



SACRA BIBBIA

SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTA IN LINGUA ITALIANA

TESTO

VOL. XII.

Die 24 *Mart.* 1838.

Admittitur

Antonius Turri Can. Ord. pro Em. et Rev. D. D. Card. Arch. Mediol.

LA

SACRA BIBBIA

DI VENCE

GIUSTA LA QUINTA EDIZIONE

DEL SIGNOR DRACH

CON ATLANTE E CARTE ICONOGRAFICHE

CORREDATA

DI NUOVE ILLUSTRAZIONI ERMENEUTICHE E SCIENTIFICHE

PER CURA

DEL PROF. BARTOLOMEO CATENA

DOTTORE BIBLIOTECARIO DELL'AMBROSIANA

Ignorantia Scripturarum ignorantia Christi est.
S. Hieron., *Prol. in Isaiam.*

TESTO

VOL. XII.



MILANO

VEDOVA DI A. F. STELLA E GIACOMO FIGLIO

M . DCCC . XXXVIII.



Spiegazione dei segni concernenti il Testo e le Note

1.° La cifra ✻, posta avanti le note, indica le osservazioni e le aggiunte dell' Editore italiano.

2.° Le note segnate a' piedi del testo colle lettere alfabetiche (*a*) (*b*) (*c*) ec., e in carattere corsivo, indicano le Opere apologetiche da consultarsi.

3.° Le note coi numeri arabi, che sono in corrispondenza coi versetti della traduzione, contengono le osservazioni e postille filologiche, storiche ed ermeneutiche.

4.° Nella versione italiana le parole tra parentesi, ma in caratteri tondi, indicano le varianti del Martini, e quelle tra parentesi, ma in corsivo, sono varianti o aggiunte dell' Editore italiano.

5.° Le parole intromesse, senza parentesi, nella versione italiana con carattere corsivo sono le parafrasi a maggiore intelligenza del testo.

PREFAZIONE GENERALE

SOPRA I LIBRI

DEL NUOVO TESTAMENTO*

Parallelo dell' Antico o Nuovo Testamento.

« Iddio che molte volte ed in molte guise parlò un tempo a' padri per li profeti, ultimamente in questi giorni ha parlato a noi pel Figliuolo, cui egli costituì erede di tutte quante le cose, per cui creò anche i secoli[1] ». Egli parlò a' nostri padri nell' Antico Testamento; ha parlato a noi nel Nuovo[2]. Fu Mosè il mediatore dell' antica alleanza,

*) ✻ Questa prefazione appartiene in molta parte al Calmet: noi abbiamo creduto opportuno di fare alcune aggiunte rispetto al pregio in che si debbono tenere le divine Scritture del Nuovo Testamento, a al dovere del Cristiano di meditare continuamente sopra di loro; ci fu pur d' uopo di rettificare o rischiarare alcuni passi del Calmet, di ragionare più diffusamente sulle antiche versioni del Nuovo Testamento, di accennare quanto ne' tempi posteriori al Calmet ne scrissero i dotti, e di aggiugnervi alcune particolarità che erano ignote al Calmet, e che ora vengono o proposte o assentite da celebri filologi e critici moderni.

(1) *Ad Hebr.* I. 1-2.

(2) ✻ Dalla versione latina derivò anche nelle altre lingue l'espressione di *Nuovo Testamento*: il greco intitola i libri divini della nuova legge Καίνη Διαθήκη, parole che porgono anche il suddetto senso, ma che di prima giunta suonano *Nuova Alleanza*. Sembra che Origene fosse il primo a servirsi strettamente di quella greca frase per dinotare i libri del Nuovo Testamento; essa però è comprovata da molti luoghi della Scrittura medesima (*Matth.* XXVI, 28; *ad Gal.* III, 17; *ad Hebr.* IX, 15-20), e soprattutto dall' autorità di san Paolo, da cui i libri sacri anteriori a Cristo vengono chiamati l' *antica alleanza*, παλαία διαθήκη (II, *ad Cor.*, III, 14). Il traduttore latino, dovendo esprimere una voce che nel greco originale ha il doppio senso di volontà e di contratto, scelse la voce *Testamento*, come quella che vi corrisponde. Quando si ponga mente al capo IX della Genesi secondo la versione latina, si avrà la convinzione che il traduttore non intendeva per Testamento che una alleanza (*fœdus*). Dio, parlando dell' arcobaleno, così dice agli scampati dal diluvio: *Erit signum testamenti æterni quod est inter me et inter vos*: vale a dire l' arcobaleno sarà il segnale della eterna alleanza tra Dio e gli uomini, per cui egli non distruggerà più la terra con universale diluvio.

ministri ne furono i profeti. Il primo diede la legge, gli altri ci annunziarono il Messia. La legge stessa conduceva al Messia che le profezie annunziavano. La legge e le profezie non potevano da se stesse nè dare la perfezione a quel che abbozzavano [1], nè conferire ciò che promettevano, nè adempiere quel tanto che rappresentavano. Lasciavano bensì elleno gli uomini nell' aspettativa, senza potere appagare le loro speranze.

Ma Gesù Cristo essendo comparso nel mondo, e la nuova alleanza avendo preso il luogo dell' antica, l'ombre son dissipate, le figure compinte, effettuate le profezie, perfezionata la legge; un nuovo popolo è succeduto all'antico, e venuti sono quei tempi secondo la predizione di Geremia [2], che *io farò colla casa d' Israele e colla casa di Giuda una nuova alleanza: alleanza non come quella che io contrassi coi padri loro, allora quando li presi per mano, affine di trarli dalla terra d' Egitto: alleanza cui eglino violarono; ed io esercitai il mio potere sopra di essi, dice il Signore. Ma questa sarà l'alleanza, che io farò colla casa di Israele: imprimerò la mia legge nelle loro viscere, e scriverolla ne' loro cuori: e sarò loro Dio, ed ei saranno mio popolo.*

L' alleanza fatta al Sinai ristringevasi alla casa d' Israele: la nuova è generale, ed abbraccia tutti i figliuoli degli uomini: fu la prima ratificata col sangue delle vittime de' tori e degli agnelli: la nuova è stata suggellata col sangue di Gesù Cristo. Questa è la prima nell' intenzione del legislatore supremo [3], e a lei si riferisce tutto ciò che sta scritto ne' libri del Vecchio Testamento. Lo spirito di servitù e di timore è quello della legge antica: l' anima della legge novella è lo spirito di libertà e d'amore. L' antica alleanza era transitoria, non dovendo durare che un tempo determinato: eterna è la nuova, dovendo comprendere tutti i secoli, e dilatarsi in tutte le parti del mondo. Questa ha per oggetto beni eterni ed infiniti: quella prometteva soltanto beni temporali e caduchi.

La Chiesa cristiana, erede delle promesse fatte da Dio alla sinagoga, conserva preziosamente e con sommo ri-

(1) *Ad Hebr.* VII 19. *Nihil ad perfectum adduxit lex.* — (2) *Jerem.* XXXI. 31 *et seqq.; Hebr.* VIII. 8 *et seqq.* — (3) *August. contra duas epist. Pelag. lib.* III, *cap.* 4, *n.* 7.

spetto le scritture dell'Antico Testamento, come titoli del suo possesso, della sua elezione e della riprovazione della sinagoga, sua rivale. Ma essa custodisce con accuratezza e venerazione anche maggiore i libri del Nuovo, come prova della novella adozione, come caparra della sua felicità, come la dichiarazione della volontà del suo Padre e del suo Signore, e come il codice della vita, de' miracoli e della dottrina del suo Dio, e la regola che seguire dee nel suo operare.

* E quantunque la Legge novella, cui san Paolo chiama la legge dello spirito di vita, e cui esso oppone alla legge antica, come ad un ministero di morte, non sia la semplice lettera del Nuovo Testamento, ma l'amore di Dio che lo Spirito Santo scrive nel cuore de'cristiani; quantunque sia una legge vivente ed interiore, la quale sa renderli propriamente figli della nuova alleanza, come gli appella s. Agostino: ciò nondimeno egli è pur certo che questa legge interiore ha siffatta connessione colla legge esteriore contenuta ne' libri del Nuovo Testamento, che tutti i santi Padri ne hanno sempre considerate le parole come il principale strumento, di cui Dio si prevale per iscrivere ne' cuori la sua legge di amore e di grazia, e che per questa cagione eglino hanno sempre riputato essere uno de' principali doveri della cristiana pietà il meditare assiduamente le verità che Dio ci insegna in questo libro di salute. Percioechè non ne considerarono le parole come separate dallo Spirito vivificante, ma come tutte ripiene del fuoco, dell' unzione di lui; il che le rende atte a produrre negli animi ben disposti i medesimi effetti della grazia, che un tempo colla conversione di tutti i popoli in tutta la terra produssero.

* Pertanto non è da maravigliarsi che i santi Padri così spesso si lagnino della poca sollecitudine de' fedeli nel meditare pagine così salutari. Il Vangelo, dicevano essi, è la bocca di Gesù Cristo. Egli è assiso in cielo, ma parla di continuo sulla terra. Come dunque taluno osa dirsi servo di Gesù Cristo, mentre non si impone la cura di conoscere quanto esso gli ordina? E come sarà egli pronto ad obbedirgli, se trascura di ascoltarlo? I precetti del Vangelo, secondo san Cipriano, sono il fondamento della nostra fiducia, l' alimento del nostro cuore. Nella

lettura di essi troviamo la luce che ci guida, la forza che ci sostiene, i rimedii che ci risanano. La vita di Gesù Cristo, che quivi è descritta, è, al dire di sant'Agostino, una continua istruzione per dirigere la nostra. Noi vi veggiamo negli infermi e negli ossessi da lui guariti tutto quanto ha luogo nelle infermità e nelle guarigioni delle anime nostre. E affine di conoscere ciò che è necessario per non peccare, basta il riflettere, aggiugne questo santo dottore, ai beni che esso rifiutò, ed ai mali che patì. Perciocchè in due maniere si pecca: o bramando ciò che egli ha disprezzato, o fuggendo ciò ch' egli volle patire: *Non enim ullum peccatum committi potest, nisi dum appetuntur ea quæ ille contemsit, aut fugiuntur quæ ille sustinuit.* Laonde san Cesareo, vescovo d'Arles, non dubitò di affermare, che gli idioti pure, i quali non sanno leggere, non vanno tuttavia immuni da colpa, ignorando ciò che alla lettura del Vangelo appartiene. Perciocchè, se le persone le più semplici, egli dice, e le più rozze non solo della città, ma anche de' villaggi, san trovare mezzo di farsi leggere e di apprendere canzoni profane e frivole; come poi pretenderanno essi di giustificarsi, allegando il titolo che non hanno giammai nulla appreso dal Vangelo? Voi avete, egli aggiugne, bastevole ingegno per apprendere, senza la facoltà del leggere, ciò che il demonio vi insegna a fine di perdervi, e non ne avete alcuno per imparare dalla bocca di Gesù Cristo la verità che vi deve salvare. Saremmo infiniti nel riportare tutto ciò che dissero i santi Padri intorno l' eccellenza del Vangelo. Tutte le loro opere attestano la venerazione, di cui erano compresi, non solo verso la storia sacra della vita di Gesù Cristo, ma anche verso tutti gli altri libri onde è composto il Nuovo Testamento. Qui diremo soltanto, che gli Atti apostolici sono il compimento del Vangelo, poichè vi si scorge la discesa dello Spirito Santo che Gesù Cristo avea promesso, la formazione della Chiesa, la carità, la pazienza e la perfetta unione de' primi fedeli; che san Paolo è il primo interprete del Vangelo, che spiega tutti i misteri di Gesù Cristo, e ci istruisce di tutte le regole della morale e delle virtù cristiane; che le epistole di san Pietro e degli altri apostoli sono ripiene del fuoco e della unzione del Santo Spirito; e che l'Apo-

calisse, nella sua profetica e divina oscurità, manda così luminose scintille, che percuotono il cuore, e negli umili imprimono un profondo ossequio verso la grandezza di Dio *.

Origine dei libri del Nuovo Testamento.

Il nostro Signor Gesù Cristo non ha lasciato niente di scritto [1], essendosi contentato di predicare a viva voce, e di parlare in pubblico ed in privato a tutto il popolo ed a' suoi apostoli, e d' inculcare loro per il corso di tre anni le verità dell' eterna salute: ma prima d' abbandonarli promise loro [2] che ad essi avrebbe mandato un Maestro invisibile ed interiore che avrebbe insegnato loro ogni verità, e ispirato tutto ciò che avrebbono avuto a dire, o rispondere nel carico che dava loro d' instruire tutti i popoli e di predicare per tutto il mondo il Vangelo.

In esecuzione di tali promesse ricevettero gli apostoli il divino Spirito, cinquanta giorni dopo la risurrezione di Gesù Cristo; ed animati del suo ardore e illuminati colla sua luce ci hanno lasciato i santi Evangeli e gli altri libri del Nuovo Testamento, considerati con ragione da noi come l' opera di Gesù Cristo medesimo [3]. Non diciamo adunque, scrive s. Agostino [4], felici coloro che videro il Salvatore, e che udirono dalla sua bocca le parole della vita. Molti di essi lo perseguitarono e il fecero morire; e parecchi di quei che non l' hanno veduto, in lui hanno creduto: d' altronde noi leggiamo, intendiamo e conserviamo ne'sacri libri tutto ciò ch' esso diceva al popolo. Gesù Cristo è in cielo, e predica ancora sulla terra: *Etiam hic est veritas Dominus.*

Gli apostoli non furono solleciti a scrivere; cominciarono bensì, a imitazione del lor maestro, ad insegnar colla voce e a praticare le verità che avevano apprese. Non

(1) *August. lib.* I *de consensu evang. cap.* 7 *et* 9. *Et lib.* XXVIII *contra Faustum Manich. cap.* 4 *et ep.* 237, *edit. maur., tom.* II, p. 850, ec. Quivi si parla di un inno che si attribuiva a Gesù Cristo, e se ne riferiscono alcune parole. Parlano altresì di un'Opera che si pretendeva scritta da Nostro Signore e diretta a s. Pietro ed a s. Paolo; ma era un libro magico. Ognuno sa quanto vien detto sopra l' epistola del Salvatore ad Abgaro. Ma tutti questi lavori sono rigettati come falsi dagli eruditi. — (2) *Joan* XIV. 26, XVI. 13. — (3) *August. lib.* I, c. 15 *de consensu Evang. Non aliter accipiet quis quod narrantibus discipulis Christi in Evangelio legerit, quam si ipsam manum Domini, quam in proprio corpore gestabat, scribentem conspexerit.* — (4) *Aug. tract.* 30 *in Joan.*

temevano di scordarsi quel che avevano udito, nè di variare nelle loro predicazioni, avendo bene a dentro scolpite nella mente e nel cuore le verità ricevute dalla sua bocca; e troppo eran certi delle promesse che Gesù aveva lor fatte, che dal suo spirito non sarebbero mai stati abbandonati. Ma in tratto di tempo lo zelo e la santa brama de' fedeli li costrinsero a registrare quel che sapevano, per consolazione e ammaestramento dei loro discepoli. Questo fu il motivo che a scrivere obbligò s. Matteo; e verisilmente s. Marco ebbe una somiglievol ragione per compendiare ciò che da s. Matteo era stato già scritto, e aggiugnervi alcuni fatti ed alcune circostanze, che d'altronde gli erano note.

S. Luca (1) ci fa sapere ch'erasi risoluto a scrivere, vedendo che correvano nel mondo molte copie della vita e della dottrina di Gesù Cristo, secondo quel che ne avevano insegnato gli apostoli; e ch'esso avendo appreso esattamente tutte le cose dalla bocca di que'medesimi che n' erano stati testimonii, e ch' erano incaricati di predicarle, avea creduto di far cosa utile alla Chiesa, scrivendo fedelmente e con ordine tutto ciò che da principio era seguito. Finalmente c' insegnano i Padri (2), che il motivo che indusse s. Giovanni a darci il suo Vangelo, fu l' eresia di Cerinto e quella de' Nicolaiti, che negavano la divinità di Gesù Cristo.

Quanto agli Atti degli Apostoli, sono una continovazione del Vangelo di s. Luca, un racconto di quanto avvenne alla Chiesa nascente di Gerosolima, sino alla conversione di s. Paolo; e susseguentemente di quel che accadde a questo grande apostolo, sino al suo primo viaggio di Roma. S. Luca non descrive in essi quasi altro, se non ciò di che fu testimonio, come compagno inseparabile de' travagli, delle fatiche e della predicazione dell'Apostolo. Scriveva s. Paolo le sue lettere secondo l'occorrenza e i bisogni della Chiesa, senza disegno alcuno premeditato di compilare, nè fare un corpo delle massime e delle verità che predicava, benchè per un effetto della provvidenza abbiaci date molte importantissime istruzioni,

(1) *Luc.* I. 2. 3. — (2) *Iren. lib.* III, *cap.* 11; *Hieronym. de Vir. Illustr. cap.* 9; *Victorin. Petav. in Apocal.*

e come una specie di supplimento de' Vangeli. Gli altri apostoli, de' quali abbiamo delle lettere, le hanno altresì scritte unicamente per la istruzione delle Chiese, alle quali le mandavano: ben sicuri però che si sarebbero comunicate a tutte le altre, atteso il rispetto ch'avevasi per tutto ciò che veniva da loro, e per la diligenza de' fedeli in conservare monumenti tanto preziosi. San Giovanni ha scritto la sua Apocalisse per ordine di Gesù Cristo, il quale gli ingiunse di mandarla alle sette Chiese dell'Asia Minore, cui volle rendere depositarie delle rivelazioni in questo libro contenute.

Canone dei libri del Nuovo Testamento.

Non ci diffonderemo or qui noi a provare la canonica autorità de' libri sacri del Nuovo Testamento, nè a indicarne il tempo, la cagione, gli autori, il disegno, riserbandoci a ciò fare ne' ragionamenti particolari sopra ciascuno di essi libri. Ci sono nel Nuovo come nell'Antico Testamento delle Opere, la cui canonica autorità non fu mai contraddetta: altre ce ne sono delle quali in alcune Chiese particolari per qualche tempo si dubitò; ma presentemente non esiste cosa nel canone, che non sia stata riconosciuta dalla maggior parte delle antiche Chiese. Indarno gli antichi eretici hanno fabbricato falsi Vangeli, o si studiarono di corrompere i veri: eglino non poterono guastar mai gli originali delle Chiese cattoliche: e tutti i libri da essi corrotti, troncati, alterati, o a bella posta inventati, sono andati in obblio e vilipesi: la Chiesa gli ha soppressi, condannati e proscritti.

Non può dirsi precisamente l'anno in cui fu formato il canone de' libri del Nuovo Testamento; ma vedesi ben notato nel secondo secolo della Chiesa. Eusebio [1] ci fa sapere che i vescovi d'Asia avendo presentato a s. Giovanni i lavori dei tre Evangelisti che avevano scritto prima di lui, e che ormai erano pubblici e noti a tutti, s. Giovanni gli approvò e gli ammise; e per supplire a ciò che vi mancava, scrisse il suo, nel quale riferisce quel che Gesù Cristo aveva fatto nel principio della sua predicazione, e che era stato ommesso dagli altri Evangelisti.

* Fozio (*Biblioth. Cod.* 254, *titulo*, *Martyrium Ti-*

(1) *Euseb. lib.* III, *cap.* 24; *Hist. Eccles.* Τῶν προαναγραφέντων τριῶν εἰς πάντας ἤδη, καὶ εἰς αὐτὸν διαδεδομένων, ἀποδέξασθαι μὲν φασὶν, ἀλήθειαν αὐτοῖς ἐπιμαρτυρήσαντα.

mothei apost.) si spinge più oltre ancora: egli afferma che l'apostolo san Giovanni diede la sua approvazione tanto alle versioni varie fin d'allora esistenti, quanto agli originali de' Vangeli [1]. Ciò ammesso, si potrebbe ammettere altresì che il santo Apostolo, nel corso di una vita così lunga qual fu la sua, abbia riveduti anche gli altri scritti divini del Nuovo Testamento, ed abbia confermata l'autenticità di tutti e di ciascuno col suo suffragio. Niente era più degno delle sue cure, nè più opportuno nelle vicende di quel tempo, a fine di premunire le singole Chiese primitive contro le eresie già pur troppo numerose di quella età, e contro quelle che avrà preveduto dovere elevarsi ne' secoli seguenti a grave scandalo de' cristiani e a grandissimo pregiudizio della pubblica tranquillità *.

In questa guisa si formò il canone de' Vangeli. I primi tre Vangeli si trovano citati nella epistola di s. Clemente ai Corinti, scritta avanti il Vangelo di s. Giovanni. S. Policarpo, nella sua lettera ai Filippesi, cita parimente cinque o sei volte il Vangelo di s. Matteo e di s. Luca, senza nominarli. S. Barnaba nella sua epistola cita bene spesso i quattro Evangelisti. Citali pur di frequente s. Ignazio nelle sue sette lettere, e principalmente allude al Vangelo di s. Giovanni.

Il martire s. Giustino [2] parla segnatamente de' *Comentarii degli Apostoli;* così chiama i Vangeli, che sono, dic'egli, stati scritti dagli apostoli o dai loro discepoli. Tertulliano [3] si appella al Vangelo che da principio è stato dato dagli apostoli, e che conservasi come un sacro deposito nelle Chiese apostoliche. *Si constat id verius quod prius, id prius quod et ab initio, id ab initio quod ab apostolis; pariter utique constabit id esse ab apostolis traditum, quod apud Ecclesias apostolorum fuerit sacrosanctum.* Dice [4] che si rileva l'antichità e la cano-

(1) Τοὺς τόμους, οἳ ἀνέγραφον διαφόροις γλώσσαις τὰ σωτήρια τοῦ Δεσπότου πάθη τε καὶ θαύματα καὶ διδάγματα, τούτους τῶν κομιζόντων δεξάμενος, διέταξέ τε, καὶ συνδιώρθωσε καὶ ἑνὶ ἑκάστῳ τῶν τριῶν Εὐαγγελιστῶν, τὸ ὄνομα ἐνηρμόσατο. — (2) *Justin. Apolog.* 2.... ἃ καλεῖται Εὐαγγέλια. *Et Dial. cum Tryph.* Ἀπομνημονεύματα ὑπὸ τῶν ἀποστόλων αὐτῶν, καὶ τῶν ἐκείνοις παρακολουθησάντων συντεταγμένα. — (3) *Tertul. lib.* IV, *cap.* 5 *contra Marcion.* — (4) *Id. lib.* IV, *cap.* 4.

nica autorità de' nostri Vangeli dallo scorgere che gli eretici li corrompevano. Essi non gli avrebbero corrotti, se non fossero stati più antichi: *Itaque dum emendat, utrumque confirmat, et nostrum anterius: id emendans quod invenit, et id posterius quod de nostri emendatione constituens, suum et novum fecit.* S. Ireneo [1] oppone ai nuovi scritti degli eretici gli antichi ed autentici originali degli apostoli: non ammette che quattro Vangeli, e allega ragioni di questo numero di quattro [2].

Ecco adunque al termine del primo, ed al principio del secondo secolo, e nel terzo, il canone de' quattro Vangeli ammesso, riconosciuto e autorizzato nella Chiesa dagli stessi apostoli; poichè s. Giovanni ha veduti i Vangeli di s. Matteo, di s. Marco e di s. Luca; e s. Paolo cita ordinariamente il Vangelo secondo il testo di s. Luca. Questo canone si formò, non già in una solenne adunanza, nè in un concilio, ma dal consentimento delle Chiese, e dal giudizio de' vescovi, la maggior parte de' quali avevano veduti e conosciuti gli apostoli e i loro discepoli.

Le Lettere degli apostoli non sono meno autentiche, e la loro raccolta è a un di presso del medesimo tempo che quello de' quattro Vangeli. Cita s. Policarpo distintamente le lettere di s. Paolo, e quelle di s. Pietro e di s. Giovanni. Vero è che non cita l' epistola agli Ebrei, nè la seconda di s. Pietro, nè la seconda e la terza di s. Giovanni, per non trovarsi queste verisimilmente nelle prime raccolte. Aveva già la Chiesa un corpo di Vangeli e di Epistole avanti Marcione [3], che ad imitazione de' cattolici volle avere il suo libro de' Vangeli, e il suo *Apostolico*, o raccolta delle lettere degli apostoli. S. Ignazio nella sua epistola a' Filadelfi [4], dimostra chiaramente come il Vangelo, gli Apostoli ed i Profeti, compongano tutto il corpo delle Scritture. *Ricorriamo al Vangelo, come alla carne di Gesù Cristo*, e a tutti gli *apostoli*; consideriamo le epistole di questi santi uomini, *come il senato ecclesiastico, amiamo parimente* i *profeti e i libri* del-

(1) *Iren. l.* v, c. 30. Σπουδαῖα καὶ ἀρχαῖα ἀντίγραφα. — (2) *Id. l.* III, c. 11, n. 7. 8. — (3) Questo eresiarca cominciò a comparire l' anno 127 di G. C. — (4) *Ignat. ad Philadelph.* Προσφυγὼν τῷ εὐαγγελίῳ ὡς σαρκὶ Ἰησοῦ, καὶ τοῖς ἀποστόλοις ὡς τῷ πρεσβυτερίῳ Ἐκκλησίας· καὶ τοὺς προφήτας δὲ ἀγαπῶμεν, etc.

l'Antico Testamento. Attesta Tertulliano [1], che pur dal suo tempo conservavansi in alcuni luoghi gli originali delle Lettere degli apostoli: *Authenticæ ipsæ literæ apostolorum sonantes vocem et repræsentantes faciem uniuscujusque.*

Si legge presso Eusebio [2] che Panteno, filosofo cristiano, il quale insegnava in Alessandria verso l'anno di Gesù Cristo 184, trovò nell'Indie un Vangelo ebraico di s. Matteo, e dicevasi esservi stato portato da s. Bartolomeo. S. Girolamo e Rufino scrivono, che Panteno riportò questo esemplare ad Alessandria. Il medesimo s. Girolamo afferma [3] che il testo ebreo di s. Matteo era conservato nella biblioteca di Panfilo a Cesarea di Filippo, il che proverebbe che fosse stato trasportato da Alessandria a Cesarea; supposto ch'esso fosse il medesimo originale, e che quello di Cesarea non ne fosse che una semplice copia. Era parimente in Efeso al tempo di s. Pietro Alessandrino, vale a dire verso il fine del terzo o al principio del quarto secolo, un esemplare originale del Vangelo di s. Giovanni, scritto di mano di questo apostolo, che si aveva in grandissima venerazione [4]. Non dico qui niente di quello che si conserva in Venezia come l'originale di s. Marco, parlandosi diffusamente sopra ciò nel ragionamento intorno questo Evangelista. Nell'anno 488 si trovò nell'isola di Cipro, sul petto di s. Barnaba, un esemplare del Vangelo scritto, per quanto dicevasi, di mano dello stesso s. Barnaba [5] sopra d'un legno duro e prezioso, che conservossi lunga pezza in Costantinopoli, ed ivi leggevasi altresì ogni anno nel giorno del giovedì santo.

Ecco prove più che bastanti per chiuder la bocca a coloro i quali pretendono che il canone de' libri sacri del Nuovo Testamento sia stato formato quasi verso il fine

(1) *Tertull. de Præscript. cap.* 36.—(2) *Euseb. Hist. eccl. lib.* v, *cap.* 10. Ἀυτοῖς τε Ἑβραίων γράμμασι τὴν τοῦ Ματθαίου καταλεῖψαι γραφήν.—(3) *Hieron. Cathalog. Script. Eccl. c.* 3.—(4) *Fragment. MS. Petri Alex. de Paschate, apud Petav.* ... Καθὼς τὰ ἀκριβῆ βιβλία περιέχει, αὐτό τε ἰδιόχειρον τοῦ εὐαγγελιστοῦ (Ἰοάννου) ὅπερ μέχρι τοῦ νῦν πεφύλακται χάριτι Θεοῦ ἐν τῇ Ἐφεσίων ἁγιωτάτῃ Ἐκκλησίᾳ, καὶ ὑπὸ τῶν πιστῶν ἐκεῖσε προσκυνεῖται. — (5) *Vide Theodor. Lect. lib.* II, *pag.* 557, *edit. Vales. Surium vita S. Matth.* XI *Junii.*

del secondo secolo: che vogliono che il numero dei Vangeli e delle Epistole non sia stato determinato e stabilito se non che molto tardi. Con tutto che nei primi secoli della Chiesa vi fossero molti libri falsi, apocrifi, inventati a capriccio o corrotti dagli eretici: certa cosa è, che il numero de' libri sacri, canonici e autentici fu sempre mai separato e distintissimo.

Testo originale dei libri del Nuovo Testamento. Indole del greco in cui fu scritto.

In generale i libri del Nuovo Testamento furono scritti in greco. Il Vangelo stesso di s. Matteo, che fu da principio scritto in ebraico, o sia in siriaco, linguaggio volgare di quel tempo nella Palestina, fu tradotto ben presto in greco. Però fino ai giorni di s. Epifanio e di s. Girolamo ne esisteva tuttavia il testo originale; esso dopo tal tempo si è interamente perduto. Le alterazioni che vi fecero gli Ebioniti ed altri antichi eretici, lo fecero non curare e abbandonar dagli antichi. Quanto alla greca traduzione che ne abbiamo e che passa al dì d' oggi per originale, è antichissima, e da alcuni viene attribuita a s. Giacomo [1], e da altri a s. Giovanni [2]. La versione latina è d' un autore non cognito, ma esatto e fedele. Hanno conghietturato alcuni [3], che san Marco avesse scritto il suo vangelo in latino; ma tal sentimento è totalmente abbandonato. Altri vollero dire [4] che l' epistola agli Ebrei fosse stata da prima composta in lingua ebraica, e poi tradotta nella greca favella; ma di ciò non se ne ha prova veruna, non essendo mai stata veduta da alcuno, fuorchè nel greco idioma.

* Questo greco, in cui trovasi scritto il Nuovo Testamento, era il greco famigliare a' Giudei di quell' epoca, cui potremmo quindi denominare greco-ebraico. Se ne trovano le prime traccie nella versione dei Settanta, che meglio si appellerebbe la Versione Alessandrina: ma nei libri del Nuovo Testamento l' indole di greco siffatto ritrovasi in un grado più o meno rilevato, senza però che da essa veggasi emergere uniformità di stile. Questo linguaggio greco-ebraico

(1) *Synops. S. Script. seu Author. addition. in fine Synops.* Ηρμενεύθη. Questo può qui significare che s. Giacomo l' abbia spiegata ai fedeli. — (2) *Theophyl. Ex fama tantum.* — (3) *Ita Syr. Arab. MS. quidam Græci. Baron. Selden.* Vedi la prefazione messa avanti il Vangelo di s. Marco. — (4) *Clem. Alex. apud Euseb. Hist. eccl. lib.* VI, *cap.* 14, *Hieron. Cathalog. voce Paul. Vide et Theodoret, etc.*

è notabile assai nel Vangelo di s. Matteo e di s. Marco; il greco di san Luca è più dolce e fiorente, e talora, come ne' primi versetti del suo Vangelo, è puro e classico. Negli Atti Apostolici poi l'arte del periodare è meglio condotta, e vi si trovano talora bellezze native. San Giovanni nel suo Vangelo e nelle sue epistole ha copia di ebraismi, però meno sentiti; il suo stile è dolce e scorrevole, e sorpassa ogni altro nella felicità del racconto. San Paolo differisce da tutti; egli sembra a prima giunta di non curare la dizione, ma insieme si scorge ch' egli evitò e la costruzione concisa e metrica del linguaggio ebraico e la rotondità de' greci scrittori. Il suo discorso si intreccia tanto colle espressioni greche quanto colle ebraiche; egli le introduce a vicenda, seguendo la espressione che gli si presentava per la prima, oppure quella che preferiva. De' suoi ebraismi avremo campo di parlare anche in diffuso quando si ragionerà specialmente degli scritti suoi.

* Lo stile particolare del Nuovo Testamento diede occasione a varie dispute di una viva contenzione; e si chiese se il greco linguaggio in esso adoperato sia un dialetto distinto, da chiamarsi ellenistico; perchè Ellenisti venivano appellati i Giudei parlanti il greco, a distinzione di quelli che parlavano l'ebraico, o più esattamente la lingua aramea. Nel che sembra a noi esservi piuttosto quistione di parole che di cose. Altri all' opposto pretesero che il greco del Nuovo Testamento sia puro quanto quello degli Attici scrittori, e condannarono come eretici ed empii coloro che ardirono manifestare un diverso sentimento. Certamente Origene e san Giovanni Grisostomo non riputavano così pura la dizione del Nuovo Testamento. Il primo di essi apertamente ei dice (*Adv. Celsum*, lib. VII), che i profeti de' Giudei e i discepoli di Gesù diedero un addio agli ornamenti del discorso, e a tutto ciò che la Scrittura chiama sapienza umana e secondo la carne [1]. Se alcun greco, prosegue Origene nello stesso luogo, si proponesse di insegnare una dottrina utile agli Egizii ed a' Sirii, sceglierebbe di appren-

(1) *Οἱ ἐν Ἰουδαίοις προφῆται, καὶ οἱ τοῦ Ἰησοῦ μαθηταὶ οἱ μακρὰν χαίρειν εἰπόντες τῇ ποικίλῃ τῶν λέξεων συνθέσει, καὶ τῇ, ὡς ὠνόμασεν ἡ γραφὴ, σοφίᾳ ἀνθρώπων καὶ σοφίᾳ κατὰ σάρκα.*

dere le lingue barbare di que' popoli, anzi che di essere loro inutile parlando greco. Non in diversa maniera, secondo lui, opera la divina provvidenza, che ebbe cura non di quelli soltanto fra i Greci che erano forniti di erudizione, ma anche del semplice volgo. Affine però di guadagnarli per questa via parlando il loro linguaggio, fu opportuno consiglio l'accomodarsi allo stile basso dei popoli [1]. E secondo s. Giovanni Grisostomo (*Hom.* III, *in Epist.* I *ad Cor.* cap. 1) se gli apostoli nelle loro predicazioni non si giovarono dello stile dei sapienti della terra, ciò non dee attribuirsi alla debolezza del dono delle lingue da loro ricevuto, ma al motivo di non procurar danno alla predicazione del Vangelo[2]. D'altronde se gli scrittori del Nuovo Testamento si fossero espressi con attica purezza, con eleganza classica; se nati ed educati nella Giudea non presentassero ne' loro scritti alcuna forma di ebraismi, nessuna maniera propria del loro nativo linguaggio, e non altro si scorgesse ne' medesimi, che i vezzi e le frasi de' Senofonti e de' Plutarchi; non ne potrebbero forse i nemici delle divine Pagine dedurre argomenti di falsità e di frode? E realmente l'avere ciascun apostolo ed evangelista uno stile tutto a sè particolare è una prova della autenticità de' loro scritti; e gli apologisti forte insistono su questa prova.

Autografi del Nuovo Testamento. Sue Varianti.

✻ Gli autografi o manoscritti originali del Nuovo Testamento, quali uscirono dalla mano degli apostoli ed evangelisti medesimi, o di quelli che scrissero sotto la loro immediata ispezione, or più non esistono, quando si eccettui il codice del vangelo di san Marco in Venezia, sopra il quale faremo altrove opportune parole, qui solo accennando che eruditissimi filologi lo vogliono non altro che una copia della versione latina. I più antichi codici del Nuovo Testamento da noi conosciuti non sono forse anteriori al secolo sesto. Ma dalla perdita di quegli scritti originali qual danno ne potrebbe derivare all'autorità dei medesimi? Quale critico oggidì in letteratura classica ad-

(1) Ὅυτως ἡ προνοουμένη θεία φύσις, οὐ τῶν πεπαιδεῦσθαι νομιζομένων μόνον τὰ Ἑλλήνων, ἀλλὰ καὶ τῶν λοιπῶν Ἑλλήνων, συγκατέβη τῇ ἰδιωτίᾳ τοῦ πλήθους τῶν ἀκροωμένων ἵνα τοῖς συνήθεσιν χρησαμένη λέξεσι προκαλέσηται ἐπὶ ἀκρόασιν τὸ τῶν ἰδιωτῶν πλῆθος. — (2) Ὀυκ ἀσθενείᾳ τοῦ χαρίσματος, ἀλλ' ἵνα μὴ βλαβῇ τὸ κήρυγμα.

domanda per la sincerità de' suoi studii l' autografo stesso di un autore profano? Chi dubita, a cagion d'esempio, intorno l' autenticità degli Officii di Cicerone, perchè le pagine scritte di proprio pugno da quel filosofo oratore non più esistono? La fede prestata ad uno scritto che fu diffuso durante la vita dell' autore, non dipende certamente dalla conservazione del suo autografo; e ciascuno dei libri del Nuovo Testamento essendosi divulgato nel mondo cristiano, durante la vita stessa degli apostoli, in numerose copie, ciò solo porgeva un solido argomento per decidere della loro autenticità. Però intorno ad essa abbiamo altrove e a sufficienza ragionato nelle Dissertazioni preliminari di questa Bibbia. Qui si potrebbe chiedere se, attesa la perdita degli autografi, si sieno introdotte nel sacro testo molte varianti lezioni, e se queste rechino svantaggi alla giusta interpretazione delle divine Scritture? Non v'ha dubbio che molta è la copia di tali varianti, e di ciò basti il consultare le edizioni del Mille e del Wetstein. Prima causa delle medesime fu l'omissione, l'addizione o il cangiamento di lettere e di sillabe o di motti per la disattenzione de' copisti. Seconda causa, gli sbagli de' copisti sul testo dell' originale. Terza, gli errori o le imperfezioni ne' codici dall' amanuense trascritti. Quarta, le congetture critiche, o le pretese correzioni fatte all' originale. Quinta, le alterazioni introdotte a bello studio per giovare a qualche partito eterodosso. Ma l' indole di tali varianti e la grandissima loro copia come potrebbero in un sol punto scuotere la nostra fede? Le varianti di maggior rilievo affettano in generale materie non appartenenti nè alle dottrine di Cristo, nè alla disciplina de' costumi, nè alla verità della storia; il ms. di Cambridge, che diversifica più di ogni altro dal testo ordinario, ne è una bastevole prova; e Kuster ciò dimostra evidentemente nella sua prefazione alla edizione del Nuovo Testamento del Mille. « Quale grande importanza, egli dice, che scrivasi a cagion d' esempio, κἀγὼ in vece di καὶ ἐγὼ? che scrivasi ἐλάσσων anzi che ἐλάττων; γενέσθω, o γινέσθω; λαλῶσιν, o λαλήσωσιν; εὐδόκησα, μαθεῖν, ἀνεῴχθη, piuttosto che ηὐδόκησα, μανθάνειν, ἠνεῴχθη, ovvero ἠνοίχθη? finalmente che scrivasi semplicemente Κύριος, oppure con aggiunto l' articolo ὁ Κύριος; ὁρῶ, e non βλέπω, ἔπειτα,

e non εἶτα; νῦν, oppure νυνὶ; δῆλον ὅτι, o in una sola voce δηλονότι; Μωσῆς, oppure Μωυσῆς; per tacere di infinite altre lezioni di siffatto genere, che riempiono nella edizione Milliana il numero affatto più considerevole delle varianti ». E quand' anche ci si ponessero sott' occhio varianti di tal natura, che affettassero la parte sostanziale del sacro testo, tosto vi accorrerebbe la sacra critica co'suoi principii logici, co'suoi canoni di giusta interpretazione; e tosto la lezione spuria si potrebbe discernere dalla genuina, la intrusa dalla reale. Ad ogni modo la tradizione e il giudizio della Chiesa sarebbero decretorio argomento.

Vantaggi delle antiche Versioni.

* A discoprire il giusto valore delle varianti, ed a discernere le vere lezioni, possono ottimamente contribuire anche le versioni assai antiche, quali sono nella maggior parte le versioni di cui ben tosto ragioneremo. Siccome esse sorpassano in vetustà i manoscritti greci che ora abbiamo fra le mani, di cui forse nessuno è anteriore al sesto secolo, così possono guidarci a conoscere quale fosse la lezione di que' codici appartenenti a' primi tempi, de'quali si giovò il traduttore. Col loro mezzo altresì acquistiamo la certezza che il sacro testo ci fu trasmesso senza importanti alterazioni, e che è ancora quale uscì dalle mani degli apostoli. Sotto questa veduta facilmente si rileva la verità di quel detto che le versioni antiche hanno più autorità che l'originale stesso ora esistente, e come a torto si accusi di troppo ardimento la sentenza di quegli scrittori, che talora antepongono la lezione della latina Volgata alla greca [1]. Di siffatte versioni, quelle medesime che rendono il greco parola per parola, e conservarono le forme native e proprie dell' originale, malgrado forse la loro durezza e la frase straniera alla lingua in cui si esprimono, sotto l'aspetto critico hanno un pregio ben maggiore che le altre, le quali presentano il senso dell' originale con forme tutte proprie del loro idioma. Il valore di queste ultime, per ciò che riguarda l' applicazione critica (non ragionando noi del diletto e della più facile comprensione), tanto più diminuisce quanto più

(1) Qui specialmente intendiamo parlare del dottore Branca Bibliotecario dell'Ambrosiana, nella sua Opera intitolata: *De sacrorum Librorum latinæ Vulgatæ editionis auctoritate et perpetuo in Ecclesia usu, etc.*

la eleganza e la purezza dei modi si discosta dall' originale: là dove le prime immediatamente ci discoprono le voci del testo primitivo ed anche il loro ordinamento; e molto sussidio ci porgono per determinare l' autenticità di una lezione: ora nostro intento non è di tessere qui una storia generale delle versioni del Nuovo Testamento, non di trattenerci intorno le traduzioni moderne in latino, o nelle diverse lingue volgari; fra le quali le traduzioni non eseguite immediatamente dal greco, ma sulla Volgata latina, anche allorquando sono uniformi in una lezione, non assumono, tutte complessivamente prese, una maggiore autorità di quella che goda la sola versione latina, onde tutte in complesso furono dedotte. D' altronde intorno a siffatte versioni noi rimettiamo il leggitore specialmente all' opera di Ricardo Simon: *Histoire Critique des Versions du Nouveau Testament;* ed alla *Bibliotheca Sacra Jacobi Le Long.* Noi qui ci limiteremo alla ricerca di quelle versioni che ammettono una applicazione critica: tali sono la Siriaca, la Copta, l'Araba, la Etiopica, l'Armena, la Persica, la Latina, la Gotica, la Slava e l'Anglo-sassone.

Versione dei libri del Nuovo Testamento.

Siccome il Vangelo fu ben tosto sparso in diverse parti del mondo, se ne videro ben presto le traduzioni in differenti linguaggi. Dice Eusebio [1] che dal suo tempo, cioè nel quarto secolo, il Vangelo era tradotto in ogni sorta di lingue, di caratteri e, di scritture, per modo che era inteso da tutte le nazioni. Ma siccome tra tutte le lingue la latina e la siriaca erano le più intese dai Greci, è credibilissimo che in queste lingue si facessero le prime traduzioni del Nuovo Testamento.

Versione siriaca.

Credono i Sirii che la versione siriaca del Nuovo Testamento sia del tempo del re Abgaro, che inviò, per quanto dicesi, ad offerire a Gesù Cristo un ricovero nella sua città di Edessa. S. Taddeo, che fu spedito dal Salvatore ad esso principe, travagliò a questa versione. Ma l' ambasciata di Abgaro a Gesù Cristo, e la deputazione di s. Taddeo dalla parte di Gesù Cristo a quel principe vengono di presente riputate incertissime, per non dir di

(1) *Euseb. in Isai.* XLV. 20. Παντοίᾳ δὲ γλώττῃ, καὶ πάσῃ φωνῇ, χαρακτῆρσι δὲ τοῖς καθ' ἕκαστον ἔθνος παραδίδοται εἰς ἐξάκουστον πᾶσι τοῖς ἔθνεσι.

più. Onde tutto ciò che segue, non è più certo. Walton, senza entrare nella discussione di questo fatto, crede questa versione de' tempi apostolici; e la principale sua prova è, che nè la seconda lettera di s. Pietro, nè la seconda di s. Giovanni, nè quella di s. Giuda, nè l'Apocalisse, non si trovano ne' loro libri; la qual cosa fa giudicare, che la loro versione sia stata fatta prima che le opere menzionate fossero ammesse nel canone. Ma i Sirii le tengono accertatamente canoniche; avendole in siriaco, come il rimanente del Nuovo Testamento. Walton medesimo le ha fatte imprimere nella sua poliglotta. Se in alcune bibbie siriache non si trovano, ciò deriva perchè le prefate lettere sono più rare, e d'uso meno frequente che non sono gli altri libri del Nuovo Testamento.

Attribuiscono alcuni questa traduzione a Tommaso, vescovo d'Eraclea. Ma questi al più n'è il revisore e il correttore: sussistendo essa molti secoli prima che Tommaso andasse in Egitto per correggere i suoi siriaci esemplari sopra d'alcuni esemplari greci del monastero di s. Antonio. Dopo questo tempo, i Sirii costumarono di correggere gli esemplari sopra quelli di Tommaso, che tra loro passano pe' migliori [1].

Pretesero alcuni Sirii [2] che s. Marco evangelista, avendo da prima scritto in latino il suo Vangelo, lo traducesse nell'idioma ebreo comune di quel tempo, vale a dire siriaco, e recasse poscia nello stesso linguaggio gli altri libri del Nuovo Testamento. Ricardo Simon [3] stimò che la versione siriaca non fosse fatta in Antiochia, nè tampoco nella Siria propriamente detta, dove la lingua greca era volgare, ma di là dall'Eufrate, dove parlavasi solamente l'idioma siriaco. Questa conghiettura non è convincente; quantunque la greca favella fosse volgare in Antiochia, e nelle altre distinte città del paese, ciò non ostava che non vi si parlasse altresì la siriaca, e particolarmente alla campagna. S. Ephrem, nel quarto secolo, e Mosè Barcepha, nel decimo, scrissero in siriaco in quel paese: e noi

(1) *Euseb. Renaudot, in addend. ad Biblioth. sacr. R. P. Jacobi Le Long. pag.* 659. — (2) *Guillel. Postel. uti narrat Guido Fabric. Boderian. in præfat. tom.* v *Bibl. Polyglott. Antuerp.* — (3) Storia del Nuovo Testamento, pag. 162.

veggiamo ne' concilii molti vescovi che non sapevano se non il linguaggio siriaco.

Vidmanstad e Gnido Fabbrizio credettero che il Vangelo di s. Matteo si fosse conservato in originale tra i Sirii: e di fatto, che necessità di tradurlo in siriaco, essendo originalmente scritto in quella lingua? Ma per chiarirsi che la versione siriaca di s. Matteo è fatta sul greco, basta confrontarla con l' originale in essa lingua, dandosi da per tutto a conoscere il greco linguaggio; ed anche vi si osservano delle falte, le quali non vengono se non dal greco; ed è necessario che il greco esemplare sopra cui ella è stata formata, sia dei più antichi, copiato avanti che l'uso di porre gli accenti sopra le vocali fosse introdotto, e scritto in lettere onciali, dove non sono ben distinte le parole: imperocchè ci sono nel siriaco errori, che unicamente provengono dalla diversa maniera di leggere, d'accentare, di puntuare e distinguere le voci nel greco [1].

Un' altra cosa, che è pur notabilissima, si è che il testo siriaco è totalmente conforme al greco, che ha seguito l' autore della Volgata; di manierachè incontrasi con esso quasi in tutti i luoghi dov' egli allontanasi dal greco stampato o dai manoscritti. Questa conformità è di tal fatta, che a prima fronte aveva fatto nascere a Mille [2] il sospetto che il testo siriaco fosse stato riformato sulla versione latina; ma avendo poi disaminata più attentamente la cosa, riconobbe che la sua congliettura non poteva sostenersi.

* Michaelis, il padre, nel suo trattato *De variis lectionibus* N. T., §. 23, e nelle sue Considerazioni sopra la opinione del dottor Bengel, il quale nella sua introduzione *In Crisin* N. T., pag. 409, era entrato dapprima nella stessa conghiettura del Mille, porge in seguito validissimi argomenti contro la medesima. Indi Giovanni David Michaelis, il figlio, avendo posto in confronto le versioni siriaca e latina, affine di dissipare ogni dubbio, confermò sempre più colle sue indagini gli argomenti addotti dal padre, come si scorge nella ottava sezione delle sue *Curæ*. E per verità la coincidenza col latino in alcune lezioni non prova che una delle versioni

(1) Vedi i prolegomeni di Mille, prolegom. 1237 e seg. — (2) *Id.* 1249-1250.

sia stata presa dall' altra, prova soltanto che ambidue furono eseguite da antichissimo tempo avanti che numerose copie delle medesime avessero gran varietà cagionato nei manoscritti greci. D' altronde siffatta coincidenza non è poi come alcuni si avvisarono, perciocchè le lezioni sono assai sovente in opposizione diretta, secondo che prova il Michaelis nella ottava sezione delle sue *Curæ;* e nel loro modo di parafrasare i passi oscuri del testo greco, egli non trovò alcun esempio che potesse avvalorare il minimo sospetto; in contrario, il loro metodo è così dissomigliante da parere impossibile che la versione siriaca sia stata presa dalla latina. Per ultimo chi facilmente si indurrebbe a credere che nella Siria, dove la greca era la lingua conosciuta, in tutte le città cospicue, un traduttore del Nuovo Testamento si fosse rivolto ad una latina traduzione piuttosto che al greco originale; molto più se trova appoggio il sentimento, che la versione siriaca siasi eseguita in Edessa, città nella quale il latino era forse sconosciuto?

* L' antica versione siriaca, cui è d' uopo ben distinguere da quelle che si fecero da poi, contiene i quattro Vangeli, gli Atti degli Apostoli, le epistole di san Paolo, compresavi l' epistola agli Ebrei, la prima di san Giovanni, la prima di san Pietro e l' epistola di san Giacomo. I Sirii la chiamano Peshito, che vuol dire la *letterale*, od anche la corretta, la fedele, sebbene in fatto lo sia meno della nuova versione siriaca, di cui parleremo fra poco; ed è di un uso comune presso i cristiani Sirii di ogni denominazione, Nestoriani, Giacobiti o Maroniti (1). Questa versione non offre pure la storia della adultera (*Joan.* VIII-1-11), nè il passo del verso settimo, capo V della prima epistola di san Giovanni: *Tres sunt qui testimonium dant in cœlo*, ec.

* Siccome dai cenni già fatti risulta essere antichissima la versione siriaca, di cui ragioniamo, così ella esser deve di una insigne autorità. Nè giova l' opporre che il Vossio, nella *Dissertazione sopra i* LXX *Interpreti*, impugna quella *insigne autorità* per cagione di varii vocaboli greci

(1) *Vedi* Ric. Simon, *Histoire critiq. des Versions de Nouveau Test.* e i prolegomeni del Walton XIII, §. 18.

che vi sono inseriti. Quando si rifletta al tempo in cui cominciarono i Greci a regnare in Siria, e quindi diedero occasione a' Sirii di alterare la propria lingua, non si scorgerà come da que' vocaboli greci possa inferirsi novità in detta versione, e che quella che comunemente leggesi presso i Sirii non sia più antica di cinque o sei secoli, come il Vossio pretende. Parimente l'autore della Teologia *Abissina*, nel capo II, vuole che la versione siriaca sia stata eseguita dopo il tempo di Costantino imperatore, perchè i Greci in essa chiamansi *Romei*, e non furono così appellati, se non dopo che quell'imperatore, trasportata avendo la sua sede a Costantinopoli, la denominò *Nuova Roma*; onde il paese circonvicino fu detto Romania, e i Greci *Romei* o *Romani*. Ma s'inganna questo autore, percioechè per *Aromoja* l'interprete siro non intese i *Greci*, ma gli *Aromei* o *Sirii*, e generalmente i Gentili. E così è chiamato Naaman siro nel capo IV di san Luca; laddove i Romani sono detti negli Atti degli Apostoli, capo XVI, *Rohmoje*. È pur somma l'autorità della versione siriaca, perchè essendo la medesima in una lingua molto affine all'ebraica, e di forma comune al linguaggio usato dagli scrittori sacri del Nuovo Testamento, può per comune avviso dei dotti agevolare di molto la perfetta intelligenza del testo originale. Quindi i dotti sono comunemente persuasi che nella oscurità od ambiguità del greco testo sia molto meglio ricorrere alla versione siriaca che ai molti autori greci per trarne il vero indubitato senso. Non ignoriamo l'obbiezione di quelli che sostengono non essere noi sicuri di avere l'antica versione siriaca, perchè è voce che siasi di tempo in tempo ritoccata da chi pensò in tal guisa di poterla migliorare. Ma ad ogni modo questa difficoltà non potrebbe muoversi contro la versione del Nuovo Testamento, e in ispecialità dei quattro Vangeli, esistendone tuttavia codici della più venerabile antichità, i quali han potuto essere trascritti da esemplari fatti ne' tempi apostolici, e quindi mirabilmente giovano o a confermare la vera lezione del testo originale, o a determinarne il più legittimo senso. La Biblioteca *Medicea* possiede un codice de' quattro vangeli, scritto nel 586, come dalla nota aggiuntavi si scorge, secondo che riferisce monsignor Evodio Assemani

nel catalogo dei codici manoscritti orientali di quella biblioteca. Esso è scritto in carattere *estranghelo*, o sia rotondo, a differenza del *pesitho*, o sia carattere semplice, con cui sono scritti i libri siriaci meno antichi. Un codice anche più antico, cioè del 548, conservasi nella *Vaticana*, a cui poco cede quello della Biblioteca *Angelica* de' padri Agostiniani in Roma, essendo del 626. Un altro, scritto incirca cento anni dopo, cioè nel 736, conservasi nella suddetta Vaticana; e di pari antichità credesi quello che possiede la Biblioteca *Barberina*, scritto esso pure al pari degli altri già nominati in carattere *estranghelo*. Il p. Bianchini nella sua opera: *Evangeliarium quadruplex*, Part. I, vol. II, ci offre un *fac-simile* di tutti questi codici, a riserva del *Mediceo*, di cui sulle traccie dell'Assemani ragiona il Gorio nella sua Epistola al p. Bianchini, Part. II, vol. II dell'Opera accennata: *Evangeliarium*, ec.

* Venendo ora alle versioni siriache più moderne, si va d'accordo in dire che la traduzione della seconda epistola di san Pietro, della seconda e terza di san Giovanni, l'epistola di Giuda e l'Apocalissi sia moderna, nè perciò eseguita dallo stesso autore che volse in siriaco il rimanente del Nuovo Testamento. Si scorge che questa versione fu immediatamente fatta sul greco anche dall'osservare che l'uso dell'articolo greco è pur conservato nel siriaco, laddove è affatto superfluo. Taluno è d'avviso che i libri del Nuovo Testamento, dianzi accennati, formino parte della versione siriaca Filoxeniana, così chiamata da Filoxeno, con altro termine Xenayas, vescovo di Ierapoli, o Mabug, dall'anno 488 al 518: e veramente i dotti non negano che esista un sensibile rapporto nella maniera del tradurre.

Versione copta.

* Esiste pure una versione del Nuovo Testamento in lingua *copta:* questa lingua, chiamata a ragione dai Copti stessi lingua dei Faraoni, è l'antica egizia, la quale, tranne il carattere alfabetico, discorda sommamente dal greco, e la quale durò per alcuni secoli, quantunque mista di vocaboli assunti da altre lingue, anche sotto la dominazione greca e romana. Il dotto Zoega (*Catal.*, p. 371) riferisce che in Alessandria, nel secolo III dell'era cristiana volgare, il popolo parlava greco, ed aveva bisogno d'inter-

preti cogli Egizii, mentre questi ultimi conservavano la loro lingua. L'uso di questa lingua presso i nativi d'Egitto sussisteva ancora nel secolo IX a Fostat, in allora capitale dell'Egitto; siccome risulta dal fatto che narra il Renandot (*Histor. Patr. Alexandr.*, pag. 290), allorchè per violenza fu ordinato in vescovo Teodoro, figliuolo d'Isacco; e il patriarca Insab, o Giuseppe, aringò in lingua copta i vescovi faziosi. Questa lingua, limitata più tardi al pubblico culto religioso, non fu più conosciuta che dai sacerdoti, i quali finalmente non si curarono che di saperla leggere. Perciocchè il Niebuhr (*Descrizione dell'Arabia,* pag. 86), riferisce che nelle sacre funzioni, premessa la lettura dei Vangeli in copto, che nè manco da'sacerdoti è compreso, si legge immantinente la stessa lezione in arabo, lingua che attualmente parlasi nell'alto e basso Egitto. La lezione della versione copta ha molto rapporto con quella della versione latina, e talvolta con quella del manoscritto di Cambridge. In alcune copie di essa trovasi la storia dell' adultera, in altre è omessa; in nessuna poi trovasi il verso 7 del cap. V, epistola prima di san Giovanni. Il Wetstein ha pur notato che il Nuovo Testamento copto ha molta somiglianza colle citazioni di Origene, di Eusebio, di san Cirillo e coi manoscritti alessandrini.

* Alcuni attribuiscono molta antichità alla versione copta; e Wilkins, nella prefazione alla sua edizione del Nuovo Testamento copto, sostiene una tale antichità, adducendo per prova principale che sant'Antonio, il quale cominciò a condurre una vita ascetica e solitaria l'anno 271 dell'era cristiana volgare, non sapeva certamente il greco (1), eppure si attesta ch'ei leggesse il Nuovo Testamento. La qual prova non sembra avere un troppo fermo appoggio; perciocchè da essa si può soltanto inferire che allora esistesse in Egitto una traduzione della Bibbia, e non già che Antonio leggesse la versione copta: massimamente che nel dialetto dell'Egitto superiore esiste un'altra versione della Bibbia. Questo dialetto è il Sahidico, dalla voce Said, o Sahid, con cui in arabo è denominato l'Egitto superiore; e la versione in tale dialetto rinchiude tutti i libri del Nuovo Te-

(1) *Pallad. Hist. Lausiac. cap.* 26.

stamento, ed ha il massimo rapporto col manoscritto di Cambridge. Si oppone non esser troppo ben conosciuto se anche questo dialetto dell'Egitto superiore già esistesse nel terzo secolo, ciò che noi pure ammettiamo; ma anche supponendo che il solitario Antonio leggesse una versione copta, non ne seguirebbe che ella fosse appunto la contenuta nei manoscritti, dai quali il Wilkins ha cavata la sua edizione pubblicata a Oxford nel 1716, e che questa versione fosse la più antica; quando specialmente si voglia ammettere il testimonio del Kircher (1), che in un antico martirologio cophto sta scritto, come verso la metà del secolo quarto la principale occupazione dei monaci fosse di tradurre dal greco, dall'ebreo e dal caldeo i libri sacri in lingua copta. Perciò siffatta quistione non è di facile scioglimento, come all'opposto non sarebbe facile il provare che la versione copta pubblicata dal Wilkins sia di tempi più moderni: gli argomenti addotti dal Wetstein e da qualche altro erudito, per provare questa tesi, non sembrano abbastanza solidi. Ma ben più antica è riputata la versione sahidica dal Woide, il quale la crede del secondo secolo; e realmente la sua grande somiglianza col manoscritto di Cambridge fa sì che venga considerata per antichissima versione. Comunque ciò sia, la versione copta deve sempre essere considerata come versione importante, poichè diede nascimento a molte altre in Arabia. Dopo che l'Egitto fu invaso dai Saraceni, i quali finalmente estirparono l'antica lingua, gli Egizii hanno d'ordinario annessa al Nuovo Testamento copto una traduzione araba, che quasi si pose in luogo dell'originale. Inoltre l'uso che i Copti fanno ad ogni tratto di parole greche innestate nella loro lingua, fa sì che quella versione possa talora servire di diretto ed utilissimo riscontro del testo greco (2). Mille (*Prolog.*, § 1462), diede estratti della versione copta colle sue varianti; questi si possono considerare come autentici, perciocchè furono tolti dalle carte di Tomaso Marshall, che prima del Wilkins si era proposto di pubblicare la versione copta, ciò che, attesa la di lui morte,

(1) *Kircher*, *Prodr. Copht. cap.* 8. *Simon.* - *Disquisitio Crit. de Variis Bibl.*, *etc. cap.* 21. — (2) *Vide in Vers. Copt. Le Long. Bibl. Sacr. lib.* 1, *cap.* 2.

non ebbe compimento. Bengel fece alcune addizioni agli estratti del Mille, che sono egualmente autentiche. Wilkins, ne' suoi Prolegomeni, pag. 11 e 40, si occupò di quelle lezioni che gli sembrarono più notabili; ma alcuni critici osservarono che siffatte lezioni riunite dal Wilkins non sono tutte autentiche, senza ragionare di quelle che da lui furono omesse, e delle inesatte o false interpretazioni latine sul copto.

Versioni arabe.

* Da che la lingua araba si è estesa dall'oceano indiano all'atlantico, e dominò sopra l'idioma egizio e siriaco, gli abitatori di quelle contrade si videro costretti ad aggiugnere versioni arabe alle antiche versioni, che non più venivano comprese. Tali versioni arabe si possono dividere in quattro classi: 1.° quelle che furono immediatamente eseguite sul siriaco; 2.° sul copto; 3.° sul greco; 4.° sul latino. Per tal modo si giustificano le diverse asserzioni degli eruditi, fra i quali Ricardo Simon (1) crede che la versione araba sia fatta sul siriaco; Badvel e Walton (2) sul greco; e Mille (3) non vuole che l'arabo sia preso sul siriaco. Simon inoltre dice che il testo greco e la versione araba sono talora scritti unitamente, e si appella al catalogo della biblioteca di Lione, pag. 281, pubblicato nel 1674. Di questi manoscritti greco-arabi se ne scopersero due altri, l'uno che trovasi nella biblioteca dell'università di Leyda, l'altro in quella di san Marco a Venezia (4). Quantunque il cristianesimo fosse predicato fin dai primi tempi nell' Arabia, non eravi però divenuto la religione dominante come in Siria e nell' Egitto. D' altronde il siriaco era così ben conosciuto presso gli Arabi, che questi potevano ottimamente provvedersi della versione in tale idioma non meno che gli altri cristiani orientali. Solo al tempo che i Saraceni conquistarono quelle contrade, l'arabo divenne la lingua comune dei popoli cristiani in esse dimoranti; e perciò i dotti generalmente credono che tutte le versioni arabe sieno posteriori a Maometto. Tuttavia questo sentimento così esteso fra i dotti non esclude la congettura di chi attribuisce una maggiore antichità ai

(1) *Hist. Crit. du Nouveau Testam.*, cap. XVIII. — (2) *Badvel in epist.* I *Joannis, ad calcem; Walton, Prolog.* cap. XIV, n. 23. — (3) *Prolegom.*, 1295. — (4) *Prolegom. di Birc., pag.* 50.

quattro Vangeli. E veramente alcune delle prove allegate da Michaelis, il padre, nella 30 sezione del suo Trattato Critico *de Var. Lect. Novi Testam.*, non si possono applicare che alla versione delle epistole di san Paolo, pubblicata nelle Poliglotte. Laonde questa materia è degna di un più profondo esame, specialmente riguardo all'Apocalissi, perocchè si dice che Ippolito, forte difensore della autenticità di quel libro, fu vescovo di Aden, che si vuole nell'Arabia Felice, circa l'anno 220.

✻ Le versioni arabe stampate non si debbono considerare come una sola e medesima versione; perciocchè, come risulta dal già detto, sono assai differenti fra loro per età e per espressioni. Mille, nelle sue varianti, *Prolegom.* 1295 e 1472, parla della versione araba pubblicata nella Poliglotta di Londra. Erpenio pubblicò il Nuovo Testamento arabo a Leyda nel 1616, sopra un codice dell'Egitto superiore, scritto l'anno 1312; esso lo copiò fedelmente anche allorquando sembrava che vi fossero sbagli gramaticali. Questa è l'edizione la più fedele e la più autentica della versione araba. Nel manoscritto della versione de'quattro Vangeli, sopra il quale l'Erpenio diede in luce la sua edizione, esisteva una soscrizione araba, in fine della quale si accenna un esemplare correttissimo, *quod edidit. D. Nejulamam F. Aralkefati.* Dubbio essendo il valore dell'*edidit* in tale soscrizione, opinarono alcuni che Nejulamam fosse soltanto il nuovo editore di una più antica versione; credettero altri coll'Erpenio ch'egli sia stato il vero traduttore per lo meno dei quattro Vangeli, e che il resto del Nuovo Testamento sia stato tradotto sopra il siriaco da sconosciuto autore ✻.

La versione etiopica del Nuovo Testamento fu fatta sopra un esattissimo esemplare greco alessandrino [1], benchè il traduttore non abbia raggiunto molto avventurosamente la forza del greco, o sia che non lo intendesse perfettamente, o che talora mancasse d' attenzione. La varietà dello stile che osservasi nei differenti libri del Nuovo Testamento fa che si giudichi non essere la versione di tutta l'opera d'un solo autore [2]. In generale la versione dei quattro Evangelisti è più corretta e fedele che non è

Versione etiopica.

(1) *Mill. Prolegom.* 1472. — (2) *Ibid.* 1188.

quella degli altri libri, in cui il traduttore prendesi talvolta la libertà di glosare. Vi sono di quando in quando delle lacune che gli editori sono stati obbligati a supplire, ricorrendo agli esemplari greci o latini.

Non si sa il tempo e l'autore di questa versione. È credibilissimo che fosse fatta nel principio della conversione degli Etiopi, che alcuni pongono nel quarto secolo al tempo di sant'Atanasio; e gli altri nel mezzo del sesto nei giorni dell'imperator Giustiniano. Gli uni l'attribuiscono ai monaci, che furono condotti da Frumenzio agli Etiopi nuovamente convertiti [1], e gli altri a Frumenzio medesimo. Osservasi in questa versione una grandissima conformità con l'antichissimo manoscritto alessandrino che di presente si conserva in Inghilterra. Vi sono ancora degli errori che non possono derivare se non da questo antico manoscritto o da un somiglievole.

L'abate Renaudot [2] non è ben persuaso della grande antichità che dassi alle etiopiche versioni, credendo che sieno tratte dalle versioni copte o egizie, parimente cavate da antichi manoscritti greci d'Egitto; e che di qui nasca la conformità che dassi a vedere tra l'etiopico ed il manoscritto alessandrino. Per altro cade in acconcio d'osservare che la lingua etiopica, nella quale è stata fatta questa versione, non è l'etiopica volgare che di presente parlano quei popoli, ma un più antico linguaggio, non più usitato al dì d'oggi [3], e cui parlavano prima che avessero abbandonato la città d'Auxuma.

✻ Però, malgrado il sentimento del Renaudot, san Giovanni Grisostomo nella seconda sua Omelia sopra san Giovanni (*Edit. Maur.*, tom. VIII, pag. 10), chiaramente insinua che al suo tempo anche gli Etiopi avevano una versione dei santi Vangeli; e siccome non si conosce altra versione etiopica che la versione data alle pubbliche stampe; così noi abbiamo argomento di dire che la etiopica è di una somma antichità ✻.

Versione persiana. Abbiamo due versioni persiane dei quattro Vangeli, una più recente e fatta sul greco, tradotta e stampata per

(1) *Vide Ludolf. Hist. Æthiop. l.* III, *c.* 4, *et ep. ad Hottinger., et Hottinger. Dissert.* 3 *de Translatione Bibl. in ling. vernac.* — (2) *In addend. ad Biblioth. sacr. P. Le Long. p.* 666. — (3) *Ludolf. Hist. Æth. l.* I, *c.* 18, *n.* 6. 10. 11. 20.

opera d'Abramo Wheloc, professore di lingua arabica in Cambridge; l'altra più antica e migliore, formata sul siriaco e impressa nella Poliglotta del Walton [1]. Questa è molto fedele, ma allontanasi talvolta dal testo, e v'aggiugne delle glose poco necessarie.

Versione armena.

* Gli scrittori armeni attestano unanimemente che la loro Chiesa deve a Mesrob la traduzione delle Scritture. Egli viveva alla fine del IV e al principio del V secolo [2]. Alcuni hanno attribuito questa traduzione a san Giovanni Grisostomo, che la fece, dicono essi, nel suo esiglio [3]. È pur vario il sentimento de'dotti nella quistione se sopra il testo greco, ovvero sopra la versione siriaca siasi eseguita la suddetta traduzione. *Moses Cheronensis*, celebre storico del secolo quinto, come provò il Whiston nel suo *Thesaurus la Crozianus*, t. I e III, ci dà intorno a ciò notizie tali che sembrano decisive. Nel libro III egli narra che « Mesrob ritornò dall'Iberia nell'Armenia, e trovò il grande Isaac, patriarca dell'Armenia, intento a tradurre dal siriaco, non potendosi procurare alcun greco manoscritto, da che tutti i libri greci erano stati arsi da Meruzan, capitano di Persia, nemico de'Cristiani, e i governatori Persi non permettevano ai Greci che vivevano nell'Armenia, di adoperare altra lingua fuorchè il siriaco ». E nel suddetto libro, capo LXI, pag. 313, così afferma: « I nostri traduttori, di ritorno dal concilio di Efeso, diedero ad Isaac e a Mesrob le lettere e i decreti di quella adunanza, con una copia della Bibbia diligentemente scritta. Tosto che Isaac e Mesrob la ricevettero, di buon grado si assunsero l'incarico di tradurre di nuovo ciò che aveano di già tradotto due volte. Ma siccome essi non erano abbastanza istruiti, e molti passi erano mal resi, ci mandarono alla celebre scuola di Alessandria per apprendere quella esimia lingua ». Ecco una narrazione compiuta e degna di fede, la quale dimostra che gli Armeni tradussero la Bibbia due volte dal siriaco, e la terza volta dal greco: in favore di che sta pure l'argomento che la versione armena ha ammessi i libri del Nuovo Testamento, che presso

(1) *Vide Mill. Prolegom. in N. T. G. Proleg.* 1369. — (2) *Auctor vitæ S. Mesrop. apud P. Le Long., Bibl. sacr. cap.* II, *sect.* 8, *pag.* 230. — (3) *Georg. Alex. qui claruit an.* 620, *et post eum Sixt. Senens. lib.* VI.

i Siriaci non sono nel Peshito. Del resto, per le altre notizie e vicende della Bibbia armena veggansi Ricardo Simon (*Histoire des versions*, cap. 17), i Prolegomeni del Mille, § 1402-4; Le Long, Biblioteca Sacra, tom. I, pag. 136, e l'opera utilissima, *Thesaurus apostolicus la Crozianus* ✱.

Versione latina.

La versione latina del Nuovo Testamento è quasi altrettanto antica quanto gli stessi originali. Ella è de'tempi apostolici; ma non se ne sa l'autore nè il tempo preciso. Siccome l'impero romano era dilatatissimo, e la lingua latina parlavasi quasi per tutto l'impero, molte persone nel principio si assunsero di fare le versioni della Scrittura. Bastava che un uomo avesse qualche notizia della lingua greca e latina, per arrischiarsi a tradurre qualche parte del Nuovo Testamento. Di qui nasce che le versioni si moltiplicarono di tal fatta, che, come osserva s. Agostino [1], furono poco meno che innumerevoli. Possono contarsi i traduttori ch'hanno trasportato l'Antico Testamento dall'ebreo nel greco idioma, dic' egli, ma non possono contarsi quei che han tradotto le Scritture dal greco nel latino linguaggio: *Qui Scripturas ex hebraica lingua in græcam transtulere, numerari possunt; latini autem interpretes nullo modo. Ut enim cuique primis fidei temporibus in manus venit codex græcus, ausus est interpretari.*

✱ Non ignoriamo che queste parole del santo Dottore si considerano da alcuni eruditi come esagerate, e sono dai medesimi svolte nel senso favorevole alla loro opinione, la quale pretende che realmente non esistettero giammai molte versioni latine. Però il solo esame dei manoscritti pubblicati dal Bianchini nella sua Opera: *Evangeliarium quadruplex*, ec. basta per confutare siffatta opinione, e per provare non esservi bisogno che si facciano contorsioni alle parole di sant'Agostino. Le versioni, a dir vero, spesso coincidono tra loro: ma come non potrebbero coincidere, se tutte, per quanto uscissero da diverse mani, provenivano però da un solo fonte, che era il greco? Queste coincidenze poi potrebbero in parte essere il risultamento di traduzioni antiche e distinte, che vennero insieme frammiste secondo che a giudizio dello scrittore

(1) *Aug. l.* II, *c.* 11 *de Doctrin. Christ.*

meritavano di essere più o meno preferite; o forse allorchè nell'un codice mancavano alcuni passi o interi fogli, vi si suppliva cogli estratti da un altro. In contrario, riguardo alle differenze che varie versioni presentano, taluno le fa derivare dall'essere state composte alcuni secoli dopo la promulgazione del cristianesimo, sopra greci manuscritti particolari, che già aveano sofferta qualche alterazione, onde alterati pure rimasero alcuni passi latini.

* Fra le molteplici versioni latine ne esisteva una, cui sant'Agostino, solo fra tutti gli scrittori dell'antichità, chiama *Itala*; e di essa così giudica nel lib. II *de Doctrina Christ.* cap. 15: *In ipsis autem interpretationibus Itala ceteris præferatur, nam est verborum tenacior cum perspicuitate sententiæ.* Gran lode è questa che un interprete segua strettamente le parole, e insieme non oscuri le sentenze colle parole dall'originale tenacemente espresse. Ora il Mosheim[1] così ragiona: I dotti non dubitano che per la versione Itala, così detta da sant'Agostino, non si debba intendere la versione che adoperava tutta la Chiesa Latina, prima che san Girolamo ne proponesse una nuova sull'ebreo. Perciò fanno salire la sua antichità fino ai tempi apostolici, e non perdonano a cure e fatiche per iscoprire e ritornare di nuovo alla luce i frammenti di così venerabile traduzione, e se possibil fosse, tutto quanto il suo complesso. Specialmente a questo scopo volsero i laboriosi loro studii il Martianay, il Sabatier, il Bianchini. Ma forse vana e di nessun esito è la fatica che sopra tale versione si impiega. Perciocchè in primo luogo non è ancor dimostrato (così il Mosheim) che l'Itala fosse la versione adoperata da tutta la Chiesa Latina; anzi in contrario si potrebbe sostenere che avanti e dopo l'età di san Girolamo non tutte le chiese particolari latine usavano una sola e medesima versione, ma varie e tra loro distinte; e le prove potrebbero esser molteplici. Perciocchè in primo luogo san Girolamo stesso nella Prefazione ai quattro Vangeli resi in latino affermò che le versioni latine del sacro codice maravigliosamente fra loro discordavano, 1.° *totque fere exemplaria esse quot codices*; 2.° nella stessa Italia

(1) *De rebus Christianorum ante Constantinum Magnum Commentarii, pag.* 223 *et seqq., edit. Helmstadii*, 1753.

la Chiesa di Milano, la Ravennate, ed altre particolari fanno uso di proprie versioni dalle altre apertamente diverse; 3.° i codici stessi, a cui ebbe ricorso il Bianchini, presentano tali e si gravi differenze, che spiegar non si possono se non ammettendo, oltre l'incuria degli amanuensi, diversità di interpreti e di codici da loro adoperati. Indi il Mosheim, continuando la sua disamina, riflette che dalle parole dianzi riferite di sant'Agostino possiamo unicamente raccogliere, 1.° che gli Africani, nel mezzo de' quali egli scriveva, fra le altre interpretazioni latine del sacro codice ne avessero una, cui distinguevano dalle rimanenti col nome di Itala, forse perchè dall'Italia essa fu recata in Africa, e perciò si giovavano di essa alcune Chiese italiche; od anche perchè nativo di Italia ne era l'interprete, e il suo stile presentava forme proprie della sua nazione. Riflette in secondo luogo, che anzi dalle parole di sant'Agostino si può verisimilmente inferire che la interpretazione da lui chiamata Itala, fosse diversa da quella che la Chiesa Romana adoperava nel pubblico culto; poichè in tal caso, avuto riguardo alla dignità di quella Chiesa, le si sarebbe dato più convenevolmente il titolo di versione Romana. Terzo, dalle suddette parole si rileva che la versione Itala non era pubblicamente ricevuta nelle Chiese africane, poichè sant'Agostino la raccomanda, e brama che sia preferita ad ogni altra: ora non abbisognava di raccomandazioni, nè di questa brama del santo Dottore, se presso le Chiese africane essa era già introdotta e per così dire consacrata al pubblico culto. Lo stesso cognome di Itala dimostra che non era adottata dalle Chiese di Africa; poichè nel caso concreto meglio le sarebbe convenuto il titolo di *Versione nostra volgata e commune*; ma sant'Agostino non la denomina così; e probabilmente quella che san Girolamo chiama col nome di Volgata, è la versione che usavasi a Roma. Per ultimo, ammessa la esistenza di questa speciale versione Romana, e di altre a particolari Chiese appartenenti: quale di esse si potrebbe designare per l'Itala così qualificata da sant'Agostino? Questo santo Dottore che fece onorevole menzione di essa, non ce ne diede però un solo estratto, col mezzo del quale noi la potessimo discernere dalle altre; nè veruna conghiettura ci si offre al pensiero per saperla con

precisione determinare. Del rimanente, intorno le versioni anteriori a san Girolamo, oltre gli accennati eruditi, gioverà consultare il Simon nella sua Storia critica più volte citata, e i Prolegomeni del Mille, § 377.

* La molta confusione che erasi introdotta nelle copie dell'antica versione latina indusse il papa Damaso a farla emendare da san Girolamo; e nessuno fra tutti i Padri latini avrebbe potuto meglio soddisfare al saggio desiderio di quel pontefice. San Girolamo diede fine a questo utile lavoro l'anno 384; e dice egli medesimo alla fine del suo catalogo *de Scriptoribus ecclesiasticis* « *Novum Testamentum græcæ fidei reddidi* ». I due dotti benedettini Martianay e Pouget pubblicarono la versione autentica di san Girolamo sopra un bellissimo manoscritto, a Parigi nel 1693, col titolo: *Sancti Eusebii Hieronymi divina Bibliotheca hactenus inedita.* La nuova edizione della Volgata, per cura di san Girolamo, non fece obbliare in tutte le Chiese l'antica versione già esistente; e noi nelle dissertazioni preliminari di questa Bibbia, ragionando della Volgata latina, abbiamo già fatto cenno di quelle Chiese che conservarono la loro particolare traduzione. L'antica fu pure conservata dalla Chiesa di Roma; e allorchè Leandro, vescovo di Siviglia, richiese dal papa quale meritasse la preferenza, il papa gli rispose: *Sedes apostolica, cui præsideo, utraque translatione utitur.* Ne' tempi posteriori nacque dalle versioni una cotale mescolanza, a cui diede principalmente motivo Cassiodoro coll' imporre che si scrivessero in colonne parallele, affinchè l'antica versione si potesse correggere colla novella Volgata; e sebbene Alcuino, per ordine di Carlomagno, facesse eseguire delle copie più esatte, pure la Volgata venne di nuovo a deformarsi per gli innumerevoli errori dei copisti, in guisa che i manoscritti del medio evo sono differentissimi dalle prime edizioni date alla luce. È noto come nei tempi a noi più vicini si pose rimedio ad ogni confusione, mediante la pubblicazione della Bibbia volgata prima a Lovanio nel 1573, indi a Roma sotto Sisto, e poi sotto Clemente VIII *.

Quando dicesi che san Girolamo tradusse il Nuovo Testamento, *Novum Testamentum græcæ fidei reddidi* (1),

(1) *Hieron. ad Lucinium, ep. olim 28, nunc. 52, maur. edit.*

non dobbiamo immaginarci che abbialo talmente rifatto, che non conservasse cosa alcuna dell' antica versione. Egli stesso ci avvisa [1] che cangiovvi meno che gli fu possibile, e che vi conservò, per quanto potè, le antiche maniere di parlare, il che non contribuì poco a far ricevere da tutta la Chiesa la sua traduzione e a far dimenticare l'antica. Rimangono tuttavia monumenti bastanti dell' antica versione nella Volgata d'oggidì, nei Padri e nei manoscritti: per esempio, in quello di Clermont e di san Germano de' Prati, greco e latino, per discernere ciò che è dell'antico interprete, da quello che viene da s. Girolamo.

Mille dice che l'interprete latino di san Matteo era fedele ed esatto fino allo scrupolo, a segno che ben sovente, senza prendersi fastidio delle regole della gramatica, esprime nel suo testo sino i casi, il genere e gli articoli dei nomi e dei verbi greci. Giudica che l'interprete latino di san Marco sia diverso da quello di san Matteo, perchè si serve di termini differenti per esprimere la stessa cosa, e che talvolta rende alquanto più felicemente la forza delle voci greche. Crede che l'interprete di san Luca sia pur diverso dai due prefati, e da quello di san Giovanni, e ciò per le stesse ragioni. Ma io temo che questa critica venga stimata un poco troppo sottile. Dov' è il traduttor latino che sia sempre uniforme sull'uso de' medesimi termini? e di cui sia eguale lo stile qualora s'applica a tradurre letteralmente scrittori d'un gusto e d'uno stile tanto diverso quanto quello, per esempio, de'santi Matteo, Luca e Giovanni?

Versione gotica.

* I Goti, ai quali appartiene la versione così da essi denominata, sono quei popoli che sotto l' imperatore Valente si stabilirono nella Mesia e nella Tracia; e perciò vennero poscia distinti col titolo di Mesogotici. Ulfila, secondo che narra Filostorgio (*Excerpt.*, *hist.* II, 5), nativo di Cappadocia, dall'anno circa 360 all'anno 380, fu loro vescovo e primate. Tutti gli scrittori commendano la dottrina e lo zelo di Ulphila nel propagare fra i Goti la cristiana religione, e nell'avere incivilite le loro istituzioni. Attribuiscono a lui di avere immaginato ed introdotto l'al-

(1) *Hieron. præf. in quatuor evang. ad Damas.* « *Ita calamo temperavimus, ut his tantum quæ sensum videbantur mutare correctis, reliqua manere pateremur ut fuerant* ».

fabeto gotico fra' suoi connazionali, oppure di averlo composto ad imitazione del greco e del latino, e così di aver ridotta a migliori forme, ed arricchita la scrittura già esistente dei Goti. Somma gloria di Ulphila è d'aver tradotto nella sua lingua nazionale il Vecchio Testamento e il Nuovo. Però Filostorgio (*Hist. Eccl.*, lib. II, cap. 5) afferma che egli omise i libri dei Re, temendo di infiammare di soverchio lo spirito marziale del suo popolo colle descrizioni che offrono que' libri delle guerre giudaiche.

* Gli scrittori ecclesiastici annoverano Ulphila fra gli Ariani, così avendolo sovvertito Valente imperatore; ma insieme osservano che le sue opinioni non influirono in alcun modo sulla integrità delle sua versione biblica, o perchè non volle avvalorare cogli scritti una dottrina, a cui, suo malgrado, e solo per evitare imminenti sciagure alla sua nazione, erasi piegato, e quindi non osò adulterare la divina parola; o forse perchè non ancora avea abbracciato i sentimenti di Ario quando recò nella sua lingua la Sacra Scrittura, siccome pensano i critici per la maggior parte. A ciò aggiungono, che san Giovanni Grisostomo confermò colla sua autorità la Bibbia gotica ulphilana, poichè da una omelia pubblicata dal Montfancon nel tom. XII, pag. 371 delle Opere di lui, apprendiamo che il Grisostomo ordinò di leggere ai Goti adunati nel tempio di san Paolo i libri divini svolti nella loro lingua nativa, la qual cosa non avrebbe giammai imposto il santo patriarca, se la versione ulphilana fosse stata infetta di arianesimo. Parimente aggiungono che nel codice ambrosiano di Ulphila, capo IX, vers. 5 dell'epistola ai Romani, leggesi: *Quorum patres et ex quibus Christus secundum carnem, qui est super omnia Deus benedictus in sæcula, amen*; e che perciò vi si ravvisa il titolo *Deus* attribuito a Cristo, appunto come lo attribuiscono tutti gli altri codici e gli antichi Padri. Parimente nell'epistola prima *ad Timoth.*, cap. III, vers. 16, la di cui lezione nel codice alessandrino va soggetta a molta disputa, e in cui, secondo la latina Volgata, non leggesi la voce *Deus*, all'opposto il codice gotico porta *Deus manifestatus est in carne:* lezione opposta alle dottrine ariane, non meno che quella del cap. I, vers. 16, dell'Epistola *ad Coloss.*, che pur trovasi nella versione gotica. Finalmente le prove,

essi concludono, confermanti la ortodossia della versione ulphilana, sarebbero compiute quando si potesse produrre il primo capo del Vangelo di san Giovanni secondo la suddetta versione; ma ne' codici ulphilani finora consultati, e nell'ambrosiano pure, esso manca per l'ingiuria del tempo. Ora, per manifestare su di ciò il nostro sentimento, conveniamo facilmente in dire che il passo accennato dell' epistola ai Romani, quello altresì dell'epistola prima a Timoteo, e dell'epistola ai Colossesi, possono egregiamente imbarazzare un ariano; ma che l'argomento tolto dalla lettura della versione d'Ulphila, ordinata dallo stesso san Giovanni Grisostomo, gioverebbe soltanto allorchè si indicassero i passi in quella lettura recitati; poichè non è presumibile che tutti siansi letti i libri divini, e d'altronde moltissimi passi della bibbia ariana erano innocentissimi.

* Rispetto alla mancanza accennata del primo capo del Vangelo di san Giovanni, l'osservazione dianzi esposta potrebbe importar da vero, se i seguaci di Ario fossero, come i Sociniani, tentati a tramutare i passi della Scrittura: ma un ariano, il quale crede che il Figliuolo di Dio esisteva non solo avanti tutte le cose create, ma che fu creatore esso medesimo, non si vede in nessun modo consigliato ad alterare il principio del Vangelo di san Giovanni; eppure nel tempo medesimo, lasciando intatte le parole scritturali, non lascerebbe intatta la dottrina cattolica, traendo il veleno de'suoi dogmi non dalle parole, ma dalla maniera di intenderle e di spiegarle. Perciò san Girolamo nel dialogo *adversus Luciferianum*, tom. II, *editio Vallarsii*, pag. 188, ci narra come gli Ariani si coprissero in modo tale che *superficies expositionis nihil jam sacrilegum præferret..... Credimus*, dicevano essi nelle professioni del sinodo ariminese; *in unigenitum Dei Filium, qui ante omnia sæcula, et ante omne principium natus est ex Deo. Natum autem unigenitum solum e solo Patre, Deum ex Deo*. E di più ne'frammenti latini di Sermoni chiaramente ariani, editi dal Mai (*Script. Vet. Nova Collect.*, tom. III), il Figliuolo è chiamato Dio, e generato prima dei secoli, sebbene la sua consostanzialità col Padre si vegga apertamente impugnata.

* Alcuni moderni scrittori posero in dubbio se Ulphila travagliasse la sua versione sul greco anzi che sul latino.

Ma oltre che dal martirologio di Niceta, conservatoci da Simeone Metafraste, apparisce quella versione essersi immediatamente eseguita sul greco, non sarebbe forse naturale il conchiudere che uno scrittore, nativo di Cappadocia, vescovo di una nazione vicina a Costantinopoli, ed ambasciatore spedito a greco imperatore, traducesse dal greco originale, cui dovea molto meglio conoscere che l'idioma latino? Il Bianchini, ne' suoi Prolegomeni del primo volume del suo *Evangeliarium quadruplex*, pag. 8, accenna un manoscritto conservato a Brescia contenente l'antica versione latina dei quattro Vangeli, dalla fine del quale giustamente si può inferire che la versione gotica era conosciuta in Italia, e che essa distinguevasi dalla traduzione latina.

* Della Bibbia ulphilana non abbiamo oggidì se non una mutila collezione. Una parte di essa trovasi nel famoso *codice argenteo*, che contiene i quattro Vangeli, però con notabili omissioni. Questo codice è scritto sopra velino, e porta l'aggiunto di *argenteus*, perchè le sue lettere sono di argento, le iniziali poi dorate. Fu scoperto nell' abbadia di Werden in Westfalia, di là fu recato a Praga, indi in Isvezia, poi nei Paesi Bassi. Quindi fu da mano privata redento e donato all'università di Upsal, dove ancora esiste, e sopra cui si fecero varie edizioni. Nel 1763 venne pubblicato un altro frammento di Ulphila preso dal *Codice Carolino* nella biblioteca di Wolfenbüttel; esso contiene alcune parti dell'epistola ai Romani.

* Ma una scoperta ben più considerevole della versione ulphilana ebbe luogo l'anno 1817 per opera di monsignor Angelo Mai, in quel tempo dottore della Biblioteca ambrosiana. Esaminando egli alcuni vecchissimi codici in pergamena, si è avveduto che alla Scrittura latina ne sottostava un'altra di età più antica, di forme diverse e di argomento di sommo rilievo, cui finalmente conobbe essere la mesogotica traduzione delle epistole di san Paolo ai Romani, ai Corinti 1.ª e 2.ª, ai Galati, agli Efesi, ai Filippensi, ai Colossensi, a Timoteo 1.ª e 2.ª, a Tito, a Filemone: non già che molte di tali epistole sieno intiere, ma però hanno parti assai ampie e continuate. Si rinvennero pure un frammento di gotico calendario, una piccola parte del libro di Esdra, una parte più estesa del libro di Ne-

hemia e frammenti del capo XXV, XXVI e XXVII del Vangelo di san Matteo. Cinque sono i palimsesti ambrosiani, da cui si trasse tutta questa materia; il primo nella scrittura posteriore contiene le omelie di san Gregorio Magno sopra Ezechiele; il secondo un' esplanazione di san Gregorio sopra Isaia; il terzo contiene il primo e il secondo libro dei Re; ma in due pagine di esso sotto il carattere latino una piccola parte della versione gotica di Esdra, e in altre quattro pagine una parte di Nehemia: il quarto è un codice latino di Vangeli di carattere assai antico, in cui un foglio di quattro pagine contiene frammenti di Ulphila; il quinto è parte di un codice in cui superiormente è scritto il concilio calcedonese. Per illustrare siffatti palimsesti, e quindi per darli alla pubblica luce, il Mai si associò il valentissimo archeologo e poliglotto signor conte Carlo Ottavio Castiglioni di Milano, il quale dopo avere pubblicato unitamente al bibliotecario Mai il primo fascicolo della versione ulphilana, con cui si offre un saggio delle parti inedite di essa, cioè dei frammenti di Esdra, di Nehemia, del Vangelo di san Matteo, delle epistole ai Filippensi, a Tito, a Filemone, ed inoltre di una piccola parte di gotica omelia e di gotico calendario, ora da solo continua ad illustrare e a rendere di pubblico diritto le epistole rimanenti di s. Paolo e nuovi altri frammenti di alcune già soprannominate. Di recente il professore Massmann di Monaco pubblicò tutti i frammenti dell'accennata omelia (o, se così vuolsi, del comentario gotico) sui Vangeli, per mezzo dei quali si ottennerò altre porzioni evangeliche in addietro mancanti.

Versione slava o russa.

* La versione slava o russa merita essa pure l'attenzione dei critici e degli interpreti; essa fu eseguita sul greco, come agevolmente può supporre chiunque è versato nella storia politica od ecclesiastica di quella contrada. Metodio e Cirillo, nativi di Tessalonica ed apostoli degli Slavi nel secolo IX si vogliono autori di questa versione. Finalmente delle versioni anglo-sassoni del Nuovo Testamento parla assai particolarmente il Le long (Bibl. tom. I, pag. 420). Il vescovo Eadfried tradusse alcuni libri della Bibbia, e Beda il Vangelo di san Giovanni; incertissima però è la tradizione, la quale porta che il re Alfredo abbia tradotta la maggior parte del Nuovo Testamento. La

versione intera anglo-sassone non fu giammai data in luce; ma i quattro Vangeli furono pubblicati in diversi anni: siccome questi Vangeli furono tradotti sull'antica versione latina, così possono servire a ben determinare le lezioni della medesima. L'antichità della versione anglo-sassone non si può stabilire con certezza; però la maggior parte de i dotti la fanno salire fino alla metà del secolo ottavo.

* Abbiamo già superiormente accennata la ragione per cui ci astenghiamo dal far parola intorno le varie traduzioni del Nuovo Testamento nelle diverse lingue volgari. Non però stimiamo bene di omettere il frutto che i fedeli da esse ricavano, quando in tutta l'integrità della dottrina e con legittime stampe vengano ad essi proposte. Per lo che egregiamente ci sembra essersi annunziato il *Giornale dei Letterati* dell'anno 1678, che stampavasi a Roma, per Nicolò Angelo Tinassi, da monsignor Giovanni Ciampini e da altri della sua società, in occasione che monsignor Giovanni, vescovo di Castoria, diede alla luce un'operetta col titolo: *Tractatus de lectione Scripturarum*, ec. In un articolo di quel giornale l'estensore si esprime così: « La maggior difficoltà che sperimentano i missionarii nelle Provincie Unite in Fiandra a poter ridurre quegli eretici alla fede ed alla unità della nostra Chiesa cattolica, dicono essere la grande avversione ed antipatia che questi hanno concepito contro la stessa Chiesa cattolica, a cagione perchè tanto in pubblico come in privato altro non ascoltano dai loro ministri, che tra i libri proibiti dal sommo pontefice o da altri prelati e superiori ecclesiastici vi sia compresa la Bibbia sacra, acciò i figli (dicono essi) non sappiano il Testamento del Padre, e si celi loro fraudolentemente l'eredità lasciata della verità; e si interdice alla plebe il lume e la scienza delle Scritture per non mai aprir gli occhi dalla cieca superstizione al chiaro lume del Vangelo: e che queste somiglianti querele degli avversarii siano usitatissime contro la cattolica Chiesa. Ma siccome è cosa facile a questi eretici di fingere siffatte calunnie alla Chiesa cattolica, altrettanto è facile alla stessa Chiesa di rigettarle con maggior sua lode.... La Chiesa cattolica in non minor divozione tiene oggidì i codici sacri, che ne'primi secoli; e quello stesso che ha creduto nei tempi dei santi Grisostomo, Girolamo, Agostino e Gregorio circa la Sa-

cra Scrittura, quel medesimo riconosce ora doversi credere, ed insegna a credersi dai fedeli; e questi tra i libri proibiti non ha mai riposto, ma bensì le false versioni, e le adultere interpretazioni di quelle ha sempre detestate, e vietatane la lettura ». *

PREFAZIONE

SOPRA

I SANTI VANGELI(*)

Eccellenza dei santi Vangeli fra i libri del Nuovo Testamento.

Siccome il Nuovo Testamento è lo scioglimento e la manifestazione dell'Antico, ed è lo Spirito medesimo che parlò in ambidue: così questo Spirito divino si attenne alla medesima proporzione nei libri di cui ambidue sono composti, e cui egli ha dettati. Nell'Antico Testamento si possono distinguere i libri della legge, i libri storici, quelli che si appellano sapienziali, e i profetici: ora abbiamo parimente la legge ne' santi Vangeli, la storia negli Atti degli apostoli, la sapienza e la morale nelle loro Epistole, e finalmente la profezia nell'Apocalissi di san Giovanni. Ma fra questi libri divini esiste ancora un tale rapporto, che siccome i Mosaici, contenenti la legge de'Giudei, occupano il primo posto nell'Antico Testamento; così i quattro Vangeli, che contengono la legge de' Cristiani, furono sempre con ragione considerati come i più eccellenti fra i libri del Nuovo Testamento, e come la base fondamentale di ogni altro.

Non si può dubitare che gli altri libri sieno di un grandissimo vantaggio; poichè le Epistole spiegano in maniera così santa e sublime i misteri della nostra fede; l'Apocalissi colle sue predizioni e colle sue promesse nudrisce e sostiene la speranza de'fedeli, e gli Atti degli Apostoli ci fanno scorgere ne' primi figli della Chiesa quella ardente carità che formava di essi tutti un cuore ed un' anima. Ma quanto al Vangelo, esso non solo ci è utile, ci è anche necessario; poichè certamente la vita cristiana, senza la quale non ci ha salute da sperare, deve essere for-

(*) Questa Prefazione appartiene all' editore Rondet.

mata sui precetti e sulla vita medesima di Gesù Cristo; ed è evidente, che senza il Vangelo noi non avremmo alcuna cognizione della vita del Divin Salvatore, nè delle istruzioni da lui date agli uomini.

Per questa ragione fra i primi cristiani allevati in una venerazione ed in un amore affatto particolare pel Vangelo di Gesù Cristo, di cui essi conoscevano il pregio, eranvi di quelli che lo portavano continuamente sopra il loro cuore; altri ne aveano una parte attaccata al loro collo; e se ne trovarono di quelli che non potendo risolversi ad esserne separati anche in morte, lo facevano porre con essi nel loro sepolcro: non contenti di averne fatto il compagno indivisibile del loro pellegrinaggio sopra la terra, volevano altresì, col seppellirlo con sè stessi, che nel silenzio e nelle tenebre medesime della tomba fosse per così dire il testimonio della loro speranza, siccome è la base e il fondamento di quella di tutti i cristiani.

In fine noi apprendiamo la estimazione e il rispetto che devesi al libro de' santi Vangeli, dal costume stesso che si è mai sempre osservato, di porlo sopra un trono nel mezzo della Chiesa adunata ne' concilii, e dal costume che si osserva anche oggidì nelle chiese distinte, nelle quali si porta con pompa e maestà al luogo destinato per leggerlo al popolo fra la celebrazione de' sacri misteri. La ragione del primo costume serve a giustificare anche il secondo; ed è, che secondo la riflessione di san Clemente d'Alessandria, il Vangelo ci rappresenta Gesù Cristo medesimo, perchè vi si vede presente nei misteri e in tutte le azioni della sua vita, e vi si udirà parlare fino alla consumazione de' secoli nelle istruzioni divine da lui date alla sua Chiesa.

Pertanto una grandissima idea si deve concepire di questo libro, quand' anche non si volesse considerare che come libro in cui contiensi la storia della vita, delle azioni e dei patimenti del Salvatore del mondo, e qual fondamento della religione cristiana ch' egli venne a stabilire sopra la terra. Ma si può dire che ancora in un modo più particolare esso è il libro de' cristiani; il libro dei figliuoli di Dio. Questi per lui conoscono la loro divina adozione e il nuovo lor nascimento in Gesù Cristo. Per lui discoprono i diritti e le prerogative di questo nasci-

mento celeste; in lui ne apprendono la santità e i doveri, ed in lui debbono studiare le leggi e le massime, sopra le quali sono obbligati a formare i loro costumi ed a regolare la loro vita, per non essere indegni di questa qualità augusta, con cui nulla sulla terra può paragonarsi. Esso è il titolo originale che rinchiude la promessa e il pegno dell' eredità del cielo, il contratto della nuova alleanza fra Dio e l' uomo, il codice divino, per così dire, al quale sono affidate le leggi fondamentali del regno di Dio. Esso è, giusta le parole di san Paolo, *il Vangelo della salute* (1), che ci insegna come Dio ci abbia predestinati in Gesù Cristo per una vita immortale; come ci abbia dato il proprio Figliuolo mediante l'incarnazione; come questo Figliuolo abbia operata la nostra salute nel mezzo della terra coi misteri della sua vita e della sua morte, e come in fine ci abbia unti e suggellati col suggello del suo santo Spirito, ponendolo nei nostri cuori per ivi imprimere la sua legge col farcela amare ed adempiere, e per essere ivi l' assicurazione e il pegno sacro di ciò che nel cielo ci è riserbato.

Quanto la lettura de' santi Vangeli debba essere raccomandata ai cristiani.

È facile quindi il giudicare che una delle più giuste e delle più legittime propensioni di un cristiano, figlinolo di Dio e membro di Gesù Cristo, è quella che gli induce alla lettura del Vangelo. Si può dire che sia un istinto che lo Spirito di Dio gli infonde nel suo battesimo, e che gli farebbe considerare questo libro divino come la sua più cara delizia, se l' amore delle cose mondane e la violenza delle sue passioni non lo soffocassero nel suo cuore, affezionandolo ai beni sensibili, che gli generano fastidio verso quelli che il Vangelo gli annunzia. Perciò vedesi che quanto più l' amore di questi ultimi si ridesta in un cuore, tanto più vi si vede rinascere il gusto della parola evangelica, e che a vicenda tanto più si perde siffatto gusto quanto più l' uomo si discosta dalla santità del cristianesimo, e non più si viva secondo lo spirito della divina adozione; talmente che si può applicare giustissimamente a questi figli del secolo ciò che Gesù Cristo diceva a' Giudei, i quali si vantavano d'essere i figliuoli di Dio: *Chi è da Dio, le parole di Dio ascolta; voi per questo non le ascoltate, perchè non siete da Dio* (2).

(1) *Ephes.* I. 13. — (2) *Joan.* VIII. 47.

Non è soltanto l' inclinazione de' figliuoli di voler ascoltare il loro padre, e di essere istruiti dalle sue labbra; ma è il diritto di un padre di istruire egli stesso i suoi figliuoli, e di fargli intendere la sua voce; è un diritto che Dio si è sempre conservato, e di cui si è mostrato geloso in tutte le età e in tutti gli stati della religione; diritto che è devoluto, per così dire, a Gesù Cristo come Figliuolo di Dio per l'incarnazione, e come il fondatore e il sacerdote universale della Chiesa cristiana. L'Apostolo essendosi prefisso di esaltare la grandezza e l'eccellenza della religione cristiana con un magnifico elogio, non ha creduto di potervi dare principio con parole più sublimi di queste: Iddio ci ha parlato *per mezzo del suo Figliuolo* [1], e *dal Signore* medesimo ci fu annunziata la salute [2]; vale a dire che per mezzo nè di un profeta, nè di Mosè, nè di alcun angelo Dio vuol trattare con noi e significarci i suoi voleri, ma per mezzo del suo proprio Figliuolo. Egli stesso è il gran profeta della Chiesa cristiana, il legislatore della nuova legge, l' angelo dell' eterna alleanza, il dottore della giustizia, che venne ad insegnare le sue vie alla Chiesa, non parlandole con secrete inspirazioni, o con maniere confuse, o con segni oscuri, o con figure enimmatiche, o con sogni misteriosi, ma parlandole egli stesso colle sue proprie labbra, come un amico all' altro, un fratello all'altro, un padre a' suoi figliuoli, un maestro a' suoi discepoli.

Ma affinchè questo vantaggio e questo beneficio non fossero soltanto per quelli che lo rimirarono co' propri occhi, e che coi loro orecchi lo ascoltarono durante i giorni del suo viver mortale, Dio ha trovato i mezzi di renderci presenti e la persona incarnata del suo Figliuolo con tutti i misteri della sua vita e della sua morte, e le istruzioni divine ch' egli diede a' suoi discepoli; la sua persona e il suo corpo adorabile si trovano nel sacramento dell' Eucaristia, la sua vita e le sue parole nel libro dei santi Vangeli. I santi Padri non ebbero difficoltà di porre a confronto l' uno coll' altro questi due doni celesti che Dio fece alla sua Chiesa; e l' incomparabile autore del libro dell' Imitazione di Gesù Cristo, così illuminato nella

(1) *Hebr.* I. 2. — (2) *Id.* II. 3.

scienza della salute, non può trattenersi dal far chiara ed aperta la passione che santamente nutriva in suo cuore per questi due oggetti: « Io sento, dice quell'uomo piis- » simo, esservi due cose a me così necessarie che non » saprei farne meno, senza rendermi affatto insopportabile » la vita. Rinchiuso nella prigione di questo corpo, ho bi- » sogno di alimento e di luce. Tu mi dai (o Gesù) la tua » sacra carne in cibo dell' anima mia ed anche del corpo; » e tu mi dai la tua parola per essere la lucerna che » rischiara i miei passi. No, io non potrei vivere se di » queste due cose io mancassi; perciocchè la tua parola » è la luce dell' anima mia, e il tuo sacramento è il pane » di cui vivo (1) ».

Non si durerà fatica a entrare ne' sentimenti di così egregio maestro della cristiana pietà; qualora si consideri che il Vangelo contiene la scienza del Salvatore e della salute. Ma siccome non si saprebbe ben conoscere nè l'uno nè l'altra, se non si conoscesse l'uomo corrotto e la sua corruzione pel peccato; così può dirsi che il Vangelo sia una viva imagine di que' due uomini, in cui tutto il genere umano è in qualche maniera rinchiuso, secondo la dottrina di sant'Agostino (2): *Ut totum genus humanum quodammodo sint homines duo, primus et secundus.* « Tutto » il genere umano, dice questo Padre, può ridursi a due » uomini, al primo ed al secondo. Tutti quelli che nacquero » dal primo, fanno parte del primo; e tutti quelli che sono » rigenerati nel secondo, appartengono al secondo ». Sono questi due uomini che noi studiare dobbiamo nel Vangelo: l'Uomo-Dio annichilato per noi, questo grande oggetto della nostra fede e fiducia, e del nostro amore; l'uomo peccatore che portiamo in noi stessi, e che esser deve il soggetto della nostra confusione, del nostro timore ed odio, come quegli che ha in retaggio l'iniquità e l'orgoglio di Adamo.

Istruzioni rinchiuse nei santi Vangeli.

Non sapremmo aprire il Vangelo senza trovarvi, sotto lo sguardo nostro, il ritratto di quell' uomo di peccato, che è il principio di tutte le inobbedienze che commettiamo contro la legge di Dio. Abbiamo sopra ciò due

(1) *De Imit. Christi*, *l.* IV, c. 11, *n.* 4. — (2) *Aug. cont. Jul.* *l.* II, *c.* 163.

foggie di pitture assai vive e sensibili; l'una enimmatica e in figura, l'altra semplice e naturale. La prima, che è enimmatica, l'abbiamo in quelle varie infermità e in quelle diverse malattie, sopra cui Gesù Cristo si degnò esercitare la sua misericordia e potenza, risanando quelli che ne furono colpiti. Perciocchè i santi Padri ci insegnano che il nostro Salvatore dispensò i suoi beneficii sopra gli infermi da lui guariti, sopra i morti da lui risuscitati, e sopra gli ossessi da lui liberati dal demonio, in guisa tale che mentre dava con questi maravigliosi effetti della sua sovrana potenza le prove evidenti della sua divinità, significava ai peccatori le diverse piaghe di cui le loro anime erano state affette pel peccato di Adamo, la morte del corpo e dell' anima che ne era la pena, e la servitù deplorabile, che nascendo ci stringe sotto la potenza di Satan. Il potere che sopra i corpi esercitava il Salvatore, non era se non una figura ed un preludio di quello che era venuto ad esercitare sopra le anime, liberandole dalla tirannia del demonio, dalla morte del peccato, e dalle perniciose conseguenze delle infermità delle loro anime. Quegli pertanto, che leggendo il Vangelo, vorrà studiare e conoscere che mai sia il vecchio uomo, l'uomo corrotto, un figliuolo d'Adamo, un peccatore decaduto da quella avventurata condizione, in cui era stato creato, vale a dire che vorrà conoscere sè stesso, si vedrà espresso nei varii infermi del Vangelo. Vedrà nel cieco-nato e in tutti gli altri, l'accecamento e l'ignoranza in cui nasciamo rispetto a Dio e ai nostri doveri; nel paralitico l'impotenza volontaria nella quale siamo caduti per ragion del peccato riguardo ad ogni bene meritevole di piacere a Dio nell'ordine della salute; nella febbre ardente della suocera di san Pietro l'ardore della concupiscenza che ci arde il cuore; nella emorroissa l'abitudine de'vizii carnali; nel sordo e muto la sordità del cuore rispetto a Dio, di cui ricusa d'intendere la voce, e l'ingiusto silenzio nel quale rimane non confessando le sue miserie e non rendendo omaggio al suo Creatore; nell'idropico l'avarizia e la cupidità dei falsi beni, di cui la copia non altro fa che aumentarne la sete, e cagionare quella gonfiezza del cuore che è il vizio dei ricchi; e così degli altri.

Ma il secondo ritratto del vecchio uomo, vale a dire

dei vizii e delle inclinazioni depravate, che non si rimangono giammai dal regnare nel nostro cuore, se la grazia di Gesù Cristo non ci previene colle sue possenti attrattive, noi lo troviamo negli andamenti degli Scribi e Farisei, nei quali la corruzione del cuore umano apparisce nella sua forma nativa e in tutta la sua violenza. Noi non possiamo trattenerci dal concepire indegnazione contro essi, allorchè vediamo il loro orgoglio, la loro invidia e gelosia, la loro avarizia, la ipocrisia, la vanità loro, l'odio loro implacabile contro chi poneva in evidente mostra i loro vizii, l'accecamento e la durezza de' loro cuori alla vista de' miracoli del Salvatore, il loro attaccamento alla superstizione, i loro attentati contro la legge di Dio, la loro inumanità e rabbia contro tutti coloro che si opponevano a' loro disegni; in una parola, tutti gli altri vizii e tutta la corruzione che que' sepolcri imbiancati nascondevano sotto un esteriore religioso e sotto un' affettata esattezza in osservare certe pratiche della legge, e tutte le false tradizioni che aggiunte vi aveano. Ma nell' atto che si concepisce orrore dei costumi farisaici, guardiamoci dal non confidare mal a proposito di non essere loro somiglianti, almeno in qualche cosa. Abbiamo tutti in noi medesimi il principio di tutti que' vizii. Se non si producono al di fuori con effetti esteriori, forse non sono trattenuti e repressi se non da altri vizii, che i Farisei non aveano. Finalmente se non troviamo in noi le inclinazioni de' Farisei nel medesimo grado di malizia e di corruzione che in essi esisteva, noi forse ne abbiamo tali e siffatti da mettere a rischio la nostra salute; e forse non havvi alcuno che non sia Fariseo per qualche lato, e che non debba essere nell' apprensione che non trovisi nel suo cuore alcun che del lievito di quegli ipocriti. « Guai a » noi miseri, diceva s. Girolamo, guai a noi miseri, fino » ai quali derivarono i vizii de' Farisei ». *Vae nobis miseris, ad quos pharisaeorum vitia transierunt* [1]. Laonde per quanto spaventosa appaia la dipintura che ce ne fa il Vangelo, ognuno ne può ricavare profitto; e ciascuno deve prendere per sè quell' avviso del Salvatore: *Guardatevi bene dal lievito de' Farisei* [2].

(1) *Hier. in Matth.* XXIII, *l.* 4. — (2) *Matth.* XVI. 6; *Marc.* VIII. 15; *Luc.* XII. 1.

Quanto al ritratto del secondo uomo, che è Gesù Cristo, il Salvatore del mondo, il capo e modello de' Cristiani, è appunto il ritratto cui debbono studiare quanti mai vengono onorati con quel nome glorioso, mediante una cura ed una applicazione degne di quello di cui portano il nome, e di cui portar, debbono l' immagine e la rassomiglianza. E in qual luogo del Vangelo non lo troveranno essi dipinto, poichè il Vangelo non è altra cosa che Gesù Cristo medesimo ancor vivente e respirante nella sua parola; ancora operante le opere della sua onnipotenza divina, e soffrente le umiliazioni e gli obbrobrii a' quali egli si sottomise, congiungendosi coll' umana natura; ancora insegnante sopra la terra le verità del cielo, e formante pel cielo la Chiesa degli eletti stranieri sulla terra?

Sembra altresì che noi abbiamo in ciò un grande vantaggio sopra quelli che veduto hanno ed inteso Gesù Cristo. Essi vedevano Gesù Cristo; erano testimonii delle maraviglie che operava, ascoltavano le verità che uscivano dalle sue labbra divine: ma quale opposizione non si immaginarono essi di trovare nella infermità della sua carne, in una vita ordinaria e comune, negli obbrobrii e nelle umiliazioni a cui si soggettava, e di cui lo scandalo seguito da quello della sua croce non era stato ancor tolto? Ma noi che riceviamo ora il Vangelo di Gesù Cristo, suggellato col sangue dell' Uomo-Dio, confermato colla sua risurrezione e colla sua gloriosa ascensione, colla missione e colle operazioni visibili del suo spirito, coll' adempimento delle profezie e delle promesse, colla fede di tanti popoli e col sangue di tanti martiri, i quali in ogni parte dell' universo sacrificarono di buon grado la loro vita per la verità di quel libro divino; noi che riceviamo il Vangelo di Gesù Cristo dalla mano della sua sposa, la Chiesa cattolica; cioè, da una Chiesa che lo ricevette da Gesù Cristo, da' suoi apostoli e da' loro successori, i quali, a mano a mano e mediante una non interrotta tradizione, l' hanno trasmesso fino a noi; da una Chiesa sparsa in tutte le nazioni e in tutti i secoli, stabilita coi miracoli, e fondata altresì colla predicazione di quelle parole che il mondo intero ricevette dalla bocca di dodici discepoli poveri, sforniti di scienze e di appoggi, ciò che è il più grande di tutti i miracoli; noi dunque,

a cui fu dato il Vangelo in tutte queste circostanze e con tutti questi soccorsi, in cambio dell' ingiusto ed inutile rincrescimento di non averlo udito dalla bocca stessa del Salvatore, lodiamolo dell' averci dato nascimento in un tempo in cui il non riceverlo come la parola di Dio sarebbe tanta stoltezza, quanta in vece altre volte il riceverlo come cosa divina, e come lo strumento della salute, si giudicava da' Gentili e dagli infedeli, allorchè non era ancor sostenuto e corroborato da siffatta copia di argomenti che ce ne attestano la divinità.

Riceviamolo dunque con venerazione e gratitudine; leggiamolo con amore e religione; facciamone le nostre delizie e tutto quel santo uso che far si deve di un libro scritto da Gesù Cristo medesimo; perciocchè, non ne dubitiamo, è propriamente Gesù Cristo il verace autore dei santi Vangeli; e lungi dal venire ne' sentimenti temerarii e perniciosi di certi scrittori che spinsero il loro ardimento sino a dire che un libro storico quale è il Vangelo, per essere un libro divino e canonico, non è necessario che stato sia inspirato dallo Spirito Santo; diciamo piuttosto con s. Agostino, che « allorquando gli apostoli e i disce- » poli del Salvatore hanno scritto ciò che fece ed insegnò, » bisogna ben guardarsi dal dire che non ne sia egli stesso » lo scrittore; poichè sono gli stessi suoi membri che lo » composero, e che non altro vi misero se non ciò che » il loro capo ha loro palesato e dettato egli medesimo. » Perciocchè tutto ciò ch' egli volle fosse da noi letto » relativamente alle sue azioni e parole, dice quel Padre, » ordinò loro di scriverlo come colle sue proprie mani[1] ».

Quale consolazione per la nostra fede l' avere un siffatto fondamento tanto inconcusso! Quale gaudio per la nostra speranza l' essere noi tanto sicuri della verità e della certezza delle promesse che ci fa il Vangelo, quanto se la stessa Verità incarnata ce le facesse ora colle sue proprie labbra! Qual soccorso per la nostra carità l' essere certi di trovare in quel libro adorabile il Mediatore, senza

(1) *Aug. de cons. Evang. l. 1. c. 35. Cum illi scripserunt, quæ ille ostendit et dixit, nequaquam dicendum est quod ipse non scripserit: quandoquidem membra ejus id operata sunt, quod dictante capite, cognoverunt. Quidquid enim ille de suis factis et dictis nos legere voluit, hoc scribendum illis tamquam suis manibus imperavit.*

cui non possiamo essere con Dio riconciliati; la via, senza la quale non possiamo andare a lui; la guida, che solo vi ci può condurre; la luce, fuori della quale tutto è caligine; la vittima, nel di cui sangue dobbiamo essere dilavati; il sacerdote ognor vivente, ognor presente ed operante per noi al cospetto di Dio; il maestro che ascoltar dobbiamo; il modello a cui dobbiamo conformare la nostra vita; l'esempio di tutte le virtù, che debbono renderci somiglianti al nostro capo; in una parola, il capo da adorarsi come il principio della vita, della fede e dello spirito della grazia ne' suoi membri, e come il supremo giudice dei vivi e de' morti!

Stile de' Vangeli e in particolare delle parabole.

* Or tali insegnamenti che spandono sì chiara luce sulla via di salute che noi dobbiamo percorrere, tali ammonizioni ed esempi di virtù sopra cui dobbiamo modellare la nostra vita mortale per conseguire la celeste, non in modo eguale, nè con forme egualmente chiare e sensibili ci vengono dagli scrittori de' santi Vangeli esposte. Perciocchè sovente in guisa piana e diretta ci si presentano al pensiero, ma sovente pure sotto il velo delle allegorie e delle parabole, di cui fece uso il Redentore, conformandosi al consueto stile degli Orientali, che ne' ragionamenti e negli scritti loro solevano dipingere le cose e le dottrine medesime con tipiche forme, con simboli ed enimmi. Sono d'altronde le parabole, o sia quelle finte narrazioni, che sotto l' allegoria adombrano una qualche salutevole verità, e con maniera allegorica la insinuano nell' animo degli uditori; sono le parabole, ripetiamo, un genere semplicissimo di dire, ed assai acconcio a persuadere i rozzi intelletti, ancorchè, siccome riflette Erasmo (*in paraph. N. Test. ad Marcum*, IV, 2), sembri di primo aspetto puerile e ridicolo ai sapienti di questo mondo. I filosofi di que' tempi co' loro sillogismi a grand' arte contorti ingombravano di tenebre le menti degli uditori; i rétori colla ricercata loro facondia si studiavano di muovere a loro arbitrio gli animi altrui; i Farisei andavano contenti in ammassare una cotal dottrina ascosa e negata alla volgare intelligenza. Ma a Gesù Cristo piacque di trascegliere questa foggia di insegnare tanto semplice e così aliena da ogni ostentazione, affinchè la gloria del mondo, rinnovato mediante il Vangelo, tutto ascriver si dovesse alla divina virtù. Giova pertanto,

e attesa la frequenza delle parabole evangeliche e in riguardo alla importanza delle loro significazioni, premettere alcuni cenni i quali ci guidino a ben rilevare l'indole e l'applicazione loro.

* Siccome la verità che si vuole insinuare per mezzo delle parabole, può riguardare qualche profezia, o può meglio confermare qualche fatto storico o dogma o insegnamento morale; così alcune parabole si dicono profetiche, siccome quella della vigna appigionata ad empii agricoltori, altre si dicono storiche, altre dogmatiche o morali. Però fra questa varietà di parabole, unica è la loro natura, unico il senso; perciocchè quegli che parla parabolicamente, non altro si propone di significare se non la verità espressa sotto il tipo della parabola; e ciò che viene espresso dal valore proprio de' vocaboli, si vuol considerare come fittizio, e come tale si va a bello studio adornando. Il genere delle parabole così spiegate è doppio; mentre alcune sono per tal modo chiare e sensibili che la loro significazione si offre immediatamente al pensiero, o attesa la qualità delle cose che si narrano, o atteso lo scopo conosciuto di chi parla, o per alcuni particolari aggiunti del discorso. Tali sono le parabole del figliuol prodigo, delle cento pecorelle, dei due debitori. Ma altre sono enimmatiche, o ravvolte in senso non così facile a penetrarsi, siccome è la parabola della semente e della zizzania: e perciò a ben raggiugnerle è d'uopo aver sott'occhio le seguenti speciali osservazioni.

* In primo luogo, nelle parabole è da attendersi l'azione finta, e la verità dalla finta azione rappresentata. Quanto all'azione finta, si può essa derivare da qualsivoglia oggetto ed argomento; da che lo scrittore vuole che nel penetrar la parabola si ometta il senso proprio della lettera, ed al figurato si aderisca. Per questa cagione vediamo talora le parabole tolte da oggetti non solo inverosimili, ma affatto impossibili, solo ricercandosi che l'oggetto, ancorchè tale, in acconcia maniera corrisponda alla verità, che sotto finta immagine si descrive. Tale è la parabola che si legge nel capo IX de' Giudici, ove si introducono gli alberi a consiglio per la scelta di un re; il che fu proposto da Joatham a' Sichemiti, affinchè non si eleggessero Abimelech in loro principe. Così nel libro IV

dei Re, cap. xiv, Gioas, re d' Israele, propone ad Amasia, re di Giuda, la parabola del cardo del Libano, che richiede al figliuolo suo in isposa la figlia del cedro; e ciò affinchè Amasia fattosi arrogante pel trionfo da sè riportato, non provocasse alla guerra il re Gioas, e in tal modo si fabbricasse la sua ruina. Perciò siffatte parabole meglio si chiamerebbero col nome di apologhi, a somiglianza di quello che propose Menennio Agrippa alla plebe sediziosa di Roma, e di quelli che siam soliti indicare tra le favolette di Esopo. Ma appunto perchè la narrazione presenta alcun che di impossibile, noi argomenteremo essere l' azione inventata, e in proporzione ciò diremo delle cose che appena possono accadere, quale è la narrazione degli operai mandati al travaglio della vigna nelle diverse ore del giorno, quella della regia cena nuziale, e l' altra della vigna appigionata agli omicidi agricoltori: massime allorquando non apparisce d' altronde alcuno indizio di storia, non assegnandosi nominatamente e distintamente nè luogo, nè tempo, nè persona, nè particolare circostanza od aggiunto. E questa è la principale guida a ben distinguere dalla parabola la storia di qualche fatto. Perciocchè se ogni qualvolta ci si presentassero indizii certi e note positive, non ne avessimo sufficienti prove per riconoscervi una vera storia; ed ogni qualvolta mancassero cotali indizii e note, la loro mancanza non ci persuadesse che la narrazione è da riporsi fra le cose dall' ingegno dello scrittore immaginate: qual altro mezzo rimarrebbe di umana critica per discernere, e nelle sacre lettere e in qualsivoglia libro profano, la finzione dalla verità? Perciò nelle parabole evangeliche non è cosa più usitata che quella di assumere e termini e nomi generici di un ampiissimo e vago senso, che non porgono veruno indizio nè di luogo nè di tempo nè di persona particolare.

* Rispetto alla verità nascosta sotto finta narrazione, non unico nè sempre eguale è il modo di scoprirla. Qual senso contengano in sè, lo spiega lo stesso Cristo; ed allora non è d' uopo e neppure lecito investigarne un' altra spiegazione. Il senso di molte altre dipende dall' esattamente definire lo scopo di chi parla; e lo scopo per lo più si rileva dal contesto del discorso, cioè, se pongasi il pensiero alle antecedenze che diedero

occasione alla parabola stessa, all' argomento di essa indicato a chiare parole, talvolta a ciò che conseguita, e con cui si chiude la parabola, non meno che alla serie ed all' indole della narrazione tutta quanta, e insieme al complesso delle parti. Però non mancano parabole di cui non si può con certezza determinare lo scopo; ed allora ci rimane di investigarne almeno lo scopo più probabile; e questo sarà più probabile se più da vicino corrisponderà all' analogia della fede, e porgerà uno sviluppo più opportuno e più compinto. Ma nello stesso sviluppo della parabola è sempre d'uopo investigare quale sia la convenienza e la similitudine tra la finta narrazione e lo scopo sopraccennato. La quale similitudine poi ora trovasi nel complesso di tutta la narrazione; ora nelle parti più o meno estese della medesima, secondo che dimostrerà la congruenza di esse parti col fine. Perciocchè le parti della parabola che hanno nessun rapporto col fine, noi le diremo introdotte per ragione di ornamento, e unicamente per compiere il racconto. Queste ultime parti adunque non si vogliono chiamare ad esame, nè vuolsi esprimere da esse un cotal senso nascoso ed occulto; da che in esse lo spirito di Dio non mirò a senso alcuno nè occulto nè aperto. Sopra ciò diceva s. Agostino (*De civit. Dei*, lib. XVI, cap. II). « Non sane omnia quæ gesta narrantur, » aliquid etiam significare putanda sunt; sed propter illa quæ » aliquid significant, etiam ea, quæ nihil significant, adteun» tur. Solo enim vomere terra proscinditur, sed ut hoc fieri » possit, etiam cetera aratri membra sunt necessaria: et soli » nervi in citharis atque hujusmodi vasis musicis aptantur » ad cantum; sed ut a optari possint, insunt et cetera in com» pagibus organorum, quæ non percutiuntur a canentibus, » sed ea quæ percussa resonant, his connectuntur ». Giova però il ricordare che in alcune parabole certe parti sono di tal natura, che sebbene al primo aspetto sembrino avere nessun rapporto collo scopo, pure anch' esse valgono ad esprimere qualche particolare significazione. Così nella prima parabola del capo XIII di s. Matteo sono introdotti gli uccelli a mangiar la semente che era caduta presso la via. Non è da credersi che un siffatto aggiunto appartenga al semplice ornamento e non più; poichè la stessa spiegazione di Cristo ci insegna che con quegli uccelli sono adombrati i

demonii, i quali a lor potere si sforzano di impedire che la divina parola getti alcuna radice negli animi nostri, e vi germogli. Laonde siccome quelle parti che sembrano come emblemi ed ornamenti aggiunti alla narrazione, non si debbono svolgere studiosamente, allorchè non esiste verun titolo per arguire che esse influiscano nel senso della parabola; così non si debbono privare delle allegorie ed allusioni loro, quando ciò meritamente richiegga l' esame instituito nelle singole parti.

* Finalmente noi possiamo giovarci delle parabole talora per confermazione di un dogma, e spessissimo per la disciplina de' costumi. Per loro mezzo si conferma un dogma con argomento, come suol dirsi, decretorio, se il senso assunto nelle nostre prove e aggiudicato alla narrazione parabolica è certo, o perchè in quel senso Cristo medesimo sviluppò la parabola, o perchè il contesto vuole a tutta evidenza un tal senso, in guisa che il ripudiarlo sarebbe un prescindere dal giudizio della comune ragione. Così a cagion d' esempio, chi non argomenterà con tutta fermezza dalla parabola del Samaritano, che per prossimo si debba ritenere e soccorrere cogli officii di carità non solo una persona a noi straniera per nazione e culto religioso, ma altresì un nemico? Chi dalla parabola dei due debitori non vorrà inferire la necessità di rimettere di cuore ogni e qualunque ingiuria? Che se lo scopo o il senso della parabola solo probabilmente ci risulta, le prove che ne verranno dedotte, riusciranno soltanto probabili; dubbiose poi, incerte od anche nulle, se dubbioso e incerto fosse il senso della parabola, o se il senso che vuolsi esprimere da taluno, non sembri appoggiato nemmeno alla più lieve congettura. Vale in secondo luogo la parabola a ben informare i costumi; sotto il quale aspetto è noto che l' oratore può maneggiare le parabole in più ampia maniera di quella che si concede al teologo ed all' ermeneutico, proprio di cui è l' investigarne soltanto il senso genuino; mentre all' oratore è concesso di ricorrere anche ai sensi accomodatizii, e di adornare e svolgere le parole con ogni guisa di allegorie; purchè le spiegazioni allegoriche volgano a vantaggio de' fedeli e sieno applicabili alla condizion loro, e purchè le medesime applicazioni non sieno con troppa violenza dedotte ai casi individuali, o

non sieno troppo astruse o contraddicenti alle interpretazioni dei Padri. *

Osservazioni sopra l'Armonia de' quattro Vangeli posta in seguito a questa prefazione e sopra le dissertazioni ad esse relative, e insieme sopra la Concordanza latina, che vi darà termine.

Gesù Cristo volle che la storia di sua vita e il compendio degli ammaestramenti da lui dati agli uomini ci fossero trasmessi da quattro differenti scrittori, i quali sono come quattro testimonii, di cui due depongono quanto hanno veduto, e questi sono s. Matteo e s. Giovanni; e due quanto hanno appreso ed ascoltato, e sono s. Marco e s. Luca; tutti e quattro seguono l'impressione dello Spirito di Gesù Cristo, che fa loro discernere la verità a cui debbono render testimonianza, e detta egli medesimo le fedeli espressioni della testimonianza che a lui debbono rendere. Molti fra gli antichi e fra i moderni misero a confronto gli scritti di questi quattro evangelisti, e si assunsero di farne un solo corpo di storia sotto il titolo di Concordanza o di Armonia. Ma siccome il testo degli evangelisti non sempre conserva il medesimo ordine ne' fatti da essi riferiti, ne derivò che coloro i quali vollero insieme unirli, seguirono differenti sistemi. L'Armonia greca e latina, composta da Thoynard, e stampata a Parigi presso Cramoisy, nel 1707, era da poco tempo comparsa, quando il Calmet, occupato del suo comentario, si propose di dare un'Armonia in francese: si attenne al sistema di quell'erudito, e lo prese per base dell'opera che meditava; talmente che l'Armonia francese del Calmet non è quasi che una traduzione dell'Armonia latina del Thoynard.

Diciamo dell'Armonia latina; poichè passa questa differenza tra l'Armonia greca e la latina di quell'autore, che l'Armonia greca è composta delle espressioni stesse degli evangelisti, là dove l'Armonia latina non è propriamente se non un sommario più o meno esteso, in cui l'autore non conserva ognora le espressioni degli evangelisti. Tale è pure l'Armonia francese del Calmet. Il sistema del Thoynard, seguito dal Calmet, consiste in ciò che esso attenendosi costantemente all'ordine seguito da s. Marco, da s. Luca e da s. Giovanni, avvicina e riunisce i testi di que' tre evangelisti, e riduce al medesimo ordine il testo di s. Matteo, vale a dire, non traspone alcuno dei testi di s. Marco, di s. Luca, nè di s. Giovanni; e le sole trasposizioni ch'egli crede essere costretto di fare, non si rincontrano se non nel testo di s. Matteo; e ciò è solo dopo il ỹ. 22 del capo IV, sino al ỹ. 13 del capo XIV di questo evangelista;

anzi sospetta con assai verisimiglianza, che se in questi dieci capi il testo di s. Matteo si allontana per tal modo dall'ordine seguito dagli altri tre evangelisti, siffatta cosa può benissimo derivare da qualche confusione d'ordine ne' manoscritti. Ciò che dà motivo a Thoynard di sospettare tale confusione, si è che gli sembra cosa assai sorprendente che il testo di s. Matteo si allontani in quel modo dall'ordine seguito dagli altri tre evangelisti, mentre s. Marco medesimo, che in certa guisa è l'abbreviatore di s. Matteo, va così bene d'accordo con s. Luca e con s. Giovanni [1]: *Ab aliorum evangelistarum ordine a capitis* IV *evangelii sui* ℣. 22, *ad ejusdem evangelii capitis* XIV, ℣. 13, *plurimum discedit (Matthæus). Quod sane mirari subit, cum evangelista Marcus, ejus veluti epitomator, cum Luca et Joanne æquo pede in iis omnibus narrandis decurrat, quæ apud Matthæum varie transposita leguntur.* Ora egli è assai difficile, aggiugne, il comprendere d'onde ciò possa aver luogo, a meno che ciò non derivi da qualche antichissimo difetto d'ordine negli esemplari di s. Matteo. *Quod unde evenerit, nisi ex perturbatione aliqua, ea quæ antiquissima, schedarum evangelistæ hujus, difficile est perspicere.*

D'altronde la perturbazione d'ordine che sembra esistere nel Vangelo di s. Matteo è più semplice che non la rappresenti Thoynard medesimo. E primamente noi mostreremo che nulla ci obbliga estenderla dal ℣. 22 del capo IV fino al ℣. 13 del capo XIV; dir si può che tale perturbazione si estende soltanto dalla fine del capo IV sino alla fine del capo XIII; e in questi nove capi se ne trovano solo tre capi e mezzo, i quali sembrano essere fuori d'ordine: e sono i primi diciassette versetti del capo IX, e i capi XI, XII e XIII. Ciò potrà osservarsi nella note che uniremo all'Armonia del Calmet, e nella tavola armonica che collocheremo in fronte alla prefazione a s. Matteo. In tutto il rimanente il testo di s. Matteo va perfettamente d'accordo coi testi degli altri tre evangelisti.

Alcuni interpreti bensì confondono certi fatti e certe parole che Thoynard distingue. Ma consta che nel Vangelo trovansi fatti di doppio avvenimento, e non conviene confonderli. È certo che vi sono due moltiplicazioni di

(1) *Thoynardi prolegomena ad Harmoniam, cap.* I.

pani, l'una di cinque pani per cinquemila uomini, e l'altra di sette pani per quattromila uomini [1]. Consta che Gesù Cristo discacciò dal tempio almeno due volte chi trafficava e faceva cambio di danari: la prima volta al principiare del suo pubblico ministero, secondo che attesta s. Giovanni [2]; la seconda alla fine dello stesso ministero, cioè nel giorno medesimo del suo ingresso trionfale in Gerusalemme, secondo le testimonianze di s. Matteo e di san Luca [3]. Dopo ciò non conviene stupirsi se Thoynard, per conservare l'ordine degli evangelisti, suppone che un tale avvenimento di già accaduto due volte, potè accadere ancora una terza, cioè il dì seguente dell'ingresso di Gesù Cristo in Gerusalemme, conforme alla testimonianza di s. Marco [4]. Non bisogna stupirsi, se quell'erudito suppone che il lebbroso di cui s. Matteo colloca la guarigione dopo il sermone sul monte [5], sia diverso da quello di cui s. Marco e s. Luca collocano la guarigione insieme a quella del paralitico presentato a Gesù Cristo in Capharnao [6].

Similmente è manifesto esservi parole che Gesù Cristo pronunziò almeno due volte. Secondo s. Matteo, Gesù Cristo nel sermone sopra il monte dice a' suoi discepoli, che se il loro occhio stesso o la loro mano è per essi un soggetto di scandalo, conviene svellerli e gettarli da sè [7]; secondo l'evangelista medesimo, Gesù Cristo replicò la eguale espressione in un'altra circostanza [8]. Secondo s. Luca, Gesù Cristo ordinò due volte a' suoi discepoli di prendere la loro croce e di seguirlo [9]; e due volte loro dichiara che chiunque vorrà salvare la sua anima, la perderà [10]; due volte pronunzia che chiunque si esalterà, verrà umiliato [11]; due volte dice, che si darà a quello che ha di già, e a quello che non ha, si toglierà anche quello che sembra avere [12]. Dopo ciò non bisogna sorprendersi se Thoynard, seguendo l'ordine degli evangelisti, distingue alcune parole che altri confondono. Realmente, nulla obbliga a trasportare il

(1) *Matth.* XIV. 14 *et seqq.*, XV. 32 *et seqq.*, XVI. 9. 10. — (2) *Joan.* II. 13 *et seqq.* — (3) *Matth.* XXI. 12 *et seqq.*, *Luc.* XIX. 45. 46. — (4) *Marc.* XI. 12 *et seqq.* — (5) *Matth.* VIII. 1 *et seqq.* — (6) *Marc.* I. 40 *et seqq.*; *Luc.* V. 12 *et seqq.* — (7) *Matth.* V. 29. 30. — (8) *Id.* XVIII. 8. 9. — (9) *Luc.* IX. 23, XIV. 27. — (10) *Id.* IX. 24. XVII. 33. — (11) *Id.* XIV. 11, XVIII. 14. — (12) *Id.* VIII. 18. XIX. 26.

testo degli evangelisti per evitare ripetizioni che hanno potuto benissimo venire sulle labbra stesse di Gesù Cristo.

Noi qui daremo l'Armonia francese del p. Calmet, da noi riveduta sopra l'Armonia greca e latina di Thoynard. Siffatta revisione ci diede il campo di riflettere alla cura che il p. Calmet apportò a questo lavoro. Per diffondervi maggior luce, l'abbiamo divisa in cinque parti, e le quattro Pasque celebrate da Gesù Cristo dopo il suo battesimo ne costituiscono la divisione. Abbiamo conservati i sommarii che lo stesso Calmet vi ha collocati; solo vi abbiamo aggiunti dei numeri per agevolare l'uso di questa Armonia. Il p. Calmet fu pago di mettere a' piedi di ogni pagina le citazioni dei testi ch' egli unisce insieme: noi vi abbiamo aggiunte alcune note, sia per marcare la continuazione dei testi quando essa è interrotta; sia per giustificarne la distribuzione, soprattutto riguardo ai nove o dieci capi di s. Matteo, di cui l'ordine si trova cangiato; sia finalmente per rischiarare le difficoltà che si incontrano talora nel conciliare espressioni dagli evangelisti adoperate. Sovente la distribuzione dei testi è fondata sopra l'ordine medesimo dagli evangelisti seguito; e in questo caso noi non ci tratteniamo a giustificarla; le citazioni sole bastano a ciò. Sonovi pure alcune difficoltà, le quali essendo meno apparenti nell' Armonia, non richiedevano da noi che si toccasse in anticipazione ciò che ne diremo nelle note le quali saranno congiunte col testo. Quanto alla cronologia, il p. Calmet segue l'opinione di Thoynard, il quale colloca il nascimento di Gesù Cristo tre anni avanti l'epoca dell'era cristiana volgare, cioè ai 25 di dicembre dell'anno 4710 del periodo giuliano. Noi ebbimo occasione di esaminare questo punto di cronologia, e ne parliamo diffusamente nella *Dissertazione intorno gli anni di Gesù Cristo*[1]. A noi sembra che l'epoca dell'era cristiana volgare sia la vera epoca del nascimento di Gesù Cristo; vale a dire che il nascimento di Gesù Cristo ci sembra cadere ai 25 dicembre dell' anno 4713 del periodo giuliano, cioè, otto giorni avanti il principio dell'era suddetta. Nella citata dissertazione ne esponiamo gli argomenti e rispondiamo alle obbiezioni. Seguendo tale ipotesi, conchiudiamo che la concezione di s. Giovanni Battista, collocata dal Thoynard e

(1) Vedi vol. vi. *Dissert.*, pag. 5.

dal p. Calmet nell' anno 4709 del periodo giuliano, deve porsi nell'anno 4712. Abbiamo ciò marcato in margine all' Armonia; ma insieme vi abbiamo espresso il sentimento del p. Calmet, che è quello del Thoynard. Rispetto all'epoca del battesimo e della morte di Gesù Cristo, andiamo d' accordo col p. Calmet e col Thoynard, che Gesù Cristo fu battezzato il 6 gennaio dell' anno 30 dell' era volgare, e che fu crocifisso il 3 aprile dell' anno 33. Per tal modo la nostra cronologia non differisce da quella del Calmet e del Thoynard se non dalla concezione di s. Giovanni Battista fino al battesimo di Gesù Cristo, o piuttosto fino al principio della predicazione di s. Giovanni Battista nell' anno 28 dell' era cristiana volgare; perciocchè sopra questo punto noi conveniamo ancora col Calmet e col Thoynard. Il Calmet adotta il sentimento del Thoynard e del p. Lami riguardo alla Pasqua che concorre colla morte di Gesù Cristo; come essi, egli suppone che Gesù Cristo non celebrò questa ultima Pasqua; quanto a noi, siamo d' avviso colla maggior parte degli interpreti, che Gesù Cristo la celebrò; e pensiamo col p. Arduino che Gesù Cristo, celebrando questa Pasqua, non l'anticipò, ma che il medesimo giorno 2 aprile, il quale era il 13 di Nisan pe' Giudei, potrebbe essere il 14 pe' Galilei; e ciò diede a noi il campo di fare una tale distinzione nella cronologia degli otto giorni della grande settimana in cui furono consumati i misteri della passione e della risurrezione di Gesù Cristo; ma abbiam posto tra due parentesi il numero de' giorni conforme al calcolo de' Galilei, affinchè non ci s'imputi di attribuire al Calmet siffatta distinzione. Finalmente, siccome abbiamo annunziato nelle analisi di tutti i libri precedenti le dissertazioni che aveano rapporto a que' libri; così, essendo l'Armonia del Calmet in certo modo l'analisi dei quattro Vangeli, noi qui annunzieremo per via di note le dissertazioni che hanno rapporto ai sacri testi degli evangelisti.

ARMONIA

DEI

SANTI VANGELI

OVVERO

STORIA SUCCINTA DELLA VITA DI GESÙ CRISTO

DISPOSTA SECONDO L'ORDINE DEI TEMPI

PARTE PRIMA.

La quale abbraccia le cose avvenute dalla concezione di s. Giovanni Battista fino alla prima Pasqua celebrata da Gesù Cristo dopo il suo battesimo.

Concezione di s. Giovanni Battista.
Anno del periodo Giuliano 4712 *.
* Secondo il padre Calmet, 4709.
Vedi la Dissertazione sopra gli anni di Gesù Cristo.
Annunciazione ed incarnazione di Gesù Cristo.
Dissertazione sopra la genealogia di G. Cristo.

Volendo Iddio preparare un precursore al Messia, fece annunziare a Zaccaria, sacerdote della famiglia di Abia, la nascita di un figlio, che doveva esser chiamato Giovanni[1]. Era Zaccaria nel Santo[2], offerendo l'incenso al Signore, allorchè apparvegli l'arcangelo Gabriele, ed annunziogli tal nuova. Essendosi mostrato incredulo alle parole dell'angelo, addivenne in un subito muto. Elisabetta, sua consorte, concepì da ivi a pochi giorni che Zaccaria fu ritornato alla propria sua casa in Ebron.

Indi a sei mesi l'arcangelo Gabriele fu mandato a Maria, sposa di Giuseppe, e le annunziò il nascimento futuro del Salvatore del mondo, che doveva chiamarsi *Gesù*. Maria concepì per opera del divino Spirito[3].

(1) *Luc.* I. 5-25. (L'epoca della concezione e del nascimento di s. Giovanni è determinata dall'epoca della concezione e del nascimento di Gesù Cristo. Vedi la dissertazione intorno gli anni di Gesù Cristo, vol. VI *Dissert.*, pag. 5). — (2) *Idem.* I. 26-38. (La genealogia di G. C. è il soggetto di una dissertazione particolare. Vedi vol. VI *Dissert.*, pag. 51).

Poco tempo dopo che Maria ebbe concepito, partì da Nazareth per andar a trovare la sua cugina Elisabetta, la quale era già gravida di sei mesi del precursor del Messia. Elisabetta non sì tosto ebbe udita la voce di Maria, che, penetrata di gioia, sentì entro il suo seno esultarne il figlinolo, e conobbe con lume soprannaturale tutta la grandezza di quella che veniva a visitarla; e Maria, per quanto a lei s'aspettava, cantò un cantico di ringraziamento all'Altissimo [1]. Essa dimorò circa tre mesi con Elisabetta.

Anni del periodo Giuliano 4712.

Visitazione.

4713 *.

* Secondo il padre Calmet, 4710.

Elisabetta avendo felicemente partorito, tutti i suoi congiunti e vicini vennero a congratularsi con lei; e nell'ottavo giorno, allorchè si venne per circoncidere il bambino, i parenti volevano imporgli il nome di Zaccaria; ma Elisabetta volle che si chiamasse Giovanni. Fecesi adunque segno a suo padre, per sapere qual nome voleva che gli si desse; e avendo chiesto la tavoletta e lo stile, scrisse: *Giovanni è il di lui nome.* Allora la lingua di Zaccaria si sciolse, e cominciò a lodare Iddio con un cantico, che in un tratto compose, essendo pieno d'un santo entusiasmo dello Spirito Santo [2].

Nascita di s. Giovanni Battista.

Maria essendo ritornata a Nazareth, Giuseppe suo sposo s'avvide della sua gravidanza: e siccome egli era giusto, non volle farla punire secondo il rigor della legge; ma risolvè di segretamente ripudiarla. Stava egli tutto immerso in questi pensieri, allorchè l'angelo del Signore gli apparve in sogno, e gli svelò il mistero. Egli adunque la prese in sua casa, e la ritenne come sua sposa [3]; ma la trattò qual sua sorella.

Sospetto di s. Giuseppe.

Intorno a nove mesi dopo l'incarnazione del Figliuolo di Dio si pubblicò un editto dell'imperatore Augusto, che ordinava che ogni padre di famiglia si desse in nota nel luogo d'onde traeva l'origine sua o la nascita. Giuseppe partì di Nazareth con Maria, sua sposa, per andare a Bethlehem, ch'era il luogo della loro origine. Essi alloggiarono nel pubblico albergo; e Maria vi partorì il suo primogenito; e siccome non eravi nell'albergo un luogo per collocare comodamente il nato bambino, fu astretta a porlo nella mangiatoia degli animali [4].

Nascita di Gesù Cristo.

(1) *Luc.* I. 39-56: — (2) *Id.* I. 57 *ad finem.* — (3) *Matth* I. 18 *ad finem.* (Si esamina in una particolare dissertazione tutto quanto concerne s. Giuseppe. Vedi vol. IV *Dissert.*, pag. 87) — (4) *Luc.* II. 1-7.

Anno del periodo Giuliano 4713.
I Pastori adorano Gesù Cristo.

Subito che il Salvatore fu nato in Bethlehem, l'Angelo del Signore annunziò la sua nascita a' pastori ch' erano in quel contorno, e che vegliavano pascolando i loro greggi. I pastori partirono, e andarono a Bethlehem nell'albergo, dove trovarono Maria, Giuseppe ed il Bambino nel presepio. Essi pubblicarono tutto ciò che avean veduto ed inteso, e tutti quei che udirono, attoniti ne rimasero e stupefatti (1).

Circoncisione di Gesù Cristo.

Otto giorni dopo la sua nascita, il Figliuolo di Dio fu circonciso, e gli si pose il nome di Gesù, in quella guisa ch' era stato ordinato dall' Angelo (2).

Adorazione de' Magi.
4714.
Anno dell'era cr. volg. 1 *.
* Secondo il padre Calmet, 4711 del periodo Giuliano; 3 anni avanti l' era cristiana volg.

Indi a qualche tempo i Magi vennero d' Oriente a Gerosolima, guidati da una stella comparsa loro alla nascità di Gesù Cristo. Al di loro arrivo tutta la città fu commossa, principalmente quando udissi dire che cercavano un re degli Ebrei nato di fresco, di cui avevano veduta in Oriente la stella. Erode giaceva allora infermo a Gerico; ove fece venire i sacerdoti, per sapere da essi in qual luogo doveva nascere il Messia; risposero, in Bethlehem. Allora il re fece occultamente venire i Magi, e disse loro, che andassero a trovare il nuovo re, e subito che l' avessero veduto, tornassero a darne notizie, affinchè esso pure si portasse ad adorarlo. Essi partirono, e la stella che in Oriente avevano veduta, di bel nuovo comparve loro, e li condusse a Bethlehem, fermandosi sovra il luogo dov' era il picciolo Fanciullo. Colà entrati, l' adorarono e gli presentarono i loro doni. La notte seguente apparì loro un angiolo in sogno, e disse loro di non ritornare ad Erode. Presero adunque un' altra strada, e al loro paese fecero ritorno (3).

Purificazione di Maria.

Quaranta giorni da che fu nato Gesù, essendo compiuto il tempo della purificazione di Maria, andò ella da Bethlehem a Gerosolima per presentare il suo Figliuolo al tempio del Signore, e per offerirvi le vittime dalla legge prescritte alle donne dopo il loro parto. Il santo vecchio Simeone, ripieno del divino Spirito, giunse in quell' ora stessa al tempio; ed avendo preso il bambino Gesù tra

(1) *Luc.* II. 8-20. — (2) *Id.* II. 21. — (3) *Matth.* II. 1-12. (Si esamina in una particolare dissertazione quanto riguarda i Magi, dei quali si ragiona in questo luogo, e la stella che loro è apparsa. Vedi vol. VI *Dissert.*, pag. 107).

Anno dell'era cr. vol. 1.

tra le sue braccia, ringraziò Iddio, e dissegli, che di questo mondo usciva contento per aver veduto il Salvatore, ch' era l' aspettazione d' Israele. Egli predisse a Maria, che il di lei cuore sarebbe stato trafitto dal dolore, e che il suo Figliuolo sarebbe stato di caduta e di resurrezione per molti. In quel tempo medesimo si trovava nel tempio una santa vedova, chiamata Anna, figlia di Phanuel, che lodò il Signore di ciò che aveva veduto, e lo divolgò per tutto Israele[1].

XI. Fuga in Egitto.

Ciò seguito, mentre che Maria e Giuseppe si preparavano a ritornare in Nazareth, un angelo avvertì Giuseppe in sogno di condurre il Fanciullo in Egitto; perchè Erode era in procinto di farlo ricercare per ucciderlo. Giuseppe obbedì, e s' incamminò verso l' Egitto[2].

XII. Strage degli Innocenti.

Erode vedendo che i Magi non ritornavano a trovarlo, come li aveva pregati, cominciò grandemente a diffidare; e temendo, che il nuovo Re fosse per rapirgli la corona, mandò a Bethlehem, e fecevi trucidare, tanto nella città, quanto ne' suoi confini, tutti i bambini da' due anni in giù[3].

XIII. Ritorno di s. Giuseppe in Giudea.

Erode, essendo morto cinque o sei giorni dopo sì cruda strage, il suo figlio Archelao gli succedette, e l' angelo del Signore apparve a Giuseppe, forse d' indi a un mese, e dissegli di ritornare in Giudea. Ei si ritirò a Nazareth, città della Galilea[4], dove Gesù Cristo soggiornò sino all' anno trentesimo * dell' era volgare.

* Trentesimo terzo secondo il p. Calmet.

** Secondo il padre Calmet, 9.

XIV. Gesù in mezzo de' Dottori.

Gesù, essendo in età di dodici anni **, andò a Gerusalemme con Giuseppe e Maria per la festa di Pasqua. Dopo avervi adempiuto ciò che richiedeva la legge, Giuseppe e Maria se ne ritornarono; e credendo che Gesù fosse in compagnia co' loro parenti o amici, camminarono un giorno senza dubitare della sua assenza. Ma la sera non avendolo ritrovato, ritornarono a Gerosolima, ove il rincontrarono nel tempio, assiso in mezzo a' dottori, che faceva loro delle dimande e li ascoltava. Giuseppe e Maria gli significarono il dolore da essi provato in tal contingenza. Ei rispose,

(1) *Luc.* II. 22-38. — (2) *Matth.* II. 13-15 (Il Calmet opinava che questo fatto fosse avvenuto allorchè Maria e Giuseppe si disponevano al ritorno per Nazareth, ma il testo di s. Matteo dice assai chiaramente che vi fecero realmente ritorno, e nulla osta che ritornati vi siano avanti l' apparizione dell' angelo). — (3) *Matth.* II. 16-18. — (4) *Id.* II. 19 *ad finem.*

Anni dell'era cr. vol. 12.

che dovevano pur sapere, che non poteva essere se non che nel tempio di suo Padre. Ritornò egli adunque con loro a Nazareth, e stette ad essi soggetto [1].

* Trentesimo secondo, giusta il padre Calmet.

XV. Principio della predicazione di san Giovanni Battista.

28.

Giovanni, figlio di Zaccaria, dopo esser vissuto nel deserto sino all' età di 29 anni *, andò sul Giordano a predicare il battesimo della penitenza; e tutto quel paese correva a lui per ricevere il suo battesimo, e per confessare i loro peccati [2]. Parlava loro con forza e autorità, non avendo riguardo a chi che sia; dicendo che la scure era ormai alla radice dell' albero; e che se non fossero tornati a Dio con una sincera conversione, avrebbero ben presto provati gli effetti del suo rigore. Istruiva soldati, pubblicani, farisei e tutti coloro che andavano a lui. Austerissima era la sua maniera di vivere, cibandosi di locuste e di mele silvestre; stava coperto d' una veste di pelo di cammello, tenendo intorno a' fianchi una cintura di cuoio [3].

XVI. S. Giovanni Battista confessa che Gesù Cristo è il Messia.

30.

La virtù e la foggia di vivere di s. Giovanni fecero nascere a non pochi il sospetto, ch' ei potesse ben essere il Messia, che s' aspettava; ma egli si protestò, che non lo era, che quanto a lui, battezzava col battesimo dell' acqua, per disporre il popolo alla penitenza ed a ricevere quello che aspettavano, il quale era più forte e più grande di lui, e del quale non era degno di sciorre i lacci delle scarpe: che quegli avrebbeli battezzati collo Spirito Santo e col fuoco, e che già teneva in mano il ventaglio, e che era in atto di nettar la sua aia e gittare la paglia inutile entro un fuoco inestinguibile [4].

XVII. Gesù Cristo riceve il battesimo di san Gio. Battista.

Siccome tutti andavano a Giovanni per essere battezzati, Gesù pure venne di Galilea per ricevere il suo battesimo. Giovanni il ratteneva, dicendo: A voi s' aspetta il battezzarmi. Ma Gesù avendogli detto ch' era d' uopo che egli adempisse, come esso faceva, tutti gli obblighi della giustizia, Giovanni gli diede il battesimo. E Gesù uscendo

(1) *Luc.* II. 42 *ad finem.* — (2) (Il battesimo di s. Giovanni porge motivo ad una dissertazione sui tre battesimi, cioè degli Ebrei, di san Giovanni e di Gesù Cristo: vedi vol. VI *Dissert.*, pag. 125). — (3) *Matth.* III. 1-10; *Marc.* I. 1-6; *Luc.* III. 1-14 (Le cose che qui si dicono de' Farisei e de' Sadducei danno motivo ad una dissertazione sopra le varie sette degli Ebrei, vale a dire sopra i Farisei, i Sadducei, gli Esseni e gli Erodiani: vedi vol. VI *Dissert.*, pag. 140. — (4) *Matth.* III. 1. 12; *Marc.* I. 7. 8; *Luc.* III. 15-18.

Anni dell'era cr. vol. 30.

dell' acqua, e orando, s' aprirono i cieli, e il divino Spirito scese sopra di lui in forma di colomba, e udissi dal cielo una voce, che diceva: Voi siete il mio diletto Figliuolo, in cui ho posto la mia compiacenza[1].

XVIII. Gesù Cristo va nel deserto, e vi è tentato dal demonio.

Gesù volendo tosto dopo il suo battesimo ritornare a Nazareth, fu dallo Spirito condotto nel deserto per esservi tentato dal Demonio: e dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame; e il tentatore appressandosi gli disse di trasformare in pane le pietre che presentogli; ma Gesù rispose: L' uomo non vive solamente di pane, ma di tutto ciò che Dio vuol dargli per suo alimento. Indi il demonio lo trasferì sovra un' alta montagna, ove gli fece vedere tutti i reami della terra, e dissegli: Io tutti questi vi darò, se volete adorarmi. Ma Gesù gli rispose: Sta scritto: Non adorerete che il Signore vostro Iddio. Finalmente il demonio lo trasportò sopra il pinnacolo del tempio, e gli disse di gettarsi giù, che gli angioli l' avrebbero ricevuto nelle loro mani, acciò non ne riportasse offesa alcuna. Ma il Figliuolo di Dio risposegli: È scritto: Non tenterete il Signore vostro Iddio. Dopo di che il demonio lasciollo per un tempo, e gli angioli vennero ad apprestargli il cibo[2].

XIX. Deputazione dei Giudei mandata a san Gio. Battista.

Giambattista aveva lasciato il deserto della Giudea, ove da principio battezzava; ed era andato a Betania di là dal Giordano, dove continuava ad istruire e a battezzare il popolo. La fama della sua predicazione e della sua vita obbligò i principali degli Ebrei di mandare a Giovanni alcuni sacerdoti e leviti per addomandarli, s' egli era il Cristo. Egli rispose di no. Gli fu detto: siete voi Elia? rispose, Non sono: Siete voi profeta? rispose ch' ei non era. Chi dunque siete voi, soggiunsero, e perchè battezzate, se non siete il Cristo, nè Elia, nè profeta? Ei disse: Io sono la voce di quello che grida nel deserto: Preparate la strada al Signore. Io vi battezzo nell' acqua, ma quello che voi cercate, sta in mezzo a voi, e nol conoscete[3].

(1) *Matth.* III. 13 *ad finem*; *Marc.* I. 9-11; *Luc.* III. 21-22 (Il seguito contiene la genealogia di Gesù Cristo). — (2) *Matth.* IV. 1. 11; *Marc.* I. 12. 13; *Luc.* IV. 1-13 (S. Luca pone per terza tentazione quella che s. Matteo mette per seconda. La maggior parte dei comentatori segue l' ordine segnato da s. Matteo. Le particelle *allora* e *ancora*, adoperate da questo evangelista, sembrano dimostrare che egli ha voluto mantenere l' ordine de' tempi in cui siffatte tentazioni avvennero) — (Ciò dà motivo ad una dissertazione sopra i buoni e i cattivi angeli: vedi vol. VI *Dissert.*, pag. 323) — (3) *Joan.* I. 19-28.

Anno dell'era cr. volg. 30.

XX. S. Giovanni Battista confessa di nuovo che Gesù Cristo è il Messia.

La mattina vegnente Giovanni vide Gesù che veniva verso di lui, e disse al popolo, additandolo loro: Ecco là l'Agnello di Dio; ecco quegli che toglie i peccati del mondo; ecco là quel d'esso di cui v'ho detto: Verrà dopo di me un Salvatore che è avanti a me. Io nol conosceva, ma chi mandommi a battezzare, dissemi: Quegli sovra cui vedrai scendere lo Spirito Santo, è il Figliuolo di Dio, ed io ho veduto lo Spirito Santo che scendeva sopra di lui; per la qual cosa l'ho conosciuto [1].

XXI. Prima vocaziona di s. Andrea e di san Pietro.

Il dì seguente [2], Giovanni vedendo passar Gesù, disse parimente alla presenza di due de' suoi discepoli: Ecco là l'Agnello di Dio. Questi due discepoli seguirono Gesù: si portarono al luogo dov'ei dimorava, e stettero con esso lui quel giorno. Verso le quattro ore pomeridiane Andrea avendo trovato il suo fratello Simone, il condusse a Gesù: e Gesù gli disse: Tu sei Simone, figlio di Giona; ti chiamerai da quindi innanzi *Cephas*, vale a dire, *Pietra* [3].

XXII. Vocaziona di Filippo e di Nathanaele.

Il giorno vegnente Gesù partì per ritornarsene a Nazareth in Galilea, incontrò Filippo, e dissegli di seguirlo. Filippo lo seguì; ed avendo incontrato Nathanaele, l'invitò similmente a seguire Gesù, dicendogli: Noi abbiamo trovato quello che Mosè ed i profeti ci hanno annunziato, nella persona di Gesù, figlio di Giuseppe da Nazareth. Nathanaele rispose: Può mai venire cosa buona da Nazareth? Filippo soggiunse: Vieni e vedilo. Gesù avendo veduto Nathanaele che veniva alla volta sua, disse di lui: Ecco là un vero Israelita in cui non è doppiezza. Nathanaele rispose: Donde mi conoscete voi? Gesù replicò: Prima che Filippo ti chiamasse, ti avevo veduto sotto il fico. Ben io m'avvedo, disse Nathanaele, che voi siete il Figliuolo di Dio, il re d'Israele. Gesù gli disse: vedrai ben tu altre cose, e testimonio sarai, allorchè i cieli s'apriranno, e che gli angioli scenderanno e saliranno sopra il Figliuolo dell'uomo [4].

XXIII. Nozze di Cana in Galilea.

Partito indi a tre giorni da Bethania [5] o Betharaba, venne

(1) *Joan.* I. 29-34. — (2) (O piuttosto, il dì seguente ancora, lo stesso giorno, che era il seguente alla deputazione di cui si ragiona. In tal modo alcuni spiegano l'espressione: *Altera die iterum*, al ỳ. 35 del capo I di s. Giovanni, e ciò è confermato dall'altra del capo II, ỳ. 1, *tertia die*, di cui si parlerà in appresso). — (3) *Joan.* I. 35-42. — (4) *Id.* I, 43 *ad finem*. — (5) (O piuttosto, il terzo giorno dopo la

Gesù a Cana, città di Galilea, ove facevasi uno sposalizio, al quale fu invitato con sua Madre e i suoi discepoli. Essendo mancato il vino, Maria, madre di Gesù, glielo fece avvertito, ed ei mutò in vino sei gran brocche piene d'acqua. Ecco il primo miracolo di Gesù, da che principiò la sua missione. Dopo la cerimonia delle nozze, che ordinariamente durava sette giorni, Gesù andò a Capharnao sopra il mare di Tiberiade, ove dimorò pochi giorni con sua Madre e co' suoi discepoli. Di qui si portò a Gerusalemme per celebrarvi la prima Pasqua dopo il suo battesimo [1].

Anni dell'era cr. vol. 31.

Prima Pasqua di Gesù Cristo dopo il suo battesimo.

PARTE SECONDA,

La quale comprende ciò che avvenne dalla prima Pasqua celebrata da Gesù Cristo dopo il suo battesimo, fino alla seconda.

XXIV. Venditori scacciati dal tempio.

Gesù essendo arrivato a Gerusalemme, vi scacciò dal tempio i banchieri, e quei che vendevano gli animali pei sacrificii; ed essendogli addomandato in virtù di che ciò facesse, rispose: Distruggete questo tempio, ed io lo rifabbricherò in tre giorni: il che intendeva della morte e della resurrezione del suo corpo. Molti crederono, vedendo i miracoli che faceva; ma Gesù non si fidava di loro [2].

XXV. Nicodemo va a trovare Gesù Cristo.

Uno de' principali degli Ebrei, chiamato Nicodemo, andò a trovare Gesù, allorchè tuttavia era in Gerosolima, e dissegli che abbisognava, che facendo sì gran prodigii, Dio fosse con esso lui. Gesù gli parlò della rigenerazione e del battesimo dell' acqua e dello Spirito Santo; la qual cosa Nicodemo non capì troppo bene. Dissegli ancora, ch' egli era sceso dal cielo, ch' era la luce del mondo e il Figliuolo di Dio [3].

XXVI. Altra testimonianza di s. Giovanni.

Gesù avendo celebrata la festa di Pasqua in Gerusalemme, ed essendovi dimorato due giorni, ne uscì, e andò in Giudea, dove battezzava co' suoi discepoli. Giambattista lasciò similmente Bethania o Betharaba, e venne ad

deputazione de' Giudei a s. Giovanni. Il primo è segnato ai ††. 29 e 35 del capo I, il secondo al †. 44: questo è il terzo. Così osserva il Thoynard).

(1) *Joan.* II. 1-13. — (2) *Id.* II. 14 *ad finem.* — (3) *Id.* III. 1-21.

Anni dell'era cr. vol. 31.

Ennon presso di Salim, ove continuava a battezzare. Siccome moltissimi andavano al battesimo di Gesù, i discepoli di Giovanni ne concepirono qualche gelosia, e gli dissero che tutto il popolo andava verso di quello a cui renduto egli aveva testimonianza. Giovanni rispose prudentemente ch' esso non era il Messia, e che solamente erane il precursore, e come suo paraninfo [1].

XXVII. Prigionia di s. Giovanni.

Siccome Giambattista non cessava di gridare contro il maritaggio incestuoso d' Erode con Erodiade, che aveva tolta a Filippo, suo fratello, Erode, ad istigazione d' Erodiade, fece arrestare Giambattista [2], sotto pretesto che adunava intorno a lui troppo popolo, e il fece mettere in prigione nel castello di Macheronta [3].

XXVIII. Colloquio di Gesù colla Samaritana.

Gesù avendo saputo la cattura di Giovanni, e temendo che gli Ebrei inducessero Pilato ad arrestare anche lui sotto lo stesso pretesto, ch' Erode aveva soprattenuto Giovanni, lasciò la Giudea [4], e ritirossi in Galilea, ch' era del regno di Filippo [5], ove Pilato non aveva diritto veruno. Doveva egli passare per la Samaria, ed essendo arrivato alla città di Sichar, mandò i suoi discepoli a provvedere di che cibarsi nella città; ed ei si pose a sedere presso al pozzo di Giacobbe, verso la porta di Sichar. In questo mentre una donna della città vi giunse per attingere dell' acqua. Gesù le chiese da bere. La donna si prese maraviglia, come un uomo di Giudea dimandasse dell' acqua a una donna di Samaria, non intendendosela i Giudei coi Samaritani. Ma Gesù la istruì; le disvelò ciò ch' ella aveva fatto; manifestolle ch' esso era il Messia, e che ben presto i veri adoratori avrebbero adorato il Padre in ispirito e verità, non a Garizim o nel tempio di Gerusalemme, ma in ogni luogo. I discepoli essendo arrivati colla provvisione, importunavano Gesù a voler mangiare, ma disse loro, che aveva un altro cibo che ci punto non conoscevano, ch'era

(1) *Joan.* III. 22 *ad finem.* — (2) *Matth.* XIV. 3-5; *Marc.* I. 14, VI. 17-20; *Luc.* III. 19-20 (Pare che realmente si debba a questo luogo collocare l'imprigionamento di s. Giovanni Battista, che s. Luca narra per anticipazione, e di cui s. Matteo e s. Marco parlano solo al momento della decollazione di lui: l'imprigionamento avvenne immediatamente prima che Gesù Cristo abbandonasse la Giudea: ciò che s. Giovanni, s. Matteo e s. Marco uniscono a quanto si è ora riferito). — (3) *Jos. Ant. l.* XVIII. c. 7. — (4) *Matth.* IV. 12; *Marc.* I. 14. — (5) *Jos. Ant. l.* XVIII, c. 3.

di fare la volontà di suo Padre. La donna essendo tornata a Sichar, raccontò quanto erale occorso, e il discorso che aveva tenuto con Gesù. Quei della città vennero a pregarlo d'entrarvi: vi andò, dimorovvi due giorni, e molti crederono in lui [1].

Anni dell'era cr. vol. 31.

XXIX. Gesù predica in Nazareth. Gli Ebrei vogliono precipitarlo dalla cima di un monte.

Essendo giunto in Galilea, predicò in quelle sinagoghe; e venuto a Nazareth, sua patria, entrò nella sinagoga, ed avendogli letto un passo d'Isaia, dichiarò loro, che tal profezia era adempiuta nella sua persona, e che egli era il Messia promesso dai profeti. Tutti ammiravano la sua dottrina; ma siccome era nota la bassezza della sua origine, perchè creduto figlio di Giuseppe, i Nazareni presero scandalo di sua persona; e Gesù non fece infra loro miracoli, come ne aveva fatti a Capharnao. Disse loro che niun profeta era gradito nella sua patria; e finalmente que' popoli irritati dai rimproveri che ad essi faceva della loro incredulità, l'arrestarono, e il condussero sulla cima del monte, ov'era situata la loro città, affine di precipitarlo di colassù. Ma Gesù passando tra mezzo a loro, lasciò Nazareth, e stabilì in Capharnao il suo più ordinario soggiorno, e predicò per tutta la Galilea, ove fu con pienissima soddisfazione ascoltato [2].

XXX. Guarigione del figlio d'un ufficiale del re in Capharnao.

Essendo andato per la seconda volta a Cana, ed ivi trattenendosi, un uffiziale del re che dimorava in Capharnao, avendo un suo figlio gravemente infermo, venne a trovarlo, ed a pregarlo istantemente di portarsi a sanare il suo figliuolo. Gesù lo licenziò, e dissegli che suo figlio era guarito. Quest'uomo sulla sua parola ritornavasene a casa; e nell'avvicinarsi alla città i suoi servi si presentarono a dirgli che il suo figliuolo era sanato il giorno avanti all'ora settima, cioè, un'ora dopo mezzo giorno, nel tempo appunto che Gesù gli aveva parlato [3].

XXXI. Seconda vocazione di s. Andrea e di s. Pietro.

Da ivi a qualche giorno, essendo sopra il mare di Tiberiade, vide due fratelli, Simone, chiamato in altro modo Pietro, e Andrea, che s'affaticavano alla pesca. Disse loro di seguirlo, ed immantenente lasciarono le loro reti e la barca, e lo seguirono [4].

XXXII. Prima voca-

Essendo passato alquanto più oltre, vide due altri fra-

(1) *Joan.* IV. 4-43. — (2) *Matth.* IV. 13-17; *Marc.* I. 14-15. *Luc.* IV. 14-30; *Joan.* IV. 43-45. — (3) *Joan.* IV. 46 *ad finem.* — (4) *Matth.* IV. 18-20; *Marc.* I. 16-18.

Anni dell'era cr. vol. 31.

zione di Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo.

telli, Giacomo e Giovanni, ch' erano entro una barchetta col padre loro Zebedeo, i quali stavano racconciando le loro reti. Ei li chiamò nel modo stesso a seguirlo: e subito, abbandonato tutto, lo seguitarono [1], in tal guisa però ch' essi ritornavano di tanto in tanto alle loro barche.

XXXIII. Guarigione d'un indemoniato a Capharnao.

Gesù avendo adunque piantata l'ordinaria sua stanza in Capharnao, cominciò a predicarvi i giorni di sabato. Eravi nella sinagoga un uomo posseduto dal demonio, che andava gridando: So chi siete; voi siete il santo di Dio. Ma Gesù imponendogli silenzio, comandò al demonio d' uscire. Uscì, cagionando a quell' uomo stranissime convulsioni, ma senza fargli altro male [2].

XXXIV. La suocera di s. Pietro guarita dalla febbre.

Essendo uscito dalla sinagoga, entrò in casa di Simone, in altro modo Pietro, e sanovvi la sua suocera, che aveva una gravissima febbre. Verso la sera, quei della città che avevano infermi, li condussero alla porta dell' abitazione ov' era Gesù; e tutti sanolli [3].

XXXV. Gesù va nel deserto. Predica nella Galilea.

Il dì seguente a buon' ora si ritirò Gesù in un luogo deserto per farvi orazione. Pietro e gli altri discepoli vanno a trovarlo, e gli dicono che un gran popolo lo sta attendendo. Gesù li conduce ne' villaggi, ove predica il Vangelo del regno, e in questa guisa andò scorrendo tutta la Galilea [4].

Credesi che in questo viaggio guarisse Maria Maddalena, dalla quale scacciò sette demoni [5]; e Giovanna, moglie di Cuza, ed alcune altre, che nel corso della predicazione seguitarono Gesù, e lo servirono ne' suoi viag-

(1) *Matth.* IV. 21-22; *Marc.* I. 18-20. — (2) *Marc.* I. 21-28; *Luc.* IV. 31-37 (Ciò porge motivo ad una dissertazione sopra le ossessioni, e possessiooi del demooio: vedi vol. VI *Dissert.*, pag. 372). — (3) *Matth.* VIII. 14-17; *Marc.* I. 29-34; *Luc.* IV. 38-41 (Da s. Marco e da s. Luca si scorge che la guarigione della suocera di s. Pietro e quella degli altri iofermi avvennero tosto dopo ciò che precedeotemente fu detto. Thoynard pensa che può essere stata qualche alterazioοe d' ordine negli esemplari di s. Matteo dal ỹ. 22 del capo IV fino al ỹ. 13 del capo XIV. Ma riguardo ai quattro versetti di s. Matteo, di cui trattasi in questo luogo, la perturbazioοe dell' ordine può anche non derivare dagli amanuensi. Gli evangelisti, presentandosi occasione, richiamano talora certi avvenimenti che non riferirono a loro luogo. Ed è agevole il vedere che la guarigione del servo del centurione a Capharnaum, narrata da s. Matteo a suo luogo nel capo VIII, poteva benissimo dargli motivo di menzionare il miracolo che nel medesimo luogo fu operato sopra la suocera di s. Pietro). — (4) *Matth.* IV. 23; *Marc.* I. 35-39; *Luc.* IV. 42 *ad finem.* — (5) *Marc.* XVI. 9; *Luc.* VIII. 2.

Anni dell'era cr.vol. 31.

gi[1]. La fama di Gesù si sparse in tutta la Siria, ed a lui da ogni parte si conducevano gl' infermi [2].

XXXVI. Pesca miracolosa. Terza vocazione di Pietro; seconda vocazione di Giacomo e Giovanni.

Al suo ritorno del viaggio o della sua missione di Galilea, andò sul lago di Genesareth, ove affollossi intorno a lui un gran popolo, ch' era venuto per ascoltarlo. Ei si pose nella barca di Simon-Pietro, e di colà cominciò ad insegnare al popolo. Comandò poscia a s. Pietro d' ingolfarsi e gittare le reti. Ubbidì Pietro, e prese sì gran quantità di pesci, che le sue reti stavano per rompersi [3]. Allora si attaccò interamente al seguito di Gesù Cristo con Giacomo e Giovanni, che furono testimonii dello stesso miracolo.

XXXVII. Guarigione d'un lebbroso.

Verso quel tempo guarì Gesù col suo tatto un lebbroso, e gli ordinò di presentarsi a' sacerdoti, e di non dire chi l'avesse sanato [4].

XXXVIII. Guarigione d'un paralitico.

Questo miracolo essendosi divulgato, correvasi a lui da ogni parte, a segno che non poteva entrare se non segretamente nelle città. Passò egli il mare di Genesareth, indi tornò a Capharnao, dove sanò molti infermi, e fra gli altri un paralitico, calato giù dal tetto della casa [5].

XXXIX. Vocazione di s. Matteo.

Da quivi Gesù andò sul lago di Genesareth, e avendo veduto un pubblicano chiamato Levi o Matteo, il chiamò alla sua sequela. Matteo trattò a pranzo Gesù, la qual cosa diede motivo a' Farisei di mormorare contro il Salvatore. Gesù giustificò il suo operato, e dichiarò loro, che voleva la misericordia anzi che il rigore; e che sarebbe venuto tempo che i suoi discepoli avrebbero digiunato [6].

(1) *Matth.* XXVII. 55. 56; *Marc.* XV. 40. 41; *Luc.* VIII. 2. 3 *et* XVIII. 49-55 (È il sentimento di Thoynard). — (2) *Matth.* IV. 24 *ad finem.* — (3) *Luc.* V. 1-11. — (4) *Marc.* I. 40 *ad finem*; *Luc.* V. 12-15. — (5) *Matth.* IX. 1-8; *Marc.* II. 1-12; *Luc.* V. 17-26 (I testi di s. Marco e di s. Luca provano che esiste una connessione intima fra la guarigione del leproso e la guarigione del paralitico, a cui si trovano congiunte nell' articolo seguente la vocazione di s. Matteo e la disputa che riguarda il digiuno. I primi diciassette versetti del capo IX di s. Matteo, i quali contengono questi tre oggetti, sembrano essere per tal modo il seguito del capo IV, e forse vi erano stati collocati in origine). — (6) *Matth.* IX. 9-15; *Marc.* II. 13-20-35; *Luc.* V. 27 (Non si deve riguardare come una contraddizione in questa disputa intorno il digiuno, che s. Matteo introduca i soli discepoli di s. Giovanni a interrogare Gesù Cristo, là dove s. Luca nomina soltanto i Farisei, e che s. Marco vi introduca gli uni e gli altri; perciocchè è cosa evidente da tutto ciò che gli evangelisti ne scrivono, che i Farisei, spinti da invidia contro Gesù Cristo, si servivano dei discepoli di s. Giovanni in tale occasione, e che gli uni e gli altri hanno indifferentemente interrogato il Signore, sebbene con sentimenti e con viste contrarie).

Anni dell'era cr.vol. 31.

PARTE TERZA,

La quale comprende le cose avvenute dalla seconda Pasqua celebrata da Gesù Cristo dopo il suo battesimo, fino alla terza.

XL. Guarigione del paralitico della probatica piscina.

Seconda Pasqua di Gesù Cristo dopo il battesimo.

Andò poi a Gerusalemme per la festa di Pasqua, e sanò un paralitico, il quale già da trentott' anni stava sulla piscina, nominata Betsaida, senza essersi potuto risanare, per non aver mai avuto chi colà dentro il gittasse. L' infermo avendo portato via il suo letticciuolo in quel dì, ch' era il gran giorno di sabato, vale a dire, il più vicino alla Pasqua, questa cosa pose in confusione gli Ebrei. L'uomo non conosceva Gesù; ma indi a qualche tempo il Salvatore avendolo incontrato nel tempio, dissegli di non peccare più. Allora quest' uomo cominciò a divolgare, che chi l'avea sanato era Gesù. Gli Ebrei arrabbiati, risolverono di far perire Gesù, perchè aveva violato il sabato, e perchè erasi dichiarato che Iddiò era suo padre. Gesù prese occasione d' insistere molto sopra la sua figliazione divina, e di esporne le prerogative e le prove (1).

XLI. I discepoli svelgono delle spighe di grano per mangiarle.

Il sabato susseguente al giorno di Pasqua (2), Gesù e i suoi discepoli passarono pe' campi, ov' erano quasi mature le biade; e siccome i suoi discepoli stimolati dalla fame, andavano stritolando infra le mani delle spighe, alcuni Farisci ne fecero lamentanze a Gesù; ma il Salvatore giu-

(1) *Joan.* v. 1 *ad finem.* — (2) (In tal modo Thoynard spiega l'espressione di s. Luca, VI. 1: *In sabbato secundo primo.* Ed in ciò egli segue il sentimento di Giuseppe Scaligero, che siccome, a tenor della legge (*Lev.* XXIII. 15. 16), le sette settimane che contar si dovevano da Pasqua fino alla Pentecoste cominciavano il dì seguente alla Pasqua, cioè il *secondo* giorno degli azzimi, così da ciò il primo sabato che corresse dopo Pasqua, era chiamato *il secondo-primo*, perchè era il primo dopo *il secondo* giorno degli azzimi. Il padre di Carrières preferisce l' opinione di quelli i quali credono che il sabato *secondo-primo* fosse quello che cadeva nell'ottava della Pentecoste. Costoro pensano che presso i Giudei erano tre sabati distinti fra gli altri, chiamati per questa ragione *sabato-primi*; quello che cadeva nell' ottava di Pasqua, quello che cadeva nell' ottava di Pentecoste, e quello che cadeva nella ottava della festa de' Tabernacoli. Siffatta interpretazione sembra più naturale. Nel *Journal des Savans*, dicembre 1734, tom. II, si è pubblicata una dissertazione, la quale tende a provare che questo sabato fu chiamato *secondo-primo*, perchè era nello stesso tempo il *secondo* giorno degli azzimi, e il primo del corso cinquantesimo de' giorni dopo Pasqua).

Anni dell'era cr. volg. 31.

stificò i suoi apostoli con l'esempio di Davide, che, spinto dalla necessità mangiò i pani della proposizione; e con quello de' sacerdoti che travagliano nel tempio il giorno di sabato; in somma, disse loro chiaramente, ch' egli era maggiore del tempio, e il padrone del sabato[1].

XLII. Guarigione d'un uomo attratto.

Il sabato vegnente, essendo entrato nella sinagoga di Capharnao, v' insegnò secondo il suo solito, e vi guarì un uomo che aveva la mano arida, dopo aver mostrato ai Farisei non esservi in ciò fare cosa contraria alla legge[1]. I Farisei soprappresi da rabbia contro Gesù, risolverono cogli Erodiani di farlo morire; ma il Salvatore conoscendo i loro malvagi disegni si ritirò verso il mare di Galilea, e vi fu seguitato da moltissimo popolo, che da ogni parte veniva per udirlo, ed essere sanato dalle sue infermità[2].

XLIII. Elezione dei dodici Apostoli.

Il Salvatore ordinò che se gli tenesse allestita una barchetta, affine di potersi liberare dalla folla che l'opprimeva, e ritirossi sulla montagna, passandovi in orazione la notte. La mattina seguente chiamò i suoi discepoli, e del loro numero scelsene dodici per farne i suoi Apostoli[3].

XLIV. Discorso sul monte.

Essendo sceso dal monte, si pose sovra un poggetto ch' era nella pianura, e cominciò ad istruire i suoi apostoli, e tutto il popolo. Vi pubblicò le otto beatitudini, e fecevi quell' ammirabile discorso del monte, che comprende in succinto il Vangelo[4].

XLV. Guarigione d'un lebbroso.

Mentre che Gesù scendeva dal monte, o dalla eminenza ov' erasi fermato per ammaestrare le turbe, gli si fece davanti un lebbroso. Gesù Cristo il toccò, lo guarì, e dissegli d' andare a mostrarsi a' sacerdoti[5].

(1) *Matth.* XII. 1-8; *Marc.* II. 23 *ad finem*; *Luc.* VI. 1-5 (I testi di s. Marco e di s. Luca obbligano a collocare in questo articolo e nel seguente i venti ed uno versetti del capo XII di s. Matteo, in guisa che dovevano essere considerati come continuazione dei primi diciassette del capo IX). — (2) *Matth.* XII. 9-21; *Marc.* III. 1-8; *Luc.* VI. 6-11. — (3) *Marc.* III. 9-19; *Luc.* VI. 12-16. — (4) *Matth.* V. 10; *Luc.* VI. 17. 20. 22 (Non si può dubitare che il discorso riferito da s. Matteo non sia quel medesimo che vien riportato da s. Luca. Il principio è quasi tutto somigliante, così come il seguito e la conclusione. Se avviene che s. Matteo vi riferisca qualche cosa che da s. Luca è riportata in altri luoghi, egli è per la ragione che s. Matteo volle raccogliere molti ammaestramenti che Gesù Cristo avea dato in più occasioni. Può anche essere che s. Luca non abbia riportato il sermone intero di Gesù Cristo, e che Gesù Cristo abbia ripetuto in altre occasioni alcuni degli insegnamenti che allora diede alle turbe). — (5) *Matth.* VIII. 1-4 (La connessione notata in s. Matteo fra la guarigione di questo lebbroso e

Anni dell'era cr. vol. 31.

XLVI. Guarigione del servo del centurione di Capharnao.

Da ivi ritornò a Capharnao, dove un centurione gli mandò incontro alcuni principali degli Ebrei, affine di pregarlo di rendere la sanità al suo servo, ch' era gravemente ammalato. Inoltrandosi Gesù verso la casa del centurione, questi gli spedì de' suoi amici per dirgli, che non riputavasi degno di riceverlo in casa sua. Finalmente andò esso in persona, e disse a Gesù la stessa cosa. Il Salvatore ammirò la fede di quest' uomo, e guarì immantinente il suo servo [1].

XLVII. Gesù sana il figliuolo della vedova di Naim.

Gesù andò da Capharnao a Naim, ove risuscitò il figlio d' una vedova ch' era portato alla sepoltura [2].

XLVIII. S. Giovanni Battista manda due discepoli a Gesù Cristo.

S. Giambattista, essendo in prigione, seppe i miracoli che da per tutto operava Gesù, e gl' inviò due de' suoi discepoli per dirgli: *Siete voi quegli che dovete venire, o dobbiamo noi aspettarne un altro?* In questo momento fece Gesù molte guarigioni, e rispose ai discepoli di Giovanni: Andate a dire al vostro maestro ciò che avete udito e veduto. I ciechi veggono, i sordi odono, i morti sono risorti, i lebbrosi sanati, ec. Partiti i discepoli di Giambattista, Gesù Cristo rendè testimonianza alla sanità ed al merito del suo precursore, e il lodò nella più magnifica forma, dichiarando che Giovanni era il più grande de' figliuoli degli uomini, e ch' esso era Elia dinotato presso i profeti; rimproverò agli Ebrei di non averlo conosciuto nè accettato [3].

il sermone di Nostro Signore sopra il monte, sembra provare che questo lebbroso sia diverso da quello di cui parlano s. Marco e s. Luca, e di cui la guarigione si trova all' art. XXXVII. Questo è il sentimento del Thoynard).

(1) *Matth.* VIII. 5-13; *Luc.* VII. 1-10 (S. Luca parla soltanto della deputazione del centurione; ma s. Matteo sembra dire assai positivamente che andò egli stesso: *Accessit ad eum,* ec. Tuttavia alcuni credono potersi dire soltanto che egli andò nella persona di coloro i quali vi si recarono da sua parte. Thoynard suppone così. Vedesi qualche cosa di somigliante nella richiesta dei figli di Zebedeo fatta da essi secondo s. Marco, e dalla loro madre secondo s. Matteo. Vedi all'art. CXLVIII). — (2) *Luc.* VII. 11-17. — (3) *Matth.* XI. 2-19; *Luc.* VII. 18-35 (Il testo di s. Luca dimostra che qui è d' uopo collocare la deputazione di s. Giovanni riportata al capo XI di s. Matteo. Noi abbiamo osservato che s. Matteo può benissimo avere unito alla guarigione del servo del centurione quella della suocera di s. Pietro; ma può anche essere che abbia in seguito riportata la deputazione di s. Giovanni, talmente che i primi diciassette versetti del capo VIII avrebbero potuto in origine essere seguiti dai diciotto versetti contenuti nel capo XI del ℣. 2 fino al 19 inclusivamente).

Anni dell'era cr. vol. 32.

XLIX. Gesù Cristo mangia in casa di Simone Fariseo. Conversione della donna peccatrice.

Stando ancora in Naim, fu invitato a mangiare da un Fariseo, chiamato Simone. Ivi una donna, cognita nella città per una peccatrice, si portò ad aspergere i piedi di Gesù Cristo con un prezioso unguento e colle sue lagrime. Il Fariseo, offeso di quest' azione, dubita che Gesù sia il Messia. Gesù Cristo gli dà a conoscere il torto che ha di giudicare sì leggermente colla parabola de' due debitori, l' uno de' quali molto doveva, e l' altro poco, ai quali il padrone rimette tutti i loro debiti [1]. Gesù scorreva in questa guisa la Galilea, predicando dappertutto, e alcune donne il seguivano e lo servivano [2].

L. Indemoniato cieco e muto guarito.

Essendo tornato a Capharnao, si trovò talmente oppresso dalla calca, che non aveva neppur tempo da cibarsi. I suoi parenti vennero per levarlo di lì, dicendo ch' egli era fuori di sè [3]. Sanò nel medesimo luogo un indemoniato ch' era cieco e muto [4]. Gli Scribi e i Farisei, sentendo il grido di tante maraviglie, formavano giudizii svantaggiosissimi di Gesù, dicendo, che scacciava i demonii nel nome di Belzebub; ma il Salvatore confutò la loro bestemmia con molte ragioni, e dichiarò ad essi, che il lor peccato, per essere contro lo Spirito Santo, era di sua natura irremissibile [5].

LI. Promette il segno del profeta Giona.

Costoro gli domandarono dippoi un prodigio o un segno, ed ei rispose loro, che ad essi non ne avrebbe dato verun altro, se non quello del profeta Giona; e minacciolli d'un castigo più severo di quello de' Niniviti; e disse loro che la regina dell' austro o mezzo giorno s' alzerà contra di

(1) *Luc.* VII. 36 *ad finem* (Questo fatto porge motivo ad una dissertazione, in cui si esamina se la peccatrice anonima del Vangelo secondo s. Luca, cap. VII. 37, Maria Maddalena e Maria, sorella di Lazzaro, sieno una sola e medesima persona, ovvero tre persone diverse. Vedi vol. VI *Dissert.*, pag. 196). — (2) *Luc.* VIII. 1-3. — (3) *Marc.* III. 20. 21. — (4) *Matth.* XII. 22. 23 (Il seguito del testo di s. Marco prova che qui conviene ripigliare il testo del capo XII di s. Matteo; poichè sebbene s. Marco non faccia menzione del demoniaco cieco e muto, di cui parla s. Matteo, pure la disputa di cui parla al capo III, ℣. 22 e seguenti, sembra essere la medesima di cui parla s. Matteo, e che si suscitò nell' occasione che quel demoniaco fu risanato. Quindi in seguito al ℣. 19 del capo XI di s. Matteo conviene appigliarsi agli ultimi 29 versetti del capo XII ed ai primi cinquantatre del capo XIII, come si vedrà negli articoli seguenti). — (5) *Matth.* XII. 24-37; *Marc.* III. 22-30 (Questo è il soggetto di una dissertazione in cui si esamina in che consista il peccato contro lo Spirito Santo, e in qual senso si dica irremissibile: vedi vol. VI *Dissert.*, pag. 220).

Anni dell'era cr.vol. 31.

essi nel dì del giudizio. Propose loro la parabola del demonio che uscito da un uomo, vi ritorna con sette altri demonii più malvagi de' primi [1].

LII. La madre e i fratelli di Gesù vengono per parlargli.

La madre ed i fratelli di Gesù, essendo venuti per parlargli, ne fu avvisato, ed ei rispose, che sua madre e i suoi fratelli sono quei che l' ascoltano, e che obbediscono alla voce di Dio [2].

LIII. Diverse parabole proposte da Gesù.

Il dopo pranzo Gesù andò sulla riva del mare, e il popolo essendosi affollato intorno a lui, entrò in una barca, e da quella cominciò a parlar loro, per non essere oppresso dalla calca. Propose loro la parabola del seminatore; quella della lucerna che non si pone sotto lo staio; quella della zizzania che il nemico semina tra il grano; quella del granello di senapa; e quella del lievito. Quando ebbe licenziate le turbe, e postosi a sedere in casa, i discepoli lo pregarono d' espor loro il senso delle parabole; fecelo, e fe' loro osservare la felicità della loro condizione, alla quale era conceduto d' ascoltare e di comprendere ciò che gli altri non udivano che in parabole. Propose altresì loro la parabola del tesoro nascosto che si discopre; della perla che si ritrova; della rete gittata in mare, che raccoglie il pesce buono e cattivo [3].

LIV. Dottore della legge che vuol seguire Gesù.

La sera dopo ch' ebbe spiegato queste parabole, disse loro di passar di là dal mare di Genesareth. Trovossi colà un dottor della legge, che voleva darsi a seguirlo; ma Gesù Cristo gli disse: Le volpi hanno le loro tane, e gli uccelli i nidi; ma il Figliuolo dell' uomo non ha dove riposare il suo capo. Un altro, prima di seguirlo, gli chiese licenza d' andare a sotterrare suo padre. Lasciate che i morti seppelliscano i loro morti, risposegli Gesù Cristo [4].

LV. Tempesta nel mare di Galilea.

Essendo entrato in barca, si addormentò, e sollevossi una tempesta che pose il legno in pericolo di naufragio. I discepoli svegliarono Gesù, che comandò ai venti, e re-

(1) *Matth.* XII. 38-45. — (2) *Id.* XII. 46 *ad finem*; *Marc.* III. 31 *ad finem*; *Luc.* VIII. 19-21 (La testimonianza di s. Matteo e di s. Marco prova che realmente in questo luogo è d' uopo collocare questa espressione, che s. Luca non riporta se non dopo le parabole seguenti. Thoynard suppone che ciò fu detto due volte). — (3) *Matth.* XIII. 1-53; *Marc.* IV. 1-34; *Luc.* VIII. 4-18. — (4) *Matth.* VIII. 18-22; *Marc.* IV. 38; *Luc.* VIII. 22 (Il seguito del testo di s. Marco e di s. Luca prova che qui è d' uopo far ritorno al capo VIII di s. Matteo).

stituì tosto al mare la calma; la qual cosa riempì di timore e d' ammirazione quei ch' erano in barca[1].

Anni dell'era cr. vol. 31.

LVI. Guarigione di due posseduti dal demonio nel paese di Gerasa.

Arrivò alla spiaggia de' Geraseni, ov' erano due indemoniati, uno tra gli altri ch' era terribile, e posseduto da una legione di demonii. Andò costui incontro a Gesù. I demonii si querelarono ch' ei fosse venuto avanti il tempo a tormentarli, pregandolo a non mandarli nell' abisso infernale; ma di dar loro licenza d' entrare in una mandra di porci che pascolavano ne' monti vicini. Gesù loro il permise; e immantinente la mandra, ch' era di circa duemila porci, si precipitò nel mare di Galilea. I Geraseni, temendo un qualche nuovo disastro, supplicarono Gesù d' uscire del loro paese[1].

Gesù, essendo in atto di rientrare in barca per ripassare a Capharnao, l' energumeno ch' avea guarito, lo supplicò di permettergli d' andare con esso lui; ma Gesù non glielo permise, dicendogli bensì di ritornarsene e pubblicare la grazia che Iddio avevagli fatto[2].

LVII. Gesù guarisce l' emorroissa, e risuscita la figlia di Jairo.

Gesù ripassò il mare, e trovò le turbe che l' aspettavano. Essendo vicino al mare, Jairo, principe della sinagoga di Capharnao, si presentò a pregarlo di rendere la sanità all' unica sua figlinola, in età di dodici anni. Gesù s' incammina verso la casa di Jairo; ma per la strada una donna incomodata da un flusso di sangue, avendo toccato l' orlo della sua veste, rimase immediatamente sanata. Gesù diede a conoscere il miracolo ch' era segreto, acciocchè si sapesse e la fede della donna e la virtù di Dio. Essendo in cammino, vennero a dire a Jairo che la sua figlia era morta. Gesù l' esortò a confidare, e continuò a seguirlo. Entrato in casa con tre de' suoi discepoli, fecene uscire i suonatori, venuti per celebrare i funerali della morta donzella. Essendo usciti tutti, Gesù risuscitò la figlia; e co-

(1) *Matth.* VIII. 23-27; *Marc.* IV. 36 *ad finem*; *Luc.* VIII. 25-25 (È chiara cosa che i tre evangelisti parlino della medesima procella, poichè il termine del tragitto è lo stesso secondo tutti e tre, vale a dire, il paese di Genezareth, dove i demonii furono discacciati da un ossesso, e mandati in un branco di porci). — (2) *Matth.* VIII. 28 *ad finem*; *Marc.* V. 1-20; *Luc.* VIII. 26. 39 (I tre evangelisti convengono in ciò che riguarda la espulsione di questi demonii, tranne che s. Matteo accenna due posseduti, là dove s. Marco e s. Luca ne accennano un solo. S. Agostino è d' avviso che questi due evangelisti parlino di un solo demoniaco, perchè questi era posseduto in una più violenta maniera, oppure nel paese era persona più conosciuta).

Anni dell'era cr. vol. 34.

mandò che a lei s' apprestasse il cibo, e si tenesse occulto il miracolo [1].

LVIII. Guarigione di due ciechi a Nazareth.

Andando Gesù co' suoi discepoli a Nazareth sua patria [2], due ciechi lo seguitarono sino a casa chiedendogli istantemente che rendesse loro la vista. Arrivato a casa, dimandò loro se credevano ch' egli avesse la podestà di sanarli. Gli risposero che n' erano persuasissimi; e nel medesimo tempo li toccò e li guarì, comandando loro di non parlarne. Ma essi non lasciarono di tosto divolgare da per tutto il miracolo [3].

LIX. Indemoniato muto guarito.

Quasi nel tempo stesso sanò un indemoniato ch' era muto; la qual cosa diede campo a' Farisei di tacciarlo di guarire gl' infermi nel nome di Belzebub [4].

LX. Gesù nella Sinagoga di Nazareth.

Entrò egli il giorno di sabato nella sinagoga, ove venne ammirato da tutti gli astanti. Molti presero scandalo, attesa la bassezza della sua nascita: e vicendevolmente s'andavano dicendo: Non è egli il figlio del legnaiuolo? Sua madre non chiamasi ella Maria? I suoi fratelli e le sue sorelle non sono eglino tra di noi? Gesù abbandonò Nazareth, nè mai più vi tornò; dicendo in lasciandola, che un profeta non è senza onore che nella propria sua patria [5].

LXI. Messe abbondante.

Il Salvatore scorse i villaggi e le castella di Galilea, predicando per tutto, e sanando gl' infermi. Gesù, veg-

(1) *Matth.* IX. 18-26; *Marc.* V. 21 *ad finem* (*Luc.* VIII. 40 *ad finem*) (Il testimonio di s. Marco e di s. Luca prova che dalla fine del capo VIII di s. Matteo conviene passare al ỳ. 18 del capo IX. I primi diciassette versetti furono collocati agli articoli XXXVIII e XXXIX. O piuttosto, secondo la osservazione del Thoynard, il testimonio di s. Marco e di s. Luca prova che bisogna tosto passare al ỳ. 20, e che i versetti 18 e 19 si dovrebbero inserire fra il ỳ. 22 e il ỳ. 23, siccome relativi ai ỳỳ. 35. 36. 37 e 38 di s. Marco ed ai ỳỳ. 49 e 50 di s. Luca. Con ciò si toglie la difficoltà dell' espressione di s. Matteo, ỳ. 18: *Haec illo loquente ad eos*; dal che taluno pretende conchiudere che questo fatto è intimamente congiunto colla disputa sopra il digiuno riportata ne' versetti precedenti. Le espressioni parallele di s. Marco, ỳ. 35: *Adhuc eo loquente*; e di s. Luca, ỳ. 49: *Adhuc illo loquente*, provano che ciò riguardano quanto Gesù Cristo aveva appena detto a' suoi discepoli ed alla emorroissa. Con ciò si toglie altresì la difficoltà della preghiera di Jairo, il quale dice, secondo s. Matteo, ỳ. 18: *Filia mea modo defuncta est*. Il parallelo delle tre espressioni che abbiamo posto a confronto, prova che Jairo non parla così se non dopo che gli fu annunziata la morte della sua figlia. E quindi tali parole provano che realmente in origine i ỳỳ. 18 e 19 di s. Matteo dovettero essere fra i ỳỳ. 22 e 23). — (2) *Marc.* VI. 1. — (3) *Matth.* IX 27-31. — (4) *Id.* IX. 32. 33. 34 — (5) *Id.* XIII. 54 *ad finem*. *Marc.* VI. 1-6 (Il testo di s. Marco prova che dopo il ỳ. 34 del capo IX di s. Matteo, conviene collocare i cinque ultimi versetti del capo XIII).

gendo i popoli avidi della parola, disse a' suoi discepoli, che la messe era molta, ma che v' erano pochi operai, e ch'era d'uopo pregare il padrone della messe di mandarvene [1]. Anni dell'era cr.vol. 31.

Deputò nel tempo stesso i suoi discepoli, e feceli partire a due a due, dando loro la podestà di far miracoli, e comandando ai medesimi di non portar provvisione, nè abiti da mutarsi, nè due paia di sandali; ma d'andare ad annunziare la venuta del regno de' cieli agli Ebrei, e non a' Gentili, nè ai Samaritani: d' entrare nelle case de' più degni e delle persone dabbene, e dimorarvi senza mutare alloggio, sin tanto che staranno in quel luogo. Che se non vogliono riceverli, di scuotere anche la polvere delle scarpe verso di loro e di ritirarsi [2]. Dà loro in questa occasione molte eccellenti istruzioni, riferite in s. Matteo [3]. LXII. Missione degli apostoli a predicare.

Gli apostoli adunque essendo partiti, predicarono dappertutto, e fecero moltissimi miracoli. Il Salvatore, da un' altra parte, andò a predicare nelle città del paese, ove prima di lui erano stati gli apostoli [4].

Avvenne in quel tempo, che s. Giambattista fu decapitato in prigione per ordine d' Erode Antipa, dopo che Salome, figlia d'Erodiade, ebbe danzato alla sua presenza [5]. LXIII. Morte di san Giovanni Battista.

Avendo Gesù predicato per tutto, ed operato un' infinità di miracoli, principalmente nelle città situate alla sponda del mare di Tiberiade, fece ad esse rimproveri della loro incredulità, dicendo, che se Tiro e Sidone avessero veduti i prodigii da lui fatti in Bethsaida, in Capharnao e Corozaim, decorrerebbe omai lungo tempo che si sarebbero convertite [6]. LXIV. Rimproveri contro la città di Betsaida, Corozaim e Capharnao.

(1) *Matth.* IX. 38 *ad finem* (Il ỳ. 6 del capo VI di s. Marco prova che qui è d' uopo ritornare al ỳ. 38 del capo IX di s. Matteo). — (2) *Matth.* X. 1-15; *Marc.* VI. 7-11; *Luc.* IX. 1-5. — (3) *Matth.* X. 16 *ad finem.* — (4) *Id.* XI. 1; *Marc.* VI. 12. 13; *Luc.* IX 6. — (5) *Matth.* XIV. 3. 12; *Marc.* VI. 17. 30; *Luc.* IX. 9 (Si ignora qual sia il tempo preciso della morte di s. Giovanni Battista; ma non si può dubitare che non la si debba porre fra la deputazione ch'egli mandò a Gesù, e quel che narrasi della congettura di Erode rispetto a Gesù Cristo. Questa congettura diede occasione a s. Matteo e a s. Marco di riferire questo fatto). — (6) *Matth.* XI. 20-24 (Qui il Thoynard colloca questi cinque versetti; ma convien confessare, che non vi sono attirati da alcun testo degli evangelisti. Alcuni li lasciano là dove il Vangelo di s. Matteo li colloca, cioè in seguito ai rimproveri fatti da Gesù Cristo a' Giudei quando gli fu inviata la deputazione di s. Giovanni, riferita nell' art. XLVIII, e pare che nulla osti perchè colà si lascino).

Anni dell'era cr. vol. 32.

LXV. Erode crede che s. Giovanni Battista sia risuscitato nella persona di Gesù Cristo.

In questo medesimo tempo, Erode avendo udita la fama de' miracoli di Gesù Cristo, s'immaginò che Giambattista fosse risuscitato, e che facesse tanti prodigii (1).

LXVI. Ritorno degli apostoli dalla loro missione.

Gli apostoli ritornati dalla loro missione renderono conto a Gesù del successo della loro predicazione (2). Il Salvatore ne rende grazie a suo Padre, e invita tutto il mondo a portare il suo giogo e a seguirlo (3).

Avendo inteso quel che Erode diceva di lui, si ritirò co' suoi discepoli in un luogo deserto per riposarsi; ma siccome erano sempre oppressi dai popoli, che non lasciavano loro neppure il tempo di cibarsi, entrò co' suoi apostoli in una barca, e avendo passato il lago di Genesareth, s'appartò con essi sovra una montagna (4).

LXVII. Gesù si ritira di là dal lago di Genesareth.

Le turbe avendo saputo che Gesù andava di là dal lago, esse pure vi andarono per terra, e giunsero prima di lui nel deserto di Bethsaida. Gesù scese dal monte, e mosso da compassione, sanò gl'infermi, e cominciò ad istruire il popolo (5).

LXVIII. Moltiplicazione de' cinque pani.

L'ora di mangiare essendo passata, e cominciando a declinare il giorno, gli apostoli rappresentarono a Gesù, ch'era d'uopo licenziare il popolo, acciocchè potesse comperare ne' villaggi con che ristorarsi. Gesù rispose: Non

(1) *Matth.* XIV. 1. 2; *Marc.* VI. 14-16; *Luc.* IX. 7-9 (I testi di s. Marco e di s. Luca provano che qui bisogna ritornare al capo XIV di s. Matteo. I testi de' capi XI. XII. XIII di questo evangelista si trovano adoperati agli articoli XLVIII. LXIV LXVI. XLI. XLII. L. LI. LII. LIII e LX). — (2) *Marc.* VI. 30; *Luc.* IX. 10 — (3) *Matth.* XI. 25 *ad finem.* (Qui il Thoynard colloca questi sei ultimi versetti, che il testo di s. Matteo unisce ai rimproveri riportati nell' art. LXIV. Lo stesso rendimento di grazie fatto da Gesù Cristo viene collocato da s. Luca al ritorno de' settantadue discepoli. (Art. XCII). Thoynard suppone che tali parole sieno state ripetute due volte, e che la prima volta desse alle medesime occasione il ritorno dei dodici apostoli qui indicato da s. Marco e da s. Luca. Ma siccome s. Matteo non parla del ritorno dei dodici apostoli, e s. Marco e s. Luca non dicono che Gesù Cristo abbia allora pronunziata alcuna delle parole che qui colloca Thoynard, sembra che si potrebbero lasciare dove il testo di s. Matteo li colloca, cioè in seguito ai rimproveri che Gesù Cristo fece ai Giudei, e in particolare alle città impenitenti, e quando gli fu spedita la deputazione di s. Giovanni riportata nell' art. XLVIII. Secondo questa ipotesi, non vi sarebbe alcuna interruzione nel capo XIV di s. Matteo, e la perturbazione che Thoynard supponeva essere dal ỳ. 22 del capo IV fino al ỳ 13 del capo XIV si troverebbe ristretta tra la fine del capo IV e il cominciamento del capo XIV). — (4) *Matth.* XIV. 13; *Marc.* VI. 31-33; *Luc.* IX. 10. 11; *Joan.* VI. 1-3. — (5) *Matth.* XIV. 14; *Marc.* VI. 34; *Luc.* IX. 11; *Joan.* VI. 4-7.

è necessario che parta; dategli voi da mangiare. Dimandò loro quanti pani avessero; e avendo inteso, che ne avevano cinque e due pesci, disse loro di far sedere il popolo e dargli da mangiare. Gesù fu obbedito: il popolo mangiò e fu satollo, e si raccolsero dodici panieri di sopravanzo. V' erano cinquemila uomini, senza le donne e i ragazzi (1). Anni dell'era cr. vol. 32.

Venuta la sera, sapendo Gesù che il popolo disegnava di farlo re, costrinse i suoi discepoli d' entrare in barca e di passare il lago. Licenziò le turbe, e salì solo sovra un monte per farvi orazione. In questo mentre i suoi apostoli erano in mezzo al lago tutti occupati a combattere contro il tempestoso ondeggiamento de' flutti e de' venti contrarii. Erano intorno a venticinque o trenta stadii dalla riva lontani, quando Gesù andò verso di loro, camminando sovra il mare, e mostrando di voler passare più oltre. Essi lo presero da principio per un fantasma; ma parlando loro li rincuorò. Allora s. Pietro disse: Signore, se siete voi, comandate ch' io venga a voi, camminando sopra dell'acque. Gesù disse: Vieni. Andò, ma veggendo un turbine o una marea, ebbe paura, e cominciando a sommergersi, gridò; e Gesù con la mano il sostenne. I discepoli pregarono Gesù d' entrare in barca; v' entrò, e in un attimo ella trovossi alla riva (2). LXIX. Gesù e s. Pietro camminano sulle acque.

Gli apostoli avrebbero voluto andar subito a Bethsaida; ma ne furono impediti dal vento di settentrione. Vennero dunque a Tiberiade, e di poi a Capharnao.

Le turbe che sapevano che Gesù non era entrato coi suoi discepoli in barca, crederono che fosse rimasto nel deserto di Bethsaida. Il dì vegnente il cercarono con ansietà per farlo re, sperando che avrebbe continuato ad alimentarle, come già avea fatto. Ma essendo giunte in quel luogo alcune barche da Tiberiade, fecero saper loro che Gesù era nel territorio di Tiberiade. Subito il popolo ritornò di qua dal mare, e andò a trovare Gesù, che in questo intervallo erasi trasferito a Capharnao. LXX. Giungono a Capharnao. Discorso sopra il nutrimento celeste.

Avendo trovato Gesù nella sinagoga di quella città, gli addimandarono, come v' era venuto. Gesù disse loro: Voi

(1) *Matth.* XIV. 15-21; *Marc.* VI. 35-44; *Luc.* IX. 12-17; *Joan.* VI. 8-13. — (2) *Matth.* XIV. 22-34; *Marc.* VI. 45-55; *Joan.* VI. 14-21.

Anni dell'era cr. vol. 32.

mi cercate non pei miracoli, ma perchè vi satollai il dì precedente. Li esortò a cercare un altro cibo che mai non manca; dicendo loro, ch'egli stesso è il pane del cielo, diversissimo dalla manna che Mosè aveva data ai loro antenati. Questo parlare gli offese, e la sua qualità di figlio d'un artiere gli scandalizzava. Ei pertanto continuò a ragionar loro della differenza che passava tra la manna, colla quale i loro progenitori erano stati nudriti, e 'l pane che ad essi offeriva. Espresse ai medesimi, che la sua carne era veramente cibo, ed il suo sangue veramente bevanda. Ragionamento sì fatto fu causa che la maggior parte dei suoi discepoli l'abbandonarono. Gesù dimandò a' suoi apostoli, s'eglino pure volevano andarsene. Ma Pietro rispose, ch'egli avea parole di vita eterna, e che essi tutti erano persuasi ch'egli era il vero Cristo, Figlio di Dio vivo. Dissegli Gesù che avevali scelti tutti dodici; ma uno di loro era un traditore, parlando di Giuda Iscariote (1). Vennero condotti a Gesù da ogni parte infermi a Cafarnao: li sanò; ma partì ben tosto per andare a celebrare la Pasqua in Gerusalemme(2).

Terza Pasqua notata nel Vangelo dopo il battesimo di Gesù Cristo.

PARTE QUARTA.

La quale comprende le cose avvenute dalla terza Pasqua celebrata da Gesù Cristo dopo il suo battesimo fino alla quarta.

L'intervallo che trascorse dalla terza Pasqua di Gesù Cristo, fino alla quarta ed ultima, è il più ripieno delle narrazioni che fanno gli evangelisti; ciò dà a noi motivo di dividerle: la festività de' Tabernacoli che si trova nel mezzo di tale intervallo ne formerà la divisione. Per tal modo in due articoli si vedrà divisa questa quarta parte, de' quali articoli il primo conterrà le cose accadute nei primi sei mesi che scorsero dalla terza Pasqua fino alla festa de' Tabernacoli di questo medesimo anno; la seconda conterrà quanto accadde negli ultimi sei mesi, dalla festa de' Tabernacoli fino all'ultima Pasqua.

(1) *Joan.* VI. 22 *ad finem.*—(2) *Matth.* XIV. 35; *Marc.* VI. 54-56.

Anni dell'era cr.vol. 32.

Articolo I. Che comprende le cose accadute dalla terza Pasqua sino alla festa de' Tabernacoli dello stesso anno.

Dopo la Pasqua, Gesù abbandonò la Giudea, perchè i Giudei attentavano alla sua vita. Fece dunque ritorno in Galilea; e dovunque egli entrava, gli si presentavano gli infermi. Questi erano collocati fuori delle case, e Cristo veniva pregato, che loro si permettesse soltanto di toccare le falde delle sue vestimenta; e tutti quelli che avevano la sorte di toccarle, ne restavano guariti [1].

LXXI. Ritorno di Gesù in Galilea. Scandalo de' Farisei perchè i discepoli di Gesù non lavavano le loro mani prima di prender cibo.

Alcuni Farisei ed alquanti Scribi ch' erano venuti di Gerusalemme dopo la festa di Pasqua, avendo osservato che i discepoli di Gesù non si lavavano le mani prima di mangiare, ne fecero a Gesù le loro lamentanze: ma ei disse loro, ch' essi erano veri ipocriti, che trascuravano l' osservanza principale de' precetti della legge, e in particolare quello d' onorare i loro genitori, per osservare le loro tradizioni: e avendo chiamate le turbe, disse loro, non esser già ciò che entrava in bocca che macchiava l'uomo; ma bensì quel che ne usciva; facendo con questo detto intendere, che le sozzure legali in sè stesse non macchiavano l' anima [2].

Ritirato che si fu, i suoi apostoli gli dissero, che i Farisei erano rimasi scandalizzati del parlar suo. Lasciateli, disse loro, sono ciechi che conducono ciechi. Ogni pianta che il mio Padre non avrà piantata, sarà divelta. Di poi i discepoli avendogli addomandata la spiegazione di ciò che aveva detto, non essere già quel ch' entrava nell' uomo che macchiava l' uomo; ei diede loro a vedere che tutto ciò ch' entrava in bocca, dallo stomaco veniva digerito, e quel che non era utile al nutrimento, era rigettato per le vie ordinarie: dove all' opposto, ciò che usciva dalla bocca dell' uomo, derivava dal cuore dell' uomo, e rendevalo reo agli occhi di Dio; come le contese, le bugie, i pravi desiderii, i pensieri e le azioni disoneste [3].

(1) *Matth.* XIV. 36. *et ult.*; *Marc.* VI. 53. 56; *Joan.* VII. 1. — (2) *Matth.* XV. 1-11; *Marc.* VII. 1-16. — (3) *Matth.* XV. 12-20; *Marc.* VII. 17-23.

Anni dell'era cr. vol. 32.

LXXII. Figlia della Chananea sanata.

Nel principio di maggio, partì per andare nelle vicinanze di Tiro e di Sidone. Ei voleva star nascosto, ma fu ben presto scoperto. Una donna Chananea venne a chiedergli la guarigione della sua figlia. Gesù dapprima non le rispose; ma siccome continuava a gridare, e i suoi apostoli lo stimolavano a concederle ciò che chiedeva, ed a licenziarla, disse ch' era venuto solamente per le pecorelle smarrite della casa d' Israele. Arrivato che fu a casa, la donna andò a buttarsi a' suoi piedi, chiedendogli istantemente che guarisse la sua figliuola. Gesù le rispose, che non era conveniente dare ai cani il pane de' figli. È vero, replicò essa, ma i cagnolini mangiano almeno le briciole che cadono dalla mensa de' loro padroni. Gesù ammirando la sua fede, le concedè quel che chiedeva[1].

LXXIII. Sordo e muto risanato.

Continuò poi il suo cammino per Sidone, e per la Decapoli, e giunse di là dal mare di Galilea. Gli fu presentato un uomo sordo e muto, e avendolo tirato da parte, gli pose le dita nelle orecchie, e colla sua saliva ne toccò la lingua, e in questa guisa gli rendette la parola e l'udito[2].

LXXIV. Moltiplicazione de' sette pani ed alcuni piccoli pesci.

Salì egli sovra un monte, e vi stette tre giorni. In questo tempo vennero moltissimi infermi, che tutti sanò da che fu sceso. E siccome le turbe già da tre giorni l'aspettavano, disse a' suoi discepoli, che non dovevasi lasciare che ritornassero digiune alle case loro. Essi avevano sette pani ed alcuni piccoli pesci per provvisione della comitiva di Gesù. Feceli distribuire a tutta la moltitudine, ch'era di quattromila uomini o circa, senza contare le donne e i fanciulli. Tutti rimasero satolli, e ne restarono anche sette panieri d' avanzo, che si raccolsero[3].

LXXV. Segno del profeta Giona promesso ai Farisei.

Gesù s' imbarcò subito dopo, e andò a Magedan nella contrada di Dalmanutha, sulla stessa riva del mare, ma più a mezzodì del luogo dove s' era imbarcato. Stando ivi, i Farisei e i Sadducei vennero per tentarlo, chiedendogli un prodigio dal cielo. Ma Gesù disse loro, ch' eglino che erano sì periti per discernere l' aspetto del cielo, e prevedere il buono o cattivo tempo, non avevano bastante discernimento per conoscere i tempi, e per vedere che le profezie erano nella sua persona adempiute; finalmente si espresse con essi, che non aveva altro segno da dar loro,

(1) *Matth.* XV. 21-28. *Marc.* VII. 24-30. — (2) *Matth.* XV. 29. *Marc.* VII. 31 *ad finem*. —(3) *Matth.* XV. 32 *ad finem*; *Marc* VIII. 1-10.

Anni dell'era cr.vol. 32.

se non quello del profeta Giona; e avendoli lasciati, s' imbarcò di bel nuovo nel lago di Genesareth per andare a Bethsaida, città situata all'estremità settentrionale del lago[1].

LXXVI. Lievito dei Farisei, de' Sadducei e di Erode.

Imbarcandosi gli apostoli s' erano scordati di prendere del pane per loro provvisione, e si trovarono dall' altra spiaggia del lago; non avendo che un solo pane. Gesù disse loro, che si guardassero bene dal lievito de' Farisei, de' Sadducei e da quello d'Erode. Voleva esso dinotare la dottrina e i sentimenti di gente sì fatta. Ma i discepoli pensavano puramente al pane materiale che si erano scordato. Gesù Cristo ne rimprovera la poca loro fede, ricordando loro i due miracoli, de' quali erano stati testimonii, ed in che modo una volta avesse alimentato cinquemila uomini con cinque pani; ed un' altra fiata quattromila uomini con sette pani. Allora compresero che parlava loro della dottrina de' Farisei, de' Sadducei e degli Erodiani, dalla quale era necessario guardarsi[2].

LXXVII. Cieco sanato a Bethsaida.

Ei prese terra a Bethsaida, situata a settentrione del lago, e gli fu condotto un cieco, pregandolo che volesse guarirlo. Trasselo fuori di città, posegli della saliva sugli occhi, e postevi le mani, addomandogli se vedeva. Veggo, diss' egli, degli uomini come alberi che camminano. Gesù pose un' altra volta le mani sopra gli occhi di lui, e il cieco vide perfettamente: poi lo licenziò, e dissegli di non pubblicare ciò che gli era avvenuto[3].

LXXVIII. San Pietro confessa che Gesù è il Messia.

Gesù partì da Bethsaida, e s' inoltrò verso settentrione dalla banda di Cesarea di Filippo. Un giorno essendo solo in orazione co' suoi discepoli, dimandò loro, che si diceva di lui; risposero, che alcuni dicevano ch' egli era Elia, altri Geremia, altri Giambattista, o un qualche profeta risuscitato. E voi, disse Gesù, che pensate di me? Voi siete il Cristo, Figliuolo di Dio, rispose Pietro. Allora Gesù lodò la sua fede, e dissegli: Tu sei *Pietra* o Pietro, e sopra questa pietra fabbricherò la mia Chiesa, e le porte dell' inferno non prevarranno contro di essa, e ti darò le chiavi del regno de' cieli; e tutto ciò che legherai sopra la terra, sarà parimente legato in cielo; e tutto ciò che sciorrai sopra la terra, sarà sciolto similmente in cielo. Al-

(1) *Matth.* XVI. 1-4; *Marc.* VIII. 11. 13. — (2) *Matth.* XVI. 5-12; *Marc.* VIII. 14-21. — (3) *Marc.* VIII. 22-26.

Anni dell'era cr. vol. 32.

lora comandò loro di non dire a chichessia ch' egli era Cristo (1).

LXXIX. Predizione dei patimenti di Gesù Cristo.

Da quivi innanzi Gesù cominciò a predire a' suoi apostoli i mali che doveva soffrire in Gerusalemme. S. Pietro il trasse da parte, e dissegli: Tolga il cielo che ciò v'avvenga; ma Gesù volgendo gli occhi verso i suoi apostoli, riprese fortemente Pietro, dicendogli: Scostati da me, Satanasso; tu mi sei occasione di scandalo. Nel tempo stesso chiamò le turbe, e disse loro: Se alcuno vuol venire dietro a me, rinunzii a sè stesso, prenda la sua croce e mi segua; imperocchè chi vuol conservare la sua vita, la perde; e chi la perde per amor mio, conservala. Colui che si vergognerà di me dinanzi agli uomini, io mi vergognerò di lui, quando comparirò nella gloria di mio Padre e dei santi angeli. In verità vi dico, esser qui tra voi chi non morrà sin tanto che non abbia veduto il regno di Dio che dee venire colla sua possanza (2). Ei senza dubbio parlava o della sua trasfigurazione, o della vendetta che doveva usare contro agli Ebrei con l'armi romane.

LXXX. Trasfigurazione del Salvatore.

Sei giorni dopo (3) questo discorso, Gesù condusse tre dei suoi discepoli, Pietro, Giacomo e Giovanni, in disparte sopra una montagna, ove essendosi messo ad orare nel corso della notte, comparve ad un tratto tutto scintillante di gloria, e le sue vestimenta divennero bianche e risplendenti come la neve. In questo mentre gli apostoli stavano immersi nel sonno; ed essendosi finalmente destati, furono testimonii della trasfigurazione del loro Maestro. Videro Mosè ed Elia che discorrevano con esso lui, e parlavano della morte che doveva soffrire in Gerusalemme. Pietro trasportato dal giubilo, e non sapendo invero ciò che diceva, propose a Gesù di fare sovra quella montagna tre padiglioni per Gesù, per Mosè e per Elia. Ma in questo mentre i due prefati santi sparirono, ed una nuvola circondò i discepoli. Allora udirono una voce che disse: Questi è il mio Figliuolo diletto, in cui ho posta la mia

(1) *Matth.* XVI. 13-20; *Marc.* VIII. 27-30; *Luc.* IX. 18-21. — (2) *Matth.* XVI. 21 *ad finem; Marc.* VIII. 31 *ad finem; Luc.* IX. 22-27. — (3) Questa è l'espressione di s. Matteo e di s. Marco; s. Luca dice: *Circa otto giorni dopo*, perchè oltre gli interi sei giorni, vi comprende il giorno in cui parlava Gesù Cristo, e quello in cui avvenne il miracolo).

compiacenza; ascoltatelo. A questa voce impauriti si distesero a terra; ma Gesù li rialzò; e la mattina, nello scendere dal monte, comandò loro di non dire a chichessia ciò che avevan veduto, sino a tanto ch' ei non fosse risorto [1].

Anni dell'era cr. vol. 32.

LXXXI. Elia è venuto nella persona di Gio. Battista.

Quel che Gesù Cristo aveva detto, *che doveva risuscitare*, non era stato ben inteso dagli apostoli, dimandandosi l' un l' altro ciò che volesse dire, e dissero a Gesù: Come dunque dicono gli Scribi, che Elia dee prima venire? Gesù disse loro, che per verità Elia venire dovea avanti il giorno estremo per ristabilire tutte le cose; ma ch'egli era di già venuto in ispirito nella persona di Giambattista, che gli Ebrei non hanno voluto, e che l' hanno trattato come hanno voluto. Essi debbono fare altrettanto del Figliuolo di Dio [2].

LXXXII. Guarigione di un lunatico, muto e posseduto dal demonio.

Siccome la trasfigurazione era seguita nella notte; la mattina Gesù essendo sceso dal monte con Pietro, Giacomo e Giovanni, andò a trovare i suoi altri discepoli ch'erano in mezzo ad una gran moltitudine, e in disputa con gli Scribi, per non aver essi potuto rendere la sanità ad un giovanetto ch' era lunatico, epilettico, muto e indemoniato. Al comparire di Gesù tutti si fecero ad incontrarlo per riceverlo, e tra gli altri il padre del fanciullo, che narrò l' infermità del suo figlio, e supplicollo a rendergli la sanità. Gesù rispose: O progenie incredula e perversa! fino a quando dimorerò io fra voi? Conducetemi il fanciullo. Subito il demonio cominciò a tormentarlo. Allora Gesù disse al padre, che se aveva fede, tutto era possibile a chi credeva. Il padre lacrimando rispose: Signore, io credo, ma aiutate la mia poca fede. Nel medesimo tempo Gesù minacciò il demonio, e lo costrinse a lasciare quel giovanetto [3].

LXXXIII. Il demonio non può scacciarsi se non con l' orazione e col digiuno. Passione predetta per la seconda volta.

Gesù essendo entrato in casa, i suoi discepoli gli domandarono, perchè non avessero potuto sanare quell' infermo. Gesù rispose loro, esser ciò proceduto per la loro poca fede, che se avessero fede quanto un grano di senapa, trasporterebbero i monti. Questa sorta di demonii,

(1) *Matth.* XVII. 1-9; *Marc.* IX. 1-9; *Luc.* IX. 28-36. — (2) *Matth.* XVII. 10-13; *Marc.* IX. 10-13. — (3) *Matth.* XVII. 14-17; *Marc.* IX. 14-26; *Luc.* IX. 37-43.

Anni dell'era cr. vol. 32.

soggiunse, non esce se non per mezzo dell' orazione e del digiuno [1].

Scorse poi la Galilea, e non voleva che si sapesse chi egli era. Diceva a' suoi apostoli che il Figliuolo dell'uomo doveva essere consegnato nelle mani degli Ebrei, che doveva essere ucciso e risuscitare il terzo giorno. Ma queste cose non le capivano. Non lasciavano però di comprendere alquanto, ch' esse divisavano la venuta del regno del Figliuolo di Dio, e in andando parlavano del primato, disputando chi tra loro sarebbe stato il primo nel regno dei cieli [2].

LXXXIV. Gesù paga le due dramme per il tempio.

Gesù e Pietro giunsero a Capharnao prima degli altri; e gli esattori delle due dramme per testa, che si pagavano al tempio, dimandarono a s. Pietro, se il suo maestro pagava le due dramme o il mezzo siclo. Pietro rispose: Sì, lo paga. Gesù, tosto che fu arrivato a casa, e prima che Pietro gli avesse parlato, dissegli: I re della terra da chi traggono essi il tributo? Dai loro figliuoli o da' forestieri? Dai forestieri, rispose Pietro: I figliuoli adunque ne sono esenti, replicò Gesù, volendo dire ch' egli essendo il Figliuolo di Dio, non era obbligato a pagare il tributo che si esigeva per la casa di suo Padre. Nondimeno però soggiunse: Affinchè non siamo loro un motivo di scandalo, va al mare, e il primo pesce che ne trarrai, ti somministrerà con che pagare per me e per te. Andovvi Pietro, e trasse un pesce che teneva in bocca uno statere o un siclo, e lo diede al riscuotitore per Gesù e per sè [3].

LXXXV. Disputa tra gli apostoli sopra il primato nel regno di Dio.

In quel medesimo punto giunsero i discepoli, parendo che non fossero presenti a tutto ciò che era succeduto per il pagamento del mezzo siclo, e che fossero rimasti indietro disputando, come dicemmo, intorno al primato. Giunti adunque, dimandarono a Gesù, chi fosse il maggiore nel regno de' cieli? Gesù che ben sapeva quel che era seguito tra essi in sua assenza, addomandò loro di che avevano disputato per la via. Ma rimasero confusi, e restarono di favellare. Indi per rispondere al loro quesito, disse loro, che per divenire il primo, era d' uopo cercare d' essere

(1) *Matth.* XVII. 18-20; *Marc.* IX. 27. 28. — (2) *Matth.* XVII. 21. 22; *Marc.* IX. 30-33; *Luc.* IX. 44-46. — (3) *Matth.* XVII. 23 *ad finem.*

Anni dell'era cr. vol. 32.

l'ultimo di tutti; e prendendo un pargoletto, il pose appresso di sè, e soggiunse, che s'ei volevano entrare nel regno del cielo, dovevano diventare come quel picciolo fanciullo [1].

LXXXVI. Uomo che scaccia i demonii nel nome di Gesù Cristo, benchè non fosse de' suoi discepoli. Pericolo di scandalo.

Giovanni raccontò a Gesù, che avevano veduto un uomo il quale scacciava i demonii in nome suo, e siccome non era costui della loro comitiva, così l'avevano impedito. Gesù gli disse che bisognava lasciarlo fare; e che un uomo che faceva miracoli in nome suo, non sarebbe stato disposto a parlar male di lui, e che chiunque non era contro di lui, era per lui [2].

Aggiunse, che chiunque avesse dato un bicchiere d'acqua a' suoi discepoli in suo nome, ne avrebbe ricevuta la ricompensa; e guai a chi avesse scandalizzato il minimo dei suoi: che meglio sarebbe stato per esso, fossegli appesa al collo una macina di mulino, e buttato in mare: ch'era d'uopo che vi fossero degli scandali nel mondo; ma guai a chi gli avesse cagionati: che se il nostro occhio, la nostra mano, il nostro piede ci sono occasione di scandalo, è necessario tagliarli e gittarli lungi da noi: che il verme de' dannati non muore mai, e inestinguibile sarà il fuoco loro: che il sale è buono; ma se perde il sapore, a che sarà egli buono [3]?

LXXXVII. Parabola della pecorella smarrita. Regola per la correzione fraterna.

Disse inoltre, che non dee dispregiarsi il minimo dei fedeli, perocchè gli angioli loro vedono la faccia del Padre celeste; ch'egli è venuto a cercare ciò ch'era perduto. Propose la parabola d'un uomo, che avendo cento pecorelle, va a cercarne una sola che s'era smarrita, e lascia le novantanove sulle montagne. Dà regole della correzione fraterna, dovendo prima riprendersi il nostro fratello solo a solo, indi avvertirlo in presenza di due o tre testimonii; e se per anche non si corregge, può denunziarsi alla Chiesa. S'ei non ascolta la Chiesa, fa di mestiere separarsi da lui, e riguardarlo qual pagano, e come un pubblicano. Disse che ciò che i suoi apostoli avranno legato o sciolto sopra la terra, sarà legato o sciolto in cielo. Che quando due o tre persone s'aduneranno in suo

(1) *Matth.* XVIII. 1-4; *Marc.* IX. 33-36; *Luc.* IX. 47 *et* 48. — (2) *Marc.* IX. 37-40; *Luc.* IX. 49 *et* 50. — (3) *Matth.* XVIII. 6-9; *Marc.* IX. 41 *ad finem.*

Anni dell'era cr. vol. 32.

nome, si troverà in mezzo a loro; e che se si uniscono a dimandare qualche cosa, sarà loro conceduta dal Padre celeste (1).

LXXXVIII. Perdono delle ingiurie.

In proposito di quel che Gesù aveva detto della correzione fraterna, domandogli Pietro, quante volte dovevasi perdonare al suo fratello: se bisognava perdonargli sino a sette volte. Gesù rispose: Io non vi dico sino a sette, ma sino a settantasette volte sette. Aggiunse la parabola d' un re, che avendo voluto far rendere conto a' suoi servi, gliene venne presentato uno, che dovevagli diecimila talenti, il quale avendo chiesto tempo, fu rimandato sciolto del suo debito. Ma nell' uscire di casa del suo padrone, avendo incontrato uno de'suoi conservi che gli doveva cento denari, preselo pel collo, e nonostante le sue lacrime e preghiere, lo mise in prigione. Il re avendo saputo la inumanità di questo servitore verso del suo conservo, fecelo prendere, e lo consegnò alla giustizia, sino a tanto che avesse renduta tutta la somma ch' ei doveva. In questa guisa il celeste Padre perdonerà a quei che useranno misericordia ai loro fratelli (2).

LXXXIX. Viaggio di Gesù a Gerusalemme per la Pentecoste.

Gesù essendo entrato nell' anno che doveva essere l'ultimo di sua vita, risolvè d' andare a Gerusalemme per la festa di Pentecoste. Spedì avanti chi gli preparasse un alloggio in un borgo de' Samaritani; ma costoro non ve lo vollero ricevere. Due de' suoi discepoli, Giacomo e Giovanni, gli domandarono, se fosse di suo gusto che facessero scendere il fuoco dal cielo sopra quel castello. Ma Gesù disse loro, che non sapevano a quale spirito appartenessero; che quanto a lui era venuto per salvare e non per distruggere gli uomini. Questo zelo troppo ardente de' due discepoli fu la cagione che fece dare loro il nome di *Boanerges*, o Figli del Tuono (3).

XC. Disposizione per seguire come conviene Gesù.

Un uomo venne a dirgli che voleva dappertutto seguirlo. Gesù gli rispose: Le volpi hanno per ricovrarsi le loro tane; e i nidi gli uccelli, ma il Figliuolo dell' uomo non ha ove posare il suo capo. Gesù avendo detto ad un altro di seguitarlo, questi chiesegli d' andar prima a dar sepoltura a suo padre. Ma il Salvatore gli rispose, che doveva

(1) *Matth.* XVIII. 10-20. — (2) *Id.* XVIII. 21 *ad finem.* — (3) *Luc.* IX. 51. 56.

lasciare ai morti la cura di seppellire i loro morti. Disse poi ad un altro, che gli dimandava tanto tempo d' andare a dire addio a' suoi congiunti: Chi pone la mano all' aratro, non dee riguardare dietro a sè [1].

Anni dell'era cr. vol. 32.

XCI. Missione dei settantadue discepoli.

Gesù, oltre i suoi dodici apostoli, scelse ancora settantadue discepoli che mandò avanti a sè in tutti i luoghi dov' esso doveva passare. Andando a Gerusalemme, disse loro, che la messe era grande, ma che pochi erano gli operai; che gl' inviava come agnelli in mezzo a' lupi, che non prendessero nè sacco nè provvisioni, nè sandali da mutare; che per la via non salutassero alcuno; ch' entrando in una casa le desiderassero la pace, ed ogni sorta di prosperità; se quei della casa degni sono di riceverle, la pace verrà sopra di loro; altrimenti tornerà verso voi. Disse loro di stare nella medesima casa senza uscirne, fintantochè vorranno soffrirveli; di mangiare ciò che fosse loro apprestato, di sanare gl' infermi, di predicare la venuta del regno di Dio. Soggiunse: Quando sarete entrati in una città, e non vorranno ricevervi; scuotete sopra i suoi abitatori la polvere de' vostri piedi, e uscitene. Quella città sarà trattata nel dì del giudizio con maggior rigore che non Sodoma e Gomorra. Guai a Corozaim, a Capharnao, a Bethsaida; nel giorno del giudizio Tiro e Sidone saranno trattate con minor rigore di queste tre città [2].

XCII. Ritorno dei settantadue discepoli dopo la loro predicazione.

I settantadue discepoli avendo ricevuta in questo modo la loro missione, vanno in tutti i luoghi ove Gesù dovea seguirli, predicano la venuta del regno di Dio, ed operano qualsivoglia sorta di prodigii. Indi a qualche tempo ritornano, essendo Gesù Cristo arrivato a Gerusalemme o in quel contorno, e gli narrano i felici successi della loro predicazione, e che gli stessi demonii sono loro soggetti. Gesù rispose loro, che vedeva Satanasso cader dal cielo a guisa d' un folgore. Diede poscia a' suoi discepoli la virtù di camminare senza verun timore sopra gli scorpioni ed i serpenti, e la forza di resistere a qualsivoglia sorta di veleni e di cose nocive. Ei ringraziò suo Padre d' aver disvelato i suoi misteri ai semplici ed agli umili, mentre che nascosti tenevali ai grandi ed a' superbi. Soggiunse, che suo Padre tutto gli avea dato in sua balìa; che niuno

(1) *Luc.* IX. 57 *ad finem.* — (2) *Id.* X. 1-16.

Anni dell'era cr. vol. 32.

conosceva il Padre se non il Figlio, nè il Figlio se non il Padre, o coloro ai quali l'uno e l'altro l'avevano voluto rivelare. Che ben avventurati erano i suoi discepoli, i quali miravano quello stesso che molti re e profeti avevano desiderato di vedere e conoscere [1].

XCIII. Parabola dell' uomo ferito andando a Gerico e soccorso da un Samaritano.

Un dottor della legge venne a tentar Gesù, addomandandogli: Che farò io per conseguire la vita eterna? Gesù rispose: Che dice la legge? Lo scriba gli disse: Amerai il Signore tuo Iddio con tutto il cuore, ed il prossimo tuo come te stesso. Replicò Gesù: Hai detto benissimo: fa questo, e viverai. Soggiunse lo scriba: Ma chi è il mio prossimo? Gesù proposegli questa parabola: Un Ebreo andando di Gerusalemme a Gerico fu fermato per la strada dagli assassini che lo ferirono, il dispogliarono, lasciandolo mezzo morto nel cammino. Un sacerdote passando di colà vide questo uomo ferito, e passò senza porgli aiuto: indi a poco passò parimente un levita senza fargli cosa alcuna. Finalmente, passando un Samaritano per la medesima via, l'alzò, fasciò le sue ferite, poselo sopra la sua cavalcatura, il condusse all' albergo, presene somma cura sintanto che dimorovvi; e partendo, diede denaro al padrone della casa, affine che ne avesse custodia. Chi di questi tre fu il prossimo di quel povero ferito? Lo scriba rispose: Quegli ch' ebbe compassione della sua disgrazia. Va, rispose il Signore, fa tu altrettanto [2].

XCIV. Gesù fu ricevuto a Bethania nella casa di Marta e di Maria.

Gesù fu ricevuto un giorno in casa d' una donna chiamata Marta che abitava in Bethania, a quindici stadii da Gerusalemme. Marta s' affaccendava per preparare il pranzo a Gesù, mentre che Maria, sua sorella, assisa a' suoi piedi, ascoltava placidamente la sua parola. Marta se ne dolse con Gesù, e dissegli: Signore, voi non badate che mia sorella mi lascia sola occupata a servirvi; ditele adunque che mi aiuti. Ma Gesù rispose: Marta, tu t' occupi intorno a molte cose; Maria ha scelta la miglior parte, che a lei non sarà tolta [3].

XCV. Formola d'orazione data da Gesù Cristo a' suoi discepoli.

Essendo Gesù sul monte Oliveto dirimpetto a Gerusalemme, dopo ch' ebbe terminato d' orare, i suoi discepoli lo supplicarono di dar loro una formola di pregare, come Giambattista ne aveva data una a' suoi discepoli. Gesù inse-

(1) *Luc.* x. 17-24. — (2) *Id.* x. 25-37. — (3) *Id.* x. 38 *ad finem.*

Anni dell'era cr.vol. 32.

gnò loro l'orazione domenicale, che ad essi aveva già esposta nel sermone sul monte. Egli continuò ad istruirli sopra la virtù e le qualità d'una buona orazione; e propose loro la parabola d'un uomo, che avendo bisogno di tre pani, atteso l'arrivo d'un suo amico, li chiede al suo vicino. Questi essendosi già con tutta la sua famiglia coricato, da principio andò scusandosi; ma finalmente vinto dalla importunità del suo vicino, si levò, e gli diede tutto ciò che domandavagli. Concluse: Dimandate adunque, e riceverete; cercate, e troverete; picchiate, e saravvi aperto. Chi è quel padre che porga una pietra o un serpe al figlio che chiedegli del pane o un uovo[1]?

XCVI. Indemoniato muto è sanato. Regno diviso non può sussistere.

Fu presentato a Gesù un indemoniato, che era muto. Gesù lo sanò; ma i Farisei lo tacciarono di scacciare i demonii per mezzo di Belzebub, principe de' demonii. Altri Farisei gli chiesero un prodigio dal cielo; ma Gesù conoscendo i loro pensieri, disse loro: Ogni regno diviso si distruggerà e non avrà sussistenza. Se il regno di Satanasso è diviso, in che modo si sosterrà? Se io scaccio i demonii nel nome di Belzebub, i vostri figliuoli in nome di chi gli scacciano? Laonde essi saranno i vostri giudici. Ora se io scaccio i demonii col dito di Dio, senza dubbio il regno di Dio è venuto. Quando un uomo valoroso e ben armato sta alla guardia d'una casa, niuno certamente entrerà in quella, che non abbia prima disarmato e vinto il custode. Quelli che non è meco, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperge. Lo spirito immondo essendo dal suo abituro scacciato, cerca dappertutto per riposarsi; ma non trovando ricovero, ritornasene alla sua casa, e di bel nuovo vi si fortifica con sette altri spiriti più malvagi di lui; talmente che lo stato di quello ch'era stato liberato, diviene peggiore di prima. Una donna innalza la sua voce, ed a Gesù si volge dicendogli: Beato il ventre che ti portò; Gesù ripiglia, e le dice: Beato anzi colui che ascolta la parola di Dio, e la adempie[2].

XCVII. Rimproveri di Gesù Cristo contro i Farisei.

Continuò Gesù a inveire contra de' Farisei, e si espresse per la terza volta, che non aveva altro segno da dar loro, se non quello del profeta Giona. Che la regina di Saba e i Niniviti si alzeranno contro di essi nel dì del giudi-

(1) *Luc.* XI. 1-13. — (2) *Id.* XI. 14-28.

Anni dell'era cr. vol. 32.

zio, e condanneranno la incredulità loro, e la indifferenza per la verità. Che non si pone la lucerna accesa sotto d'uno staio, ma in luogo eminente per far lume. Che la luce del corpo è l'occhio; che se l'occhio è perspicace, tutto il corpo sarà illuminato; altrimenti è tutto oscuro. Temete adunque che la luce che è in voi, non sia oscura e tenebrosa [1].

XCVIII. Gesù pranza in casa d'un Fariseo, il quale si scandalizza perchè non si lava le mani ponendosi a tavola. Rimproveri contro i Farisei.

Un Fariseo avendo invitato a pranzo Gesù, si maravigliò ch'ei non si fosse lavate le mani prima di mettersi a tavola. Ma Gesù gli rispose, che quanto ai Farisei avevano somma accuratezza ed attenzione in pulire l'esteriore del vaso, quando che l'interiore era pieno di rapine e di malizia. Inveì poscia contra quei che davano la decima della menta e della ruta, mentre che abbandonavano la carità e la giustizia. Rimproverò loro, ch'ei cercavano ardentemente i primi posti nelle sinagoghe e nelle pubbliche piazze, e ch'erano a guisa di sepolcri imbiancati, sopra i quali camminavasi senza sospetto. Soggiunse: Guai a coloro che impongono agli altri uomini pesi insopportabili, quando eglino neppure li toccano con la punta delle dita, per aiutare coloro che li portano con pena. Guai a quelli che fabbricano le tombe ai profeti, che i loro antenati hanno fatto morire. Guai a coloro che si sono impadroniti della chiave della scienza, e che non vi vogliono entrare, nè lasciarvi entrare gli altri. Gli Scribi e i Farisei, sdegnati per quel che diceva loro Gesù, gli tenevano gli occhi addosso, e l'obbligavano a discorrere sopra molte cose, procurando di pigliarlo in parole [2].

XCIX. Lievito dei Farisei, che è l'ipocrisia.

Favellando un giorno Gesù a' suoi discepoli in mezzo ad una gran moltitudine di popolo, diceva loro: Guardatevi dal lievito de' Farisei, che è l'ipocrisia. Imperocchè non havvi cosa tanto occulta che non si scopra, nè talmente segreta, che un dì non si sappia. Quello che voi avrete detto in secreto, sarà un dì pubblicato in faccia a tutto il mondo; e quel che avrete detto all'orecchio, sarà un giorno predicato sopra i tetti. Non temete coloro che possono uccidere il corpo, ma bensì quello che può dar morte all'anima, precipitandola nell'inferno. Due piccioli uccelli del valore di due soldi non sono dimenticati da Dio; con

(1) *Luc.* XI. 29-36. — (2) *Id.* XI. 37 *ad finem.*

Anni dell'era cr. vol. 32.

più forte ragione ci non si scorderà di voi: i capelli stessi del vostro capo sono contati. Chiunque mi confesserà alla presenza degli uomini, io lo confesserò davanti mio Padre; e chiunque mi rinunzierà, io rinunzierò lui. Le villanie profferite contro al Figlio, saranno perdonate; ma quelle che saranno dette contro lo Spirito Santo non saranno perdonate. Quando sarete presentati dinanzi alle assemblee ed a' magistrati, non vi prendete pensiero di ciò che avrete a dire, imperocchè il divino Spirito v' insegnerà in quel punto ciò che avrete a rispondere (1).

c. Gesù vien pregato di fare una partizione tra due fratelli.

Un uomo pregò Gesù d' obbligare il suo fratello a dividere con esso lui. Gesù gli disse, che non era costituito giudice di simili cose; e prese da ciò motivo di parlare contro all' avarizia, proponendo la parabola d' un uomo ricco, che volendo demolire i suoi granai per farne di più vasti, s' andava lusingando di vivere con tutti i suoi comodi, ma fu in un tratto tolto dal mondo. Non bisogna dunque inquietarsi del vitto e del vestito. Gli uccelli sono vestiti e nodriti dalla provvidenza di Dio; con più forte ragione lo saranno gli uomini tutti. È inutil cosa l'inquietarsi per questi oggetti. L' uomo non può aggiungere alla sua statura l'altezza d' un braccio; se non può il meno, potrà egli il più? I gigli non pensano al loro vestimento, con tutto ciò Iddio magnificamente gli addobba. Cercate adunque in primo luogo il regno de' cieli, e tutte queste cose vi saranno date per sopra più; vendete ciò che avete, e date la limosina, e ragunate insieme de' tesori nel cielo. Abbiate di continuo cinte le vostre reni, e le vostre lucerne accese, acciocchè quando il vostro padrone ritornerà dal convito, il possiate ricevere. In verità vi dico, che se vi trova in questo stato, vi farà mettere a tavola, ed egli stesso appresteravvi il cibo. Se il padre di famiglia sapesse a che ora il ladro fosse per venire a forare la sua muraglia, non si addormenterebbe. Perciò tenetevi sempre pronti, perchè non sapete a che ora debba venire il Figliuolo dell' uomo (2).

ci. Parabola del dispensatore fedele, del ser-

Pietro dimandò a Gesù Cristo, se quel che diceva, riguardava tutto il mondo, o pure s' ei parlava soltanto ai suoi discepoli. Gesù in questa occasione gli propose varie

(1) *Luc.* xii. 1-12. — (2) *Id.* xii. 13-40.

Anni dell'era cr. vol. 32.
vo malvagio e del servitore disubbidiente.

parabole: 1.° Quella del dispensatore fedele e prudente, che in ricompensa della soa fedeltà, è costitoito sopra tutta la famiglia; 2.° di coloi che abosandosi dell' assenza del soo padrone, maltratta i sooi conservi, e si va divertendo: in questo mentre torna il padrone, e fa morire il servo infedele; 3.° del servitore, che sapendo la volontà del sno padrone, non l' esegoisce, ed è severamente punito; e di quello che non sapendo, viene castigato con meno di rigore. Molto si chiede a quello a cui molto è stato affidato. Io sono venuto a portare il fuoco sopra la terra, e chieggo di vederlo acceso. Son venoto per essere battezzato d' on battesimo di sangne, e vado penando sintantochè questo battesimo non sia adempiuto. Io non sono vennto a portare la pace sopra la terra, ma la divisione. Semino la separazione nelle famiglie, tra i figli e i loro genitori, tra i genitori ed i figliooli [1], ec.

CII.
Accordarsi col suo colitigante avanti la sentenza del giudice.

Gesù rimproverò a' Farisei che sapevano molto bene predire il buono o cattivo tempo dalla ispezione del cielo; ma che non potevano discernere il tempo della venuta del Messia. Soggiunse: Quando siete per istrada colla parte per andare avanti i giodici, non differite d' accordarvi con quella, acciò il gindice non vi condanni, e vi faccia mettere in prigione, sino a che non abbiate pagato fino all' oltimo soldo [2].

CIII.
Sangue dei Galilei mischiato nei loro sacrificii da Pilato.

In qnel tempo fu detto a Gesù, che Pilato aveva mescolato il sangue d' alcuni Galilei co' loro sacrificii. Gesù rispose: Credete voi che que' Galilei fossero del paese i più colpevoli? No certamente; e coloro sovra i quali cadde la torre di Siloe, non erano tampoco i più rei della città di Gerusalemme. Onde se voi non farete penitenza, tutti similmente perirete. Propose loro la parabola d' on fico, che non producendo frutto, fu condannato dal soo padrone ad essere divelto; ma il suo coltivatore lo pregò d' avere pazienza anche un anno, e che in qoesto mentre l'avrebbe tagliato e concimato; e caso che non avesse prodotto frutto, l' avrebbe tagliato [3].

CIV.
Guarigione di una donna stata curva per diciotto anni.

Insegnando Gesù, secondo il suo solito, nelle sinagoghe, il giorno di sabato, sanò ona donna, che per lo spazio di 18 anni era si corva, che non poteva guardare in alto.

(1) *Luc.* XII. 34 *ad finem.* — (2) *Ibid.* — (3) *Luc.* XIII. 1-9.

Anni dell'era cr. vol. 32

Il capo della sinagoga se ne dolse, dicendo che la settimana era assai lunga, senza aspettare a guarire i malati anche il dì di sabato. Gesù risposegli: Ipocriti che siete, chi di voi si fa scrupolo di sciogliere il suo bue o il somaro il giorno di sabato per condurlo a bere? e vi lagnate ch'io abbia liberata dalla sua infermità questa donna, dopo diciotto anni che la soffre? (1).

CV. Parabola del granello di senapa e del lievito. Pochi saranno i salvi, e i primi saranno gli ultimi.

Indi Gesù propose loro per la seconda volta la parabola del granello di senapa, che addiviene grande al pari d'un albero, e quella del lievito che fa fermentare la pasta di tre misure di farina (2). Continuava così il suo viaggio verso Gerusalemme, insegnando da per tutto nelle sinagoghe. Trovandosi in quella città il giorno della Pentecoste, gli fu detto: Signore, sono sì pochi quei che si salvanó? Rispose: Sforzatevi d'entrare per la porta stretta; tempo verrà che molti cercheranno d'entrarvi, e non vi entreranno; e tutti quei che verranno a bussar la porta, dicendo: Signore, Signore, non per questo entreranno. Sarà detto loro: Io non vi conosco; allontanatevi, operatori d'iniquità; andate fuora: ivi saranno gemiti e stridori di denti. Vedrete un dì venire da tutte le parti del mondo forestieri, che sederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe, mentre gli Ebrei saranno fuora cacciati. Sicchè, quei che sono i primi, saranno gli ultimi, e gli ultimi saranno i primi (3).

CVI. Erode vuol far morire Gesù Cristo.

Lo stesso giorno che i Farisei avvisarono Gesù, che Erode voleva farlo morire, ei disse loro: Dite a quella volpe, che io sano i malati anche oggi e domani, e che fra tre giorni termino la mia corsa. È necessario ch'io continui ancora qualche tempo nell'esercizio del mio ministero, ma deggio morire in Gerusalemme. Non è lecito che un profeta abiti altrove. Predisse poscia la distruzione di quella città omicida de' profeti, la quale opponevasi sempre alla volontà ch'esso aveva di congregare i suoi figli, come la gallina i suoi pulcini. Conclude dicendo: Voi non mi vedrete più sino al tempo che direte: Benedetto quegli che viene nel nome del Signore (4).

CVII. Idropico gua-

Gesù avendo lasciata Gerusalemme, ritornò a Capharnao,

(1) *Luc.* XIII. 10-17. — (2) *Id.* XIII. 18-21. — (3) *Ibid.* — (4) *Id.* XIII. 31 *ad finem.*

Anni dell'era cr. vol. 32.

rito in presenza de' Farisei.

ove uno de' principali Farisei invitollo a pranzo un giorno di sabato. I Farisei l'andavano osservando, per vedere se avesse guarito un qualche infermo in quel giorno, affine di prenderne motivo d'accusarlo come violatore del sabato. Stava appunto dinanzi a lui un idropico; e dimandò a' Farisei s'era lecito di guarire un infermo in giorno di sabato. Siccome costoro non rispondevano, prese l'idropico e lo sanò; e nel tempo stesso interrogò i Farisei, dicendo loro: Non cavereste voi il vostro bestiame dalla fossa ove fosse caduto il dì di sabato? e non poterono rispondergli (1).

CVIII. Che non si prenda il primo luogo a tavola quando si è invitato a mangiare.

Avendo osservato che i Farisei ch' erano stati invitati con esso lui, prendevano appassionatamente i primi luoghi, disse loro in foggia di parabola: Quando sarete invitati a mangiare, pigliate sempre l'ultimo luogo, affinchè quegli che v'invitò, vi faccia salire più alto; e guardatevi da scegliere il primo posto, acciò non vengane qualcuno più ragguardevole di voi, al quale siate astretto a cedere quello che avrete preso. Imperocchè chiunque si esalta, sarà umiliato; e chiunque si umilia, sarà esaltato. Quando fate un convito, non invitate i vostri congiunti ed amici potenti, acciocchè vicendevolmente non invitino voi, e vi rendano la pariglia; ma invitate i poveri, i ciechi, e gl'infermi, con intenzione che Iddio ve ne dia la ricompensa nella risurrezione de' giusti (2).

CIX. Parabola del gran convito, al quale i convitati si scusano d'intervenire.

Uno de' convitati prese motivo dal discorso di Gesù, di dire: Benavventurato colui che mangerà alla mensa del regno di Dio. Gesù prese occasione di dire loro questa parabola: Un uomo fece un gran convito, e invitovvi molte persone; ma tutti i convitati si scusarono d'andarvi, dicendo l'uno, che aveva fatto acquisto d'un podere; l'altro, che aveva comperato de' buoi; e l'altro ch' erasi ammogliato. Il padrone del convito, sdegnato del rifiuto de' suoi amici, comandò che si facessero venire al suo pasto tutti i poveri e gli storpiati che si fossero ritrovati nella città; mandò altresì alla campagna, e ragunò tutti i miserabili che stavano lungo le strade e per l'aie, e disse a' suoi servi, che veruno de' primi convitati non avrebbe gustato della cena che avea loro preparata (3).

(1) *Luc.* XIV. 1. 6. — (2) *Id.* XIV. 7-14. — (3) *Id.* XIV. 15-24.

Scorreva Gesù la Galilea, insegnando nelle sinagoghe, e seguito sempre da moltissimo popolo, al qual diceva, che per addivenire discepoli del Figliuolo dell' uomo, era necessario abbandonare padre, madre, congiunti, e rinunziare a se stesso; ch' era d' uopo portare la sua croce, e seguirlo. Propose loro la parabola d' un uomo che forma il disegno di fabbricare una casa, e che prima di cominciare disamina agiatamente, se sia abbastanza ricco per terminarla; e quella d' un re che volendo imprendere la guerra contro un altro re, considera maturamente, se potrà con diecimila uomini resistere a quello che ne conduce ventimila contro di lui. E così, diceva egli, colui che non vuole rinunziare ad ogni cosa, non può divenir mio discepolo. Il sale è buonissima cosa, ma se diventa insipido, con che gli si renderà la sua forza? Ei non è più buono nè ad ingrassare il terreno, nè a gittarsi sul letamaio, ma buttasi via come inutile. Che quei che hanno orecchie per ascoltare, ascoltino [1].

Anni dell'era cr. vol. 32.
CX. Parabola del fabbricatore che va calcolando, se abbia con che terminare il suo edificio.

Gesù ritornò a Capharnao, e i pubblicani e i peccatori andavano da lui per sentirlo. Gesù non isdegnava di mangiare con esso loro. I Farisei ne mormoravano; ma ei disse loro questa parabola: Un uomo aveva cento pecorelle; una di esse essendosi smarrita, lasciò le novantanove nel deserto, e andò a cercare quella che erasi perduta; se la pose sopra le spalle, la riportò all' ovile; e ritornato a casa chiamò i suoi amici; e disse loro di congratularsi con esso lui per aver ritrovata la pecorella che era perduta. In simil guisa si rallegreranno gli angioli in cielo per la conversione d'un peccatore. Egli vi aggiunse la parabola della dramma perduta e ritrovata; e insegnò loro di cavarne la medesima conseguenza [2].

CXI. Gesù mangia co' pubblicani. Parabola della pecorella smarrita e della dramma perduta.

Dissene parimente loro un' altra del figlio prodigo, che avendo obbligato suo padre a dargli la parte che gli si aspettava, se ne andò in paese lontano, dove consumò tutto ciò che avea con male pratiche. Videsi costui ben presto ridotto all' estrema miseria, e astretto a pascolare immondi animali. Rientrato in sè risolvette di ritornare a casa del genitore; v' andò, e suo padre l' accolse a braccia aperte, lo rivestì, e fece un gran convito per dimostrare il giubilo del suo arrivo. Il fratello maggiore essendo tornato di campagna, si mostrò mal contento dell' accoglienza

CXII. Parabola del figlio prodigo.

(1) *Luc.* XIV. 25 *ad finem.* — (2) *Id.* XV. 1-10.

Anni dell'era cr. vol. 32.

fatta dal padre al suo fratello; ma il buon vecchio gli disse, ch'era d'uopo rallegrarsi del ritorno di suo fratello, il quale era in certo modo ritornato in vita, e avventurosamente ritrovato (1).

Di poi Gesù passò il Giordano, e andò per lo paese che è di là da esso fiume nelle terre della Giudea. Egli era seguitato, secondo il suo solito, da una turba di popolo, e da parecchi infermi, a' quali rendeva la sanità (2).

CXIII. Parabola del castaldo infedele e cattivo amministratore.

Disse a' suoi discepoli la parabola del castaldo infedele, che avendo dissipato le facoltà del suo padrone, e non essendo in istato di rendere conto, chiamò da parte ciascuno de' debitori, e fece loro la qnitanza, affinchè il ricevessero nelle loro case, allorchè fosse dispogliato della carica di fattore de' beni del suo padrone. Fatevi adunque degli amici colle ricchezze delle iniquità, acciocchè dopo questa vita vi ricevano nelle stanze eterne. Quegli che è fedele nelle piccole cose, sarà anche tale nelle grandi; e chi non è fedele in quelle che a lui non appartengono, come farà nelle sue? Niuno può servire a due signori: non si può servir Iddio, ed essere schiavo delle ricchezze (3).

I Farisei, ch'erano avarissimi, si burlavano di questi discorsi del Salvatore; ma ei disse loro, che Iddio penetrava il fondo de' cuori, e che quanto veniva riputato grande agli occhi degli uomini, era in abbominazione agli occhi di Dio. La legge ed i profeti hanno avuto sussistenza sino a Giambattista; da quel tempo in qua il regno di Dio è annunziato e soffre violenza. È più facile che il cielo e la terra abbiano fine, che la menoma lèttera della legge rimanga senza effetto (4).

CXIV. È egli lecito far divorzio colla moglie?

I medesimi Farisei susseguentemente gli addomandarono per tentarlo, se fosse lecito far divorzio colla propria moglie. Gesù dimandò loro ciò che Mosè ne avesse detto; risposero, ch'egli avea permesso di darle il libello del ripudio. È vero, disse Gesù: ma questa concessione fu a riguardo della durezza del vostro cuore; imperocchè non avete voi letto, che Iddio da principio creò l'uomo e la donna, e che l'uomo abbandonerà il padre e la madre per istare unito alla sua moglie? Onde niun

(1) *Luc.* XV. 11 *ad finem.* — (2) *Matth.* XIX. 1. 2; *Marc.* X. 1. — (3) *Luc.* XVI. 1-13. — (4) *Id.* XVI. 14-17.

nomo disgiunga ciò che Iddio ha unito. Ora io vi dico, che chi ripudia la sua moglie, eccetto il caso d'adulterio, e sposane un'altra, egli stesso commette un adulterio; come pure colui che sposa quella che è stata ripudiata dal suo marito [1].

Ann dell'era cr. vol. 32.

CXV. Eunuchi di tre sorta. Virginità raccomandata.

Allorchè Gesù fu ritornato a casa, gli apostoli si fecero nuovamente a parlargli sopra lo stesso argomento; ma ei replicò loro la stessa cosa che aveva detta ai Farisei. Ei gli dissero: Se ciò sta così, è meglio non maritarsi. Gesù rispose: Tutti non sono capaci di far questo. Vi sono degli eunuchi di tre sorta: alcuni per natura o per temperamento; altri per necessità; e i terzi, volontarii. Questi ultimi sono quei che vivono continenti per guadagnare il regno de' cieli [2].

CXVI. Parabola di Lazzaro e del ricco.

Propose loro un giorno la parabola di Lazzaro e del ricco. Questi vestiva magnificamente e faceva ogni giorno una lautissima mensa. Lazzaro giaceva alla porta del ricco, desiderando di nudrirsi almeno delle briciole che cadevano dalla sua tavola. L'uno e l'altro morirono. Lazzaro fu portato nel seno d'Abramo, ed il ricco nell'inferno. Costui veggendo da lontano Abramo, pregavalo di mandargli Lazzaro per refrigerarlo con una gocciola d'acqua sulla estremità d'un suo dito. Ma dissegli Abramo, che nel corso della sua vita avea goduto ogni sorta di piaceri, e che presentemente era il tempo di Lazzaro. Di più evvi un caos impenetrabile tra voi e noi; Lazzaro non può passare per quello. Il ricco continuava, dicendo: Vi prego almeno di mandare nel mondo agli altri cinque miei fratelli, acciocchè si guardino di cadere nello stato in cui mi ritrovo; ma risposegli Abramo: Hanno essi Mosè e i profeti, possono ascoltarli; e se non gli ascoltano, ascolteranno eglino più facilmente un uomo che ad essi ritornerà [3]?

CXVII. Sventura e pericolo degli scandali.

È impossibile che non avvengano scandali nel mondo, disse Gesù, parlando a' suoi discepoli; ma guai a colui che è cagion dello scandalo; meglio sarebbe che gli fosse appesa al collo una macina da mulino, e precipitato nel mare, piuttosto ch' essere un' occasione di scandalo al minimo

(1) *Matth.* xix. 3-9; *Marc.* x. 2-9; *Luc.* xvi. 18. — (2) *Matth.* xix. 10-12; *Marc.* x. 10-12. — (3) *Luc.* xvi. 19 *ad finem.*

Anni dell'era cr.vol. 32.

de' miei. Se il vostro fratello cade in qualche mancanza contro di voi, potete riprenderlo; se si corregge, perdonategli; e quando vi offendesse sette volte il giorno, ed altrettante ve ne dimostrasse pentimento, perdonategli. Gli apostoli gli dissero: Signore, accrescete la nostra fede; ed egli rispose loro: Se aveste tanta fede quanta un granello di senapa, direste ad un sicomoro di svellersi e di gittarsi in mare, e vi ubbidirebbe [1].

CXVIII. Noi non siamo che servi inutili.

Per dare a divedere che per qualunque cosa che noi facciamo per Iddio, siamo servi inutili, disse questa parabola: Un padrone che ha un servo che lavora al campo, o che guida gli armenti, diragli subito che sarà tornato dal campo: Mettiti là, e cena; e non gli ordinerà esso piuttosto di preparargli da mangiare, e di servirlo a tavola, e che, ciò fatto, prenderà la sua refezione. Se il servo fa questo, il padrone crederà d'avernegli un grande obbligo? [2].

Articolo II, che comprende le cose avvenute dalla festa de' Tabernacoli fino alla quarta Pasqua.

CXIX. Festa dei Tabernacoli o della Scenopegia. Gesù viene sollecitato da' suoi parenti d'andare a Gerusalemme.

La festa della Scenopegia, o de' Tabernacoli, essendo vicina, Gesù fu stimolato da' suoi congiunti di portarsi a Gerusalemme, acciocchè i discepoli che v'avea adunati nel principio della sua predicazione, due anni e mezzo avanti, vedessero le maraviglie che faceva, e si confermassero nella loro credenza, e affine ch'esso si manifestasse al mondo; imperocchè i suoi parenti non credevano in lui. Ma Gesù disse loro, ch'essi potevano pure andare a Gerusalemme, che quanto a lui non v'andava, per non essere anche venuto il suo tempo. Non lasciò però di trasferirvisi quando essi vi furono. Intanto il popolo l'andava cercando, e facevasi un gran parlare tra le turbe intorno alla di lui persona [3].

CXX. Gesù insegna nel tempio. Ammirazione

Gli otto giorni della festa erano ormai ammezzati, quando Gesù andò al tempio, e cominciò ad insegnarvi. Gli Ebrei, i quali ben sapevano che non aveva studiato, ne ammiravano

(1) *Luc.* XVII. 1-6. — (2) *Id.* XVII. 7-10. — (3) *Joan.* VII. 2-13 (Collocando qui i fatti contenuti in questo articolo e nei tredici seguenti, il Calmet segue il sistema di Thoynard).

la dottrina. Ma Gesù disse loro, che la sua dottrina non era sua, ma quella del Padre celeste, che avevalo inviato. Siccome gli erano noti i malvagi disegni ch' eglino aveano contra di lui, disse loro che niuno di essi osservava la legge mosaica, la quale proibiva l'omicidio, perocchè erano risoluti di farlo morire. Il popolo, che non sapeva la volontà de' sacerdoti e de' Farisei, gli rispose: Voi siete un indemoniato; chi è quegli che pensi di farvi morire? Gesù rispose: Io ho fatto una sola azione miracolosa, sanando l'infermo che stava sulla probatica piscina, e tutti ne siete rimasti ammirati. Voi disapprovate ch' io guarisca un uomo in giorno di sabato, e poi non avete difficoltà di circoncidere un uomo nel medesimo giorno per ubbidire a Mosè, o piuttosto agli antichi, dai quali deriva questa cerimonia (1).

Anni dell'era cr. vol. 32. degli Ebrei sopra la sua dottrina.

Alcuni di Gerusalemme dicevano: Quest' uomo non è desso che i Farisei vogliono far morire? Eccolo là che francamente ragiona, e non gli fanno cosa alcuna. È forse perchè i principi de' sacerdoti hanno riconosciuto ch' egli è il Messia? Ma dicevano altri: No, perocchè noi sappiamo donde egli è, e non sappiamo di dove verrà il Messia. Ma Gesù gridava nel tempio: Voi mi conoscete, e sapete donde io vengo; ma non conoscete quello che mi ha inviato. Quanto a me, io ben lo conosco, perchè vengo da lui, ed esso mi ha mandato. Vollero arrestarlo, ma non poterono, perchè l' ora sua non era venuta; con tutto ciò molto popolo credette in lui, dicendo: Quando verrà il Cristo, potrà egli fare maggiori miracoli di quelli che va questi facendo (2)?

CXXI. Non si sa d' onde verrà il Messia.

I sacerdoti e i Farisei avendo saputo i sentimenti del popolo, mandarono gente per arrestarlo. Gesù Cristo disse loro: Io sono anche per un po' di tempo con voi, e me ne ritorno a quello che mi mandò. Voi mi cercherete, e non mi troverete, perchè non potete venire ove io vado. Gli Ebrei, che non penetravano il senso di questo parlare, si dicevan l' un l' altro: Che mai vuol dire con queste parole: Mi cercherete, e non mi troverete? Andrà egli forse nella dispersione de' Gentili? andrà egli ad ammaestrare i popoli stranieri (3)?

CXXII. I sacerdoti mandano gente per fermare Gesù.

(1) *Joan.* VII. 14-23. — (2) *Id.* VII. 25-31. — (3) *Id.* VII. 32-36.

Anni dell'era cr. vol. 32.

CXXIII. Gesù Cristo sorgente d'acqua viva.

L'ultimo giorno della festa de' Tabernacoli [1], Gesù essendo nel tempio, diceva: Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva: e se qualcuno crede in me, usciranno dal suo cuore fiumi d'acqua viva; dinotando con ciò il divino Spirito che i fedeli dovevano ricevere. Il popolo, che ascoltava queste parole, diceva: Quest' uomo è veramente profeta. Altri dicevano: Egli è il Cristo. Altri soggiungnevano: Il Cristo può egli venire dalla Galilea? La Scrittura non dimostra ella che verrà dalla stirpe di Davide, e dal castello di Bethlehem? Ed eravi intorno alla sua persona divisione nella turba [2].

CXXIV. Niun uomo giammai parlò come Gesù.

Quei che erano stati mandati da'sacerdoti per arrestarlo, se ne ritornarono senza eseguire cosa alcuna, dicendo che niuno aveva mai come esso parlato. I sacerdoti e i Farisei risposero loro: Siete voi egualmente come gli altri sedotti? Avete voi veduto che alcuno de' principi de' sacerdoti abbia creduto in lui? Solamente questa maledetta plebaglia, che non sa la legge, lo segue. Nicodemo, che era un discepolo occulto del Salvatore, dissegli: La legge condanna ella alcuno senza sentirlo? Ma gli risposero: Vengono forse profeti dalla Galilea? Siete voi similmente Galileo? Venuta la sera, ognuno si ritirò, e Gesù andò a passare la notte sopra il monte Oliveto [3].

CXXV. Donna colta in adulterio è condotta a Gesù Cristo.

Il dì vegnente ritornò al tempio, e cominciò ad insegnarvi. I Farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, e gli domandarono ciò che bisognasse farne. Gesù, senza rispondere loro, scriveva in terra; ed essendosi alzato, disse che chi di essi era senza peccato, le tirasse la prima pietra; indi cominciò di nuovo a scrivere come prima. Gli accusatori vedendo questo, si ritirarono gli uni dopo gli altri, e la donna rimase sola in quel luogo. Allora Gesù alzatosi, le disse: Dove sono i tuoi accusatori? Niuno ti ha condannata; neppure io ti condanno. Va, e non peccar più [4].

CXXVI. Gesù è la luce del mondo.

Gesù continuando ad insegnare, diceva al popolo: Io sono la luce del mondo; chi mi segue, non cammina nelle tenebre. I Farisei gli dissero: Voi rendete testimonianza

(1) Si celebravano in quel giorno grandi allegrezze, in occasione dell'acqua che si attingeva per farne libagione sopra l'altare (*Drach*). — (2) *Joan.* VII. 37-43. — (3) *Id.* VII. 44 *ad finem, et ibid.* VIII. 1. — (4) *Id.* VIII. 2-11.

Anni dell'era cr.vol. 32.

a voi medesimo; la vostra testimonianza non ha vigore. Gesù rispose: Quand'io rendo testimonianza a me stesso, la mia testimonianza è vera, perchè so dove vado e donde vengo; quanto a voi, non sapete nè l'uno nè l'altro. Quando io giudico, accertato è il mio giudizio, perchè non sono solo, essendo meco mio Padre. Ora, secondo la legge, la testimonianza di due persone è ricevuta per certa. Essi gli domandarono ov'era suo Padre. Egli rispose: Voi non conoscete mio Padre, nè me; se mi conosceste, conoscereste altresì mio Padre. Tenne loro questo discorso nel tesoro del tempio, e ninno fu ardito di mettergli le mani addosso, non essendo per anche giunta l'ora sua [1].

CXXVII. Gesù se ne andrà, e gli Ebrei moriranno nel loro peccato.

Gesù disse loro di bel nuovo che se ne andava, e che l'avrebbero inutilmente cercato; che sarebbero morti ne' loro peccati; che non potevano trasferirsi ove egli doveva andare. Dissero costoro: È forse perchè s'ammazzerà, che noi non possiamo andare ov'egli andrà? Disse: Io non sono di guaggiù, nè di questo mondo; quanto a voi, siete di questo mondo; e se non credete in me, morirete nei vostri peccati. Essi gli domandarono: Chi siete voi? Rispose loro: Pensate in primo luogo a quel che vi dico [2]. Molte cose ho io da dirvi, e non vi dico se non ciò che ho appreso da quello che mi ha inviato. Quando voi avrete sollevato il Figliuolo dell'uomo, mi conoscerete, e saprete che non dico cosa alcuna da me medesimo; ma che tutto quel che dico, l'ho appreso da lui. Parecchi di quei che l'ascoltavano, crederono in lui. Poi soggiunse: Chi sta nella verità è veramente mio discepolo, e la verità lo libererà. Gli Ebrei risposero: Noi siamo figliuoli d'Abramo, nè siamo stati mai schiavi. Gesù disse: Chi pecca, è schiavo del peccato; e voi non sarete veramente liberi se non quando il Figlio vi avrà liberati. So che siete figli d'Abramo, ma volete farmi morire, perchè le mie parole non entrano ne' vostri cuori. Se voi siete figli d'Abramo, imitate le opere di vostro padre. Per qual motivo volete voi farmi morire? Abramo ha egli fatto così? Dissero costoro: Noi abbiamo Iddio per padre. Gesù rispose: Se voi foste figliuoli di Dio, senza

(1) *Joan.* VIII. 12-20. — (2) Thoynard traduce: *Principio quod et loquor vobis.*

Anni dell'era cr. vol. 32.

dubbio mi amereste, essendo io venuto da Dio, e facendo a Dio ritorno. Siete piuttosto figli del demonio, seguendolo nei suoi voleri, perocchè egli è omicida e menzognero dal principio del mondo [1].

CXXVIII. Gesù irreprensibile. Chi è di Dio, ascolta le parole di Dio.

Indi disse loro: Chi di voi mi accuserà di peccato? Se vi dico la verità, perchè non la credete? Chi è di Dio, ascolta le parole di Dio; voi non le ascoltate, perchè di lui non siete. Gli Ebrei gli dissero: Noi abbiamo detto benissimo che siete un Samaritano e un indemoniato. Gesù rispose: Io non sono punto indemoniato, ma onoro mio Padre, e voi mi disonorate. Io non cerco la mia gloria; avvene un altro che la cerca per me, e che mi vendicherà de' vostri oltraggi. Chiunque adempirà le mie parole, non vedrà la morte. Gli Ebrei gli dissero: Ora appunto conosciamo che siete un indemoniato. Abramo nostro padre è morto, e voi dite che chiunque seguirà i vostri comandamenti, non vedrà la morte. Siete voi maggiore del nostro padre Abramo? I profeti non sono eglino morti? Chi mai pretendete voi d' essere? Gesù rispose: Se io glorifico me stesso, la mia gloria è nulla. Mio Padre è quegli che mi glorifica, quegli che voi chiamate vostro Dio, e che non conoscete; quanto a me, lo conosco, ed osservo i suoi ordini. Abramo vostro Padre si rallegrò nella speranza di vedere il mio giorno; il vide, e ne giubilò. Allora gli dissero: Voi non avete ancora cinquant'anni, e avete veduto Abramo? Ei rispose: In verità vi dico, che avanti che fosse Abramo io già ero. Allora presero delle pietre per lapidarlo. Ma Gesù si nascose, e uscì dal tempio [2].

CXXIX. Cieco nato guarito.

Il giorno appresso passando Gesù per la strada, vide un uomo che era nato cieco. I suoi discepoli gli domandarono se fosse avvenuto pe' suoi peccati, o per quelli dei suoi genitori, che quell'uomo fosse nato cieco. Gesù rispose, che nè l'uno nè gli altri erano colpevoli, ma solamente perchè le opere di Dio si manifestassero in lui. Fin tanto che è giorno, io debbo far le opere che mio Padre mi ha comandato; io sono la luce del mondo. Nel medesimo tempo sputando in terra, fece colla sua saliva del loto, e stropicciconne gli occhi del cieco nato, e dissegli d' andare a lavarsi gli occhi alla fontana di Siloe.

(1) *Joan.* VIII. 21-44. — (2) *Id.* VIII. 46 *ad finem.*

Anni dell'era cr. vol. 32.

Il cieco andovvi, si lavò, e ritornò con la vista. Siccome costui era un mendico notissimo, quei che il videro dopo la sua guarigione, non potevano persuadersi che fosse desso, ma attestava che era egli stesso, e a tutti raccontava in che modo avesse ricuperata la vista [1].

CXXX. Il cieco nato guarito si presenta a' sacerdoti.

Il giorno seguente fu condotto a' Farisei per dire in che modo era stato sanato. Sostenevano i Farisei che Gesù non fosse un uomo mandato da Dio, perchè non osservava il sabato, imperocchè il cieco era stato guarito in giorno di sabato. Altri dicevano: Come mai un peccatore può far miracoli di questa fatta? Il cieco sosteneva che Gesù era un profeta. Nel calor del contrasto si fecero venire i genitori del cieco sanato, per sapere s'egli era loro figliuolo, e se fosse nato cieco. Questi risposero ciò essere verissimo; ma che in ordine alla sua guarigione non sapevano come fosse seguita; che il loro figliuolo era in età di rispondere, e che potevano interrogarlo. Dicevano così pel timore che avevano de' Farisei, sapendo benissimo che avevano risoluto di scacciare dalla sinagoga chiunque avesse riconosciuto Gesù per Messia. Fecero adunque costoro venir di nuovo il cieco nato, e gli dissero: Rendi gloria a Dio, e di' la verità. Noi sappiamo che quest' uomo è peccatore. Ei rispose loro: Io non so se sia peccatore, ma so bene che mi ha aperto gli occhi. E come insistevano a domandargli in che modo Gesù avesse fatto, rispose loro: Già ve l' ho detto, e non l'avete voluto capire. Non vorreste pur voi divenire suoi discepoli? Va, gli dissero, sii tu de' suoi discepoli; chè quanto a noi siamo discepoli di Mosè. Noi sappiamo che Iddio ha parlato a Mosè; ma non sappiamo donde sia costui. Questo è molto mirabile, disse il cieco nato, che voi non sappiate donde sia quest' uomo che m'ha aperto gli occhi. Noi sappiamo che Iddio non ascolta i malvagi, ma le persone dabbene. È cosa non mai più udita che un semplice uomo abbia aperto gli occhi ad un cieco nato; e se Gesù non fosse un uomo di Dio, non avrebbelo mai potuto fare. Essi risposero: Tu non sei che peccatore dalla tua nascita, e ti prendi la libertà d' insegnarci? E nel tempo medesimo lo scacciarono dal tempio [2].

(1) *Joan.* IX. 19. — (2) *Id.* IX. 10-34.

Anni dell'era cr. vol. 32.

CXXXI. Il cieco crede in Gesù Cristo.

Gesù avendo saputo ciò ch'era accaduto, incontrò per la strada il cieco, e domandogli se credeva nel Figliuolo di Dio. E chi è il Figliuolo di Dio? rispose il cieco. Gesù gli disse: Sono io. Di subito il cieco si prostrò ai suoi piedi e l'adorò. Gesù soggiunse che era venuto nel mondo, acciò i ciechi vedessero la luce: e che coloro che miravano la luce, divenissero ciechi. I Farisei che si trovarono presenti, gli dissero: Siamo noi similmente ciechi? Rispose: Se vi conosceste per ciechi, sareste senza peccato; ma perchè vi credete di veder chiaro, dimorate nel vostro peccato (1).

CXXXII. Il vero pastore entra nell'ovile per la porta. Il ladro entravi d'altronde.

Allora Gesù disse ai Farisei questa parabola: Chi non entra per la porta nell'ovile, è un ladro: ma il pastore entra per la porta; le pecorelle il conoscono e lo seguono. Gesù stesso è la porta. Tutti quei che sono venuti senza entrare per questa porta sono ladri; quegli che per essa entrerà, sarà salvo. Gesù è il buon pastore, e dà la sua vita per le sue pecorelle; ma il mercenario abbandona le sue al lupo, e fugge. Ha Gesù altre pecorelle che non sono di questo ovile, cioè della sinagoga; ei deve condurle colle altre; affinchè tutte facciano un solo ovile, e non siavi che un pastore solo. Il Padre ama il Figlio, perchè questi dà l'anima sua per nuovamente riprenderla. Niuno può rapirgliela, quando non voglia di buon grado consegnargliela. Questi discorsi cagionarono una specie di scisma fra gli Ebrei: gli uni dicevano di lui ch'era indemoniato; ed altri dicevano che non era, per non essere da indemoniato ragionamenti di questa fatta. Un indemoniato avrebbe egli guarito un cieco nato (2)?

CXXXIII. Festa della dedicazione del tempio. Guarigione di dieci lebbrosi.

Andando Gesù a Gerusalemme per la festa della dedicazione del tempio, passò pel mezzo della Galilea e della Samaria, ed essendo vicino ad entrare in una certa città, dieci lebbrosi si fecero a gridar da lontano: Gesù maestro, abbiate pietà di noi. Ei disse loro che andassero e si presentassero ai sacerdoti. In andando, si trovarono puri e netti. Uno di loro, ch'era Samaritano, ritornò a Gesù per ringraziarlo. Il Salvatore gli disse: Non sono dieci i sanati? Dove sono adunque gli altri nove? Non si è trovato che questo forestiere che sia venuto a render grazie a Dio. Va, la tua fede ti ha salvato (3).

(1) *Joan.* IX. 35 *ad finem.* — (2) *Id.* X. 1-21. — (3) *Luc.* XVII. 11-19; *Joan.* X. 22.

Gesù essendo nel tempio fu interrogato da' Farisei, quando sarebbe venuto il regno di Dio. Ei rispose loro, che il regno di Dio non verrà in forma sensibile e da farsi osservare; che per altro il regno di Dio è in mezzo ad essi. Disse allora a' suoi discepoli: Tempo verrà che un giorno desidererete vedere il Figliuolo dell' uomo, senza poterlo ottenere. Che sarebbe loro detto: Egli è qui, egli è colà; ma che si guardassero bene di crederlo. Che il giorno del Figliuolo dell' uomo verrebbe subitamente a guisa d' un lampo; ma prima che ciò avvenisse, avrebbero sofferti molti mali dalla parte degli Ebrei. Che il giorno della sua vendetta giugnerà allorchè gli uomini meno vi penseranno; nella stessa guisa che il diluvio al tempo di Noè, e l' incendio di Sodoma e di Gomorra a quello di Lot. Gli uomini mangiavano e bevevano, s'ammogliavano, e davano le loro figlie a marito. Così sarà il giorno del Figliuolo dell' uomo. Allora colui che sarà sopra il tetto, non discenda a prendere ciò che ha in casa; e chi è al campo non torni indietro. Sovvengavi della moglie di Lot. Quegli che vorrà salvare la sua vita, la perderà: e quegli che crederà perderla, la salverà. Di due persone che saranno in un letto, una sarà presa, l' altra si salverà. Di due donne che saranno alla macina, l'una sarà liberata e l' altra presa. Di due uomini che saranno in un campo, uno sarà preso e l' altro scamperà. Gli apostoli gli domandarono quando dovessero queste cose succedere. Rispose loro in foggia enimmatica: Laddove sarà il corpo morto, ivi le aquile si raduneranno [1].

Anni dell'era cr. vol. 32.
CXXXIV. Il regno di Dio non verrà in maniera sensibile.

A questo proposito disse ai suoi apostoli, per mostrare che bisogna del continuo orare: Un giudice, che non temeva nè Iddio nè gli uomini, era importunato da una vedova che chiedevagli contra del suo avversario giustizia. Il giudice per ben lungo tempo stette senza volerla ascoltare, ma alla fine infastidito dalle sue istanze, le fece giustizia per liberarsi dalle sue sollecitazioni. Così Iddio, quantunque alieno di vendicarsi, non lascerà di vendicare i suoi eletti che giorno e notte gridano a lui [2].

CXXXV. Parabola del giudice che non teme nè Dio nè gli uomini.

Dimandò egli a' suoi discepoli, se quando fosse venuto sopra la terra, vi avrebbe trovato ancora della fede? Ap-

CXXXVI. Parabola del farisco e del

(1) *Luc.* XVII. 20 *ad finem.* — (2) *Id.* XVIII. 1-8.

Anni dell'era cr. vol. 32. pubblicano che vanno al tempio.

presso propose loro una parabola sopra certe persone che si credevano giuste, e dispregiavano gli altri. Due uomini salirono al tempio, l'uno fariseo e l'altro pubblicano; il fariseo stando in piedi diceva a Dio: Signore, io vi ringrazio che non sono, come gli altri uomini, ingiusti, rubatori e adulteri, e che simile non sono al pubblicano che qui si trova. Il pubblicano stando da lungi e in disparte, non ardiva neppure d'alzare gli occhi al cielo; ma battendosi il petto, diceva: Signore, abbiate pietà di me peccatore. In verità vi dico, che questi uscì dal tempio più grato agli occhi di Dio, che non il primo (1).

CXXXVII. Gli Ebrei vogliono lapidar Gesù Cristo, perchè si dice Figliuolo di Dio.

Allorchè Gesù camminava nel tempio sotto il portico di Salomone, gli Ebrei lo circondarono, e gli dissero: Fino a quando ci terrete sospesi? Se voi siete il Cristo, ditecelo. Gesù rispose loro, che ormai ad essi l'aveva detto, e che le opere che faceva, bastantemente parlavano. Ma quanto a voi, nol credete, perchè non siete delle mie pecorelle. Le pecorelle odono la mia voce, e mi seguono. Io le custodisco, e niuno le rapirà dalle mie mani. Mio Padre, che me le ha date, è onnipotente, e non havvi chi possa dalle sue mani rapirle; ed io e mio Padre siamo uno. Allora gli Ebrei corsero a prendere delle pietre per lapidarlo; ma ei disse loro: Io vi ho beneficato in nome di mio Padre; per quale di cotesti beneficii volete voi lapidarmi? Essi risposero: Non è già pe' vostri beneficii, ma per le vostre bestemmie che vi lapideremo; perocchè non essendo voi che un uomo, volete essere riputato un Dio. Gesù disse loro: Non leggesi nella Scrittura: Ho detto: Voi siete dii? Se adunque quelli a' quali Iddio ha parlato, sono qualificati dii, perchè dite voi che chi è stato mandato e santificato dal Padre, è un bestemmiatore, essendo esso Figlio di Dio? Se io non fo le opere di mio Padre, non mi credete; e se le fo, credete almeno alle mie opere, e riconoscete che io sono in mio Padre, e mio Padre in me. Essi cercarono per la seconda volta d'arrestarlo, ma fuggì dalle loro mani (2).

CXXXVIII. Gesù va di là dal Giordano.

Indi passò a Bethania di là dal Giordano, dove Giambattista antecedentemente battezzava, e vi dimorò circa un mese. Molti Ebrei andarono a trovarlo, e parecchi cre-

(1) *Luc.* XVIII. 9-14. — (2) *Joan.* X. 23-39.

derono in lui, dicendo che Giambattista non aveva fatto miracolo alcuno, ma che vere riuscivano tutte le parole di Gesù (1).

Anni dell'era cr. vol. 32.

CXXXIX. Malattia di Lazzaro.

Lazzaro, fratello di Marta e di Maria, essendosi ammalato, fu spedito un messo per darne avviso a Gesù, che era in Bethania di là del Giordano. Egli rispose che tal malattia non era mortale, ma che ridonderebbe a manifestare la gloria di Dio; e si trattenne anche due giorni nello stesso luogo (2).

CXL. Vengono presentati de' fanciulli a Gesù.

Venivano presentati a Gesù de' fanciulli, affinchè imponesse loro le mani. I discepoli li rattenevano, acciocchè non gli si accostassero; ma il Salvatore ordinò loro di lasciarli passare, perchè ad essi e ai loro simili appartiene il regno de' cieli (3).

CXLI. Morte di Lazzaro.

In questo mentre morì Lazzaro; allora Gesù volle andare in Giudea. I suoi discepoli gli dissero che era, per così dire, un momento che gli Ebrei l'avevano voluto lapidare; come mai avesse animo d'andare di bel nuovo infra di loro? Gesù rispose, che di dodici ore era composto il giorno, e camminando di giorno non si inciampa; e che Lazzaro erasi addormentato, e che andava a svegliarlo. Gli apostoli intendevano del sonno naturale; ma spiegò loro chiaramente ch'era morto. Allora Tomaso disse: Andiamo pur noi a morire con lui (4).

CXLII. Ciò che debba farsi per conseguire la vita eterna.

Essendo Gesù in cammino, un giovane ebreo si gettò a' suoi piedi, dicendogli: Mio buon Maestro, che deggio fare per acquistare la vita eterna? Gesù risposegli: Perchè mi chiami tu buono, e perchè mi domandi ciò che devi fare per guadagnare la vita eterna? Non v'è che Dio che sia buono; e in ordine alla vita eterna, il mezzo di giugnervi è d'osservare i suoi comandamenti. Costui gli disse, che gli aveva osservati dalla sua giovinezza. Gesù avendolo amorevolmente riguardato, dissegli: Una cosa ti manca, ed è di lasciar tutti i tuoi beni, darli a' poveri, e seguirmi. A queste voci il giovane si ritirò malinconico, perchè era molto ricco. Gesù rivolto a' suoi discepoli, disse loro: Difficile cosa è che un ricco entri nel regno de' cieli! È ciò più difficile che ad un cammello il passare per la cruna d'un ago. Gli apostoli inteso que-

(1) *Joan.* x. 40 *ad finem.* — (2) *Id.* xi. 1-6. — (3) *Matth.* xix. 13-15; *Marc.* x. 13-16; *Luc.* xviii. 15-17. — (4) *Joan.* xi. 7-16.

Anni dell'era cr. vol. 32.

sto parlare, rimasero attoniti, e dicevano: Chi potrà dunque salvarsi? Gesù rispose loro: Questo è impossibile agli uomini, ma tutto è possibile a Dio [1].

CXLIII. Ricompensa di quei che hanno abbandonato tutto per seguire Gesù.

Allora dissegli Pietro: Signore, noi per seguirvi abbiamo lasciato tutto; qual ricompensa dunque ne riceveremo? Risposegli Gesù, che esso, e parimente quei che tutto avranno abbandonato per lui, sederanno nel nuovo suo regno sopra dodici troni per giudicare le dodici tribù d'Israele. Soggiunse, che quelli che abbandoneranno i loro averi e la famiglia loro pel suo nome e per l'Evangelio, ne riceveranno il centuplo in questo mondo, non però senza avversità, e la vita eterna nell'altro; imperocchè molti di coloro che sono i primi, saranno gli ultimi; e molti di quei che sono gli ultimi, saranno i primi [2].

CXLIV. Parabola degli operai mandati nella vigna.

Disse ancora in quest'occasione la seguente parabola: Il regno de' cieli è simile ad un padre di famiglia che manda di buon'ora degli operai nella sua vigna, dopo aver convenuto con essi del salario della giornata. Ei mandovvene ancora altri alla terza, alla sesta, alla nona, e finalmente all'undecima ora. Venuta la sera, il padre di famiglia comandò al suo fattore di pagare gli operai, e dare a tutti la stessa paga. Quei che avevano travagliato dalla punta del giorno, ne mormoravano, dicendo che avevano sofferto il forte della fatica e del caldo, e che non davasi loro di più che agli altri, i quali non avevano lavorato che un'ora. Ma ei risposegli: Io non vi fo torto, non siete voi convenuti meco per un denaro il giorno? In questa guisa gli ultimi saranno i primi, e i primi gli ultimi [3].

CXLV. Risorgimento di Lazzaro.

Gesù finalmente essendo giunto a Bethania, trovò Lazzaro già da quattro giorni sepolto. Molta gente era venuta da Gerusalemme per consolare sopra la morte del loro fratello le due sorelle Marta e Maria, quando fu dato avviso alla casa che giugneva Gesù. Marta andò ad incontrarlo, e dissegli che se ivi egli si fosse trovato, Lazzaro non sarebbe morto. Gesù le disse: Tuo fratello risusciterà. So, disse Marta, che risusciterà nel giorno estre-

(1) *Matth.* XIX. 16-26; *Marc.* X. 13-27; *Luc.* XVIII. 18-27. — (2) *Matth.* XIX. 27 *ad finem*; *Marc.* X. 28-31; *Luc.* XVIII. 28-30. — (3) *Matth.* XX. 1-16.

mo. Gesù rispose: Io sono la risurrezione e la vita. Quegli che crede nella vita, vivrà eziaudio dopo essere morto; e quegli che vive e crede in me, mai non morirà. Credi tu questo? Sì, Signore, rispose Marta; io credo che voi siete il Cristo, figliuolo di Dio. Spedì ella subito ad avvisare Maria, sua sorella, che Gesù era arrivato. Accorse Maria, e si gettò a' suoi piedi, dicendogli: Se voi foste stato qui, mio fratello non sarebbe morto. Gesù veggendola disfarsi in lagrime con quei che la seguivano, si turbò, e chiese ove avessero posto Lazzaro. Venne condotto al suo sepolcro, ch' ei fece aprire, e ringraziando suo Padre d' aver esaudita la sua preghiera, gridò: Lazzaro, esci fuora; e di subito uscì involto com' era ne'suoi panni lini e sudarii. Gesù disse che lo sfasciassero e lo lasciassero in libertà (1).

Anni dell'era cr. vol. 32.

CXLVI. Risoluzione che prendono i Farisei di far morire Gesù.

Parecchi Ebrei che erano stati presenti a questo miracolo, crederono in Gesù, ed altri corsero a recare ai sacerdoti e a' Farisei l'avviso di quanto era accaduto. Questi temendo che tutto il popolo credesse in Gesù, e che i Romani venissero a distruggere il loro tempio e la nazione, si congregarono per deliberare sopra questo negozio. Caipha, ch'era sommo pontefice quell'anno, disse loro ch' era d'uopo che un uomo solo fosse ucciso, affine che la nazione tutta venisse conservata. Il che disse per ispirito di profezia, dovendo la morte del Salvatore esser non solo la salute degli Ebrei, ma parimente di tutti i figliuoli di Dio. Dopo quel tempo i sacerdoti e i Farisei risolverono di far morire Gesù; ma egli evitò di trovarsi tra loro, ritirandosi co' suoi discepoli nella città di Ephrem, ch' era in un luogo appartato, ove dimorò fino al martedì 14 di marzo e 4 di Nisan (2).

CXLVII. Gesù si porta in Gerusalemme per la festa di Pasqua. Passione predetta.

Alcuni giorni avanti la festa di Pasqua, parecchi Ebrei delle vicinanze di Ephrem si trasferirono a Gerusalemme, per disporsi a celebrare la festa, e Gesù tenne loro compagnia (3), istruendoli per la strada, e ammirando essi la sua dottrina. Tirati da parte i suoi discepoli, manifestò loro ciò che doveva succedergli in Gerusalemme; che i sacerdoti l' avrebbono arrestato, condannato, fattogli ogni sorta d' ingiurie e d' oltraggi; che l'avrebbero coperto di

(1) *Joan.* XI. 17-44. — (2) *Id.* XI. 45-54. — (3) *Id.* XI. 55.

Anni dell'era cr. vol. 32.

sputi e di sferzate; finalmente che vi sarebbe stato ucciso, e che il terzo giorno sarebbe risuscitato. Ma eglino non compresero cosa alcuna di questo discorso, essendo per essi uno sconosciuto mistero [1].

CXLVIII. Richiesta della madre dei figliuoli di Zebedeo.

In questo tempo la madre de' figli di Zebedeo si presentò con essi a Gesù; e prostrata a' suoi piedi, gli domandò pe' suoi due figli i due primi posti del suo regno. Gesù disse loro: Non sapete quel che chiedete. Potete voi bere il calice che berò io, e lavarvi nel bagno in cui sarò io lavato? Essi gli risposero: Il possiamo. Gesù rispose: Voi in effetto berete il mio calice, e sarete lavati nel mio bagno; ma in ordine ai primi posti del regno, a me non s'aspetta il disporne assolutamente, essendo per quelli ai quali gli ha destinati mio Padre. L'inchiesta de' due fratelli esasperò gli altri apostoli. Ma Gesù chiamandoli tutti, disse loro: I re delle nazioni esercitano sopra di esse il loro dominio; ma tra voi non sarà così; imperciocchè quegli che è il più grande, deve diventare come il più piccolo; e quegli che è il padrone, deve essere come il servo. In quella guisa ch'io non sono venuto per essere servito, ma bensì per servire, e dare la mia vita pel riscatto di molti [2].

CXLIX. Cieco sanato a Gerico.

Gesù avvicinandosi a Gerico, un cieco che mendicava su quella via, avendo udito il rumore della moltitudine che lo seguiva, e inteso che era Gesù, gridò: Gesù, figlio di Davide, abbiate pietà di me. Gesù avendolo fatto accostare, restituigli in un attimo la vista in considerazione della sua fede [3].

CL. Zaccheo convertito al Signore.

In passando per la città di Gerico, un certo chiamato Zaccheo, capo de' pubblicani e facoltoso, desiderava già da lungo tempo di vedere Gesù; ma essendo piccolo di statura, salì sopra un sicomoro, nel luogo donde doveva passare Gesù, affine di vederlo con maggior comodo. Gesù passando vicino a lui, dissegli che scendesse, e che voleva alloggiare appresso di lui. Zaccheo lo ricevè in casa sua

(1) *Matth.* xx. 17-19; *Marc.* x. 32-34; *Luc.* xviii. 31-34. — (2) *Matth.* xx. 20-28; *Marc.* x. 35-45 (Allorchè s. Marco dice che i due fratelli fecero questa domanda a Gesù Cristo, conviene intendere che la facessero per bocca della loro madre. Quindi Gesù Cristo volge la sua risposta non alla madre, ma ai figliuoli). — (3) *Luc.* xviii. 35 *ad finem.*

con tutta la di lui comitiva; la qual cosa diede motivo di mormorare al popolo, il quale diceva che Gesù andava nella casa d'un peccatore. Ma Zaccheo, trasportato dal giubilo per l'onore che riceveva, disse al Salvatore: Signore, io distribuisco a' poveri la metà de'miei averi; e se ho defraudato alcuno, gliene rendo quattro volte di più. Gesù disse: Questa casa riceve oggi la salute; e questi è parimente un figlio d'Abramo; imperocchè io sono venuto a cercare e salvare ciò ch'era perduto (1).

Anni dell'era cr. vol. 32.

CLI. Parabola di un re che va a prendere il possesso d'un regno in paese lontano.

In questa occasione propose loro la parabola d'un re, che volendo partire per un lontano paese, affine di ottenere un regno, distribuì dieci monete a dieci de' suoi servi, una a ciascheduno di loro, acciocchè nel tempo della sua assenza facessero profittare il denaro, e al suo ritorno ne gli rendessero conto. I suoi sudditi non l'amavano punto, e allorchè fu partito, gli spedirono dietro, dicendo che non volevano che più regnasse sopra di loro. Ma il re essendo ritornato, ed avendo avventurosamente ottenuto quanto desiderava, fece venire i suoi servi, e dimandò loro qual profitto avessero fatto del suo denaro. Il primo presentogli dieci monete che aveva guadagnate colla moneta da lui ricevuta. Il re in ricompensa lo deputò sopra dieci città. Presentogli il secondo cinque monete, e il re diedegli la sopraintendenza di cinque città. Venne un altro che riportò il denaro che aveva ricevuto, e che aveva riposto in una borsa; temendo, diceva costui, che il suo re nol maltrattasse, per essere un padrone duro ed avaro, che mieteva ove non aveva seminato, e che pigliava dove non aveva mietuto. Ripreselo severamente il re, lo condannò colla propria sua confessione, tolsegli il denaro che aveva, e lo mandò a quello che aveva già dieci monete; imperocchè, soggiunse, si darà a quello che diggià ha; ed a chi non ha, gli sarà tolto anche quello che sembra avere. Quanto ai ribelli suoi sudditi, che non volevano riconoscerlo, li fece tutti scannare alla sua presenza (2).

CLII. Due ciechi sanati nell'uscire da Gerico.

Gesù essendo partito da Gerico per andare a Gerusalemme, s'incontrò nell' uscire di città con due poveri ciechi, i quali avendo saputo che Gesù passava di là, gli chiedevano, esclamando, che rendesse loro la vista. Uno di

(1) *Luc.* XIX. 1-10. — (2) *Id.* XIX. 11-28.

Anni dell'era cr. vol. 32.

essi chiamavasi figlio di Timeo, cognitissimo in quella contrada. Gesù li chiamò, domandò loro ciò che volessero, e mosso da compassione, restituì ad essi la vista [1].

Gesù non si diede a vedere in Gerusalemme il giorno del sabato precedente alla Pasqua. Con tutto ciò, come ben sapevasi che era venuto per la festa, cercavasi per il tempio, e se ne dimandavano delle nuove; imperocchè i principi de' sacerdoti e i Farisei avevano dato ordine che in qualunque luogo si ritrovasse fosse arrestato [2].

CLIII. Gesù cena in casa di Simone lebbroso, e Maria gli spande su' piedi un vaso di unguento. Domenica 29 marzo, 9 di Nisan per i Giudei (10 per i Galilei).

Sei giorni avanti la festa di Pasqua, Gesù essendo a Bethania, cenò in casa di Simone detto il lebbroso. Marta serviva a tavola, e Lazzaro era uno de' convitati. Maria, loro sorella, avendo preso un vaso d' unguento di nardo, lo sparse sovra i piedi del Salvatore, e gli ascingò co'suoi capelli. Giuda che fu il traditore, ne mormorò, dicendo che sarebbesi potuto vendere quell' unguento trecento denari, e darli a' poveri. Ma Gesù prese la difesa di Maria, e disse che ella aveva anticipatamente sparso quell' unguento per imbalsamarlo, e che l' azione da lei fatta sarebbe stata pubblicata dappertutto ove fosse predicato il Vangelo. Molti Ebrei andarono da Gerusalemme a Bethania, non solamente a riguardo di Gesù, ma eziandio per vedere Lazzaro. I sacerdoti commossi dallo strepito che faceva il miracolo del risorgimento di Lazzaro, risolsero di far morire Gesù e Lazzaro stesso [3].

CLIV. Ingresso trionfante di Gesù Cristo

La mattina appresso [4], Gesù essendo partito da Bethania, s' inoltrò verso Gerusalemme, ed essendo vicino a Betfage, inviò due de' suoi discepoli, dicendo loro d'andare nel vi-

(1) *Matth.* xx. 29 *ad finem*; *Marc.* x. 46 *ad finem* (Thoynard distinguo così i due ciechi di cui parlano s. Matteo e s. Marco da quello di cui parla s. Luca; perciocchè quello di cui parla s. Luca fu risanato, secondo il medesimo evangelista, presso Gerico, e prima che vi entrasse Gesù Cristo, mentre i due di cui parlano s. Matteo e s. Marco, non furono guariti, secondo que' due evangelisti, se non allorquando Gesù Cristo uscì da Gerico. O piuttosto s. Marco non parla che di un solo nomato Bartimeo, o figliuolo di Timeo; egli apparentemente era uno dei due di cui parla s. Marco, ma diverso da quello di cui parla san Luca). — (2) *Joan.* xi. 56 *ad finem.* — (3) *Matth.* xxvi. 6-13; *Marc.* xiv. 3-9; *Joan.* xii. 1-11 (Il tempo, il luogo, il genere di profumo, il suo prezzo, il mormorare de' discepoli e la riprensione che loro ne fece Gesù Cristo, dimostrano chiaramente che i tre evangelisti parlano dello stesso convito e della stessa unzione. S. Giovanni colloca questo fatto a suo luogo; s. Matteo e s. Marco ne fanno menzione là dove narrano il tradimento di Giuda). — (4) *Joan.* xii. 12.

cino castello, che v' avrebbero trovato una giumenta col suo puledro, che non era stato mai cavalcato da alcuno, e che a lui lo conducessero; e se alcuno avesse detto loro qualche cosa, gli rispondessero che Gesù voleva servirsene. V'andarono, e condussero la giumenta ed il puledro; indi disposte sovra di quelle le loro vesti, Gesù vi salì sopra. Le turbe che seguivano ed accompagnavano il Salvatore, stendevano per terra le vestimenta loro ne' luoghi donde egli doveva passare. Altri prendendo rami di alberi e di palme coprivano la strada, gridando ad alta voce: Osanna al Figlio di Davide; benedetto sia il re che viene nel nome del Signore; e facevano altre simili acclamazioni. I Farisei udendoli, dissero a Gesù di farli tacere. Ma egli rispose, che se essi avessero taciuto, avrebbero gridato le pietre [1].

Anni dell'era cr. vol. 32. in Gerusalemme. Lunedì 30 marzo, 10 di Nisan per i Giudei (11 per i Galilei).

CLV. Gesù piange nel veder Gerusalemme.

Allorchè fu vicino alla città, rivolgendo gli occhi sopra di lei, cominciò lagrimando a dire: Se tu conoscessi che questo giorno è per te un dì di pace! ma questo agli occhi tuoi è nascosto. Tempo verrà che i tuoi nemici t' assedieranno e ti serreranno da ogni parte, e non lasceranno in te pietra sopra pietra, per non avere tu conosciuto il tempo della tua visita [2].

Le turbe avendo saputo che Gesù veniva a Gerusalemme, uscirono ad incontrarlo, portando in mano rami di palme, e gridando: *Hosanna*, benedetto sia il re d'Israele, che viene nel nome del Signore [3].

CLVI. Gesù entra nel tempio e scacciane i mercadanti.

Entrò in città fra lo strepito delle acclamazioni; e salito al tempio, ne scacciò coloro che vi vendevano e vi comperavano, mandando sossopra le tavole de' banchieri e le gabbie di quelli che vendevano le colombe, dicendo: È scritto: La mia casa è una casa d' orazione, e voi ne fate una spelonca di ladri. Sanò i ciechi e gli storpiati che v' erano. I sacerdoti e gli Scribi, disperati in vedere ciò che seguiva, e in udire i fanciulli che gridavano: *Hosanna* al figlio di Davide, gli dissero: Udite voi quel che dicono questi fanciulli? Gesù rispose: Non avete voi letta mai la Scrittura, che dice: Voi avete tratto una lode perfetta dalla bocca de' fanciulli [4]?

(1) *Matth.* xxi. 1-9; *Marc.* xi. 1-10; *Luc.* xix. 29-40. — (2) *Luc.* xix. 41-44. — (3) *Joan.* xii. 12-19. — (4) *Matth.* xxi. 10-16; *Marc.* xi. 11; *Luc.* xix. 45. 46.

Anni dell'era cr. vol. 32.

CLVII. Forestieri che desiderano vedere Gesù Cristo.

Alcuni Greci che non erano Ebrei, e ch'erano venuti per adorare il Signore alla festa di Pasqua, trovarono l'apostolo s. Filippo, e gli chiesero di vedere Gesù. Filippo disselo ad Andrea, ed ambidue lo dissero al Salvatore, e Gesù rispose loro, che era venuta l'ora che suo Padre voleva glorificarlo; che il granello del frumento non produce il suo frutto, se non quando è stato seminato e mortificato nella terra; che chi ama la sua vita, la perde; e chi odiala in questo mondo, conservala per la eternità. Che chi mi serve, mi segua, e meco si trovi. Allora turbossi, e pregò suo Padre di glorificarlo; e nel tempo stesso udissi una voce dal cielo, che disse: Io vi ho glorificato, e vi glorificherò ancora. Il popolo ch'era presente, rimase attonito; e gli uni dicevano ch' era un tuono, ed altri che un angiolo gli aveva parlato. Ma Gesù disse loro: Non è per me, ma per voi, che questa voce si è fatta sentire. Ecco il giudizio del mondo. Il principe del mondo viene cacciato fuora. È necessario che il Figliuolo dell'uomo venga alzato da terra; ed allorchè io ne sarò sollevato, tutto a me tirerò; dinotando con ciò quale essere doveva il genere della sua morte. Soggiunse, che la luce del mondo era tuttavia con esso loro per alquanto di tempo. Esortogli a camminare allo splendore di tal luce, acciocchè non rimanessero involti nelle tenebre [1].

CLVIII. Gesù Cristo è la luce del mondo.

Gesù, avendo ciò detto, si partì, e si nascose a' Giudei, i quali, dopo tanti prodigii che aveva fatto, non credevano in lui. Nulla però di meno vi fu un grandissimo numero de' principali del popolo che in lui crederono; ma per cagione de' Farisei non avevano animo di dichiararsi. Gesù si diede poscia a vedere, e gridò ad alta voce: Chi crede in me, crede in quello che mi ha mandato; e chi me vede, vede mio Padre. Io sono la luce del mondo, e chi crede in me, non è nelle tenebre. Io non sono venuto per giudicare il mondo, ma per sanarlo. Chi non crede in me, sarà giudicato nel giorno estremo per la parola che gli annunzio. Io non parlo che secondo ciò che ho appreso da mio Padre [2].

I principi de' sacerdoti e principali del popolo deliberarono d'arrestare Gesù; ma siccome il popolo lo amava,

(1) *Joan.* XII. 20-36. — (2) *Id.* XII. 36 *ad finem.*

Anni dell'era cr. vol. 32.

temevano di venirne all' esecuzione [1]. Venuta la sera, Gesù si ritirò a Bethania con tutti i suoi discepoli [2].

CLIX. Maledizione data al fico per non aver frutti.

La mattina vegnente, ritornando a Gerusalemme, ebbe fame, ed appressatosi ad un fico che aveva delle foglie per cercarvi il frutto, e non avendovene trovato per non essere la stagione de' fichi, il maledì, e il fico tosto cominciò a seccare [3].

Martedì 31 marzo, 11 di Nisan per i Giudei (12 per i Galilei).

CLX. Gesù scaccia di nuovo i mercadanti dal tempio.

Gesù essendo arrivato al tempio, ed avendovi veduto dei mercadanti che di bel nuovo vi trafficavano, gli scacciò, e rovesciò le loro tavole ed i loro banchi. I principi de' sacerdoti cercavano l' occasione d' arrestarlo, ma temevano il popolo, che ammirava i suoi ragionamenti. Verso la sera tornò a Bethania [4].

CLXI. Effetti ammirabili della fede.

Mercoledì 1.° aprile, 12 di Nisan per i Giudei (13 per i Galilei).

La mattina seguente come ritornava a Gerusalemme coi suoi discepoli, questi videro il fico seccato; ed avendolo additato a Gesù, ei disse loro, che se avessero fede, farebbero non solo inaridire un fico, ma che direbbero ad un monte di gettarsi in mare, e che al di loro comando in esso si precipiterebbe. Soggiunse: Siate certi che tutto ciò che chiederete nelle vostre orazioni, vi sarà dato. Perdonate a quei che v' hanno offeso, acciò vostro Padre perdoni a voi; perchè se non perdonate, non otterrete perdono [5].

CLXII. Il battesimo di Giovanni era egli del cielo o della terra?

In quel giorno Gesù Cristo essendo andato al tempio, i principi de' sacerdoti e i senatori gli domandarono con quale autorità faceva quelle cose. Gesù disse, ch'esso pure aveva una dimanda a far loro: Il battesimo di Giovanni era egli del cielo o degli uomini? I principi de' sacerdoti facendo riflessione, che se rispondevano ch' era del cielo, Gesù avrebbe richiesto loro: Perchè dunque non vi avete creduto? E che se dicevano che procedeva dagli uomini, il popolo forse gli avrebbe lapidati; giudicarono spediente di dirgli che non ne sapevano niente. E Gesù disse loro: Io pure non vi rispondo con quale autorità ciò mi faccia [6].

CLXIII. Parabola di due figli man-

Indi Gesù propose loro la parabola di due figli mandati dal loro padre a lavorare nella vigna. Il primo ri-

(1) *Luc.* XIX. 47 *ad finem.* — (2) *Matth.* XXI. 17; *Marc.* XI. 11. — (3) *Matth.* XXI. 18. 19; *Marc.* XI. 12-14. — (4) *Marc.* XI. 15-19. — (5) *Matth.* XXI. 20-22; *Marc.* XI. 20-26. — (6) *Matth.* XXI. 23-27; *Marc.* XI. 27 *ad finem*; *Luc.* XX. 2-8.

Anni dell'era cr.vol. 32.

dati a travagliare nella vigna, alla quale uno vi va e l'altro no.

spose subito che non ci sarebbe andato, e poi v' andò. Il secondo disse d'andarci, e non andovvi punto. Quale de' due fece la volontà di suo padre? Quegli, risposero, che andò alla vigna. Allora Gesù soggiunse: I pubblicani e le meretrici vi precederanno nel regno de' cieli. Giovanni è venuto a voi nella via della giustizia, e non gli avete creduto; dove per lo contrario i pubblicani e le donne di mala vita hanno creduto [1].

CLXIV. Parabola della vigna affittata ai vignaiuoli.

Appresso propose loro un' altra parabola d'un padre di famiglia, che affitta la sua vigna a' vignaiuoli, e in tempo di vendemmia mandò i suoi servi a raccoglierne il frutto. Ma i vignaiuoli arrestarono i servi, ne scacciarono alcuni, altri ne maltrattarono, e ne uccisero altri. Finalmente il padrone, credendo che la presenza di suo figlio gli farebbe stare a segno, ve lo mandò. Ma costoro conferirono insieme: Costui è l'erede, uccidiamolo, e l'eredità sarà nostra. In effetto si avventarono sopra di lui, e strascinatolo fuori della vigna, l'uccisero. Quando il padrone della vigna verrà, che farà egli a questi omicidi? Taluno della turba rispose: Ei farà morire que' micidiali, e ad altri ne affitterà la sua vigna. Ma i sacerdoti e i Farisei, vedendo che Gesù Cristo voleva far loro l'applicazione di questa parabola, risposero: Tolga il cielo che sia così. Gesù continuò, e disse loro: Non avete voi letto quel che sta scritto: La pietra che è stata rigettata dai fabbricatori, è divenuta la pietra angolare. Ora io vi dico, che il regno de' cieli vi sarà tolto, e sarà dato ad un popolo che faranne profitto; la pietra che avete rigettata, schiaccerà coloro sopra i quali cadrà, e sfracellerà quei che cadranno sopra di lei. I principi de' sacerdoti compresero benissimo che queste parabole riguardavano le persone loro, e perciò cercavano d' arrestare Gesù; ma temevano il popolo, che considerava Gesù come un profeta [2].

CLXV. Parabola delle nozze del figlio del re, alle quali i convitati non vogliono intervenire.

Disse parimente loro la seguente parabola: Il regno de' cieli è simile ad un re che fa le nozze d' un suo figliuolo, e che v' invita molte persone. Mandò i suoi servi per convitarle; ma ricusarono di ritrovarvisi. Spedì anche loro altri servi; e in vece di venire con essi, gli uni si

(1) *Matth.* XXI. 28-32. — (2) *Matth.* XXI. 33 *ad finem*; *Marc.* XII. 8-11; *Luc.* XX. 9-19.

scusarono sotto vani pretesti, e gli altri fecero arrestare i servi, gli oltraggiarono, ed alcuni ne uccisero. Il padre di famiglia sdegnato si protestò, che veruno di coloro ch' erano stati invitati non avrebbe gustato della sua cena; e nel medesimo tempo mandò per le strade ad oggetto di radunare tutti quei che si fossero trovati, affine di riempiere la sala del convito. Il re essendovi entrato, vi vide un uomo che non aveva la veste nuziale; e fattolo legare per le mani e per i piedi, il fece mettere fuora nelle tenebre. Concluse dicendo, che molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti (1).

Anni dell'era cr. vol. 32.

CLXVI. I Farisei e gli Erodiani tentano di pigliare in parole Gesù.

I Farisei, avendo lasciato Gesù, risolverono di sorprenderlo ne' suoi discorsi. E a tal fine spedirono de' loro discepoli in compagnia degli Erodiani, che gli richiesero s' era lecito o no di pagare il tributo a Cesare. Conoscendo Gesù la loro malizia, chiese loro di vedere la moneta colla quale si pagava il tributo, e disse loro: Di chi è questa immagine ed iscrizione? Di Cesare, gli risposero. Disse loro: Rendete dunque a Cesare quel ch' è di Cesare, e a Dio quel che a Dio s' appartiene (2).

CLXVII. Sadducei confusi.

Lo stesso giorno i Sadducei che negavano la resurrezione de' morti, la immortalità dell' anima e l' esistenza degli spiriti, vennero a tentarlo, dicendogli: Una donna ha sposato sette fratelli, l' un dopo l' altro: Nel giorno della risurrezione, a chi de' sette rimarrà ella per moglie? Gesù rispose loro, che ignoravano le Scritture, e la potenza di Dio. Che in risorgendo non si mariteranno, e non avranno moglie, ma saranno come angeli del cielo. Rispetto alla risurrezione de' morti che voi negate, non avete letto quel che Iddio disse a Mosè nel roveto ardente: Io sono il Dio d' Abramo, il Dio d' Isacco, il Dio di Giacobbe. Ora Iddio non è il Dio de' morti; questi patriarchi adunque son vivi. Da quel giorno in poi i Sadducei non ebbero più ardire d' interrogarlo (3).

CLXVIII. Qual è il maggior comandamento della legge?

Poscia i dottori della legge vennero pur essi a tentarlo, addimandandogli qual fosse il maggiore comandamento nella legge. Gesù rispose che il primo precetto era quello dell' amor di Dio; ed il secondo quello dell' amor del pros-

(1) *Matth.* XXII. 1-14. — (2) *Id.* XXII. 15-22; *Marc.* XII. 13-17; *Luc.* XX. 20-26. — (3) *Matth.* XXII. 23-33; *Marc.* XII. 18-27; *Luc.* XX. 27-40.

Anni dell'era cr. vol. 32.

simo. Che in questi due comandamenti era contenuta tutta la legge e i profeti. Colui che avealo interrogato, approvò la sua risposta; e Gesù gli disse: Tu non sei lontano dal regno di Dio[1].

CLXIX. Cristo di chi è Figliuolo?

Da indi innanzi, ninno ebbe ardimento di far dimande a Gesù; ma fecene ben esso a loro, che gl' imbarazzarono non poco. Ei dimandò loro che parevane ad essi di Cristo, e di chi fosse figliuolo? Ei risposero senza esitare: Di Davide. Donde mai viene adunque, replicò Gesù, che Davide ripieno del divino Spirito, lo chiama suo Signore, dicendo: Il Signore ha detto al mio Signore: Sedi alla mia destra? S'egli è figlio di Davide, in che modo è suo Signore? Questa dimanda li ridusse a tacere, e non si arrischiarono più di fargli interrogazioni[2].

CLXX. Gli Scribi e Farisei sedono sopra la cattedra di Mosè.

Allora Gesù parlando alle turbe ed a' suoi apostoli, disse loro: Gli Scribi e i Farisei sedono sopra la cattedra di Mosè; seguite ciò ch' ei vi dicono, ma non fate ciò che essi fanno; perciocchè impongono agli altri pesi insopportabili ch' ei non vorrebbero neppur toccare colla punta delle dita; tutta la loro attenzione si è di farsi osservare, d' occupare da per tutto i primi posti, d' esser chiamati maestri. A quest' oggetto portano le loro filatterie, le frange e le nappe de' loro abiti più lunghe che non il comune del popolo. Quanto a voi, non cercate titoli sì vani d'onore; ma quegli che tra voi è il maggiore, si faccia il minore; imperciocchè chi si esalta, sarà umiliato, e chi si umilia, sarà esaltato[3].

CLXXI. Invettive contro i Farisei.

Continuò egli ad inveire contro ai Farisei, e a notificare ad essi la prossima loro sventura, rimproverando ai medesimi, 1.° Di chiudere il cielo agli altri, e di non entrarvi loro stessi; 2.° di smugnere le case delle vedove, sotto pretesto di lunghe preghiere che affettavano di fare; 3.° di scorrere la terra e il mare per fare un proselito; e indi renderlo più malvagio che prima non era; 4.° disse loro, ch' erano guide cieche, che seducevano il popolo coi

(1) *Matth.* XXII. 34-40; *Marc.* XII. 28-34. — (2) *Matth.* XXII. 41 *ad finem*; *Marc.* XII. 35-37; *Luc.* XX. 41-44 (Si esamina in una dissertazione quale idea i Giudei avessero dei caratteri del Messia avanti la venuta di Gesù Cristo, e quale idea se ne formino essi dopo la venuta del divin Redentore: vedi vol. VI *Dissert.*, pag. 235). — (3) *Matth.* XXIII. 1-12; *Marc.* XII. 38-39; *Luc.* XX. 45-46.

falsi loro insegnamenti della legge; a cagion d' esempio, sopra il giuramento, dicendo, che quel che promettesi giurando per l' oro del tempio o per il dono che viene offerto all' altare, obbliga; ma non già quel che si promette giurando per il tempio, o per l' altare: come se l' altare ed il tempio che santificano l' oro e le obblazioni, fossero meno santificati di esse cose [1].

Anni dell'era cr. vol. 32.

CLXXII. Ipocrisia dei Farisei.

Rimproverò loro il dare la decima della menta e della ruta, e d' altre erbe dell' orto, mentre che trascuravano le pratiche essenziali della legge, la giustizia, la misericordia, la sincerità; di colare la bevanda per non ingoiare un moscherino, e poi trangugiare un cammello; di mettere gran diligenza in pulire l' esteriore del vaso, senza punto pensare all' interno; d'essere sepolcri imbiancati, belli al di fuora, e al di dentro colmi di putredine; di rifabbricare le tombe de' profeti, dicendo, che se fossero vissuti al tempo de' loro antenati, non avrebbono imitata la maniera loro d' operare, in ispargendo il sangue de' profeti; ma essi colmano la misura de' loro progenitori colla loro crudeltà, facendo morire quei che sono inviati loro da parte di Dio, a segno che si tirano addosso tutto il sangue sparso dal giusto Abele sino a Zaccaria, figlio di Barachia, che rimase ucciso tra il tempio e l' altare. Gerusalemme, città di sangue, che uccidi i profeti, e lapidi quei che ti sono mandati, quante volte ho voluto io ragunare i tuoi figli a guisa della chioccia che aduna i suoi pulcini, e tu non hai voluto? La tua casa rimarrà deserta. E quanto a voi, soggiunse parlando al popolo, non mi vedrete più sino a tanto che diciate: Benedetto quegli che viene nel nome del Signore [2].

CLXXIII. Ceppo delle obblazioni, in cui si buttava molto denaro.

Gesù stando a sedere dirimpetto al ceppo delle obblazioni, osservò che alcuni ricchi vi gittavano con ostentazione grosse somme di denaro, e nello stesso tempo una povera vedova vi mise due picciole monete che valevano la quarta parte del siclo. Gesù chiamò i suoi discepoli, e disse loro: Quella povera vedova ha dato più d' ognuno di coloro che voi vedete; imperocchè tutti gli altri hanno dato del loro superfluo, ed essa ha offerto ciò, che a lei era più necessario, avendo dato quanto ella aveva [3].

(1) *Matth.* XXIII. 13-22; *Marc.* XII. 40; *Luc.* XX. 47. *ed ult.* — (2) *Matth.* XXIII. 23 *ad finem.* — (3) *Marc.* XII. 41 *ad finem*; *Luc.* XXI. 1-4.

Anni dell'era cr. vol. 32.

CLXXIV. Magnificenza dell' edificio del tempio. Predizione della sua prossima rovina.

Verso la sera, nel mentre che Gesù usciva del tempio, i suoi discepoli gli additarono la sontuosità dell' edificio, la ricchezza de' donativi, e la mole delle pietre ond' era fabbricato. Gesù disse loro, che doveva venire il momento che quel tempio sarebbe di tal fatta distrutto, che non vi saria rimasta pietra sopra pietra. Ed essendo arrivato al monte Oliveto, donde vedevasi il tempio, si pose a sedere; e i suoi discepoli gli addimandarono in segreto, quando sarebbesi veduto l' adempimento di ciò che avea predetto intorno alla rovina del tempio, e che segno avrebbe dato della sua venuta, e della consumazione de' secoli (1).

CLXXV. Molti falsi cristi e falsi profeti.

Gesù rispose loro: Badate bene di non esser sedotti, imperciocchè molti verranno in mio nome, dicendo d' essere Cristo: Udirete parlare d' ogn' intorno di guerre, di battaglie, di ribellioni; è necessario che tutte queste cose avvengano; ma esse non saranno che il principio di mali maggiori. Si vedranno armarsi le nazioni, l' una contro dell'altra: vi saranno pesti, carestie, terremoti, segni terribili in cielo; e tutte queste cose non saranno che il preludio di quel che deve succedere. Prima di tutte queste cose vi arresteranno, vi consegneranno a' giudici, vi faranno comparire dinanzi le loro assemblee, per rendere testimonianza al mio nome. Ma in queste contingenze non vi mettete in pensiero intorno alla maniera che avete a difendervi; io darovvi un' eloquenza ed un sapere a cui i vostri nemici non potranno resistere; mentre non sarete voi che parlerete, ma lo Spirito di mio Padre parlerà in voi. I vostri più stretti congiunti, i vostri più cari amici vi daranno nelle mani de' vostri persecutori; sarete odiosi a tutto il mondo per cagion mia; sarete traditi, e vi faranno morire. Sorgeranno molti falsi fratelli e falsi profeti; ma chi persevererà sino alla fine, sarà salvo, e avanti il termine di tutte le prefate cose, l' Evangelio sarà predicato a tutte le nazioni (2).

CLXXVI. Quando Gerusalemme sarà assediata, fuggite sui monti.

Continuò a parlar loro così: Qualora vedrete la città di Gerusalemme assediata da' suoi nemici, e l' abbominazione della desolazione assisa nel luogo santo, secondo la predizione di Daniele, allora giudicherete esser giunto il giorno

(1) *Matth.* XXIV. 1-3; *Marc.* XIII. 1-4. *Luc.* XXI. 5-7.—(2) *Matth.* XXIV. 4-14; *Marc.* XIII. 5-13; *Luc.* XXI. 8-19.

Anni dell'era cr. vol. 32.

della sua rovina; che quei che allora si troveranno nella Giudea, fuggano tra i monti; che colui che è sul tetto, si salvi piuttosto senza entrare in casa sua per prendervi una qualche cosa; che coloro che sono alla campagna, non ritornino in città per cercare da vestirsi; che si salvino senza indugio, essendo prossimo il dì della vendetta. Guai alle donne gravide, e a quelle che allattano, e a coloro che astretti sono a fuggire in tempo d' inverno, o in giorno di sabato; perocchè non potranno salvarsi con bastante sollecitudine, e la sventura che gli minaccia è tale, che dal principio del mondo non videsene mai di somiglievole. E se Iddio non avesse abbreviato que' giorni, in considerazione de' suoi eletti, niuno non ne sarebbe scampato. Allora se vi viene detto che il Cristo è qui o là, non v' andate; imperocchè sorgeranno falsi Cristi e falsi profeti che faranno prodigii capaci d' ingannare gli stessi eletti. Ora la venuta del Figliuolo di Dio si farà a guisa d' un baleno, e in ogni luogo ove saranno Ebrei, vi saranno altresì esecutori della divina giustizia contro di essi[1].

CLXXVII. Segni nel sole e nella luna, ec.

Dopo tutte coteste cose si vedranno segni nel sole e in tutti gli astri; le nazioni tutte saranno sbigottite e dolenti, aspettando le sciagure delle quali son minacciate. Tutti i popoli deploreranno le loro sventure. Il segno del Figliuolo di Dio comparirà in cielo; egli stesso verrà sopra le nubi accompagnato da' suoi angioli, che raguneranno gli eletti dai quattro angoli della terra. Allorchè vedrete queste cose, alzate il capo, e credete che prossima è la vostra salute. Quando il fico comincia a germogliare, voi giudicate vicina essere la state. Così allorchè saranno tutte queste cose avvenute, potete assicurarvi che il regno dei cieli è venuto. La generazione che vive al presente, non passerà, che il tutto non sia accaduto. Il cielo e la terra passeranno, le mie parole non passeranno. Quanto poi a quel giorno e a quell' ora, nessuno lo sa, neppure gli angioli del cielo, eccetto il solo Padre [2].

(1) *Matth.* xxiv. 15-28; *Marc.* xiii. 14-23; *Luc.* xxi. 20-24 (Due volte in questo sermone Gesù Cristo annuncia falsi cristi, cioè falsi messia; e ciò porge motivo ad una dissertazione sopra i falsi messia che apparvero dopo Gesù Cristo: vedi vol. vi *Dissert.*, pag. 265). — (2) *Matth.* xxiv. 28-36; *Marc.* xiii. 24-32; *Luc.* xxi. 25-33.

Anni dell'era cr. vol. 32.

CLXXVIII. La venuta del Fgliuolo dell' uomo sarà come quella del diluvio.

La venuta del Figliuolo dell' uomo sarà come quella del diluvio, al tempo di Noè. Gli uomini bevevano e mangiavano, si ammogliavano, e davano le figlie a marito, quando all' improvviso l'acque del diluvio li sorpresero, e tutti li fecero morire. Così quando il Figlinolo dell' uomo verrà, vi saranno due persone in un campo; una sarà presa, e l' altra si salverà; due donne saranno a girare la macina; una sarà presa, e l' altra scapperà. Vegliate adunque, perchè non sapete quando queste cose avverranno. Siate a guisa di que' servi, che aspettano il ritorno del lor padrone, e che non sanno a che ora debba arrivare. Se un padre di famiglia sapesse l' ora che deve venire il ladro per isforzare la sua casa, veglierebbe senza dubbio, e preverrebbe in cotal modo il ladro. State vigilanti ed attenti per esservi incognito il momento della venuta del Figliuolo dell' uomo (1).

CLXXIX. Parabola dei due servi, uno fedele e l' altro infedele.

Indi propose loro la parabola d' un servitore, ch' essendo stato destinato dal suo padrone per dare a' suoi conservi la misura ordinaria del cibo; ed avendo fedelmente adempiuto tale impiego, fu fatto maestro di casa del suo padrone. Ma se al contrario questo servo insuperbito insolentemente dell' autorità che gli fu data, si metta a battere e a maltrattare i suoi conservi, si divertisca in bere ed in mangiare, verrà il suo padrone nel momento che meno l'aspetta, e punirà questo cattivo servidore, lo metterà in prigione, e lo tratterà come servo infedele ed insolente (2).

CLXXX. Parabola delle dieci vergini.

Gesù continuò a proporre loro altre parabole che tendevano allo stesso fine. A cagione d' esempio, propose loro quella delle dieci vergini, cinque delle quali erano prudenti, e cinque pazze. Le prime presero con esso loro dell' olio per le loro lampade; e l' altre non ne presero. Allorchè giunse lo sposo, tutte dormivano, ma le vergini saggie avendo dell' olio, presto apparecchiarono le loro lampade, dove all' opposto le pazze non avendone, furono astrette a dimandarne alle loro compagne: queste risposero, che non ne aveano che per il loro bisogno, e che avreb-

(1) *Matth.* xxiv. 37-44; *Marc.* xiii. 33 *ad finem*; *Luc.* xxi. 36 (Questo sermone di Gesù Cristo sopra i segnali della ruina di Gerusalemme e della sua ultima venuta è il soggetto di una dissertazione: vedi vol. vi *Dissert.*, pag. 290). — (2) *Matth.* xxiv. 48 *ad finem*.

bero fatto meglio d'andarne a comprare. Esse v'andarono; ma lo sposo essendo nella loro assenza arrivato, rimasero escluse dal convito delle nozze. Quindi vegliate continuamente, perchè non sapete nè il dì, nè l'ora della venuta del Figliuolo dell'uomo [1].

Anni dell'era cr. vol. 33.

Disse loro altresì un'altra parabola d'un uomo che volendo fare un viaggio, distribuì del denaro a' suoi servi, acciocchè lo facessero profittare nel tempo della sua assenza. Diede ad uno cinque talenti, all'altro due, ed uno ad un altro. Al suo ritorno chiamò i suoi servi, e quegli che avea ricevuto cinque talenti, ne offerì al suo padrone cinque altri di più che aveva guadagnati. Quegli che aveane ricevuti due, ne presentò parimente due altri di guadagno. Il di loro padrone commendò l'operato, e feceli entrare nel suo convito; il terzo, che ne aveva ricevuto un solo, venne a riportarlo al suo padrone, dicendo, che l'aveva nascosto sotto terra, acciocchè non gli fosse preso, e per timore di perderlo; e che sapendo la durezza e l'avarizia del suo padrone, non aveva avuto animo di arrischiarlo nel traffico. Il padrone, sdegnato, gli fece togliere il suo talento, e datolo a quello che ne aveva dieci, lo scacciò di casa [2].

CLXXXI. Parabola del padre di famiglia che distribuisce de' talenti a' suoi servi.

Soggiunse: Quando il Figliuolo dell'uomo verrà coi suoi angioli per giudicare gli uomini, sederà sopra il trono della sua gloria, e collocherà le pecorelle alla sua destra, ed alla sinistra i capretti. Inviterà gli uni alla gloria del suo regno, e manderà gli altri al fuoco eterno, che è preparato al demonio e a' suoi angeli. Ricompenserà gli eletti che l'hanno ristorato famelico, dissetato sitibondo, e sollevato nelle sue disgrazie, mercechè egli tiene come fatto a sè stesso quel che si fa al minimo de' suoi servi: rimprovererà i malvagi che il videro nel bisogno affamato ed assetato, senza volergli porgere il menomo aiuto, per aver essi ricusato tal conforto a' suoi servi. Quelli adunque che saranno alla sua destra, andranno alla gloria eterna; e coloro che saranno alla sinistra, all'interminabile supplizio [3]. Gesù diceva queste cose a' suoi discepoli sul monte dove ritiravasi alla sera dopo avere insegnato durante il giorno nel tempio [4].

CLXXXII. Descrizione del giudizio del Figliuolo di Dio.

(1) *Matth.* xxv. 1-13. — (2) *Id.* xxv. 14-30. — (3) *Id.* xxv. 31 *ad finem.* — (4) *Luc.* xxi. 37-38.

Anni dell'era cr. vol. 33.

CLXXXIII. Gesù Cristo predice a' suoi discepoli la sua morte e i suoi patimenti.

Dopo tutti questi discorsi, Gesù disse a' suoi apostoli: Voi ben sapete che tra due giorni deve celebrarsi la Pasqua, e il Figliuolo dell' uomo sarà consegnato a' suoi nemici, e crocifisso. In questo medesimo tempo i principi de' sacerdoti consultarono in che modo avessero potuto arrestare Gesù; ma dicevano, che non bisognava fermarlo in dì festivo, acciò il popolo non si sollevasse. Uno dei dodici apostoli, nomato Giuda, essendosi piccato di quel che dissegli Gesù, allorchè disapprovò l'azione di Maria, che unse con prezioso unguento i piedi del suo maestro, andò a trovare i sacerdoti, e promise loro, che avrebbe dato nelle loro mani Gesù, mediante una somma di danaro, della quale convennero. Da indi innanzi Giuda cercava l' occasione di fare arrestare Gesù, allorchè fosse stato solo, e senza quella gran moltitudine di popolo che sempre l' accompagnava[1].

CLXXXIV. Preparazione per fare la Pasqua. Il giovedì 2 aprile, 13 di Nisan per gli Ebrei (14 per i Galilei).

Gesù passò il giovedì sul monte Oliveto, o in Bethania, e verso la sera venne a Gerusalemme, ma siccome non aveva albergo fisso in Gerusalemme, i suoi discepoli gli addimandarono, ove desiderava che fosse preparata una sala per farvi la Pasqua. Disse a Pietro ed a Giovanni che andassero alla città, e tenessero dietro al primo uomo che avessero incontrato, il quale portasse un vaso pieno d' acqua. Essi lo seguirono, e prestò loro una sala co' letti da tavola, e quanto era necessario per farvi la Pasqua: vi fecero la investigazione del lievito, prepararono la cena, e verso la sera ritornarono a trovarlo al monte Oliveto, ove gli dissero che tutto era in punto[2].

CLXXXV. Ultima cena di Gesù Cristo in Gerosolima. Alla sera del giovedì 13 di

Verso la sera Gesù entrò in città, e andò in quella casa, ove Pietro e Giovanni preparate aveano tutte le cose per la Pasqua. Ei si pose a tavola co' suoi apostoli, e cenando insieme disse loro, che uno di essi doveva tradirlo.

(1) *Matth.* XXVI. 1-16; *Marc.* XIV. 1-11; *Luc.* XXII. 1-6 (Il consiglio dei principi de' sacerdoti contro Gesù si tenne il mercoledì, e perciò, secondo s. Agostino, in questo giorno un tempo si digiunava come si soleva il venerdì, per essere il giorno in cui Gesù Cristo avea patita la morte. S. Matteo e s. Marco qui rammentano il banchetto di Bethania presso Simone il lebbroso, che fu la domenica). — (2) *Matth.* XXVI. 17-19; *Marc.* XIV. 12-16; *Luc.* XXII. 7-13 (Questa ultima Pasqua di Gesù Cristo è il soggetto di una dissertazione, in cui si esamina se essa fu celebrata da Gesù Cristo, e se il giorno in cui fu allestita era quello in cui si doveva celebrare: vedi vol. VI *Dissert.*, pag. 422).

Nuova sì fatta sommamente gli afflisse, e cominciarono tutti a dimandargli: Sono io forse, Signore? Gesù senza spiegarsi per allora di vantaggio, disse semplicemente, che uno de' suoi dodici apostoli, uno di quei che mangiavano con esso lui nel medesimo piatto, l'avrebbe consegnato a' suoi nemici. Che quanto a lui, era necessario che se ne andasse per adempiere le Scritture; ma soggiunse: Guai a colui che mi tradirà: Meglio sarebbe che non fosse mai nato. Nel tempo stesso Giuda gli disse: Sono io forse, Maestro? Gesù gli rispose: Tu l' hai detto. Diedegli verisimilmente questa risposta con voce bassa, perciocchè gli altri apostoli non l' intesero [1].

Anni dell'era cr. vol. 31. Nisan per gli Ebrei, nel quale cominciava il 14 per gli Ebrei (e il 15 pe' Galilei).

PARTE QUINTA.

Che comprende le cose avvenute dalla quarta Pasqua celebrata da Gesù Cristo dopo il suo battesimo fino alla sua ascensione.

CLXXXVI. Lavanda dei piedi degli apostoli.

Dopo la cena, Gesù volendo dare a' suoi apostoli un esempio di umiltà, ed una prova del tenero amore che avea per essi, s' alza da tavola, depone le sue vesti, si cinge d' un pannolino, e comincia a lavare loro i piedi, e a rasciugargli con lo sciugatoio di cui era cinto.

Giunto a Pietro per volergli lavare i piedi, Pietro si scusò, e protestossi che non vi avrebbe mai consentito. Gesù gli disse: Se io non ti lavo i piedi, non avrai parte con me. Allora Pietro rispose: Signore, lavatemi non solo i piedi, ma le mani ancora ed il capo. Terminata ch'ebbe Gesù la lavanda, ripigliò le sue vesti, e disse che dava loro l' esempio, acciocchè l'imitassero; che il servo non è maggiore del suo padrone, e che s' egli aveva lavato loro i piedi, essi pure dovevano vicendevolmente lavarseli. Soggiunse che sapeva chi erano coloro ch' egli aveva scelti; ma che bisognava che la Scrittura fosse adempita per la perfidia d' uno di essi [2].

CLXXXVII. Istituzione del Corpo e del

Essendo a mensa dimostrò loro, ch' egli avea avuto sempremai un' ardentissima brama di far con essi questa Pa-

(1) *Matth.* XXVI. 20-25; *Marc.* XIV. 17-21; *Luc.* XXII. 14. — (2) *Joan.* XIII. 1-20.

Anni dell'era cr. vol. 33. Sangue di Gesù Cristo nell' Eucaristia.

squa; ch' era l' ultima volta che la farebbero insieme. Ed avendo presa la tazza, disse loro, che non avrebbe bevuto più vino, fino a tanto che ne bevesse di nuovo nel regno di Dio: e avendo rendute le grazie, disse loro che bevessero l' un dopo l' altro[1]. E prendendo del pane il benedisse, lo spezzò, e a tutti loro distribuillo, dicendo: Questo è il mio corpo, il quale è dato per voi. E indi avendo preso il calice, lo benedisse, dicendo a tutti loro di beverne, perchè era il suo sangue che doveva essere sparso per la salute di tutto il mondo. Ingiunse poi loro di farne lo stesso in sua memoria, allorchè bevessero e mangiassero; soggiugnendo, che non avrebbe più bevuto nè mangiato con esso loro sino a tanto che non fosse nel suo regno[2].

CLXXXVIII. Gesù Cristo addita Giuda che il doveva tradire.

Allora Gesù si turbò, e disse a' suoi apostoli che uno di loro doveva tradirlo, la qual cosa tornò nuovamente ad affliggerli; e s. Pietro fece segno a s. Giovanni, che teneva il capo vicino al petto di Gesù, di dimandargli chi fosse. Gesù intinse un boccone di pane nel piatto, ed avendolo dato a Giuda, disse a Giovanni ch' era desso quegli che l' avrebbe tradito. Subito Giuda trasportato dal maligno spirito che possedeva il suo cuore, s' alzò da tavola e se ne andò. Gesù in uscendo gli disse: Fa presto ciò che fai; le quali parole furono prese dagli altri apostoli, come se avesse detto di comperare quel ch' era necessario per la solennità, o di dare qualche limosina ai poveri, atteso che Giuda portava la borsa. Appena fu egli uscito, Gesù disse che il Figliuolo dell' uomo sarebbe ben presto glorificato[3].

CLXXXIX. Litigio tra gli apostoli intorno al primato.

Allora gli apostoli entrarono in lite, per sapere chi tra loro fosse il primo. Gesù disse loro: I re della terra esercitano il loro dominio sopra de' loro sudditi, ma non sarà così tra di voi. Quegli che sarà il primo, deve farsi l'ultimo; e quegli che è il padrone, deve considerarsi come il servo. Voi mi considerate, e con ragione, come vostro Maestro e vostro Signore; nulla però di meno ho vissuto tra voi qual servo. Siccome voi siete stati uniti a me in mezzo a tutte le mie tentazioni, così pure io vi preparo

(1) *Luc.* XXII. 15-18. — (2) *Matth.* XXVI. 26-29; *Marc.* XIV. 22-25; *Luc.* XXII. 19-20 (Si confrontino questi tre passi con quelli della prima epistola di s. Paolo ai Corintii, XI. 23-25). — (3) *Luc.* XXII. 21-23; *Joan.* XIII. 21-32.

un regno, come mio Padre me l'ha preparato, acciocchè mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno, e sediate sopra dodici troni per giudicare le dodici tribù d'Israele. E rivolgendosi a Pietro, dissegli, che il demonio avea richiesto di crivellare i suoi apostoli a guisa del grano; ma io ho pregato per te, disse egli, acciocchè tu non cada nella infedeltà, per la qual cosa conferma i tuoi fratelli nella fede [1].

Anni dell'era cr. vol. 33.

Continuò a parlar loro, dicendo, che non starebbe più con essi che per poco tempo, e che il cercherebbero senza poterlo trovare. Raccomandò la carità e l'unione, come il carattere che li farebbe distinguere per suoi discepoli. Allora Pietro gli dimandò dove ne andava. Dissegli Gesù: Tu non puoi presentemente venire ove io vado; ma un giorno mi seguirai. Rispose Pietro: Donde viene che io non vi posso venire? Darò la mia vita per voi. Ripigliò Gesù: Tu daresti la tua vita per me? ed io ti dico che non canterà il gallo in quest'oggi, che tu non mi abbia rinunziato [2].

CLXC. Carità ed unione tra gli apostoli. Negazione di san Pietro predetta.

Soggiunse: Quand'io vi ho mandati a predicare senza denaro, senza provisione, senza sandali, v'è mai alcuna cosa mancata? Risposero che no. Ma ora, disse, quegli che ha una borsa, prenda ancora una bisaccia; e chi non ha spada, venda il suo abito per comperarne una; volendo con ciò dinotare loro la miseria in cui dovevano cadere, e le persecuzioni che dovevano soffrire. Gli apostoli avendo preso alla lettera ciò che aveva loro detto, gli risposero: Signore, ei son qui due spade; ma Gesù avendo altra cosa più premurosa da spiegare loro, interruppe il discorso, e dissegli: Basta; sapendo che dopo il suo risorgimento avrebbero meglio compreso ciò che avea voluto dire [3].

Indi fece loro un lunghissimo ragionamento sopra la fiducia che dovevano avere in lui; manifestando loro che se ne andava a preparargli il luogo nella casa di suo Padre, ove sono molte stanze: Che sarebbe ritornato a prenderli e condurli con esso lui. Voi sapete ove vado, disse loro, e ne sapete la strada. Tomaso gli disse: Signore, noi non sappiamo dove ne andate: ed in che modo potremo noi saperne la strada? Gesù rispose: Io sono la

CXCI. Gesù Cristo sen va, e gli apostoli non sanno ove egli vada.

(1) *Luc.* XXII. 24-32. — (2) *Id.* XXII. 33-34; *Joan.* XIII. 33 *ad finem.* — (3) *Luc.* XXII. 35-38.

Anni dell'era cr. vol. 33.

strada, la verità e la vita; ninno gingne a mio Padre che per mezzo mio; e se voi mi conosceste, conoscereste altresì mio Padre. Filippo gli disse: Signore, mostrateci vostro Padre, e tanto ci basta. Gesù rispose: Filippo, chi vede me, vede mio Padre: non credi tu, che io sia in mio Padre, e mio Padre in me? È mio Padre che parla in me, e che in me fa l'opere che tu vedi. Tutto quel che mai chiederete a mio Padre in nome mio, l'otterrete; e se mi amate, osserverete i miei comandamenti; ed io chiederò a mio Padre per voi un altro Consolatore, ed esso ve lo concederà. Io non vi lascerò orfani: men vado, ma a voi ritornerò. Il mondo non vedrammi più gran tempo; ma quanto a voi, mi vedrete e conoscerete che io sono in mio Padre, e voi in me, ed io in voi. Chi osserva i miei precetti, mi ama da vero; mio Padre l'amerà, ed io pure l'amerò, ed a lui mi renderò manifesto con farmi conoscere [1].

CXCII. Gesù Cristo si manifesterà ai suoi discepoli, e non al mondo.

Giuda, o Taddeo, gli addomandò: Signore, onde viene che vi manifesterete a noi, e non al mondo? Gesù gli disse: Chi mi ama, osserva i miei comandamenti, e mio Padre l'amerà, e noi verremo in lui, e vi stabiliremo la nostra dimora. Lo Spirito consolatore, che in mio nome mio Padre vi manderà, daravvi l'intelligenza di tutte le cose che vi ho dette. Vi do la mia pace, non già come il mondo ha in costume di darla. Non vi turbate, e non abbiate timore. Vi ho detto che me n'andrei, e che ritornerei a voi: se mi amaste, vi rallegrereste che io me ne ritorni a mio Padre, essendo mio Padre più grande di me. Da indi innanzi non vi parlerò molto, perchè il principe del mondo viene; e rispetto a me non ha potere alcuno. Ma affinchè il mondo sappia che io amo mio Padre, e che osservo i suoi comandamenti: alzatevi, andiamo [2].

Gesù adunque uscì della sala ove aveva cenato, dopo aver recitato l'inno di ringraziamento, e se ne andò al monte Oliveto [3].

CXCIII. Gesù è la vite, e suo Padre l'agricoltore, i

In camminando Gesù, disse loro: Io sono la vite, e mio Padre l'agricoltore. Ogni tralcio che non produce frutto in me, sarà tagliato; ed ogni tralcio che porta frutto, sarà

(1) *Joan.* XIV. 1-21. — (2) *Joan.* XIV 22. *ad finem.* — (3) *Matth.* XXVI. 30; *Marc.* XIV. 26; *Luc.* XXII. 39.

potato, acciocchè di vantaggio ne porti. Io sono la vite, e voi siete i tralci. Chi sta in me, porta molto frutto, imperocchè senza di me voi non potete fare cosa alcuna. Se voi starete in me, otterrete tutto ciò che chiederete. I frutti che porterete, saranno la gloria del mio Genitore. Io amo voi, come mio Padre ha amato me. Se osserverete i miei precetti, starete nel mio amore, come io osservo i comandamenti di mio Padre, e sto nell' amor suo. Il mio comandamento si è, che vi amiate l' un l' altro in quella guisa ch' io vi ho amato; e non può amarsi di più, quanto il dare la propria vita per un amico [1].

Anni dell'era cr. vol. 33. suoi discepoli sono i tralci.

Io non vi chiamo miei servi, perchè i servi non sanno le intenzioni del loro padrone; ma vi chiamo miei amici, per avervi disvelato tutto ciò che da mio Padre ho ricevuto. Non siete stati voi che mi avete scelto, ma bensì io che vi ho eletti, e destinati vi ho a portare un frutto stabile e permanente. Se il mondo vi odia, sappiate che egli ha odiato me prima di voi. Se voi foste stati del mondo, il mondo vi avrebbe amati; ma siccome non lo siete, e v' ho scelti e tratti dal mondo, per questo appunto il mondo vi odia. Sovvengavi di quanto vi ho detto. Il servo non è di migliore condizione del padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno voi; se hanno osservato le mie parole, osserveranno le vostre. Se non fossi venuto, e non avessi parlato loro, sarebbero senza peccato; ma di presente non hanno scusa veruna del loro peccato. Chi mi odia, odia quello che mi ha mandato. Se non avessi fatto tra essi opere che niun altro mai non fece, sarebbero senza peccato; ma inescusabili sono, dopo le cose che hanno vedute, d' odiare senza ragione me e mio Padre. Allorchè lo Spirito consolatore, che deve venire, sarà mandato a voi, renderammi testimonianza, e voi stessi mi renderete testimonianza, perciocchè voi siete con me fin dal principio [2].

CXCIV. Gli apostoli sono gli amici di Gesù Cristo.

Vi ho detto tutte queste cose, acciocchè non cadiate nell' errore o nella infedeltà. Sarete scacciati dalle sinagoghe, e il tempo è venuto che chiunque vi farà morire, crederà di far cosa grata a Dio: vi tratteranno in questa forma, perchè non conoscono mio Padre, nè me. Vi ho

CXCV. Gesù Cristo predice le persecuzioni che gli apostoli avran da soffrire.

(1) *Joan.* XV. 1-13. — (2) *Id.* XV. 14 *ad finem.*

Anni dell'era cr. vol. 33.

detto questo, affinchè a tempo ve ne ricordiate. Ora men vado a quello che mi ha inviato, e ninn di voi mi addomanda ove ne vada; ma la tristezza ha occupato il vostro cuore. In verità vi dico, esser di vostro profitto che io men vada, imperocchè se non vado, lo Spirito consolatore a voi non verrà; e quando sarà vennto, accuserà il mondo di peccato, di giustizia e di giudizio. L'accuserà di peccato, perchè non ha creduto in me, di giustizia, perchè ne vado a mio Padre, e in avvenire non più mi vedrete; di giudizio, perchè il principe del mondo è ormai giudicato [1].

CXCVI. Il divino Spirito istruirà gli apostoli.

Molte cose ho pur anche da dirvi, ma non potete presentemente portarle. Quando lo Spirito di verità sarà venuto, vi condurrà in ogni verità, perchè non parlerà da sè medesimo, ma dirà tutto ciò che avrà appreso, e annunzieravvi quel che deve succedere. Ei mi glorificherà, perchè riceverà da me ciò che v'insegnerà. Tutto quel mai che appartiene a mio Padre, a me pure si aspetta; in breve più non mi vedrete, e tra poco di bel nuovo mi vedrete, perocchè vado a mio Padre. Dicevano eglino: che vuol dir questo: In breve non più mi vedrete, e tra poco mi vedrete? Gesù vedendo il loro pensiero, li prevenne, e disse loro: In verità vi dico, che il mondo si rallegrerà, e voi sarete addolorati; ma la vostra tristezza si cangerà in giubilo. Allorchè la donna prova i dolori del parto, pena; ma quando si è sgravata d'un figlio, rallegrasi, e più a' suoi dolori non pensa. Così voi sarete per qualche tempo mesti ed afflitti; ma io nuovamente vedrovvi, e il vostro cuore goderà una gioia che non sarà turbata da chichessia. Finora non avete chiesto cosa alcuna a mio Padre nel nome mio: dimandate e riceverete, acciocchè piena sia la vostra contentezza. Io vi ho parlato in parabole, ma da ora innanzi parlerovvi senza figura. Io sono uscito da mio Padre, e sono venuto al mondo; esco ora del mondo per ritornare a mio Padre. Allora gli apostoli gli dissero: Questo è un parlare senza figure e senza parabole. Noi presentemente sappiamo, che voi tutto sapete, e non esser necessario l'interrogarvi. Noi ora crediamo che siete venuto dal Padre. Gesù loro disse: Finalmente ora lo credete [2].

(1) *Joan.* XVI. 1-11. — (2) *Id.* XVI. 12-31.

Allora Gesù disse a' suoi apostoli: Voi tutti in questa notte sarete scandalizzati di me. Ecco l' ora che ognuno di voi sarà disperso, e che solo sarò lasciato, essendo scritto: Percuoterò il pastore, e le pecorelle saranno disperse. Ma dopo il mio risorgere vi precederò in Galilea, e voi sarete esposti alla tribulazione; ma confidate, io ho vinto il mondo. Risposegli Pietro: Quando tutti gli altri si scandalizzassero di voi, io non mai lo sarò. Gesù gli disse: In verità ti dico, che in questa stessa notte, avanti che il gallo abbia due volte cantato, tu mi avrai negato tre volte. Ma s. Pietro sosteneva arditamente, che quando gli fosse abbisognato morire con Gesù Cristo, non l'avrebbe mai rinunziato. Gli altri apostoli dissero lo stesso [1].

Anni dell'era cr. vol. 33.

CXCVII. Predizione dello scandalo degli apostoli in occasione della morte del Salvatore.

Dopo di che, Gesù alzando gli occhi al cielo, disse: Padre, giunta è l' ora, glorificate il vostro figlio, acciocchè egli pure vi glorifichi. Concedete la vita eterna a quei che avete dati al vostro Figliuolo; e la vita eterna consiste in conoscervi, ed in conoscere quello che avete mandato. Io vi ho glorificato sopra la terra, ed ho terminata l'opera che mi ordinaste. Glorificatemi dunque al presente con quella medesima gloria che ebbi appresso di voi prima che fosse creato il mondo. Ho manifestato il vostro nome a quei che mi avete dati; e sanno tuttociò che da parte vostra ho loro insegnato. Sanno che da voi sono uscite, e che mi avete mandato. Pregovi di conservarli, perchè gli lascio nel mondo, ed io ne esco. Sieno pur essi uno infra loro, come noi siamo uno. Io gli ho conservati sino che sono stato con loro. Or che lascio il mondo, conservateli nel mondo, e liberateli dal demonio. Eglino non sono del mondo, come io non ne sono mai stato. Io mando loro, come voi avete mandato me. Pregovi non solo per essi, ma per tutti quelli che in me crederanno per mezzo delle loro parole. Sieno uno tra loro, come noi siamo uno; acciocchè il mondo sappia ch' io gli ho mandati. Che quei che a me appartengono, sieno ove io stesso sarò, affinchè veggano la gloria che ho avuto avanti la creazione del mondo. Padre Santo, il mondo non vi conosce, ma io vi conosco, e i miei apostoli sanno che mi avete mandato.

CXCVIII. Preghiera di Gesù Cristo a suo Padre a pro de' suoi apostoli.

(1) *Matth.* XXVI. 31-35; *Marc.* XIV. 17-31; *Joan.* XVI. 32 *ad finem.*

Anno dell'era cr. vol. 33.

CIC.

Gesù va all'orto.

Io vi ho dato a conoscere loro, acciocchè l'amore che avete avuto per me dimori in essi, come io stesso vi sono [1].

Allora Gesù passò il torrente Cedron, situato all'oriente della città di Gerusalemme, e andò in un luogo chiamato Gethsemani, ov'era un orto. Quivi entrò co' suoi discepoli; e siccome eravi stato moltissime volte, Giuda che tradivalo, sapevane perfettamente il luogo. Allora dunque che vi fu giunto, disse a' suoi discepoli d'aspettarlo, sin tanto che avesse fatto la sua preghiera; e conducendo seco Pietro, Giacomo e Giovanni, cominciò a sentire una profonda tristezza, e disse loro: L'anima mia è afflitta sino alla morte. Fermatevi qui, vegliate ed orate, acciocchè non entriate in tentazione. Ed essendosi appartato da loro circa un tiro di sasso, disteso a terra, disse: Padre mio, tutte le cose vi sono possibili; fate, se vi aggrada, che questo calice vada lungi da me; nondimeno sia fatta la vostra volontà, e non la mia. Allora un angiolo scese dal cielo per consolarlo, e Gesù essendo in cotesta agonia, continuò più lungo tempo la sua preghiera, uscendo da tutto il suo corpo un sudore a guisa di gocce di sangue che scorreva per terra [2].

CC.

Orazione di Gesù Cristo nell'orto. Sonno degli apostoli.

Essendosi alzato dalla sua orazione, andò a'suoi apostoli, che trovò assonnati di tristezza, e disse a Pietro: Simone, non hai potuto vegliare un'ora meco? Alzati, veglia, prega, acciocchè tu non sii esposto alla tentazione. Lo spirito è pronto, ma fiacca è la carne. Ritornò per la seconda volta al luogo della sua orazione, e con la faccia per terra pregava come prima: Mio Padre, se fia possibile, fate che questo calice da me si allontani; nulla però di meno, se è necessario che io lo beva, sia fatta la vostra volontà. Di qui ritornò a' suoi apostoli, che trovò profondamente addormentati, e non sapevano che rispondergli. Ritornò per la terza volta a fare la stessa supplica al suo genitore; ed essendo ritornato a' suoi apostoli, disse loro: Dormite ormai, e riposatevi; basta. Chi mi tradisce è vicino: Alzatevi, andiamo ad incontrarlo [3].

(1) *Joan.* XVII. 1 *ad finem.* — (2) *Matth.* XXVI. 36-39; *Marc.* XIV. 32-36; *Luc.* XXII. 40-44; *Joan.* XVIII. 1-2 (Questo sudore di sangue che Gesù provò nell'orto degli Olivi, è il soggetto di una dissertazione: vedi vol. VI *Dissert.*, pag. 472). — (3) *Matth.* XXVI. 40-46; *Marc.* XIV. 37-42; *Luc.* XXII. 45. 46.

Giuda che il doveva tradire, avendo presa una masnada di soldati dai principi de' sacerdoti, va all' orto con una gran truppa di gente armata, portando faci e lanterne, contuttochè risplendesse la luna, essendo nella sua pienezza. Il traditore aveva dato per segno a quei che lo seguivano, il bacio che avrebbe dato a Gesù. Essendosi adunque avvicinato, salutò Gesù, dicendogli: Io vi saluto, Maestro, e nel tempo stesso l' abbracciò per baciarlo; ma Gesù dissegli: Amico, che mai sei qui venuto a fare? Tu tradisci con un bacio il Figlio dell' uomo [1]! Anni dell'era cr.vol. 33. CCI. Giuda va all' orto, e dà il bacio a Gesù.

Immantinente Giuda si ritirò verso i soldati che aveva condotti, e Gesù sapendo benissimo ciò che doveva succedergli, andò ad incontrargli, e disse loro: Chi cercate? Essi risposero: Gesù Nazareno. Ei disse: Io sono. A queste parole tutti coloro furono indietro sospinti. Addimandò loro per la seconda volta: Chi cercate? Risposero: Gesù Nazareno. Ei disse: Già vi ho detto che sono io. Se voi adunque cercate me, lasciate andare questi, parlando dei suoi apostoli [2]. CCII. Gesù Cristo risospinge con la sua parola la soldatesca.

Allora si avventarono sopra Gesù, e lo arrestarono. Subito uno di quei ch' erano con Gesù, cioè Pietro, ponendo mano alla spada che aveva, percosse un servo del sommo pontefice, e lo ferì nell' orecchio. Questo servo chiamavasi Malco. E Gesù disse: Lasciatemi libero un momento, perocchè egli era circondato dai soldati; egli adunque toccò l' orecchio di Malco, e tosto il guarì. E disse a Pietro: Rimetti la tua spada nel fodero, imperciocchè tutti quei che prenderanno la spada, periranno per mezzo della spada. Credete voi che io non possa chiedere a mio Padre più di dodici legioni d' angioli per difendermi? Non volete che io beva il calice che il mio Genitore mi ha dato? E come mai si adempiranno le Scritture che dicono che ciò deve farsi così [3]? CCIII. Gesù fermato da' soldati.

Nel tempo stesso Gesù rivolgendosi a' sacerdoti, a' senatori ed a' capitani della guardia del tempio ch' erano venuti per prenderlo, disse loro: Voi siete venuti con armi contro di me, come per prendere un ladro; perchè non mi avete arrestato, mentre ch' era in mezzo a voi, inse- CCIV. Fuga degli apostoli.

(1) *Matth.* XXVI. 47-50; *Marc.* XIV. 43-45; *Luc.* XXII. 47. 48; *Joan.* XVIII. 3. — (2) *Joan.* XVIII. 4-9. — (3) *Matth.* XXVI. 50-54; *Marc.* XIV. 46 47; *Luc.* XXII. 49-51; *Joan.* XVIII. 10. 11.

Anni dell'era cr. vol. 32.

gnaudo nel tempio? ma ecco l'ora vostra e la podestà delle tenebre. Allora gli apostoli abbandonandolo, fuggirono tutti. Fuvvi un giovane che lo seguì ricoperto d'un semplice lenzuolo. Le guardie il fermarono; ma lasciato loro il lenzuolo, scappò nudo dalle loro mani. Avendo adunque in tal guisa arrestato Gesù, lo legarono, e in primo luogo il condussero ad Anna, suocero di Caipha, che allora era sommo pontefice, ed esso era che aveva insinuata la risoluzione di fermare Gesù[1].

CCV. Simon Pietro entra in casa del sommo pontefice.

Or Simone andò seguendo da lungi Gesù con un altro discepolo; ma questi che era noto nella casa del sommo pontefice, entrò nel cortile, e poscia ne uscì per farvi entrare Pietro ch'era rimasto alla porta. I soldati che avevano fermato Gesù, accesero un gran fuoco nel cortile, perchè faceva freddo, e cominciarono a scaldarsi, e Pietro con essi[2].

CCVI. Gesù Cristo è interrogato dal sommo pontefice.

Anna adunque, sommo pontefice, interrogò Gesù intorno a' suoi discepoli, e sopra la sua dottrina. Gesù disse, che aveva sempre insegnato pubblicamente nel tempio e nelle sinagoghe, e che poteva interrogare quei che l'avevano udito, e che non aveva insegnata cosa alcuna in secreto. Dicendo queste parole, uno de' servi di Caipha gli diede uno schiaffo, e dissegli: In questa foggia rispondi al pontefice? Gesù rispose: Se male ho parlato, fallo vedere; se no, perchè mi percuoti[3]?

CCVII. Gesù Cristo è condotto dalla casa d'Anna a quella di Caipha. Comparisce innanzi all'assemblea de'sacerdoti.

Anna rimandò Gesù a Caipha, suo genero, i quali verisimilmente alloggiavano nella medesima casa[4]. Allora i principi de' sacerdoti, i senatori e i dottori della legge si congregarono nella di lui abitazione, e cercavano contro a Gesù testimonianze per poterlo condannare a morte, ma non ne trovavano, benchè avessero sentiti molti falsi testimonii che avevano deposto contra di lui. Finalmente due se ne presentarono, dichiarando d'averlo udito dire, che avrebbe distrutto il tempio di Dio, e che in capo a tre giorni lo avrebbe ristabilito; ma ciò non era sufficiente per condannarlo a morte. Siccome Gesù in sì fatte accuse osservava un profondo silenzio, il sommo pontefice addomandogli, perchè non parlava. Ma Gesù nulla

(1) *Matth.* XXVI. 55-57; *Marc.* XIV. 48-53; *Luc.* XXII. 52-54; *Joan.* XVIII. 12-14. — (2) *Joan.* XVIII. 15-18. — (3) *Id.* XVIII. 19-23. — (4) *Id.* XVIII. 24.

rispósegli. Allora Caipha gli disse: Ti scongiuro da parte di Dio vivo di dirci, se tu sei il Cristo, Figliuolo di Dio. Gesù rispose: Voi l'avete detto: Io sono. Ma vi dico, che un dì vedrete il Figliuolo dell'uomo alla destra della virtù del Padre, che verrà sulle nuvole per esercitare il giudizio. Allora il sommo pontefice squarciò le sue vesti, e disse: Di quali altri testimonii abbiamo noi di bisogno? Voi tutti avete udito le sue bestemmie; che ne pensate? Risposero: Egli è degno di morte[1].

Anno dell'era cr. volg. 33.

Essendosi disciolta l'assemblea, Gesù fu rimesso nelle mani de' soldati e delle guardie ch' erano nell' atrio. Allora costoro gli sputarono in faccia, e copertogli con un pannolino il volto, gli davano schiaffi e pugni, dicendogli per derisione: Indovina chi ti ha percosso. Pietro stava nello stesso cortile vicino al fuoco cogli altri, e una fantesca del pontefice avendolo attentamente considerato, disse: Certamente costui era con Gesù Nazareno. Pietro rispose alla presenza di tutti: Io non so ciò che tu dici, io non lo conosco. Indi a poco uscì dall' atrio, e andò nel vestibolo, e subito il gallo cantò. Alquanto dopo un' altra fantesca avendolo osservato, disse: Costui era con Gesù da Nazareth. Pietro lo negò con giuramento. Da ivi a un' ora in circa, uno della masnada affermò ch' esso era de' discepoli di Gesù. Altri dissero, che accertatamente egli lo era, e che lo stesso suo linguaggio mostrava ch'era Galileo. Finalmente un parente di Malco, che Pietro aveva ferito nell' orecchio, gli domandò: Non t' ho io veduto con lui nell' orto? Ma Pietro giurando il negò, protestandosi che non conosceva quell' uomo. Nel medesimo tempo cantò per la seconda volta il gallo. Gesù voltatosi a Pietro il riguardò; e Pietro ricordandosi di quel che Gesù gli aveva detto, che prima che il gallo due volte avesse cantato, ei l' avrebbe negato tre volte, uscì dal cortile di Caipha, e pianse amaramente[2].

CCVIII. Gesù abbandonato ai soldati vien in mille guise oltraggiato. Le tre negazioni di Pietro.

Tosto che fu giorno, i sacerdoti, il senato e i dottori della legge si congregarono nel sinedrio per far morire Gesù, e fattolo venire innanzi a loro, gli domandarono, s' era il Cristo. Rispose: Quand' io vel dirò, voi non mi

CCIX. Adunanza dei sacerdoti nel sinedrio. Gesù Cristo è

(1) *Matth.* XXVI. 57-66; *Marc.* XIV. 53-64; *Luc.* XXII. 54-55. —
(2) *Matth.* XXVI. 67 *ad finem*; *Marc.* XIV. 65 *ad finem*; *Luc.* XXII. 56-62; *Joan.* XVIII. 25-27.

Anni dell'era cr.vol. 33.
condotto a Pilato.
Venerdì 3 aprile, 14 di Nisan per i Giudei (15 per i Galilei).

crederete; e quando v' interrogherò, voi non mi risponderete, e non mi lascerete andare: ma un giorno vedrete il Figliuolo dell'uomo sedere alla destra di Dio. Tutti gli dissero: Voi adunque siete il Figliuolo di Dio? Ei rispose: Sono. Allora tutti conclusero che non era necessario di aspettare testimonii contra di lui, per aver esso confessato il fatto; e ch' era degno di morte [1]. Tutta l'assemblea adunque si alzò, e condusse Gesù a Pilato, governatore della provincia. Eglino però non osarono d' entrare nel pretorio, per non macchiarsi, affine di poter fare la Pasqua [2].

CCX.
Pentimento e disperazione di Giuda.

Giuda che aveva tradito Gesù, vedendo ch' era condannato a morte, si pentì di quel che aveva fatto, e riportò a' principi de' sacerdoti e a' senatori il danaro che da essi aveva ricevuto, dichiarando loro, che aveva peccato per aver tradito il sangue innocente. Costoro gli risposero: Che ne importa a noi? pensaci tu: ma Giuda avendo gittato il danaro nel tempio, andossene e s' impiccò. Allora i sacerdoti avendo preso il danaro, si adunarono, e dissero, non doversi mettere nel tesoro del tempio, perchè era danaro di sangue; ne comperarono adunque il campo d'un vasellaio, per seppellirvi i forestieri [3].

CCXI.
Accusa dei sacerdoti contro a Gesù.

Gesù essendo stato dato nelle mani di Pilato, siccome i suoi accusatori erano rimasti fuora, così il governatore il condusse alla loro presenza, e dimandò loro, perchè l'accusassero. Risposero: Se non fosse reo, non ve l'avremmo condotto. Pilato rispose: Voi stessi prendetelo e giudicatelo secondo la vostra legge. Dissero costoro: A noi non è permesso di far morire un uomo; e soggiunsero, ch' esso era un perturbatore della pubblica quiete, che insegnava che non doveva pagarsi il tributo a Cesare, e che dicevasi il Cristo, re degli Ebrei. Pilato rientrò nel pretorio, e postosi a sedere sul suo tribunale, dimandò a Gesù s' egli era re de' Giudei. Gesù gli disse: Dite voi questo da voi medesimo, o pure altri ve l' hanno detto di me? Replicò Pilato: Sono io Ebreo? Sono i vostri sacerdoti ed il vostro popolo che vi hanno dato nelle mie mani. Che avete voi fatto? Gesù risposegli: Il mio regno non è di questo mondo; e se fossene, i miei combatterebbero per

(1) *Matth.* XXVII. 1. 2; *Marc.* XV. 1; *Luc.* XXII. 66 *ad finem.* — (2) *Matth.* XXVII. 2; *Marc.* XV. 1; *Luc.* XXIII. 1; *Joan.* XVIII. 28. — (3) *Matth.* XXVII. 3-10.

impedire ch' io non fossi abbandonato agli Ebrei; ma il mio regno non è di questo mondo. Voi adunque siete re? soggiunse Pilato; sì, io sono, rispose Gesù, e son venuto al mondo per rendere testimonianza alla verità. Che cosa è la verità? disse Pilato; e nel tempo medesimo uscì per dire agli Ebrei, che non trovava in quell' uomo materia alcuna di condannazione [1].

Anni dell'era cr. vol. 33.

I principi de' sacerdoti continuarono ad accusare Gesù; ma Gesù non rispose un minimo che nè alle loro accuse, nè alle richieste di Pilato, a segno che questi ne rimase al sommo sorpreso; nulladimeno come i suoi accusatori gridavano, che sollevava il popolo per tutto il paese, cominciando dalla Galilea sino a Gerusalemme, Pilato avendo sentito nominare la Galilea, dimandò se questo uomo fosse Galileo; ed avendo saputo ch' era suddito d' Erode, a lui lo mandò [2].

CCXII. Silenzio di Gesù dinanzi a Pilato.

Erode ebbe gusto di veder Gesù, essendo gran tempo che desiderava conoscerlo. Fecegli molte dimande; ma Gesù non risposegli mai neppure una parola, contuttochè gli accusatori che l' avean seguito, lo caricassero di molte accuse. Erode e tutta la corte non concepirono che disprezzo per il Salvatore; e per derisione lo vestirono con un abito di porpora per dilegiare la real dignità; poscia lo spogliarono e lo rimandarono a Pilato, e da indi innanzi Erode e Pilato divennero buoni amici, essendo stati sino allora fra di loro contrarii [3].

CCXIII. Gesù mandato ad Erode.

In questo mentre Pilato era stato informato dell' invidia degli Ebrei contro di Gesù. Inoltre fu avvisato da sua moglie, che avea provati molestissimi sogni, e per tal motivo cercava di liberarlo dalle loro mani. Uscì adunque per la terza volta del pretorio con Gesù, e disse loro, che avendo fatte interrogazioni all'accusato, non aveva trovato causa veruna di condannazione; che avendolo mandato ad Erode, quel principe non l' avea condannato; che perciò l'avrebbe fatto castigare, e poi licenziato [4].

CCXIV. Pilato è informato dell' ingiusta accusa degli Ebrei contro Gesù.

Era solito per la festa di Pasqua di dare la libertà a loro elezione ad un de' rei che si fossero trovati in prigione. Eravi allora un certo nomato Barabba, che v' era

CCXV. Barabba viene anteposto a Gesù.

(1) *Matth.* XXVII. 11; *Marc.* XV. 2; *Luc.* XXIII. 2-4; *Joan.* XVIII. 29-38. — (2) *Matth.* XXVII. 12-14; *Marc.* XV. 3-5; *Luc.* XXIII.5-7. — (3) *Luc.* XXIII. 8-12. — (4) *Matth.* XXVII. 18. 19; *Luc.* XXIII. 13-16.

Anni dell'era cr. vol. 33.

stato messo per un omicidio da lui commesso in una sedizione. Pilato adunque addimandò loro, qual de' due volevano che rilasciasse, se Gesù, oppure Barabba. Ma i sacerdoti e i senatori impegnarono il popolo a chiedere che fosse dato loro Barabba, e che si facesse morire Gesù. Fece loro la stessa dimanda per la seconda volta, e chiesero parimente Barabba. Pilato disse loro: Che volete dunque che io faccia al re de' Giudei? Tutti cominciarono a gridare: Crocifiggetelo, crocifiggetelo; ma egli soggiunse: Che delitto ha egli commesso? Io non trovo in lui alcuna causa che meriti una tale condannazione; io dunque lo castigherò e lo licenzierò. Eglino insisterono più vigorosamente di prima che fosse crocifisso [1].

CCXVI. Pilato fa flagellare Gesù.

Allora Pilato fece flagellare Gesù, e i soldati gli posero in testa una corona di spine, e per derisione lo vestirono con un manto di porpora, e dandogli degli schiaffi, gli dicevano: Profetizza chi ti ha percosso. I soldati avendolo ricondotto a Pilato, uscì con esso lui, e mostrandolo al popolo nello stato in cui era ridotto, disse loro: Ecco l'uomo; credendo che sarebbero stati contenti e soddisfatti di ciò che avevagli fatto soffrire: ma gridavano più forte di prima che il crocifiggesse. Pilato disse loro che il prendessero e lo facessero morire; che quanto a lui non poteva risolversi a condannarlo, non trovando in esso causa alcuna di condannazione. Risposero gli Ebrei: Egli è degno di morte secondo le nostre leggi, perchè vuol farsi riputare Figliuolo di Dio. Pilato mosso da questi clamori, rientra nel pretorio, e postosi a sedere nel suo tribunale, interroga di nuovo Gesù, dimandandogli donde sia. Ma Gesù non risposegli cos' alcuna. Pilato gli disse: Tu non mi rispondi? Non sai che io ho la podestà d'assolverti e di condannarti? Gesù rispose: Voi non avreste potere alcuno sopra di me, se non vi fosse stato dato di colassù; per la qual cosa il delitto di chi mi ha dato nelle vostre mani, è maggiore del vostro [2].

CCXVII. Clamori del popolo contro Gesù. Pilato

Pilato, cercando sempre di liberare Gesù, ne fu impedito dagli Ebrei, che gridarono: Che se il lasciava andare, non era amico dell' imperatore, perocchè chiunque si di-

(1) *Matth.* XXVII. 13-23; *Marc.* XIV. 6-14; *Luc.* XXIII. 17-23; *Joan.* XVIII. 39 *ad finem.* — (2) *Joan.* XIX. 1-11.

chiarava re, era nemico di Cesare. Allora fece portare il suo tribunale fuora nella corte alla presenza del popolo, e disse loro: Ecco il vostro re; costoro risposero: Crocifiggetelo. Pilato disse loro: Volete ch'io crocifigga il vostro re? Essi gli risposero: Non abbiamo altro re se non Cesare. Allora il governatore vedendo che non poteva liberarlo, e che il tumulto andava vieppiù crescendo, chiese dell' acqua e si lavò le mani, e disse: Io sono innocente del sangue di quest' uomo. E tutti gridarono: Il suo sangue sia sopra di noi, e sopra i nostri figliuoli. Allora Pilato consegnò loro Gesù per essere crocifisso, come chiedevano, e liberò Barabba. Era circa l'ora terza, o sia erano le nove ore del mattino, secondo il modo nostro di contare (1).

Anni dell'era cr. vol. 33.
Io condanna ad essere crocifisso.

I soldati di Pilato avendo preso Gesù, il condussero nel pretorio, e chiamata tutta la compagnia delle guardie,

CCXVIII.
Gesù oltraggiato dai soldati.

(1) *Matth.* XXVII. 20-26; *Marc.* XV. 15; *Luc.* XXIII. 24. 25; *Joan.* XIX. 12-16 (Nel testo di s. Giovanni, XIX. 14, si legge comunemente che era la *sesta* ora, quando Pilato diede Gesù in potere de' Giudei per crocifiggerlo. Ma il testo di s. Marco porta, XV. 25, che Gesù fu crocifisso nell' ora terza. Ecco quanto dice il Calmet sopra ciò nel suo comentario: « Si scorge esservi contrarietà in queste date, e che l' una o l' altra è depravata. L'antico autore dei comentarii intorno i Salmi, sotto il nome di s. Girolamo, sostiene che la corruzione è (nel testo) di s. Marco, e (suppone) che gli esemplari anticamente leggessero la *sesta* ora, non meno che quelli di s. Giovanni: *Videtur esse diversum; sed non est diversum: error scriptorum fuit, et in Marco hora sexta scriptum fuit, sed multi episemum ς putaverunt esse Γ. (Hieronymiast. in psalm.* LXXVII. 1. *Ita aliqui apud Theophylact. et Petav. Doctr. temp. tom.* II. *p.* 454. *Parys. an.* 1627 *Ita et Cajetan. et Canus*). Altri all'opposto, sono d'avviso che il fallo cada nel testo di s. Giovanni, e che in cambio dell' ora *sesta* convenga leggervi l' ora *terza*; il che ci sembra ben più probabile ». (Questo è pure il sentimento di Thoynard, il quale è d' avviso che in luogo di ς siasi letto originalmente Γ: potevano anche aver letto Γ, che ancor più agevolmente si è potuto confondere colla cifra ς o F, negli antichi esemplari, comunemente scritti in lettere maiuscole, e indi sarà derivato ἕκτη in luogo di τρίτη). « Questa ultima lezione è fondata sul greco dell' antico ms. di Cambridge e sopra alcuni altri (*Codex vet. Camerar. Vechel. Beza, Bynæus, Thoynard. Codd. regii duo, nempe* 1007 *et* 1558 *sive* 2860 *et* 2861.) Si legge parimente così in Nonno, nella Cronica di Alessandria, in un frammento sopra la Pasqua, da varii attribuito a s. Pietro, arcivescovo di Alessandria, il quale viveva alla fine del terzo secolo. Eccone le parole: *Era l'ora quasi terza, siccome portano i più corretti esemplari, e lo stesso autografo dell' evangelista Giovanni, che si conservò fino oggidì, per grazia di Dio, nella santissima Chiesa degli Efesii, e che dai fedeli del paese vi è onorato.* (*Petr. Alex. MS. de Paschate, apud Usser., et Petav*) Ὥρα ἦν ὡσεὶ τρίτη, καθὼς τὰ ἀκριβῆ βιβλία περιέχει, αὐτό τε ἰδιόχειρον τοῦ εὐαγγελιστοῦ Ἰωάννου, ὅπερ μέχρι τοῦ νῦν πεφύλακται χάριτι Θεοῦ ἐν τῇ Ἐφεσίων ἁγιωτάτῃ Ἐκκλησίᾳ, καὶ ὑπὸ τῶν πιστῶν ἐκεῖσε προσκυνεῖται ».

Anni dell'era cr. vol. 33.

lo spogliarono delle sue vesti, e ricoperto con uno straccio di porpora, gli misero una corona di spine in capo, ed una canna in mano, in forma di scettro, ed inginocchiandosi dinanzi a lui, lo dileggiavano, sputandogli in faccia, e percuotendogli il capo con la canna che teneva in mano, dicendo: Salute al re de' Gindei [1].

CCXIX. Gesù è condotto al Calvario.

Indi gli resero di nuovo le sue vesti, e caricato della sua croce, lo condussero al Calvario per esservi crocifisso. Nell' uscire della città, non potendo Gesù portar più la sua croce, atteso il suo sommo debilitamento, i soldati romani costrinsero un certo chiamato Simone a portarla dietro a lui [2].

CCXX. Pianto delle donne di Gerusalemme sopra Gesù.

Gesù era seguitato da una gran folla di popolo e di donne, che piangevano e si lagnavano della trista sua sorte. Gesù voltatosi verso di quelle, disse loro: Figliuole di Gerusalemme, non piangete già sopra di me, ma bensì sopra di voi stesse piangete, e sopra i vostri figliuoli; imperocchè tempo verrà che dirassi: Avventurate quelle che sono sterili, e che mai non ebbero figliuoli. Allora dirassi alle montagne: Cadete sopra di noi, ed alle colline: Copriteci; perocchè se questo avviene ad un legno verde, che si farà al legno secco? Con Gesù erano condotti due ladri, per essere con esso lui crocifissi [3].

CCXXI. Gesù arriva al Calvario, ove è crocifisso.

Allorchè fu giunto al Calvario, gli diedero a bere del vino mischiato con della mirra o del fiele; ma avendolo gustato, non volle beverne. Fu adunque confitto in croce tra dne ladroni, l' uno alla sua destra, e l' altro alla sinistra. Allora Gesù pregò per quei che il crocifiggevano, dicendo: Padre, perdonate loro, perchè non sanno quel che si fanno [4].

CCXXII. Iscrizione della croce di Gesù Cristo.

Fu attaccata in cima della sua croce una iscrizione, che diceva in lettere greche, latine ed ebraiche: *Gesù Naza-*

(1) *Matth.* XXVII. 27-30; *Marc.* XV. 16-19. — (2) *Matth.* XXVII. 31. 32; *Marc.* XV. 20. 21; *Luc.* XXIII. 26; *Joan.* XIX. 16. 17. — (3) *Luc.* XXIII. 27-32. — (4) *Matth.* XXVII. 33-38; *Marc.* XV. 22-28; *Luc.* XXIII. 33. 34; *Joan.* XIX. 17. 18 (Il greco di s. Matteo dice un vino *misto di fiele*; s. Marco dice *misto di mirra*. Il vino misto di mirra è amarissimo; e perciò si può intendere per vino *misto di fiele*. D' altronde può succedere che il fiele e la mirra miste insieme rendano il vino ancor più amaro; o pinttosto, nella lingua ebraica, passa molta affinità fra la voce che significa *mirra*, e quella che significa *fiele*, e può essere che il testo originale di s. Matteo esprimendo il nome di *mirra*, l' interprete greco lo abbia preso nel senso di *fiele*. È l'osservazione del Calmet).

reno, re de' Giudei. Molti avendo letta l' iscrizione, dissero a Pilato: Non mettete *re de' Giudei,* ma *che si dice re de' Giudei.* Pilato rispose: Quel che ho scritto, sta scritto (1).

Anni dell'era cr. vol. 33.

CCXXIII. I soldati dividono le vesti del Salvatore.

I soldati che avevano crocifisso Gesù, divisero le sue vestimenta tra loro, delle quali fecero quattro lotti: ma quanto alla sua tonaca ch'era senza cucitura e d'un pezzo solo, non vollero sdrucirla, ma la tirarono a sorte. Postisi adunque a sedere presso la croce, facevano la guardia ai corpi, affinchè niuno li staccasse, e li portasse via. Era circa la terza ora del giorno, o le nove del mattino, allorchè Gesù fu crocifisso (2).

CCXXIV. Il popolo e i magistrati scherniscono Gesù Cristo in croce.

Il popolo e i magistrati degli Ebrei, ch' erano sul Calvario, dileggiavano Gesù, dicendogli: Egli ha salvato gli altri, e non può salvare sè stesso. Che ora esso si salvi, se è Figliuolo di Dio. I soldati parimente se ne burlavano, offerendogli dell' aceto, e dicendogli: Se tu sei re de' Giudei, salvati ora. Altri, scuotendo la testa, gli dicevano: Tu che distruggi il tempio di Dio, e in tre dì lo rifabbrichi; se tu sei Figlio di Dio, scendi di croce. I principi de' sacerdoti facevangli i medesimi insulti, e dicevano: Se egli è il re d' Israele, scenda ora di croce, e crederemo in lui. Uno de' ladri ch' era con lui crocifisso, oltraggiavalo altresì coi suoi rimbrotti, e gli diceva: Se tu sei il Cristo, salva te stesso, e noi con te; ma il suo compagno ripreselo, dicendo: E che, nello stato che sei, neppur temi Iddio? Noi abbiamo ben meritato questo castigo; ma quanto a lui, che ha egli fatto? Rivolgendosi a Gesù, gli disse. Signore, abbiate pietà di me, quando sarete nel vostro regno. E Gesù gli disse: In verità ti dico, che oggi sarai con me in paradiso (3).

CCXXV. Gesù raccomanda sua Madre a s. Giovanni.

Maria madre di Gesù, Maria figlia di Cleopha, e Maria Maddalena stavano vicine alla croce del Salvatore. Gesù adunque veggendo sua madre, e il discepolo che amava, disse a sua madre: Donna, ecco il tuo figlio. E rivolto a Giovanni, gli disse: Ecco la tua madre. E da quel momento il diletto discepolo presela appresso di sè, e in casa sua (4).

(1) *Matth.* XXVII. 37; *Marc.* XV. 26; *Luc.* XXIII. 38; *Joan.* XIX. 19-22. — (2) *Matth.* XXVII. 35. 36; *Marc.* XV. 24. 25; *Luc.* XXIII. 34; *Joan.* XIX. 23-24. — (3) *Matth.* XXVII. 39-44; *Marc.* XV. 29-32; *Luc.* XXIII. 35-37. 39-43. — (4) *Joan.* XIX. 25-27.

Anni dell'era cr. vol. 32.

CCXXVI. Ecclissi del sole mentre che Gesù stette in croce.

Essendo dunque circa l' ora sesta del giorno, vale a dire mezzodì, il sole fu coperto di tenebre fino all' ora di nona, cioè fino a tre ore dopo mezzodì [1]; all' ora nona le tenebre si dissiparono; e Gesù avendo ad alta voce gridato: *Eli, Eli, lamma sabacthani*? cioè: Mio Dio, mio Dio, perchè mi avete abbandonato? alcuni degli astanti dissero: Ei chiama Elia; e un soldato corse a presentargli dell' aceto in una spugna posta in cima ad un bastone d' isopo. Altri dicevano: Lasciate, vediamo se Elia verrà a distaccarlo di croce. Gesù avendo gustato l'aceto, disse: Tutto è consumato. Padre, vi raccomando l' anima mia. E chinato il capo, spirò [2].

CCXXVII. Miracoli alla morte di Gesù Cristo.

Allora il velo del tempio si squarciò dalla cima sino al fondo, tremò la terra, si spaccarono le pietre, e si aprirono le tombe. Ora il centurione ed i soldati che ne custodivano il corpo, avendo osservato tutte coteste circostanze, s' intimorirono, e glorificarono Iddio, dicendo: Quest' uomo era un uomo giusto; egli era veramente figlio di Dio; e le turbe venute per vedere sì grande spettacolo, se ne ritornavano picchiandosi il petto. Gli amici di Gesù, e le donne che l' avevano seguitato dalla Galilea, erano sul monte, ma dalla croce molto distanti, e testimoni furono di quanto era accaduto [3].

CCXXVIII. Viene aperto il costato di Gesù Cristo.

Ora gli Ebrei, affinchè i corpi non rimanessero in croce il dì vegnente, ch'era il gran giorno di sabato, e la Pasqua, chiesero a Pilato che si levassero, e che si rompessero loro le gambe per farli più presto morire. I soldati adunque si volsero al primo ladro, e gli infransero le gambe; indi al secondo; ma venuti a Gesù, trovarono ch'era già morto, e non gli ruppero le gambe; ma uno de' soldati gli trafisse il fianco colla sua lancia, donde ne uscì acqua e sangue, come l' attesta il diletto discepolo che ne fu testimonio [4].

CCXXIX. Giuseppe di Arimatea chie-

Giuseppe d'Arimatea, ch'era un riguardevole senatore, andò francamente a Pilato per chiedergli il corpo di Gesù,

(1) (Le tenebre che si sparsero allora sono il soggetto d'una dissertazione: vedi vol. VI *Dissert.*, pag. 491). — (2) *Matth.* XXVII. 45-50; *Marc.* XV. 32-37; *Luc.* XXIII. 44-46; *Joan.* XIX. 28-30. — (3) *Matth.* XXVII. 51-56; *Marc.* XV. 38-41; *Luc.* XXIII. 47-49 (Si esamina in una dissertazione ciò che risguarda la risurrezione de' santi padri, i quali dopo la risurrezione di Gesù Cristo uscirono dalle loro tombe aperte, e fecero apparizioni in Gerusalemme: vedi vol. VI. *Dissert.*, pag. 511). — (4) *Joan.* XIX. 31-37.

Anni dell'era cr.vol. 33.

de il corpo di Gesù Cristo, e lo pone nel suo sepolcro.

affine di poterlo seppellire avanti il tramontare del sole, essendo il dì della preparazione per il sabato, che cominciava verso il declinare del giorno. Pilato si stupì che Gesù fosse già morto; e avendo dimandato al centurione s' ei fosse veramente morto, ne concedette il corpo a Giuseppe, che spiccatolo dalla croce, l' involse entro un bianco lenzuolo, dopo averlo imbalsamato con cento libbre di mirra e d' aloe, che Nicodemo seco aveva portate. Indi lo posero nel sepolcro, che Giuseppe d'Arimatea aveva fatto scavare per sè stesso nel suo giardino, che era ivi appresso, ed in cui non eravi per anche stato posto alcuno. Chiuse il sepolcro con una pietra che gli serviva di porta, e se ne andò. Le donne che avevano seguito Gesù venendo di Galilea, si fermarono ivi per tutto quel tempo, considerando il luogo del sepolcro, volendo esse pure venire ad imbalsamarlo di nuovo, dopo che fosse passata la solennità che cominciava [1].

CCXXX. Si mettono guardie al sepolcro di Gesù Cristo.

In questo mentre i principi de' sacerdoti e i Farisei si portarono a trovar Pilato per dirgli che Gesù, essendo vivo, aveva detto a' suoi discepoli, che nello spazio di tre dì sarebbe risuscitato, e che eravi pericolo che andassero a portar via il suo corpo, e poi di notte tempo pubblicassero che fosse risuscitato. La qual cosa cagionerebbe un nuovo male, maggiore del primo. Pilato disse loro, che avevano la compagnia de' soldati, destinati per la guardia del tempio, e che potevano prenderla per custodire il sepolcro. Vi posero adunque delle guardie, e lo suggellarono la sera stessa della notte, prima che cominciasse il sabato [2].

CCXXXI. Le sante donne comperano gli unguenti, e si mettono all' ordine per andare ad imbalsamare il corpo del Salvatore.

Sabato 4 aprile; 18 di Nisan per gli Ebrei.

Il giorno di Pasqua le sante donne riposarono, secondo che ordinava la legge; ma nella sera che termina il sabato, e comincia il primo giorno della settimana, comperarono gli aromati, per andare a buon' ora il dì vegnente ad imbalsamare il corpo di Gesù. Partirono dalla città avanti giorno, e per la strada andavano dicendosi l' una all' altra: Chi ci torrà la pietra che chiude il monumento? Ella era molto massiccia. Allora sentirono un gran

(1) *Matth.* XXVII. 57-61; *Marc.* XV. 42 *ad finem*; *Luc.* XXIII. 50 *ad finem*; *Joan.* XIX. 38 *ad finem*. — (2) *Matth.* XXVII. 62 *ad finem* (Si esamina in una dissertazione ciò che riguarda gli atti di Pilato, mandati all'imperatore Tiberio relativamente alla morte di Gesù Cristo. Vedi vol. VI. *Dissert.* p. 329).

Anni dell'era cr.vol. 33.

CCXXXII. Risurrezione di Gesù Cristo.

Domenica 5 aprile, 16 di Nisan per gli Ebrei.

tremuoto, e questo era il segno della risurrezione del Salvatore, e della venuta dell'angiolo, che scese a tór via la pietra che chiudeva il sepolcro; ed essendosi posto a sedere sopra di quella alla presenza delle guardie, le riempì di spavento, e le obbligò a fuggire [1].

CCXXXIII. Apparizione di due angioli al sepolcro di Gesù Cristo.

Le donne essendo arrivate al sepolcro trovarono che la pietra era stata levata, vi entrarono e non rinvennero il corpo di Gesù. Videro due angeli in forma umana coperti di bianca veste e scintillanti a guisa di lampi, la qual cosa le intimorì. Allora uno di essi disse loro: Non temete; so che cercate Gesù crocifisso: non è qui; egli è risorto: venite, e vedete il luogo ov' era. Ma andate a dire a' suoi discepoli e a Pietro, ch' egli è risuscitato, e che prima di voi sarà in Galilea. Colà il vedrete come ve l'ha promesso [2].

CCXXXIV. Maria Maddalena va a dare agli apostoli la nuova che Gesù è risorto. S. Pietro e s. Giovanni corrono al sepolcro di Gesù Cristo.

Maria Maddalena, più pronta delle altre, corse velocemente a Gerusalemme ad avvisare gli apostoli, che il corpo del Signore era stato levato, e che non sapeva ciò che ne fosse addivenuto; e nel tempo stesso ritornò di bel nuovo al sepolcro. Pietro e Giovanni parimente vi accorsero tutto spaventati e sbigottiti. Il diletto discepolo, essendo corso più presto di Pietro, giunse il primo al sepolcro, ed essendosi chinato per mirarvi dentro, vide i panni lini, entro i quali era stato involto Gesù; ma non entrò. Giunse Pietro, e subito entrò nel sepolcro, dove mirò a parte i panni lini, ed il sudario che involgeva il capo di Gesù. Giovanni finalmente entrovvi, e vide, come Pietro, tutto quello che c' era. Indi se ne ritornarono a Gerusalemme [3].

CCXXXV. Prima apparizione di Gesù Cristo a Maria Maddalena.

Maria rimase presso il sepolcro, ed essendosi chinata per vedere entro la grotta, vi scorse due angeli a sedere, l'uno a' piedi, e l'altro a capo del sepolcro, che le dissero: Donna, perchè piangi? Ella rispose: È stato portato via il mio Signore, e non so ove l' abbiano posto. Nel medesimo tempo essendosi voltata, mirò Gesù in forma d'ortolano, che le disse: Perchè piangi? che cerchi? Maria, credendo che fosse l' ortolano, gli disse: Se voi siete che l' avete preso, ditemi dove l'avete riposto, acciocchè lo porti via. Gesù le disse: Maria. Ella subito si voltò

(1) *Matth.* XXVIII. 1-4; *Marc.* XVI. 1-4; *Luc.* XXIV. 1; *Joan.* XX. 1. — (2) *Matth.* XXVIII. 5-8; *Marc.* XVI. 2-8; *Luc.* XXIV. 2-8. — (3) *Joan.* XX. 2-10.

e il riconobbe, e si buttò a' suoi piedi per baciarli. Ma il Salvatore le disse: Non mi toccare, perchè non sono asceso ancora a mio Padre; tu avrai comodo di vedermi; ma va ai miei fratelli, e di' loro che io ascendo al mio Dio e al loro Dio, al mio padre e al padre loro (1).

Anni dell'era cr. vol. 33.

CCXXXVI. Seconda apparizione di Gesù Cristo alle sante donne che venivano dal sepolcro.

Maria dunque ritornò a Gerusalemme, e disse agli afflitti discepoli, che aveva veduto il Signore, e raccontò loro ciò che a lei aveva detto. In questo mezzo Gesù si fece parimente vedere alle altre donne, che ritornavano da visitare il suo sepolcro, dicendo loro: Io vi saluto, non temete, andate a dire a' miei discepoli che vadano in Galilea, e che ivi mi vedranno. Le donne si prostrarono a' suoi piedi, e l' adorarono. E giunte a Gerusalemme, narrarono tutto agli apostoli; ma questi riguardarono tutto ciò che loro dicevano come sogni. Pietro tornò per la seconda volta al sepolcro, vi mirò, come la prima volta, i panni lini, entro cui Gesù era stato involto (2).

CCXXXVII. Falsa voce sparsa sopra il rapimento del corpo di Gesù Cristo.

Le guardie ch' erano state poste al sepolcro vennero a Gerusalemme, e raccontarono a' sacerdoti quanto era seguito. I sacerdoti essendosi congregati, raccomandarono il silenzio ai soldati; e data loro una grossa somma di denaro, gli obbligarono a dire, che i discepoli di Gesù, essendo venuti la notte, l' avevano portato via mentre che dormivano. Promisero a'soldati, che se il governatore avesse voluto castigarli per la loro disattenzione, avrebbero saputo difenderli. Di maniera che questa voce è tuttavia sparsa tra gli Ebrei, che il corpo di Gesù fu portato via da' suoi discepoli (3).

CCXXXVIII. Quarta apparizione di Gesù Cristo: e questa ai discepoli andando ad Emmaus *.

* La terza apparizione si trova all'articolo seguente.

Lo stesso giorno, che era il giorno susseguente alla festa di Pasqua, verso la sera, due discepoli di Gesù, ritornandosene da Gerusalemme verso la Galilea, andavano a dormire ad Emmaus, a sessanta stadii di Gerusalemme; e per la strada discorrevano di quanto era seguito i giorni avanti. Mentre che parlavano, Gesù si unì a loro in forma di viandante, e avendo dimandato loro di che discorrevano, uno di essi chiamato Cleopha gli disse: Siete voi sì straniero a Gerusalemme, che non sappiate ciò che vi è occorso questi giorni? E che cosa? rispose Gesù. Essi gli dissero: In ordine a Gesù Nazareno, che è stato un

(1) *Marc.* XVI. 9; *Joan* XX. 11-17. — (2) *Matth.* XXVIII. 9. 10; *Marc.* XVI. 10. 11; *Luc.* XXIV. 9-12; *Joan.* XX. 18. — (3) *Matth.* XXVIII. 11-15.

Anni dell'era cr. vol. 33.

profeta potente in opere ed in parole innanzi a Dio e a tutto il popolo; ed in quale foggia i principi de' sacerdoti e i nostri magistrati l'hanno consegnato per essere condannato a morte, e lo hanno crocifisso. Noi speravamo ch' esso avrebbe riscattato Israele; e non pertanto ecco il terzo giorno che tutto questo è seguito. Vero è che alcune donne delle nostre essendo state per tempo al suo sepolcro, non l'hanno trovato, affermando altresì che sono apparsi loro degli angioli, i quali dicono che è vivo; ed alcuni de' nostri, essendo pure stati al sepolcro, non ve l'hanno trovato. Allora Gesù li riprese della poca loro fede, e mostrò loro per mezzo di tutte le Scritture, che bisognava che Cristo soffrisse, ed in questa guisa entrasse nella sua gloria. Allorchè furono ad Emmaus, Gesù mostrò di voler passare più avanti, ma lo sforzarono a restare con esso loro. Ed essendo a mensa, benedisse il pane, e ad essi lo porse. In quell' istante gli occhi loro si aprirono; lo riconobbero, ed egli disparve (1).

CCXXXIX. Terza apparizione fatta a Pietro avanti a quella de' discepoli che andavano ad Emmaus.

In quel punto medesimo se ne ritornarono a Gerusalemme, e raccontarono agli apostoli ciò che ad essi era accaduto. Questi erano congregati; e dai medesimi seppero che il Signore era veramente apparso a Pietro (2).

CCXL. Quinta apparizione di Gesù Cristo agli apostoli insieme.

Essendo gli apostoli adunati tutti in casa, e le porte ben chiuse, Gesù apparve ad un tratto in mezzo a loro, dicendo: La pace sia con voi. Una tal vista li turbò, e credevano di vedere uno spirito. Ma Gesù disse loro: Che temete? Osservate i miei piedi e le mie mani, e vedrete che sono io; toccatemi, chè uno spirito non ha carne nè ossa. Dicendo così, mostrò loro i suoi piedi, le sue mani ed il suo costato; e siccome pur tuttavia esitavano, dimandò loro se ivi avevano qualche cosa da mangiare. Gli presentarono un pezzo di pesce arrostito e del mele, e mangionne in loro presenza. Disse loro di bel nuovo: La pace sia con voi; io vi mando come mio Padre ha mandato me. Nel medesimo tempo soffiò sopra di essi, e disse loro: Ricevete lo Spirito Santo; i peccati saranno rimessi a quelli a' quali voi gli rimetterete, e saranno ritenuti a coloro a' quali gli riterrete (3).

(1) *Marc.* XVI. 12; *Luc.* XXIV. 13-32. — (2) *Marc.* XVI. 13; *Luc.* XXIII. 33-35. — (3) *Luc.* XXIV. 36-43; *Joan.* XX. 19-23.

Anni dell'era cr.volg. 33.

Or Tommaso, uno de' dodici, non era con gli altri apostoli, allorchè venne Gesù. Gli dissero adunque: Noi abbiamo veduto il Signore. Ma egli rispose: Se io non veggo ne' suoi piedi e nelle sue mani la fenditura de' chiodi, e se non ci metto le dita, se non pongo la mia mano nel suo costato, niente io crederò. Indi ad otto giorni gli apostoli essendo congregati, e Tommaso con esso loro, apparì Gesù nella stanza, essendo chiuse le porte, e disse loro: La pace sia con voi. Poi voltatosi a Tommaso, dissegli: Metti il tuo dito nella fenditura de' chiodi, e poni la tua mano nel mio costato, e non essere più incredulo, ma credi fermamente. Tommaso rispose: Mio Signore e mio Dio. Gesù gli disse: Tommaso, tu hai creduto, perchè hai visto; avventurati quelli che crederanno senza vedere. Gesù fece parecchi altri miracoli, che non sono scritti nel Vangelo. Quei che sono scritti, lo sono per procurare la vita a quelli che credono nel suo nome [1].

CCXLI. Sesta apparizione a san Tomaso ed agli altri apostoli. La domenica a sera 12 aprile, 23 di Nisan per gli Ebrei.

Gli apostoli si ritirarono in Galilea dopo l' ottava di Pasqua, e Gesù manifestossi loro anche sul mare di Tiberiade. Pietro, Tommaso, Natanaele, Giacomo, Giovanni e due altri discepoli erano sopra quel mare, o lago di Genesareth. Pietro disse: Vado a pescare. Gli altri risposero: Noi pure venghiamo con voi. Salirono adunque sopra una barca, e faticarono tutta la notte senza prendere un minimo che. La mattina Gesù apparì sulla riva, senza che i suoi discepoli lo conoscessero, e disse loro: Non avete preso cosa alcuna? Risposero di no. Gittate le vostre reti alla destra della barca, e ne prenderete. Le gittarono, e le loro reti si trovarono sì piene di pesce, che non potevano tirarle. Il diletto discepolo disse a Pietro: Questi è il Signore. Subito Pietro si cinse, perchè era nudo, e si buttò a nuoto per giugnere alla riva. Gli altri condussero la barca e la rete, ov' erano centocinquantatre grossi pesci; e quantunque ve ne fosse sì gran quantità, nondimeno non si ruppe la rete. Essendo adunque alla spiaggia, Gesù disse loro che portassero della loro pesca; e videro del fuoco preparato con un pesce che arrostiva, e del pane. Ei disse loro: Venite a desinare. E niuno aveva cuore di domandargli chi si fosse, sapendo ch' era il Si-

CCXLII. Settima apparizione fatta a' discepoli sul mare di Tiberiade. Pesca miracolosa.

(1) *Joan.* xx. 24 *ad finem.*

Anni dell'era cr. vol. 33.

gnore. Presentò dunque loro del pane e del pesce, e mangiarono. Questa è la terza volta che si manifestò a' medesimi, essendo molti insieme, dopo essere risorto (1).

CCXLIII. Gesù dà a Pietro la condotta del suo gregge.

Dopo che ebbero mangiato, Gesù disse a Pietro: Simon Pietro, mi ami tu più che tutti cotesti? Pietro rispose: Signore, voi sapete che v' amo. Gesù gli disse: Pasci i miei agnelli. Gli domandò un' altra volta: Mi ami tu? Pietro rispose: Signore, voi sapete che v' amo. Gesù gli disse: Pasci le mie pecorelle. Finalmente per la terza volta Gesù feccgli la stessa dimanda: e Pietro attristato che gli avesse fatto tre volte la stessa richiesta, risposegli: Signore, voi conoscete tutto; ben sapete quanto io vi amo. Gesù gli disse: Pasci le mie pecorelle. In verità ti dico, che quando tu eri giovane, ti cignevi qual viandante, e andavi ove volevi; ma quando sarai vecchio, un altro ti cignerà, e ti menerà ove andar non vorresti. Seguimi. Pietro lo seguì; ma essendosi voltato, vede parimente il discepolo amato da Gesù, che seguivalo, e disse: Signore, e questi che farà egli? Gesù gli rispose: Se voglio che resti fino alla mia venuta, che t'importa? Seguimi. Si sparse adunque voce tra i fratelli, che quel discepolo non sarebbe morto; ma il Signore non dissegli che non sarebbe morto, ma semplicemente: Se voglio che resti sino alla mia venuta, che t' importa? Questo stesso discepolo ha scritto questa particolarità, e rende testimonianza alla verità, e la sua testimonianza è vera (2).

CCXLIV. Ottava apparizione di GesùCristo sopra una montagna di Galilea a più di 500 persone.

I discepoli di Gesù essendosi adunati in Galilea, siccome gli angioli ad essi avevano ordinato, si trovarono tutti sopra una certa montagna, ove Gesù si mostrò a tutti loro; ed è verisimilmente in questa occasione, che si fece vedere a più di cinquecento fratelli insieme, molti de'quali erano tuttavia vivi, quando Paolo scrisse la prima Lettera a'Corintii (3). Avendolo veduto, l'adorarono; ma alcuni dubitarono se quello che avevano veduto, fosse un vero corpo; perocchè quanto alla sua risurrezione, era indubitata. Gesù disse loro: Mi è stata data ogni podestà in cielo e sopra la terra; andate, istruite tutte le nazioni, e battezzatele nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo; in-

(1) *Joan.* XXI. 1-14. — (2) *Joan.* XXI. 15 *ad finem* (Ciò che qui dicesi, dà motivo ad una dissertazione sopra la morte di s. Giovanni: vedi vol. VI, *Dissert.*, pag. 545). — (3) I *Ad Cor.* XV. 6.

segnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho detto, ed io sarò con voi sino alla fine de' secoli [1].

Anni dell'era cr.vol. 33.

CCXLV. Nona apparizione. Gesù Cristo si trova co' suoi discepoli sul monte Oliveto.

Gli apostoli se ne ritornarono a Gerusalemme, perchè il Signore doveva salire al cielo sul monte Oliveto. Ivi fu che fecesi parimente vedere, e che mangiò con essi, e ne rimproverò la loro incredulità in proposito della sua passione e del suo risorgimento, dando loro a divedere con le Scritture, che tutte quelle cose dovevano in tal guisa adempirsi. In quell'istante aprì loro la mente, e diede loro l'intelligenza delle Scritture, le quali dicevano che doveva patire, e il terzo dì risuscitare, e che tra tutti i popoli, cominciando da Gerusalemme, deve predicarsi in suo nome la penitenza e la remissione de' peccati. Andate adunque per tutto il mondo a predicare il Vangelo a tutte le nazioni. Quegli che crederà e sarà battezzato, otterrà la salute: chi non crederà, sarà condannato. Ed ecco i prodigi che accompagneranno quelli che in me crederanno: Scacceranno i demonii, parleranno sconosciuti linguaggi, faranno morire i serpenti, e saneranno le malattie con la imposizione delle mani. Comandò loro di restare in Gerusalemme dopo che lo avessero veduto salire al cielo, fintantochè fossero vestiti di virtù dal cielo, col battesimo del divino Spirito che dovevano ricevere [2].

CCXLVI. Gesù Cristo salisce al cielo alla vista dei suoi discepoli.

Dopo aver loro in cotal guisa parlato, guidogli fuori di Gerusalemme fino a Bethania; ed alzando gli occhi al cielo, li benedisse, e agli occhi loro disparve, venendo sollevato da una nube che l'involò alla loro vista; e siccome il tenevano d'occhio salendo al cielo, gli angioli ad essi si presentarono, e dissero loro: Uomini di Galilea, che state mirando, tenendo gli occhi alzati al cielo? Quel Gesù che ora si è elevato ne' cieli, verrà un giorno in quella guisa che l'avete veduto alzarsi. Ritornarono adunque dal monte Oliveto a Gerusalemme, e vi dimorarono unitamente in orazione con Maria madre di Gesù, e coi suoi congiunti secondo la carne, sino al giorno della Pentecoste, in cui riceverono il divino Spirito.

(1) *Matth.* XXVIII. 16 *ad finem.* — (2) *Marc.* XVI. 14-18; *Luc.* XXIV. 44-49; *Act.* I. 4-9.

CONCORDANZA

DEI

SANTI VANGELI

O TESTO DEI QUATTRO EVANGELISTI DISTRIBUITO SECONDO L' ORDINE DEI FATTI

PARTE PRIMA

CHE COMPRENDE CIÒ CHE AVVENNE DALLA CONCEZIONE DI SAN GIOVANNI BATTISTA FINO ALLA PRIMA PASQUA CELEBRATA DA GESU' CRISTO DOPO IL BATTESIMO.

CAPO PRIMO.

* Concezione di s. Giovanni Battista (pag. 62).

I. *Annunciatio et conceptio Joannis*

S. Luca I. 1-25.

1. Quoniam quidem multi conati sunt ordinare narrationem, quæ in nobis completæ sunt rerum,
2. Sicut tradiderunt nobis, qui ab initio ipsi viderunt, et ministri fuerunt sermonis:
3. Visum est et mihi assecuto omnia a principio diligenter, ex ordine tibi scribere, optime Theophile,
4. Ut cognoscas eorum verborum, de quibus eruditus es, veritatem (1).

* I sommarii in italiano sono i medesimi degli articoli dell'Armonia, corrispondenti ai capi della Concordanza. I sommarii in latino gioveranno per le tavole colle quali si darà fine alla suddetta Concordanza.

(1) La Concordanza di Antonio Arnaldo qui interrompe il testo di s. Luca per collocarvi il principio del Vangelo di s. Giovanni, I. 1-18. Riserviamo questo frammento pel capo XX, nella stessa guisa che riserviamo il cominciamento del Vangelo di s. Matteo pel capo V, e il cominciamento di s. Marco pel capo XVI.

S. Luca I.

5. Fuit in diebus Herodis, regis Judææ, sacerdos quidam, uomine Zacharias, de vice Abia, et uxor illius de filiabus Aaron, et uomen ejus Elisabeth.

6. Erant autem justi ambo ante Deum, incedentes in omnibus mandatis et justificationibus Domini siue querela.

7. Et uou erat illis filius, eo quod esset Elisabeth sterilis, et ambo processisseut in diebus suis.

8. Factum est autem, eum sacerdotio fungeretur in ordine vicis suæ ante Deum,

9. Secundum cousuetudinem sacerdotii, sorte exiit ut incensum pouerct, ingressus in templum Domini:

10. Et omnis multitudo populi erat orans foris hora incensi.

11. Apparuit autem illi Angelus Domini, stans a dextris altaris iucensi:

12. Et Zacharias turbatus est videns, et timor irruit super eum.

13. Ait autem ad illum Angelus: Ne timeas, Zacharia, quouiam exaudita est deprecatio tua: et uxor tua Elisabeth pariet tibi filium, et vocabis uomen ejus Joannem.

14. Et erit gaudium tibi, et exsultatio, et multi in nativitate ejus gaudebunt.

15. Erit enim magnus coram Domino: et viuum et siceram non bibet, et Spiritu sancto replebitur adhuc ex utero matris suæ.

16. Et multos filiorum Israel eonvertet ad Dominum Deum ipsorum.

17. Et ipse præcedet ante illum in spiritu et virtute Eliæ, ut convertat eorda patrum iu filios, et incredulos ad prudentiam justorum, parare Domino plebem perfectam.

18. Et dixit Zacharias ad Angelum: Unde hoe sciam? Ego enim sum senex, et uxor mea processit in diebus suis.

19. Et respondens Angelus dixit ei: Ego sum Gabriel, qui asto ante Deum, et missus sum loqui ad te, et hæc tibi evangelizare.

20. Et eeee eris tacens, et non poteris loqui, usque iu diem quo hæc fiant, pro eo quod nou credidisti verbis meis, quæ implebuntur iu tempore suo.

21. Et erat plebs exspectans Zachariam, et mirabantur quod tardaret ipse in templo.

S. Luca I.

22. Egressus autem non poterat loqui ad illos, et cognoverunt quod visionem vidisset in templo: et ipse erat innuens illis, et permansit mutus.

23. Et factum est, ut impleti sunt dies officii ejus, abiit in domum suam.

24. Post hos autem dies, concepit Elisabeth uxor ejus, et occultabat se mensibus quinque, dicens:

25. Quia sic fecit mihi Dominus, in diebus quibus respexit auferre opprobrium meum inter homines.

CAPO II.

Annunciazione ed Incarnazione di Gesù Cristo (pag. 62).

II. *Incarnationis Christi annunciatio.*

S. Luca I. 26-38.

26. In mense autem sexto, missus est angelus Gabriel a Deo in civitatem Galilææ, cui nomen Nazareth,

27. Ad virginem desponsatam viro cui nomen erat Joseph, de domo David: et nomen virginis Maria.

28. Et ingressus Angelus ad eam, dixit: Ave, gratia plena: Dominus tecum: benedicta tu in mulieribus.

29. Quæ cum audisset, turbata est in sermone ejus, et cogitabat qualis esset ista salutatio.

30. Et ait Angelus ei: Ne timeas, Maria; invenisti enim gratiam apud Deum.

31. Ecce concipies in utero, et paries filium, et vocabis nomen ejus Jesum.

32. Hic erit magnus, et Filius Altissimi vocabitur, et dabit illi Dominus Deus sedem David patris ejus, et regnabit in domo Jacob in æternum.

33. Et regni ejus non erit finis.

34. Dixit autem Maria ad Angelum: Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?

35. Et respondens Angelus dixit ei: Spiritus Sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi, ideoque et quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur Filius Dei.

36. Et ecce Elisabeth, cognata tua, et ipsa concepit fi-

S. Luca I.

lium in senectute sua, et hic mensis sextus est illi quæ vocatur sterilis:

37. Quia non erit impossibile apud Deum omne verbum.

38. Dixit autem Maria: Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum. Et discessit ab illa Angelus.

CAPO III.

Visitazione (pag. 63).

III. *Visitatio et canticum Mariæ.*

S. Luca I. 39-56.

39. Exsurgens autem Maria in diebus illis, abiit in montana cum festinatione, in civitatem Juda:

40. Et intravit in domum Zachariæ, et salutavit Elisabeth.

41. Et factum est ut audivit salutationem Mariæ Elisabeth, exsultavit infans in utero ejus: et repleta est Spiritu sancto Elisabeth.

42. Et exclamavit voce magna, et dixit: Benedicta tu inter mulieres, et benedictus fructus ventris tui.

43. Et unde hoc mihi, ut veniat mater Domini mei ad me?

44. Ecce enim ut facta est vox salutationis tuæ in auribus meis, exsultavit in gaudio infans in utero meo.

45. Et beata quæ credidisti, quoniam perficientur ea quæ dicta sunt tibi a Domino.

46. Et ait Maria: Magnificat anima mea Dominum,

47. Et exsultavit spiritus meus in Deo salutari meo:

48. Quia respexit humilitatem ancillæ suæ: ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes;

49. Quia fecit mihi magna qui potens est, et sanctum nomen ejus:

50. Et misericordia ejus a progenie in progenies timentibus eum.

51. Fecit potentiam in brachio suo: dispersit superbos mente cordis sui:

52. Deposuit potentes de sede, et exaltavit humiles:

53. Esurientes implevit bonis, et divites dimisit inanes.

54. Suscepit Israel puerum suum, recordatus misericordiæ suæ.

S. Luca I.

55. Sicut locutus est ad patres nostros, Abraham et semini ejus in sæcula.
56. Mansit autem Maria cum illa quasi mensibus tribus, et reversa est in domum suam.

CAPO IV.

Nascita di s. Giovanni Battista (pag. 63).

IV. *Nativitas Joannis. Canticum Zachariæ*

S. Luca I. 57 *e seg.*

57. Elisabeth autem impletum est tempus pariendi, et peperit filium:
58. Et audierunt vicini et cognati ejus, quia magnificavit Dominus misericordiam suam cum illa, et congratulabantur ei.
59. Et factum est in die octavo, venerunt circumcidere puerum, et vocabant eum nomine patris sui Zachariam:
60. Et respondens mater ejus dixit: Nequaquam, sed vocabitur Joannes.
61. Et dixerunt ad illam: Quia nemo est in cognatione tua, qui vocetur hoc nomine.
62. Innuebant autem patri ejus, quem vellet vocari eum.
63. Et postulans pugillarem, scripsit, dicens: Joannes est nomen ejus. Et mirati sunt universi.
64. Apertum est autem illico os ejus, et lingua ejus, et loquebatur benedicens Deum.
65. Et factus est timor super omnes vicinos eorum: et super omnia montana Judææ divulgabantur omnia verba hæc.
66. Et posuerunt omnes qui audierant in corde suo, dicentes: Quis, putas, puer iste erit? Etenim manus Domini erat cum illo.
67. Et Zacharias pater ejus repletus est Spiritu sancto, et prophetavit, dicens:
68. Benedictus Dominus Deus Israel: quia visitavit et fecit redemtionem plebis suæ:
69. Et erexit cornu salutis nobis, in domo David pueri sui.
70. Sicut locutus est per os sanctorum, qui a sæculo sunt, prophetarum ejus:

—

S. Luca, I.

71. Salutem ex inimicis nostris, et de manu omnium qui oderunt nos;

72. Ad faciendam misericordiam cum patribus nostris, et memorari testamenti sui sancti.

73. Jusjurandum quod juravit ad Abraham patrem nostrum daturum se nobis:

74. Ut sine timore, de manu inimicorum nostrorum liberati, serviamus illi,

75. In sanctitate et justitia coram ipso omnibus diebus nostris.

76. Et tu, puer, propheta Altissimi vocaberis: præibis enim ante faciem Domini parare vias ejus:

77. Ad dandam scientiam salutis plebi ejus, in remissionem peccatorum eorum,

78. Per viscera misericordiæ Dei nostri, in quibus visitavit nos Oriens ex alto,

79. Illuminare his qui in tenebris et in umbra mortis sedent, ad dirigendos pedes nostros in viam pacis.

80. Puer autem crescebat, et confortabatur spiritu, et erat in desertis usque in diem ostensionis suæ ad Israel.

Il seguito al capo VII.

CAPO V.

V. *Christi genealogia secundum Matthæum.*

S. Matteo, I. 1-17.

1. Liber generationis Jesu Christi, filii David, filii Abraham.

2. Abraham genuit Isaac. Isaac autem genuit Jacob. Jacob autem genuit Judam et fratres ejus.

3. Judas autem genuit Phares et Zaram de Thamar. Phares autem genuit Esron. Esron autem genuit Aram.

4. Aram autem genuit Aminadab. Aminadab autem genuit Naasson. Naasson autem genuit Salmon.

5. Salmon autem genuit Booz de Rahab. Booz autem genuit Obed ex Ruth. Obed autem genuit Jesse. Jesse autem genuit David regem.

S. Matteo, I.

6. David autem rex genuit Salomonem ex ea quæ fuit Uriæ.

7. Salomon autem genuit Roboam. Roboam autem genuit Abiam. Abias autem genuit Asa.

8. Asa autem genuit Josaphat. Josaphat autem genuit Joram. Joram antem genuit Oziam.

9. Ozias autem genuit Joatham. Joatham autem genuit Achaz. Achaz autem genuit Ezechiam.

10. Ezechias autem genuit Manasseu. Manasses autem geunit Amou. Amou antem genuit Josiam.

11. Josias autem genuit Jechoniam, et fratres ejus in transmigratione Babylonis.

12. Et post transmigrationem Babylonis, Jechonias genuit Salathiel. Salathiel antem genuit Zorobabel.

13. Zorobabel autem genuit Abiud. Abiud autem genuit Eliacim. Eliacim autem genuit Azor.

14. Azor autem genuit Sadoc. Sadoc autem genuit Achim. Achim autem genuit Eliud.

15. Eliud autem genuit Eleazar. Eleazar autem genuit Mathan. Mathan autem gennit Jacob.

16. Jacob autem genuit Joseph, virum Mariæ, de qua natus est Jesus, qui vocatur Christus.

17. Omnes itaque generationes ab Abraham usque ad David generationes quatuordecim: et a David usque ad transmigrationem Babylonis, generationes quatuordecim: et a transmigratione Babylonis usque ad Christum, generationes quatuordecim.

CAPO VI.

Nascita di Gesù Cristo (pag. 63).

VI. *Christi nativitas ad Joseph nunciatur.*

S. Matteo, I. 18 e seg.

18. Christi autem generatio sic erat: Cum esset desponsata mater ejus Maria Joseph, antequam convenirent, inventa est in utero habens de Spiritu sancto.

19. Joseph autem vir ejus, cum esset justus, et nollet eam traducere, voluit occulte dimittere eam.

S. Matteo, I.

20. Hæc autem eo cogitante, ecce Angelus Domini apparuit in somnis ei, dicens: Joseph, fili David, noli timere accipere Mariam conjugem tuam: quod enim in ea natum est, de Spiritu sancto est.

21. Pariet autem filium, et vocabis nomen ejus Jesum: ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum.

22. Hoc autem totum factum est, ut adimpleretur quod dictum est a Domino per prophetam dicentem:

23. Ecce virgo in utero habebit et pariet filium: et vocabunt nomen ejus Emmanuel: quod est interpretatum: Nobiscum Deus.

24. Exsurgens autem Joseph a somno, fecit sicut præcepit ei Angelus Domini, et accepit conjugem suam.

25. Et non cognoscebat eam, donec peperit filium suum primogenitum, et vocavit nomen ejus Jesum.

Il seguito al capo x.

CAPO VII.

Nascita di Gesù Cristo (pag. 63).

VII. *Nativitas Christi.*

S. Luca, II. 1-7.

1. Factum est autem in diebus illis, exiit edictum a Cæsare Augusto, ut describeretur universus orbis.

2. Hæc descriptio prima facta est a præside Syriæ Cyrino:

3. Et ibant omnes, ut profiterentur singuli in suam civitatem.

4. Ascendit autem et Joseph a Galilæa de civitate Nazareth in Judæam in civitatem David, quæ vocatur Bethlehem: eo quod esset de domo et familia David,

5. Ut profiteretur cum Maria desponsata sibi uxore prægnante.

6. Factum est autem, cum essent ibi, impleti sunt dies ut pareret:

7. Et peperit filium suum primogenitum, et pannis eum involvit, et reclinavit eum in præsepio, quia non erat eis locus in diversorio.

CAPO VIII.

I pastori adorano Gesù Cristo (pag. 64).

VIII. *Pastores ad Jesum missi.*

S. Luca, II. 8-20.

8. Et pastores erant in regione eadem vigilantes, et custodientes vigilias noctis super gregem suum.

9. Et ecce Angelus Domini stetit juxta illos, et claritas Dei circumfulsit illos, et timuerunt timore magno.

10. Et dixit illis Angelus: Nolite timere: ecce enim evangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo:

11. Quia natus est vobis hodie Salvator, qui est Christus Dominus, in civitate David.

12. Et hoc vobis signum: Invenietis infantem pannis involutum, et positum in præsepio.

13. Et subito facta est cum Angelo multitudo militiæ cælestis, laudantium Deum, et dicentium:

14. Gloria in altissimis Deo, et in terra pax hominibus bonæ voluntatis.

15. Et factum est, ut discesserunt ab eis angeli in cœlum, pastores loquebantur ad invicem: Transeamus usque Bethlehem, et videamus hoc verbum quod factum est, quod Dominus ostendit nobis.

16. Et venerunt festinantes, et invenerunt Mariam et Joseph, et infantem positum in præsepio.

17. Videntes autem, cognoverunt de verbo quod dictum erat illis de puero hoc.

18. Et omnes qui audierunt, mirati sunt; et de his quæ dicta erant a pastoribus ad ipsos.

19. Maria autem conservabat omnia verba hæc, conferens in corde suo.

20. Et reversi sunt pastores glorificantes Deum in omnibus quæ audierant et viderant, sicut dictum est ad illos.

CAPO IX.

Circoncisione di Gesù Cristo (pag. 64).

IX. *Circumcisio Christi.*

S. Luca, II. 21.

21. Et postquam consummati sunt dies octo ut circumcideretur puer, vocatum est nomen ejus Jesus, quod vocatum est ab Angelo, priusquam in utero conciperetur.

Il seguito al capo XI.

CAPO X.

Adorazione dei magi (pag. 64).

X. *Magi ad Jesum adducti.*

S. Matteo, II. 1-12.

1. Cum ergo natus esset Jesus in Bethlehem Juda in diebus Herodis regis, ecce magi ab Oriente venerunt Jerosolymam,

2. Dicentes: Ubi est qui natus est rex Judæorum? vidimus enim stellam ejus in Oriente, et venimus adorare eum.

3. Audiens autem Herodes rex, turbatus est, et omnis Jerosolyma cum illo.

4. Et congregans omnes principes sacerdotum et scribas populi, sciscitabatur ab eis ubi Christus nasceretur.

5. At illi dixerunt ei: In Bethlehem Judæ: sic enim scriptum est per prophetam:

6. Et tu, Bethlehem, terra Juda, nequaquam minima es in principibus Juda: ex te enim exiet dux, qui regat populum meum Israel.

7. Tunc Herodes, clam vocatis magis, diligenter didicit ab eis tempus stellæ quæ apparuit eis.

8. Et mittens illos in Bethlehem, dixit: Ite, et interrogate diligenter de puero: et cum inveneritis, renunciate mihi, ut et ego veniens adorem eum.

9. Qui cum audissent regem, abierunt: et ecce stella quam viderant in Oriente, antecedebat eos, usque dum veniens, staret supra, ubi erat puer.

S. Matteo, II.

10. Videntes autem stellam, gavisi sunt gaudio magno valde.
11. Et intrantes domum, invenerunt puerum cum Maria matre ejus, et procidentes adoraverunt eum; et apertis thesauris suis, obtulerunt ei munera, aurum, thus et myrrham.
12. Et responso accepto in somnis ne redirent ad Herodem, per aliam viam reversi sunt in regionem suam.

Il seguito al capo XII.

CAPO XI.

Purificazione di Maria (pag. 64).

XI. *Purificatio Mariæ. Præsentatio Christi.*

S. Luca, II. 22-39.

22. Et postquam impleti sunt dies purgationis ejus (Mariæ) secundum legem Moysi, tulerunt illum in Jerusalem, ut sisterent eum Domino,
23. Sicut scriptum est in lege Domini: Quia omne masculinum adaperiens vulvam, sanctum Domino vocabitur:
24. Et ut darent hostiam, secundum quod dictum est in lege Domini, par turturum, aut duos pullos columbarum.
25. Et ecce homo erat in Jerusalem, cui nomen Simeon, et homo iste justus et timoratus, exspectans consolationem Israel, et Spiritus Sanctus erat in eo.
26. Et responsum acceperat a Spiritu Sancto, non visurum se mortem, nisi prius videret Christum Domini.
27. Et venit in spiritu in templum: et cum inducerent puerum Jesum parentes ejus, ut facerent secundum consuetudinem legis pro eo:
28. Et ipse accepit eum in ulnas suas, et benedixit Deum, et dixit:
29. Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace:
30. Quia viderunt oculi mei Salutare tuum,
31. Quod parasti ante faciem omnium populorum,

S. Luca, II.

32. Lumen ad revelationem gentium, et gloriam plebis tuæ Israel.

33. Et erat pater ejus et mater mirantes super his quæ dicebantur de illo.

34. Et benedixit illis Simeon, et dixit ad Mariam matrem ejus: Ecce positus est hic in ruinam et in resurrectionem multorum in Israel, et in signum cui contradicetur:

35. Et tuam ipsius animam pertransibit gladius, ut revelentur ex multis cordibus cogitationes.

36. Et erat Anna prophetissa, filia Phanuel, de tribu Aser: hæc processerat in diebus multis, et vixerat cum viro suo annis septem a virginitate sua.

37. Et hæc vidua usque ad annos octoginta quatuor: quæ non discedebat de templo, jejuniis et obsecrationibus serviens nocte ac die.

38. Et hæc, ipsa hora superveniens, confitebatur Domino, et loquebatur de illo omnibus qui exspectabant redemtionem Israel.

39. Et ut perfecerunt omnia secundum legem Domini, reversi sunt in Galilæam, in civitatem suam Nazareth [1].

Il seguito al capo XV.

CAPO XII.

Fuga in Egitto (pag. 65).

XII. *Fuga Christi in Ægyptum.*

S. Matteo, II. 13-15.

13. Qui (magi) cum recessissent, ecce Angelus Domini apparuit in somnis Joseph, dicens: Surge, et accipe puerum et matrem ejus, et fuge in Ægyptum: et esto ibi

(1) Arnaldo colloca questo versetto 39 dopo il ℣. 23 del capo II di s. Matteo, come se il ritorno del quale parla in questo luogo s. Luca, fosse il medesimo di cui parla s. Matteo, cioè *il ritorno dall' Egitto a Nazareth*, mentre s. Luca parla evidentemente *del ritorno dalla Giudea*; e nulla osta che realmente Giuseppe e Maria non sieno ritornati a Nazareth, prima che loro venisse fatto il comando di andare in Egitto.

S. Matteo, II.

usque dum dicam tibi. Futurum est enim ut Herodes quærat puerum ad perdendum eum.

14. Qui consurgens, accepit puerum et matrem ejus nocte, et secessit in Ægyptum.

15. Et erat ibi usque ad obitum Herodis, ut adimpleretur quod dictum est a Domino per prophetam dicentem: Ex Ægypto vocavi filium meum.

CAPO XIII.

Strage degli innocenti (pag. 65).

XIII. *Infantes occisi in Bethlehem.*

S. Matteo, II. 16-18.

16. Tunc Herodes videns quoniam illusus esset a magis, iratus est valde: et mittens occidit omnes pueros, qui erant in Bethlehem, et in omnibus finibus ejus, a bimatu et infra, secundum tempus quod exquisierat a magis.

17. Tunc adimpletum est quod dictum est per Jeremiam prophetam, dicentem:

18. Vox in Rama audita est, ploratus et ululatus multus: Rachel plorans filios suos, et noluit consolari quia non sunt.

CAPO XIV.

Ritorno di Gesù in Galilea (pag. 65).

XIV. *Reditus Christi in Galilæam.*

S. Matteo, II. 19 *e seg.*

19. Defuncto autem Herode, ecce Angelus Domini apparuit in somnis Joseph in Ægypto,

20. Dicens: Surge, et accipe puerum et matrem ejus, et vade in terram Israel: defuncti sunt enim qui quærebant animam pueri.

21. Qui consurgens, accepit puerum et matrem ejus, et venit in terram Israel.

22. Audiens autem quod Archelaus regnaret in Judæa

S. Matteo, II.

pro Herode patre suo, timuit illo ire: et admonitus in somnis, secessit in partes Galilææ.

23. Et veniens habitavit in civitate quæ vocatur Nazareth, ut adimpleretur quod dictum est per prophetas: Quoniam Nazaræus vocabitur.

Il seguito al capo XVI.

CAPO XV.

Gesù in mezzo ai dottori (pag. 68).

XV. *Jesus in templo invenitur.*

S. Luca, II. 40 *e seg.*

40. Puer autem crescebat et confortabatur, plenus sapientia; et gratia Dei erat in illo.

41. Et ibant parentes ejus per omnes annos in Jerusalem in die solemni Paschæ.

42. Et cum factus esset annorum duodecim, ascendentibus illis in Jerosolymam secundum consuetudinem diei festi,

43. Consummatisque diebus, cum redirent, remansit puer Jesus in Jerusalem, et non cognoverunt parentes ejus.

44. Existimantes autem illum esse in comitatu, venerunt iter diei, et requirebant eum inter cognatos et notos.

45. Et non invenientes, regressi sunt in Jerusalem, requirentes eum.

46. Et factum est, post triduum invenerunt illum in templo sedentem in medio doctorum, audientem illos, et interrogantem eos.

47. Stupebant autem omnes qui eum audiebant, super prudentia et responsis ejus.

48. Et videntes, admirati sunt: et dixit mater ejus ad illum: Fili, quid fecisti nobis sic? ecce pater tuus et ego dolentes quærebamus te.

49. Et ait ad illos: Quid est quod me quærebatis? nesciebatis quia in his quæ Patris mei sunt oportet me esse?

50. Et ipsi non intellexerunt verbum quod locutus est ad eos.

S. Luca, II.

51. Et descendit cum eis, et venit Nazareth, et erat subditus illis: et mater ejus conservabat omnia verba hæc in corde suo.

52. Et Jesus proficiebat sapientia et ætate et gratia, apud Deum et homines.

CAPO XVI.

Principio della predicazione di s. Giovanni Battista (pag. 66).

XVI. *Prædicatio Joannis.*

S. Matteo, III. 1-10.

1. In diebus autem illis venit Joannes Baptista prædicans in deserto Judææ.

2. Et dicens: Pœnitentiam agite: appropinquavit enim regnum cœlorum.

3. Hic est enim qui dictus est per Isaiam prophetam, dicentem: Vox clamantis in deserto: Parate viam Domini, rectas facite semitas ejus.

4. Ipse autem Joannes habebat vestimentum de pilis camelorum, et zonam pelliceam circa lumbos suos: esca autem ejus erat locustæ et mel silvestre.

S. Marco, I. 1-6.

1. Initium Evangelii Jesu Christi, filii Dei.

2. Sicut scriptum est in Isaia propheta: Ecce ego mitto angelum meum ante faciem tuam, qui præparabit viam tuam ante te:

3. Vox clamantis in deserto: Parate viam Domini, rectas facite semitas ejus:

4. Fuit Joannes in deserto baptizans et prædicans baptismum pœnitentiæ in remissionem peccatorum.

5. Et egrediebatur ad eum omnis Judææ regio, et Jerosolymitæ universi, et baptizabantur ab illo in Jordanis

S. Luca, III. 1-14.

1. Anno autem quinto decimo imperii Tiberii Cæsaris, procurante Pontio Pilato Judæam, tetrarcha autem Galilææ Herode, Philippo autem fratre ejus, tetrarcha Ituræ, et Trachonitidis regionis, et Lysania Abilinæ tetrarcha,

2. Sub principibus sacerdotum Anna et Caipha: factum est verbum Domini super Joannem, Zachariæ filium, in deserto.

3. Et venit in omnem regionem Jordanis, prædicans baptismum pœnitentiæ in remissionem peccatorum,

S. Matteo, III.

5. Tunc exibat ad eum Jerosolyma, et omnis Judæa, et omnis regio circa Jordanem:

6. Et baptizabantur ab eo in Jordane, confitentes peccata sua.

7. Videns autem multos Pharisæorum et Sadducæorum venientes ad baptismum suum, dixit eis [1]: Progenies viperarum, quis demonstravit vobis fugere a ventura ira?

8. Facite ergo fructum dignum pœnitentiæ.

9. Et ne velitis dicere intra vos: Patrem habemus Abraham: dico enim vobis quoniam potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ.

10. Jam enim securis ad radicem arborum posita est: omnis ergo arbor quæ non facit fructum bonum, excidetur, et in ignem mittetur.

Il seguito al capo qui appresso.

S. Marco, I.

flumine, confitentes peccata sua.

6. Et erat Joannes vestitus pilis cameli, et zona pellicea circa lumbos ejus, et locustas et mel silvestre edebat.

Il seguito al capo che viene in appresso.

S. Luca, III.

4. Sicut scriptum est in libro sermonum Isaiæ prophetæ: Vox clamantis in deserto: Parate viam Domini: rectas facite semitas ejus:

5. Omnis vallis implebitur, et omnis mons et collis humiliabitur, et erunt prava in directa, et aspera in vias planas:

6. Et videbit omnis caro salutare Dei.

7. Dicebat ergo ad turbas quæ exibant ut baptizarentur ab ipso [1]: Genimina viperarum, quis ostendit vobis fugere a ventura ira?

8. Facite ergo fructus dignos pœnitentiæ, et ne cœperitis dicere: Patrem habemus Abraham: dico enim vobis quia potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ.

9. Jam enim securis ad radicem arborum posita est: omnis ergo arbor non faciens fructum bonum, excidetur, et in ignem mittetur.

(1) Arnaldo è d'avviso che i due scritti di s. Matteo e di s. Luca

S. Luca, III.

10. Et interrogabant eum turbæ, dicentes: Quid ergo faciemus?

11. Respondens autem dicebat illis: Qui habet duas tunicas, det non habenti; et qui habet escas, similiter faciat.

12. Venerunt autem et publicani ut baptizarentur, et dixerunt ad illum: Magister, quid faciemus?

13. At ille dixit ad eos: Nihil amplius quam quod constitutum est vobis, faciatis.

14. Interrogabant autem eum et milites, dicentes: Quid faciemus et nos? Et ait illis: Neminem concutiatis, neque calumniam faciatis: contenti estote stipendiis vestris.

CAPO XVII.

Giovanni Battista confessa che Gesù è il Messia (pag. 66).

XVII. *Joannis in Christo testimonium.*

S. Matt., III. 11 e 12.

11. Ego quidem baptizo vos in aqua in pœnitentiam: qui autem post me venturus est, fortior me est, cujus non sum dignus calceamenta portare: ipse vos baptizabit in Spiritu sancto et igni.

12. Cujus ventilabrum in manu sua, et permundabit aream suam, et congregabit triticum

S. Marco, I. 7 e 8.

7. Et prædicabat dicens: Venit fortior me post me, cujus non sum dignus procumbens solvere corrigiam calceamentorum ejus.

8. Ego baptizavi vos aqua: ille vero baptizabit vos in Spiritu sancto.

Il seguito al capo che viene in appresso.

S. Luca, III. 15-20.

15. Existimante autem populo, et cogitantibus omnibus in cordibus suis de Joanne ne forte ipse esset Christus:

16. Respondit Joannes, dicens omnibus: Ego quidem aqua baptizo vos: veniet autem fortior me, cujus non sum dignus solvere corrigiam calceamentorum ejus: ipse vos

supponguno che s. Giovanni abbia pronunziato due volte queste parole, cioè primamente al popolo in generale, *ad turbas*, secondo s. Luca, e poi particolarmente *ai Farisei ed ai Sadducei*, secondo s. Matteo; ma il sermone che segue, è per tal modo somigliante ne' due evangelisti, che si ha motivo di pensare essere il medesimo diretto nello stesso tempo *a' Farisci, a' Sadducei ed al popolo.*

S. Matteo, III.

suum in horreum: paleas autem comburet igni inexstinguibili.

Il seguito al capo che viene in appresso.

S. Luca, III.

baptizabit in Spiritu sancto et igni.

17. Cujus ventilabrum in manu ejus, et purgabit aream suam, et congregabit triticum in horreum suum: paleas autem comburet igni inexstinguibili.

18. Multa quidem et alia exhortans evangelizabat populo.

19. Herodes autem tetrarcha, cum corriperetur ab illo de Herodiade uxore fratris sui, et de omnibus malis quæ fecit Herodes,

20. Adjecit et hoc super omnia, et inclusit Joannem in carcere [1].

CAPO XVIII.

Gesù riceve il battesimo di s. Giovanni (pag. 66).

XVIII. *Christi baptismus, et genealogia ejus secundum Lucam.*

S. Matt., III. 13 *e seg.*

13. Tunc venit Jesus a Galilæa in Jordanem ad Joannem, ut baptizaretur ab eo.

14. Joannes autem prohibebat eum,

S. Marco, I. 9-11.

9. Et factum est in diebus illis, venit Jesus a Nazareth Galilææ, et baptizatus est a Joanne in Jordane.

10. Et statim a-

S. Luca, III. 21 *e seg.*

21. Factum est autem cum baptizaretur omnis populus, et Jesu baptizato, et orante, apertum est cælum,

22. Et descendit

(1) Arnaldo poneva questi due versetti 19 e 20 più lungi, dove trovasi la narrazione della prigionia e decollazione di s. Giovanni tolta da s. Matteo e da s. Marco. Ma nulla si oppone al cenno che qui abbia voluto farne s. Luca. È cosa abbastanza chiara che il santo evangelista qui non accenna il fatto se non per una di quelle anticipazioni che sono così frequenti presso gli storici.

S. Matteo, III.

dicens: Ego a te debeo baptizari, et tu venis ad me?

15. Respondens autem Jesus dixit ei: Sine modo: sic enim decet nos implere omnem justitiam. Tunc dimisit eum.

16. Baptizatus autem Jesus, confestim ascendit de aqua. Et ecce aperti sunt ei cæli: et vidit Spiritum Dei descendentem sicut columbam, et venientem super se.

17. Et ecce vox de cælis dicens: Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi complacui.

Il seguito al capo seguente.

S. Marco, I.

scendens de aqua, vidit cælos apertos, et Spiritum tamquam columbam descendentem, et manentem in ipso.

11. Et vox facta est de cælis: Tu es filius meus dilectus: in te complacui.

Il seguito al capo che viene in appresso.

S. Luca, III.

Spiritus sanctus corporali specie sicut columba in ipsum, et vox de cælo facta est: Tu es filius meus dilectus: in te complacui mihi.

23. Et ipse Jesus erat incipiens quasi annorum triginta, ut putabatur, filius Joseph, qui fuit Heli,

24. Qui fuit Mathat, qui fuit Levi, qui fuit Melchi, qui fuit Jaune, qui fuit Joseph,

25. Qui fuit Mathathiæ, qui fuit Amos, qui fuit Nahum, qui fuit Hesli, qui fuit Nagge,

26. Qui fuit Mahath, qui fuit Mathathiæ, qui fuit Semei, qui fuit Joseph, qui fuit Juda,

27. Qui fuit Joanna, qui fuit Resa, qui fuit Zorobabel, qui fuit Salathiel, qui fuit Neri,

28. Qui fuit Melchi, qui fuit Addi, qui fuit Cosan, qui fuit Elmadan, qui fuit Her,

29. Qui fuit Jesu, qui fuit Eliezer, qui

S. Luca, III.

fuit Jorim, qui fuit Mathat, qui fuit Levi,
30. Qui fuit Simeon, qui fuit Juda, qui fuit Joseph, qui
fuit Jona, qui fuit Eliakim,
31. Qui fuit Melea, qui fuit Menna, qui fuit Mathatha,
qui fuit Nathan, qui fuit David,
32. Qui fuit Jesse, qui fuit Obed, qui fuit Booz, qui fuit
Salmon, qui fuit Naasson,
33. Qui fuit Aminadab, qui fuit Aram, qui fuit Esron, qui
fuit Phares, qui fuit Judæ,
34. Qui fuit Jacob, qui fuit Isaac, qui fuit Abrahæ, qui
fuit Thare, qui fuit Nachor,
35. Qui fuit Sarug, qui fuit Ragau, qui fuit Phaleg, qui
fuit Heber, qui fuit Sale,
36. Qui fuit Cainan, qui fuit Arphaxad, qui fuit Sem,
qui fuit Noe, qui fuit Lamech.
37. Qui fuit Mathusale, qui fuit Henoch, qui fuit Ja-
red, qui fuit Malaleel, qui fuit Cainan,
38. Qui fuit Henos, qui fuit Seth, qui fuit Adam, qui
fuit Dei.

CAPO XIX.

Gesù Cristo va nel deserto, e vi è tentato dal demonio (pag. 67).

XIX. *Christi jejunium et tentatio.*

S. Matteo, IV. 1-11.	*S. Marco*, I. 12.13.	*S. Luca*, IV. 1-13.
1. Tunc Jesus du-	12. Et statim Spi-	1. Jesus autem
ctus est in desertum	ritus expulit eum	plenus Spiritu san-
a Spiritu, ut tenta-	(Jesum) in deser-	cto, regressus est
retur a diabolo.	tum.	a Jordane, et age-
2. Et cum jeju-	13. Et erat in de-	batur a Spiritu in
nasset quadraginta	serto quadraginta	desertum
diebus et quadra-	diebus et quadra-	2. Diebus quadra-
ginta noctibus, po-	ginta noctibus, et	ginta, et tentabatur
stea esuriit.	tentabatur a Satana:	a diabolo: et nihil
3. Et accedens ten-	eratque cum bestiis,	manducavit in die-
tator dixit ei: Si	et angeli ministra-	bus illis: et con-
filius Dei es, dic ut	bant ei.	summatis illis, esu-
lapides isti panes	*Il seguito al capo* V	riit.
fiant.	*della* II[a] *parte.*	3. Dixit autem illi

S. Matteo, IV.

4. Qui respondens dixit: Scriptum est: Non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo quod procedit de ore Dei.

5. Tunc [1] assumsit eum diabolus in sanctam civitatem, et statuit eum super pinnaculum templi:

6. Et dixit ei: Si filius Dei es, mitte te deorsum: scriptum est enim: Quia angelis suis mandavit de te, et in manibus tollent te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum.

7. Ait illi Jesus: Rursum scriptum est: Non tentabis Dominum Deum tuum.

8. Iterum assumsit eum diabolus in montem excelsum valde, et ostendit ei omnia regna mundi, et gloriam eorum:

9. Et dixit ei: Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me.

10. Tunc dicit ei Jesus: Vade, Satana: scriptum est enim: Dominum Deum tuum adorabis, et illi soli servies.

11. Tunc reliquit eum diabolus: et ecce angeli acces-

S. Luca, IV.

diabolus: Si filius Dei es, dic lapidi huic, ut panis fiat.

4. Et respondit ad illum Jesus: Scriptum est: Quia non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo Dei.

9. Et duxit illum in Jerusalem, et statuit eum super pinnam templi, et dixit illi: Si filius Dei es, mitte te hinc deorsum.

10. Scriptum est enim quod angelis suis mandavit de te, ut conservent te,

11. Et quia in manibus tollent te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum.

12. Et respondens Jesus, ait illi: Dictum est: Non tentabis Dominum Deum tuum.

5. Et duxit illum diabolus in montem excelsum, et ostendit illi omnia regna orbis terræ in momento temporis,

6. Et ait illi: Tibi dabo potestatem hanc universam, et gloriam illorum: quia mihi tradita sunt, et cui volo, do illa:

7. Tu ergo, si adoraveris coram me, erunt tua omnia.

8. Et respondens Jesus, dixit illi [2]: Scriptum est: Do-

(1) Il testo di s. Luca qui presenta come una seconda tentazione, ed è quella che il testo di s. Matteo offre come la terza. Le particelle *tunc* e *iterum* di s. Matteo porgono motivo di presumere ch' egli ha esattamente seguito l' ordine dei fatti, e che l'ordine qui è travolto dal testo di s. Luca. Se ne troverà un' altra prova al vers. 8.

(2) Qui sul greco si legge: *dixit illi: Vade post me, Satana: scriptum est enim*; espressione parallela all' altra del vers. 10 di s. Matteo; e

S. Matteo, IV.	*S. Luca*, IV.
serunt, et ministrabant ei. *Il seguito al capo* V *della* II *parte.*	minum Deum tuum adorabis, et illi soli servies. 13. Et consummata omni tentatione, diabolus recessit ab illo usque ad tempus. *Il seguito al capo* V *della* II[a] *parte.*

CAPO XX.

Deputazione dei Giudei mandata a s. Giovanni Battista (pag. 67).

XX. *Christi divinitas. Joannis de Christo testimonium.*

S. Giovanni, I. 1-28.

1. In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum.
2. Hoc erat in principio apud Deum.
3. Omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil, quod factum est.
4. In ipso vita erat, et vita erat lux hominum.
5. Et lux in tenebris lucet, et tenebræ eam non comprehenderunt.
6. Fuit homo missus a Deo, cui nomen erat Joannes.
7. Hic venit in testimonium, ut testimonium perhiberet de lumine, ut omnes crederent per illum.
8. Non erat ille lux, sed ut testimonium perhiberet de lumine.
9. Erat lux vera quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum.
10. In mundo erat, et mundus per ipsum factus est, et mundus eum non cognovit.
11. In propria venit, et sui eum non receperunt.
12. Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri, his qui credunt in nomine ejus:
13. Qui non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt.

ciò finisce di provare che questa tentazione è appunto l'ultima, e che s. Luca non ha osservato l'ordine con cui sono narrate le tentazioni.

S. Giovanni, I.

14. Et Verbum caro factum est, et habitavit in nobis, et vidimus gloriam ejus, gloriam quasi Unigeniti a Patre, plenum gratiæ et veritatis [1].

15. Joannes testimonium perhibet de ipso, et clamat dicens: Hic erat quem dixi: Qui post me venturus est, ante me factus est, quia prior me erat [2].

16. Et de plenitudine ejus nos omnes accepimus, et gratiam pro gratia.

17. Quia lex per Moysen data est, gratia et veritas per Jesum Christum facta est.

18. Deum nemo vidit unquam: unigenitus filius, qui est in sinu Patris, ipse enarravit.

19. Et hoc est testimonium Joannis, quando miserunt Judæi ab Jerosolymis sacerdotes et levitas ad eum, ut interrogarent eum: Tu quis es?

20. Et confessus est, et non negavit, et confessus est: Quia non sum ego Christus.

21. Et interrogaverunt eum: Quid ergo? Elias es tu? Et dixit: Non sum. Propheta es tu? Et respondit: Non.

22. Dixerunt ergo ei: Quis es, ut responsum demus his qui miserunt nos? quid dicis de teipso?

23. Ait: Ego vox clamantis in deserto: Dirigite viam Domini, sicut dixit Isaias propheta.

24. Et qui missi fuerant, erant ex pharisæis.

25. Et interrogaverunt eum, et dixerunt ei: Quid ergo baptizas, si tu non es Christus, neque Elias, neque propheta?

26. Respondit eis Joannes, dicens: Ego baptizo in aqua: medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis.

27. Ipse est qui post me venturus est, qui ante me factus est: cujus ego non sum dignus ut solvam ejus corrigiam calceamenti.

(1) Arnaldo colloca questo cominciamento del vangelo di s. Giovanni, vers. 1-14, subito dopo il principio del vangelo di s. Luca. Un tale testo sembra egualmente ben convenire a questo luogo. Esso conferma ciò che fu detto dagli altri evangelisti sopra la divinità di Gesù Cristo; richiama ciò ch' essi hanno detto di s. Giovanni Battista, e dà luogo a ciò che s. Giovanni l'evangelista è per aggiugnere alla loro narrazione.

(2) S. Giovanni l' evangelista qui richiama le parole che gli altri evangelisti già fatte aveano della testimonianza resa a Gesù Cristo da s. Giovanni Battista, superiormente, cap. XVII.

S. Giovanni, I.

28. Hæc in Bethania facta sunt trans Jordanem, ubi erat Joannes baptizans.

CAPO XXI.

S. Giovanni Battista confessa di nuovo che Gesù Cristo è il Messia (pag. 68).

XXI. *Aliud Joannis de Christo testimonium.*

S. Giovanni, I. 29-34.

29. Altera die, vidit Joannes Jesum venientem ad se, et ait: Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccatum mundi.
30. Hic est de quo dixi: Post me venit vir qui ante me factus est, quia prior me erat.
31. Et ego nesciebam eum: sed ut manifestetur in Israel, propterea veni ego in aqua baptizans.
32. Et testimonium perhibuit Joannes, dicens: Quia vidi Spiritum descendentem quasi columbam de cœlo, et mansit super eum.
33. Et ego nesciebam eum: sed qui misit me baptizare in aqua, ille mihi dixit: Super quem videris Spiritum descendentem, et manentem super eum, hic est qui baptizat in Spiritu sancto.
34. Et ego vidi, et testimonium perhibui, quia hic est filius Dei.

CAPO XXII.

Prima vocazione di s. Andrea e di s. Pietro (pag. 68).

XXII. *Prima Andreæ et Petri vocatio.*

S. Giovanni, I. 35-42.

35. Altera die iterum (1) stabat Joannes, et ex discipulis ejus duo.
36. Et respiciens Jesum ambulantem, dicit: Ecce Agnus Dei.

(1) Thoynard fu d'avviso che questa espressione *Altera die iterum*, significa il medesimo giorno, il giorno seguente della deputazione; ma

S. Giovanni, I.

37. Et audierunt eum duo discipuli loquentem, et secuti sunt Jesum.

38. Conversus autem Jesus, et videns eos sequentes se, dicit eis: Quid quæritis? Qui dixerunt ei: Rabbi (quod dicitur interpretatum, Magister), ubi habitas?

39. Dicit eis: Venite, et videte. Venerunt, et viderunt ubi maneret, et apud eum manserunt die illo: hora autem erat quasi decima.

40. Erat autem Andreas frater Simonis Petri, unus ex duobus qui audierant a Joanne, et secuti fuerant eum.

41. Invenit hic primum fratrem suum Simonem, et dicit ei: Invenimus Messiam (quod est interpretatum, Christus).

42. Et adduxit eum ad Jesum. Intuitus autem eum Jesus, dixit: Tu es Simon, filius Jona: tu vocaberis Cephas (quod interpretatur, Petrus).

CAPO XXIII.

Vocazione di Filippo e di Nathanaele (pag. 68).

XXIII. *Vocatio Philippi et Nathanael.*

S. Giovanni, I. 43 *e seg.*

43. In crastinum voluit exire in Galilæam, et invenit Philippum: et dicit ei Jesus: Sequere me.

44. Erat autem Philippus a Bethsaida, civitate Andreæ et Petri.

45. Invenit Philippus Nathanael, et dicit ei: Quem scripsit Moyses in lege et prophetæ, invenimus Jesum, filium Joseph a Nazareth.

46. Et dixit ei Nathanael: A Nazareth potest aliquid boni esse? Dicit ei Philippus: Veni, et vide.

47. Vidit Jesus Nathanael venientem ad se, et dicit de eo: Ecce vere Israelita, in quo dolus non est.

48. Dicit ei Nathanael: unde me nosti? Respondit Je-

si scorgerà che nulla obbliga d' intendere la cosa in questi termini. Più comunemente si intende essa il posdomani, cioè il secondo giorno dopo la deputazione. Vedi la nota sopra il testo del capo II, vers. 1 del medesimo evangelista, al capo XXIV di questa prima parte.

S. Giovanni, I.

sus, et dixit ei: Priusquam te Philippus vocaret, cum esses sub ficu, vidi te.

49. Respondit ei Nathanael, et ait: Rabbi, tu es filius Dei, tu es rex Israel.

50. Respondit Jesus, et dixit ei: Quia dixi tibi, Vidi te sub ficu, credis; majus his videbis.

51. Et dicit ei: Amen, amen dico vobis: Videbitis cælum apertum, et angelos Dei ascendentes et descendentes supra Filium hominis.

CAPO XXIV.

Nozze di Cana in Galilea (pag. 68).

XXIV. *Primum Christi miraculum in Cana.*

S. Giovanni, II. 1-13.

1. Et die tertia[1] nuptiæ factæ sunt in Cana Galilææ, et erat mater Jesu ibi.

2. Vocatus est autem Jesus, et discipuli ejus ad nuptias.

3. Et deficiente vino, dicit mater Jesu ad eum: Vinum non habent.

4. Et dicit ei Jesus: Quid mihi et tibi est, mulier? nondum venit hora mea.

(1) Thoynard credette che questo *terzo giorno* si dovesse prendere dopo la deputazione de' Giudei, segnata al capo I di s. Giovanni, vers. 19 e seguenti. Perciocchè siccome l'espressione del vers. 29, *Altera die*, si intende del dì che seguiva tale deputazione, egli pensava che l'espressione del vers. 35, *Altera die iterum*, intender si dovesse del medesimo giorno, cioè del dì seguente a quella deputazione: ed è ciò ch'egli credeva essere indicato dalla voce *iterum*. La qual cosa gli dava motivo di conchiudere che l'espressione del vers. 43, *In crastinum*, si doveva intendere del posdomani, cioè del secondo giorno dopo quella deputazione; d'onde egli concludeva che l'espressione del capo II, vers. 1, *Et die tertia*, si dovea intendere del terzo giorno dopo quella deputazione. Ma egli non considerava, che la partenza di Gesù per la Galilea non essendo segnata che al vers. 43, *In crastinum voluit exire in Galilæam*, ne seguirebbe che Gesù Cristo partito essendo dalla Giudea il secondo giorno, sarebbe al terzo arrivato a Cana in Galilea; ciò che la distanza de' luoghi non può permettere: pare che vi fossero due o tre giorni di cammino, d'onde comunemente si conchiude che questo terzo giorno si computa dalla partenza di Gesù per la Galilea.

S. Giovanni, II.

5. Dicit mater ejus ministris: Quodcumque dixerit vobis, facite.

6. Erant autem ibi lapideæ hydriæ sex positæ secundum purificationem Judæorum, capientes singulæ metretas binas vel ternas.

7. Dicit eis Jesus: Implete hydrias aqua. Et impleverunt eas usque ad summum.

8. Et dicit eis Jesus: Haurite nunc, et ferte architriclino. Et tulerunt.

9. Ut autem gustavit architriclinus aquam vinum factam (et non sciebat unde esset, ministri autem sciebant, qui hauserant aquam), vocat sponsum architriclinus,

10. Et dicit ei: Omnis homo primum bonum vinum ponit: et cum inebriati fuerint, tunc id quod deterius est: tu autem servasti bonum vinum usque adhuc.

11. Hoc fecit initium signorum Jesus in Cana Galilææ, et manifestavit gloriam suam: et crediderunt in eum discipuli ejus.

12. Post hoc descendit Capharnaum ipse, et mater ejus, et fratres ejus, et discipuli ejus: et ibi manserunt non multis diebus.

13. Et prope erat Pascha Judæorum, et ascendit Jesus Jerosolymam.

PARTE SECONDA

LA QUALE COMPRENDE CIÒ CHE AVVENNE DALLA PRIMA PASQUA CELEBRATA DA GESÙ CRISTO DOPO IL SUO BATTESIMO FINO ALLA SECONDA.

CAPO PRIMO.

Venditori scacciati dal tempio (pag. 69).

1. *Prima vendentium ejectio e templo.*

S. Giovanni, II. 13 *e seg.*

13. (..... Prope erat Pascha Judæorum, et ascendit Jesus Jerosolymam):
14. Et invenit in templo vendentes boves et oves et columbas, et numularios sedentes.
15. Et cum fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes ejecit de templo, oves quoque et boves, et numulariorum effudit æs, et mensas subvertit.
16. Et his qui columbas vendebant, dixit: Auferte ista hinc, et nolite facere domum patris mei, domum negotiationis.
17. Recordati sunt vero discipuli ejus, quia scriptum est: Zelus domus tuæ comedit me.
18. Responderunt ergo Judæi, et dixerunt ei: Quod signum ostendis nobis, quia hæc facis?
19. Respondit Jesus, et dixit eis: Solvite templum hoc, et in tribus diebus excitabo illud.
20. Dixerunt ergo Judæi: Quadraginta et sex annis ædificatum est templum hoc, et tu in tribus diebus excitabis illud?
21. Ille autem dicebat de templo corporis sui.
22. Cum ergo resurrexisset a mortuis, recordati sunt discipuli ejus, quia hoc dicebat, et crediderunt Scripturæ, et sermoni quem dixit Jesus.

S. Giovanni, II.

23. Cum autem esset Jerosolymis in Pascha, in die festo, multi crediderunt in nomine ejus, videntes signa ejus quæ faciebat.

24. Ipse autem Jesus non credebat semetipsum eis, eo quod ipse nosset omnes.

25. Et quia opus ei non erat ut quis testimonium perhiberet de homine: ipse enim sciebat quid esset in homine.

CAPO II.

Nicodemo va a trovare Gesù Cristo (pag. 69).

II. *Colloquium Christi cum Nicodemo.*

S. Giovanni, III. 1-21.

1. Erat autem homo ex pharisæis, Nicodemus nomine, princeps Judæorum.

2. Hic venit ad Jesum nocte, et dixit ei: Rabbi, scimus quia a Deo venisti magister: nemo enim potest hæc signa facere, quæ tu facis, nisi fuerit Deus cum eo.

3. Respondit Jesus, et dixit ei: Amen, amen dico tibi: Nisi quis renatus fuerit denuo, non potest videre regnum Dei.

4. Dicit ad eum Nicodemus: Quomodo potest homo nasci, cum sit senex? Numquid potest in ventrem matris suæ iterato introire, et renasci?

5. Respondit Jesus: Amen, amen dico tibi: Nisi quis renatus fuerit ex aqua et Spiritu Sancto, non potest introire in regnum Dei.

6. Quod natum est ex carne, caro est, et quod natum est ex Spiritu, spiritus est.

7. Non mireris, quia dixi tibi: Oportet vos nasci denuo.

8. Spiritus ubi vult, spirat, et vocem ejus audis: sed nescis unde veniat, aut quo vadat: sic est omnis qui natus est ex spiritu.

9. Respondit Nicodemus, et dixit ei: Quomodo possunt hæc fieri?

10. Respondit Jesus, et dixit ei: Tu es magister in Israel, et hæc ignoras?

S. Giovanni, III.

11. Amen, amen dico tibi, quia quod scimus, loquimur: et quod vidimus, testamur: et testimonium nostrum non accipitis.

12. Si terrena dixi vobis, et non creditis: quomodo, si dixero vobis cœlestia, credetis?

13. Et nemo ascendit in cœlum, nisi qui descendit de cælo, Filius hominis, qui est in cælo.

14. Et sicut Moyses exaltavit serpentem in deserto, ita exaltari oportet Filium hominis:

15. Ut omnis qui credit in ipsum, non pereat, sed habeat vitam æternam.

16. Sic enim Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret: ut omnis qui credit in eum, non pereat, sed habeat vitam æternam.

17. Non enim misit Deus Filium suum in mundum, ut judicet mundum, sed ut salvetur mundus per ipsum.

18. Qui credit in eum, non judicatur: qui autem non credit, jam judicatus est, quia non credit in nomine unigeniti filii Dei.

19. Hoc est autem judicium, quia lux venit in mundum, et dilexerunt homines magis tenebras quam lucem: erant enim eorum mala opera.

20. Omnis enim qui male agit, odit lucem, ut non arguantur opera ejus:

21. Qui autem facit veritatem, venit ad lucem, ut manifestentur opera ejus, quia in Deo sunt facta.

CAPO III.

Altra testimonianza di s. Giovanni (pag. 69).

III. *Aliud Joannis de Christo testimonium.*

S. Giovanni, III. 22 *e seg.*

22. Post hæc venit Jesus, et discipuli ejus, in terram Judæam: et illic demorabatur cum eis, et baptizabat.

23. Erat autem et Joannes baptizans in Ænnon juxta Salim, quia aquæ multæ erant illic, et veniebant, et baptizabantur.

S. Giovanni, III.

24. Nondum enim missus fuerat Joannes in carcerem.
25. Facta est autem quæstio ex discipulis Joannis cum Judæis de purificatione.
26. Et venerunt ad Joannem, et dixerunt ei: Rabbi, qui erat tecum trans Jordanem, cui tu testimonium perhibuisti, ecce hic baptizat, et omnes veniunt ad eum.
27. Respondit Joannes, et dixit: Non potest homo accipere quidquam, nisi fuerit ei datum de cælo.
28. Ipsi vos mihi testimonium perhibetis, quod dixerim: Non sum ego Christus, sed quia missus sum ante illum.
29. Qui habet sponsam, sponsus est: amicus autem sponsi, qui stat et audit eum, gaudio gaudet propter vocem sponsi: hoc ergo gaudium meum impletum est.
30. Illum oportet crescere, me autem minui.
31. Qui de sursum est, super omnes est: qui est de terra, terra est, et de terra loquitur; qui de cœlo venit, super omnes est:
32. Et quod vidit et audivit, hoc testatur: et testimonium ejus nemo accipit.
33. Qui accepit ejus testimonium, signavit quia Deus verax est.
34. Quem enim misit Deus, verba Dei loquitur: non enim ad mensuram dat Deus Spiritum.
35. Pater diligit Filium, et omnia dedit in manu ejus.
36. Qui credit in Filium, habet vitam æternam: qui autem incredulus est Filio, non videbit vitam, sed ira Dei manet super eum [1].

(1) Arnaldo e Thoynard qui collocano *l'incarcerazione di s. Giovanni*, di cui s. Luca per anticipazione ha parlato nel capo III, vers. 19 e 20, e di cui s. Matteo e s. Marco parleranno più lungi per via di ricapitolazione: *Matth.* XIV. 3-5. *Marc.* VI. 17-20. Noi non potremmo qui collocare siffatti testi senza turbare l'ordine che ci proponiamo di seguire; perciò di questo paragrafo dell'Armonia pag. 70 noi non faremo qui altra menzione.

CAPO IV.

Colloquio di Gesù colla Samaritana (pag. 70).

IV. *Colloquium Christi cum Samaritana.*

S. Giovanni, IV. 1-42.

1. Ut ergo cognovit Jesus, quia audierunt pharisæi, quod Jesus plures discipulos facit et baptizat, quam Joannes:
2. (Quamquam Jesus non baptizaret, sed discipuli ejus),
3. Reliquit Judæam, et abiit iterum in Galilæam [1].
4. Oportebat autem eum transire per Samariam.
5. Venit ergo in civitatem Samariæ, quæ dicitur Sichar, juxta prædium quod dedit Jacob Joseph filio suo.
6. Erat autem ibi fons Jacob: Jesus ergo fatigatus ex itinere, sedebat sic supra fontem: hora erat quasi sexta.
7. Venit mulier de Samaria haurire aquam. Dicit ei Jesus: Da mihi bibere.
8. (Discipuli enim ejus abierunt in civitatem, ut cibos emerent).
9. Dicit ergo ei mulier illa Samaritana: Quomodo tu, Judæus cum sis, bibere a me poscis, quæ sum mulier Samaritana? non enim coutuntur Judæi Samaritanis.
10. Respondit Jesus, et dixit ei: Si scires donum Dei, et quis est qui dicit tibi, Da mihi bibere, tu forsitan petisses ab eo, et dedisset tibi aquam vivam.
11. Dicit ei mulier: Domine, neque in quo haurias habes, et puteus altus est: unde ergo habes aquam vivam?
12. Numquid tu major es patre nostro Jacob, qui dedit nobis puteum, et ipse ex eo bibit, et filii ejus, et pecora ejus?
13. Respondit Jesus, et dixit ei: Omnis qui bibit ex aqua hac, sitiet iterum: qui autem biberit ex aqua quam ego dabo ei, non sitiet in æternum.
14. Sed aqua quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam.

(1) Arnaldo applica a questi termini, *abiit in Galilæam*, una parte dei testi di s. Matteo, IV, 12, e di s. Marco, V, 14, che noi riserviamo interi pel capo seguente, dove s. Giovanni ripiglia al vers. 43, l'espressione *abiit in Galilæam*, a cui applichiamo il testo di s. Luca, IV, 14, come pure in quel luogo eseguisce Arnaldo.

S. Giovanni, IV.

15. Dicit ad eum mulier: Domine, da mihi hanc aquam, ut non sitiam, neque veniam huc haurire.

16. Dicit ei Jesus: Vade, voca virum tuum, et veni huc.

17. Respondit mulier, et dixit: Non habeo virum. Dicit ei Jesus: Bene dixisti: Quia non habeo virum:

18. Quinque enim viros habuisti, et nunc quem habes, non est tuus vir: hoc vere dixisti.

19. Dicit ei mulier: Domine, video quia propheta es tu.

20. Patres nostri in monte hoc adoraverunt: et vos dicitis, quia Jerosolymis est locus ubi adorare oportet.

21. Dicit ei Jesus: Mulier, crede mihi, quia venit hora, quando neque in monte hoc, neque in Jerosolymis adorabitis Patrem.

22. Vos adoratis quod nescitis: nos adoramus quod scimus, quia salus ex Judæis est.

23. Sed venit hora, et nunc est, quando veri adoratores adorabunt Patrem in spiritu et veritate: nam et Pater tales quærit, qui adorent eum.

24. Spiritus est Deus, et eos qui adorant eum, in spiritu et veritate oportet adorare.

25. Dicit ei mulier: Scio quia Messias venit (qui dicitur Christus): cum ergo venerit ille, nobis annunciabit omnia.

26. Dicit ei Jesus: Ego sum, qui loquor tecum.

27. Et continuo venerunt discipuli ejus, et mirabantur, quia cum muliere loquebatur: nemo tamen dixit: Quid quæris? aut quid loqueris cum ea?

28. Reliquit ergo hydriam suam mulier, et abiit in civitatem, et dicit illis hominibus:

29. Venite, et videte hominem qui dixit mihi omnia quæcumque feci: Numquid ipse est Christus?

30. Exierunt ergo de civitate, et veniebant ad eum.

31. Interea rogabant eum discipuli, dicentes: Rabbi, manduca.

32. Ille autem dicit eis: Ego cibum habeo manducare, quem vos nescitis.

33. Dicebant ergo discipuli ad invicem: Numquid aliquis attulit ei manducare?

34. Dicit eis Jesus: Meus cibus est, ut faciam voluntatem ejus qui misit me, ut perficiam opus ejus.

S. Giovanni, IV.

35. Nonne vos dicitis, quod adhuc quatuor menses sunt, et messis venit? Ecce dico vobis: Levate oculos vestros, et videte regiones, quia albæ sunt jam ad messem.
36. Et qui metit, mercedem accipit, et congregat fructum in vitam æternam: ut et qui seminat, simul gaudeat, et qui metit.
37. In hoc enim est verbum verum, quia alius est qui seminat, et alius est qui metit.
38. Ego misi vos metere quod vos non laborastis: alii laboraverunt, et vos in labore eorum introistis.
39. Ex civitate autem illa multi crediderunt in eum Samaritanorum, propter verbum mulieris testimonium perhibentis: Quia dixit mihi omnia quæcumque feci.
40. Cum venissent ergo ad illum Samaritani, rogaverunt eum ut ibi maneret: et mansit ibi duos dies.
41. Et multo plures crediderunt in eum propter sermonem ejus.
42. Et mulieri dicebant: Non propter tuam loquelam credimus: ipsi enim audivimus, et scimus quia hic est vere Salvator mundi.

CAPO V.

Gesù predica in Nazareth (pag. 71).

V. *Christi prædicatio in Galilæa.*

S. Matteo, IV. 12-17.	*S. Marco*, I. 14 e 15.	*S. Luca*, IV. 14-32.	*S. Giovanni*, IV. 43-45.
12. Cum autem audisset Jesus quod Joannes traditus esset, secessit in Galilæam. *Il seguito al fine di questo capo.*	14. Postquam autem traditus est Joannes, venit Jesus in Galilæam, prædicans evangelium regni Dei, 15. Et dicens: Quoniam impletum est tem-	12. Et regressus est Jesus in virtute Spiritus in Galilæam, et fama exiit per universam regionem de illo. 15. Et ipse docebat in sy-	43. Post duos autem dies, exiit inde: et abiit in Galilæam. 44. Ipse enim Jesus testimonium perhibuit, quia propheta in sua

S. Marco, I.

pus, et appropinquavit regnum Dei: pœnitemini, et credite evangelio.

Il seguito al capo VII.

S. Luca, IV.

nagogis eorum, et magnificabatur ab omnibus.

16. Et venit Nazareth ubi erat nutritus, et intravit secundum consuetudinem suam die sabbati in synagogam, et surrexit legere.

17. Et traditus est illi liber Isaiæ prophetæ: et ut revolvit librum, invenit locum ubi scriptum erat:

18. Spiritus Domini super me: propter quod unxit me, evangelizare pauperibus misit me, sanare contritos corde.

19. Prædicare captivis remissionem, et cæcis visum, di-

S. Giovanni, IV.

patria honorem non habet [1].

45. Cum ergo venisset in Galilæam, exceperunt eum Galilæi, cum omnia vidissent quæ fecerat Jerosolymis in die festo: et ipsi enim venerant ad diem festum.

Il seguito al capo che viene in appresso.

(1) Arnaldo suppone che quanto qui dice Gesù Cristo della *sua patria*, si debba intendere *di Nazareth*; ma primieramente s. Giovanni non ha parlato di Nazareth; in secondo luogo Nazareth era in Galilea; quindi non per discostarsi da Nazareth Gesù Cristo *andava in Galilea*: terzo, ciò era *per discostarsi dalla Giudea*, come più sopra disse san Giovanni, ℣. 3: *Reliquit Judæam, et abiit iterum in Galilæam.* Quarto, s. Giovanni qui ripiglia il suo discorso interrotto dalla narrazione che concerne la Samaritana, e dice: *Abiit in Galilæam. Ipse enim Jesus*, ec. Pertanto qui alla Giudea stessa applicava Gesù Cristo in quel momento le cose che poscia dice di Nazareth, cioè che nessun profeta è ben considerato nella sua patria. Gesù Cristo, come *figliuolo di Davide*, traeva la sua origine *dalla tribù di Giuda*, e della città *di Bethlehem in Giudea*; perciò la *Giudea* era veramente *sua patria*; e il discorso di s. Giovanni non può avere un senso più naturale. Volendo conciliare i testi degli evangelisti, talora allontanossi dal senso delle loro espressioni.

S. Luca, IV.

mittere confractos in remissionem, prædicare annum Domini acceptum, et diem retributionis.

20. Et cum plicuisset librum reddidit ministro, et sedit: et omnium in synagoga oculi erant intendentes in eum.

21. Cœpit autem dicere ad illos: Quia hodie impleta est hæc scriptura in auribus vestris.

22. Et omnes testimonium illi dabant, et mirabantur in verbis gratiæ, quæ procedebant de ore ipsius, et dicebant: Nonne hic est filius Joseph?

23. Et ait illis: Utique dicetis mihi hanc similitudinem: Medice, cura teipsum; quanta audivimus facta in Capharnaum, fac et hic in patria tua.

24. Ait autem: Amen dico vobis, quia nemo propheta acceptus est in patria sua.

25. In veritate dico vobis: Multæ viduæ erant in diebus Eliæ in Israel, quando clausum est cælum annis tribus, et mensibus sex: cum facta esset fames magna in omni terra.

26. Et ad nullam illarum missus est Elias, nisi in Sarepta Sidoniæ ad mulierem viduam.

27. Et multi leprosi erant in Israel sub Elisæo propheta: et nemo eorum mundatus est nisi Naaman Syrus.

28. Et repleti sunt omnes in synagoga ira, hæc audientes.

29. Et surrexerunt, et ejecerunt illum extra civitatem: et duxerunt illum usque ad supercilium montis super quem civitas illorum erat ædificata, ut præcipitarent eum.

30. Ipse autem transiens per medium illorum, ibat.

S. Matteo, IV.	*S. Luca,* IV.
13. Et relicta civitate Nazareth[1], venit et habitavit in Capharnaum maritima, in finibus Zabulon et Nephthalim:	31. Et descendit in Capharnaum, civitatem Galilææ, ibique docebat illos sabbatis. *Il seguito al capo* IX.

(1) Arnaldo confonde la *prima predicazione di Gesù Cristo a Nazareth,* riferita da s. Luca nel testo del capo IV, che appena fu letto, colla *seconda,* di cui parla s. Matteo al capo XIII, e s. Marco al capo VI. Ma allora egli trova imbarazzo in questa espressione di s. Matteo, IV. 13, *relicta civitate Nazareth,* il quale si spiega in modo assai naturale, quando tali espressioni si paragonino col testo di s. Luca, dove

S. Matteo, IV.

14. Ut adimpleretur quod dictum est per Isaiam prophetam:

15. Terra Zabulon et terra Nephthalim, via maris trans Jordanem, Galilææ gentium,

16. Populus qui sedebat in tenebris, vidit lucem magnam: et sedentibus in regione umbræ mortis, lux orta est eis.

17. Exinde cœpit Jesus prædicare, et dicere: Pœnitentiam agite: appropinquavit enim regnum cælorum.

Il seguito al capo VII.

CAPO VI.

Guarigione del figlio d' un ufficiale del re in Capharnao (pag. 71).

VI. *Filius reguli a Christo sanatus in Galilæa.*

S. Giovanni, IV. 46 *e seg.*

46. Venit ergo iterum in Cana Galilææ, ubi fecit aquam vinum: et erat quidam regulus, cujus filius infirmabatur Capharnaum.

47. Hic cum audisset quia Jesus adveniret a Judæa in Galilæam, abiit ad eum, et rogabat eum, ut descenderet, et sanaret filium ejus: incipiebat enim mori.

48. Dixit ergo Jesus ad eum: Nisi signa et prodigia videritis, non creditis.

49. Dicit ad eum regulus: Domine, descende priusquam moriatur filius meus.

50. Dicit ei Jesus: Vade: filius tuus vivit. Credidit homo sermoni quem dixit ei Jesus, et ibat.

51. Jam autem, eo descendente, servi occurrerunt ei, et nunciaverunt dicentes quia filius ejus viveret.

52. Interrogabat ergo horam ab eis, in qua melius ha-

scorgesi che realmente abbandonando Nazareth venne Gesù a Capharnaum, *relicta civitate Nazareth;* là dove, secondo Arnaldo, Gesù non entrò in Nazareth, e non ne uscì; ma la trascurò e l' abbandonò: *Relicta, hoc est, neglecta:* la qual cosa è ben differente. È pur così che volendo conciliare gli evangelisti, dipartesi talora dal senso naturale delle loro espressioni. Arnaldo rimanda il seguito di questo versetto e dei quattro seguenti più lungi al capo IX. L' ordine del testo richiede che qui sieno posti.

S. Giovanni, IV.

buerit. Et dixerunt ei: Quia heri, hora septima reliquit eum febris.

53. Cognovit ergo pater, quia illa hora erat, in qua dixit ei Jesus: Filius tuus vivit: et credidit ipse et domus ejus tota.

54. Hoc iterum secundum signum fecit Jesus, cum venisset a Judæa in Galilæam.

Il seguito al capo I° *della* III^a^ *parte.*

CAPO VII.

Seconda vocazione di s. Andrea e di s. Pietro (pag. 71).

VII. *Secunda Petri et Andreæ vocatio.*

S. Matteo, IV. 18-20.

18. Ambulans autem Jesus juxta mare Galilææ, vidit duos fratres, Simonem, qui vocatur Petrus, et Andream, fratrem ejus, mittentes rete in mare (erant enim piscatores),

19. Et ait illis: Venite post me, et faciam vos fieri piscatores hominum.

20. At illi continuo, relictis retibus, secuti sunt eum [1].

S. Marco, I. 16-18.

16. Et præteriens (Jesus) secus mare Galilææ, vidit Simonem, et Andream fratrem ejus, mittentes retia in mare (erant enim piscatores),

17. Et dixit eis Jesus: Venite post me, et faciam vos fieri piscatores hominum.

18. Et protinus, relictis retibus, secuti sunt eum [1].

(1) Arnaldo confonde questa seconda vocazione di s. Pietro, indicata da s. Matteo e da s. Marco, col fatto della pescagione che sarà segnata più lungi da s. Luca. Noi seguiamo qui l' ordine del testo.

CAPO VIII.

Prima vocazione di Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo (pag. 71).

VIII. *Prima Jacobi et Joannis vocatio.*

S. Matteo, IV. 21 e 22.

21. Et procedens inde, vidit alios duos fratres, Jacobum Zebedæi, et Joannem fratrem ejus, in navi cum Zebedæo patre eorum, reficientes retia sua; et vocavit eos.

22. Illi autem statim, relictis retibus et patre, secuti sunt eum [1].

Il seguito al capo XI.

S. Marco, I. 19 e 20.

19. Et progressus inde pusillum, vidit Jacobum Zebedæi, et Joannem fratrem ejus, et ipsos componentes retia in navi:

20. Et statim vocavit illos. Et relicto patre suo Zebedæo in navi cum mercenariis, secuti sunt eum [1].

Il seguito al capo seguente.

CAPO IX.

Guarigione d'un indemoniato a Capharnao (pag. 72).

IX. *Dæmoniacus sanatus in Capharnaum.*

S. Marco, I. 21-28.

21. Et ingrediuntur Capharnaum: et statim sabbatis ingressus in synagogam, docebat eos [2].

22. Et stupebant super doctrina ejus: erat enim docens eos, quasi potestatem habens, et non sicut scribæ.

S. Luca, IV. 31-37.

(31. Et descendit in Capharnaum, civitatem Galilææ, ibique docebat illos sabbatis) [2].

32. Et stupebant in doctrina ejus, quia in potestate erat sermo ipsius.

33. Et in synagoga erat homo habens dæmonium im-

(1) Arnaldo confonde questa prima vocazione di s. Giacomo e di s. Giovanni, segnata da s. Matteo e da s. Marco, colla seconda segnata più lungi da s. Luca. Noi seguiamo l'ordine del testo.

(2) Arnaldo qui richiama il testo di s. Matteo, IV. 13-16, che si vide superiormente al capo V. Il testo di s. Marco ci obbliga di richiamarvi il ỳ. 31 di s. Luca; ma la connessione del testo di s. Matteo richiede che i versetti 13-17 rimangano dove furono veduti.

S. Marco, I.	*S. Luca*, IV.
23. Et erat in synagoga eorum homo in spiritu immundo, et exclamavit,	mundum, et exclamavit voce magna,
24. Dicens: Quid nobis et tibi, Jesu Nazarene? venisti perdere nos? scio qui sis, Sanctus Dei.	34. Dicens: Sine, quid nobis et tibi, Jesu Nazarene? venisti perdere nos? scio te quis sis, Sanctus Dei.
25. Et comminatus est ei Jesus dicens: Obmutesce, et exii de homine.	35. Et increpavit illum Jesus, dicens: Obmutesce, et exi ab eo. Et cum projecisset illum dæmonium in medium, exiit ab illo, nihilque illum nocuit.
26. Et discerpens eum spiritus immundus, et exclamans voce magna, exiit ab eo.	36. Et factus est pavor in omnibus, et colloquebantur ad invicem, dicentes: Quod est hoc verbum, quia in potestate et virtute imperat immundis spiritibus, et exeunt?
27. Et mirati sunt omnes, ita ut conquirerent inter se dicentes: Quidnam est hoc? quænam doctrina hæc nova? quia in potestate etiam spiritibus immundis imperat, et obediunt ei.	37. Et divulgabatur fama de illo in omnem locum regionis.
28. Et processit rumor ejus statim in omnem regionem Galilææ.	

CAPO X.

La suocera di s. Pietro guarita dalla febbre (pag. 72).

x. *Socrus Simonis sanata, et alii multi.*

S. Matt., VIII. 14-17.	*S. Marco*, I. 29 34.	*S. Luca*, IV, 38-41.
14. Et cum venisset Jesus in domum Petri, vidit socrum ejus jacentem, et febricitantem.	29. Et protinus egredientes de synagoga, venerunt in domum Simonis et Andreæ, cum Jacobo et Joanne.	38. Surgens autem Jesus de synagoga, introivit in domum Simonis: socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus, et rogaverunt illum pro ea.
15. Et tetigit manum ejus, et dimisit eam febris, et sur-	30. Decumbebat autem socrus Simo-	

S. Matteo, VIII.

rexit, et ministrabat eis.

16. Vespere autem facto, obtulerunt ei multos dæmonia habentes: et ejiciebat spiritus verbo, et omnes male habentes curavit:

17. Ut adimpleretur quod dictum est per Isaiam prophetam, dicentem: Ipse infirmitates nostras accepit, et ægrotationes nostras portavit.

Il seguito al capo XIX *della* IIIa *parte*.

S. Marco, I.

nis febricitans: et statim dicunt ei de illa.

31. Et accedens elevavit eam, apprehensa manu ejus: et continuo dimisit eam febris, et ministrabat eis.

32. Vespere autem facto, cum occidisset sol, afferebant ad eum omnes male habentes, et dæmonia habentes:

33. Et erat omnis civitas congregata ad januam.

34. Et curavit multos, qui vexabantur variis languoribus, et dæmonia multa ejiciebat, et non sinebat ea loqui quoniam sciebant eum[1]

S. Luca IV.

39. Et stans super illam imperavit febri, et dimisit illam. Et continuo surgens ministrabat illis.

40. Cum autem sol occidisset, omnes qui habebant infirmos variis languoribus, ducebant illos ad eum. At ille singulis manus imponens, curabat eos.

41. Exibant autem dæmonia a multis, clamantia et dicentia: Quia tu es Filius Dei. Et increpans non sinebat ea loqui, quia sciebant ipsum esse Christum[1].

(1) La connessione e il parallelo dei testi di s. Marco e di s. Luca ci obbliga a qui collocare il testo del capo VIII di s. Matteo, dove trovasi riferito il medesimo fatto, forse per epilogo all'occasione di un altro miracolo operato nel medesimo luogo sopra il servo di un centurione, di cui parla altresì s. Luca.

CAPO XI.

Gesù va nel deserto. Prèdica nella Galilea (pag. 72).

XI. *Secedit Christus in desertum: peragrat Galilæam.*

S. Matteo, IV. 23-25.	*S. Marco*, I. 35-39.	*S. Luca*, IV. 42 *e s.*
	35. Et diluculo valde surgens, egressus abiit in desertum locum, ibique orabat. 36. Et prosecutus est eum Simon, et qui cum illo erant. 37. Et cum invenissent eum, dixerunt ei: Quia omnes quærunt te. 38. Et ait illis: Eamus in proximos vicos et civitates, ut et ibi prædicem: ad hoc enim veni.	42. Facta autem die, egressus ibat in desertum locum, et turbæ requirebant eum, et venerunt usque ad ipsum: et detinebant illum, ne discederet ab eis. 43. Quibus ille ait: Quia et aliis civitatibus oportet me evangelizare regnum Dei, quia ideo missus sum.
23. Et circuibat Jesus totam Galilæam, docens in synagogis eorum, et prædicans evangelium regni: et sanans omnem languorem et omnem infirmitatem in populo. 24. Et abiit opinio ejus in totam Syriam, et obtulerunt ei omnes male habentes, variis languoribus et tormen-	39. Et erat prædicans in synagogis eorum, et in omni Galilæa, et dæmonia ejiciens. *Il seguito al capo* XIII.	44. Et erat prædicans in synagogis Galilææ. *Il seguito al capo che viene in appresso.*

S. Matteo, IV.

tis comprehensos, et qui dæmonia habebant, et lunaticos, et paralyticos, et curavit eos.

25. Et secutæ sunt eum turbæ multæ de Galilæa et Decapoli, et de Jerosolymis, et de Judæa, et de trans Jordanem (1).

Il seguito al capo V *della* III^a^ *parte.*

CAPO XII.

Pesca miracolosa. Terza vocazione di Pietro; seconda vocazione di Giacomo e Giovanni (pag. 73).

XII. *Miraculosa piscatio: secunda Jacobi et Joannis vocatio.*

S. Luca, V. 1-11.

1. Factum est, cum turbæ irruerent in eum, ut audirent verbum Dei, et ipse stabat secus stagnum Genesareth.

2. Et vidit duas naves stantes secus stagnum: piscatores autem descenderant, et lavabant retia.

3. Ascendens autem in unam navim, quæ erat Simonis, rogavit eum a terra reducere pusillum: et sedens docebat de navicula turbas.

4. Ut cessavit autem loqui, dixit ad Simonem: Duc in altum, et laxate retia vestra in capturam.

5. Et respondens Simon, dixit illi: Præceptor, per totam noctem laborantes, nihil cepimus: in verbo autem tuo laxabo rete.

6. Et cum hoc fecissent, concluserunt piscium multitudinem copiosam: rumpebatur autem rete eorum.

7. Et annuerunt sociis, qui erant in alia navi, ut venirent et adjuvarent eos: et venerunt, et impleverunt ambas naviculas, ita ut pene mergerentur.

(1) Arnaldo rimanda questi tre versetti molto più lungi, immediatamente prima della elezione de' dodici apostoli e del sermone sopra il monte. La connessione e il parallelo dei testi di s. Marco e di s. Luca ci obbligano a qui conservarli. Arnaldo si allontana poscia dall'ordine segnato dagli altri evangelisti per modo che quasi non ci è più possibile di indicare le differenze che ne risultano fra la sua Concordanza e la nostra; converrebbe fermarsi quasi ad ogni passo; ometteremo in avvenire le differenze che concernono soltanto l'ordine degli avvenimenti, e segneremo unicamente quelle che riguardano il parallelo dei testi.

S. Luca, v.

8. Quod cum videret Simon Petrus, procidit ad genua Jesu, dicens: Exi a me, quia homo peccator sum, Domine.
9. Stupor enim circumdederat eum, et omnes qui cum illo erant, in captura piscium, quam ceperant:
10. Similiter autem Jacobum et Joannem, filios Zebedæi, qui erant socii Simonis. Et ait ad Simonem Jesus: Noli timere, ex hoc jam homines eris capiens.
11. Et subductis ad terram navibus, relictis omnibus secuti sunt eum (1).

CAPO XIII.

Guarigione d'un lebbroso (pag. 73).

XIII. *Leprosi mundatio.*

S. Marco, I. 40 e *seguenti*.

40. Et venit ad eum leprosus deprecans eum, et genu flexo, dixit ei: Si vis, potes me mundare.
41. Jesus autem misertus ejus, extendit manum suam, et tangens eum, ait illi: Volo: mundare.
42. Et cum dixisset, statim discessit ab eo lepra, et mundatus est.
43. Et comminatus est ei, statimque ejecit illum,
44. Et dicit ei: Vide nemini dixeris: sed vade, ostende

S. Luca, v. 12-16.

12. Et factum est, cum esset in una civitatum, et ecce vir plenus lepra: et videns Jesum, et procidens in faciem, rogavit eum, dicens: Domine, si vis, potes me mundare.
13. Et extendens manum, tetigit eum, dicens: Volo: mundare. Et confestim lepra discessit ab illo.
14. Et ipse præcepit illi, ut nemini diceret: sed, Vade, ostende te sacerdoti, et offer pro emundatione tua, sicut præcepit Moyses, in testimo-

(1) Arnaldo qui unisce questa vocazione degli apostoli Giacomo e Giovanni riportata da s. Luca con quella che fu riportata più sopra da s. Matteo e da s. Marco. Noi seguiamo l'ordine del testo, il quale dimostra che la vocazione di cui parla s. Marco è anteriore alla guarigione della suocera di s. Pietro, là dove, secondo s. Luca, questa è posteriore.

S. Marco, I.

te principi sacerdotum, et offer pro emundatione tua, quæ præcepit Moyses in testimonium illis [1].

45. At ille egressus cœpit prædicare, et diffamare sermonem, ita ut jam non posset manifeste introire in civitatem, sed foris in desertis locis esset, et conveniebant ad eum undique.

S. Luca, V.

nium illis [1].

15. Perambulabat autem magis sermo de illo: et conveniebant turbæ multæ ut audirent, et curarentur ab infirmitatibus suis.

16. Ipse autem secedebat in desertum, et orabat.

CAPO XIV.

Guarigione d'un paralitico (pag. 73).

XIV. *Paralytici sanatio.*

S. Matteo, IX. 1-8.

1. Et ascendens (Jesus) in naviculam, transfretavit, et venit in civitatem suam.

2. Et ecce offerebant ei paralyticum jacentem in lecto: et videns Jesus fidem illorum, dixit paralytico: Confide, fili, remittuntur tibi peccata tua.

3. Et ecce quidam

S. Marco, II. 1-12.

1. Et iterum intravit Capharnaum post dies:

2. Et auditum est quod in domo esset, et convenerunt multi, ita ut non caperet, neque ad januam: et loquebatur eis verbum.

3. Et venerunt ad eum ferentes paralyticum, qui a quatuor portabatur.

S. Luca, V. 17-26.

17. Et factum est in una dierum, et ipse sedebat docens: et erant pharisæi sedentes, et legis doctores, qui venerant ex omni castello Galilææ, et Judææ, et Jerusalem: et virtus Domini erat ad sanandum eos.

18. Et ecce viri portantes in lecto hominem qui erat

(1) Arnaldo confonde la guarigione di questo lebbroso di cui parlano s. Marco e s. Luca con quella del lebbroso di cui parla più lungi s. Matteo; ma noi seguiamo il testo che in s. Luca mette là guarigione di questo avanti il sermone di Gesù Cristo sul monte, là dove, secondo s. Matteo, l'altro non fu guarito che dopo questo sermone. Nel testo greco di s. Marco, I. 44, si legge *sacerdoti* come in quello di s. Luca.

S. Matteo, IX.

de scribis dixerunt intra se: Hic blasphemat.

4. Et cum vidisset Jesus cogitationes eorum, dixit: Ut quid cogitatis mala in cordibus vestris?

5. Quid est facilius dicere, Dimittuntur tibi peccata tua, an dicere, Surge, et ambula?

6. Ut autem sciatis quia Filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata, tunc ait paralytico: Surge, tolle lectum tuum, et vade in domum tuam.

7. Et surrexit, et abiit in domum suam.

8. Videntes autem turbæ timuerunt, et glorificaverunt Deum, qui dedit potestatem talem hominibus (1).

Il seguito al capo che viene in appresso.

S. Marco, II.

4. Et cum non possent offerre eum illi præ turba, nudaverunt tectum ubi erat: et patefacientes submiserunt grabatum in quo paralyticus jacebat.

5. Cum autem vidisset Jesus fidem illorum, ait paralytico: Fili, dimittuntur tibi peccata tua.

6. Erant autem illic quidam de scribis sedentes, et cogitantes in cordibus suis:

7. Quid hic sic loquitur? blasphemat: quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?

8. Quo statim cognito, Jesus, spiritu suo, quia sic cogitarent intra se, dicit illis: Quid ista cogitatis in cordibus vestris?

9. Quid est facilius dicere paralytico, Dimittuntur tibi peccata, an dicere, Surge, tolle grabatum tuum, et ambula?

S. Luca, V.

paralyticus, et quærebant eum inferre, et ponere ante eum.

19. Et non invenientes qua parte illum inferrent præ turba, ascenderunt supra tectum, et per tegulas summiserunt cum cum lecto in medium ante Jesum.

20. Quorum fidem ut vidit, dixit: Homo, remittuntur tibi peccata tua.

21. Et cœperunt cogitare scribæ et pharisæi, dicentes: Quis est hic, qui loquitur blasphemias? Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?

22. Ut cognovit autem Jesus cogitationes eorum, respondens dixit ad illos: Quid cogitatis in cordibus vestris?

23. Quid est facilius dicere, Dimittuntur tibi peccata, an dicere, Surge et ambula?

(1) Il seguito del testo di s. Marco e di s. Luca ci obbligò a richiamare qui questo frameuto del capo IX di s. Matteo. Arnaldo rimanda più lungi questo fatto, senza riflettere alla conformità dei testi di s. Marco e di s. Luca, i quali sono concordi in collocare qui una tale narrazione.

S. Marco, II.	*S. Luca*, V.
10. Ut autem sciatis quia Filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata, (ait paralytico): 11. Tibi dico: Surge, tolle grabatum tuum, et vade in domum tuam. 12. Et statim surrexit ille: et sublato grabato, abiit coram omnibus, ita ut mirarentur omnes, et honorificarent Deum, dicentes: Quia numquam sic vidimus.	24. Ut autem sciatis quia Filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata, (ait paralytico): Tibi dico: Surge, tolle lectum tuum, et vade in domum tuam. 12. Et confestim consurgens coram illis, tulit lectum in quo jacebat, et abiit in domum snam, magnificans Deum. 26. Et stupor apprehendit omnes, et magnificabant Deum: et repleti sunt timore, dicentes: Quia vidimus mirabilia hodie.

CAPO XV.

Vocazione di s. Matteo (pag. 73).

xv. *Matthæi vocatio.*

S. Matteo, IX. 9-13.	*S. Marco*, II. 13-17.	*S. Luca*, V. 27-32.
9. Et cum transiret inde Jesus, vidit hominem sedentem in telonio, Matthæum nomine, et ait illi: Sequere me. Et surgens secutus est eum. 10. Et factum est, discumbente eo in domo, ecce multi publicani et pecca-	13. Et egressus est rursus ad mare; omnisque turba veniebat ad eum, et docebat eos. 14. Et cum præteriret, vidit Levi Alphæi sedentem ad telonium, et ait illi: Sequere me. Et surgens secutus est eum. 15. Et factum est,	27. Et post hæc exiit, et vidit publicanum, nomine Levi, sedentem ad telonium, et ait illi: Sequere me. 28. Et relictis omnibus, surgens secutus est eum. 29. Et fecit ei convivium magnum Levi in domo sua:

Le differenze che poscia si osserveranno fra la nostra Concordanza e quella di Arnaldo, derivano da ciò, che noi seguiamo l'ordine indicato dai testi di s. Marco e di s. Luca.

S. Matteo, IX.

tores venientes, discumbebant cum Jesu et discipulis ejus.

11. Et videntes pharisæi, dicebant discipulis ejus: Quare cum publicanis et peccatoribus manducat magister vester?

12. At Jesus audiens, ait: Non est opus valentibus medicus, sed male habentibus.

13. Euntes autem discite quid est: Misericordiam volo, et non sacrificium. Non enim veni vocare justos, sed peccatores [1].

S. Marco, II.

cum accumberet in domo illius, multi publicani et peccatores simul discumbebant cum Jesu, et discipulis ejus: erant enim multi, qui et sequebantur eum.

16. Et scribæ et pharisæi videntes quia manducaret cum publicanis et peccatoribus, dicebant discipulis ejus: Quare cum publicanis et peccatoribus manducat et bibit magister vester?

17. Hoc audito, Jesus ait illis: Non necesse habent sani medico, sed qui male habent: non enim veni vocare justos, sed peccatores [1].

S. Luca, V.

et erat turba multa publicanorum, et aliorum qui cum illis erant discumbentes.

30. Et murmurabant pharisæi et scribæ eorum, dicentes ad discipulos ejus: Quare cum publicanis et peccatoribus manducatis et bibitis?

31. Et respondens Jesus, dixit ad illos: Non egent qui sani sunt medico, sed qui male habent.

32. Non veni vocare justos, sed peccatores ad pœnitentiam [1].

CAPO XVI.

XVI. *Disceptatio de jejunio.*

S. Matt., IX. 14-17.

14. Tunc accesserunt ad eum discipuli Joannis, dicentes: Quare nos, et

S. Marco, II. 18-22.

18. Et erant discipuli Joannis et pharisæi jejunantes, et veniunt, et dicunt il-

S. Luca, V. 33 e seg.

33. At illi dixerunt ad eum: Quare discipuli Joannis jejunant frequenter,

(1) Gli esemplari greci portano le due voci εἰς μετάνοιαν, *ad pœnitentiam*, nel testo di s. Matteo e in quello di s. Marco, come in quello di s. Luca.

S. Matteo, IX.

pharisæi, jejunamus frequenter: discipuli autem tui non jejunant [1]?

15. Et ait illis Jesus: Numquid possunt filii sponsi lugere quamdiu cum illis est sponsus? Venient autem dies cum auferetur ab eis sponsus, et jejunabunt.

16. Nemo autem immittit commissuram panni rudis in vestimentum vetus: tollit enim plenitudinem ejus a vestimento, et pejor scissura fit.

17. Neque mittunt vinum novum in utres veteres: alioquin rumpuntur utres, et vinum effunditur, et utres pereunt: sed vinum novum in utres novos mittunt, et ambo conservantur.

Il seguito al capo XXI *della* IIIa *parte.*

S. Marco, II.

li: Quare discipuli Joannis et pharisæorum jejunant: tui autem discipuli non jejunant [1]?

19. Et ait illis Jesus: Numquid possunt filii nuptiarum quamdiu sponsus cum illis est, jejunare? Quanto tempore habent secum sponsum, non possunt jejunare.

20. Venient autem dies, cum auferetur ab eis sponsus, et tunc jejunabunt in illis diebus.

21. Nemo assumentum panni rudis assuit vestimento veteri: alioquin aufert supplementum novum a veteri, et major scissura fit.

22. Et nemo mittit vinum novum in utres veteres: alioquin dirumpet vinum utres, et vinum effundetur, et utres peribunt: sed vinum novum in utres novos mitti debet.

Il seguito al capo II *della* IIIa *parte.*

S. Luca, V.

et obsecrationes faciunt, similiter et pharisæorum: tui autem edunt et bibunt [1]?

34. Quibus ipse ait: Numquid potestis filios sponsi, dum cum illis est sponsus, facere jejunare?

35. Venient autem dies, cum ablatus fuerit ab illis sponsus, tunc jejunabunt in illis diebus.

36. Dicebat autem et similitudinem ad illos: Quia nemo commissuram a novo vestimento immittit in vestimentum vetus: alioquin et novum rumpit, et veteri non convenit commissura a novo.

37. Et nemo mittit vinum novum in utres veteres: alioquin rumpet vinum novum utres, et ipsum effundetur, et utres peribunt.

38. Sed vinum novum in utres novos

(1) S. Matteo non parla se non dei discepoli di s. Giovanni; s. Marco

S. Luca, v.

mittendum est, et utraque conservantur.

39. Et nemo bibens vetus, statim vult novum: dicit enim: Vetus melius est (1).

Il seguito al capo II *della* III^a *parte.*

vi unisce i Farisei; s. Luca non parla se non de'Farisei; il che dà motivo a pensare che a loro instigazione parlarono i discepoli di s. Giovanni.

(1) Il seguito dei testi di questi tre evangelisti, il quale concerne le spighe verdi infrante e mangiate dai discepoli, ci avverte con tali circostanze che questo fatto avvenne dopo pasqua; tale cosa ci obbliga a qui interrompere il seguito di questi tre testi, come fa il Thoynard, per collocarvi quello di s. Giovanni rispetto al paralitico della piscina, di cui la guarigione ha luogo in quella festività.

PARTE TERZA

LA QUALE COMPRENDE CIÒ CHE AVVENNE DALLA SECONDA PASQUA CELEBRATA DA GESÙ CRISTO DOPO IL SUO BATTESIMO FINO ALLA TERZA.

CAPO PRIMO.

Guarigione del paralitico della probatica piscina (pag. 74).

1. *Languidus piscinæ sanatus: et sermo Christi de sua divinitate.*

S. Giovanni, v. 1 *e seg.*

1. Post hæc erat dies festus Judæorum, et ascendit Jesus Jerosolimam.

2. Est autem Jerosolymis probatica piscina, quæ cognominatur hebraice Bethsaida, quinque porticus habens.

3. In his jacebat multitudo magna languentium, cæcorum, claudorum, aridorum, exspectantium aquæ motum.

4. Angelus autem Domini descendebat secundum tempus in piscinam, et movebatur aqua: et qui prior descendisset in piscinam post motionem aquæ, sanus fiebat a quacumque detinebatur infirmitate.

5. Erat autem quidam homo ibi, triginta et octo annos habens in infirmitate sua.

6. Hunc cum vidisset Jesus jacentem, et cognovisset quia jam multum tempus haberet, dicit ei: Vis sanus fieri?

7. Respondit ei languidus: Domine, hominem non habeo, ut cum turbata fuerit aqua, mittat me in piscinam: dum venio enim ego, alius ante me descendit.

8. Dicit ei Jesus: Surge, tolle grabatum tuum, et ambula.

9. Et statim sanus factus est homo ille: et sustulit grabatum suum, et ambulabat. Erat autem sabbatum in die illo.

S. Giovanni, v.

10. Dicebant ergo Judæi illi qui sanatus fuerat: Sabbatum est, non licet tibi tollere grabatum tuum.

11. Respondit eis: Qui me sanum fecit, ille mihi dixit: Tolle grabatum tuum, et ambula.

12. Interrogaverunt ergo eum: Quis est ille homo qui dixit tibi, Tolle grabatum tuum, et ambula?

13. Is autem qui sanus fuerat effectus, nesciebat quis esset: Jesus enim declinavit a turba constituta in loco.

14. Postea invenit eum Jesus in templo, et dixit illi: Ecce sanus factus es: jam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat.

15. Abiit ille homo, et nunciavit Judæis, quia Jesus esset, qui fecit eum sanum.

16. Propterea persequebantur Judæi Jesum, quia hæc faciebat in sabbato.

17. Jesus autem respondit eis: Pater meus usque modo operatur et ego operor.

18. Propterea ergo magis quærebant eum Judæi interficere, quia non solum solvebat sabbatum, sed et patrem suum dicebat Deum, æqualem se faciens Deo. Respondit itaque Jesus, et dixit eis:

19. Amen, amen dico vobis: Non potest Filius a se facere quidquam, nisi quod viderit Patrem facientem: quæcumque enim ille fecerit, hæc et Filius similiter facit.

20. Pater enim diligit Filium, et omnia demonstrat ei, quæ ipse facit: et majora his demonstrabit ei opera, ut vos miremini.

21. Sicut enim Pater suscitat mortuos, et vivificat, sic et Filius, quos vult, vivificat.

22. Neque enim Pater judicat quemquam, sed omne judicium dedit Filio:

23. Ut omnes honorificent Filium, sicut honorificant Patrem: qui non honorificat Filium, non honorificat Patrem, qui misit illum.

24. Amen, amen dico vobis, quia qui verbum meum audit, et credit ei qui misit me, habet vitam æternam, et in judicium non venit, sed transit a morte in vitam.

25. Amen, amen dico vobis, quia venit hora, et nunc est, quando mortui audient vocem Filii Dei, et qui audierint, vivent.

S. Giovanni, v.

26. Sicut enim Pater habet vitam in semetipso, sic dedit et Filio habere vitam in semetipso.

27. Et potestatem dedit ei judicium facere, quia Filius hominis est.

28. Nolite mirari hoc, quia venit hora, in qua omnes qui in monumentis sunt, audient vocem Filii Dei.

29. Et procedent qui bona fecerunt, in resurrectionem vitæ: qui vero mala egerunt, in resurrectionem judicii.

30. Non possum ego a meipso facere quidquam: sicut audio, judico, et judicium meum justum est: quia non quæro voluntatem meam, sed voluntatem ejus qui misit me.

31. Si ego testimonium perhibeo de meipso, testimonium meum non est verum.

32. Alius est qui testimonium perhibet de me: et scio quia verum est testimonium quod perhibet de me.

33. Vos misistis ad Joannem, et testimonium perhibuit veritati.

34. Ego autem non ab homine testimonium accipio: sed hæc dico, ut vos salvi sitis.

35. Ille erat lucerna ardens et lucens: vos autem voluistis ad horam exsultare in luce ejus.

36. Ego autem habeo testimonium majus Joanne: opera enim quæ dedit mihi Pater, ut perficiam ea, ipsa opera quæ ego facio, testimonium perhibent de me, quia Pater misit me.

37. Et qui misit me Pater, ipse testimonium perhibuit de me: neque vocem ejus unquam audistis, neque speciem ejus vidistis.

38. Et verbum ejus non habetis in vobis manens, quia quem misit ille, huic vos non creditis.

39. Scrutamini Scripturas, quia vos putatis in ipsis vitam æternam habere: et illæ sunt, quæ testimonium perhibent de me.

40. Et non vultis venire ad me, ut vitam habeatis.

41. Claritatem ab hominibus non accipio.

42. Sed cognovi vos, quia dilectionem Dei non habetis in vobis.

43. Ego veni in nomine Patris mei, et non accipitis me: si alius venerit in nomine suo, illum accipietis.

S. Gio., v.

44. Quomodo vos potestis credere, qui gloriam ab invicem accipitis, et gloriam quæ a solo Deo est, non quæritis?

45. Nolite putare quia ego accusaturus sim vos apud Patrem: est qui accusat vos Moyses, in quo vos speratis.

46. Si enim crederetis Moysi, crederetis fortisan et mihi: de me enim ille scripsit.

47. Si autem illius litteris non creditis, quomodo verbis meis credetis?

Il seguito al capo XXVI.

CAPO II.

I discepoli svelgono delle spighe di grano per mangiarle (pag. 74).

II. *Spicarum confricatio in sabbato.*

S. Matteo, XII. 1-8.	*S. Marc.*, II. 23 e seg.	*S. Luca*, VI. 1-5.
1. In illo tempore abiit Jesus per sata sabbato: discipuli autem ejus esurientes cœperunt vellere spicas, et manducare.	23. Et factum est iterum cum Dominus sabbatis ambularet per sata, et discipuli ejus cœperunt progredi, et vellere spicas.	1. Factum est autem in sabbato secundo primo [1], cum transiret per sata, vellebant discipuli ejus spicas, et manducabant confricantes manibus.
2. Pharisæi autem videntes, dixerunt ei: Ecce discipuli tui faciunt quod non licet facere sabbatis.	24. Pharisæi autem dicebant ei: Ecce, quid faciunt sabbatis quod non licet?	2. Quidam autem pharisæorum dicebant illis: Quid facitis quod non licet in sabbatis?
3. At ille dixit: Non legistis quid fecerit David, quan-	25. Et ait illis: Numquam legistis quid fecerit David, quando necessita-	3. Et respondens Jesus ad eos dixit: Nec hoc legistis

(1) Sopra il *sabato secondo-primo*, di cui parla s. Luca, si è variato d'assai; e quanto se ne può dire, si riduce a pure congghietture. Vedi la nota sopra questo passo nell' Armonia.

S. Matteo, XII.	*S. Marco*, II.	*S. Luca*, VI.
do esuriit, et qui cum eo erant: 4. Quomodo intravit in domum Dei, et panes propositionis comedit, quos non licebat ei edere, neque his qui cum eo erant, nisi solis sacerdotibus? 5. Aut non legistis in lege, quia sabbatis sacerdotes in templo sabbatum violant, et sine crimine sunt? 6. Dico autem vobis, quia templo major est hic. 7. Si autem sciretis quid est: Misericordiam volo, et non sacrificium: numquam condemnassetis innocentes. 8. Dominus enim est Filius hominis, etiam sabbati [1].	tem habuit, et esuriit ipse et qui cum eo erant: 26. Quomodo introivit in domum Dei sub Abiathar principe sacerdotum, et panes propositionis manducavit, quos non licebat manducare, nisi sacerdotibus, et dedit eis qui cum eo erant? 27. Et dicebat eis: Sabbatum propter hominem factum est, et non homo propter sabbatum. 28. Itaque Dominus est Filius hominis, etiam sabbati.	quod fecit David, cum esurisset ipse, et qui cum illo erant: 4. Quomodo intravit in domum Dei, et panes propositionis sumsit, et manducavit, et dedit his qui cum ipso erant: quos non licet manducare, nisi tantum sacerdotibus? 5. Et dicebat illis: Quia Dominus est Filius hominis, etiam sabbati.

(1) Il parallelo e la connessione dei testi di s. Marco e di s. Luca ci obbligano di qui addurre il testo del capo XII di s. Matteo, il quale per la stessa ragione si troverà continuato nel capo seguente.

CAPO III.

Guarigione d'un uomo attratto (pag. 75).

III. *Manus arida sabbato sanata. Christi mansuetudo.*

S. Matteo, XII. 9-21.

9. Et cum inde transisset, venit in synagogam eorum.
10. Et ecce homo manum habens aridam, et interrogabant eum, dicentes: Si licet sabbatis curare? ut accusarent eum.
11. Ipse autem dixit illis: Quis erit ex vobis homo, qui habeat ovem unam, et si ceciderit hæc sabbatis in foveam, nonne tenebit et levabit eam?
12. Quanto magis melior est homo ove? itaque licet sabbatis benefacere.
13. Tunc ait homini: Extende manum tuam: et extendit, et restituta est sanitati sicut altera.
14. Exeuntes autem pharisæi, consilium faciebant adversus eum, quomodo perderent eum.

S. Marco, III. 1-12.

1. Et introivit iterum in synagogam, et erat ibi homo habens manum aridam.
2. Et observabant eum, si sabbatis curaret, ut accusarent illum.
3. Et ait homini habenti manum aridam: Surge in medium.
4. Et dicit eis: Licet sabbatis bene facere, an male? animam salvam facere, an perdere? At illi tacebant.
5. Et circumspiciens eos cum ira, contristatus super cæcitate cordis eorum, dicit homini: Extende manum tuam: et extendit, et restituta est manus illi.
6. Exeuntes autem pharisæi, statim cum herodianis consilium faciebant adversus eum, quomodo eum perderent.

S. Luca, VI. 6-11.

6. Factum est autem et in alio sabbato, ut intraret in synagogam, et doceret: et erat ibi homo, et manus ejus dextra erat arida.
7. Observabant autem scribæ et pharisæi, si in sabbato curaret, ut invenirent unde accusarent eum.
8. Ipse vero sciebat cogitationes eorum, et ait homini qui habebat manum aridam: Surge, et sta in medium: et surgens stetit.
9. Ait autem ad illos Jesus: Interrogo vos si licet sabbatis benefacere, an male; animam salvam facere, an perdere?
10. Et circumspectis omnibus, dixit homini: Extende manum tuam: et extendit, et restituta est manus ejus.

S. Matteo, XII.

15. Jesus autem sciens recessit inde, et secuti sunt eum multi, et curavit eos omnes.

16. Et præcepit eis ne manifestum eum facerent:

17. Ut adimpleretur quod dictum est per Isaiam prophetam, dicentem:

18. Ecce puer meus quem elegi, dilectus meus in quo bene complacuit animæ meæ: ponam spiritum meum super eum, et judicium gentibus nunciabit.

19. Non contendet, neque clamabit, neque audiet aliquis in plateis vocem ejus.

20. Arundinem quassatam non confringet, et linum fumigans non exstinguet, donec ejiciat ad victoriam judicium.

21. Et in nomine ejus gentes sperabunt.

Il seguito al capo XIV.

S. Marco, III.

7. Jesus autem cum discipulis suis secessit ad mare, et multa turba a Galilæa et Judæa secuta est eum.

8. Et ab Jerosolymis, et ab Idumæa et trans Jordanem, et qui circa Tyrum et Sidonem, multitudo magna, audientes quæ faciebat, venerunt ad eum.

9. Et dixit discipulis suis ut navicula sibi deserviret propter turbam, ne comprimerent eum.

10. Multos enim sanabat, ita ut irruerent in eum, ut illum tangerent, quotquot habebant plagas.

11. Et spiritus immundi, cum illum videbant, procidebant ei, et clamabant dicentes:

12. Tu es Filius Dei. Et vehementer comminabatur eis ne manifestarent illum.

Il seguito al capo che viene in appresso.

S. Luca, VI.

11. Ipsi autem repleti sunt insipientia, et colloquebantur ad invicem quidnam facerent Jesu.

Il seguito al capo che viene in appresso.

CAPO IV.

Elezione dei dodici Apostoli (pag. 75).

IV. *Duodecim apostolorum electio.*

S. Marco, III. 13-19.

13. Et ascendens in montem, vocavit ad se quos voluit ipse, et venerunt ad eum.

14. Et fecit ut essent duodecim cum illo: et ut mitteret eos prædicare.

15. Et dedit illis potestatem curandi infirmitates, et ejiciendi dæmonia.

16. Et imposuit Simoni nomen Petrus [1]:

17. Et Jacobum Zebedæi, et Joannem fratrem Jacobi (et imposuit eis nomina Boanerges, quod est, Filii Tonitrui):

18. Et Andream, et Philippum, et Bartholomæum, et Matthæum, et Thomam, et Jacobum Alphæi, et Thaddæum, et Simonem Cananæum,

19. Et Judam Iscariotem, qui et tradidit illum [2].

***Il seguito al capo* XVI.**

S. Luca, VI. 12-16.

12. Factum est autem in illis diebus, exiit in montem orare, et erat pernoctans in oratione Dei.

13. Et cum dies factus esset, vocavit discipulos suos, et elegit duodecim ex ipsis, (quos et apostolos nominavit),

14. Simonem, quem cognominavit Petrum, et Andream fratrem ejus, Jacobum, et Joannem, Philippum, et Bartholomæum,

15. Matthæum, et Thomam, Jacobum Alphæi, et Simonem, qui vocatur Zelotes,

16. Et Judam Jacobi, et Judam Iscariotem, qui fuit proditor [2].

Il seguito al capo che viene in appresso.

(1) Questo versetto sembra essere una parentesi che suppone antecedentemente queste due voci che effettivamente si trovano in alcuni greci esemplari: *Primum Simonem* (*et imposuit Simoni nomen Petrus*) *et Jacobum Zebedæi*, ec. Si sottintende *Elegit ergo*, ovvero la voce *vocavit* espressa nel ℣. 13.

(2) I testi di s. Marco e di s. Luca collocano in questo luogo la elezione dei dodici apostoli, che sarà più lungi mentovata da s. Matteo; la narrazione di questo evangelista è collocata per modo che si credette di non dover qui richiamare quel frammento.

CAPO V.

Discorso sul monte (pag. 78).

v. *Sermonis Christi in monte pars prima.*

S. *Matteo*, v. 1 *e seg.*

1. Videns autem Jesus turbas, ascendit in montem, et cum sedisset, accesserunt ad eum discipuli ejus,

2. Et aperiens os suum, docebat eos, dicens [1]:

3. Beati pauperes spiritu: quoniam ipsorum est regnum cælorum.

4. Beati mites: quoniam ipsi possidebunt terram.

5. Beati qui lugent: quoniam ipsi consolabuntur.

6. Beati qui esuriunt et sitiunt justitiam: quoniam ipsi saturabuntur.

7. Beati misericordes: quoniam ipsi misericordiam consequentur.

8. Beati mundo corde: quoniam ipsi Deum videbunt.

9. Beati pacifici: quoniam filii Dei vocabuntur.

S. *Luca*, vi. 17-36.

17. Et descendens cum illis, stetit in loco campestri, et turba discipulorum ejus, et multitudo copiosa plebis ab omni Judæa et Jerusalem et maritima et Tyri et Sidonis,

18. Qui venerant ut audirent eum, et sanarentur a languoribus suis: et qui vexabantur a spiritibus immundis, curabantur.

19. Et omnis turba quærebat eum tangere: quia virtus de illo exibat, et sanabat omnes.

20. Et ipse elevatis oculis in discipulos suos, dicebat [1]: Beati pauperes: quia vestrum est regnum Dei.

21. Beati qui nunc esuritis: quia saturabimini. Beati qui nunc fletis: quia ridebitis.

(1) Il discorso che qui colloca s. Luca, è assai chiaramente il sermone sopra il monte riferito da s. Matteo con maggiore estensione. Quanto al dirsi da s. Luca che Gesù *descendit*, mentre s. Matteo dice che Gesù *ascese*; il motivo si è che s. Matteo richiama ciò che s. Luca riferisce al ỳ. 12, che prima Gesù *ascese*; indi Gesù *discese*, come narra s. Luca. Perciò il testo di s. Luca qui ci conduce al capo v di s. Matteo. Se nel discorso riferito da s. Matteo trovansi parole che s. Luca riporta altrove, non perciò se ne deve inferire che esse state sieno trasportate dall' uno o dall' altro di que' due evangelisti. Gesù Cristo può aver dette le medesime parole in due diverse occasioni. Ciò si prova col testo medesimo di s. Matteo, dove la espressione: *Si oculus tuus scandalizat te*, ec.; trovasi ripetuta due volte, v. 29 e 30; xviii. 8 e 9.

S. Matteo, v.

10. Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam: quoniam ipsorum est regnum cælorum.

11. Beati estis cum maledixerint vobis, et persecuti vos fuerint, et dixerint omne malum adversum vos mentientes, propter me.

12. Gaudete et exsultate: quoniam merces vestra copiosa est in cælis: sic enim persecuti sunt prophetas qui fuerunt ante vos.

13. Vos estis sal terræ: quod si sal evanuerit, in quo salietur? ad nihilum valet ultra, nisi ut mittatur foras, et conculcetur ab hominibus.

14. Vos estis lux mundi: non potest civitas abscondi supra montem posita.

15. Neque accendunt lucernam, et ponunt eam sub modio, sed super candelabrum, ut luceat omnibus qui in domo sunt.

16. Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum qui in cælis est.

17. Nolite putare quoniam veni solvere legem aut prophetas: non veni solvere, sed adimplere.

18. Amen quippe dico vobis, donec transeat cælum et terra, iota unum, aut unus a-

S. Luca, vi.

22. Beati eritis cum vos oderint homines, et cum separaverint vos, et exprobraverint, et ejecerint nomen vestrum tamquam malum propter Filium hominis.

23. Gaudete in illa die, et exsultate: ecce enim merces vestra multa est in cælo: secundum hæc enim faciebant prophetis patres eorum.

24. Verumtamen væ vobis divitibus: quia habetis consolationem vestram.

25. Væ vobis, qui saturati estis: quia esurietis. Væ vobis, qui ridetis nunc: quia lugebitis et flebitis.

26. Væ cum benedixerint vobis homines: secundum hæc enim faciebant pseudo prophetis patres eorum.

Il seguito alla fine di questo capo.

S. Matteo, v.

pex non præteribit a lege donec omnia fiant.

19. Qui ergo solverit unum de mandatis istis minimis, et docuerit sic homines, minimus vocabitur in regno cœlorum: qui autem fecerit et docuerit, hic magnus vocabitur in regno cælorum.

20. Dico enim vobis, quia nisi abundaverit justitia vestra plus quam scribarum et pharisæorum, non intrabitis in regnum cælorum.

21. Audistis quia dictum est antiquis: Non occides: quia autem occiderit, reus erit judicio.

22. Ego autem dico vobis, quia omnis qui irascitur fratri suo, reus erit judicio: qui autem dixerit, fratri suo, Raca, reus erit concilio: qui autem dixerit, Fatue, reus erit gehennæ ignis.

23. Si ergo offers munus tuum ad altare, et ibi recordatus fueris, quia frater tuus habet aliquid adversum te,

24. Relinque ibi munus tuum ante altare, et vade prius reconciliari fratri tuo: et tunc veniens offeres munus tuum.

25. Esto consentiens adversario tuo cito dum es in via cum eo: ne forte tradat te adversarius judici, et judex tradat te ministro, et in carcerem mittaris.

26. Amen dico tibi, non exies inde, donec reddas novissimum quadrantem [1].

27. Audistis quia dictum est antiquis: Non mœchaberis.

28. Ego autem dico vobis: Quia omnis qui viderit mulierem ad concupiscendum eam, jam mœchatus est eam in corde suo.

29. Quod si oculus tuus dexter scandalizat te, crue eum, et projice abs te: expedit enim tibi ut pereat unum membrorum tuorum, quam totum corpus tuum mittatur in gehennam.

30. Et si dextera manus tua scandalizat te, abscide eam, et projice abs te: expedit enim tibi ut pereat unum membrorum tuorum, quam totum corpus tuum eat in gehennam.

(1) Arnaldo qui rammenta una parola somigliante, la quale trovasi nel testo di s. Luca, XII. 58 e 59. Essa può annoverarsi fra quelle che furono due volte ripetute.

S. Matteo, v.

31. Dictum est autem: Quicumque dimiserit uxorem suam, det ei libellum repudii.

32. Ego autem dico vobis: Quia omnis qui dimiserit uxorem suam, excepta fornicationis causa, facit eam mœchari: et qui dimissam duxerit, adulterat.

33. Iterum audistis quia dictum est antiquis: Non perjurabis: reddes autem Domino juramenta tua.

34. Ego autem dico vobis, non jurare omnino, neque per cælum, quia thronus Dei est:

35. Neque per terram, quia scabellum est pedum ejus: neque per Jerosolymam, quia civitas est magni regis.

36. Neque per caput tuum juraveris, quia non potes unum capillum album facere aut nigrum.

37. Sit autem sermo vester, Est, est: Non, non: quod autem his abundantius est, a malo est.

38. Audistis quia dictum est: Oculum pro oculo, et dentem pro dente.

39. Ego autem dico vobis, non resistere malo: sed si quis te percusserit in dexteram maxillam tuam, præbe illi et alteram.

40. Et ei qui vult tecum judicio contendere, et tunicam tuam tollere, dimitte ei et pallium.

41. Et quicumque te angariaverit mille passus, vade cum illo et alia duo.

42. Qui petit a te, da ei: et volenti mutuari a te, ne avertaris.

43. Audistis quia dictum est: Diliges proximum tuum, et odio habebis inimicum tuum.

44. Ego autem dico vobis: Diligite inimicos vestros: benefacite his qui oderunt vos, et orate pro persequentibus et calumniantibus vos,

45. Ut sitis filii Patris vestri qui in cælis est, qui solem suum oriri facit super bonos et malos, et pluit super justos et injustos.

S. Luca, vi.

27. Sed vobis dico, qui auditis: Diligite inimicos vestros: benefacite his qui oderunt vos.

28. Benedicite maledicentibus vobis, et orate pro calumniantibus vos.

29. Et qui te percutit in maxillam, præbe et alteram: et ab eo qui aufert tibi vestimentum, etiam tunicam noli prohibere.

30. Omni autem petenti te tribue: et qui aufert quæ tua

S. Matteo, v.

46. Si enim diligitis eos qui vos diligunt, quam mercedem habebitis? nonne et publicani hoc faciunt?

47. Et si salutaveritis fratres vestros tantum, quid amplius facitis? nonne et ethnici hoc faciunt?

48. Estote ergo vos perfecti, sicut et Pater vester cælestis perfectus est.

Il seguito al capo che viene in appresso.

S. Luca, vi.

sunt, ne repetas.

31. Et prout vultis ut faciant vobis homines, et vos facite illis similiter.

32. Et si diligitis eos qui vos diligunt, quæ vobis est gratia? nam et peccatores diligentes se diligunt.

33. Et si benefeceritis his qui vobis benefaciunt, quæ vobis est gratia? siquidem et peccatores hoc faciunt.

34. Et si mutuum dederitis his a quibus speratis recipere, quæ gratia est vobis? nam et peccatores peccatoribus fœnerantur, ut recipiant æqualia.

35. Verumtamen diligite inimicos vestros: benefacite, et mutuum date, nihil inde sperantes: et erit merces vestra multa, et eritis filii Altissimi, quia ipse benignus est super ingratos et malos.

36. Estote ergo misericordes, sicut et Pater vester misericors est.

Il seguito al capo vii.

CAPO VI.

vi. *Sermonis in monte pars secunda.*

S. Matteo, vi. 1 *et seg.*

1. Attendite ne justitiam vestram faciatis coram hominibus, ut videamini ab eis: alioquin mercedem non habebitis apud Patrem vestrum qui in cælis est.

2. Cum ergo facis eleemosynam, noli tuba canere ante

S. Matteo, VI.

te, sicut hypocritæ faciunt in synagogis et in vicis, ut honorificentur ab hominibus. Amen dico vobis, receperunt mercedem suam.

3. Te autem faciente eleemosynam, nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua,

4. Ut sit eleemosyna tua in abscondito, et Pater tuus qui videt in abscondito, reddet tibi [1].

5. Et cum oratis, non eritis sicut hypocritæ, qui amant in synagogis et in angulis platearum stantes orare, ut videantur ab hominibus. Amen dico vobis, receperunt mercedem suam.

6. Tu autem cum oraveris, intra in cubiculum tuum, et clauso ostio, ora Patrem tuum in abscondito: et Pater tuus qui videt in abscondito, reddet tibi [1].

7. Orantes autem nolite multum loqui sicut ethnici: putant enim quod in multiloquio suo exaudiantur.

8. Nolite ergo assimilari eis: scit enim Pater vester quid opus sit vobis, antequam petatis eum.

9. Sic ergo vos orabitis: Pater noster, qui es in cælis: sanctificetur nomen tuum:

10. Adveniat regnum tuum: fiat voluntas tua. sicut in cælo et in terra:

11. Panem nostrum supersubstantialem [2] da nobis hodie:

12. Et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris:

13. Et ne nos inducas in tentationem, sed libera nos a malo. Amen.

14. Si enim dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet et vobis Pater vester cælestis delicta vestra.

15. Si autem non dimiseritis hominibus, nec Pater vester dimittet vobis peccata vestra.

(1) In questi tre versetti, 4. 6. 18, il greco dice: *Reddet tibi in manifesto.*

(2) L'orazione dominicale trovasi ripetuta in s. Luca, XI. 2 e seguenti, ed ivi la stessa voce greca espressa per *supersubstantialem*, trovasi resa *quotidianum*: significa propriamente *crastinum*, il pane di cui abbiamo bisogno ogni giorno: l'espressione *quotidianum*, prevalse nell'uso che si fa ogni giorno di tale orazione, e ricade nel senso di *crastinum*, poichè è un richiedere ogni giorno il pane di cui per ogni giorno si abbisogna.

S. Matteo, VI.

16. Cum autem jejunatis, nolite fieri sicut hypocritæ tristes: exterminant enim facies suas, ut appareant hominibus jejunantes. Amen dico vobis, quia receperunt mercedem suam.

17. Tu autem cum jejunas, unge caput tuum, et faciem tuam lava:

18. Ne videaris hominibus jejunans, sed Patri tuo qui est in abscondito: et Pater tuus qui videt in abscondito, reddet tibi (1).

19. Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra, ubi ærugo et tinea demolitur, et ubi fures effodiunt et furantur.

20. Thesaurizate autem vobis thesauros in cælo: ubi neque ærugo, neque tinea demolitur, et ubi fures non effodiunt, nec furantur.

21. Ubi enim est thesaurus tuus, ibi est et cor tuum.

22. Lucerna corporis tui est oculus tuus: si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit.

23. Si autem oculus tuus fuerit nequam, totum corpus tuum tenebrosum erit. Si ergo lumen quod in te est, tenebræ sunt, ipsæ tenebræ quantæ erunt?

24. Nemo potest duobus dominis servire: aut enim unum odio habebit, et alterum diliget: aut unum sustinebit, et alterum contemnet. Non potestis Deo servire et mammonæ.

25. Ideo dico vobis: Ne solliciti sitis animæ vestræ quid manducetis, neque corpori vestro quid induamini: nonne anima plus est quam esca, et corpus plus quam vestimentum?

26. Respicite volatilia cæli, quoniam non serunt, neque metunt, neque congregant in horrea: et Pater vester cælestis pascit illa: nonne vos magis pluris estis illis?

27. Quis autem vestrum cogitans potest adjicere ad staturam suam cubitum unum?

28. Et de vestimento quid solliciti estis? Considerate lilia agri quomodo crescunt: non laborant, neque nent.

29. Dico autem vobis, quoniam nec Salomon in omni gloria sua coopertus est sicut unum ex istis.

30. Si autem fœnum agri quod hodie est, et cras in

(1) Vedi la nota (1) della pagina antecedente.

S. Matteo, VI.

clibanum mittitur, Deus sic vestit: quanto magis vos, modicæ fidei?

31. Nolite ergo solliciti esse dicentes: Quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur?

32. (Hæc enim omnia gentes inquirunt): scit enim Pater vester quia his omnibus indigetis.

33. Quærite ergo primum regnum Dei, et justitiam ejus, et hæc omnia adjicientur vobis.

34. Nolite ergo solliciti esse in crastinum: crastinus enim dies sollicitus erit sibi ipsi: sufficit diei malitia sua.

CAPO VII.

VII. *Sermonis Christi in monte pars tertia.*

S. Matteo, VII. 1 *e seg.*

1. Nolite judicare, ut non judicemini.

2. In quo enim judicio judicaveritis, judicabimini: et in qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis.

3. Quid autem vides festucam in oculo fratris tui, et trabem in oculo tuo non vides?

4. Aut quomodo dicis fratri tuo: Sine ejiciam festucam de oculo tuo: et ecce trabs est in oculo tuo?

5. Hypocrita, ejice primum trabem de oculo tuo, et tunc videbis ejicere festucam de oculo fratris tui.

6. Nolite dare sanctum canibus, neque mittatis margaritas vestras ante porcos, ne forte conculcent eas pedibus suis, et conversi dirumpant vos.

S. Luca, VI. 37 *e seg.*

37. Nolite judicare, et non judicabimini: nolite condemnare, et non condemnabimini: dimittite et dimittemini.

38. Date, et dabitur vobis: mensuram bonam, et confertam, et coagitatam, et supereffluentem dabunt in sinum vestrum: eadem quippe mensura, qua mensi fueritis, remetietur vobis.

39. Dicebat autem illis et similitudinem: Numquid potest cæcus cæcum ducere? nonne ambo in foveam cadunt?

40. Non est discipulus super magistrum: perfectus autem omnis erit, si sit sicut magister ejus.

41. Quid autem vides festucam in oculo fratris tui: trabem autem quæ in oculo tuo est, non consideras?

S. Matteo, VII.

7. Petite, et dabitur vobis: quærite, et invenietis: pulsate, et aperietur vobis.

8. Omnis qui petit, accipit, et qui quærit, invenit, et pulsanti aperietur.

9. Aut quis est ex vobis homo, quem si petierit filius suus panem, numquid lapidem porriget ei?

10. Aut si piscem petierit, numquid serpentem porriget ei?

11. Si ergo vos, cum sitis mali, nostis bona data dare filiis vestris: quanto magis Pater vester, qui in cælis est, dabit bona petentibus se?

12. Omnia ergo quæcumque vultis ut faciant vobis homines, et vos facite illis: hæc est enim lex et prophetæ.

13. Intrate per angustam portam, quia lata porta et spatiosa via est, quæ ducit ad perditionem, et multi sunt qui intrant per eam.

14. Quam angusta porta, et arcta via est, quæ ducit ad vitam, et pauci sunt qui inveniant eam!

15. Attendite a falsis prophetis qui veniunt ad vos in vestimentis ovium: intrinsecus autem sunt lupi rapaces.

16. A fructibus eorum cognoscetis eos: numquid colligunt de spinis uvas, aut de tribulis ficus?

S. Luca, VI.

42. Aut quomodo potes dicere fratri tuo: Frater, sine ejiciam festucam de oculo tuo: ipse in oculo tuo trabem non videns? hypocrita, ejice primum trabem de oculo tuo, et tunc perspicies ut educas festucam de oculo fratris tui.

Il seguito più sotto.

43. Non est enim arbor bona, quæ facit fructus malos: neque arbor mala, faciens fructum bonum.

S. Matteo, VII.

17. Sic omnis arbor bona fructus bonos facit: mala autem arbor malos fructus facit.
18. Non potest arbor bona malos fructus facere: neque arbor mala bonos fructus facere.
16. Omnis arbor quæ non facit fructum bonum, excidetur, et in ignem mittetur.
20. Igitur ex fructibus eorum cognoscetis eos.
21. Non omnis qui dicit mihi, Domine, Domine, intrabit in regnum cælorum: sed qui facit voluntatem Patris mei qui in cælis est, ipse intrabit in regnum cælorum.
22. Multi dicent mihi in illa die: Domine, Domine, nonne in nomine tuo prophetavimus, et in nomine tuo dæmonia ejecimus, et in nomine tuo virtutes multas fecimus?
23. Et tunc confitebor illis: Quia numquam novi vos: discedite a me, qui operamini iniquitatem.
24. Omnis ergo qui audit verba mea hæc, et facit ea, assimilabitur viro sapienti qui ædificavit domum suam supra petram.
25. Et descendit pluvia, et venerunt flumina, et flaverunt venti, et irruerunt in domum illam, et non cecidit: fundata enim erat super petram.
26. Et omnis qui audit ver-

S. Luca, VI.

44. Unaquæque enim arbor de fructu suo cognoscitur. Neque enim de spinis colligunt ficus, neque de rubo vindemiant uvam.
45. Bonus homo de bono thesauro cordis sui profert bonum, et malus homo de malo thesauro profert malum: ex abundantia enim cordis os loquitur.
46. Quid autem vocatis me, Domine, Domine, et non facitis quæ dico?
47. Omnis qui venit ad me, et audit sermones meos, et facit eos, ostendam vobis cui similis sit:
48. Similis est homini ædificanti domum, qui fodit in altum, et posuit fundamentum super petram: inundatione autem facta, illisum est flumen domui illi, et non potuit eam movere, fundata enim erat super petram.
49. Qui autem audit et non facit, similis est homini ædificanti domum suam super terram sine fundamento: in quam illisus est fluvius, et continuo cecidit, et facta est ruina domus illius magna.

Il seguito al capo IX.

S. Matteo, VII.

ba mea hæc, et non facit ea, similis erit viro stulto, qui ædificavit domum suam super arenam.

27. Et descendit pluvia, et venerunt flumina, et flaverunt venti, et irruerunt in domum illam, et cecidit, et fuit ruina illius magna.

28. Et factum est, cum consummasset Jesus verba hæc, admirabantur turbæ super doctrina ejus.

29. Erat enim docens eos sicut potestatem habens, et non sicut scribæ eorum et pharisæi.

CAPO VIII.

Guarigione d'un lebbroso (pag. 75).

VIII. *Leprosi mundatio.*

S. Matteo, VIII. 1-4.

1. Cum autem descendisset de monte, secutæ sunt eum turbæ multæ:

2. Et ecce leprosus veniens adorabat eum, dicens: Domine, si vis, potes me mundare.

3. Et extendens Jesus manum, tetigit eum, dicens: Volo, mundare. Et confestim mundata est lepra ejus.

4. Et ait illi Jesus: Vide, nemini dixeris, sed vade, ostende te sacerdoti, et offer munus quod præcepit Moyses in testimonium illis [1].

CAPO IX.

Guarigione del servo del centurione di Capharnao (pag. 76).

IX. *Centurionis servus sanatus.*

S. Matteo, VIII. 5-13.	*S. Luca*, VII. 1-10.
5. Cum autem introisset Capharnaum, accessit ad eum centurio, rogans eum,	1. Cum autem implesset omnia verba sua in aures plebis, intravit Capharnaum.
6. Et dicens: Domine: puer meus jacet in domo paralyticus, et male torquetur.	2. Centurionis autem cujusdam servus male habens, erat moriturus: qui illi erat pre-

(1) Arnaldo confonde, come si è veduto, questo lebbroso di cui san Matteo pone la guarigione dopo il ragionamento sul monte, con quello di cui parlano s. Marco e s. Luca, di cui s. Luca pone la guarigione avanti il suddetto ragionamento.

S. Matteo, VIII.

7. Et ait illi Jesus: Ego veniam, et curabo eum.

8. Et respondens centurio, ait: Domine, non sum dignus ut intres sub tectum meum, sed tantum dic verbo, et sanabitur puer meus.

9. Nam et ego homo sum sub potestate constitutus, habens sub me milites, et dico huic, Vade, et vadit: et alii, Veni, et venit: et servo meo, Fac hoc, et facit.

10. Audiens autem Jesus miratus est, et sequentibus se dixit: Amen dico vobis, non inveni tantam fidem in Israel.

11. Dico autem vobis, quod multi ab Oriente et Occidente venient, et recumbent cum Abraham et Isaac et Jacob in regno cælorum.

12. Filii autem regni ejicientur in tenebras exteriores: ibi erit fletus et stridor dentium.

13. Et dixit Jesus centurioni: Vade: et sicut credidisti, fiat tibi. Et sanatus est puer in illa hora [1].

Il seguito al capo X *della seconda parte*.

S. Luca, VII.

tiosus.

3. Et cum audisset de Jesu, misit ad eum seniores Judæorum, rogans eum ut veniret, et salvaret servum ejus.

4. At illi cum venissent ad Jesum, rogabant eum sollicite, dicentes ei: Quia dignus est ut hoc illi præstes.

5. Diligit enim gentem nostram, et synagogam ipse ædificavit nobis.

6. Jesus autem ibat cum illis: et cum jam non longe esset a domo, misit ad eum centurio amicos, dicens: Domine, noli vexari: non enim sum dignus ut sub tectum meum intres.

7. Propter quod et meipsum non sum dignum arbitratus ut venirem ad te; sed dic verbo, et sanabitur puer meus.

8. Nam et ego homo sum sub potestate constitutus, habens sub me milites: et dico huic, Vade, et vadit: et alii, Veni, et venit: et servo meo, Fac hoc, et facit.

9. Quo audito, Jesus miratus est: et conversus, sequentibus se turbis dixit: Amen dico vobis, nec in Israel tantam fidem inveni.

10. Et reversi, qui missi fuerant, domum, invenerunt servum, qui languerat, sanum [1].

(1) È evidente che la guarigione di questo paralitico, servo di un

CAPO X.

Gesù risuscita il figlio della vedova di Naim (pag. 78).

x. *Filius viduæ suscitatus.*

S. Luca, VII. 11-18.

11. Et factum est, deinceps ibat in civitatem quæ vocatur Naim: et ibant cum eo discipuli ejus, et turba copiosa.

12. Cum autem appropinquaret portæ civitatis, ecce defunctus efferebatur filius unicus matris suæ, et hæc vidua erat: et turba civitatis multa cum illa.

13. Quam cum vidisset Dominus, misericordia motus super eam, dixit illi: Noli flere.

14. Et accessit, et tetigit loculum (hi autem qui portabant, steterunt), et ait: Adolescens, tibi dico: Surge.

15. Et resedit qui erat mortuus, et cœpit loqui: et dedit illum matri suæ.

16. Accepit autem omnes timor, et magnificabant Deum, dicentes: Quia propheta magnus surrexit in nobis: et quia Deus visitavit plebem suam.

17. Et exiit hic sermo in universam Judæam de eo, et in omnem circa regionem.

18. Et nunciaverunt Joanni discipuli ejus de omnibus his.

centurione, in s. Matteo e in s. Luca, sia il medesimo fatto. La differenza che trovasi fra la voce *accessit* di s. Matteo, e la voce *misit* di s. Luca, si concilia colla voce *rogans* comune ai due evangelisti; perciocchè s. Luca non dice *misit.... rogantes*, ma *misit.... rogans:* quindi era egli stesso che addomandava per bocca di coloro che aveva spediti, e parimente era egli stesso che si avvicinava a Gesù nella persona di quelli che andavano da sua parte. Si vedrà qualche cosa di somigliante nella richiesta dei figli di Zebedeo per bocca della loro madre. Dessa è che si avvicina con loro, e addomanda per loro, secondo s. Matteo, *accessit.... petens:* sono essi medesimi che seco lei avvicinandosi chieggono per mezzo di lei secondo s. Marco: *accedunt.... dicentes.*

CAPO XI.

S. Giovanni Battista manda due discepoli a Gesù Cristo (pag. 76).

XI. *Legati Joannis ad Christum. Sermo Christi de Joanne.*

S. Matteo, XI. 2-19.

2. Joannes autem cum audisset in vinculis opera Christi, mittens duos de discipulis suis,

3. Ait illi: Tu es qui venturus es? an alium exspectamus?

4. Et respondens Jesus, ait illis: Euntes renunciate Joanni quæ audistis et vidistis:

5. Cæci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt, pauperes evangelizantur:

6. Et beatus est qui non fuerit scandalizatus in me.

7. Illis autem abeuntibus, cœpit Jesus dicere ad turbas de Joanne: Quid existis in desertum videre? arundinem vento agitatam?

8. Sed quid existis videre? hominem mollibus vestitum? ecce qui mollibus vestiuntur, in domibus regum sunt.

9. Sed quid existis videre? prophetam? etiam dico vobis, et plus quam prophetam.

10. Hic est enim de quo scriptum est: Ecce ego mitto angelum meum ante faciem tuam, qui præparabit viam tuam ante te.

S. Luca, VII. 19-35.

19. Et convocavit duos de discipulis suis Joannes, et misit ad Jesum dicens: Tu es qui venturus es, an alium exspectamus?

20. Cum autem venissent ad eum viri, dixerunt: Joannes Baptista misit nos ad te dicens: Tu es qui venturus es, an alium exspectamus?

21. In ipsa autem hora multos curavit a languoribus et plagis et spiritibus malis, et cæcis multis donavit visum.

22. Et respondens dixit illis: Euntes renunciate Joanni quæ audistis et vidistis: Quia cæci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt, pauperes evangelizantur:

23. Et beatus est quicumque non fuerit scandalizatus in me.

24. Et cum discessissent nuncii Joannis, cœpit de Joanne dicere ad turbas: Quid existis in desertum videre? arundinem vento agitatam?

25. Sed quid existis videre? hominem mollibus vestimentis indutum? ecce qui in veste pretiosa sunt et deliciis,

S. Matteo, XI.

11. Ameu dico vobis, non surrexit inter uatos mulierum major Joanne Baptista: qui autem miuor est in regno cælorum, major est illo.

12. A diebus autem Joannis Baptistæ usque uunc, regnum cælorum vim patitur, et violenti rapiunt illud.

13. Omnes enim prophetæ et lex usque ad Joannem prophetaverunt:

14. Et si vultis recipere, ipse est Elias, qui venturus est.

15. Qui habet aures audiendi, audiat.

16. Cui autem similem æstimabo generationem istam? similis est pueris sedentibus in foro, qui clamantes coæqualibus,

17. Dicunt: Cecinimus vobis, et nou saltastis: lamentavimus, et uon planxistis.

18. Venit enim Joannes neque manducans, neque bibens, et dicunt: Dæmonium habet.

19. Venit Filius hominis manducans et bibeus, et dicunt: Ecce homo vorax, et potator vini, publicanorum et peccatorum amicus. Et justificata est sapientia a filiis suis [1].

Il seguito al capo seguente.

S. Luca, VII.

in domibus regum sunt.

26. Sed quid existis videre? prophetam? utique dico vobis, et plus quam prophetam.

27. Hic est de quo scriptum est: Ecce mitto angelum meum ante faciem tuam, qui præparabit viam tuam ante te.

28. Dico enim vobis: Major inter natos mulierum propheta Joanne Baptista nemo est: qui autem minor est in reguo Dei, major est illo.

29. Et omnis populus audiens, et publicani, justificaverunt Deum, baptizati baptismo Joannis.

30. Pharisæi autem et legisperiti consilium Dei spreverunt in semetipsos, non baptizati ab eo.

31. Ait autem Dominus: Cui ergo similes dicam homines generationis hujus, et cui similes sunt?

32. Similes sunt pueris sedentibus in foro, et loquentibus ad invicem, et dicentibus: Cantavimus vobis tibiis, et non saltastis: lamentavimus, et non plorastis.

33. Venit enim Joannes Baptista neque manducans panem, neque bibens vinum, et dicitis: Dæmonium habet.

(1) Il parallelo del testo di s. Luca qui richiama il testo del capo XI di s. Matteo.

S. Luca, VII.

34. Venit Filius hominis manducans et bibens, et dicitis: Ecce homo devorator et bibens vinum, amicus publicanorum et peccatorum.

35. Et justificata est sapientia ab omnibus filiis suis [1].

Il seguito al capo XIII.

CAPO XII.

XII. *Sermo Christi de Judæorum incredulitate.*

S. Matteo, XI. 20. 30 *e seg.*

20. Tunc cœpit exprobrare civitatibus, in quibus factæ sunt plurimæ virtutes ejus, quia non egissent pœnitentiam.

21. Væ tibi, Corozain: væ tibi, Bethsaida: quia si in Tyro et Sydone factæ essent virtutes, quæ factæ sunt in vobis, olim in cilicio et cinere pœnitentiam egissent.

22. Verumtamen dico vobis, Tyro et Sidoni remissius erit in die judicii, quam vobis.

23. Et tu, Capharnaum, numquid in cælum exaltaberis? usque in infernum descendes, quia si in Sodomis factæ fuissent virtutes quæ factæ sunt in te, forte mansissent usque in hanc diem.

24. Verumtamen dico vobis, quia terræ Sodomorum remissius erit in die judicii quam tibi.

25. In illo tempore respondens Jesus dixit: Confiteor tibi, Pater, Domine cæli et terræ, quia abscondisti hæc a sapientibus et prudentibus, et revelasti ea parvulis.

26. Ita, Pater: quoniam sic fuit placitum ante te.

27. Omnia mihi tradita sunt a Patre meo: et nemo novit Filium, nisi Pater: neque Patrem quis novit, nisi Filius, et cui voluerit Filius revelare.

28. Venite ad me, omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos.

29. Tollite jugum meum super vos, et discite a me, quia mitis sum et humilis corde: et invenietis requiem animabus vestris.

(1) Vedi la nota della pagina 228.

S. Matteo, XI.

30. Jugum enim meum suave est, et onus meum leve [1].

Il seguito trovasi al capo II, *e* III *di questa terza parte.*

CAPO XIII.

Gesù Cristo mangia in casa di Simone Fariseo.
Conversione della donna peccatrice (pag. 77).

XIII. *Peccatrix ad pedes Christi.*

S. Luca, VII. 36 *e seg.*

36. Rogabat autem illum quidam de pharisæis ut manducaret cum illo. Et ingressus domum pharisæi, discubuit.

37. Et ecce mulier quæ erat in civitate peccatrix, ut cognovit quod accubuisset in domo pharisæi, attulit alabastrum unguenti.

38. Et stans retro secus pedes ejus, lacrymis cœpit rigare pedes ejus, et capillis capitis sui tergebat, et osculabatur pedes ejus, et unguento ungebat.

39. Videns autem pharisæus, qui vocaverat eum, ait intra se, dicens: Hic, si esset propheta, sciret utique quæ et qualis est mulier quæ tangit eum: quia peccatrix est.

40. Et respondens Jesus dixit ad illum: Simon, habeo tibi aliquid dicere. At ille ait: Magister, dic.

41. Duo debitores erant cuidam feneratori: unus debebat denarios quingentos, et alius quinquaginta.

42. Non habentibus illis unde redderent, donavit utrisque: quis ergo eum plus diligit?

43. Respondens Simon dixit: Æstimo quia is cui plus donavit. At ille dixit ei: Recte judicasti.

(1) Thoynard separa i versetti 20-24 dai versetti 25-30; e rimanda più lungi gli uni e gli altri. Ma nessun testo degli evangelisti richiama allora questi undici versetti; là dove qui sono naturalmente richiamati dal paragrafo precedente, di cui formano il seguito; e perciò li collochiamo qui. Arnaldo vi richiama il testo di s. Luca, x. 13-15, dove si trovano le medesime riprensioni contro Corozain, Bethsaida e Capharnaum; ma sono di que' passi che possono trovarsi ripetuti in diverse occasioni; e il parallelo dei testi non ci permette di collocare qui il testo di s. Luca.

S. Luca, VII.

44. Et conversus ad mulierem, dixit Simoni: Vides hanc mulierem? Intravi in domum tuam, aquam pedibus meis non dedisti: hæc autem lacrymis rigavit pedes meos, et capillis suis tersit.

45. Osculum mihi non dedisti: hæc autem ex quo intravit, non cessavit osculari pedes meos.

46. Oleo caput meum non unxisti: hæc autem unguento unxit pedes meos.

47. Propter quod dico tibi: Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum: cui autem minus dimittitur, minus diligit.

48. Dixit autem ad illam: Remittuntur tibi peccata.

49. Et cœperunt qui simul accumbebant, dicere intra se: Quis est hic qui etiam peccata dimittit?

50. Dixit autem ad mulierem: Fides tua te salvam fecit, vade in pace.

S. Luca, VIII. 1-3.

1. Et factum est deinceps, et ipse iter faciebat per civitates et castella, prædicans et evangelizans regnum Dei; et duodecim cum illo;

2. Et mulieres aliquæ, quæ erant curatæ a spiritibus malignis, et infirmitatibus: Maria quæ vocatur Magdalene, de qua septem dæmonia exierant:

3. Et Joanna, uxor Chusæ, procuratoris Herodis, et Susanna, et aliæ multæ, quæ ministrabant ei de facultatibus suis.

Il seguito al capo XVII.

CAPO XIV.

Indemoniato cieco e muto guarito (pag. 77).

XIV. *Dæmoniacus liberatus. Pharisæorum blasphemiæ.*

S. Matteo, XII. 22-37.

22. Tunc oblatus est ei dæmonium habens, cæcus et mu-

S. Marco, III. 20-30.

20. Et veniunt ad domum, et convenit iterum turba, ita

S. Matteo, XII.	*S. Marco*, III.
tus[1], et curavit eum, ita ut loqueretur et videret.	ut non possent neque panem manducare.
23. Et stupebant omnes turbæ, et dicebant: Numquid hic est filius David?	21. Et cum audissent sui, exierunt tenere eum: dicebant enim: Quoniam in furorem versus est.
24. Pharisæi autem audientes, dixerunt: Hic non ejicit dæmones, nisi in Beelzebub principe dæmoniorum.	22. Et scribæ qui ab Jerosolymis descenderant, dicebant: Quoniam Beelzebub habet, et quia in principe dæmoniorum ejicit dæmonia.
25. Jesus autem sciens cogitationes eorum, dixit eis: Omne regnum divisum contra se, desolabitur, et omnis civitas, vel domus divisa contra se non stabit.	23. Et convocatis eis, in parabolis dicebat illis: Quomodo potest Satanas Satanam ejicere?
26. Et si Satanas Satanam ejicit, adversus se divisus est: quomodo ergo stabit regnum ejus?	24. Et si regnum in se dividatur, non potest regnum illud stare.
27. Et si ego in Beelzebub ejicio dæmones, filii vestri in quo ejiciunt? Ideo ipsi judices vestri erunt.	25. Et si domus super semetipsam dispertiatur, non potest domus illa stare.
28. Si autem ego in Spiritu Dei ejicio dæmones, igitur pervenit in vos regnum Dei.	26. Et si Satanas consurrexerit in semetipsum, dispertitus est, et non poterit stare, sed finem habet.
29. Aut quomodo potest quisquam intrare in domum fortis, et vasa ejus diripere, nisi prius alligaverit fortem, et tunc domum illius diripiet?	27. Nemo potest vasa fortis ingressus in domum diripere, nisi prius fortem alliget, et tunc domum ejus diripiet.
30. Qui non est mecum,	28. Amen dico vobis, quo-

(1) Arnaldo confonde questo demoniaco cieco e muto di cui parla s. Matteo, col demoniaco muto, di cui parla s. Luca, XI. 14; e siccome la guarigione di quello di cui parla s. Luca, diede motivo che si pronunziassero somiglianti bestemmie; così Arnaldo suppone che siffatte bestemmie, di cui s. Luca fa menzione, sieno le riportate da s. Matteo e da s. Marco; ma la connessione dei testi di s. Marco e di s. Luca dà luogo a pensare che tali bestemmie si fossero pronunziate in due differenti occasioni, e che il demoniaco di cui parla s. Luca, sia differente da quello di cui parla in questo luogo s. Matteo.

S. Matteo, XII.

contra me est, et qui non congregat mecum, spargit.

31. Ideo dico vobis: Omne peccatum et blasphemia remittetur hominibus: spiritus autem blasphemia non remittetur.

32. Et quicumque dixerit verbum contra Filium hominis, remittetur ei: qui autem dixerit contra Spiritum sanctum, non remittetur ei neque in hoc sæculo, neque in futuro.

33. Aut facite arborem bonam, et fructum ejus bonum, aut facite arborem malam, et fructum ejus malum: siquidem ex fructu arbor agnoscitur.

34. Progenies viperarum, quomodo potestis bona loqui, cum sitis mali? ex abundantia enim cordis os loquitur.

35. Bonus homo de bono thesauro profert bona, et malus homo de malo thesauro profert mala.

36. Dico autem vobis, quoniam omne verbum otiosum, quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die judicii.

37. Ex verbis enim tuis justificaberis, et ex verbis tuis condemnaberis [1].

S. Marco, III.

niam omnia dimittentur filiis hominum peccata et blasphemiæ quibus blasphemaverint.

29. Qui autem blasphemaverit in Spiritum sanctum, non habebit remissionem in æternum, sed reus erit æterni delicti:

30. Quoniam dicebant: Spiritum immundum habet [1].

Il seguito al capo XVI.

(1) Il parallelo del capo VIII di s. Luca coi capi IV e V di s. Marco, ci obbliga qui a ripigliare la fine del capo III di s. Marco; e questo richiama il seguito del capo XII di s. Matteo.

CAPO XV.

Promette il segno del profeta Giona (pag. 77).

Sermo Christi de Judæorum incredulitate.

S. Matteo, XII. 38-45.

38. Tunc responderunt ei quidam de scribis et pharisæis, dicentes: Magister, volumus a te signum videre.

39. Qui respondens ait illis: Generatio mala et adultera signum quærit, et signum non dabitur ei, nisi signum Jonæ prophetæ.

40. Sicut enim fuit Jonas in ventre ceti tribus diebus et tribus noctibus, sic erit Filius hominis in corde terræ tribus diebus et tribus noctibus.

41. Viri Ninivitæ surgent in judicio cum generatione ista, et condemnabunt eam: quia pœnitentiam egerunt in prædicatione Jonæ, et ecce plus quam Jonas hic.

42. Regina Austri surget in judicio cum generatione ista, et condemnabit eam: quia venit a finibus terræ audire sapientiam Salomonis, et ecce plus quam Salomon hic [1].

43. Cum autem immundus spiritus exierit ab homine, ambulat per loca arida, quærens requiem, et non invenit.

44. Tunc dicit: Revertar in domum meam, unde exivi. Et veniens invenit eam vacantem, scopis mundatam et ornatam.

45. Tunc vadit et assumit septem alios spiritus secum nequiores se, et intrantes habitant ibi, et fiunt novissima hominis illius pejora prioribus. Sic erit et generationi huic pessimæ [2].

(1) Arnaldo qui richiama il testo di s. Luca, XI. 29-36; dove effettivamente trovansi le medesime riprensioni a' Giudei; ma queste riprensioni possono essere state fatte due volte e in due differenti occasioni.

(2) Arnaldo anche qui richiama il testo di s. Luca, XI. 24-26, dove realmente trovasi un somigliante confronto; ma può essere che questo siasi adoperato due volte: noi seguiamo l'ordine che risulta dal parallelo dei testi di s. Marco e di s. Luca, i quali richiamano quelli di san Matteo, e sembrano segnare l'ordine per modo che tali testi di s. Luca debbano essere distinti.

CAPO XVI.

La madre e i fratelli di Gesù vengono per parlargli (pag. 78).

XVI. *Mater et fratres Christi quærentes eum.*

S. Matteo, XII. 46 e s.	*S. Marco*, III. 31 e s.	*S. Luca*, VIII. 19-21.
46. Adhuc eo loquente ad turbas, ecce mater ejus et fratres stabant foris, quærentes loqui ei.	31. Et veniunt mater ejus et fratres; et foris stantes miserunt ad eum vocantes eum.	19. Venerunt autem ad illum mater et fratres ejus, et non poterant adire eum præ turba.
47. Dixit autem ei quidam: Ecce mater tua et fratres tui foris stant quærentes te.	32. Et sedebat circa eum turba, et dicunt ei: Ecce mater tua et fratres tui foris quærunt te.	20. Et nunciatum est illi: Mater tua et fratres tui stant foris, volentes te videre.
48. At ipse respondens dicenti sibi, ait: Quæ est mater mea, et qui sunt fratres mei?	33. Et respondens eis, ait: Quæ est mater mea, et fratres mei?	21. Qui respondens, dixit ad eos: Mater mea et fratres mei hi sunt qui verbum Dei audiunt et faciunt (1).
49. Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei, qui in cælis est: ipse meus frater, et soror, et mater est (1).	34. Et circumspiciens eos qui in circuitu ejus sedebant, ait: Ecce mater mea et fratres mei. 35. Qui enim fecerit voluntatem Dei, hic frater meus, et soror mea, et mater est (1).	*Il seguito al capo* XIX.

(1) Il parallelo e la connessione dei testi di s. Matteo e di s. Marco ci obbligano a qui collocare questo fatto di cui s. Luca fa menzione più lungi. La voce *foris* che trovasi ne' tre evangelisti, prova che ciò avvenne allorquando ancora Gesù trovavasi nella casa, e si vedrà che quindi egli ne uscì per recarsi verso il mare. Giova osservare che gli Ebrei non avendo nei verbi il più che perfetto, dicono *venerunt* per *venerant*. Laonde qui si può prenderlo in questo senso.

CAPO XVII.

Diverse parabole proposte da Gesù (pag. 78).

XVII. *Parabolæ turbis propositæ.*

S. Matteo, XIII. 1-35.

1. In illo die exiens Jesus de domo, sedebat secus mare.

2. Et congregatæ sunt ad eum turbæ multæ, ita ut in naviculam ascendens sederet: et omnis turba stabat in litore.

3. Et locutus est eis multa in parabolis, dicens: Ecce exiit qui seminat, seminare.

4. Et dum seminat, quædam ceciderunt secus viam, et venerunt volucres cæli, et comederunt ea.

5. Alia autem ceciderunt in petrosa, ubi non habebant terram multam, et continuo exorta sunt, quia non habebant altitudinem terræ.

6. Sole autem orto æstuaverunt, et quia non habebant radicem, aruerunt.

S. Marco, IV. 1-34.

1. Et iterum cœpit docere ad mare, et congregata est ad eum turba multa, ita ut navim ascendens sederet in mari, et omnis turba circa mare super terram erat.

2. Et docebat eos in parabolis multa, et dicebat illis in doctrina sua:

3. Audite: ecce exiit seminans ad seminandum.

4. Et dum seminat, aliud cecidit circa viam, et venerunt volucres cæli, et comederunt illud.

5. Aliud vero cecidit super petrosa, ubi non habuit terram multam: et statim exortum est, quoniam non habebat altitudinem terræ:

6. Et quando exortus est sol, exæstuavit, et eo quod non habebat radicem, exaruit.

S. Luca, VIII. 4-18.

4. Cum autem turba plurima convenirent, et de civitatibus properarent ad eum, dixit per similitudinem:

5. Exiit qui seminat, seminare semen suum, et dum seminat, aliud cecidit secus viam, et conculcatum est, et volucres cæli comederunt illud.

6. Et aliud cecidit supra petram, et natum aruit, quia non habebat humorem.

7. Et aliud cecidit inter spinas, et simul exortæ spinæ suffocaverunt illud.

8. Et aliud cecidit in terram bonam, et ortum fecit fructum centuplum. Hæc dicens clamabat: Qui habet aures audiendi, audiat.

9. Interrogabant autem eum discipuli ejus, quæ esset hæc parabola.

S. Matteo, XIII.

7. Alia autem ceciderunt in spinas, et creverunt spinæ, et suffocaverunt ea.

8. Alia autem ceciderunt in terram bonam, et dabant fructum, aliud centesimum, aliud sexagesimum, aliud trigesimum.

9. Qui habet aures audiendi, audiat.

10. Et accedentes discipuli, dixerunt ei: Quare in parabolis loqueris eis?

11. Qui respondens, ait illis: Quia vobis datum est nosse mysteria regni cælorum, illis autem non est datum.

12. Qui enim habet, dabitur ei, et abundabit: qui autem non habet, et quod habet, auferetur ab eo.

13. Ideo in parabolis loquor eis, quia videntes non vident, et audientes non audiunt, neque intelligunt.

14. Et adimpletur in eis prophetia Isaiæ dicentis: Au-

S. Marco, IV.

7. Et aliud cecidit in spinas, et ascenderunt spinæ, et suffocaverunt illud, et fructum non dedit.

8. Et aliud cecidit in terram bonam, et dabat fructum ascendentem et crescentem, et afferebat unum triginta, unum sexaginta, et unum centum.

9. Et dicebat: Qui habet aures audiendi, audiat.

10. Et cum esset singularis, interrogaverunt eum hi qui cum eo erant duodecim, parabolam.

11. Et dicebat eis: Vobis datum est nosse mysterium regni Dei, illis autem qui foris sunt, in parabolis omnia fiunt:

12. Ut videntes videant, et non videant: et audientes audiant, et non intelligant: nequando convertantur, et dimittantur eis peccata.

13. Et ait illis: Nescitis parabolam hanc, et quomodo omnes parabolas co-

S. Luca, VIII.

10. Quibus ipse dixit: Vobis datum est nosse mysterium regni Dei; ceteris autem in parabolis, ut videntes non videant, et audientes non intelligant.

11. Est autem hæc parabola: Semen est verbum Dei.

12. Qui autem secus viam, hi sunt qui audiunt: deinde venit diabolus, et tollit verbum de corde eorum, ne credentes salvi fiant.

13. Nam qui supra petram: qui cum audierint, cum gaudio suscipiunt verbum: et hi radices non habent, qui ad tempus credunt, et in tempore tentationis recedunt.

14. Quod autem in spinas cecidit, hi sunt qui audierunt, et a sollicitudinibus, et divitiis, et voluptatibus vitæ euntes suffocantur, et non referunt fructum.

15. Quod autem in bonam terram, hi sunt qui in corde bono et optimo au-

S. Matteo, XIII.

ditu audietis, et non intelligetis; et videntes videbitis, et non videbitis.

15. Incrassatum est enim cor populi hujus, et auribus graviter audierunt, et oculos suos clauserunt: nequando videant oculis, et auribus audiant, et corde intelligant, et convertantur, et sanem eos.

16. Vestri autem beati oculi, quia vident, et aures vestræ, quia audiunt.

17. Amen quippe dico vobis, quia multi prophetæ et justi cupierunt videre quæ videtis, et non viderunt, et audire quæ auditis, et non audierunt.

18. Vos ergo audite parabolam seminantis.

19. Omnis qui audit verbum regni, et non intelligit, venit malus, et rapit quod seminatum est in corde ejus: hic est qui secus viam seminatus est.

S. Marco, IV.

gnoscetis?

14. Qui seminat, verbum seminat.

15. Hi autem sunt qui circa viam, ubi seminatur verbum, et cum audierint, confestim venit Satanas, et aufert verbum quod seminatum est in cordibus eorum.

16. Et hi sunt similiter, qui super petrosa seminantur: qui cum audierint verbum, statim cum gaudio accipiunt illud:

17. Et non habent radicem in se, sed temporales sunt: deinde orta tribulatione et persecutione propter verbum, confestim scandalizantur.

18. Et alii sunt qui in spinis seminantur: hi sunt qui verbum audiunt.

19. Et ærumnæ sæculi, et deceptio divitiarum et circa reliqua concupiscentiæ, introeuntes suffocant verbum, et sine fructu efficitur.

20. Et hi sunt qui

S. Luca, VIII.

dientes verbum retinent, et fructum afferunt in patientia.

16. Nemo autem lucernam accendens operit eam vase, aut subtus lectum ponit, sed supra candelabrum ponit, ut intrantes videant lumen.

17. Non est enim occultatum, quod non manifestetur, nec absconditum quod non cognoscatur, et in palam veniat.

18. Videte ergo quomodo audiatis. Qui enim habet, dabitur illi; et quicumque non habet, etiam quod putat se habere, auferetur ab illo.

Il seguito al capo precedente.

S. Matteo, XIII.

20. Qui autem super petrosa seminatus est, hic est qui verbum audit, et continuo cum gaudio accipit illud.

21. Non habet autem in se radicem, sed est temporalis: facta autem tribulatione et persecutione propter verbum, continuo scandalizatur.

22. Qui autem seminatus est in spinis, hic est qui verbum audit, et sollicitudo sæculi istius, et fallacia divitiarum suffocat verbum, et sine fructu efficitur.

23. Qui vero in terram bonam seminatus est, hic est qui audit verbum, et intelligit, et fructum affert, et facit aliud quidem centesimum, aliud autem sexagesimum, aliud vero trigesimum.

24. Aliam parabolam proposuit illis, dicens: Simile factum est regnum cælorum homini qui seminavit bonum semen in agro suo.

25. Cum autem dormirent homines, venit inimicus ejus, et superseminavit zizania in medio tritici, et abiit.

26. Cum autem crevisset herba, et fructum fecisset, tunc apparuerunt et zizania.

27. Accedentes autem servi patris familias, dixerunt ei: Domine, nonne bonum semen seminasti in agro tuo? unde ergo habet zizania?

S. Marco, IV.

super terram bonam seminati sunt, qui audiunt verbum, et suscipiunt et fructificant unum triginta, unum sexaginta, et unum centum.

21. Et dicebat illis: Numquid venit lucerna ut sub modio ponatur, aut sub lecto? nonne ut super candelabrum ponatur?

22. Non est enim aliquid absconditum, quod non manifestetur: nec factum est occultum, sed ut in palam veniat.

23. Si quis habet aures audiendi, audiat.

24. Et dicebat illis: Videte quid audiatis: in qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis, et adjicietur vobis.

25. Qui enim habet, dabitur illi, et qui non habet, etiam quod habet, auferetur ab eo.

26. Et dicebat: Sic est regnum Dei, quemadmodum si homo jaciat sementem in terram.

27. Et dormiat, et exsurgat nocte et die, et semen germinet, et increscat dum nescit ille.

28. Ultro enim terra fructificat, primum herbam, deinde spicam, deinde plenum frumentum in spica.

29. Et cum produxerit fructus, statim mittit falcem, quoniam adest messis.

S. Matteo, XIII.

28. Et ait illis: Inimicus homo hoc fecit. Servi autem dixerunt ei: Vis, imus, et colligimus ea?

29. Et ait: Non, ne forte colligentes zizania, eradicetis simul cum eis et triticum.

30. Sinite utraque crescere usque ad messem, et in tempore messis dicam messoribus: Colligite primum zizania, et alligate ea in fasciculos ad comburendum, triticum autem congregate in horreum meum.

31. Aliam parabolam proposuit eis, dicens: Simile est regnum cælorum grano sinapis, quod accipiens homo seminavit in agro suo.

32 Quod minimum quidem est omnibus seminibus: cum autem creverit, majus est omnibus oleribus, et fit arbor, ita ut volucres cæli veniant, et habitent in ramis ejus.

33. Aliam parabolam locutus est eis: Simile est regnum cælorum fermento quod acceptum mulier abscondit in farinæ satis tribus, donec fermentatum est totum [1].

34. Hæc omnia locutus est Jesus in parabolis ad turbas: et sine parabolis non loquebatur eis:

S. Marco, IV.

30. Et dicebat: Cui assimilabimus regnum Dei? aut cui parabolæ comparabimus illud?

31. Sicut granum sinapis, quod cum seminatum fuerit in terra, minus est omnibus seminibus quæ sunt in terra:

32. Et cum seminatum fuerit, ascendit, et fit majus omnibus oleribus, et facit ramos magnos, ita ut possint sub umbra ejus aves cæli habitare [1].

33. Et talibus multis parabolis loquebatur eis verbum, prout poterant audire.

34. Sine parabola autem non loquebatur eis: seorsum autem discipulis suis disserebat omnia.

Il seguito al capo XIX.

(1) Arnaldo qui richiama il testo di s. Luca XIII. 18-21, dove realmente trovansi somiglianti parabole; ma queste possono essere state proposte due volte.

S. Matteo, XIII.

35. Ut impleretur quod dictum erat per prophetam dicentem: Aperiam in parabolis os meum, eructabo abscondita a constitutione mundi.

CAPO XVIII.

XVIII. *Parabola discipulis explicata; et aliæ propositæ.*

S. Matteo, XIII. 36-53.

36. Tunc dimissis turbis, venit in domum, et accesserunt ad eum discipuli ejus, dicentes: Edissere nobis parabolam zizaniorum agri.

37. Qui respondens ait illis: Qui seminat bonum semen, est Filius hominis.

38. Ager autem est mundus: bonum vero semen, hi sunt filii regni: zizania autem filii sunt nequam.

39. Inimicus autem qui seminavit ea, est diabolus: messis vero consummatio sæculi est: messores autem angeli sunt.

40. Sicut ergo colliguntur zizania, et igni comburuntur: sic erit in consummatione sæculi.

41. Mittet Filius hominis angelos suos, et colligent de regno ejus omnia scandala, et eos qui faciunt iniquitatem:

42. Et mittent eos in caminum ignis: ibi erit fletus et stridor dentium.

43. Tunc justi fulgebunt sicut sol in regno Patris eorum. Qui habet aures audiendi, audiat.

44. Simile est regnum cælorum thesauro abscondito in agro: quem qui invenit homo, abscondit, et præ gaudio illius vadit, et vendit universa quæ habet, et emit agrum illum.

45. Iterum simile est regnum cælorum homini negotiatori, quærenti bonas margaritas:

46. Inventa autem una pretiosa margarita, abiit, et vendidit omnia quæ habuit, et emit eam.

47. Iterum simile est regnum cælorum sagenæ missæ in mare, et ex omni genere piscium congreganti:

48. Quam, cum impleta esset, educentes, et secus lit-

S. Matteo, XIII.

tus sedentes, elegerunt bonos in vasa, malos autem foras miserunt.

49. Sic erit in consummatione sæculi: exibunt angeli, et separabunt malos de medio justorum,

50. Et mittent eos in caminum ignis: ibi erit fletus et stridor dentium.

51. Intellexistis hæc omnia? Dicunt ei: Etiam.

52. Ait illis: Ideo omnis scriba doctus in regno cælorum, similis est homini patrifamilias, qui profert de thesauro suo nova et vetera.

53. Et factum est, cum consummasset Jesus parabolas istas transiit inde.

Il seguito al capo XXIII.

CAPO XIX.

Dottore della legge che vuol seguire Gesù (pag. 78).

Tempesta nel mare di Galilea (*Ibid.*).

XIX. *Scriba vult sequi Christum. Tempestas a Christo sedatur.*

S. Matt., VIII. 18-27.	*S. Marco*, IV. 35 e s.	*S. Luca*, VIII. 22-25.
18. Videns autem Jesus turbas multas circum se, jussit ire trans fretum. 19. Et accedens unus scriba, ait illi: Magister, sequar te quocumque ieris. 20. Et dicit ei Jesus: Vulpes foveas habent, et volucres cæli nidos: Filius autem hominis non habet ubi caput reclinet. 21. Alius autem	35. Et ait illis in illa die, cum sero esset factum: Transeamus contra. 36. Et dimittentes turbam, assumunt eum ita ut erat in navi: et aliæ naves erant cum illo. 37. Et facta est procella magna venti, et fluctus mittebat in navim, ita ut impleretur navis. 38. Et erat ipse in puppi super cervical	22. Factum est autem in una dierum, et ipse ascendit in naviculam, et discipuli ejus, et ait ad illos: Transfretemus trans stagnum. Et ascenderunt. 23. Et navigantibus illis, obdormivit, et descendit procella venti in stagnum, et complebantur, et periclitabantur. 24. Accedentes au-

S. Matteo, VIII.

de discipulis ejus ait illi: Domine, permitte me primum ire, et sepelire patrem meum.

22. Jesus autem ait illi: Sequere me, et dimitte mortuos sepelire mortuos suos.

23. Et ascendente eo in naviculam, secuti sunt eum discipuli ejus.

24. Et ecce motus magnus factus est in mari, ita ut navicula operiretur fluctibus, ipse vero dormiebat.

25. Et accesserunt ad eum discipuli ejus, et suscitaverunt eum dicentes: Domine, salva nos, perimus.

26. Et dixit eis Jesus: Quid timidi estis, modicæ fidei? Tunc surgens, imperavit ventis et mari, et facta est tranquillitas magna.

27. Porro homines mirati sunt, dicentes: Qualis est hic, quia venti et mare obediunt ei[1]?

S. Marco, IV.

dormiens: et excitant eum, et dicunt illi: Magister, non ad te pertinet, quia perimus?

39. Et exsurgens comminatus est vento, et dixit mari: Tace, obmutesce. Et cessavit ventus, et facta est tranquillitas magna.

40. Et ait illis: Quid timidi estis? necdum habetis fidem? Et timuerunt timore magno, et dicebant ad alterutrum: Quis, putas, est iste, quia et ventus et mare obediunt ei[1]?

S. Luca, VIII.

tem, suscitaverunt eum dicentes: Præceptor, perimus. At ille surgens, increpavit ventum, et tempestatem aquæ, et cessavit, et facta est tranquillitas.

25. Dixit autem illis: Ubi est fides vestra? Qui timentes, mirati sunt ad invicem, dicentes: Quis, putas, hic est, quia et ventis et mari imperat, et obediunt ei[1].

(1) Il parallelo e la connessione dei testi di s. Marco e di s. Luca,

CAPO XX.

Guarigione di due posseduti dal demonio nel paese di Gerasa (pag. 79).

XX. *Legio dæmonum ejecta. Porci submersi.*

S. Matt., VIII. 28 *e seg.*

28. Et cum venisset trans fretum in regionem Gerasenorum, occurrerunt ei duo habentes dæmonia, de monumentis exeuntes, sævi nimis, ita ut nemo posset transire per viam illam.

29. Et ecce clamaverunt dicentes: Quid nobis et tibi, Jesu Fili Dei? Venisti huc ante tempus torquere nos?

30. Erat autem non longe ab illis grex multorum porcorum pascens.

31. Dæmones autem rogabant eum, dicentes: Si ejicis nos hinc, mitte nos in gregem porcorum.

32. Et ait illis:

S. Marco, V. 1-20.

1. Et venerunt trans fretum maris in regionem Gerasenorum.

2. Et exeunti ei de navi, statim occurrit de monumentis homo in spiritu immundo.

3. Qui domicilium habebat in monumentis, et neque catenis jam quisquam poterat eum ligare.

4. Quoniam sæpe compedibus et catenis vinctus dirupisset catenas, et compedes comminuisset, et nemo poterat eum domare.

5. Et semper die ac nocte in monumentis et in montibus erat, clamans, et concidens se lapidibus.

6. Videns autem

S. Luca, VIII. 26-39.

26. Et navigaverunt ad regionem Gerasenorum, quæ est contra Galilæam.

27. Et cum egressus esset ad terram, occurrit illi vir quidam, qui habebat dæmonium jam temporibus multis, et vestimento non induebatur, neque in domo manebat, sed in monumentis.

28. Is, ut vidit Jesum, procidit ante illum, et exclamans voce magna, dixit: Quid mihi et tibi est, Jesu fili Dei altissimi? obsecro te, ne me torqueas.

29. Præcipiebat enim spiritui immundo, ut exiret ab homine. Multis enim temporibus arripie-

ci obbligano di qui ritornare al testo del capo VIII di s. Matteo che si troverà continuato al capo seguente, dove scorgerassi nel testo dei tre evangelisti l'espressione *regionem Gerasenorum* che li riunisce insieme. Richiamando qui un tale testo di s. Matteo, abbiamo creduto dovervi comprendere i ÿÿ. 18-22, che Arnaldo distacca per unirli al testo di s. Luca, IX. 57 e seguenti.

S. Matteo, VIII.	*S. Marco*, V.	*S. Luca*, VIII.
Ite. At illi exeuntes, abierunt in porcos, et ecce impetu abiit totus grex per præceps in mare: et mortui sunt in aquis. 33. Pastores autem fugerunt: et venientes in civitatem, nunciaverunt omnia, et de eis qui dæmonia habuerant. 34. Et ecce tota civitas exiit obviam Jesu: et viso eo, rogabant, ut transiret a finibus eorum (1). *Il seguito trovasi già al capo* XIV *della* II^a^ *parte.*	Jesum a longe, cucurrit et adoravit eum: 7. Et clamans voce magna, dixit: Quid mihi et tibi, Jesu fili Dei altissimi? adjuro te per Deum, ne me torqueas. 8. Dicebat enim illi: Exi, spiritus immunde, ab homine. 9. Et interrogabat eum: Quod tibi nomen est? Et dixit ei: Legio mihi nomen est, quia multi sumus. 10. Et deprecabatur eum multum, ne se expelleret extra regionem. 11. Erat autem ibi circa montem grex porcorum magnus pascens. 12. Et deprecabantur eum spiritus, dicentes: Mitte nos in porcos, ut in eos introeamus. 13. Et concessit eis statim Jesus: et exeuntes spiritus immundi, introie-	bat illum, et vinciebatur catenis et compedibus custoditus, et ruptis vinculis agebatur a dæmonio in deserta. 30. Interrogavit autem illum Jesus, dicens: Quod tibi nomen est? At ille dixit: Legio: quia intraverant dæmonia multa in eum. 31. Et rogabant illum, ne imperaret illis ut in abyssum irent. 32. Erat autem ibi grex porcorum multorum pascentium in monte, et rogabant eum, ut permitteret eis in illos ingredi. Et permisit illis. 33. Exierunt ergo dæmonia ab homine, et intraverunt in porcos, et impetu abiit grex per præceps in stagnum, et suffocatus est. 34. Quod ut viderunt factum, qui pascebant, fugerunt, et nunciaverunt in

(1) Il parallelo di questi tre testi prova che è il medesimo fatto, quantunque nel testo di s. Matteo si veggano due posseduti, mentre s. Marco e s. Luca non parlano che di un solo. Questo energumeno era, come apparisce, il più furioso, il più conosciuto e di più antica ossessione.

S. *Marco*, V.

runt in porcos, et magno impetu grex præcipitatus est in mare ad duo millia, et suffocati sunt in mari.

14. Qui autem pascebant eos, fugerunt et nunciaverunt in civitatem et in agros. Et egressi sunt videre quid esset factum.

15. Et veniunt ad Jesum, et vident illum qui a dæmonio vexabatur, sedentem, vestitum, et sanæ mentis, et timuerunt.

16. Et narraverunt illis, qui viderant, qualiter factum esset ei qui dæmonium habuerat, et de porcis.

17. Et rogare cœperunt eum, ut discederet de finibus eorum.

18. Cumque ascenderet navim, cœpit illum deprecari, qui a dæmonio vexatus fuerat, ut esset cum illo.

19. Et non admisit eum, sed ait illi: Vade in domum tuam ad tuos, et annuncia illis quanta tibi Dominus fecerit, et misertus sit tui.

20. Et abiit, et cœpit prædicare in Decapoli, quanta sibi fecisset Jesus, et omnes mirabantur (1).

S. *Luca*, VIII.

civitatem et in villas.

35. Exierunt autem videre quod factum est, et venerunt ad Jesum, et invenerunt hominem sedentem, a quo dæmonia exierant, vestitum ac sana mente, ad pedes ejus, et timuerunt.

36. Nunciaverunt autem illis et qui viderant, quomodo sanus factus esset a legione.

37. Et rogaverunt illum omnis multitudo regionis Gerasenorum ut discederet ab ipsis; quia magno timore tenebantur: ipse autem ascendens navim, reversus est.

38. Et rogabat illum vir a quo dæmonia exierant, ut cum eo esset: dimisit autem eum Jesus, dicens:

39. Redi in domum tuam, et narra quanta tibi fecit Deus: et abiit per universam civitatem, prædicans quanta illi fecisset Jesus (1).

(1) Vedi la nota della pagina 245.

CAPO XXI.

Gesù guarisce l'emorroissa e risuscita la figlia di Jairo (pag. 79).

XXI. *Hæmorrhoissa sanata. Filia Jairi suscitata.*

S. Matteo, IX. 18-26.

20. Et ecce mulier quæ sanguinis fluxum patiebatur duodecim annis, accessit retro, et tetigit fimbriam vestimenti ejus.

21. Dicebat enim intra se: Si tetigero tantum vestimentum ejus, salva ero.

22. At Jesus conversus, et videns eam, dixit: Confide, filia: fides tua te salvam fecit. Et salva facta est mulier ex illa hora.

18. Hæc illo loquente ad eos [1], ecce princeps unus accessit, et adorabat eum dicens: Domine, filia mea modo defuncta est: sed veni, impone manum

S. Marco, V. 21 e seg.

21. Et cum transcendisset Jesus in navi rursum trans fretum, convenit turba multa ad eum, et erat circa mare.

22. Et venit quidam de archisynagogis nomine Jairus: et videns eum, procidit ad pedes ejus.

23. Et deprecabatur eum multum, dicens: Quoniam filia mea in extremis est, veni, impone manum super eam, ut salva sit et vivat.

24. Et abiit cum illo, et sequebatur eum turba multa, et comprimebant eum.

25. Et mulier quæ erat in profluvio sanguinis annis duode-

S. Luca, VIII. 40 e seg.

40. Factum est cum rediisset Jesus, excepit illum turba: erant enim omnes exspectantes eum.

41. Et ecce venit vir, cui nomen Jairus, et ipse princeps synagogæ erat: et cecidit ad pedes Jesu, rogans eum ut intraret in domum ejus,

42. Quia unica filia erat ei fere annorum duodecim, et hæc moriebatur. Et contigit, dum iret, a turbis comprimebatur.

43. Et mulier quædam erat in fluxu sanguinis ab annis duodecim, quæ in medicos erogaverat omnem substantiam

(1) Il parallelo e la connessione dei testi di s. Marco e di s. Luca ci hanno obbligati a qui ripigliare il testo del capo IX di san Matteo, e di porre i ℣℣. 20. 21. 22 avanti i ℣℣. 18 e 19. Perciocchè il parallelo dei ℣℣. 35 di s. Marco, *Adhuc eo loquente*, e 49 di s. Luca, *Adhuc illo loquente*, dimostra che il ℣. 18 di s. Matteo, *Hæc illo loquente*, si riferisce a quello che dice Gesù quando avvenne la guarigione di questa donna.

S. Matteo, xi.

tuam super eam, et vivet.

19. Et surgens Jesus, sequebatur eum, et discipuli ejus.

23. Et cum venisset Jesus in domum principis, et vidisset tibicines et turbam tumultuantem, dicebat:

24. Recedite: non est enim mortua puella, sed dormit. Et deridebant eum.

25. Et cum ejecta esset turba, intravit, et tenuit manum ejus: et surrexit puella.

26. Et exiit fama hæc in universam terram illam.

Il seguito al capo che viene in appresso.

S. Marco, v.

eum,

26. Et fuerat multa perpessa a compluribus medicis: et erogaverat omnia sua, nec quidquam profecerat, sed magis deterius habebat:

27. Cum audisset de Jesu, venit in turba retro, et tetigit vestimentum ejus.

28. Dicebat enim: Quia si vel vestimentum ejus tetigero, salva ero.

29. Et confestim siccatus est fons sanguinis ejus: et sensit corpore, quia sanata esset a plaga.

30. Et statim Jesus in semetipso cognoscens virtutem quæ exierat de illo, conversus ad turbam aiebat: Quis tetigit vestimenta mea?

31. Et dicebant ei discipuli sui: Vides turbam comprimentem te, et dicis: Quis me tetigit?

32. Et circumspiciebat videre eam quæ hoc fecerat.

33. Mulier vero

S. Luca, viii.

suam, nec ab ullo potuit curari,

44. Accessit retro, et tetigit fimbriam vestimenti ejus, et confestim stetit fluxus sanguinis ejus.

45. Et ait Jesus: Quis est qui me tetigit? Negantibus autem omnibus, dixit Petrus, et qui cum illo erant: Præceptor, turbæ te comprimunt et affligunt, et dicis: Quis me tetigit?

46. Et dixit Jesus: Tetigit me aliquis: nam ego novi virtutem de me exiisse.

47. Videns autem mulier, quia non latuit, tremens venit, et procidit ante pedes ejus: et ob quam causam tetigerit eum, indicavit coram omni populo, et quemadmodum confestim sanata sit.

48. At ipse dixit ei: Filia, fides tua salvam te fecit: vade in pace.

49. Adhuc illo loquente [1] venit qui-

(1) Vedi la nota della pagina 247.

S. Marco, v.

timens et tremens, sciens quod factum esset in se, venit et procidit ante eum, et dixit ei omnem veritatem.

34. Ille autem dixit ei: Filia, fides tua te salvam fecit: vade in pace, et esto sana a plaga tua.

35. Adhuc eo loquente [1], veniunt ab archisynagogo, dicentes: Quia filia tua mortua est, quid ultra vexas magistrum?

36. Jesus autem, audito verbo quod dicebatur, ait archisynagogo: Noli timere, tantummodo crede.

37. Et non admisit quemquam se sequi, nisi Petrum, et Jacobum, et Joannem fratrem Jacobi.

38. Et veniunt in domum archisynagogi, et videt tumultum, et flentes, et ejulantes multum.

39. Et ingressus, ait illis: Quid turbamini, et ploratis? puella non est mortua, sed dormit.

40. Et irridebant eum: ipse vero, ejectis omnibus, assumit patrem et matrem puellæ, et qui secum erant, et ingreditur ubi puella erat jacens.

41. Et tenens manum puellæ, ait illi: Talitha, cumi,

S. Luca, VIII.

dam ad principem synagogæ, dicens ei: Quia mortua est filia tua, noli vexare illum.

50. Jesus autem, audito hoc verbo, respondit patri puellæ: Noli timere, crede tantum, et salva erit.

51. Et cum venisset domum, non permisit intrare secum quemquam nisi Petrum, et Jacobum, et Joannem, et patrem et matrem puellæ.

52. Flebant autem omnes, et plangebant illam. At ille dixit: Nolite flere: non est mortua puella, sed dormit.

53. Et deridebant eum, scientes quod mortua esset.

54. Ipse autem tenens manum ejus, clamavit, dicens: Puella, surge.

55. Et reversus est spiritus ejus, et surrexit continuo: et jussit illi dari manducare.

56. Et stupuerunt parentes ejus, quibus præcepit ne alicui dicerent quod factum erat.

Il seguito al capo XXIV.

(1) Vedi la nota della pagina 247.

S. Marco, v.

quod est interpretatum, Puella, (tibi dico) surge.

42. Et confestim surrexit puella, et ambulabat: erat autem annorum duodecim, et obstupuerunt stupore magno.

43. Et præcepit illis vehementer, ut nemo id sciret: et dixit dari illi manducare.

Il seguito al capo XXIII.

CAPO XXII.

Guarigione di due ciechi a Nazareth. Indemoniato muto guarito (pag. 80).

XXII. *Sanatio duorum cæcorum et dæmoniaci muti.*

S. Matteo, IX. 27-34.

27. Et transeunte inde Jesu, secuti sunt eum duo cæci, clamantes et dicentes: Miserere nostri, fili David.

28. Cum autem venisset domum, accesserunt ad eum cæci. Et dicit eis Jesus: Creditis quia hoc possum facere vobis. Dicunt ei: Utique, Domine.

29. Tunc tetigit oculos eorum, dicens: Secundum fidem vestram fiat vobis.

30. Et aperti sunt oculi eorum, et comminatus est illis Jesus, dicens: Videte ne quis sciat.

31. Illi autem exeuntes diffamaverunt eum in tota terra illa.

32. Egressis autem illis, ecce obtulerunt ei hominem mutum, dæmonium habentem.

33. Et ejecto dæmonio, locutus est mutus, et miratæ sunt turbæ, dicentes: Numquam apparuit sic in Israel.

34. Pharisæi autem dicebant: In principe dæmoniorum ejecit dæmones.

Il seguito al capo che viene in appresso.

CAPO XXIII.

Gesù nella Sinagoga di Nazareth. Messe abbondante (pag. 80).

XXIII. *Jesus contemtus in patria sua, per Galilæam circuit.*

S. Matteo, XIII. 54 *e seguenti.*

54. Et veniens in patriam suam, docebat eos in synagogis eorum, ita ut mirarentur, et dicerent: Unde huic sapientia hæc, et virtutes?

55. Nonne hic est fabri filius? Nonne mater ejus dicitur Maria, et fratres ejus, Jacobus et Joseph et Simon et Judas?

56. Et sorores ejus nonne omnes apud nos sunt? unde ergo huic omnia ista?

57. Et scandalizabantur in eo: Jesus autem dixit eis: Non est propheta sine honore, nisi in patria sua et in domo sua.

58. Et non fecit ibi virtutes multas, propter incredulitatem eorum (1).

Il seguito al capo XXV.

S. Matteo, IX. 35 *e seguenti.*

35. Et circuibat Jesus omnes civitates et castella, docens in synagogis eorum, et prædicans evangelium regni, et curans omnem languorem, et omnem infirmitatem.

S. Marco, VI. 1-6.

1. Et egressus inde, abiit in patriam suam: et sequebantur eum discipuli sui.

2. Et facto sabbato, cœpit in synagoga docere: et multi audientes admirabantur in doctrina ejus, dicentes: Unde huic hæc omnia? et quæ est sapientia, quæ data est illi, et virtutes tales, quæ per manus ejus efficiuntur?

3. Nonne hic est faber, filius Mariæ, frater Jacobi et Joseph et Judæ et Simonis? nonne et sorores ejus hic nobiscum sunt? et scandalizabantur in illo.

4. Et dicebat illis Jesus: Quia non est propheta sine honore nisi in patria sua, et in domo sua et in cognatione sua.

5. Et non poterat ibi virtutem ullam facere, nisi paucos infirmos, impositis manibus, curavit.

6. Et mirabatur propter incredulitatem eorum: et circuibat castella in circuitu docens (1).

Il seguito al capo che viene in appresso.

(1) La connessione del testo di s. Marco ci obbliga a qui richiamare la fine del capo XIII di s. Matteo, e di ripigliar poscia la fine del capo IX.

S. Matteo, IX.

36. Videns autem turbas, misertus est eis: quia erant vexati, et jacentes sicut oves non habentes pastorem.

37. Tunc dicit discipulis suis: Messis quidem multa, operarii autem pauci.

38. Rogate ergo dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.

CAPO XXIV.

Missione degli apostoli a predicare (pag. 81).

XXIV. *Duodecim apostolorum missio: monita illis data.*

S. Matteo, X. 1 *e seg.*

1. Et convocatis duodecim discipulis suis, dedit illis potestatem spirituum immundorum, ut ejicerent eos, et curarent omnem languorem et omnem infirmitatem.

2. Duodecim autem apostolorum nomina sunt hæc: Primus, Simon, qui dicitur Petrus, et Andreas frater ejus:

3. Jacobus Zebedæi, et Joannes frater ejus: Philippus,

S. Marco, VI. 7-13.

7. Et vocavit duodecim, et cœpit eos mittere binos, et dabat illis potestatem spirituum immundorum:

8. Et præcepit eis ne quid tollerent in via, nisi virgam tantum: non peram, non panem, neque in zona æs:

9. Sed calceatos sandaliis, et ne induerentur duabus tunicis.

10. Et dicebat eis: Quocumque introie-

S. Luca, IX. 1-6.

1. Convocatis autem duodecim apostolis, dedit illis virtutem, et potestatem super omnia dæmonia, et ut languores curarent.

2. Et misit illos prædicare regnum Dei, et sanare infirmos.

3. Et ait ad illos: Nihil tuleritis in via, neque virgam, neque peram, neque panem, neque pecuniam, neque duas tunicas habeatis.

che ci condurrà al capo X, parallelo alla continuazione del capo VI di s. Marco, in guisa che la fine del ℣. 6 di s. Marco è parallelo al ℣. 38 del capo IX di s. Matteo, e il ℣. 7 parallelo al versetto primo del capo X. Arnaldo qui richiama il testo di s. Luca, IV. 16-30; vale a dire, confonde questa seconda predicazione di Gesù in Nazareth colla prima di cui abbiamo parlato al capo V della n[a] parte. Noi seguiamo l'ordine dei testi paralleli di s. Marco e di s. Luca.

S. Matteo, x.

et Bartholomæus: Thomas et Matthæus publicanus: Jacobus Alphæi, et Taddæus:

4. Simon Chananæus, et Judas Iscariotes, qui et tradidit eum.

5. Hos duodecim misit Jesus, præcipiens eis, dicens: In viam gentium ne abieritis, et in civitates Samaritanorum ne intraveritis.

6. Sed potius ite ad oves quæ perierunt, domus Israel.

7. Euntes autem prædicate, dicentes: Quia appropinquavit regnum cælorum.

8. Infirmos curate, mortuos suscitate, leprosos mundate, dæmones ejicite: gratis accepistis, gratis date.

9. Nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in zonis vestris:

10. Non peram in via, neque duas tunicas, neque calceamenta, neque virgam: dignus enim est operarius cibo suo.

S. Marco, vi.

ritis in domum, illic manete donec exeatis inde.

11. Et quicumque non receperint vos, nec audierint vos: exeuntes inde, excutite pulverem de pedibus vestris, in testimonium illis.

Il seguito alla fine del capo.

S. Luca, ix.

4. Et in quamcumque domum intraveritis, ibi manete, et inde ne exeatis.

5. Et quicumque non receperint vos exeuntes de civitate illa, etiam pulverem pedum vestrorum excutite in testimonium supra illos.

Il seguito alla fine del capo.

S. Matteo, x.

11. In quamcumque autem civitatem aut castellum intraveritis, interrogate quis in ea dignus sit, et ibi manete, donec exeatis.

12. Intrantes autem in domum, salutate eam dicentes: Pax huic domui.

13. Et si quidem fuerit domus illa digna, veniet pax vestra super eam: si autem non fuerit digna, pax vestra revertetur ad vos.

14. Et quicumque non receperit vos, neque audierit sermones vestros: exeuntes foras de domo vel civitate, excutite pulverem de pedibus vestris.

15. Amen dico vobis: Tolerabilius erit terræ Sodomorum et Gomorrhæorum in die judicii quam illi civitati.

16. Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum: estote ergo prudentes sicut serpentes, et simplices sicut columbæ.

17. Cavete autem ab hominibus: tradent enim vos in conciliis, et in synagogis suis flagellabunt vos:

18. Et ad præsides et ad reges ducemini propter me, in testimonium illis et gentibus.

19. Cum autem tradent vos, nolite cogitare quomodo aut quid loquamini: dabitur enim vobis in illa hora quid loquamini.

20. Non enim vos estis qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis.

21. Tradet autem frater fratrem in mortem, et pater filium: et insurgent filii in parentes, et morte eos afficient.

22. Et eritis odio omnibus propter nomen meum: qui autem perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.

23. Cum autem persequentur vos in civitate ista, fugite in aliam. Amen dico vobis, non consummabitis civitates Israel donec veniat Filius hominis.

24. Non est discipulus super magistrum, nec servus super dominum suum.

25. Sufficit discipulo ut sit sicut magister ejus, et servo, sicut dominus ejus. Si patremfamilias Beelzebub vocaverunt, quanto magis domesticos ejus?

26. Ne ergo timueritis: nihil enim est opertum, quod non revelabitur, et occultum, quod non scietur.

S. Matteo, x.

27. Quod dico vobis in tenebris, dicite in lumine, et quod in aure auditis, prædicate super tecta.

28. Et nolite timere eos qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere: sed potius timete eum qui potest et animam et corpus perdere in gehennam.

29. Nonne duo passeres asse veneunt? et unus ex illis non cadet super terram sine Patre vestro.

30. Vestri autem capilli capitis omnes numerati sunt.

31. Nolite ergo timere: multis passeribus meliores estis vos.

32. Omnis ergo qui confitebitur me coram hominibus, confitebor et ego eum coram Patre meo qui in cælis est.

33. Qui autem negaverit me coram hominibus, negabo et eum coram Patre meo qui in cælis est.

34. Nolite arbitrari quia pacem venerim mittere in terram: non veni pacem mittere, sed gladium.

35. Veni enim separare hominem adversus patrem suum, et filiam adversus matrem suam, et nurum adversus socrum suam.

36. Et inimici hominis domestici ejus.

37. Qui amat patrem aut matrem plus quam me, non est me dignus: et qui amat filium aut filiam super me, non est me dignus.

38. Et qui non accipit crucem suam, et sequitur me, non est me dignus.

39. Qui invenit animam suam, perdet illam, et qui perdiderit animam suam propter me, inveniet eam.

40. Qui recipit vos, me recipit, et qui me recipit, recipit eum qui me misit.

41. Qui recipit prophetam in nomine prophetæ, mercedem prophetæ accipiet: et qui recipit justum in nomine justi, mercedem justi accipiet.

42. Et quicumque potum dederit uni ex minimis istis calicem aquæ frigidæ tantum in nomine discipuli: amen dico vobis, non perdet mercedem suam.

S. Matteo, xi. 1.	*S. Marco*, vi. 1.	*S. Luca*, ix. 12, 13.
1. Et factum est cum consummasset	12. Et exeuntes prædicabant, ut pœ-	6. Egressi autem circuibant per ca-

S. Matteo, xi.	*S. Marco*, vi.	*S. Luca*, ix.
Jesus, præcipiens duodecim discipulis suis, transiit inde ut doceret et prædicaret in civitatibus eorum [1]. *Il seguito al capo* xi.	nitentiam agerent: 13. Et dæmonia multa ejiciebant, et ungebant oleo multos ægros, et sanabant [1]. *Il seguito al capo che viene appresso.*	stella, evangelizantes et curantes ubique [1]. *Il seguito al capo che viene appresso.*

CAPO XXV.

Morte di s. Giovanni Battista.
Rimproveri contro la città di Betsaida, Corozaim e Capharnao.
Erode crede che s. Giovanni Battista sia risuscitato nella persona di Gesù Cristo (pag. 81 e 82).

xxv. *Joannis decollatio. Herodis metus.*

S. Matteo, xiv. 1-13.	*S. Marco*, iv. 14-29	*S. Luca*, ix. 7-9.
1. In illo tempore, audivit Herodes tetrarcha famam Jesu, 2. Et ait pueris suis: Hic est Joannes Baptista: ipse surrexit a mortuis et ideo virtutes operantur in eo [2]. 3. Herodes enim	14. Et audivit rex Herodes (manifestum enim factum est nomen ejus), et dicebat: Quia Joannes Baptista resurrexit a mortuis, et propterea virtutes operantur in illo [2]. 15. Alii autem di-	7. Audivit autem Herodes tetrarcha omnia quæ fiebant ab eo, et hæsitabat eo quod diceretur a quibusdam [2]: 8. Quia Joannes surrexit a mortuis: a quibusdam vero: Quia Elias apparuit:

(1) Il parallelo di questi tre testi ci obbliga di qui collocarli; è la conclusione del racconto dei tre evangelisti riguardo alla missione degli apostoli; il fatto seguente ci ricondurrà al capo xiv di questo evangelista, il quale, dopo un tal passo, si troverà perfettamente d' accordo coi tre altri.

(2) Il parallelo di questi tre testi dimostra che qui è d' uopo ritornare al testo del capo xiv di s. Matteo. Nel testo di s. Marco, vi. 14, in cambio di *dicebat*, si leggeva anticamente *dicebant*, che meglio sembra concordare colla espressione di s. Luca, *eo quod diceretur a quibusdam*; ed anche con quella di s. Marco al ỷ. 16: *Quo audito, Herodes ait.*

S. Matteo, XIV.

tenuit Joannem, et alligavit eum, et posuit in carcere propter Herodiadem, uxorem fratris sui.

4. Dicebat enim illi Joannes: Non licet tibi habere eam.

5. Et volens illum occidere, timuit populum: quia sicut prophetam eum habebant.

6. Die autem natalis Herodis; saltavit filia Herodiadis in medio, et placuit Herodi.

7. Unde cum juramento pollicitus est ei dare quodcumque postulasset ab eo.

8. At illa præmonita a matre sua, Da mihi, inquit, hic in disco caput Joannis Baptistæ.

9. Et contristatus est rex: propter juramentum autem, et eos qui pariter recumbebant, jussit dari.

10. Misitque, et decollavit Joannem in carcere.

11. Et allatum est caput ejus in disco, et datum est puellæ, et attulit matri suæ.

S. Marco, VI.

cebant: Quia Elias est: alii vero dicebant: Quia propheta est, quasi unus ex prophetis.

16. Quo audito, Herodes ait: Quem ego decollavi Joannem, hic a mortuis resurrexit.

17. Ipse enim Herodes misit, ac tenuit Joannem, et vinxit eum in carcere, propter Herodiadem uxorem Philippi fratris sui, quia duxerat eam.

18. Dicebat enim Joannes Herodi: Non licet tibi habere uxorem fratris tui.

19. Herodias autem insidiabatur illi, et volebat occidere eum, nec poterat.

20. Herodes enim metuebat Joannem, sciens eum virum justum et sanctum: et custodiebat eum, et audito eo, multa faciebat, et libenter eum audiebat.

21. Et cum dies opportunus accidisset, Herodes natalis sui cœnam fecit principibus et tribunis, et primis Galilææ.

S. Luca, IX.

ab aliis autem: Quia propheta unus de antiquis surrexit.

9. Et ait Herodes: Joannem ego decollavi: quis est autem iste, de quo talia audio? Et quærebat videre eum.

Il seguito al capo che viene in appresso.

S. Matteo, xiv.

12. Et accedentes discipuli ejus, tulerunt corpus ejus, et sepelierunt illud, et venientes nunciaverunt Jesu.

13. Quod cum audisset Jesus, secessit inde in navicula, in locum desertum seorsum: et cum audissent turbæ, secutæ sunt eum pedestres de civitatibus (1).

Il seguito al capo che viene in appresso.

S. Marco, vi.

22. Cumque introisset filia ipsius Herodiadis, et saltasset, et placuisset Herodi, simulque recumbentibus, rex ait puellæ: Pete a me quod vis, et dabo tibi.

23. Et juravit illi: Quia quidquid petieris, dabo tibi, licet dimidium regni mei.

24. Quæ cum exisset, dixit matri suæ: Quid petam? At illa dixit: Caput Joannis Baptistæ.

25. Cumque introisset statim cum festinatione ad regem, petivit dicens: Volo ut protinus des mihi in disco caput Joannis Baptistæ.

26. Et contristatus est rex: propter jusjurandum, et propter simul discumbentes, noluit eam contristare:

27. Sed misso spiculatore, præcepit afferri caput ejus in disco. Et decollavit eum in carcere.

28. Et attulit caput ejus in disco, et dedit illud puellæ, et puella dedit matri suæ.

29. Quo audito, discipuli ejus venerunt, et tulerunt corpus ejus, et posuerunt illud in monumento.

(1) Toynard colloca in questo luogo il testo di s. Matteo, xi. 20-24, contenente i rimproveri di Gesù contro le città di Bethsaida, Corozaim e Capharnaum: ciò forma il versetto lxiv dell'Armonia. Noi qui sopprimiamo questo paragrafo, perciocchè siccome nessun testo degli evangelisti riduce a questo luogo il frammento di s. Matteo, così abbiamo preferito di lasciarlo congiunto col testo del capo xi del medesimo evangelista.

CAPO XXVI.

Ritorno degli apostoli dalla loro missione.
Gesù si ritira di là del lago di Genesareth. Moltiplicazione dei cinque pani
(pag. 82).

XXVI. *Apostolorum reditus. Christi recessus. Quinque panum multiplicatio.*

S. Matteo, XIV. 14-21.

14. Et exiens vidit turbam multam, et misertus est eis, et curavit languidos eorum.

15. Vespere autem facto, accesserunt ad enm discipuli ejus, dicentes: Desertus est locns, et hora jam præteriit: dimitte turbas, ut euntes in castella emant sibi escas.

16. Jesus autem dixit eis: Non habent necesse ire, date illis vos manducare.

S. Marco, VI. 30-44.

30. Et convenientes apostoli ad Jesum, rennnciaverunt ei omnia qnæ egerant et docuerant.

31. Et ait illis: Venite seorsnm in desertum locum, et requiescite pusillum. Erant enim qui veniebant et redibant mnlti: et nec spatium manducandi habebant.

32. Et ascendentes in navim, abierunt in desertum locum seorsum.

S. Luca, IX. 10-17.

10. Et reversi apostoli, narraverunt illi quæcumque fecerunt, et assumtis illis, secessit seorsum in locum desertum, qui est Bethsaidæ.

11. Quod cum cognovissent turbæ, secutæ sunt illum, et excepit eos, et loquebatur illis de regno Dei, et eos qui cura indigebant, sanabat [1].

12. Dies autem cœperat declinare: et ac-

S. Giovanni, VI. 1-14.

1. Post hæc abiit Jesus trans mare Galilææ, quod est Tiberiadis.

2. Et sequebatur eum multitudo magna, quia videbant signa quæ faciebat super his qui infirmabantur.

3. Subiit ergo in montem Jesus, et ibi sedebat cum discipulis suis.

4. Erat autem proximum Pascha, dies festus Judæorum.

5. Cum sublevasset ergo

(1) S. Marco e s. Luca soli parlano del ritorno degli apostoli: quanto essi dicono del ritiro di Gesù, richiama ciò che s. Matteo ne disse al ℣. 13, che si trovò congiunto colla narrazione del versetto antecedente. Thoynard qui colloca dopo il ritorno degli apostoli il testo di s. Matteo, XI. 25 e seguenti. Ma siccome nessun testo riduce a questo luogo un tal frammento, così abbiamo ancor preferito di lasciarlo in seguito ai versetti che lo precedono al capo XI di s. Matteo.

S. Matteo, XIV.

17. Responderunt ei: Non habemus hic, nisi quinque panes et duos pisces.

18. Qui ait eis: Afferte mihi illos huc.

19. Et cum jussisset turbam discumbere super fœnum, acceptis quinque panibus et duobus piscibus, aspiciens in cœlum, benedixit et fregit, et dedit discipulis panes: discipuli autem turbis.

20. Et manducaverunt omnes, et saturati sunt, et tulerunt reliquias, duodecim cophinos fragmentorum plenos.

21. Manducantium autem fuit numerus, quinque millia virorum, exceptis mulieribus et parvulis.

Il seguito al capo seguente.

S. Marco, VI.

33. Et viderunt eos abeuntes, et cognoverunt multi: et pedestres de omnibus civitatibus concurrerunt illuc et prævenerunt eos (1).

34. Et exiens vidit turbam multam Jesus: et misertus est super eos, quia erant sicut oves non habentes pastorem, et cœpit illos docere multa.

35. Et cum jam hora multa fieret, accesserunt discipuli ejus, dicentes: Desertus est locus hic et jam hora præteriit.

36. Dimitte illos, ut euntes in proximas villas et vicos, emant sibi cibos, quos manducent.

37. Et respondens, ait illis: Date illis vos manducare. Et dixerunt ei:

S. Luca, IX.

cedentes duodecim, dixerunt illi: Dimitte turbas, ut euntes in castella villasque quæ circa sunt, divertant, et inveniant escas, quia hic in loco deserto sumus.

13. Ait autem ad illos: Vos date illis manducare. At illi dixerunt: Non sunt nobis plus quam quinque panes et duo pisces, nisi forte nos eamus, et emamus in omnem hanc turbam escas.

14. Erant autem fere viri quinque millia. Ait autem ad discipulos suos: Facite illos discumbere per convivia quinquagenos.

15. Et ita fecerunt, et discumbere fecerunt omnes.

16. Acceptis autem quinque panibus et duo-

S. Giovanni, VI.

oculos Jesus, et vidisset quia multitudo maxima venit ad eum, dixit ad Philippum: Unde ememus panes, ut manducent hi?

6. Hoc autem dicebat tentans eum: ipse enim sciebat quid esset facturus.

7. Respondit ei Philippus: Ducentorum denariorum panes non sufficiunt eis, ut unusquisque modicum quid accipiat.

8. Dicit ei unus ex discipulis ejus, Andreas, frater Simonis Petri:

9. Est puer unus hic, qui habet quinque panes hordeaceos, et duos pisces, sed hæc quid sunt inter tantos?

10. Dixit ergo Jesus: Facite homines dis-

(1) Vedi la nota della pagina 259.

S. Marco, VI.

Euntes emamus ducentis denariis panes, et dabimus illis manducare.

38. Et dixit eis: Quod panes habetis? ite, et videte. Et cum cognovissent, dicunt: Quinque et duos pisces.

39. Et præcepit illis ut accumbere facerent omnes secundum contubernia super viride fœnum.

40. Et discubuerunt in partes, per centenos et quinquagenos.

41. Et acceptis quinque panibus et duobus piscibus, intuens in cælum benedixit, et fregit panes, et dedit discipulis suis, ut ponerent ante eos, et duos pisces divisit omnibus.

42. Et manducaverunt omnes, et saturati sunt.

43. Et sustulerunt reliquias fragmentorum, duodecim cophinos, plenos, et de piscibus.

44. Erant autem qui manducaverunt quinque millia virorum.

S. Luca, IX.

bus piscibus, respexit in cælum, et benedixit illis, et fregit et distribuit discipulis suis, ut ponerent ante turbas.

17. Et manducaverunt omnes et saturati sunt: et sublatum est quod superfuit illis fragmentorum cophini duodecim.

Il seguito al capo VII *della* IV *parte.*

S. Giovanni, VI.

cumbere: (erat autem fœnum multum in loco) discubuerunt ergo viri numero quasi quinque millia.

11. Accepit ergo Jesus panes, et cum gratias egisset, distribuit discumbentibus: similiter et ex piscibus quantum volebant.

12. Ut autem impleti sunt, dixit discipulis suis: Colligite quæ superaverunt fragmenta, ne pereant.

13. Collegerunt ergo, et impleverunt duodecim cophinos fragmentorum ex quinque panibus hordeaceis, quæ superfuerunt his qui manducaverant.

14. Illi ergo homines, cum vidissent quod Jesus fecerat signum, dicebant: Quia hic est vere propheta, qui venturus est in mundum.

CAPO XXVII.

Gesù e s. Pietro camminano sulle acque (pag. 83).

XXVII. *Jesus et Petrus super mare ambulant.*

S. Matteo, XIV. 22 e s.

22. Et statim compulit Jesus discipulos ascendere in naviculam, et præcedere eum trans fretum, donec dimitteret turbas.

23. Et dimissa turba, ascendit in montem solus orare: vespere autem facto, solus erat ibi.

24. Navicula autem in medio mari jactabatur fluctibus: erat enim contrarius ventus.

25. Quarta autem vigilia noctis venit ad eos ambulans super mare.

26. Et videntes eum super mare ambulantem, turbati sunt, dicentes: Quia phantasma est. Et præ timore clamaverunt.

27. Statimque Jesus locutus est eis, dicens: Habete fi-

S. Marco, VI. 45 e s.

45. Et statim coegit discipulos suos ascendere navim, ut præcederent eum trans fretum ad Bethsaidam, dum ipse dimitteret populum.

46. Et cum dimisisset eos, abiit in montem orare.

47. Et cum sero esset, erat navis in medio mari, et ipse solus in terra.

48. Et videns eos laborantes in remigando (erat enim ventus contrarius eis), et circa quartam vigiliam noctis, venit ad eos ambulans supra mare, et volebat præterire eos.

49. At illi, ut viderunt eum ambulantem supra mare, putaverunt phantasma esse, et exclamaverunt.

50. Omnes enim

S. Gio., VI. 15-24.

15. Jesus ergo cum cognovisset, quia venturi essent ut raperent eum, et facerent eum regem, fugit iterum in montem ipse solus.

16. Ut autem sero factum est, descenderunt discipuli ejus ad mare.

17. Et cum ascendissent navim, venerunt trans mare in Capharnaum, et tenebræ jam factæ erant: et non venerat ad eos Jesus.

18. Mare autem, vento magno flante, exsurgebat.

19. Cum remigassent ergo quasi stadia viginti quinque aut triginta, vident Jesum ambulantem supra mare, et proximum navi fieri, et timuerunt.

20. Ille autem dicit eis: Ego sum:

S. Matteo, XIV.

duciam: ego sum, nolite timere.

28. Respondens autem Petrus, dixit: Domine, si tu es, jube me ad te venire super aquas.

29. At ipse ait: Veni. Et descendens Petrus de navicula, ambulabat super aquam, ut veniret ad Jesum.

30. Videns vero ventum validum, timuit: et cum cœpisset mergi clamavit, dicens: Domine, salvum me fac.

31. Et continuo Jesus extendens manum, apprehendit eum, et ait illi: Modicæ fidei, quare dubitasti?

32. Et cum ascendissent in naviculam, cessavit ventus.

33. Qui autem in navicula erant, venerunt, et adoraverunt eum dicentes: Vere Filius Dei es.

34. Et cum transfretassent, venerunt in terram Genesar.

35. Et cum cognovissent eum viri loci illius, miserunt in

S. Marco, VI.

viderunt eum, et conturbati sunt: et statim locutus est cum eis, et dixit eis: Confidite: ego sum, nolite timere.

51. Et ascendit ad illos in navim, et cessavit ventus: et plus magis intra se stupebant.

52. Non enim intellexerunt de panibus: erat enim cor eorum obcæcatum.

53. Et cum transfretassent, venerunt in terram Genesareth, et applicuerunt.

54. Cumque egressi essent de navi, continuo cognoverunt eum.

55. Et percurrentes universam regionem illam, cœperunt in grabatis eos qui se male habebant circumferre, ubi audiebant eum esse.

56. Et quocumque introibat, in vicos, vel in villas, aut civitates, in plateis ponebant infirmos, et deprecabantur eum, ut vel fimbriam vestimenti ejus tan-

S. Giovanni, VI.

nolite timere.

21. Voluerunt ergo accipere eum in navim: et statim navis fuit ad terram, in quam ibant.

22. Altera die turba quæ stabat trans mare, vidit quia navicula alia non erat ibi nisi una, et quia non introisset cum discipulis suis Jesus in navim, sed soli discipuli ejus abiissent.

23. Aliæ vero supervenerunt naves a Tiberiade, juxta locum ubi manducaverant panem, gratias agentes Domino.

24. Cum ergo vidisset turba quia Jesus non esset ibi, neque discipuli ejus, ascenderunt in naviculas, et venerunt Capharnaum, quærentes Jesum.

Il seguito al capo che viene in appresso.

S. Matteo, XIV.	*S. Marco*, VI.
universam regionem illam, et obtulerunt ei omnes male habentes. 36. Et rogabant eum, ut vel fimbriam vestimenti ejus tangerent: et quicumque tetigerunt, salvi facti sunt. *Il seguito al capo* I° *della* IV° *parte*.	gerent, et quoquot tangebant eum, salvi fiebant. *Il seguito al capo* I° *della* IV *parte*.

CAPO XXVIII.

Giungono a Capharnaum. Discorso sopra il nutrimente celeste (pag. 83).

XXVIII. *Sermo Christi de pani cælesti.*

S. Giovanni, VI. 25 *e seg.*

25. Et cum invenissent eum trans mare, dixerunt ei: Rabbi, quando huc venisti?

26. Respondit eis Jesus, et dixit: Amen, amen dico vobis, quæritis me, non quia vidistis signa, sed quia manducastis ex panibus, et saturati estis.

27. Operamini non cibum qui perit, sed qui permanet in vitam æternam, quem Filius hominis dabit vobis: hunc enim Pater signavit Deus.

28. Dixerunt ergo ad eum: Quid faciemus ut operemur opera Dei?

29. Respondit Jesus, et dixit eis: Hoc est opus Dei, ut credatis in eum quem misit ille.

30. Dixerunt ergo ei: Quod ergo tu facis signum; ut videamus, et credamus tibi? quid operaris?

31. Patres nostri manducaverunt manna in deserto: sicut scriptum est: Panem de cælo dedit eis manducare.

32. Dixit ergo eis Jesus: Amen, amen dico vobis: Non Moyses dedit vobis panem de cælo, sed Pater meus dat vobis panem de cælo verum.

33. Panis enim Dei est, qui de cælo descendit, et dat vitam mundo.

S. Giovanni, VI.

34. Dixerunt ergo ad eum: Domine, semper da nobis panem hunc.

35. Dixit autem eis Jesus: Ego sum panis vitæ: qui venit ad me, non esuriet, et qui credit in me, non sitiet unquam.

36. Sed dixi vobis, quia et vidistis me, et non creditis.

37. Omne quod dat mihi Pater, ad me veniet: et eum qui venit ad me, non ejiciam foras:

38. Quia descendi de cælo, non ut faciam voluntatem meam, sed voluntatem ejus qui misit me.

39. Hæc est autem voluntas ejus qui misit me, Patris, ut omne quod dedit mihi, non perdam ex eo, sed resuscitem illud in novissimo die.

40. Hæc est autem voluntas Patris mei, qui misit me, ut omnis qui videt Filium, et credit in eum, habeat vitam æternam, et ego resuscitabo eum in novissimo die.

41. Murmurabant ergo Judæi de illo, quia dixisset: Ego sum panis vivus qui de cælo descendi.

42. Et dicebant: Nonne hic est Jesus filius Joseph, cujus nos novimus patrem et matrem? Quomodo ergo dicit hic: Quia de cælo descendi?

43. Respondit ergo Jesus, et dixit eis: Nolite murmurare in invicem.

44. Nemo potest venire ad me, nisi Pater, qui misit me, traxerit eum, et ego resuscitabo eum in novissimo die.

45. Est scriptum in prophetis: Et erunt omnes docibiles Dei. Omnis qui audivit a Patre, et didicit, venit ad me.

46. Non quia Patrem vidit quisquam, nisi is qui est a Deo: hic vidit Patrem.

47. Amen, amen dico vobis: Qui credit in me, habet vitam æternam.

48. Ego sum panis vitæ.

49. Patres vestri manducaverunt manna in deserto, et mortui sunt.

50. Hic est panis de cælo descendens; ut si quis ex ipso manducaverit, non moriatur.

51. Ego sum panis vivus, qui de cælo descendi.

52. Si quis manducaverit ex hoc pane, vivet in æternum: et panis quem ego dabo caro mea est, pro mundi vita.

S. Giovanni, VI.

53. Litigabant ergo Judæi ad invicem, dicentes: Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum?

54. Dixit ergo eis Jesus: Amen, amen dico vobis: Nisi manducaveritis carnem Filii hominis, et biberitis ejus sanguinem, non habebitis vitam in vobis.

55. Qui manducat meam carnem, et bibit meum sanguinem, habet vitam æternam: et ego resuscitabo eum in novissimo die.

56. Caro enim mea vere est cibus, et sanguis meus vere est potus.

57. Qui manducat meam carnem, et bibit meum sanguinem, in me manet, et ego in illo.

58. Sicut misit me vivens Pater, et ego vivo propter Patrem: et qui manducat me, et ipse vivet propter me.

59. Hic est panis qui de cælo descendit: non sicut manducaverunt patres vestri manna, et mortui sunt: qui manducat hunc panem, vivet in æternum.

60. Hæc dixit in synagoga docens in Capharnaum.

61. Multi ergo audientes ex discipulis ejus, dixerunt: Durus est hic sermo, et quis potest eum audire?

62. Sciens autem Jesus apud semetipsum, quia murmurarent de hoc discipuli ejus, dixit eis: Hoc vos scandalizat?

63. Si ergo videritis Filium hominis ascendentem ubi erat prius?

64. Spiritus est, qui vivificat: caro non prodest quidquam: verba quæ ego locutus sum vobis, spiritus et vita sunt.

65. Sed sunt quidam ex vobis, qui non credunt. Sciebat enim ab initio Jesus qui essent non credentes, et quis traditurus esset eum.

66. Et dicebat: Propterea dixi vobis, quia nemo potest venire ad me, nisi fuerit ei datum a Patre meo.

67. Ex hoc multi discipulorum ejus abierunt retro, et jam non cum illo ambulabant.

68. Dixit ergo Jesus ad duodecim: Numquid et vos vultis abire?

69. Respondit ergo ei Simon Petrus: Domine, ad quem ibimus? verba vitæ æternæ habes:

S. Giovanni, VI.

70. Et nos credidimus et cognovimus quia tu es Christus Filius Dei.
71. Respondit eis Jesus: Nonne ego vos duodecim elegi? et ex vobis unus diabolus est.
72. Dicebat autem Judam Simonis Iscariotem: hic enim erat traditurus eum, cum esset unus ex duodecim.

S. Giovanni, VII.

1. Post hæc autem ambulabat Jesus in Galilæam: non enim volebat in Judæam ambulare, quia quærebant eum Judæi interficere.

Il seguito al capo I *della* V^a *parte.*

PARTE QUARTA.

La quale comprende ciò che avvenne dalla terza pasqua celebrata da Gesù Cristo dopo il suo battesimo sino alla festività de' tabernacoli dell'anno medesimo.

CAPO PRIMO.

Ritorno di Gesù in Galilea.
Scandalo de' Farisei, perchè i discepoli di Gesù non lavavano le loro mani prima di prender cibo (pag. 85).

1. *Scandalum de manibus non lotis. Sermo Christi de cordis puritate.*

S. *Matteo*, xv. 1-20.

1. Tunc accesserunt ad eum ab Jerosolymis scribæ et pharisæi, dicentes:

2. Quare discipuli tui transgrediuntur traditionem seniorum? Non enim lavant manus suas cum panem manducant.

3. Ipse autem respondens, ait illis: Quare et vos transgredimini mandatum Dei propter traditionem vestram? Nam Deus dixit:

4. Honora patrem et matrem: et, Qui maledixerit patri vel matri, morte moriatur.

5. Vos autem dicitis: Quicumque dixerit patri vel matri, Munus quodcumque est ex me, tibi proderit:

S. *Marco*, vii. 1-23.

1. Et conveniunt ad eum pharisæi, et quidam de scribis venientes ab Jerosolymis.

2. Et cum vidissent quosdam ex discipulis ejus, communibus manibus, id est non lotis, manducare panes, vituperaverunt.

3. Pharisæi enim, et omnes Judæi, nisi crebro laverint manus, non manducant, tenentes traditionem seniorum.

4. Et a foro, nisi baptizentur, non comedunt, et alia multa sunt, quæ tradita sunt illis servare, baptismata calicum et urceorum, et æramentorum et lectorum.

5. Et interrogabant eum pha-

S. Matteo, XV.

6. Et non honorificabit patrem suum aut matrem suam: et irritum fecistis mandatum Dei propter traditionem vestram.

7. Hypocritæ, bene prophetavit de vobis Isaias, dicens:

8. Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me.

9. Sine causa autem colunt me, docentes doctrinas et mandata hominum.

10. Et convocatis ad se turbis, dixit eis: Audite et intelligite.

11. Non quod intrat in os, coinquinat hominem: sed quod procedit ex ore, hoc coinquinat hominem.

12. Tunc accedentes discipuli ejus, dixerunt ei: Scis quia pharisæi, audito verbo hoc, scandalizati sunt?

13. At ille respondens, ait: Omnis plantatio quam non plantavit Pater meus cœlestis, eradicabitur.

14. Sinite illos: cæci sunt, et duces cæcorum: cæcus autem, si cæco ducatum præstet, ambo in foveam cadunt.

15. Respondens autem Petrus, dixit ei: Edissere nobis parabolam istam.

16. At ille dixit: Adhuc et vos sine intellectu estis?

17. Non intelligitis, quia omne quod in os intrat, in

S. Marco, VII.

risæi et scribæ: Quare discipuli tui non ambulant juxta traditionem seniorem, sed communibus manibus manducant panem?

6. At ille respondens, dixit eis: Bene prophetavit Isaias de vobis hypocritis, sicut scriptum est: Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me.

7. In vanum autem me colunt, docentes doctrinas et præcepta hominum.

8. Relinquentes enim mandatum Dei, tenetis traditionem hominum, baptismata urceorum et calicum, et alia similia his facitis multa.

9. Et dicebat illis: Bene irritum facitis præceptum Dei, ut traditionem vestram servetis.

10. Moyses enim dixit: Honora patrem tuum et matrem tuam: et, Qui maledixerit patri vel matri, morte moriatur.

11. Vos autem dicitis: Si dixerit homo patri aut matri, Corban (quod est, donum), quodcumque ex me, tibi profuerit.

12. Et ultra non dimittitis eum quidquam facere patri suo aut matri:

13. Rescindentes verbum Dei per traditionem vestram, quam tradidistis, et similia hujusmodi multa facitis.

14. Et advocans iterum tur-

S. Matteo, xv.

ventrem vadit, et in secessum emittitur?

18. Quæ autem procedunt de ore, de corde exeunt, et ea coinquinant hominem.

19. De corde enim exeunt cogitationes malæ, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia, blasphemiæ.

20. Hæc sunt, quæ coinquinant hominem. Non lotis autem manibus manducare, non coinquinat hominem.

Il seguito al capo che viene in appresso.

S. Marco, vii.

bam, dicebat illis: Audite me omnes, et intelligite.

15. Nihil est extra hominem introiens in eum, quod possit eum coinquinare: sed quæ de homine procedunt, illa sunt quæ communicant hominem.

16. Si quis habet aures audiendi, audiat.

17. Et cum introisset in domum a turba, interrogabant eum discipuli ejus parabolam.

18. Et ait illis: Sic et vos imprudentes estis? Non intelligitis quia omne extrinsecus introiens in hominem, non potest eum communicare:

19. Quia non intrat in cor ejus, sed in ventrem vadit, et in secessum exit, purgans omnes escas?

20. Dicebat autem, quoniam quæ de homine exeunt, illa communicant hominem.

21. Ab intus enim de corde hominum malæ cogitationes procedunt, adulteria, fornicationes, homicidia.

22. Furta, avaritiæ, nequitiæ, dolus, impudicitiæ, oculus malus, blasphemia, superbia, stultitia.

23. Omnia hæc mala ab intus procedunt, et communicant hominem.

CAPO II.

Figlia della Chananea sanata (pag. 86).

II. ***Filia Chananææ sanata.***

S. Matteo, xv. 21-29.

21. Et egressus inde Jesus, secessit in partes Tyri et Sidonis.

22. Et ecce mulier chananæa a finibus illis egressa, clamavit dicens ei: Miserere mei, Domine, fili David: filia mea male a dæmonio vexatur.

23. Qui non respondit ei verbum: et accedentes discipuli ejus, rogabant eum, dicentes: Dimitte eam, quia clamat post nos.

24. Ipse autem respondens, ait: Non sum missus nisi ad oves quæ perierunt domus Israel.

25. At illa venit, et adoravit eum, dicens: Domine, adjuva me.

26. Qui respondens ait: Non est bonum sumere panem filiorum, et mittere canibus.

27. At illa dixit: Etiam, Domine: nam et catelli edunt de micis quæ cadunt de mensa dominorum suorum.

28. Tunc respondens Jesus, ait illi: O mulier! magna est fides tua: fiat tibi sicut vis. Et sanata est filia ejus ex illa hora.

S. Marco, vii. 24-31.

24. Et inde surgens abiit in fines Tyri et Sidonis: et ingressus domum, neminem voluit scire, et non potuit latere.

25. Mulier enim statim ut audivit de eo, cujus filia habebat spiritum immundum, intravit, et procidit ad pedes ejus.

26. Erat enim mulier gentilis, Syrophœnissa genere, et rogabat eum, ut dæmonium ejiceret de filia ejus.

27. Qui dixit illi: Sine prius saturari filios: non est enim bonum sumere panem filiorum, et mittere canibus.

28. At illa respondit, et dixit illi: utique, Domine: nam et catelli comedunt sub mensa de micis puerorum.

29. Et ait illi: Propter hunc sermonem vade: exiit dæmonium a filia tua.

30. Et cum abiisset domum suam, invenit puellam jacentem supra lectum, et dæmonium exiisse.

31. Et iterum exiens de finibus Tyri, venit per Sidonem ad mare Galilææ inter medios fines Decapoleos.

Il seguito al capo seguente.

S. Matteo, XV.

29. Et cum transisset inde Jesus, venit secus mare Galilææ, et ascendens in montem, sedebat ibi.

Il seguito al capo IV.

CAPO III.

Sordo e muto risanato (pag. 86).

III. *Surdus et mutus sanatus.*

S. Marco, VII. 32 *e seg.*

32. Et adducunt ei surdum et mutum, et deprecabantur eum, ut imponat illi manum.
33. Et apprehendens eum de turba seorsum, misit digitos suos in auriculas ejus, et exspuens, tetigit linguam ejus.
34. Et suspiciens in cælum, ingemuit, et ait illi: Ephpheta, quod est, adaperire.
35. Et statim apertæ sunt aures ejus, et solutum est vinculum linguæ ejus, et loquebatur recte.
36. Et præcepit illis, ne cui dicerent: quanto autem eis præcipiebat, tanto magis plus prædicabant.
37. Et eo amplius admirabantur, dicentes: Bene omnia fecit, et surdos fecit audire, et mutos loqui.

CAPO IV.

Moltiplicazione dei sette pani ed alcuni piccoli pesci (pag. 86).

IV. *Septem panum multiplicatio.*

S. Matteo, XV. 30 *e seguenti.*	*S. Marco*, VIII. 1-10.
30. Et accesserunt ad eum turbæ multæ, habentes secum mutos, cæcos, claudos, debiles, et alios multos: et projecerunt eos ad pedes ejus, et curavit eos:	1. In diebus illis, iterum cum turba multa esset, nec haberent quod manducarent, convocatis discipulis, ait illis: 2. Misereor super turbam, quia ecce jam triduo sustinent

S. Matteo, XV.

31. Ita ut turbæ mirarentur videntes mutos loquentes, claudos ambulantes, cæcos videntes: et magnificabant Deum Israel.

32. Jesus autem, convocatis discipulis suis, dixit: Misereor turbæ, quia triduo jam perseverant mecum, et non habent quod manducent: et dimittere eos jejunos nolo, ne deficiant in via.

33. Et dicunt ei discipuli: Unde ergo nobis in deserto panes tantos, ut saturemus turbam tantam?

34. Et ait illis Jesus: Quot habetis panes? At illi dixerunt: Septem, et paucos pisciculos.

35. Et præcepit turbæ, ut discumberent super terram.

36. Et accipiens septem panes et pisces, et gratias agens, fregit et dedit discipulis suis, et discipuli dederunt populo.

37. Et comederunt omnes, et saturati sunt, et quod superfuit de fragmentis, tulerunt septem sportas plenas.

38. Erant autem qui manducaverunt, quatuor millia hominum, extra parvulos et mulieres.

39. Et, dimissa turba, ascendit in naviculam, et venit in fines Magedan.

S. Marco, VIII.

me, nec habent quod manducent:

3. Et si dimisero eos jejunos in domum suam, deficient in via: quidam enim ex eis de longe venerunt.

4. Et responderunt ei discipuli sui: Unde illos quis poterit hic saturare panibus in solitudine?

5. Et interrogavit eos: Quot panes habetis? Qui dixerunt: Septem.

6. Et præcepit turbæ discumbere super terram: et accipiens septem panes, gratias agens, fregit, et dedit discipulis suis ut apponerent, et apposuerunt turbæ.

7. Et habebant pisciculos paucos, et ipsos benedixit, et jussit apponi.

8. Et manducaverunt, et saturati sunt, et sustulerunt quod superaverat de fragmentis septem sportas.

9. Erant autem qui manducaverant, quasi quatuor millia, et dimisit eos.

10. Et statim ascendens navim cum discipulis suis, venit in partes Dalmanutha.

CAPO V.

Segno del profeta Giona promesso ai Farisei.
Lievito de' Farisei, de' Saducei e di Erode (pag. 86 e 87).

v. *Signum pharisæis negatum. Increpatio discipulis facta.*

S. Matteo, XVI. 1-12.

1. Et accesserunt ad eum pharisæi et saddncæi tentantes, et rogaverunt eum, ut signum de cælo ostenderet eis.
2. At ille respondens, ait illis: Facto vespere, dicitis: Serenum erit, rubicundum est enim cælum:
3. Et mane: Hodie tempestas, rutilat enim triste cælnm.
4. Faciem ergo cæli dijndicare nostis: signa antem temporum non potestis scire[1]? Generatio mala et adultera signum qnærit, et signum non dabitur ci, nisi signum Jonæ prophetæ. Et relictis illis, abiit.
5. Et eum venissent discipuli ejus trans fretum, obliti snnt panes accipere.
6. Qui dixit illis: Intuemini, et cavete a fermento pharisæorum et saddncæorum.
7. At illi cogitabant intra se, dicentes: Quia panes non accepimus.
8. Sciens antem Jesus, dixit:

S. Marco, VIII. 11-21.

11. Et exierunt pharisæi, et cœperunt conquirere cum eo, quærentes ab illo signum de cælo, tentantes enm.
12. Et ingemiscens spiritu, ait: Quid generatio ista signum quærit? Amen dico vobis, si dabitur generationi isti signum.
13. Et dimittens eos, ascendit iterum navim, et abiit trans fretum.
14. Et obliti sunt panes snmere, et nisi unnm panem non habebant secum in navi.
15. Et præcipiebat eis, dicens: Videte, et cavete a fermento pharisæorum, et fermento Herodis.
16. Et cogitabant ad alterutrum, dicentes: Quia panes non habemus.
17. Quo cognito, ait illis Jesus: Quid cogitatis, quia panes non habetis? nondum cognoscitis nec intelligitis? adhne cæcatum habetis cor vestrum?

(1) Arnaldo qui richiama il testo di s. Luca, XII. 54-57, dove realmente trovasi la medesima riprensione; ma questa riprensione può avere avuto luogo due volte; noi seguiamo l'ordine del testo.

S. Matteo, xvi.

Quid cogitatis intra vos, modicæ fidei, quia panes non habetis?

9. Nondum intelligitis, neque recordamini quinque panum in quinque millia hominum, et quot cophinos sumsistis?

10. Neque septem panum in quatuor millia hominum, et quot sportas sumsistis?

11. Quare non intelligitis, quia non de pane dixi vobis: Cavete a fermento pharisæorum et sadducæorum?

12. Tunc intellexerunt quia non dixerit cavendum a fermento panum, sed a doctrina pharisæorum et sadducæorum.

Il seguito al capo vii.

S. Marco, vii.

18. Oculos habentes, non videtis? et aures habentes, non auditis? nec recordamini,

19. Quando quinque panes fregi in quinque millia, quot cophinos fragmentorum plenos sustulistis? Dicunt ei: Duodecim.

20. Quando et septem panes in quatuor millia, quot sportas fragmentorum tulistis? Et dicunt ei: Septem.

21. Et dicebat eis: Quomodo nondum intelligitis?

Il seguito al capo seguente.

CAPO VI.

Cieco guarito a Bethsaida (pag. 87).

vi. *Cæcus in Bethsaida sanatus.*

S. Marco, viii. 22.-26.

22. Et veniunt Bethsaidam, et adducunt ei cæcum, et rogabant eum, ut illum tangeret.

23. Et apprehensa manu cæci, eduxit eum extra vicum, et exspuens in oculos ejus, impositis manibus suis, interrogavit eum si quid videret.

24. Et aspiciens, ait: Video homines velut arbores ambulantes.

25. Deinde iterum imposuit manus super oculos ejus, et cœpit videre, et restitutus est ita ut clare videret omnia.

26. Et misit illum in domum suam, dicens: Vade in domum tuam, et si in vicum introieris, nemini dixeris.

CAPO VII.

S. Pietro confessa che Gesù è il Messia.
Predizione dei patimenti di Gesù Cristo (pag. 87 e 88).

VII. *Petri confessio, et primatus. Passio prædicta. Sermo de cruce.*

S. Matteo, XVI. 13 *e seguente.*

13. Venit autem Jesus in partes Cæsareæ Philippi: et interrogabat discipulos suos, dicens: Quem dicunt homines esse Filium hominis?

14. At illi dixerunt: Alii Joannem Baptistam: alii autem Eliam: alii vero Jeremiam; aut unum ex prophetis.

15. Dicit illis Jesus: Vos autem, quem me esse dicitis?

16. Respondens Simon Petrus dixit: Tu es Christus, Filius Dei vivi.

17. Respondens autem Jesus, dixit ei: Beatus es, Simon Bar-Jona, quia caro et sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus, qui in cælis est.

S. Marco, VIII. 27. *e seg.*

27. Et egressus est Jesus, et discipuli ejus, in castella Cæsareæ Philippi, et in via interrogabat discipulos suos, dicens eis: Quem me dicunt esse homines?

28. Qui responderunt illi, dicentes: Joannem Baptistam: alii Eliam; alii vero quasi unum de prophetis.

29. Tunc dicit illis: Vos vero, quem me esse dicitis? Respondens Petrus, ait ei: Tu es Christus.

30. Et comminatus est, ne cui dicerent de illo.

31. Et cœpit docere eos, quoniam oportet Filium hominis pati multa, et reprobari a senioribus, et a summis sacerdotibus et scribis, et occidi, et post

S. Luca, IX. 18-27.

18. Et factum est, cum solus esset orans, erant cum illo et discipuli, et interrogavit illos dicens: Quem me dicunt esse turbæ?

19. At illi responderunt et dixerunt: Joannem Baptistam: alii autem Eliam: alii vero, quia unus propheta de prioribus surrexit.

20. Dixit autem illis: Vos autem, quem me esse dicitis? Respondens Simon Petrus, dixit: Christum Dei.

21. At ille increpans illos, præcepit ne cui dicerent hoc,

22. Dicens: Quia oportet Filium hominis multa pati, et reprobari a senioribus et principibus sacerdotum et scribis, et occidi, et tertia

S. Matteo, XVI.

18. Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, et portæ inferi non prævalebunt adversus eam.

19. Et tibi dabo claves regni cælorum: et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum et in cælis; et quodcumque solveris super terram, erit solutum et in cælis.

20. Tunc præcepit discipulis suis, ut nemini dicerent quia ipse esset Jesus Christus.

21. Exinde cœpit Jesus ostendere discipulis suis, quia oporteret eum ire Jerosolymam, et multa pati a senioribus et scribis et principibus sacerdotum, et occidi, et tertia die resurgere.

22. Et assumens eum Petrus, cœpit increpare illum, dicens: Absit a te, Domine, non erit tibi hoc.

23. Qui conver-

S. Marco, VIII.

tres dies resurgere.

32. Et palam verbum loquebatur: et apprehendens eum Petrus, cœpit increpare eum.

33. Qui conversus et videns discipulos suos, comminatus est Petro, dicens: Vade retro me, Satana, quoniam non sapis quæ Dei sunt, sed quæ sunt hominum.

34. Et convocata turba cum discipulis suis, dixit eis: Si quis vult me sequi, deneget semetipsum; et tollat crucem suam, et sequatur me.

35. Qui enim voluerit animam suam salvam facere, perdet eam: qui autem perdiderit animam suam propter me et Evangelium, salvam faciet eam.

36. Quid enim proderit homini si lucretur mundum totum, et detrimentum animæ suæ faciat?

37. Aut quid dabit homo commutatio-

S. Luca, IX.

die resurgere.

23. Dicebat autem ad omnes: Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem suam quotidie, et sequatur me.

24. Qui enim voluerit animam suam salvam facere, perdet illam: nam qui perdiderit animam suam propter me, salvam faciet illam.

25. Quid enim proficit homo, si lucretur universum mundum, se autem ipsum perdat, et detrimentum sui faciat?

26. Nam qui me erubuerit et meos sermones, hunc Filius hominis erubescet, cum venerit in majestate sua et Patris et sanctorum angelorum.

27. Dico autem vobis vere: Sunt aliqui hic stantes, qui non gustabunt mortem, donec videant regnum Dei.

Il seguito al capo che viene appresso.

S. Matteo, XVI.

sus, dixit Petro: Vade post me, Satana: scandalum es mihi, quia nou sapis ea quæ Dei sunt, sed ea quæ hominum.

24. Tuuc Jesus dixit discipulis suis: Si quis vult post me venire, abueget semetipsum, et tollat crucem suam et sequatur me.

25. Qui enim voluerit animam suam salvam facere, perdet eam: qui autem perdiderit animam suam propter me, inveniet eam.

26. Quid enim prodest homini, si mundum universum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur? aut quam dabit homo commutationem pro anima sua?

27. Filius enim hominis venturus est in gloria Patris sui cum angelis suis, et tunc reddet unicuique secuudum opera ejus.

28. Amen dico vobis: Suut quidam de hic stautibus, qui nou gustabunt mortem, douec videant Filium hominis venientem in regno suo.

S. Marco, VIII.

nis pro anima sua?

38. Qui enim me confusus fuerit, et verba mea in generatioue ista adultera et peccatrice: et Filius hominis confundetur eum, cum venerit in gloria Patris sui cum angelis sanctis.

39. Et dicebat illis: Amen dico vobis, quia suut quidam de hic stantibus, qui nou gustabunt mortem, donec videant regnum Dei veniens in virtute.

CAPO VIII.

Trasfigurazione del Salvatore.
Elia è venuto nella persona di Giovanni Battista (pag. 88 e 89).

VIII. *Christi transfiguratio. Testimonium de Elia et Joanne.*

S. Matt., XVII. 1-13.

1. Et post dies sex[1], assumit Jesus Petrum et Jacobum, et Joannem fratrem ejus, et ducit illos in montem excelsum seorsum.

2. Et transfiguratus est ante eos: et resplenduit facies ejus sicut sol: vestimenta autem ejus facta sunt alba sicut nix.

3. Et ecce apparuerunt illis Moyses et Elias cum eo loquentes.

4. Respondens autem Petrus dixit ad Jesum: Domine, bonum est nos hic esse: si vis, faciamus hic tria tabernacula, tibi unum, Moysi unum, et Eliæ unum.

5. Adhuc eo lo-

S. Marco, XVII. 1-12.

1. Et post dies sex[1], assumit Jesus Petrum et Jacobum et Joannem: et ducit illos in montem excelsum seorsum solos, et transfiguratus est coram ipsis.

2. Et vestimenta ejus facta sunt splendentia et candida nimis velut nix, qualia fullo non potest super terram candida facere.

3. Et apparuit illis Elias cum Moyse, et erant loquentes cum Jesu.

4. Et respondens Petrus, ait Jesu: Rabbi, bonum est nos hic esse: et faciamus tria tabernacula, tibi unum, et Moysi unum, et Eliæ unum.

S. Luca, IX. 28-36.

28. Factum est autem post hæc verba fere dies octo [1], et assumsit Petrum et Jacobum et Joannem, et ascendit in montem ut oraret.

29. Et facta est, dum oraret, species vultus ejus altera: et vestitus ejus albus et refulgens.

30. Et ecce duo viri loquebantur cum illo: erant autem Moyses et Elias,

31. Visi in majestate, et dicebant excessum ejus, quem completurus erat in Jerusalem.

32. Petrus vero et qui cum illo erant, gravati erant somno. Et evigilantes viderunt majestatem ejus, et duos viros

---

(1) S. Matteo e s. Marco non parlano se non di *sei giorni*, mentre s. Luca ne computa *otto*; la ragione si è che questi comprende i due estremi che gli altri due evangelisti non computano.

S. Matteo, XVII.

quente, ecce nubes lucida obumbrabit eos: et ecce vox de nube, dicens: Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui: ipsum audite.

6. Et audientes discipuli ceciderunt in faciem suam, et timuerunt valde.

7. Et accessit Jesus, et tetigit eos, dixitque eis: Surgite, et nolite timere.

8. Levantes autem oculos suos, neminem viderunt, nisi solum Jesum.

9. Et descendentibus illis de monte, præcepit eis Jesus, dicens: Nemini dixeritis visionem, donec Filius hominis a mortuis resurgat.

10. Et interrogaverunt eum discipuli, dicentes: Quid ergo scribæ dicunt, quod Eliam oporteat primum venire?

11. At ille respondens, ait eis: Elias quidem venturus est, et restituet omnia.

12. Dico autem vobis quia Elias jam

S. Marco, IX.

5. Non enim sciebat quid diceret: erant enim timore exterriti.

6. Et facta est nubes obumbrans eos, et venit vox de nube, dicens: Hic est Filius meus carissimus: audite illum.

7. Et statim circumspicientes, neminem amplius viderunt, nisi Jesum tantum secum.

8. Et descendentibus illis de monte, præcepit illis, ne cuiquam quæ vidissent narrarent, nisi cum Filius hominis a mortuis resurrexerit.

9. Et verbum continuerunt apud se, conquirentes quid esset, cum a mortuis resurrexerit.

10. Et interrogabant eum, dicentes: Quid ergo dicunt pharisæi et scribæ, quia Eliam oportet venire primum?

11. Qui respondens, ait illis: Elias, cum venerit primo, restituet omnia: et quomodo scriptum

S. Luca, IX.

qui stabant cum illo.

33. Et factum est cum discederent ab illo, ait Petrus ad Jesum: Præceptor, bonum est nos hic esse: et faciamus tria tabernacula, unum tibi, et unum Moysi, et unum Eliæ: nesciens quid diceret.

34. Hæc autem illo loquente, facta est nubes, et obumbravit eos: et timuerunt, intrantibus illis in nubem.

35. Et vox facta est de nube, dicens: Hic est Filius meus dilectus: ipsum audite.

36. Et dum fieret vox, inventus est Jesus solus: et ipsi tacuerunt, et nemini dixerunt in illis diebus quidquam ex his quæ viderant.

Il seguito al capo che viene in appresso.

S. Matteo, XVII.

venit, et non cognoverunt eum, sed fecerunt in eo quæcumque voluerunt: sic et Filius hominis passurus est ab eis.

13. Tunc intellexerunt discipuli, quia de Joanne Baptista dixisset eis.

S. Marco, IX.

est in Filium hominis, ut multa patiatur et contemnatur.

12. Sed dico vobis quia et Elias venit (et fecerunt illi quæcumque voluerunt), sicut scriptum est de eo.

Il seguito al capo che viene in appresso.

CAPO IX.

Guarigione di un lunatico muto e posseduto dal demonio. Il demonio non può scacciarsi se non con l'orazione e col digiuno. Passione predetta per la seconda volta (pag. 89).

IX. *Lunaticus puer sanatus. Passio iterum prædicta.*

S. Matt., XVII. 14-22.

14. Et cum venisset ad turbam, accessit ad eum homo genibus provolutus ante eum, dicens: Domine, miserere filio meo, quia lunaticus est, et male patitur: nam sæpe cadit in ignem, et crebro in aquam.

15. Et obtuli eum discipulis tuis, et non potuerunt curare eum.

16. Respondens autem Jesus, ait: O generatio incredula et perversa! quousque ero vobiscum?

S. Marco, IX. 13-32.

13. Et veniens ad discipulos suos, vidit turbam magnam circa eos, et scribas conquirentes cum illis.

14. Et confestim omnis populus videns Jesum stupefactus est, et expaverunt, et accurrentes salutabant eum.

15. Et interrogavit eos: Quid inter vos conquiritis?

16. Et respondens unus de turba, dixit: Magister, attuli filium meum ad te habentem spiritum

S. Luca, IX. 37-45.

37. Factum est autem in sequenti die, descendentibus illis de monte, occurrit illis turba multa.

38. Et ecce vir de turba exclamavit dicens: Magister, obsecro te, respice in filium meum, quia unicus est mihi.

39. Et ecce spiritus apprehendit eum et subito clamat, et elidit et dissipat eum cum spuma, et vix discedit dilanians eum.

40. Et rogavi discipulos tuos, ut eji-

S. Matteo, XVII.

usquequo patiar vos? Afferte huc illum ad me.

17. Et increpavit illum Jesus, et exiit ab eo dæmonium, et curatus est puer ex illa hora.

18. Tunc accesserunt discipuli ad Jesum secreto, et dixerunt: Quare nos non potuimus ejicere illum?

19. Dixit illis Jesus: Propter incredulitatem vestram. Amen quippe dico vobis, si habueritis fidem sicut granum sinapis, dicetis monti huic: Transi hinc illuc, et transibit; et nihil impossibile erit vobis (1).

20. Hoc autem genus non ejicitur nisi per orationem et jejunium.

21. Conversantibus autem eis in Galilæa, dixit illis Jesus: Filius hominis tradendus est in manus hominum.

S. Marco, IX.

mutum:

17. Qui ubicumque eum apprehenderit, allidit illum et spumat et stridet dentibus et arescit; et dixi discipulis tuis, ut ejicerent illum, et non potuerunt.

18. Qui respondens eis, dixit: O generatio incredula! quandiu apud vos ero? quandiu vos patiar? afferte illum ad me.

19. Et attulerunt eum: et cum vidisset eum, statim spiritus conturbavit illum, et elisus in terram, volutabatur spumans.

20. Et interrogavit patrem ejus: Quantum temporis est ex quo ei hoc accidit? At ille ait: Ab infantia:

21. Et frequenter eum in ignem et in aquas misit, ut eum perderet: sed si quid potes, adjuva nos,

S. Luca, IX.

cerent illum, et non potuerunt.

41. Respondens autem Jesus dixit: O generatio infidelis et perversa! usquequo ero apud vos, et patiar vos? Adduc huc filium tuum.

42. Et cum accederet, elisit illum dæmonium, et dissipavit.

43. Et increpavit Jesus spiritum immundum, et sanavit puerum, et reddidit illum patri ejus.

44. Stupebant autem omnes in magnitudine Dei: omnibusque mirantibus in omnibus quæ faciebat, dixit ad discipulos suos: Ponite vos in cordibus vestris sermones istos: Filius enim hominis futurus est ut tradatur in manus hominum.

45. At illi ignorabant verbum istud, et erat velatum ante eos, ut non sentirent

(1) Arnaldo qui richiama il testo di s. Luca XVII. 5 e 6, dove realmente si trova una somigliante espressione; ma questa può essere stata detta due volte; ed è poco verisimile che quando non si fosse pronunziata se non all'occasione del fatto riferito qui da s. Luca medesimo, sarebbe stata altrove trasferita da questo evangelista.

S. Matteo, XVII.

22. Et occident eum, et tertia die resurget. Et contristati sunt vehementer.

Il seguito al capo che viene appresso.

S. Marco, IX.

misertus nostri.

22. Jesus autem ait illi: Si potes credere, omnia possibilia sunt credenti.

23. Et continuo exclamaus pater pueri, cum lacrymis aiebat: Credo, Domine; adjuva incredulitatem meam.

24. Et cum videret Jesus concurrentem turbam, comminatus est spiritui immundo, dicens illi: Surde et mute spiritus, ego præcipio tibi, exi ab eo, et amplius ne introeas in eum.

25. Et exclamans, et multum discerpens eum, exiit ab eo, et factus est sicut mortuus, ita ut multi dicerent: Quia mortuus est.

26. Jesus autem tenens manum ejus, elevavit eum, et surrexit.

27. Et cum introisset in domum, discipuli ejus secreto interrogabant eum: Quare nos non potuimus ejicere eum?

28. Et dixit illis: Hoc genus in nullo

S. Luca, IX.

illud, et timebant eum interrogare de hoc verbo.

Il seguito al capo XI.

S. Marco, IX.

potest exire, nisi in oratione et jejunio.

29. Et inde profecti, prætergrediebantur Galilæam, nec volebat quemquam scire.

30. Docebat autem discipulos suos, et dicebat illis: Quoniam Filius hominis tradetur in manus hominum, et occident eum, et occisus, tertia die resurget.

31. At illi ignorabant verbum, et timebant interrogare eum.

32. Et venerunt Capharnaum....

Il seguito al capo XI.

CAPO X.

Gesù paga le due dramme per il tempio (pag. 90).

X. *Jesus pro se et Petro solvit didrachma.*

S. Matteo, XVII. 23 *e seg.*

23. Et cum venissent Capharnaum, accesserunt qui didrachma accipiebant, ad Petrum, et dixerunt ei: Magister vester non solvit didrachma?

24. Ait: Etiam. Et cum intrasset in domum, prævenit eum Jesus, dicens: Quid tibi videtur, Simon? Reges terræ, a quibus accipiunt tributum vel censum? a filiis suis, an ab alienis?

25. Et ille dixit: Ab alienis. Dixit illi Jesus: Ergo liberi sunt filii:

26. Ut autem non scandalizemus eos, vade ad mare, et mitte hamum: et eum piscem, qui primus ascenderit, tolle: et aperto ore ejus, invenies staterem: illum sumens, da eis pro me et te.

CAPO XI.

Disputa tra gli apostoli sopra il primato nel regno di Dio. Uomo che scaccia i demonii in nome di Gesù Cristo, benchè non fosse de' suoi discepoli. Pericolo di scandalo. Parabola della pecorella smarrita. Regola per la correzione fraterna (pag. 90 e 91).

XI. *Sermo Christi de humilitate, de scandalo et de correctione fraterna.*

S. Matt., XVIII. 1-20.	*S. Marc.*, IX. 32 *e seq.*	*S. Luca*, IX. 46-50.
1. In illa hora accesserunt discipuli ad Jesum, dicentes: Quis, putas, major est in regno cælorum? **2.** Et advocans Jesus parvulum, statuit eum in medio eorum, **3.** Et dixit: Amen dico vobis, nisi conversi fueritis, et efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum cælorum. **4.** Quicumque ergo humiliaverit se sicut parvulus iste, hic est major in regno cælorum. **5.** Et qui susceperit unum parvulum talem in nomine meo, me suscipit. **6.** Qui autem scandalizaverit unum de	**32.**.... Qui (discipuli) cum domi essent, interrogabat eos (Jesus): Quid in via tractabatis? **33.** At illi tacebant, siquidem in via inter se disputaverant, quis eorum major esset. **34.** Et residens, vocavit duodecim, et ait illis: Si quis vult primus esse, erit omnium novissimus, et omnium minister. **35.** Et accipiens puerum, statuit eum in medio eorum: quem cum complexus esset, ait illis: **36.** Quisquis unum ex hujusmodi pueris receperit in nomine meo, me recipit; et quicumque me susceperit, non me suscipit, sed eum qui	**46.** Intravit autem cogitatio in eos, quis eorum major esset. **47.** At Jesus videns cogitationes cordis illorum, apprehendit puerum, et statuit illum secus se. **48.** Et ait illis: Quicumque susceperit puerum istum in nomine meo, me recipit; et quicumque me receperit, recipit eum qui me misit: nam qui minor est inter vos omnes, hic major est. **49.** Respondens autem Joannes, dixit: Præceptor, vidimus quemdam in nomine tuo ejicientem dæmonia, et prohibuimus eum, quia non sequitur nobiscum.

S. Matteo, XVIII.

pusillis istis qui in me credunt, expedit ei ut suspendatur mola asinaria in collo ejus, et demergatur in profundum maris.

7. Væ mundo a scandalis: necesse est enim ut veniant scandala: verumtamen væ homini illi, per quem scandalum venit[1].

8. Si autem manus tua, vel pes tuus, scandalizat te, abscinde eum, et projice abs te: bonum tibi est ad vitam ingredi debilem vel claudum, quam duas manus vel duos pedes habentem mitti in ignem æternum.

9. Et si oculus tuus scandalizat te, erue eum, et projice abs te: bonum tibi est cum uno oculo in vitam intrare, quam duos oculos habentem mitti in gehennam ignis.

10. Videte ne con-

S. Marco, IX.

misit me.

37. Respondit illi Joannes, dicens: Magister, vidimus quemdam in nomine tuo ejicientem dæmonia, qui non sequitur nos, et prohibuimus eum.

38. Jesus autem ait: Nolite prohibere eum, nemo est enim qui faciat virtutem in nomine meo, et possit cito male loqui de me.

39. Qui enim non est adversum vos, pro vobis est.

40. Quisquis enim potum dederit vobis calicem aquæ in nomine meo, quia Christi estis: amen dico vobis, non perdet mercedem suam.

41. Et quisquis scandalizaverit unum ex his pusillis credentibus in me, bonum est ei magis, si circumdaretur mola asinaria collo ejus, et in mare mittere-

S. Luca, IX.

50. Et ait ad illum Jesus: Nolite prohibere: qui enim non est adversum vos, pro vobis est.

Il seguito al capo XIII.

(1) Arnaldo qui richiama il testo di s. Luca, XVII. 1 e 2, dove realmente non trovasi una espressione a questa somigliante; ma la medesima espressione può essere stata detta due volte, poichè è certo che Gesù Cristo disse due volte quella che segue, da che si è già veduta nel sermone sopra il monte (*Matt.* v. 30) in guisa che lo stesso evangelista la riporta due volte.

S. Matteo, XVIII.

temnatis unum ex his pusillis: dico enim vobis, quia angeli eorum in cælis semper vident faciem Patris mei, qui in cælis est.

11. Venit enim Filius hominis salvare quod perierat.

12. Quid vobis videtur? Si fuerint alicui centum oves, et erraverit una ex eis: nonne relinquit nonaginta novem in montibus, et vadit quærere eam quæ erravit?

13. Et si contigerit ut inveniat eam, amen dico vobis, quia gaudet super eam, magis quam super nonaginta novem quæ non erraverunt.

14. Sic non est voluntas ante Patrem vestrum qui in cælis est, ut pereat unus de pusillis istis.

15. Si autem peccaverit in te frater tuus (1), vade et corripe eum inter te et ipsum solum: si te audierit, lucratus eris fratrem tuum.

16. Si autem te non audierit, adhibe tecum adhuc unum vel duos, ut in ore duorum vel trium testium stet omne verbum.

17. Quod si non audierit eos, dic Ecclesiæ: si autem Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut ethnicus et publicanus.

S. Marco, IX.

tur.

42. Et si scandalizaverit te manus tua, abscinde illam: bonum est tibi debilem introire in vitam, quam duas manus habentem ire in gehennam, in ignem inexstinguibilem,

43. Ubi vermis eorum non moritur, et ignis non exstinguitur.

44. Et si pes tuus te scandalizat, amputa illum: bonum est tibi claudum introire in vitam æternam, quam duos pedes habentem mitti in gehennam ignis inexstinguibilis,

45. Ubi vermis eorum non moritur, et ignis non exstinguitur.

46. Quod si oculus tuus scandalizat te, ejice eum: bonum est tibi luscum introire in regnum Dei, quam duos oculos habentem mitti in gehennam ignis,

47. Ubi vermis eorum non moritur, et ignis non exstinguitur.

48. Omnis enim igne salietur, et omnis victima sale salietur.

49. Bonum est sal: quod si sal insulsum fuerit, in quo illud condietis? Habete in vobis sal, et pacem habete inter vos.

Il seguito alla fine del capo che viene in appresso.

(1) Arnaldo qui richiama il testo di s. Luca, XVII, 3 e 4, unica-

S. Matteo, XVIII.

18. Amen dico vobis, quæcumque alligaveritis super terram, erunt ligata et in cælo; et quæcumque solveritis super terram, erunt soluta et in cælo.

19. Iterum dico vobis, quia si duo ex vobis consenserint super terram, de omni re quamcumque petierint, fiet illis a Patre meo, qui in cælis est.

20. Ubi enim sunt duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum.

CAPO XII.

Perdono delle ingiurie (pag. 92).

XII. *Sermo Christi de ignoscendo.*

S. Matteo, XVIII. 21 *e seg.*

21. Tunc accedens Petrus ad eum, dixit: Domine, quoties peccabit in me frater meus, et dimittam ei? usque septies?

22. Dicit illi Jesus: Non dico tibi, Usque septies, sed, Usque septuagies septies.

23. Ideo assimilatum est regnum cælorum homini regi, qui voluit rationem ponere cum servis suis.

24. Et cum cœpisset rationem ponere, oblatus est ei unus qui debebat ei decem millia talenta.

25. Cum autem non haberet unde redderet, jussit eum dominus ejus venumdari, et uxorem ejus et filios et omnia quæ habebat, et reddi.

26. Procidens autem servus ille, orabat eum, dicens: Patientiam habe in me, et omnia reddam tibi.

27. Misertus autem dominus servi illius, dimisit eum, et debitum dimisit ei.

28. Egressus autem servus ille, invenit unum de conservis suis, qui debebat ei centum denarios: et tenens, suffocabat eum, dicens: Redde quod debes.

mente per la ragione che vi si trova: *Si peccaverit in te frater tuus*; non sarà difficile di convenire che queste parole si è potuto ripeterle due volte, soprattutto quando si consideri che il seguito del ragionamento è affatto diverso ne' due evangelisti.

S. Matteo, XVIII.

29. Et procidens conservus ejus, rogabat eum dicens: Patientiam habe in me, et omnia reddam tibi.

30. Ille autem noluit, sed abiit, et misit eum in carcerem, donec redderet debitum.

31. Videntes autem conservi ejus quæ fiebant, contristati sunt valde, et venerunt et narraverunt domino suo omnia quæ facta fuerant.

32. Tunc vocavit illum dominus suus, et ait illi: Serve nequam, omne debitum dimisi tibi, quoniam rogasti me:

33. Nonne ergo oportuit et te misereri conservi tui, sicut et ego tui misertus sum?

34. Et iratus dominus ejus tradidit eum tortoribus, quoadusque redderet universum debitum.

35. Sic et Pater meus cælestis faciet vobis, si non remiseritis unusquisque fratri suo de cordibus vestris.

S. Matteo, XIX. 1 e 2.

1. Et factum est cum consummasset Jesus sermones istos, migravit a Galilæa, et venit in fines Judææ trans Jordanem.

2. Et secutæ sunt eum turbæ multæ, et curavit eos ibi.

Il seguito al capo XXV.

S. Marco, X. 1.

1. Et inde exsurgens, venit in fines Judææ ultra Jordanem: et conveniunt iterum turbæ ad eum: et sicut consueverat, iterum docebat illos.

Il seguito al capo XXV.

CAPO XIII.

Viaggio di Gesù a Gerusalemme per la Pentecoste.
Disposizione per seguire come conviene Gesù (pag. 92).

XIII. *Jesus a Samaritanis repulsus. Quomodo oporteat sequi Christum.*

S. Luca, IX. 51 e seg.

51. Factum est autem dum complerentur dies assumtionis ejus[1], et ipse faciem suam firmavit ut iret in Jerusalem.

(1) Arnaldo credendo poter conchiudere da queste parole che un tal

S. Luca, IX.

52. Et misit nuncios ante conspectum suum, et euntes intraverunt in civitatem Samaritanorum ut pararent illi.

53. Et non receperunt eum, quia facies ejus erat euntis in Jerusalem.

54. Cum vidissent autem discipuli ejus Jacobus et Joannes, dixerunt: Domine, vis dicimus ut ignis descendat de cælo, et consumat illos?

55. Et conversus, increpavit illos, dicens: Nescitis cujus spiritus estis.

56. Filius hominis non venit animas perdere, sed salvare. Et abierunt in aliud castellum.

57. Factum est autem ambulantibus illis in via, dixit quidam ad illum: Sequar te quocumque ieris.

58. Dixit illi Jesus: Vulpes foveas habent, et volucres cæli nidos: Filius autem hominis non habet ubi caput reclinet.

59. Ait autem ad alterum: Sequere me: ille autem dixit: Domine, permitte mihi primum ire, et sepelire patrem meum.

60. Dixitque ei Jesus: Sine ut mortui sepeliant mortuos suos: tu autem vade, et annuncia regnum Dei.

61. Et ait alter: Sequar te, Domine, sed permitte mihi primum renunciare his quæ domi sunt.

62. Ait ad illum Jesus: Nemo mittens manum suam ad aratrum, et respiciens retro, aptus est regno Dei (1).

fatto non accadde se non alla fine dell' ultimo anno del ministero pubblico di Gesù Cristo, lo rimanda, nella sua Concordanza, alla metà del capo XVIII di s. Luca. Noi lo lasciamo qui dove s. Luca l' ha posto; e pensiamo col Thoynard esser bastevole di poter dire che ciò avvenne in questo ultimo anno, cioè allorquando Gesù Cristo si recò per l' ultima volta a celebrare la Pentecoste a Gerusalemme. Si vedrà più lungi nel testo medesimo di s. Luca un altro viaggio di Gesù a Gerusalemme, XVII. 11: quello riguarda la festa della Dedicazione; questo pertanto si può riportare alla festa della Pentecoste.

(1) Arnaldo pensa che questi fatti sieno i medesimi che s. Matteo riferì nel capo VIII, ỳ. 18-22. Ma s. Matteo non parla che di due, e li collega colla sua narrazione in modo che potrebbero differire da questi, i quali sono egualmente collegati col racconto di s. Luca. Forse del pari che s. Luca, all' occasione di uno di questi fatti, richiama gli altri due.

CAPO XIV.

Missione dei settantadue discepoli.
Ritorno dei settantadue discepoli dopo la loro predicazione (pag. 93).

XIV. *Septuaginta et duorum discipulorum missio et reditus: monita eis data.*

S. Luca, x. 1-24.

1. Post hæc autem designavit Dominus et alios septuaginta duos, et misit illos binos ante faciem suam in omnem civitatem et locum, quo erat ipse venturus [1].

2. Et dicebat illis: Messis quidem multa, operarii autem pauci. Rogate ergo dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.

3. Ite: ecce ego mitto vos sicut agnos inter lupos.

4. Nolite portare saeculum, neque peram, neque calceamenta: et neminem per viam salutaveritis.

5. In quamcumque domum intraveritis, primum dicite: Pax huic domui.

6. Et si ibi fuerit filius pacis, requiescet super illum pax vestra: sin autem, ad vos revertetur.

7. In eadem autem domo manete, edentes et bibentes quæ apud illos sunt: dignus est enim operarius mercede sua: nolite transire de domo in domum.

8. Et in quamcumque civitatem intraveritis, et susceperint vos, manducate quæ apponuntur vobis.

9. Et curate infirmos, qui in illa sunt, et dicite illis: Appropinquavit in vos regnum Dei.

10. In quamcumque autem civitatem intraveritis, et non susceperint vos, exeuntes in plateas ejus, dicite:

11. Etiam pulverem, qui adhæsit nobis de civitate vestra, extergimus in vos: tamen hoc scitote, quia appropinquavit regnum Dei.

12. Dico vobis, quia Sodomis in die illa remissius erit quam illi civitati.

(1) Arnaldo confessa di non vedere precisamente a qual tempo un tal fatto si possa riportare; e che solo per congettura lo colloca dopo il ℣. 21 del capo x di s. Giovanni. Noi seguiamo il testo, lasciando questo fatto ove il santo evangelista l'ha collocato.

S. Luca, x.

13. Væ tibi, Corozaim: væ tibi, Bethsaida: quia si in Tyro et Sidone factæ fuissent virtutes, quæ factæ sunt in vobis, olim in cilicio et cinere sedentes pœniterent.

14. Verumtamen Tyro et Sidoni remissius erit in judicio, quam vobis.

15. Et tu Capharnaum, usque ad cælum exaltata, usque ad infernum demergeris.

16. Qui vos audit, me audit, et qui vos spernit, me spernit: qui autem me spernit, spernit eum qui misit me.

17. Reversi sunt autem septuaginta duo cum gaudio dicentes: Domine, etiam dæmonia subjiciuntur nobis in nomine tuo.

18. Et ait illis: Videbam Satanam sicut fulgur de cælo cadentem.

19. Ecce dedi vobis potestatem calcandi supra serpentes et scorpiones, et super omnem virtutem inimici, et nihil vobis nocebit.

20. Verumtamen in hoc nolite gaudere quia spiritus vobis subjiciuntur: gaudete autem, quod nomina vestra scripta sunt in cælis.

21. In ipsa hora exsultavit Spiritu Sancto, et dixit: Confiteor tibi, Pater, Domine cæli et terræ, quod abscondisti hæc a sapientibus et prudentibus, et revelasti ea parvulis. Etiam, Pater, quoniam sic placuit ante te.

22. Omnia mihi tradita sunt a Patre meo: et nemo scit quis sit Filius, nisi Pater, et quis sit Pater, nisi Filius, et cui voluerit Filius revelare [1].

23. Et conversus ad discipulos suos, dixit: Beati oculi qui vident quæ vos videtis.

24. Dico enim vobis, quod multi prophetæ et reges

(1) Arnaldo qui richiama il testo di s. Matteo, xi. 25 e seguenti, dove realmente trovasi un discorso affatto somigliante. Ma l'espressione *In ipsa ora* di s. Luca, e quella di s. Matteo in *illo tempore,* non sembrano permettere che si tramuti il luogo all'uno od all'altro; da ciò segue che verisimilmente la cosa fu detta due volte e in due occasioni differenti. Si vedrà che l'orazione dominicale riferita da s. Luca, xi. 2 e seguenti, fu proposta da Gesù Cristo due volte, poichè s. Matteo l'ha già riportata nel sermone sul monte; e Arnaldo stesso ne conviene. Egli conviene altresì che l'espressione del ў. 2, *Messis quidem multa,* ec., fu ripetuta due volte, perchè realmente essa trovasi in s. Matteo, ix. 37 e 38.

S. Luca, x.

voluerunt videre quæ vos videtis, et non viderunt, et audire quæ auditis, et non audierunt.

CAPO XV.

Parabola dell' uomo ferito andando a Gerico e soccorso da un Samaritano. Gesù fu ricevuto a Bethania nella casa di Marta e di Maria (pag. 94).

xv. *Sermo Christi de amore Dei et proximi. Christus apud Martham.*

S. Luca, x. 25 e seg.

25. Et ecce quidam legisperitus surrexit, tentans illum, et dicens: Magister, quid faciendo vitam æternam possidebo?
26. At ille dixit ad eum: In lege quid scriptum est? quomodo legis?
27. Ille respondens, dixit: Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, et ex totis viribus tuis, et ex omni mente tua, et proximum tuum sicut teipsum.
28. Dixitque illi: Recte respondisti: hoc fac, et vives.
29. Ille autem volens justificare seipsum, dixit ad Jesum: Et quis est meus proximus?
30. Suscipiens autem Jesus, dixit: Homo quidam descendebat ab Jerusalem in Jericho, et incidit in latrones, qui etiam despoliaverunt eum: et plagis impositis, abierunt, semivivo relicto.
31. Accidit autem ut sacerdos quidam descenderet eadem via: et viso illo præterivit.
32. Similiter et levita, cum esset secus locum, et videret eum, pertransiit.
33. Samaritanus autem quidam iter faciens, venit secus eum, et videns eum, misericordia motus est.
34. Et appropians alligavit vulnera ejus, infundens oleum et vinum: et imponens illum in jumentum suum, duxit in stabulum, et curam ejus egit.
35. Et altera die protulit duos denarios, et dedit stabulario, et ait: Curam illius habe: et quodcumque supererogaveris, ego, cum rediero, reddam tibi.

S. Luca x.

36. Quis horum trium videtur tibi proximus fuisse illi qui incidit in latrones?

37. At ille dixit: Qui fecit misericordiam in illum. Et ait illi Jesus: Vade, et tu fac similiter.

38. Factum est autem dum irent, et ipse intravit in quoddam castellum, et mulier quædam, Martha nomine, excepit illum in domum suam.

39. Et huic erat soror nomine Maria, quæ etiam sedens secus pedes Domini, audiebat verbum illius.

40. Martha autem satagebat circa frequens ministerium: quæ stetit, et ait: Domine, non est tibi curæ, quod soror mea reliquit me solam ministrare? Dic ergo illi, ut me adjuvet.

41. Et respondens dixit illi Dominus: Martha, Martha, sollicita es, et turbaris erga plurima.

42. Porro unum est necessarium: Maria optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea.

CAPO XVI.

Formola di preghiera data da Gesù a' suoi apostoli (pag. 94).

xvi. *Sermo Christi de oratione.*

S. Luca, xi. 1-13.

1. Et factum est, cum esset in quodam loco orans, ut cessavit, dixit unus ex discipulis ejus ad eum: Domine, doce nos orare, sicut docuit et Joannes discipulos suos.

2. Et ait illis: Cum oratis, dicite: Pater, sanctificetur nomen tuum: adveniat regnum tuum.

3. Panem nostrum quotidianum da nobis hodie,

4. Et dimitte nobis peccata nostra, siquidem et ipsi dimittimus omni debenti nobis: et ne nos inducas in tentationem.

5. Et ait ad illos: Quis vestrum habebit amicum, et ibit ad illum media nocte, et dicet illi: Amice, commoda mihi tres panes:

6. Quoniam amicus meus venit de via ad me, et non habeo quod ponam ante illum:

S. *Luca*, XI.

7. Et ille de intus respondens, dicat: Noli mihi molestus esse: jam ostium clausum est, et pueri mei mecum sunt in cubili: non possum surgere, et dare tibi.

8. Et si ille perseveraverit pulsans: dico vobis, et si non dabit illi surgens eo quod amicus ejus sit: propter improbitatem tamen ejus surget, et dabit illi quotquot habet necessarios.

9. Et ego dico vobis: Petite, et dabitur vobis: quærite, et invenietis: pulsate, et aperietur vobis.

10. Omnis enim qui petit, accipit, et qui quærit, invenit, et pulsanti aperietur.

11. Quis autem ex vobis patrem petit panem, numquid lapidem dabit illi? aut piscem, numquid pro pisce serpentem dabit illi?

12. Aut si petierit ovum, numquid porriget illi scorpionem?

13. Si ergo vos, cum sitis mali, nostis bona data dare filiis vestris: quanto magis Pater vester de cælo dabit spiritum bonum petentibus se?

CAPO XVII.

Indemoniato muto liberato e guarito. Regno diviso non può sussistere. Rimproveri di Gesù Cristo contro i Farisei (pag. 95).

XVII. *Dæmoniacus mutus sanatus. Judæorum blasphemiæ: Christi sermo de eorum incredulitate.*

S. *Luca*, XI. 14-36.

14. Et erat ejiciens dæmonium, et illud erat mutum(1): et cum ejecisset dæmonium, locutus est mutus, et admiratæ sunt turbæ.

(1) Si è veduto che Arnaldo confonde questo energumeno muto di cui parla s. Luca coll' energumeno cieco e muto di cui s. Matteo parlò, XII. 22, e che pensa che le bestemmie segnate in questa occasione da s. Matteo e da s. Marco, sieno le medesime che qui veggonsi riportate da s. Luca; ma la connessione dei testi di s. Marco e di s. Luca sembrano dimostrare che tali bestemmie furono pronunziate in due diverse occasioni, e che il demoniaco, di cui parla s. Luca, sia differente da quello di cui parla s. Matteo.

S. *Luca*, XI.

15. Quidam autem ex eis dixerunt: In Beelzebub principe dæmoniorum ejicit dæmonia.

16. Et alii tentantes signum de cælo quærebant ab eo.

17. Ipse autem ut vidit cogitationes eorum, dixit eis: Omne regnum in seipsum divisum desolabitur, et domus supra domum cadet.

18. Si autem et Satanas in seipsum divisus est, quomodo stabit regnum ejus? quia dicitis in Beelzebub me ejicere dæmonia.

19. Si autem ego in Beelzebub ejicio dæmonia: filii vestri in quo ejiciunt? Ideo ipsi judices vestri erunt.

20. Porro si in digito Dei ejicio dæmonia, profecto pervenit in vos regnum Dei.

21. Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt ea quæ possidet.

22. Si autem fortior eo superveniens vicerit eum, universa arma ejus auferet, in quibus confidebat, et spolia ejus distribuet.

23. Qui non est mecum, contra me est, et qui non colligit mecum, dispergit.

24. Cum immundus spiritus exierit de homine, ambulat per loca inaquosa quærens requiem, et non inveniens, dicit: Revertar in domum meam, unde exivi.

25. Et cum venerit, invenit eam scopis mundatam et ornatam.

26. Tunc vadit, et assumit septem alios spiritus secum, nequiores se, et ingressi habitant ibi: et fiunt novissima hominis illius pejora prioribus.

27. Factum est autem, cum hæc diceret, extollens vocem quædam mulier de turba, dixit illi: Beatus venter qui te portavit, et ubera quæ suxisti.

28. At ille dixit: Quinimmo, beati qui audiunt verbum Dei, et custodiunt illud.

29. Turbis autem concurrentibus cœpit dicere: Generatio hæc generatio nequam est: signum quærit, et signum non dabitur ei, nisi signum Jonæ prophetæ.

30. Nam sicut fuit Jonas signum Ninivitis, ita erit et Filius hominis generationi isti.

31. Regina Austri surget in judicio cum viris genera-

S. Luca, XI.

tionis hujus, et condemnabit illos, quia venit a finibus terræ audire sapientiam Salomonis: et ecce plus quam Salomon hic.

32. Viri Ninivitæ surgent in judicio cum generatione hac, et condemnabunt illam: quia pœnitentiam egerunt ad prædicationem Jonæ, et ecce plus quam Jonas hic.

33. Nemo lucernam accendit, et in abscondito ponit, neque sub modio, sed supra candelabrum, ut qui ingrediuntur lumen, videant.

34. Lucerna corporis tui est oculus tuus: si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit: si autem nequam fuerit, etiam corpus tuum tenebrosum erit.

35. Vide ergo ne lumen quod in te est, tenebræ sint.

36. Si ergo corpus tuum totum lucidum fuerit, non habens aliquam partem tenebrarum, erit lucidum totum, et sicut lucerna fulgoris illuminabit te.

CAPO XVIII.

Gesù pranza in casa d'un fariseo,
il quale si scandalizza perchè non si lava le mani ponendosi a tavola.
Rimproveri contro i farisei (pag. 96).

XVIII. *Sermo Christi adversus pharisæos et legisperitos.*

S. Luca, XI. 37 *e seg.*

37. Et cum loqueretur, rogavit illum quidam pharisæus ut pranderet apud se: et ingressus recubuit.

38. Pharisæus autem cœpit intra se reputans dicere, quare non baptizatus esset ante prandium.

39. Et ait Dominus ad illum: Nunc vos, pharisæi, quod deforis est calicis et catini mundatis: quod autem intus est vestrum, plenum est rapina et iniquitate.

40. Stulti, nonne qui fecit quod deforis est, etiam id quod de intus est, fecit?

41. Verumtamen quod superest, date eleemosynam, et ecce omnia munda sunt vobis.

S. Luca, XI.

42. Sed væ vobis pharisæis, quia decimatis mentham, et rutam et omne olus, et præteritis judicium et caritatem Dei: hæc autem oportuit facere, et illa non omittere.

43. Væ vobis pharisæis, quia diligitis primas cathedras in synagogis, et salutationes in foro.

44. Væ vobis, quia estis ut monumenta quæ non apparent, et homines ambulantes supra nesciunt.

45. Respondens autem quidam ex legisperitis, ait illi: Magister, hæc dicens, etiam contumeliam nobis facis.

46. At ille ait: Et vobis legisperitis væ, quia oneratis homines oneribus quæ portare non possunt, et ipsi uno digito vestro non tangitis sarcinas.

47. Væ vobis qui ædificatis monumenta prophetarum: patres autem vestri occiderunt illos.

48. Profecto testificamini quod consentitis operibus patrum vestrorum: quoniam ipsi quidem eos occiderunt, vos autem ædificatis eorum sepulcra.

49. Propterea et Sapientia Dei dixit: Mittam ad illos prophetas et apostolos, et ex illis occident et persequentur:

50. Ut inquiratur sanguis omnium prophetarum, qui effusus est a constitutione mundi, a generatione ista,

51. A sanguine Abel usque ad sanguinem Zachariæ, qui periit inter altare et ædem: ita dico vobis, requiretur ab hac generatione.

52. Væ vobis legisperitis, quia tulistis clavem scientiæ: ipsi non introistis, et eos qui introibant, prohibuistis [1].

53. Cum autem hæc ad illos diceret, cœperunt pharisæi et legisperiti graviter insistere, et os ejus opprimere de multis:

54. Insidiantes ei, et quærentes aliquid capere de ore ejus, ut accusarent eum.

(1) Siccome tutte queste riprensioni rassomigliano assai a quelle che s. Matteo riporta nel capo XXIII. 13 e seguenti; così Arnaldo qui richiama siffatto testo. Ma continuando a seguir l'ordine che risulta dal parallelo dei quattro evangelisti, noi supponiamo che i medesimi rimproveri vennero fatti in due differenti occasioni.

CAPO XIX.

Lievito de' farisei, che è l'ipocrisia.
Gesù è pregato di fare una partizione tra due fratelli.
Parabola del dispensatore fedele,
del servo malvagio e del servitore disubbidiente.
Accordarsi col suo collitigante avanti la sentenza del giudice.
(pag. 96, 97 e 98).

XIX. *Sermo Christo adversus hypocrisim et avaritiam, et de vigilantia.*

S. Luca, XII. 1 *e seg.*

1. Multis autem turbis circumstantibus ita ut se invicem conculcarent, cœpit dicere ad discipulos suos: Attendite a fermento pharisæorum, quod est hypocrisis.
2. Nihil autem opertum est, quod non reveletur: neque absconditum, quod non sciatur.
3. Quoniam quæ in tenebris dixistis, in lumine dicentur, et quod in aurem locuti estis in cubiculis, prædicabitur in tectis.
4. Dico autem vobis amicis meis: Ne terreamini ab his qui occidunt corpus, et post hæc non habent amplius quid faciant.
5. Ostendam autem vobis quem timeatis: timete eum qui, postquam occiderit, habet potestatem mittere in gehennam: ita dico vobis, hunc timete.
6. Nonne quinque passeres veneunt dipondio, et unus ex illis non est in oblivione coram Deo?
7. Sed et capilli capitis vestri omnes numerati sunt: nolite ergo timere: multis passeribus pluris estis vos.
8. Dico autem vobis: Omnis quicumque confessus fuerit me coram hominibus, et Filius hominis confitebitur illum coram angelis Dei:
9. Qui autem negaverit me coram hominibus, negabitur coram angelis Dei.
10. Et omnis qui dicit verbum in Filium hominis, remittetur illi: ei autem qui in Spiritum Sanctum blasphemaverit, non remittetur.
11. Cum autem inducent vos in synagogas, et ad ma-

S. Luca, XII.

gistratus et potestates, nolite solliciti esse qualiter aut quid respondeatis, aut quid dicatis.

12. Spiritus enim Sanctus docebit vos in ipsa hora quid oporteat vos dicere.

13. Ait autem ei quidam de turba: Magister, dic fratri meo, ut dividat mecum hereditatem.

14. At ille dixit illi: Homo, quis me constituit judicem aut divisorem super vos?

15. Dixitque ad illos: Videte, et cavete ab omni avaritia: quia non in abundantia cujusquam vita ejus est, ex his quæ possidet.

16. Dixit autem similitudinem ad illos, dicens: Hominis cujusdam divitis uberes fructus ager attulit.

17. Et cogitabat intra se, dicens: Quid faciam, quia non habeo quo congregem fructus meos?

18. Et dixit: Hoc faciam: Destruam horrea mea, et majora faciam; et illuc congregabo omnia quæ nata sunt mihi, et bona mea.

19. Et dicam animæ meæ: Anima, habes multa bona posita in annos plurimos: requiesce, comede, bibe, epulare.

20. Dixit autem illi Deus: Stulte, hac nocte animam tuam repetunt a te: quæ autem parasti, cujus erunt?

21. Sic est qui sibi thesaurizat, et non est in Deum dives.

22. Dixitque ad discipulos suos: Ideo dico vobis: Nolite solliciti esse animæ vestræ quid manducetis: neque corpori, quid induamini.

23. Anima plus est quam esca, et corpus plus quam vestimentum.

24. Considerate corvos, quia non seminant, neque metunt: quibus non est cellarium, neque horreum, et Deus pascit illos: quanto magis vos pluris estis illis?

25. Quis autem vestrum cogitando potest adjicere ad staturam suam cubitum unum?

26. Si ergo neque quod minimum est, potestis, quid de ceteris solliciti estis?

27. Considerate lilia, quomodo crescunt: non laborant, neque nent: dico autem vobis, nec Salomon in omni gloria sua vestiebatur sicut unum ex istis.

S. Luca, XII.

28. Si autem fœnum quod hodie est in agro, et cras in clibanum mittitur, Deus sic vestit: quanto magis vos, pusillæ fidei?

29. Et vos nolite quærere quid manducetis, aut quid bibatis, et nolite in sublime tolli.

30. Hæc enim omnia gentes mundi quærunt: Pater autem vester scit quoniam his indigetis.

31. Verumtamen quærite primum regnum Dei et justitiam ejus, et hæc omnia adjicientur vobis.

32. Nolite timere, pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum.

33. Vendite quæ possidetis, et date eleemosynam: facite vobis sacculos qui non veterascunt, thesaurum non deficientem in cælis: quo fur non appropiat, neque tinea corrumpit.

34. Ubi enim thesaurus vester est, ibi et cor vestrum erit.

35. Sint lumbi vestri præcincti, et lucernæ ardentes in manibus vestris.

36. Et vos similes hominibus exspectantibus dominum suum quando revertatur a nuptiis, ut cum venerit, et pulsaverit, confestim aperiant ei.

37. Beati servi illi, quos cum venerit dominus, invenerit vigilantes: amen dico vobis, quod præcinget se, et faciet illos discumbere, et transiens ministrabit illis.

38. Et si venerit in secunda vigilia, et si in tertia vigilia venerit, et ita invenerit, beati sunt servi illi.

39. Hoc autem scitote, quoniam si sciret pater familias, qua hora fur veniret, vigilaret utique, et non sineret perfodi domum suam.

40. Et vos estote parati, quia qua hora non putatis, Filius hominis veniet.

41. Ait autem ei Petrus: Domine, ad nos dicis hanc parabolam, an et ad omnes?

42. Dixit autem Dominus: Quis, putas, est fidelis dispensator et prudens, quem constituit dominus supra familiam suam, ut det illis in tempore tritici mensuram?

43. Beatus ille servus, quem cum venerit dominus, invenerit ita facientem.

44. Vere dico vobis, quoniam supra omnia quæ possidet, constituet illum.

S. Luca, XII.

45. Quod si dixerit servus ille in corde suo: Moram facit dominus meus venire: et cœperit percutere servos et ancillas, et edere et bibere et inebriari:

46. Veniet dominus servi illius, in die qua non sperat, et hora qua nescit, et dividet eum, partemque ejus cum infidelibus ponet [1].

47. Ille autem servus, qui cognovit voluntatem domini sui, et non præparavit, et non fecit secundum voluntatem ejus, vapulabit multis.

48. Qui autem non cognovit, et fecit digna plagis, vapulabit paucis. Omni autem cui multum datum est, multum quæretur ab eo: et cui commendaverunt multum, plus petent ab eo.

49. Ignem veni mittere in terram, et quid volo, nisi ut accendatur?

50. Baptismo autem habeo baptizari: et quomodo coarctor usque dum perficiatur?

51. Putatis quia pacem veni dare in terram? non, dico vobis, sed separationem.

52. Erunt enim ex hoc quinque in domo una divisi: tres in duos, et duo in tres dividentur:

53. Pater in filium, et filius in patrem suum; mater in filiam, et filia in matrem; socrus in nurum suam, et nurus in socrum suam.

54. Dicebat autem et ad turbas: Cum videritis nubem orientem ab occasu, statim dicitis: Nimbus venit: et ita fit.

55. Et cum austrum flantem, dicitis: Quia æstus erit: et fit.

56. Hypocritæ, faciem cæli et terræ nostis probare: hoc autem tempus quomodo non probatis?

57. Quid autem et a vobis ipsis non judicatis quod justum est?

58. Cum autem vadis cum adversario tuo ad principem, in via da operam liberari ab illo, ne forte trahat te ad judicem, et judex tradat te exactori, et exactor mittat te in carcerem.

(1) Siccome questa istruzione sopra la vigilanza rassomiglia assai a quella che trovasi in s. Matteo, XXIV. 42-51, così Arnaldo qui richiama un tal testo; ma il parallelo dei quattro evangelisti suppone che tale istruzione siasi ripetuta in due differenti occasioni.

S. Luca, XIII.

39. Dico tibi, non exies inde, donec etiam novissimum minutum reddas.

CAPO XX.

Sangue dei Galilei mischiato nei loro sacrificii da Pilato. Guarigione di una donna stata curva per diciotto anni (pag. 98).

XX. *Sermo Christi de pœnitentia. Inclinata mulier sabbato sanata.*

S. Luca, XIII. 1-22.

1. Aderant autem quidam ipso in tempore, nunciantes illi de Galilæis, quorum sanguinem Pilatus miscuit cum sacrificiis eorum.
2. Et respondens, dixit illis: Putatis quod hi Galilæi præ omnibus Galilæis peccatores fuerint, quia talia passi sunt?
3. Non, dico vobis: sed nisi, pœnitentiam habueritis, omnes similiter peribitis.
4. Sicut illi decem et octo, supra quos cecidit turris in Siloe, et occidit eos: putatis quia et ipsi debitores fuerint præter omnes habitantes in Jerusalem?
5. Non, dico vobis: sed si pœnitentiam non egeritis, omnes similiter peribitis.
6. Dicebat autem et hanc similitudinem: Arborem fici habebat quidam plantatam in vinea sua, et venit quærens fructum in illa, et non invenit.
7. Dixit autem ad cultorem vineæ: Ecce anni tres sunt ex quo venio quærens fructum in ficulnea hac, et non invenio: succide ergo illam: ut quid etiam terram occupat?
8. At ille respondens, dicit illi: Domine, dimitte illam et hoc anno, usque dum fodiam circa illam, et mittam stercora:
9. Et si quidem fecerit fructum: sin autem, in futurum succides eam.
10. Erat autem docens in synagoga eorum sabbatis.
11. Et ecce mulier quæ habebat spiritum infirmitatis annis decem et octo: et erat inclinata, nec omnino poterat sursum respicere.

S. Luca, XIII.

12. Quam cum videret Jesus, vocavit eam ad se, et ait illi: Mulier, dimissa es ab infirmitate tua.

13. Et imposuit illi manus, et confestim erecta est, et glorificabat Deum.

14. Respondens autem archisynagogus, indignans quia sabbato curasset Jesus, dicebat turbæ: Sex dies sunt, in quibus oportet operari: in his ergo venite, et curamini, et non in die sabbati.

15. Respondens autem ad illum Dominus, dixit: Hypocritæ, unusquisque vestrum sabbato non solvit bovem suum aut asinum a præsepio, et ducit adaquare?

16. Hanc autem filiam Abrahæ, quam alligavit Satanas, ecce decem et octo annis, non oportuit solvi a vinculo isto die sabbati?

17. Et cum hæc diceret, erubescebant omnes adversarii ejus: et omnis populus gaudebat in universis quæ gloriose fiebant ab eo.

18. Dicebat ergo: Cui simile est regnum Dei? et cui simile æstimabo illud?

19. Simile est grano sinapis, quod acceptum homo misit in hortum suum, et crevit, et factum est in arborem magnam et volucres cæli requieverunt in ramis ejus.

20. Et iterum dixit: Cui simile æstimabo regnum Dei?

21. Simile est fermento quod acceptum mulier abscondit in farinæ sata tria, donec fermentaretur totum.

22. Et ibat per civitates et castella docens, et iter faciens in Jerusalem.

CAPO XXI.

Parabola del granello di senapa e del lievito.
Pochi saranno i salvi, e i primi saranno gli ultimi.
Erode vuol far morire Gesù Cristo (pag. 99).

XXI. *Sermo Christi de salvandorum numero, Gentilium vocatione, Judæorum reprobatione.*

23. Ait autem illi quidam: Domine, si pauci sunt qui salvantur? Ipse autem dixit ad illos:

S. Luca, XIII.

24. Contendite intrare per angustam portam: quia multi, dico vobis, quærent intrare, et non poterunt.

25. Cum autem intraverit pater familias, et clauserit ostium, incipietis foris stare, et pulsare ostium, dicentes: Domine, aperi nobis: et respondens dicet vobis: Nescio vos unde sitis.

26. Tunc incipietis dicere: Manducavimus coram te, et bibimus, et in plateis nostris docuisti.

27. Et dicet vobis: Nescio vos unde sitis: discedite a me, omnes operarii iniquitatis.

28. Ibi erit fletus et stridor dentium: cum videritis Abraham et Isaac et Jacob et omnes prophetas in regno Dei, vos autem expelli foras.

29. Et venient ab Oriente et Occidente et Aquilone et Austro, et accumbent in regno Dei.

30. Et ecce sunt novissimi, qui erunt primi, et sunt primi, qui erunt novissimi.

31. In ipsa die accesserunt quidam pharisæorum, dicentes illi: Exi, et vade hinc: quia Herodes vult te occidere.

32. Et ait illis: Ite, et dicite vulpi illi: Ecce ejicio dæmonia, et sanitates perficio hodie et cras, et tertia die consumor.

33. Verumtamen oportet me hodie et cras et sequenti die ambulare: quia non capit prophetam perire extra Jerusalem.

34. Jerusalem, Jerusalem, quæ occidis prophetas, et lapidas eos qui mittuntur ad te, quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum avis nidum suum sub pennis, et noluisti?

35. Ecce relinquetur vobis domus vestra deserta. Dico autem vobis, quia non videbitis me, donec veniat cum dicetis: Benedictus qui venit in nomine Domini[1].

(1) Arnaldo qui richiama il testo di s. Matteo XXIII, 37-39, dove realmente trovasi una somigliante espressione; ma la connessione e il parallelo del testo dei quattro evangelisti dà motivo di presumere che essa fu pronunziata due volte. Arnaldo qui osserva egli medesimo che la ruina di Gerusalemme fu predetta da Gesù Cristo, *Luc.* XIII. 34 e 35; XIX. 42 e seguenti; XXI. 6 e seguenti. Nulla osta che la medesima siasi potuto annunziare anche quattro volte, e che due volte Gesù Cri-

CAPO XXII.

Idropico guarito in presenza de' Farisei.
Che non si prenda il primo luogo a tavola quando si è invitato a mangiare.
Parabola del gran convito, al quale i convitati si scusano d'intervenire.
Parabola del fabbricatore che va calcolando,
se abbia con che terminare il suo edificio (pag. 99, 100 e 101).

xxii. *Hydropicus sabbato sanatus. Parabolæ Judæis propositæ.*

S. Luca, xiv. 1 *e seg.*

1. Et factum est cum intraret Jesus in domum cujusdam principis pharisæorum sabbato manducare panem, et ipsi observabant eum.

2. Et ecce homo quidam hydropicus erat ante illum.

3. Et respondens Jesus, dixit ad legisperitos et pharisæos, dicens: Si licet sabbato curare?

4. At illi tacuerunt: ipse vero apprehensum sanavit eum, ac dimisit.

5. Et respondens ad illos, dixit: Cujus vestrum asinus aut bos in puteum cadet, et non continuo extrahet illum die sabbati?

6. Et non poterant ad hæc respondere illi.

7. Dicebat autem et ad invitatos parabolam, intendens quomodo primos accubitus eligerent, dicens ad illos:

8. Cum invitatus fueris ad nuptias, non discumbas in primo loco, ne forte honoratior te sit invitatus ab illo:

9. Et veniens is qui te et illum vocavit, dicat tibi: Da huic locum: et tunc incipias cum rubore novissimum locum tenere.

10. Sed cum vocatus fueris, vade, recumbe in novissimo loco: ut cum venerit qui te invitavit, dicat tibi: Amice, ascende superius. Tunc erit tibi gloria coram simul discumbentibus:

11. Quia omnis qui se exaltat, humiliabitur, et qui se humiliat, exaltabitur.

(sto l'abbia annunziata quasi ne' medesimi termini. Parlando del medesimo soggetto è naturale che si adoperino le medesime espressioni.

S. Luca, XIV.

12. Dicebat autem et ei qui se invitaverat: Cum facis prandium, aut cœnam, noli vocare amicos tuos, neque fratres tuos, neque cognatos, neque vicinos divites: ne forte te et ipsi reinvitent, et fiat tibi retributio.

13. Sed cum facis convivium, voca pauperes, debiles, claudos et cæcos:

14. Et beatus eris, quia non habent retribuere tibi: retribuetur enim tibi in resurrectione justorum.

15. Hæc cum audisset quidam de simul discumbentibus, dixit illi: Beatus qui manducabit panem in regno Dei.

16. At ipse dixit ei: Homo quidam fecit cœnam magnam, et vocavit multos.

17. Et misit servum suum hora cœnæ dicere invitatis ut venirent, quia jam parata sunt omnia.

18. Et cœperunt simul omnes excusare. Primus dixit ei: Villam emi, et necesse habeo exire, et videre illam: rogo te, habe me excusatum.

19. Et alter dixit: Juga boum emi quinque: et eo probare illa: rogo te, habe me excusatum.

20. Et alius dixit: Uxorem duxi, et ideo non possum venire.

21. Et reversus servus nunciavit hæc domino suo. Tunc iratus pater familias, dixit servo suo: Exi cito in plateas et vicos civitatis, et pauperes ac debiles et cæcos et claudos introduc huc.

22. Et ait servus: Domine, factum est ut imperasti, et adhuc locus est.

23. Et ait dominus servo: Exi in vias et sepes: et compelle intrare, ut impleatur domus mea.

24. Dico autem vobis, quod nemo virorum illorum qui vocati sunt, gustabit cœnam meam.

25. Ibant autem turbæ multæ cum eo, et conversus dixit ad illos:

26. Si quis venit ad me, et non odit patrem suum et matrem, et uxorem et filios et fratres et sorores, adhuc autem et animam suam, non potest meus esse discipulus.

27. Et qui non bajulat crucem suam, et venit post me, non potest meus esse discipulus.

28. Quis enim ex vobis volens turrim ædificare, non

S. Luca, XIV.

prius sedens computat sumtus qui necessarii sunt, si habeat ad perficiendum:

29. Ne posteaquam posuerit fundamentum, et non potuerit perficere, omnes qui vident, incipiant illudere ei,

30. Dicentes: Quia hic homo cœpit ædificare, et non potuit consummare?

31. Aut quis rex iturus committere bellum adversus alium regem, non sedens prius cogitat si possit cum decem millibus occurrere ei qui cum viginti millibus venit ad se?

32. Alioquin adhuc illo longe agente, legationem mittens, rogat ea quæ pacis sunt.

33. Sic ergo omnis ex vobis, qui non renunciat omnibus quæ possidet, non potest meus esse discipulus.

34. Bonum est sal: si autem sal evanuerit, in quo condietur?

35. Neque in terram, neque in sterquilinium utile est, sed foras mittetur. Qui habet aures audiendi, audiat.

CAPO XXIII.

Gesù mangia co' pubblicani.
Parabola della pecorella smarrita e della dramma perduta.
Parabola del figlio prodigo (pag. 101).

XXIII. *Pharisæi caritate Christi scandalizati; parabola eis propositæ.*

S. Luca, XV. 1 *e seg.*

1. Erant autem appropinquantes ei publicani et peccatores, ut audirent illum.

2. Et murmurabant pharisæi et scribæ, dicentes: Quia hic peccatores recipit, et manducat cum illis.

3. Et ait ad illos parabolam istam, dicens:

4. Quis ex vobis homo qui habet centum oves: et si perdiderit unam ex illis, nonne dimittit nonaginta novem in deserto, et vadit ad illam quæ perierat, donec inveniat eam?

5. Et cum invenerit eam, imponit in humeros suos gaudens:

S. Luca, xv.

6. Et veniens domum convocat amicos et vicinos, dicens illis: Congratulamini mihi, quia inveni ovem meam, quæ perierat.

7. Dico vobis, quod ita gaudium erit in cælo super uno peccatore pœnitentiam agente, quam super nonaginta novem justis, qui non indigent pœnitentia [1].

8. Aut quæ mulier habens drachmas decem, si perdiderit drachmam unam, nonne accendit lucernam, et everrit domum, et quærit diligenter donec inveniat? .

9. Et cum invenerit, convocat amicas et vicinas, dicens: Congratulamini mihi, quia inveni drachmam quam perdideram.

10. Ita dico vobis, gaudium erit coram angelis Dei super uno peccatore pœnitentiam agente.

11. Ait autem: Homo quidam habuit duos filios:

12. Et dixit adolescentior ex illis patri: Pater, da mihi portionem substantiæ quæ me contingit. Et divisit illis substantiam.

13. Et non post multos dies, congregatis omnibus, adolescentior filius peregre profectus est in regionem longinquam, et ibi dissipavit substantiam suam, vivendo luxuriose.

14. Et postquam omnia consummasset, facta est fames valida in regione illa, et ipse cœpit egere.

15. Et abiit, et adhæsit uni civium regionis illius: et misit illum in villam suam ut pasceret porcos.

16. Et cupiebat implere ventrem suum de siliquis, quas porci manducabant, et nemo illi dabat.

17. In se autem reversus, dixit: Quanti mercenarii in domo patris mei abundant panibus, ego autem hic fame pereo!

18. Surgam, et ibo ad patrem meum, et dicam ei: Pater, peccavi in cælum et coram te.

19. Jam non sum dignus vocari filius tuus: fac me sicut unum de mercenariis tuis.

(1) Gesù Cristo erasi già prevaluto di una somigliante comparazione sopra il medesimo soggetto, *Matth.* xviii. 12 e 13. Arnaldo ne conviene, e ne fa egli medesimo la osservazione; non dee dunque sorprendere che si trovino per tal modo altre parole ed altre similitudini ripetute in differenti occasioni.

S. Luca, XV.

20. Et surgens, venit ad patrem suum. Cum autem adhuc longe esset, vidit illum pater ipsius, et misericordia motus est, et accurrens cecidit super collum ejus, et osculatus est eum.

21. Dixitque ei filius: Pater, peccavi in cælum et coram te, jam non sum dignus vocari filius tuus.

22. Dixit autem pater ad servos suos: Cito proferte stolam primam, et induite illum, et date annulum in manum ejus, et calceamenta in pedes ejus.

23. Et adducite vitulum saginatum, et occidite, et manducemus, et epulemur:

24. Quia hic filius meus mortuus erat, et revixit: perierat, et inventus est. Et cœperunt epulari.

25. Erat autem filius ejus senior in agro: et cum veniret, et appropinquaret domui, audivit symphoniam et chorum.

26. Et vocavit unum de servis, et interrogavit quid hæc essent.

27. Isque dixit illi: Frater tuus venit, et occidit pater tuus vitulum saginatum, quia salvum illum recepit.

28. Indignatus est autem, et nolebat introire. Pater ergo illius egressus, cœpit rogare illum.

29. At ille respondens, dixit patri suo: Ecce tot annis servio tibi, et numquam mandatum tuum præterivi, et numquam dedisti mihi hædum, ut cum amicis meis epularer.

30. Sed postquam filius tuus hic qui devoravit substantiam suam cum meretricibus, venit, occidisti illi vitulum saginatum.

31. At ipse dixit illi: Fili, tu semper mecum es, et omnia mea tua sunt:

32. Epulari autem et gaudere oportebat, quia frater tuus hic mortuus erat, et revixit: perierat, et inventus est.

CAPO XXIV.

Parabola del castaldo infedele e cattivo amministratore (pag. 102).

XXIV. ***Parabola discipulis proposita.***

S. Luca, XVI. 1-13.

1. Dicebat autem et ad discipulos suos: Homo quidam erat dives, qui habebat villicum, et hic diffamatus est apud illum quasi dissipasset bona ipsius.

2. Et vocavit illum, et ait illi: Quid hoc audio de te? redde rationem villicationis tuæ, jam enim non poteris villicare.

3. Ait autem villicus intra se: Quid faciam, quia dominus meus aufert a me villicationem? fodere non valeo, mendicare erubesco.

4. Scio quid faciam, ut cum amotus fuero a villicatione, recipiant me in domos suas.

5. Convocatis itaque singulis debitoribus domini sui, dicebat primo: Quantum debes domino meo?

6. At ille dixit: Centum cados olei. Dixitque illi: Accipe cautionem tuam, et sede cito, scribe quinquaginta.

7. Deinde alii dixit: Tu vero quantum debes? Qui ait: Centum coros tritici. Ait illi: Accipe litteras tuas, et scribe octoginta.

8. Et laudavit dominus villicum iniquitatis, quia prudenter fecisset: quia filii hujus sæculi prudentiores filiis lucis in generatione sua sunt.

9. Et ego vobis dico: Facite vobis amicos de mammona iniquitatis, ut cum defeceritis, recipiant vos in æterna tabernacula.

10. Qui fidelis est in minimo, et in majori fidelis est: et qui in modico iniquus est, et in majori iniquus est.

11. Si ergo in iniquo mammona fideles non fuistis: quod verum est, quis credet vobis?

12. Et si in alieno fideles non fuistis: quod vestrum est, quis dabit vobis?

13. Nemo servus potest duobus dominis servire: aut enim unum odiet, et alterum diliget: aut uni adhærebit,

S. Luca, XVI.

et alterum contemnet: non potestis Deo servire et mammonæ.

CAPO XXV.

È egli lecito far divorzio colla moglie? Eunuchi di tre sorta. Virginità raccomandata. Parabola di Lazzaro e del ricco (pag. 102 e 103).

XXV. ***Pharisæi Jesum derident et tentant; parabola eis proposita.***

S. Matt., XIX. 3-12.

3. Et accesserunt ad eum pharisæi, tentantes eum, dicentes: Si licet homini dimittere uxorem suam, quacumque ex causa?

4. Qui respondens ait eis: Non legistis, quia qui fecit hominem ab initio, masculum et feminam fecit eos? et dixit:

5. Propter hoc dimittet homo patrem et matrem, et adhærebit uxori suæ, et erunt duo in carne una.

6. Itaque jam non sunt duo, sed una caro: quod ergo Deus conjunxit, homo non separet.

7. Dicunt illi: Quid ergo Moyses man-

S. Marco, X. 2-12.

2. Et accedentes pharisæi, interrogabant eum: Si licet viro uxorem dimittere: tentantes eum.

3. Et ille respondens, dixit eis: Quid vobis præcepit Moyses?

4. Qui dixerunt: Moyses permisit libellum repudii scribere et dimittere.

5. Quibus respondens Jesus, ait: Ad duritiem cordis vestri scripsit vobis præceptum istud.

6. Ab initio autem creaturæ, masculum et feminam fecit eos Deus.

7. Propter hoc relinquet homo patrem suum et matrem, et adhærebit ad uxorem suam.

S. Luc., XVI. 14 e seg.

14. Audiebant autem omnia hæc pharisæi, qui erant avari, et deridebant illum.

15. Et ait illis: Vos estis qui justificatis vos coram hominibus: Deus autem novit corda vestra: quia quod hominibus altum est, abominabile est ante Deum.

16. Lex et prophetæ, usque ad Joannem: ex eo regnum Dei evangelizatur, et omnis in illud vim facit.

17. Facilius est autem cœlum et terram præterire, quam de lege unum apicem cadere.

18. Omnis qui dimittit uxorem suam,

S. Matteo, XIX.

davit dare libellum repudii, et dimittere?

8. Ait illis: Quoniam Moyses ad duritiam cordis vestri permisit vobis dimittere uxores vestras: ab initio autem non fuit sic.

9. Dico autem vobis, quia quicumque dimiserit uxorem suam, nisi ob fornicationem, et aliam duxerit, mœchatur: et qui dimissam duxerit, mœchatur (1).

10. Dicunt ei discipuli ejus: Si ita est causa hominis cum uxore, non expedit nubere.

11. Qui dixit illis: Non omnes capiunt verbum istud, sed quibus datum est.

12. Sunt enim eunuchi, qui de matris utero sic nati sunt, et sunt eunuchi, qui facti sunt ab hominibus, et sunt eunuchi, qui se ipsos

S. Marco, X.

8. Et erunt duo in carne una: itaque jam non sunt duo, sed una caro.

9. Quod ergo Deus conjunxit, homo non separet.

10. Et in domo iterum discipuli ejus de eodem interrogaverunt eum:

11. Et ait illis: Quicumque dimiserit uxorem suam, et aliam duxerit, adulterium committit super eam.

12. Et si uxor dimiserit virum suum, et alii nupserit, mœchatur (1).

Il seguito al capo VII *della* V^a *parte.*

S. Luca, XVI.

et alteram ducit, mœchatur: et qui dimissam a viro ducit, mœchatur (1).

19. Homo quidam erat dives, qui induebatur purpura et bysso, et epulabatur quotidie splendide.

20. Et erat quidam mendicus nomine Lazarus, qui jacebat ad januam ejus, ulceribus plenus,

21. Cupiens saturari de micis quæ cadebant de mensa divitis: et nemo illi dabat: sed et canes veniebant, et lingebant ulcera ejus.

22. Factum est autem ut moreretur mendicus, et portaretur ab angelis in sinum Abrahæ. Mortuus est autem et dives, et sepultus est in inferno.

23. Elevans autem oculos suos, cum esset in tormentis, vidit Abraham a

(1) Il parallelo di questi tre testi di s. Matteo, XIX. 9, di s. Marco, X. 11 e 12, e di s. Luca, XVI. 18, è ciò che determina Thoynard a qui richiamare questi due racconti di s. Matteo e di s. Marco; e il seguito della Concordanza darà motivo di presumere che realmente qui è il loro luogo. Questo è altresì il pensiero di Arnaldo, fondato sopra la medesima osservazione.

S. Matteo, XIX.

castraverunt propter regnum cælorum : qui potest capere capiat.

Il seguito al capo VII *della* V[a] *parte.*

S. Luca, XVI.

longe et Lazarum in sinu ejus.

24. Et ipse clamans, dixit : Pater Abraham, miserere mei, et mitte Lazarum, ut intingat extremum digiti sui in aquam, ut refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma.

25. Et dixit illi Abraham: Fili, recordare quia recepisti bona in vita tua, et Lazarus similiter mala: nunc autem hic consolatur, tu vero cruciaris.

26. Et in his omnibus, inter nos et vos chaos magnum firmatum est: ut hi qui volunt hinc transire ad vos, non possint, neque inde huc transmeare.

27. Et ait: Rogo ergo te, pater, ut mittas eum in domum patris mei.

28. Habeo enim quinque fratres, ut testetur illis, ne et ipsi veniant in hunc locum tormentorum.

29. Et ait illi Abraham: Habent Moysen et prophetas, audiant illos.

30. At ille dixit: Non, pater Abraham: sed si quis ex mortuis ierit ad eos, pœnitentiam agent.

31. Ait autem illi: Si Moysen et prophetas non audiunt, neque si quis ex mortuis resurrexerit, credent.

CAPO XXVI.

Sventura e pericolo degli scandali. Noi non siamo che servi inutili (pag. 103 e 104).

XXVI. *Sermo Christi de scandalo et de ignoscendo, de fide et de bonis operibus.*

S. Luca, XVII. 1-11.

1. Et ait ad discipulos suos: Impossibile est ut non veniant scandala: væ autem illi per quem veniunt.
2. Utilius est illi, si lapis molaris imponatur circa collum ejus, et projiciatur in mare, quam ut scandalizet unum de pusillis istis.
3. Attendite vobis: Si peccaverit in te frater tuus, increpa illum: et si pœnitentiam egerit, dimitte illi.
4. Et si septies in die peccaverit in te, et septies in die conversus fuerit ad te, dicens: Pœnitet me, dimitte illi.
5. Et dixerunt apostoli Domino: Adauge nobis fidem.
6. Dixit autem Dominus: Si habueritis fidem, sicut granum sinapis, dicetis huic arbori moro, Eradicare, et transplantare in mare, et obediet vobis.
7. Quis autem vestrum habens servum arantem aut pascentem, qui, regresso de agro, dicat illi: Statim transi, recumbe,
8. Et non dicat ei: Para quod cœnam, et præcinge te, et ministra mihi donec manducem et bibam, et post hæc tu manducabis et bibes?
9. Numquid gratiam habet servo illi, quia fecit quæ ei imperaverat?
10. Non puto: sic et vos, cum feceritis omnia quæ præcepta sunt vobis, dicite: Servi inutiles sumus: quod debuimus facere, fecimus.

S. Luca, XVII.	*S. Giovanni*, VII.
11. Et factum est, dum iret in Jerusalem, transibat per	**2. Erat autem in proximo dies festus Judæorum, Sce-**

S. Luca, XVII.

mediam Samariam et Galilæam (1).

Il seguito al capo IV *della* v[a] *parte.*

S. Giovanni, VII.

nopegia (1).

Il seguito al capo che viene in appresso.

(1) Il parallelo di questi due testi ci obbliga di abbandonar qui il vangelo di s. Luca per passare a quello di s. Giovanni. Si è già veduto in s. Luca, IX. 51, un viaggio di Gesù Cristo a Gerusalemme; quello si riportava alla festa della Pentecoste; Arnaldo suppone che questo si riporti alla festa dei Tabernacoli, di cui qui parla s. Giovanni. Ma nel testo di s. Giovanni si vedrà che Gesù dopo aver differito di recarsi a questa solennità, vi andò come secretamente, *quasi in occulto* (*Joan.* VII. 10); la qual cosa non sembra convenire colla guarigione miracolosa dei dieci lebbrosi, e riportata da s. Luca al viaggio di cui parla: ciò dà motivo a Thoynard di applicare il testo di s. Luca al viaggio che Gesù poscia imprese per recarsi alla festività della dedicazione, di cui parla s. Giovanni al capo X, ✝. 22. Ma prima di giugnervi, è sempre d' uopo che qui si ripigli quanto s. Giovanni dice della festa de' Tabernacoli.

PARTE QUINTA

LA QUALE COMPRENDE CIÒ CHE AVVENNE DALLA FESTA DEI TABERNACOLI DI QUESTO ANNO MEDESIMO, FINO ALLA QUARTA PASQUA CELEBRATA DA GESÙ CRISTO DOPO IL SUO BATTESIMO.

CAPO PRIMO.

Festa dei Tabernacoli. Gesù insegna nel tempio.
Non si sa d'onde verrà il Messia. I sacerdoti mandano gente per fermare Gesù.
Gesù sorgente d' acqua viva. Niun uomo giammai parlò come Gesù
(pag. 104, 105 e 106).

1. *Scenopegia. Christus differt, sed ascendit ad festum.*
Sermo ejus ad Judæos.

S. Giovanni, VII. 2 *e seg.*

2. (Erat autem in proximo dies festus Judæorum, Scenopegia.)
3. Dixerunt autem ad eum fratres ejus: Transi hinc, et vade in Judæam, ut et discipuli tui videant opera tua quæ facis.
4. Nemo quippe in occulto quid facit, et quærit ipse in palam esse, si hæc facis, manifesta teipsum mundo.
5. Neque enim fratres ejus credebant in eum.
6. Dixit ergo Jesus: Tempus meum nondum advenit, tempus autem vestrum semper est paratum.
7. Non potest mundus odisse vos: me autem odit: quia ego testimonium perhibeo de illo, quod opera ejus mala sunt.
8. Vos ascendite ad diem festum hunc, ego autem non ascendo ad diem festum istum: quia meum tempus nondum impletum est.
9. Hæc cum dixisset, ipse mansit in Galilæa.

S. Giovanni, VII.

10. Ut autem ascenderunt fratres ejus, tunc et ipse ascendit ad diem festum, non manifeste, sed quasi in occulto.

11. Judæi ergo quærebant eum in die festo, et dicebant: Ubi est ille?

12. Et murmur multum erat in turba de eo: quidam enim dicebant: Quia bonus est. Alii autem dicebant: Non, sed seducit turbas.

13. Nemo tamen palam loquebatur de illo, propter metum Judæorum.

14. Jam autem die festo mediante, ascendit Jesus in templum, et docebat.

15. Et mirabantur Judæi, dicentes: Quomodo hic litteras scit, cum non didicerit?

16. Respondit eis Jesus, et dixit: Mea doctrina non est mea, sed ejus qui misit me.

17. Si quis voluerit voluntatem ejus facere, cognoscet de doctrina, utrum ex Deo sit, an ego a meipso loquar.

18. Qui a semetipso loquitur, gloriam propriam quærit: qui autem quærit gloriam ejus qui misit eum, hic verax est, et injustitia in illo non est.

19. Nonne Moyses dedit vobis legem, et nemo ex vobis facit legem?

20. Quid me quæritis interficere? Respondit turba, et dixit: Dæmonium habes: quis te quærit interficere?

21. Respondit Jesus, et dixit eis: Unum opus feci, et omnes miramini.

22. Propterea Moyses dedit vobis circumcisionem (non quia ex Moyse est, sed ex patribus), et in sabbato circumciditis hominem.

23. Si circumcisionem accipit homo in sabbato, ut non solvatur lex Moysi: mihi indignamini quia totum hominem sanum feci in sabbato?

24. Nolite judicare secundum faciem, sed justum judicium judicate.

25. Dicebant ergo quidam ex Jerosolymis: Nonne hic est quem quærunt interficere?

26. Ecce palam loquitur, et nihil ei dicunt. Numquid vere cognoverunt principes quia hic est Christus?

S. Giovanni, VII.

27. Sed hunc scimus unde sit: Christus autem, cum venerit, nemo scit unde sit.

28. Clamabat ergo Jesus in templo docens, et dicens: Et me scitis, et unde sim scitis: et a meipso non veni, sed est verus, qui misit me, quem vos nescitis.

29. Ego scio eum, quia ab ipso sum, et ipse me misit.

30. Quærebant ergo eum apprehendere, et nemo misit in illum manus, quia nondum venerat hora ejus.

31. De turba autem multi crediderunt in eum, et dicebant: Christus, cum venerit, numquid plura signa faciet, quam quæ hic facit?

32. Audierunt pharisæi turbam murmurantem de illo hæc, et miserunt principes et pharisæi ministros, ut apprehenderent eum.

33. Dixit ergo eis Jesus: Adhuc modicum tempus vobiscum sum, et vado ad eum qui me misit.

34. Quæretis me, et non invenietis: et ubi ego sum, vos non potestis venire.

35. Dixerunt ergo Judæi ad semetipsos: Quo hic iturus est, quia non inveniemus eum? numquid in dispersionem gentium iturus est, et docturus gentes?

36. Quis est hic sermo quem dixit: Quæretis me, et non invenietis, et ubi sum ego, vos non potestis venire?

37. In novissimo autem die magno festivitatis, stabat Jesus, et clamabat, dicens: Si quis sitit, veniat ad me, et bibat.

38. Qui credit in me, sicut dicit Scriptura, flumina de ventre ejus fluent aquæ vivæ.

39. Hoc autem dixit de Spiritu quem accepturi erant credentes in eum: nondum enim erat Spiritus datus, quia Jesus nondum erat glorificatus.

40. Ex illa ergo turba, cum audissent hos sermones ejus, dicebant: Hic est vere propheta.

41. Alii dicebant: Hic est Christus. Quidam autem dicebant: Numquid a Galilæa venit Christus?

42. Nonne Scriptura dicit: Quia ex semine David, et de Bethlehem castello, ubi erat David, venit Christus?

43. Dissentio itaque facta est in turba propter eum.

S. Giovanni, VII.

44. Quidam autem ex ipsis volebant apprehendere eum, sed nemo misit super eum manus.

45. Venerunt ergo ministri ad pontifices et pharisæos, et dixerunt eis illi: Quare non adduxistis illum?

46. Responderunt ministri: Numquam sic locutus est homo, sicut hic homo.

47. Responderunt ergo eis pharisæi: Numquid et vos seducti estis?

48. Numquid ex principibus aliquis credidit in eum, aut ex pharisæis?

49. Sed turba hæc, quæ non novit legem, maledicti sunt.

50. Dixit Nicodemus ad eos, ille qui venit ad eum nocte, qui unus erat ex ipsis:

51. Numquid lex nostra judicat hominem, nisi prius audierit ab ipso, et cognoverit quid faciat?

52. Responderunt, et dixerunt ei: Numquid et tu Galilæus es? Scrutare Scripturas, et vide quia a Galilæa propheta non surgit.

53. Et reversi sunt unusquisque in domum suam.

CAPO II.

Donna colta in adulterio è condotta a Gesù. Gesù è la luce del mondo. Gesù se ne andrà, e gli Ebrei moriranno nel loro peccato. Gesù irreprensibile. Cieco nato guarito (pag. 106, 107 e 108).

II. *Mulier adultera ad Jesum adducta. Sermo Christi ad plebem. Lapidem fugit.*

S. Giovanni, VIII. *e seg.*

1. Jesus autem perrexit in montem Oliveti:

2. Et diluculo iterum venit in templum, et omnis populus venit ad eum, et sedens docebat eos.

3. Adducunt autem scribæ et pharisæi mulierem in adulterio deprehensam: et statuerunt eam in medio.

4. Et dixerunt ei: Magister, hæc mulier modo deprehensa est in adulterio.

5. In lege autem Moyses mandavit nobis hujusmodi lapidare: tu ergo quid dicis?

S. Giovanni, VIII.

6. Hoc autem dicebant tentantes eum, ut possent accusare eum. Jesus autem inclinans se deorsum, digito scribebat in terra.

7. Cum ergo perseverarent interrogantes eum, erexit se, et dixit eis: Qui sine peccato est vestrum, primus in illam lapidem mittat.

8. Et iterum se inclinans, scribebat in terra.

9. Audientes autem, unus post unum exibant, incipientes a senioribus: et remansit solus Jesus, et mulier in medio stans.

10. Erigens autem se Jesus, dixit ei: Mulier, ubi sunt qui te accusabant? Nemo te condemnavit?

11. Quæ dixit: Nemo, Domine. Dixit autem Jesus: Nec ego te condemnabo: vade, et jam amplius noli peccare.

12. Iterum ergo locutus est eis Jesus, dicens: Ego sum lux mundi: qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitæ.

13. Dixerunt ergo ei pharisæi: Tu de teipso testimonium perhibes: testimonium tuum non est verum.

14. Respondit Jesus, et dixit eis: Et si ego testimonium perhibeo de meipso, verum est testimonium meum: quia scio unde veni, et quo vado: vos autem nescitis unde venio, aut quo vado.

15. Vos secundum carnem judicatis: ego non judico quemquam.

16. Et si judico ego, judicium meum verum est; quia solus non sum: sed ego, et qui misit me, Pater.

17. Et in lege vestra scriptum est, quia duorum hominum testimonium verum est.

18. Ego sum qui testimonium perhibeo de meipso: et testimonium perhibet de me qui misit me, Pater.

19 Dicebant ergo ei: Ubi est pater tuus? Respondit Jesus: Neque me scitis, neque Patrem meum: si me sciretis, forsitan et Patrem meum sciretis.

20. Hæc verba locutus est Jesus in gazophylacio, docens in templo: et nemo apprehendit eum, quia necdum venerat hora ejus.

21. Dixit ergo iterum eis Jesus: Ego vado, et quæ-

S. Giovanni, VIII.

retis me, et in peccato vestro moriemini: quo ego vado, vos non potestis venire.

22. Dicebant ergo Judæi: Numquid interficiet semetipsum, quia dixit: Quo ego vado, vos non potestis venire?

23. Et dicebat eis: Vos de deorsum estis, ego de supernis sum: vos de mundo hoc estis, ego non sum de hoc mundo.

24. Dixi ergo vobis, Quia moriemini in peccatis vestris: si enim non credideritis quia ego sum, moriemini in peccato vestro.

25. Dicebant ergo ei: Tu quis es? Dixit eis Jesus: Principium, qui et loquor vobis.

26. Multa habeo de vobis loqui et judicare: sed qui me misit, verax est: et ego quæ audivi ab eo, hæc loquor in mundo.

27. Et non cognoverunt quia Patrem ejus dicebat Deum.

28. Dixit ergo eis Jesus: Cum exaltaveritis Filium hominis, tunc cognoscetis quia ego sum, et a meipso facio nihil: sed sicut docuit me Pater, hæc loquor.

29. Et qui me misit, mecum est, et non reliquit me solum: quia ego quæ placita sunt ei, facio semper.

30. Hæc illo loquente, multi crediderunt in eum.

31. Dicebat ergo Jesus ad eos qui crediderunt ei Judæos: Si vos manseritis in sermone meo, vere discipuli mei eritis,

32. Et cognoscetis veritatem, et veritas liberabit vos.

33. Responderunt ei: Semen Abrahæ sumus, et nemini servivimus unquam; quomodo tu dicis: Liberi eritis?

34. Respondit eis Jesus: Amen, amen dico vobis, quia omnis qui facit peccatum, servus est peccati.

35. Servus autem non manet in domo in æternum, filius autem manet in æternum.

36. Si ergo vos filius liberaverit, vere liberi eritis.

37. Scio quia filii Abrahæ estis: sed quæritis me interficere, quia sermo meus non capit in vobis.

38. Ego quod vidi apud Patrem meum, loquor: et vos quæ vidistis apud patrem vestrum, facitis.

39. Responderunt, et dixerunt ei: Pater noster Abraham est. Dicit eis Jesus: Si filii Abrahæ estis, opera Abraham facite.

S. Giovanni, VIII.

40. Nunc autem quæritis me interficere, hominem qui veritatem vobis locutus sum, quam audivi a Deo: hoc Abraham non fecit.

41. Vos facitis opera patris vestri. Dixerunt itaque ei: Nos ex fornicatione non sumus nati: unum Patrem habemus Deum.

42. Dixit ergo eis Jesus: Si Deus Pater vester esset, diligeretis utique me. Ego enim ex Deo processi et veni, neque enim a meipso veni, sed ille me misit.

43. Quare loquelam meam non cognoscitis? quia non potestis audire sermonem meum.

44. Vos ex patre diabolo estis, et desideria patris vestri vultis facere. Ille homicida erat ab initio, et in veritate non stetit, quia non est veritas in eo. Cum loquitur mendacium, ex propriis loquitur, quia mendax est et pater ejus.

45. Ego autem si veritatem dico, non creditis mihi.

46. Quis ex vobis arguet me de peccato? Si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi?

47. Qui ex Deo est, verba Dei audit: propterea vos non auditis, quia ex Deo non estis.

48. Responderunt ergo Judæi, et dixerunt ei: Nonne bene dicimus nos, quia Samaritanus es tu, et dæmonium habes?

49. Respondit Jesus: Ego dæmonium non habeo, sed honorifico Patrem meum, et vos inhonorastis me.

50. Ego autem non quæro gloriam meam; est qui quærat, et judicet.

51. Amen, amen dico vobis, si quis sermonem meum servaverit, mortem non videbit in æternum.

52. Dixerunt ergo Judæi: Nunc cognovimus quia dæmonium habes. Abraham mortuus est, et prophetæ, et tu dicis: Si quis sermonem meum servaverit, non gustabit mortem in æternum.

53. Numquid tu major es patre nostro Abraham, qui mortuus est? et prophetæ mortui sunt: quem teipsum facis?

54. Respondit Jesus: Si ego glorifico meipsum, gloria mea nihil est: est Pater meus, qui glorificat me, quem vos dicitis quia Deus vester est,

S. Giovanni, VIII.

55. Et non cognovistis eum: ego autem novi eum. Et si dixero quia non scio eum, ero similis vobis, mendax: sed scio eum, et sermonem ejus servo.

56. Abraham pater vester exsultavit ut videret diem meum: vidit, et gavisus est.

57. Dixerunt ergo Judæi ad eum: Quinquaginta annos nondum habes, et Abraham vidisti?

58. Dixit eis Jesus: Amen, amen dico vobis, antequam Abraham fieret, ego sum.

59. Tulerunt ergo lapides, ut jacerent in eum. Jesus autem abscondit se, et exivit de templo.

CAPO III.

Il cieco nato guarito si presenta a' sacerdoti. Il cieco crede in Gesù Cristo. Il vero pastore (pag. 108, 109 e 110).

III. *Cæcus natus sabbato sanatus. Hinc pharisæi scandalum sumunt. Sermo Christi ad pharisæos.*

S. Giovanni, IX. 1 *e seg.*

1. Et præteriens Jesus, vidit hominem cæcum a nativitate:

2. Et interrogaverunt eum discipuli ejus: Rabbi, quis peccavit, hic aut parentes ejus, ut cæcus nasceretur?

3. Respondit Jesus: Neque hic peccavit, neque parentes ejus, sed ut manifestentur opera Dei in illo.

4. Me oportet operari opera ejus qui misit me, donec dies est: venit nox, quando nemo potest operari.

5. Quamdiu sum in mundo, lux sum mundi.

6. Hæc cum dixisset, exspuit in terram, et fecit lutum ex sputo, et linivit lutum super oculos ejus.

7. Et dixit ei: Vade, lava in natatoria Siloe (quod interpretatur Missus). Abiit ergo, et lavit, et venit videns.

8. Itaque vicini, et qui viderant eum prius, quia mendicus erat, dicebant: Nonne hic est qui sedebat, et mendicabat? Alii dicebant: Quia hic est.

9. Alii autem: Nequaquam, sed similis est ei. Ille vero dicebat: Quia ego sum.

S. Giovanni, IX.

10. Dicebant ergo ei: Quomodo aperti sunt tibi oculi?

11. Respondit: Ille homo qui dicitur Jesus, lutum fecit, et unxit oculos meos, et dixit mihi: Vade ad natatoria Siloe, et lava. Et abii, lavi, et video.

12. Et dixerunt ei: Ubi est ille? Ait: Nescio.

13. Adducunt eum ad pharisæos, qui cæcus fuerat.

14. Erat autem sabbatum, quando lutum fecit Jesus, et aperuit oculos ejus.

15. Iterum ergo interrogabant eum pharisæi, quomodo vidisset. Ille autem dixit eis: Lutum mihi posuit super oculos, et lavi, et video.

16. Dicebant ergo ex pharisæis quidam: Non est hic homo a Deo, qui sabbatum non custodit. Alii autem dicebant: Quomodo potest homo peccator hæc signa facere? Et schisma erat inter eos.

17. Dicunt ergo cæco iterum: Tu quid dicis de illo, qui aperuit oculos tuos? Ille autem dixit, Quia propheta est.

18. Non crediderunt ergo Judæi de illo, quia cæcus fuisset, et vidisset, donec vocaverunt parentes ejus qui viderat:

19. Et interrogaverunt eos, dicentes: Hic est filius vester, quem vos dicitis, quia cæcus natus est? quomodo ergo nunc videt?

20. Responderunt eis parentes ejus, et dixerunt: Scimus quia hic est filius noster, et quia cæcus natus est:

21. Quomodo autem nunc videat, nescimus: aut quis ejus aperuit oculos, nos nescimus: ipsum interrogate: ætatem habet, ipse de se loquatur.

22. Hæc dixerunt parentes ejus, quoniam timebant Judæos: jam enim conspiraverant Judæi, ut si quis eum confiteretur esse Christum, extra synagogam fieret.

23. Propterea parentes ejus dixerunt: Quia ætatem habet, ipsum interrogate.

24. Vocaverunt ergo rursum hominem qui fuerat cæcus, et dixerunt ei: Da gloriam Deo: nos scimus quia hic homo peccator est.

25. Dixit ergo eis ille: Si peccator est, nescio: unum scio quia cæcus cum essem, modo video.

26. Dixerunt ergo illi: Quid fecit tibi? quomodo aperuit tibi oculos?

S. Giovanni, IX.

27. Respondit eis: Dixi vobis jam, et audistis: quid iterum vultis audire? numquid et vos vultis discipuli ejus fieri?

28. Maledixerunt ergo ei, et dixerunt: Tu discipulus illius sis, nos autem Moysi discipuli sumus.

29. Nos scimus quia Moysi locutus est Deus, hunc autem nescimus unde sit.

30. Respondit ille homo, et dixit eis: In hoc enim mirabile est, quia vos nescitis unde sit, et aperuit meos oculos.

31. Scimus autem quia peccatores Deus non audit: sed si quis Dei cultor est, et voluntatem ejus facit, hunc exaudit.

32. A sæculo non est auditum, quia quis aperuit oculos cæci nati.

33. Nisi hic esset a Deo, non poterat facere quidquam.

34. Responderunt et dixerunt ei: In peccatis natus es totus, et tu nos doces! Et ejecerunt eum foras.

35. Audivit Jesus, quia ejecerunt eum foras, et cum invenisset eum, dixit ei: Tu credis in Filium Dei?

36. Respondit ille, et dixit: Quis est, Domine, ut credam in eum?

37. Et dixit ei Jesus: Et vidisti eum, et qui loquitur tecum, ipse est.

38. At ille ait: Credo, Domine. Et procidens adoravit eum.

39. Et dixit Jesus: In judicium ego in hunc mundum veni, ut qui non vident, videat, et qui vident, cæci fiant.

40. Et audierunt quidam ex pharisæis, qui cum ipso erant, et dixerunt ei: Numquid et nos cæci sumus?

41. Dixit eis Jesus: Si cæci essetis, non haberetis peccatum: nunc vero dicitis, Quia videmus, peccatum vestrum manet.

S. Giovanni, x. 1-22.

1. Amen, amen dico vobis, qui non intrat per ostium in ovile ovium, sed ascendit aliunde, ille fur est, et latro.

2. Qui autem intrat per ostium, pastor est ovium.

S. Giovanni, x.

3. Huic ostiarius aperit, et oves vocem ejus audiunt, et proprias oves vocat nominatim, et educit eas.

4. Et cum proprias oves emiserit, ante eas vadit; et oves illum sequuntur, quia sciunt vocem ejus.

5. Alienum autem non sequuntur, sed fugiunt ab eo, quia non noverunt vocem alienorum.

6. Hoc proverbium dixit eis Jesus: illi autem non cognoverunt quid loqueretur eis.

7. Dixit ergo eis iterum Jesus: Amen, amen dico vobis, quia ego sum ostium ovium.

8. Omnes quotquot venerunt, fures sunt et latrones, et non audierunt eos oves.

9. Ego sum ostium: per me si quis introierit, salvabitur: et ingredietur, et egredietur, et pascua inveniet.

10. Fur non venit, nisi ut furetur et mactet, et perdat: ego veni ut vitam habeant, et abundantius habeant.

11. Ego sum pastor bonus: bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis.

12. Mercenarius autem, et qui non est pastor, cujus non sunt oves propriæ, videt lupum venientem, et dimittit oves, et fugit, et lupus rapit et dispergit oves.

13. Mercenarius autem fugit, quia mercenarius est, et non pertinet ad eum de ovibus.

14. Ego sum pastor bonus, et cognosco oves meas, et cognoscunt me meæ.

15. Sicut novit me Pater, et ego agnosco Patrem: et animam meam pono pro ovibus meis.

16. Et alias oves habeo, quæ non sunt ex hoc ovili: et illas oportet me adducere; et vocem meam audient, et fiet unum ovile, et unus pastor.

17. Propterea me diligit Pater, quia ego pono animam meam, ut iterum sumam eam.

18. Nemo tollit eam a me, sed ego pono eam a meipso, et potestatem habeo ponendi eam, et potestatem habeo iterum sumendi eam: hoc mandatum accepi a Patre meo.

19. Dissensio iterum facta est inter Judæos propter sermones hos.

20. Dicebant autem multi ex ipsis: Dæmonium habet, et insanit: quid eum auditis?

S. Giovanni, x.

21. Alii dicebant: Hæc verba non sunt dæmonium habentis: numquid dæmonium potest cæcorum oculos aperire?
22. Facta sunt autem Encænia in Jerosolymis, et hiems erat.

Il seguito al capo vi.

CAPO IV.

Festa della dedicazione del tempio. Il regno di Dio (pag. 110 e 111).

iv. *Decem leprosi mundati. Sermo Christi de adventu regni Dei.*

S. Luca, xvii. 11 *e seg.*

11. Et factum est dum iret in Jerusalem, transibat per mediam Samariam et Galilæam.
12. Et cum ingrederetur quoddam castellum, occurrerunt ei decem viri leprosi, qui steterunt a longe,
13. Et levaverunt vocem, dicentes: Jesu, Præceptor, miserere nostri.
14. Quos ut vidit, dixit: Ite, ostendite vos sacerdotibus. Et factum est, dum irent, mundati sunt.
15. Unus autem ex illis, ut vidit quia mundatus est, egressus est, cum magna voce magnificans Deum.
16. Et cecidit in faciem ante pedes ejus, gratias agens: et hic erat Samaritanus.
17. Respondens autem Jesus, dixit: Nonne decem mundati sunt? et novem ubi sunt?
18. Non est inventus qui rediret et daret gloriam Deo, nisi hic alienigena.
19. Et ait illi: Surge, vade: quia fides tua te salvum fecit.
20. Interrogatus autem a pharisæis: Quando venit regnum Dei? respondens eis, dixit: Non venit regnum Dei cum observatione,
21. Neque dicent: Ecce hic, aut, Ecce illic: ecce enim regnum Dei intra vos est.
22. Et ait ad discipulos suos: Venient dies quando desideretis videre unum diem Filii hominis, et non videbitis.
23. Et dicent vobis: Ecce hic, et, Ecce illic. Nolite ire, neque sectemini.

S. Luca, XVII.

24. Nam sicut fulgur coruscans de sub cælo, in ea quæ sub cælo sunt, fulget: ita erit Filius hominis in die sua.

25. Primum autem oportet illum multa pati, et reprobari a generatione hac.

26. Et sicut factum est in diebus Noe, ita erit et in diebus Filii hominis.

27. Edebant et bibebant, uxores ducebant, ed dabantur ad nuptias, usque in diem qua intravit Noe in arcam, et venit diluvium, et perdidit omnes.

28. Similiter sicut factum est in diebus Lot: edebant et bibebant, emebant et vendebant, plantabant et ædificabant:

29. Qua die autem exiit Lot a Sodomis, pluit ignem et sulphur de cælo, et omnes perdidit.

30. Secundum hæc erit, qua die Filius hominis revelabitur.

31. In illa hora, qui fuerit in tecto, et vasa ejus in domo, ne descendat tollere illa: et qui in agro, similiter non redeat retro.

32. Memores estote uxoris Lot.

33. Quicumque quæsierit animam suam salvam facere, perdet illam, et quicumque perdiderit illam, vivificabit eam.

34. Dico vobis: In illa nocte erunt duo in lecto uno: unus assumetur, et alter relinquetur.

35. Duæ erunt molentes in unum: una assumetur, et altera relinquetur [1]: duo in agro; unus assumetur, et alter relinquetur.

36. Respondentes dicunt illi: Ubi, Domine?

37. Qui dixit illis: Ubicumque fuerit corpus, illuc congregabuntur et aquilæ.

(1) Arnaldo qui richiama il testo di s. Matteo, XXIV. 37-41, dove realmente trovansi i medesimi pensieri sul medesimo soggetto; ma conviene in dire che Gesù Cristo abbia parlato due volte su questo soggetto; è dunque possibile in ogni modo, che Gesù Cristo abbia ripetuto due volte i medesimi pensamenti.

CAPO V.

Parabola del giudice. Parabola del fariseo (pag. 111).

v. *Sermo Christi de oratione et de humilitate.*

S. Luca, XVIII. 1-14.

1. Dicebat autem et parabolam ad illos, quoniam oportet semper orare et non deficere,

2. Dicens: Judex quidam erat in quadam civitate, qui Deum non timebat, et hominem non reverebatur.

3. Vidua autem quædam erat in civitate illa, et veniebat ad eum, dicens: Vindica me de adversario meo.

4. Et nolebat per multum tempus. Post hæc autem dixit intra se: Et si Deum non timeo, nec hominem revereor:

5. Tamen quia molesta est mihi hæc vidua, vindicabo illam, ne in novissimo veniens suggillet me.

6. Ait autem Dominus: Audite quid judex iniquitatis dicit.

7. Deus autem non faciet vindictam electorum suorum clamantium ad se die ac nocte, et patientiam habebit in illis?

8. Dico vobis, quia cito faciet vindictam illorum. Verumtamen Filius hominis veniens, putas, inveniet fidem in terra?

9. Dixit autem et ad quosdam, qui in se confidebant tamquam justi, et aspernabantur ceteros, parabolam istam:

10. Duo homines ascenderunt in templum, ut orarent: unus pharisæus, et alter publicanus.

11. Pharisæus stans, hæc apud se orabat: Deus, gratias ago tibi, quia non sum sicut ceteri hominum, raptores, injusti, adulteri: velut etiam hic publicanus.

12. Jejuno bis in sabbato: decimas do omnium quæ possideo.

13. Et publicanus a longe stans nolebat nec oculos ad cælum levare: sed percutiebat pectus suum, dicens: Deus, propitius esto mihi peccatori.

14. Dico vobis, descendit hic justificatus in domum suam ab illo: quia omnis qui se exaltat, humiliabitur, et qui se humiliat, exaltabitur.

Il seguito al capo VII.

CAPO VI.

Gli Ebrei vogliono lapidar Gesù. Gesù va di là dal Giordano (pag. 112).

VI. *Encænia. Sermo Christi de sua divinitate.*

S. Giovanni, x. 22 *e seg.*

(**22.** Facta sunt autem Encænia in Jerosolymis, et hiems erat).

23. Et ambulabat Jesus in templo in porticu Salomonis.

24. Circumdederunt ergo eum Judæi, et dicebant ei: Quousque animam nostram tollis? Si tu es Christus, dic nobis palam.

25. Respondit eis Jesus: Loquor vobis, et non creditis: opera quæ ego facio in nomine Patris mei, hæc testimonium perhibent de me:

26. Sed vos non creditis, quia non estis ex ovibus meis.

27. Oves meæ vocem meam audiunt: et ego cognosco eas, et sequuntur me.

28. Et ego vitam æternam do eis, et non peribunt in æternum, et non rapiet eas quisquam de manu mea.

29. Pater meus, quod dedit mihi, majus omnibus est, et nemo potest rapere de manu Patris mei.

30. Ego et Pater unum sumus.

31. Sustulerunt ergo lapides Judæi, ut lapidarent eum.

32. Respondit eis Jesus: Multa bona opera ostendi vobis ex Patre meo: propter quod eorum opus me lapidatis?

33. Responderunt ei Judæi: De bono opere non lapidamus te, sed de blasphemia, et quia tu homo cum sis, facis teipsum Deum.

34. Respondit eis Jesus: Nonne scriptum est in lege vestra: quia ego dixi: Dii estis?

35. Si illos dixit deos, ad quos sermo Dei factus est, et non potest solvi Scriptura:

36. Quem Pater sanctificavit, et misit in mundum, vos dicitis: Quia blasphemas: quia dixit: Filius Dei sum.

37. Si non facio opera Patris mei, nolite credere mihi.

38. Si autem facio, et si mihi non vultis credere, operibus credite, ut cognoscatis et credatis quia Pater in me est, et ego in Patre.

S. Giovanni, x.

39. Quærebant ergo eum apprehendere, et exivit de manibus eorum.

40. Et abiit iterum trans Jordanem, in eum locum, ubi erat Joannes baptizans primum, et mansit illic.

41. Et multi venerunt ad eum, et dicebant: Quia Joannes quidem signum fecit nullum.

42. Omnia autem quæcumque dixit Joannes de hoc, vera erant. Et multi crediderunt in eum (1).

Il seguito al capo VIII.

CAPO VII.

Vengono presentati de' fanciulli a Gesù.
Ciò che debba farsi per conseguire la vita eterna.
Ricompensa di quei che hanno abbandonato tutto per seguire Gesù.
Parabola degli operai mandati nella vigna (pag. 113 e 114).

VII. *Parvuli benedicti. Sermo Christi de vita æterna.*

S. Matt., XIX. 13 e s.	*S. Marco*, X. 13-31.	*S. Luca*, XVIII. 15-30.
13. Tunc oblati sunt ei parvuli, ut manus eis imponeret et oraret. Discipuli autem increpabant eos.	13. Et offerebant illi parvulos, ut tangeret illos: discipuli autem comminabantur offerentibus.	15. Afferebant autem ad illum et infantes, ut eos tangeret: quod cum viderent discipuli, increpabant illos.
14. Jesus vero ait eis: Sinite parvulos, et nolite eos prohibere ad me venire: talium est enim regnum cælorum.	14. Quos cum videret Jesus, indigne tulit, et ait illis: Sinite parvulos venire ad me, et ne prohibueritis eos: talium enim est regnum	16. Jesus autem convocans illos, dixit: Sinite pueros venire ad me, et nolite vetare eos: talium est enim re-

(1) Thoynard comincia a questo luogo il racconto che risguarda la morte e la risurrezione di Lazaro, e lo interrompe in due luoghi coi testi seguenti. Noi crediamo che riuscirà più vantaggioso il non interrompere questo racconto; e perciò passiamo immediatamente ai testi seguenti che qui sono raccolti con un parallelo ben considerevole e ben sostenuto.

S. Matteo, XIX.

15. Et cum imposuisset eis manus, abiit inde.

16. Et ecce unus accedens, ait illi: Magister bone, quid boni faciam, ut habeam vitam æternam?

17. Qui dixit ei: Quid me interrogas de bono? Unus est bonus, Deus. Si autem vis ad vitam ingredi, serva mandata.

18. Dicit illi: Quæ? Jesus autem dixit: Non homicidium facies: Non adulterabis: Non facies furtum: Non falsum testimonium dices:

19. Honora patrem tuum et matrem tuam: et, Diliges proximum sicut teipsum.

20. Dicit illi adolescens: Omnia hæc custodivi a juventute mea, quid adhuc mihi deest?

21. Ait illi Jesus: Si vis perfectus esse, vade, vende quæ habes, et da pauperibus, et habebis thesaurum in cælo, et veni, sequere me.

S. Marco, X.

Dei.

15. Amen dico vobis: Quisquis non receperit regnum Dei, velut parvulus, non intrabit in illud.

16. Et complexans eos, et imponens manus super illos benedicebat eos.

17. Et cum egressus esset in viam, procurrens quidam genu flexo ante eum, rogabat eum: Magister bone, quid faciam ut vitam æternam percipiam?

18. Jesus autem dixit ei: Quid me dicis bonum? nemo bonus, nisi unus Deus.

19. Præcepta nosti: Ne adulteres: Ne occidas: Ne furteris: Ne falsum testimonium dixeris: Ne fraudem feceris: Honora patrem tuum et matrem.

20. At ille respondens, ait illi: Magister, hæc omnia observavi a juventute mea.

21. Jesus autem intuitus eum, dilexit eum, et dixit ei:

S. Luca, XVIII.

gnum Dei.

17. Amen dico vobis: Quicumque non acceperit regnum Dei, sicut puer, non intrabit in illud.

18. Et interrogavit eum quidam princeps, dicens: Magister bone, quid faciens vitam æternam possidebo?

19. Dixit autem ei Jesus: Quid me dicis bonum? nemo bonus nisi solus Deus.

20. Mandata nosti: Non occides: Non mæchaberis: Non furtum facies: Non falsum testimonium dices: Honora patrem tuum et matrem.

21. Qui ait: Hæc omnia custodivi a juventute mea.

22. Quo audito, Jesus ait ei: Adhuc unum tibi deest: omnia quæcumque habes, vende, et da pauperibus, et habebis thesaurum in cælo, et veni, sequere me.

23. His ille auditis, contristatus est: quia dives erat valde.

S. Matteo, XIX.

22. Cum audisset autem adolescens verbum, abiit tristis: erat enim habens multas possessiones.

23. Jesus autem dixit discipulis suis: Amen dico vobis, quia dives difficile intrabit in regnum cælorum.

24. Et iterum dico vobis: Facilius est camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum cælorum.

25. Auditis autem his, discipuli mirabantur valde dicentes: Quis ergo poterit salvus esse?

26. Aspiciens autem Jesus, dixit illis: Apud homines hoc impossibile est; apud Deum autem omnia possibilia sunt.

27. Tunc respondens Petrus, dixit ei: Ecce nos reliquimus omnia, et secuti sumus te: quid ergo erit nobis?

28. Jesus autem dixit illis: Amen dico vobis quod vos qui secuti estis me,

S. Marco, X.

Unum tibi deest: vade, quæcumque habes vende, et da pauperibus, et habebis thesaurum in cælo, et veni, sequere me.

22. Qui contristatus in verbo, abiit mœrens: erat enim habens multas possessiones.

23. Et circumspiciens Jesus, ait discipulis suis: Quam difficile qui pecunias habent, in regnum Dei introibunt!

24. Discipuli autem obstupescebant in verbis ejus. At Jesus rursus respondens, ait illis: Filioli, quam difficile est, confidentes in pecuniis, in regnum Dei introire!

25. Facilius est camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum Dei.

26. Qui magis admirabantur, dicentes ad semetipsos: Et quis potest salvus fieri?

27. Et intuens illos Jesus, ait: Apud homines impossibile

S. Luca, XVIII.

24. Videns autem Jesus illum tristem factum, dixit: Quam difficile, qui pecunias habent, in regnum Dei intrabunt!

25. Facilius est enim camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum Dei.

26. Et dixerunt qui audiebant: Et quis potest salvus fieri?

27. Ait illis: Quæ impossibilia sunt apud homines, possibilia sunt apud Deum.

28. Ait autem Petrus: Ecce nos dimisimus omnia, et secuti sumus te.

29. Qui dixit eis: Amen dico vobis, nemo est qui reliquit domum aut parentes, aut fratres, aut uxorem, aut filios propter regnum Dei.

30. Et non recipiat multo plura in hoc tempore, et in sæculo venturo vitam æternam.

Il seguito al capo IX.

S. Matteo, XIX.

in regeneratione, cum sederit Filius hominis in sede majestatis suæ, sedebitis et vos super sedes duodecim, judicantes duodecim tribus Israel.

29. Et omnis qui reliquerit domum, vel fratres aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut uxorem, aut filios, aut agros, propter nomen meum, centuplum accipiet, et vitam æternam possidebit.

30. Multi autem erunt primi novissimi, et novissimi primi.

Il seguito alla fine del capo.

S. Marco, X.

est, sed non apud Deum: omnia enim possibilia sunt apud Deum.

28. Et cœpit ei Petrus dicere: Ecce nos dimisimus omnia, et secuti sumus te.

29. Respondens Jesus ait: Amen dico vobis: Nemo est qui reliquerit domum, aut fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut filios, aut agros, propter me et propter Evangelium,

30. Qui non accipiat centies tantum nunc in tempore hoc, domos et fratres et sorores et matres et filios et agros cum persecutionibus, et in sæculo futuro vitam æternam.

31. Multi autem erunt primi novissimi, et novissimi primi.

Il seguito al capo IX.

S. Matteo, XX. 1-16.

1. Simile est regnum cælorum homini patri-familias, qui exiit primo mane conducere operarios in vineam suam.

2. Conventione autem facta cum operariis ex denario diurno, misit eos in vineam suam.

3. Et egressus circa horam tertiam, vidit alios stantes in foro otiosos.

4. Et dixit illis: Ite et vos in vineam meam, et quod justum fuerit, dabo vobis.

5. Illi autem abierunt. Iterum exiit circa sextam et nonam horam, et fecit similiter.

6. Circa undecimam vero exiit, et invenit alios stantes, et dicit illis: Quid hic statis tota die otiosi?

7. Dicunt ei: Quia nemo nos conduxit. Dicit illis: Ite et vos in vineam meam.

S. Matteo, xx.

8. Cum sero antem factum csset, dicit dominus vineæ procnratori sno: Voca operarios et redde illis mercedem, incipiens a novissimis usque ad primos.

9. Cnm venissent ergo qui circa nndecimam horam venerant, acceperunt singulos denarios.

10. Venientes antem et primi, arbitrati snnt quod plns essent accepturi: acceperunt antem et ipsi singulos denarios.

11. Et accipientes, murmurabant adversns patrem-familias,

12. Dicentes: Hi novissimi una hora fecerunt, et pares illos nobis fecisti, qui portavimus pondus diei et æstns.

13. At ille respondens nni eorum, dixit: Amice, non facio tibi injnriam: nonne ex denario convenisti mecum?

14. Tolle quod tnnm est, et vade: volo autem et huic novissimo dare sicut et tibi.

15. Aut non licet mihi qnod volo facere? an ocnlns tnns neqnam est, quia ego bonus snm?

16. Sic ernnt novissimi primi, et primi novissimi: multi enim sunt vocati, pauci vero electi.

Il seguito al capo IX.

CAPO VIII.

Malattia di Lazzaro. Morte di Lazzaro. Risorgimento di Lazzaro. Risoluzione che prendono i Farisei di far morire Gesù (pag. 113, 114 e 115).

VIII. *Lazari mors et resurrectio. Secessus Jesu.*

S. Giovanni, XI. 1 *e seg.*

1. Erat autem quidam languens Lazarus a Bethania, de castello Mariæ et Marthæ sororis ejus.

2. (Maria autem erat qnæ nnxit Dominnm nnguento, et extersit pedes ejus capillis suis: cujns frater Lazarus infirmabatnr).

3. Miserunt ergo sorores ejus ad enm, dicentes: Domine, ecce quem amas, infirmatnr.

4. Audiens antem Jesus, dixit eis: Infirmitas hæc non est ad mortem, sed pro gloria Dei, ut glorificetur Filius Dei per eam.

S. Giovanni, XI.

5. Diligebat autem Jesus Martham, et sororem ejus Mariam, et Lazarum.

6. Ut ergo audivit quia infirmabatur, tunc quidem mansit in eodem loco duobus diebus.

7. Deinde post hæc dixit discipulis suis: Eamus in Judæam iterum.

8. Dicunt ei discipuli: Rabbi, nunc quærebant te Judæi lapidare, et iterum vadis illuc?

9. Respondit Jesus: Nonne duodecim sunt horæ diei? Si quis ambulaverit in die, non offendit, quia lucem hujus mundi videt:

10. Si autem ambulaverit in nocte, offendit, quia lux non est in eo.

11. Hæc ait, et post hæc dixit eis: Lazarus, amicus noster, dormit, sed vado ut a somno excitem eum.

12. Dixerunt ergo discipuli ejus: Domine, si dormit, salvus erit.

13. Dixerat autem Jesus de morte ejus: illi autem putaverunt, quia de dormitione somni diceret.

14. Tunc ergo Jesus dixit eis manifeste: Lazarus mortuus est.

15. Et gaudeo propter vos ut credatis, quoniam non eram ibi: sed eamus ad eum.

16. Dixit ergo Thomas, qui dicitur Didymus, ad condiscipulos: Eamus et nos, et moriamur cum eo (1).

17. Venit itaque Jesus, et invenit eum quatuor dies jam in monumento habentem.

18. (Erat autem Bethania juxta Jerosolymam quasi stadiis quindecim).

19. Multi autem ex Judæis venerant ad Martham et Mariam, ut consolarentur eas de fratre suo.

20. Martha ergo ut audivit, quia Jesus venit, occurrit illi: Maria autem domi sedebat.

21. Dixit ergo Martha ad Jesum: Domine, si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus;

(1) Questi primi sedici versetti sono quelli che Thoynard ha staccati dal seguito di questa narrazione, alla quale noi li congiungiamo di nuovo come il testo li presenta.

S. Giovanni, XI.

22. Sed et nunc scio, quia quæcumque poposceris a Deo, dabit tibi Deus.

23. Dicit illi Jesus: Resurget frater tuus.

24. Dicit ei Martha: Scio quia resurget in resurrectione in novissimo die.

25. Dixit ei Jesus: Ego sum resurrectio, et vita: qui credit in me, etiam si mortuus fuerit, vivet.

26. Et omnis qui vivit et credit in me, non morietur in æternum. Credis hoc?

27. Ait illi: Utique, Domine: ego credidi quia tu es Christus, filius Dei vivi, qui in hunc mundum venisti.

28. Et cum hæc dixisset, abiit, et vocavit Mariam sororem suam silentio, dicens: Magister adest, et vocat te.

29. Illa, ut audivit, surgit cito, et venit ad eum.

30. Nondum enim venerat Jesus in castellum, sed erat adhuc in illo loco ubi occurrerat ei Martha.

31. Judæi ergo qui erant cum ea in domo, et consolabantur eam, cum vidissent Mariam, quia cito surrexit et exiit, secuti sunt eam, dicentes: Quia vadit ad monumentum ut ploret ibi.

32. Maria ergo, cum venisset ubi erat Jesus, videns eum, cecidit ad pedes ejus, et dicit ei: Domine, si fuisses hic, non esset mortuus frater meus.

33. Jesus ergo, ut vidit eam plorantem, et Judæos qui venerant cum ea, plorantes, infremuit spiritu, et turbavit seipsum.

34. Et dixit: Ubi posuistis eum? Dicunt ei: Domine, veni et vide.

35. Et lacrymatus est Jesus.

36. Dixerunt ergo Judæi: Ecce quomodo amabat eum.

37. Quidam autem ex ipsis dixerunt: Non poterat hic, qui aperuit oculos cæci nati, facere ut hic non moreretur?

38. Jesus ergo rursum fremens in semetipso, venit ad monumentum: erat autem spelunca, et lapis superpositus erat ei.

39. Ait Jesus: Tollite lapidem. Dicit ei Martha, soror ejus qui mortuus fuerat: Domine, jam fœtet: quatriduanus est enim.

40. Dicit ei Jesus: Nonne dixi tibi, quoniam si credideris, videbis gloriam Dei?

S. Giovanni, XI.

41. Tulerunt ergo lapidem: Jesus autem, elevatis sursum oculis, dixit: Pater, gratias ago tibi, quoniam audisti me.

42. Ego autem sciebam quia semper me audis, sed propter populum qui circumstat, dixi: ut credant quia tu me misisti.

43. Hæc cum dixisset, voce magna clamavit: Lazare, veni foras.

44. Et statim prodiit qui fuerat mortuus, ligatus pedes et manus institis, et facies illius sudario erat ligata. Dixit eis Jesus: Solvite eum, et sinite abire.

45. Multi ergo ex Judæis, qui venerant ad Mariam et Martham, et viderant quæ fecit Jesus, crediderunt in eum.

46. Quidam autem ex ipsis abierunt ad pharisæos, et dixerunt eis quæ fecit Jesus.

47. Collegerunt ergo pontifices et pharisæi concilium, et dicebant: Quid facimus, quia hic homo multa signa facit?

48. Si dimittimus eum sic, omnes credent in eum, et venient Romani, et tollent nostrum locum et gentem.

49. Unus autem ex ipsis, Caiphas nomine, cum esset pontifex anni illius, dixit eis: Vos nescitis quidquam,

50. Nec cogitatis quia expedit vobis ut unus moriatur homo pro populo, et non tota gens pereat.

51. Hoc autem a semetipso non dixit, sed cum esset pontifex anni illius, prophetavit quod Jesus moriturus erat pro gente,

52. Et non tantum pro gente, set ut filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in unum.

53. Ab illo ergo die cogitaverunt ut interficerent eum.

54. Jesus ergo jam non in palam ambulabat apud Judæos, sed abiit in regionem juxta desertum, in civitatem quæ dicitur Ephrem, et ibi morabatur cum discipulis suis.

55. Proximum autem erat Pascha Judæorum, et ascenderunt multi Jerosolymam de regione ante Pascha, ut sanctificarent seipsos.

56. Quærebant ergo Jesum, et colloquebantur ad invicem, in templo stantes: Quid putatis, quia non venit ad diem festum? Dederant autem pontifices et pharisæi mandatum, ut si quis cognoverit ubi sit, indicet, ut apprehendant eum.

Il seguito al capo XIII.

CAPO IX.

Gesù si porta a Gerusalemme per la festa di Pasqua.
Richiesta della madre dei figliuoli di Zebedeo (pag. 115 e 116).

IX. *Passio rursus prædicta. Petitio filiorum Zebedæi.*

S. Matt., XX. 17-28.

17. Et ascendens Jesus Jerosolymam, assumsit duodecim discipulos secreto, et ait illis:
18. Ecce ascendimus Jerosolymam, et Filius hominis tradetur principibus sacerdotum et scribis et condemnabunt eum morte.
19. Et tradent eum gentibus ad illudendum et flagellandum et crucifigendum, et tertia die resurget.
20. Tunc accessit ad eum mater filiorum Zebedæi cum filiis suis adorans et petens aliquid ab eo.
21. Qui dicit ei: Quid vis? Ait illi: Dic ut sedeant hi duo filii mei, unus ad dexteram tuam, et unus ad sinistram, in regno tuo.
22. Respondens autem Jesus, dixit:

S. Marco, X. 32-46.

32. Erant autem in via ascendentes Jerosolymam, et præcedebat illos Jesus, et stupebant et sequentes timebant. Et assumens iterum duodecim, cœpit illis dicere quæ essent ei eventura.
33. Quia ecce ascendimus Jerosolymam, et Filius hominis tradetur principibus sacerdotum et scribis et senioribus, et damnabunt eum morte, et tradent eum gentibus.
34. Et illudent ei, et conspuent eum, et flagellabunt eum, et interficient eum, et tertia die resurget.
35. Et accedunt ad eum Jacobus et Joannes, filii Zebedæi, dicentes: Magister, volumus, ut quodcumque petierimus, facias nobis.

S. Luc., XVIII. 31-34.

31. Assumsit autem Jesus duodecim, et ait illis: Ecce ascendimus Jerosolymam, et consummabuntur omnia quæ scripta sunt per prophetas de Filio hominis.
32. Tradetur enim gentibus, et illudetur et flagellabitur et conspuetur.
33. Et postquam flagellaverint, occident eum, et tertia die resurget.
34. Et ipsi nihil horum intellexerunt, et erat verbum istud absconditum ab eis, et non intelligebant quæ dicebantur.

Il seguito al capo che viene in appresso.

S. Matteo, xx.

Nescitis quid petatis[1]. Potestis bibere calicem quem ego bibiturus sum? Dicunt ei: Possumus.

23. Ait illis: Calicem quidem meum bibetis: sedere autem ad dexteram meam vel sinistram, non est meum dare vobis, sed quibus paratum est a Patre meo.

24. Et audientes decem indignati sunt de duobus fratribus.

25. Jesus autem vocavit eos ad se, et ait: Scitis quia principes gentium dominantur eorum, et qui majores sunt, potestatem exercent in eos.

26. Non ita erit inter vos: sed quicumque voluerit inter vos major fieri, sit vester minister.

27. Et qui voluerit inter vos primus esse, erit vester servus.

28. Sicut Filius hominis non venit ministrari, sed ministrare, et dare animam suam redemtionem pro multis.

Il seguito al capo xii.

S. Marco, x.

36. At ille dixit eis: Quid vultis ut faciam vobis?

37. Et dixerunt: Da nobis ut unus ad dexteram tuam, et alius ad sinistram tuam, sedeamus in gloria tua.

38. Jesus autem ait eis: Nescitis quid petatis[1]. Potestis bibere calicem quem ego bibo, aut baptismo quo ego baptizor, baptizari?

39. At illi dixerunt ei: Possumus. Jesus autem ait eis: Calicem quidem quem ego bibo, bibetis, et baptismo quo ego baptizor, baptizabimini:

40. Sedere autem ad dexteram meam vel ad sinistram, non est meum dare vobis, sed quibus paratum est.

41. Et audientes decem, cœperunt indignari de Jacobo et Joanne.

42. Jesus autem vocans eos, ait illis: Scitis quia hi qui videntur principari gentibus, dominantur eis, et principes eorum potestatem habent ipsorum.

43. Non ita est autem in vobis: sed quicumque voluerit fieri major, erit vester minister:

(1) Secondo s. Matteo, è la madre stessa che si avvicina e che addomanda pe' suoi figliuoli; secondo s. Marco, sono i figliuoli che si accostano essi medesimi e fanno la domanda; ma conforme a s. Matteo e a s. Marco, Gesù ad essi soli risponde: *Nescitis quid petatis.* Si erano essi accostati insieme alla loro madre, e per bocca di lei aveano fatta la loro richiesta.

S. Marco, x.

44. Et quicumque voluerit in vobis primus esse, erit omnium servus.
45. Nam et Filius hominis non venit ut ministraretur ei, sed ut ministraret, et daret animam suam redemtionem pro multis.
46. Et veniunt Jericho...
Il seguito al capo XII.

CAPO X.

Cieco sanato a Gerico (pag. 116).

x. *Cæcus prope Jerico sanatus.*

S. Luca, XVIII. 35 *e seg.*

35. Factum est autem, cum appropinquaret Jericho, cæcus quidam sedebat secus viam mendicans.
36. Et cum audiret turbam prætereuntem, interrogabat quid hoc esset.
37. Dixerunt autem ei quod Jesus Nazareuus transiret.
38. Et clamavit, dicens: Jesu, fili David, miserere mei.
39. Et qui præibant, increpabant eum ut taceret: ipse vero multo magis clamabat: Fili David, miserere mei.
40. Stans autem Jesus, jussit illum adduci ad se. Et cum appropinquasset, interrogavit illum,
41. Dicens: Quid tibi vis faciam? At ille dixit: Domine, ut videam.
42. Et Jesus dixit illi: Respice, fides tua te salvum fecit.
43. Et confestim vidit, et sequebatur illum magnificans Deum. Et omnis plebs, ut vidit, dedit laudem Deo[1].

(1) Arnaldo confonde la guarigione di questo cieco colla guarigione di quello di cui parla s. Marco e dei due di cui parla s. Matteo. Il testo di s. Luca dà motivo di distinguerli in ciò, che egli mette la guarigione di quel cieco, *allorchè Gesù accostossi a Gerico*, e prima che vi entrasse; là dove *Gesù uscì da quella città*, quando risanò i due ciechi accennati da s. Matteo, l'uno de' quali è il cieco di cui parla s. Marco.

CAPO XI.

Zacheo convertito al Signore. Parabola d' un re (pag. 116 e 117).

XI. *Zachæi conversio. Sermo Christi de regno Dei.*

S. Luca, XIX. 1-28.

1. Et ingressus perambulabat Jericho.
2. Et ecce vir nomine Zachæus, et hic princeps erat
publicanorum, et ipse dives.
3. Et quærebat videre Jesum, quis esset, et non poterat
præ turba, quia statura pusillus erat.
4. Et præcurrens ascendit in arborem sycomorum, ut
videret eum, quia inde erat transiturus.
5. Et cum venisset ad locum, suspiciens Jesus, vidit
illum, et dixit ad eum: Zachæe, festinans descende, quia
hodie in domo tua oportet me manere.
6. Et festinans descendit, et excepit illum gaudens.
7. Et cum viderent omnes, murmurabant, dicentes, quod
ad hominem peccatorem divertisset.
8. Stans autem Zachæus, dixit ad Dominum: Ecce dimidium bonorum meorum, Domine, do pauperibus: et si
quid aliquem defraudavi, reddo quadruplum.
9. Ait Jesus ad eum: Quia hodie salus domui huic facta est: eo quod et ipse filius sit Abrahæ.
10. Venit enim Filius hominis quærere et salvum facere quod perierat.
11. Hæc illis audientibus, adjiciens dixit parabolam, eo
quod esset prope Jerusalem, et quia existimarent quod
confestim regnum Dei manifestaretur.
12. Dixit ergo: Homo quidam nobilis abiit in regionem
longinquam accipere sibi regnum, et reverti.
13. Vocatis autem decem servis suis, dedit eis decem
mnas, et ait ad illos: Negotiamini dum venio.
14. Cives autem ejus oderant eum, et miserunt legationem post illum, dicentes: Nolumus hunc regnare super nos.
15. Et factum ut rediret, accepto regno, et jussit vocari
servos, quibus dedit pecuniam, ut sciret quantum quisque
negotiatus esset.

S. Luca, XIX.

16. Venit autem primus, dicens: Domine, mna tua decem mnas acquisivit.

17. Et ait illi: Euge, bone serve, quia in modico fuisti fidelis, eris potestatem habens super decem civitates.

18. Et alter venit dicens: Domine, mna tua fecit quinque mnas.

19. Et huic ait: Et tu esto super quinque civitates.

20. Et alter venit, dicens: Domine, ecce mna tua, quam habui repositam in sudario.

21. Timui enim te, quia homo austerus es: tollis quod non posuisti, et metis quod non seminasti.

22. Dicit ei: De ore tuo te judico, serve nequam: sciebas quod ego homo austerus sum, tollens quod non posui, et metens quod non seminavi.

23. Et quare non dedisti pecuniam meam ad mensam, ut ego veniens cum usuris utique exegissem illam?

24. Et astantibus dixit: Auferte ab illo mnam et date illi qui decem mnas habet.

25. Et dixerunt ei: Domine, habet decem mnas.

26. Dico autem vobis, quia omni habenti dabitur, et abundabit: ab eo autem qui non habet, et quod habet, auferetur ab eo.

27. Verumtamen inimicos meos illos, qui noluerunt me regnare super se, adducite huc, et interficite ante me.

28. Et his dictis, præcedebat ascendens Jerosolymam.

Il seguito al capo XIV.

CAPO XII.

Due ciechi guariti nell' uscire da Gerico (pag. 84).

XII. *Duos cæcos sanat Jesus egrediens ab Jericho.*

S. Matteo, XX. 29 *e seg.*	*S. Marco*, X. 46 *e seg.*
29. Et egredientibus illis ab Jericho, secuta est eum turba multa.	46 . . . Et proficiscente eo de Jericho et discipulis ejus et plurima multitudine, filius Timæi Bartimæus cæcus, sede-
30. Et ecce duo cæci seden-	

S. Matteo, xx.	*S. Marco*, x.
tes secus viam, audierunt quia Jesus transiret, et clamaverunt dicentes: Domine, miserere nostri, fili David.	bat juxta viam mendicans.
31. Turba autem increpabat eos ut tacerent: at illi magis clamabant, dicentes: Domine, miserere nostri, fili David.	47. Qui cum audisset quia Jesus Nazarenus est, cœpit clamare, et dicere: Jesu, fili David, miserere mei.
32. Et stetit Jesus, et vocavit eos, et ait: Quid vultis ut faciam vobis?	48. Et comminabantur ei multi, ut taceret. At ille multo magis clamabat: Fili David, miserere mei.
33. Dicunt illi: Domine, ut aperiantur oculi nostri.	49. Et stans Jesus, præcepit illum vocari. Et vocant eum, dicentes ei: Animæquior esto: surge, vocat te.
34. Misertus autem eorum Jesus, tetigit oculos eorum. Et confestim viderunt, et secuti sunt eum [1].	50. Qui projecto vestimento suo, exsiliens, venit ad eum.
	51. Et respondens Jesus, dixit illi: Quid tibi vis faciam? Cæcus autem dixit ei: Rabboni, ut videam.
	52. Jesus autem ait illi: Vade, fides tua te salvum fecit. Et confestim vidit, et sequebatur eum in via [1].
Il seguito al capo xiv.	*Il seguito al capo* xiv.

CAPO XIII.

Gesù cena in casa di Simone (pag. 118).

xiii. *Maria ungens pedes Jesus.* Die prima hebdomadis.

S. Matt., xxvi. 6-13.	*S. Marco*, xiv. 3-9.	*S. Gio.*, xii. 1-11.
6. Cum autem Jesus esset in Betha-	3. Et cum esset Bethaniæ, in domo	1. Jesus ergo ante sex dies Paschæ, ve-

(1) S. Matteo parla di due ciechi; s. Marco parla di un solo; ma siccome d'altronde tutte si accordano le circostanze, vi ha motivo di presumere, che il cieco di cui parla s. Marco, fosse l'uno dei due accennati da s. Matteo.

S. Matteo, XXVI.

nia, in domo Simonis leprosi,

7. Accessit ad eum mulier habens alabastrum unguenti pretiosi, et effudit super caput ipsius recumbentis.

8. Videntes autem discipuli, indignati sunt, dicentes: Ut quid perditio hæc?

9. Potuit enim istud venumdari multo, et dari pauperibus.

10. Sciens autem Jesus, ait illis: Quid molesti estis huic mulieri? opus enim bonum operata est in me.

11. Nam semper pauperes habetis vobiscum: me autem non semper habetis.

12. Mittens enim hæc unguentum in corpus meum, ad sepeliendum me fecit.

13 Amen dico vobis, ubicumque prædicatum fuerit hoc Evangelium in toto mundo, dicetur et quod hæc fecit in memoriam ejus (1).

Il seguito al capo I *della* VIª *parte*.

S. Marco, XIV.

Simonis leprosi, et recumberet, venit mulier habens alabastrum unguenti nardi spicati pretiosi, et fracto alabastro, effudit super caput ejus.

4. Erant autem quidam indigne ferentes intra semetipsos, et dicentes: Ut quid perditio ista unguenti facta est?

5. Poterat enim unguentum istud venumdari plus quam trecentis denariis, et dari pauperibus. Et fremebant in eam.

6. Jesus autem dixit: Sinite eam: quid illi molesti estis? Bonum opus operata est in me.

7. Semper enim pauperes habetis vobiscum, et cum volueritis, potestis illis benefacere: me autem non semper habetis.

8. Quod habuit hæc, fecit: prævenit ungere corpus meum in sepulturam.

9. Amen dico vobis: Ubicumque præ-

S. Giovanni, XII.

nit Bethaniam, ubi Lazarus fuerat mortuus, quem suscitavit Jesus.

2. Fecerunt autem ei cœnam ibi: et Martha ministrabat: Lazarus vero unus erat ex discumbentibus cum eo.

3. Maria ergo accepit libram ungenti nardi pistici, pretiosi, et unxit pedes Jesu, et extersit pedes ejus capillis suis: et domus impleta est ex odore unguenti.

4. Dixit ergo unus ex discipulis ejus, Judas Iscariotes, qui erat eum traditurus:

5. Quare hoc unguentum non veniit trecentis denariis, et datum est egenis?

6. Dixit autem hoc, non quia de egenis pertinebat ad eum, sed quia fur erat, et loculos habens, ea quæ mittebantur, portabat.

7. Dixit ergo Jesus: Sinite illam, ut in diem sepulturæ meæ servet illud.

8. Pauperes enim

(1) Il parallelo e la connessione del testo di s. Giovanni obbligano

S. Marco, XIV.	*S. Giovanni,* XII.
dicatum fuerit Evangelium istud, in universo mundo, et quod fecit hæc, narrabitur in memoriam ejus (1). *Il seguito al capo* I *della* VI *parte.*	semper habetis vobiscum, me autem non semper habetis. 9. Cognovit ergo turba multa ex Judæis quia illic est, et venerunt non propter Jesum tantum, sed ut Lazarum viderent, quem suscitavit a mortuis. 10. Cogitaverunt autem principes sacerdotum, ut et Lazarum interficerent, 11. Quia multi propter illum abibant ex Judæis, et credebant in Jesum.

CAPO XIV.

Ingresso trionfante di Gesù Cristo in Gerusalemme.
Gesù piange nel vedere Gerusalemme (pag. 118 e 119).

XIV. *Ingressus Christi in Jerusalem. Fletus ejus super eam.*
Die secunda hebdomadis.

S. Matteo, XXI. 1-9.	*S. Marco,* XI. 1-10.	*S. Luca,* XIX. 29 *e seg.*	*S. Gio.* XII. 12-19.
1. Et cum appropinquassent Jerosolymis, et venissent Bethphage ad montem Oliveti: tunc Jesus misit duos discipulos.	1. Et cum appropinquarent Jerosolymæ et Bethaniæ ad montem Olivarum, mittit duos ex discipulis suis. 2. Et ait illis: Ite in castellum	29. Et factum est, cum appropinquasset ad Bethphage et Bethaniam, ad montem qui vocatur Oliveti, misit duos discipulos suos. 30. Dicens:	12. In crastinum autem turba multa quæ venerat ad diem festum, cum audissent, quia venit Jesus Jerosolymam: 13. Acceperunt ramos pal-

a richiamare in questo luogo i due testi di s. Matteo e di s. Marco, che per tal modo hanno più lungi riportato, secondo l'opportunità, il fatto di cui s. Giovanni accenna il tempo.

(1) Vedi la nota alla pagina 346.

S. Matteo, XXI.

2. Dicens eis: Ite in castellum quod contra vos est, et statim invenietis asinam alligatam, et pullum cum ea: solvite, et adducite mihi.

3. Et si quis vobis aliquid dixerit, dicite quia Dominus his opus habet: et confestim dimittet eos.

4. Hoc autem totum factum est, ut adimpleretur quod dictum est per prophetam dicentem:

5. Dicite, filiæ Sion: Ecce rex tuus venit tibi mansuetus, sedens super asinam, et pullum filium subjugalis.

6. Euntes autem discipuli fecerunt sicut præcepit illis Jesus.

7. Et adduxerunt asinam et

S. Marco, XI.

quod contra vos est: et statim introeuntes illuc, invenietis pullum ligatum, super quem nemo adhuc hominum sedit: solvite illum, et adducite.

3. Et si quis vobis dixerit: Quid facitis? dicite, quia Domino necessarius est: et continuo illum dimittet huc.

4. Et abeuntes, invenerunt pullum ligatum ante januam foris in bivio, et solvunt eum.

5. Et quidam de illic stantibus dicebant illis: Quid facitis solventes pullum?

6. Qui dixerunt eis, sicut præceperat illis Jesus, et dimiserunt eis.

7. Et duxerunt pullum ad Jesum, et im-

S. Luca, XIX.

Ite in castellum quod contra est: in quod introeuntes, invenietis pullum asinæ alligatum, cui nemo unquam hominum sedit: solvite illum, et adducite.

31. Et si quis vos interrogaverit: Quare solvitis? sic dicetis ei: Quia Dominus operam ejus desiderat.

32. Abierunt autem qui missi erant, et invenerunt, sicut dixit illis, stantem pullum.

33. Solventibus autem illis pullum, dixerunt domini ejus ad illos: Quid solvitis pullum?

34. At illi dixerunt: Quia Dominus eum necessarium habet.

35. Et duxerunt illum ad

S. Gio., XII.

marum, et processerunt obviam ei, et clamabant: Hosanna, benedictus qui venit in nomine Domini, rex Israel.

14. Et invenit Jesus asellum, et sedit super eum, sicut scriptum est:

15. Noli timere, filia Sion: ecce rex tuus venit sedens super pullum asinæ.

16. Hæc non cognoverunt discipuli ejus primum: sed quando glorificatus est Jesus, tunc recordati sunt, quia hæc erant scripta de eo, et hæc fecerunt ei.

17. Testimonium ergo perhibebat turba quæ erat cum eo quando Lazarum vocavit

S. Matteo, XXI.

pullum, et imposuerunt super eos vestimenta sua, et eum desuper sedere fecerunt.

8. Plurima autem turba straverunt vestimenta sua in via: alii autem cædebant ramos de arboribus, et sternebant in via.

9. Turbæ autem quæ præcedebant et quæ sequebantur, clamabant, dicentes: Hosanna, filio David: benedictus qui venit in nomine Domiui. hosanna in altissimis.

Il seguito al capo che viene in appresso.

S. Marco, XI.

ponunt illi vestimenta sua, et sedit super eum.

8. Multi autem vestimenta sua straverunt in via: alii autem frondes cædebant de arboribus, et sternebant in via.

9. Et qui præibant, et qui sequebantur, clamabant, dicentes: Hosanna:

10. Benedictus qui venit in nomine Domini: benedictum quod venit regnnm patris nostri David: bosanna in excelsis.

Il seguito al capo che viene in appresso.

S. Luca, XIX.

Jesum. Et jactantes vestimenta sua supra pullum, imposuerunt Jesum.

36. Eunte autem illo, substernebant vestimenta sua in via.

37. Et cum appropinquaret jam ad descensum montis Oliveti, cœperunt omnes turbæ discipulorum gaudentes, laudare Deum voce magna super omnibus quas viderant virtutibus,

38. Dicentes: Benedictus qui venit rex in nomiue Domini: pax in cælo, et gloria in excelsis.

39. Et quidam pharisæorum de turbis dixerunt ad illum: Magister, increpa discipulos tuos.

S. Gio. XII.

de monumento, et suscitavit eum a mortuis.

18. Propterea et obviam venit ei turba: quia audierunt eum fecisse hoc signum.

19. Pharisæi ergo dixerunt ad semetipsos: Videtis quia nihil proficimus? Ecce mundus totus post eum abiit.

Il seguito al capo XVI.

S. Luca, XIX.

40. Quibus ipse ait: Dico vobis, quia si hi tacuerint, lapides clamabunt.

41. Et ut appropinquavit, videns civitatem, flevit super illam, dicens:

42. Quia si cognovisses et tu, et quidem in hac die tua, quæ ad pacem tibi: nunc autem abscondita sunt ab oculis tuis.

43. Quia venient dies in te, et circumdabunt te inimici tui vallo, et circumdabunt te, et coangustabunt te undique.

44. Et ad terram prosternent te, et filios tuos qui in te sunt, et non relinquent in te lapidem super lapidem; eo quod non cognoveris tempus visitationis tuæ.

Il seguito al capo XVII.

CAPO XV.

Gesù entra nel tempio e scacciane i mercanti (pag. 119).

XV. *Christus templum ingreditur, et a pueris laudatur.*

S. Matteo, XXI. 10-16.	*S. Marco*, XI. 11.
10. Et cum intrasset Jerosolymam, commota est universa civitas, dicens: Quis est hic?	11. Et introivit Jerosolymam in templum.
11. Populi autem dicebant: Hic est Jesus propheta a Nazareth Galilææ.	. . . .
12. Et intravit in templum Dei [1].	*Il seguito al capo* XVII.
. . . .	

(1) Arnaldo, qui inerendo al testo di s. Matteo, riporta a questo giorno l'azione di Gesù Cristo di scacciare i trafficanti dal tempio. S. Marco riporta positivamente un tal fatto al dì seguente. S. Luca parla del medesimo fatto senza determinare il giorno. Thoynard suppone che ciò avvenisse due volte; qui dunque colloca la narrazione di s. Matteo e quella di s. Luca, riservando pel seguito il racconto di s. Marco. Il padre Amelot è d'avviso che ciò avvenne solo al secondo giorno, ed ivi rimanda la narrazione di s. Matteo e quella di s. Luca.

S. Matteo, XXI.

14. Et accesserunt ad eum cæci et claudi in templo, et sanavit eos.

15. Videntes autem principes sacerdotum et scribæ mirabilia quæ fecit, et pueros clamantes in templo et dicentes: Hosanna filio David, indignati sunt,

16. Et dixerunt ei: Audis quid isti dicunt? Jesus autem dixit eis: Utique: Numquam legistis: Quia ex ore infantium et lactentium perfecisti laudem?

Il seguito al capo XVII.

CAPO XVI.

Forestieri che desiderano vedere Gesù Cristo.
Gesù Cristo è la luce del mondo (pag. 121).

XVI. *Gentiles ad Christum veniunt. Sermo Christi de sua morte proxima.*

S. Giovanni, XII. 20 *e seg.*

20. Erant autem quidam gentiles ex his qui ascenderant ut adorarent in die festo.

21. Hi ergo accesserunt ad Philippum, qui erat a Bethsaida Galilææ, et rogabant eum, dicentes: Domine, volumus Jesum videre.

22. Venit Philippus et dicit Andreæ: Andreas rursum et Philippus dixerunt Jesu.

23. Jesus autem respondit eis, dicens: Venit hora ut clarificetur Filius hominis.

24. Amen, amen dico vobis, nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet: Si autem mortuum fuerit, multum fructum affert.

25. Qui amat animam suam, perdet eam, et qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam æternam custodit eam.

26. Si quis mihi ministrat, me sequatur, et ubi sum ego, illic et minister meus erit. Si quis mihi ministraverit, honorificabit eum Pater meus.

27. Nunc anima mea turbata est: quid dicam? Pater, salvifica me ex hac hora: sed propterea veni in horam hanc.

S. Giovanni, XII.

28. Pater, clarifica nomen tuum. Venit ergo vox de cælo: Et clarificavi, et iterum clarificabo.

29. Turba ergo quæ stabat et audierat, dicebat tonitruum esse factum. Alii dicebant: Angelus ei locutus est.

30. Respondit Jesus, et dixit: Non propter me hæc vox venit, sed propter vos.

31. Nunc judicium est mundi: nunc princeps hujus mundis ejicietur foras.

32. Et ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum.

33. (Hoc autem dicebat significans qua morte esset moriturus.)

34. Respondit ei turba: Nos audivimus ex lege, quia Christus manet in æternum, et quomodo tu dicis: Oportet exaltari Filium hominis, quis es iste Filius hominis?

35. Dixit ergo eis Jesus: Adhuc modicum lumen in vobis est; ambulate dum lucem habetis, ut non vos tenebræ comprehendant: et qui ambulat in tenebris, nescit quo vadat.

36. Dum lucem habetis, credite in lucem, ut filii lucis sitis. Hæc locutus est Jesus, et abiit, et abscondit se ab eis.

37. Cum autem tanta signa fecisset coram eis, non credebant in eum:

38. Ut sermo Isaiæ prophetæ impleretur, quem dixit: Domine, quis credidit auditui nostro? et brachium Domini cui revelatum est?

39. Propterea non poterant credere, quia iterum dixit Isaias:

40. Excæcavit oculos eorum, et induravit cor eorum, ut non videant oculis, et non intelligant corde, et convertantur et sanem eos.

41. Hæc dixit Isaias, quando vidit gloriam ejus, et locutus est de eo.

42. Verumtamen et ex principibus multi crediderunt in eum: sed propter pharisæos non confitebantur, ut e synagoga non ejicerentur.

43. Dilexerunt enim gloriam hominum, magis quam gloriam Dei.

44. Jesus autem clamavit et dixit: Qui credit in me, non credit in me, sed in eum qui misit me.

S. Giovanni, XII.

45. Et qui videt me, videt eum qui misit me.
46. Ego lux in mundum veni, ut omnis qui credit in
me, in tenebris non maneat.
47. Et si quis audierit verba mea, et non custodierit,
ego non judico eum: non enim veni ut judicem mundum,
sed ut salvificem mundum.
48. Qui spernit me, et non accipit verba mea, habet
qui judicet eum: sermo quem locutus sum, ille judicabit
eum in novissimo die.
49. Quia ego ex meipso non sum locutus, sed qui
misit me Pater, ipse mihi mandatum dedit quid dicam,
et quid loquar.
50. Et scio quia mandatum ejus vita æterna est: quæ
ergo ego loquor, sicut dixit mihi Pater, sic loquor.

Il seguito al capo III *della* VI *parte.*

CAPO XVII.

Maledizione data al fico per non aver frutti.
Gesù scaccia di nuovo i mercanti dal tempio (pag. 221).

XVII. *Christus ficum maledicit, et vendentes e templo ejicit.*
Die tertia hebdomadis.

S. Matt., XXI. 17-19.

17. Et relictis illis, abiit foras, extra civitatem, in Bethaniam, ibique mansit.
18. Mane autem revertens in civitatem, esuriit.
19. Et videns fici arborem unam secus viam, venit ad eam, et nihil invenit in ea, nisi folia tantum, et ait illi: Numquam ex te fructus nascatur in sempiternum. Et arefacta est continuo ficulnea.

Il seguito al capo che viene in appresso.

S. Marc., XI 11-14.

11... Et circumspectis omnibus, cum jam vespera esset hora, exiit in Bethaniam cum duodecim.
12. Et alia die: cum exirent a Bethania, esuriit.
13. Cumque vidisset a longe ficum habentem folia, venit si quid forte inveniret in ea: et cum venisset ad eam, nihil invenit præter folia: non enim erat tempus ficorum.
14. Et respondens, dixit ei: Jam non amplius in æter-

S. Marco, XI.

num ex te fructum quisquam manducet. Et audiebant discipuli ejus.

S. Matt., XXI. 12-13.	*S. Marco*, XI. 15-19.	*S. Luca*, XIX. 45 *e seg.*
12. Et intravit Jesus in templum Dei, et ejiciebat omnes vendentes et ementes in templo, et mensas numulariorum, et cathedras vendentium columbas evertit. **13.** Et dicit eis: Scriptum est: Domus mea domus orationis vocabitur: vos autem fecistis illam speluncam latronum. *Il seguito al capo* XV *di questa medesima parte.*	**15.** Et veniunt Jerosolymam, et cum introisset in templum, cœpit ejicere vendentes et ementes in templo, et mensas numulariorum et cathedras vendentium columbas evertit. **16.** Et non sinebat ut quisquam transferret vas per templum. **17.** Et docebat dicens eis: Nonne scriptum est: Quia domus mea domus orationis vocabitur omnibus gentibus? vos autem fecistis eam speluncam latronum. **18.** Quo audito, principes sacerdotum et scribæ quærebant quomodo eum perderent: timebant enim eum, quoniam universa turba admirabatur super doctrina ejus. **19.** Et cum vespera facta esset, egrediabatur de civitate.	**45.** Et ingressus in templum, cœpit ejicere vendentes in illo, et ementes, **46.** Dicens illis: Scriptum est, Quia domus mea domus orationis est: vos autem fecistis illam speluncam latronum. **47.** Et erat docens quotidie in templo: principes autem sacerdotum et scribæ, et principes plebis, quærebant illum perdere. **48.** Et non inveniebant quid facerent illi: omnis enim populus suspensus erat, audiens illum. *Il seguito al capo* XIX.

CAPO XVIII.

Effetti ammirabili della fede (pag. 121).

XVIII. ***Sermo Christi de fide et de oratione.* Die quarta hebdomadis.**

S. Matt., XXI. 20-22.

20. Et videntes discipuli (ficulneam arefactam), mirati sunt, dicentes: Quomodo continuo aruit?

21. Respondens autem Jesus, ait eis: Amen dico vobis, si habueritis fidem, et non hæsitaveritis, non solum de ficulnea facietis, sed et si monti huic dixeritis, Tolle, et jacta te in mari, fiet.

22. Et omnia quæcumque petieritis in oratione credentes, accipietis.

Il seguito al capo che viene in appresso.

S. Marco, XI. 20-26.

20. Et cum mane transirent, viderunt ficum aridam factam a radicibus.

21. Et recordatus Petrus, dixit ei: Rabbi, ecce ficus, cui maledixisti, aruit.

22. Et respondens Jesus, ait illis: Habete fidem Dei.

23. Amen dico vobis, quia quicumque dixerit huic monti, Tollere, et mittere in mare, et non hæsitaverit in corde suo, sed crediderit quia quodcumque dixerit, fiat, fiet ei.

24. Propterea dico vobis, omnia quæcumque orantes petitis, credite quia accipietis, et evenient vobis.

25. Et cum stabitis ad orandum, dimittite si quid habetis adversus aliquem: ut et Pater vester qui in cælis est, dimittat vobis peccata vestra.

26. Quod si vos non dimiseritis, nec Pater vester, qui in cælis est, dimittet vobis peccata vestra.

CAPO XIX.

Il battesimo. Parabola di due figli... Parabola della vigna... Parabola delle nozze (pag. 121 e 122).

XIX. *Jesus a Judæis de sua potestate interrogatus, respondet.*

S. Matt., XXI. 23 *e seg.*	*S. Marco*, XI. 27 *e seg.*	*S. Luca*, XX. 1-19.
23. Et cum venisset in templum, accesserunt ad eum docentem principes sacerdotum et seniores populi, dicentes: In qua potestate hæc facis? et quis tibi dedit hanc potestatem? **24.** Respondens Jesus, dixit eis: Interrogabo vos et ego unum sermonem: quem si dixeritis mihi, et ego vobis dicam in qua potestate hæc facio. **25.** Baptismus Joannis unde erat? e cælo, an ex hominibus? At illi cogitabant inter se, dicentes: **26.** Si dixerimus, e cælo, dicet nobis: Quare ergo non credidistis illi? Si autem dixerimus, Ex hominibus, timemus turbam: o-	**27.** Et veniunt rursus Jerosolymam; et cum ambularet in templo, accedunt ad eum summi sacerdotes et scribæ et seniores, **28.** Et dicunt ei: In qua potestate hæc facis? et quis dedit tibi hanc potestatem, ut ista facias? **29.** Jesus autem respondens ait illis: Interrogabo vos et ego unum verbum, et respondete mihi: et dicam vobis in qua potestate hæc faciam. **30.** Baptismus Joannis de cælo erat, an ex hominibus? Respondete mihi. **31.** At illi cogitabant secum, dicentes: Si dixerimus, De cælo, dicet: Quare ergo non credidistis ei? **32.** Si dixerimus,	**1.** Et factum est in una dierum docente illo populum in templo, et evangelizante, convenerunt principes sacerdotum et scribæ cum senioribus. **2.** Et aiunt dicentes ad illum: Dic nobis: in qua potestate hæc facis? aut: quis est qui dedit tibi hanc potestatem? **3.** Respondens autem Jesus, dixit ad illos: Interrogabo vos et ego unum verbum. Respondete mihi: **4.** Baptismus Joannis de cælo erat, an ex hominibus? **5.** At illi cogitabant intra se, dicentes: Quia si dixerimus, De cælo, dicet: Quare ergo non credidistis illi? **6.** Si autem dixe-

S. Matteo, XXI.	*S. Marco*, XI.	*S. Luca*, XX.
mnes enim habebant Joannem sicut prophetam. 27. Et respondentes Jesu, dixerunt: Nescimus. Ait illis et ipse: Nec ego dico vobis in qua potestate hæc facio. 28. Quid autem vobis videtur? Homo quidam habebat duos filios, et accedens ad primum, dixit: Fili, vade hodie operare in vinea mea. 29. Ille autem respondens, ait: Nolo. Postea autem pœnitentia motus, abiit. 30. Accedens autem ad alterum, dixit similiter. At ille respondens, ait: Eo, domine: et non ivit. 31. Quis ex duobus fecit volontatem patris? Dicunt ei: Primus. Dicit illis Jesus: amen dico vobis, quia publicani et meretrices præcedent vos in regnum Dei. 32. Venit enim ad vos Joannes in	Ex hominibus, timemus populum: omnes enim habebant Joannem, quia vere propheta esset. 33. Et respondentes dixerunt Jesu: Nescimus. Et respondens Jesus, ait illis: Neque ego dico vobis in qua potestate hæc faciem.	rimus, Ex hominibus, plebs universa lapidabit nos: certi sunt enim Joannem prophetam esse. 7. Et responderunt se nescire unde esset. 8. Et Jesus ait illis: Neque ego dico vobis in qua potestate hæc facio.

S. Matteo, XXI.

via justitiæ, et non credidistis ei: publicani autem et meretrices crediderunt ei: vos autem videntes, nec pœnitentiam habuistis postea, ut crederetis ei.

33. Aliam parabolam audite: Homo erat paterfamilias, qui plantavit vineam, et sepem circumdedit ei, et fodit in ea torcular, et ædificavit turrim, et locavit eam agricolis, et peregre profectus est.

34. Cum autem tempus fructuum appropinquasset, misit servos suos ad agricolas, ut acciperent fructus ejus.

35. Et agricolæ, apprehensis servis ejus, alium ceciderunt, alium occiderunt, alium vero lapidaverunt.

36. Iterum misit alios servos plures prioribus, et fecerunt illis similiter.

37. Novissime autem misit ad eos filium suum, dicens:

S. Marco, XII. 1-12.

1. Et cœpit illis in parabolis loqui: Vineam pastinavit homo, et circumdedit sepem, et fodit lacum, et ædificavit turrim, et locavit eam agricolis, et peregre profectus est.

2. Et misit ad agricolas in tempore servum, ut ab agricolis acciperet de fructu vineæ.

3. Qui apprehensum eum ceciderunt, et dimiserunt vacuum.

4. Et iterum misit ad illos alium servum, et illum in capite vulneraverunt, et contumeliis affecerunt.

5. Et rursum alium misit, et illum occiderunt, et plures alios: quosdam cædentes, alios vero occidentes.

S. Luca, XX.

9. Cœpit autem dicere ad plebem parabolam hanc: Homo plantavit vineam, et locavit eam colonis: et ipse peregre fuit multis temporibus.

10. Et in tempore misit ad cultores servum, ut de fructu vineæ darent illi. Qui cæsum dimiserunt eum inanem.

11. Et addidit alterum servum mittere: illi autem hunc quoque cædentes et afficientes contumelia dimiserunt inanem.

12. Et addidit tertium mittere: qui et illum vulnerantes, ejecerunt.

13. Dixit autem dominus vineæ: Quid faciam? mittam filium meum dilectum: forsitan, cum

S. Matteo, XXI.

Verebuntur filium meum.

38. Agricolæ autem videntes filium, dixerunt intra se: Hic est heres: venite, occidamus eum, et habebimus hereditatem ejus.

39. Et apprehensum eum, ejecerunt extra vineam, et occiderunt.

40. Cum ergo venerit dominus vineæ, quid faciet agricolis illis?

41. Aiunt illi: Malos male perdet, et vineam locabit aliis agricolis, qui reddant ei fructum temporibus suis.

42. Dicit illis Jesus: Numquam legistis in Scripturis: Lapidem quem reprobaverunt ædificantes, hic factus est in caput anguli: a Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris?

43. Ideo dico vobis, quia auferetur a vobis regnum Dei, et dabitur genti facienti fructum ejus.

S. Marco, XII.

6. Adhuc ergo unum habens filium carissimum, et illum misit ad eos novissimum, dicens: Quia reverebuntur filium meum.

7. Coloni autem dixerunt ad invicem: Hic est heres: venite, occidamus eum, et nostra erit hereditas.

8. Et apprehendentes eum, occiderunt, et ejecerunt extra vineam.

9. Quid ergo faciet dominus vineæ? Veniet, et perdet colonos, et dabit vineam aliis.

10. Nec scripturam hanc legistis: Lapidem quem reprobaverunt ædificantes, hic factus est in caput anguli:

11. A Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris?

12. Et quærebant eum tenere, et timuerunt turbam: cognoverunt enim quoniam ad eos parabolam hanc dixerit: et relicto eo,

S. Luca, XX.

hunc viderint, verebuntur.

14. Quem cum vidissent coloni, cogitaverunt intra se, dicentes: Hic est heres: occidamus illum, ut nostra fiat hereditas.

15. Et ejectum illum extra vineam, occiderunt. Quid ergo faciet illis dominus vineæ?

16. Veniet et perdet colonos istos, et dabit vineam aliis. Quo audito, dixerunt illi: Absit.

17. Ille autem aspiciens eos, ait: Quid est ergo hoc, quod scriptum est: Lapidem quem reprobaverunt ædificantes, hic factus est in caput anguli?

18. Omnis qui ceciderit super illum lapidem, conquassabitur: super quem autem ceciderit, comminuet illum.

19. Et quærebant principes sacerdotum et scribæ mittere in illum manus illa hora, et timuerunt populum: co-

S. Matteo, XXI.	*S. Marco*, XII.	*S. Luca*, XX.
44. Et qui ceciderit super lapidem istum, confringetur: super quem vero ceciderit, conteret eum. 45. Et cum audissent principes sacerdotum et pharisæi parabolas ejus, cognoverunt quod de ipsis diceret. 46. Et quærentes eum tenere, timuerunt turbas: quoniam sicut prophetam eum habebant.	abierunt. *Il seguito al capo che viene appresso.*	gnoverunt enim quod ad ipsos dixerit similitudinem hanc. *Il seguito al capo che viene appresso.*

S. Matteo, XXII. 1-14.

1. Et respondens Jesus, dixit iterum in parabolis eis, dicens:

2. Simile factum est regnum cælorum homini regi, qui fecit nuptias filio suo.

3. Et misit servos suos vocare invitatos ad nuptias, et nolebant venire.

4. Iterum misit alios servos, dicens: Dicite invitatis: Ecce prandium meum paravi: tauri mei, et altilia occisa sunt, et omnia parata: venite ad nuptias.

5. Illi autem neglexerunt: et abierunt alius in villam suam, alius vero ad negotiationem suam.

6. Reliqui vero tenuerunt servos ejus, et contumeliis affectos occiderunt.

7. Rex autem, cum audisset, iratus est: et missis exercitibus suis, perdidit homicidas illos, et civitatem illorum succendit.

8. Tunc ait servis suis: Nuptiæ quidem paratæ sunt, sed qui invitati erant, non fuerunt digni.

S. Matteo, XXII.

9. Ite ergo ad exitus viarum, et quoscumque inveneritis, vocate ad nuptias.

10. Et egressi servi ejus in vias, congregaverunt omnes quos invenerunt, malos et bonos, et impletæ sunt nuptiæ discumbentium.

11. Intravit autem rex ut videret discumbentes, et vidit ibi hominem non vestitum veste nuptiali.

12. Et ait illi: Amice, quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem? At ille obmutuit.

13. Tunc dixit rex ministris: Ligatis manibus et pedibus ejus, mittite eum in tenebras exteriores: ibi erit fletus et stridor dentium.

14. Multi enim sunt vocati, pauci vero electi.

CAPO XX.

I Farisei e gli Erodiani... Saducei confusi. Qual è il maggior commandamento della legge? Cristo di chi è Figliuolo?

(pag. 123 e 124)

xx. ***Jesus ab Herodianis, Sadducæis et Pharisæis tentatus.***

S. Matt., XXII. 15 e s.	*S. Marco*, XII. 13-37.	*S. Luca*, XX. 20-44.
15. Tunc abeuntes pharisæi, consilium inierunt ut caperent eum in sermone. 16. Et mittunt ei discipulos suos cum herodianis, dicentes: Magister, scimus quia verax es, et viam Dei in veritate doces, et non est tibi cura de aliquo: non enim respicis personam hominum. 17. Dic ergo nobis,	13. Et mittunt ad eum quosdam ex pharisæis et herodianis, ut eum caperent in verbo. 14. Qui venientes, dicunt ei: Magister, scimus quia verax es, et non curas quemquam: nec enim vides in faciem hominum, sed in veritate viam Dei doces: licet dari tributum Cæsari, an	20. Et observantes miserunt insidiatores, qui se justos simularent, ut caperent eum in sermone, ut traderent illum principatui et potestati præsidis. 21. Et interrogaverunt eum, dicentes: Magister, scimus quia recte dicis, et doces, et non accipis personam, sed viam Dei in veritate

S. Matteo, XXII.

quid tibi videtur: Licet censum dare Cæsari, an non?

18. Cognita autem Jesus nequitia eorum, ait: Quid me tentatis, hypocritæ?

19. Ostendite mihi numisma census. At illi obtulerunt ei denarium.

20. Et ait illis Jesus: Cujus est imago hæc, et superscriptio?

21. Dicunt ei: Cæsaris. Tunc ait illis: Reddite ergo quæ sunt Cæsaris, Cæsari, et quæ sunt Dei, Deo.

22. Et audientes mirati sunt, et relicto eo, abierunt.

23. In illo die accesserunt ad eum sadducæi, qui dicunt non esse resurrectionem: et interrogaverunt eum,

24. Dicentes: Magister, Moyses dixit: Si quis mortuus fuerit, non habens filium, ut ducat frater ejus uxorem illius, et suscitet semen fratri suo.

25. Erant autem

S. Marco, XII.

non dabimus?

15. Qui sciens versutiam illorum, ait illis: Quid me tentatis? afferte mihi denarium, ut videam.

16. At illi attulerunt ei. Et ait illis: Cujus est imago hæc et inscriptio? Dicunt ei: Cæsaris.

17. Respondens autem Jesus dixit illis: Reddite igitur quæ sunt Cæsaris, Cæsari, et quæ sunt Dei, Deo. Et mirabantur super eo.

18. Et venerunt ad eum sadducæi, qui dicunt resurrectionem non esse, et interrogabant eum, dicentes:

19. Magister, Moyses nobis scripsit, ut si cujus frater mortuus fuerit, et dimiserit uxorem, et filios non reliquerit, accipiat frater ejus uxorem ipsius, et resuscitet semen fratri suo.

20. Septem ergo fratres erant: et primus accepit uxorem, et mortuus est, non relicto semine.

S. Luca, XX.

doces:

22. Licet nobis tributum dare Cæsari, an non?

23. Considerans autem dolum illorum, dixit ad eos: Quid me tentatis?

24. Ostendite mihi denarium. Cujus habet imaginem et inscriptionem? Respondentes, dixerunt ei: Cæsaris.

25. Et ait illis: Reddite ergo quæ sunt Cæsaris, Cæsari, et quæ sunt Dei, Deo.

26. Et non potuerunt verbum ejus reprehendere coram plebe: et mirati in responso ejus, tacuerunt.

27. Accesserunt autem quidam sadducæorum, qui negant esse resurrectionem, et interrogaverunt eum.

28. Dicentes: Magister, Moyses scripsit nobis: Si frater alicujus mortuus fuerit habens uxorem, et hic sine liberis fuerit, ut accipiat eam frater ejus

S. Matteo, XXII.

apud nos septem fratres, et primus, uxore ducta, defunctus est: et non habens semen, reliquit uxorem suam fratri suo.

26. Similiter secundus et tertius, usque ad septimum.

27. Novissime autem omnium et mulier defuncta est.

28. In resurrectione ergo, cujus erit de septem uxor? omnes enim habuerunt eam.

29. Respondens autem Jesus, ait illis: Erratis, nescientes Scripturas, neque virtutem Dei.

30. In resurrectione enim neque nubent, neque nubentur: sed erunt sicut angeli Dei in cælo.

31. De resurrectione autem mortuorum, non legistis quod dictum est a Deo, dicente vobis:

32. Ego sum Deus Abraham, et Deus Isaac, et Deus Jacob? Non est Deus mortuorum, sed viventium.

33. Et audientes

S. Marco, XII.

21. Et secundus accepit eam, et mortuus est, et nec iste reliquit semen. Et tertius similiter.

22. Et acceperunt eam similiter septem, et non reliquerunt semen: novissima omnium defuncta est et mulier.

23. In resurrectione ergo cum resurrexerint, cujus de his erit uxor? septem enim habuerunt eam uxorem.

24. Et respondens Jesus, ait illis: Nonne ideo erratis, non scientes Scripturas, neque virtutem Dei?

25. Cum enim a mortuis resurrexerint, neque nubent, neque nubentur, sed sunt sicut angeli in cælis.

26. De mortuis autem, quod resurgant, non legistis in libro Moysi, super rubum, quomodo dixerit illi Deus, inquiens: Ego sum Deus Abraham, et Deus Isaac, et Deus Jacob?

27. Non est Deus mortuorum, sed vi-

S. Luca, XX.

uxorem, et suscitet semen fratri suo.

29. Septem ergo fratres erant, et primus accepit uxorem, et mortuus est sine filiis.

30. Et sequens accepit illam, et ipse mortuus est sine filio.

31. Et tertius accepit illam: similiter et omnes septem, et non reliquerunt semen, et mortui sunt.

32. Novissime omnium mortua est et mulier.

33. In resurrectione ergo, cujus eorum erit uxor? siquidem septem habuerunt eam uxorem.

34. Et ait illis Jesus: Filii hujus sæculi nubunt, et traduntur ad nuptias:

35. Illi vero qui digni habebuntur sæculo illo, et resurrectione ex mortuis, neque nubent, neque ducent uxores:

36. Neque enim ultra mori poterunt: æquales enim angelis sunt, et filii sunt

S. Matteo, XXII.

turbæ, mirabantur in doctrina ejus.

Il seguito qui sotto.

S. Marco, XII.

vorum: vos ergo multum erratis.

Il seguito qui sotto.

S. Luca, XX.

Dei, cum sint filii resurrectionis.

37. Quia vero resurgant mortui et Moyses ostendit secus rubum, sicut dicit Dominum, Deum Abraham, et Deum Isaac, et Deum Jacob.

38. Deus autem non est mortuorum, sed vivorum: omnes enim vivunt ei.

39. Respondentes autem quidam scribarum, dixerunt ei: Magister, bene dixisti.

40. Et amplius non audebant eum quidquam interrogare.

Il seguito più sotto.

S. Matteo, XXII.

34. Pharisæi autem audientes, quod silentium imposuisset sadducæis, convenerunt in unum.

35. Et interrogavit eum unus ex eis legis doctor, tentans eum:

36. Magister, quod est mandatum magnum in lege?

37. Ait illi Jesus: Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et in tota anima tua, et in tota mente tua.

S. Marco, XII.

28. Et accessit unus de scribis, qui audierat illos conquirentes, et videns quoniam bene illis responderit, interrogavit eum, quod esset primum omnium mandatorum.

29. Jesus autem respondit ei: Quia primum omnium mandatum est: Audi, Israel: Dominus Deus tuus, Deus unus est.

30. Et diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo,

S. Matteo, XXII.

38. Hoc est maximum et primum mandatum.

39. Secundum autem simile est huic: Diliges proximum tuum sicut teipsum.

40. In his duobus mandatis universa lex pendet et prophetæ.

Il seguito qui sotto.

S. Marco, XII.

et ex tota anima tua, et ex tota mente tua, et ex tota virtute tua. Hoc est primum mandatum.

31. Secundum autem simile est illi: Diliges proximum tuum tamquam teipsum: majus horum aliud mandatum non est.

32. Et ait illi scriba: Bene, magister, in veritate dixisti, quia unus est Deus, et non est alius præter eum:

33. Et ut diligatur ex toto corde, et ex toto intellectu, et ex tota anima, et ex tota fortitudine: et diligere proximum tamquam seipsum, majus est omnibus holocautomatibus et sacrificiis.

34. Jesus autem videns quod sapienter respondisset, dixit illi: Non es longe a regno Dei. Et nemo jam audebat eum interrogare.

S. Matteo, XXII.

41. Congregatis autem pharisæis, interrogavit eos Jesus,

42. Dicens: Quid vobis videtur de Christo? cujus filius est? Dicunt ei: David.

43. Ait illis: Quomodo ergo David in

S. Marco, XII.

35. Et respondens Jesus dicebat, docens in templo: Quomodo dicunt scribæ, Christum filium esse David?

36. Ipse enim David dicit in Spiritu Sancto: Dixit Dominus Domino meo: Sede a dextris meis,

S. Luca, XX.

41. Dixit autem ad illos: Quomodo dicunt Christum filium esse David?

42. Et ipse David dicit in libro Psalmorum: Dixit Dominus Domino meo: Sede a dextris meis.

43. Donec ponam inimicos tuos sca-

S. Matteo, XXII.	*S. Marco*, XII.	*S. Luca*, XX.
spiritu vocat eum Dominum, dicens: 44. Dixit Dominus Domino meo: Sede a dextris meis, donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum? 45. Si ergo David vocat eum Dominum, quomodo filius ejus est? 46. Et nemo poterat ei respondere verbum, neque ausus fuit quisquam ex illa die eum amplius interrogare.	donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum. 37. Ipse ergo David dicit eum Dominum: et unde est filius ejus? Et multa turba eum libenter audivit. *Il seguito al capo che viene appresso.*	bellum pedum tuorum. 44. David ergo Dominum illum vocat: et quomodo filius ejns est? *Il seguito al capo che viene appresso.*

CAPO XXI.

Gli Scribi... Invettive contro i Farisei. Ipocrisia dei Farisei (pag. 124 e 125).

XXI. *Jesus populum et discipulos suos præmunit adversus scribarum et Pharisæorum vitia.*

S. Matt., XXIII. 1 *e s.*	*S. Marco*, XII. 38-40.	*S. Luca*, XX. 45 *e s.*
1. Tunc Jesus locutus est ad turbas, et ad discipulos suos, 2. Dicens: Super cathedram Moysi sederunt scribæ et pharisæi. 3. Omnia ergo quæcumque dixerint vobis, servate et facite: secundum	38. Et dicebat eis in doctrina sua: Cavete a scribis, qui volunt in stolis ambulare, et salutari in foro, 39. Et in primis cathedris sedere in synagogis, et primos discubitus in cœnis: 40. Qui devorant	45. Audiente autem omni populo, dixit discipulis suis: 46. Attendite a scribis, qui volunt ambulare in stolis, et amant salutationes in foro, et primas cathedras in synagogis, et primos discubitus in con-

S. Matteo, XXIII.

opera vero eorum nolite facere: dicunt enim, et non faciunt.

4. Alligant enim onera gravia et importabilia, et imponunt in humeros hominum: digito autem suo nolunt ea movere.

5. Omnia vero opera sua faciunt, ut videantur ab hominibus: dilatant enim phylacteria sua, et magnificant fimbrias.

6. Amant autem primos recubitus in cœnis, et primas cathedras in synagogis,

7. Et salutationes in foro, et vocari ab hominibus, Rabbi.

8. Vos autem nolite vocari Rabbi: unus est enim Magister vester: omnes autem vos fratres estis.

9. Et patrem nolite vocare vobis super terram: unus est enim Pater vester qui in cælis est.

10. Nec vocemini magistri, quia Magister vester unus est, Christus.

S. Marco, XII.

domos viduarum sub obtentu prolixæ orationis: hi accipient prolixius judicium.

Il seguito al capo che viene appresso.

S. Luca, XX.

viviis:

47. Qui devorant domos viduarum, simulantes longam orationem: hi accipient damnationem majorem.

Il seguito al capo che viene appresso.

S. Matteo, XXIII.

11. Qui major est vestrum, erit minister vester.

12. Qui autem se exaltaverit, humiliabitur: et qui se humiliaverit, exaltabitur.

13. Væ autem vobis, scribæ et pharisæi hypocritæ: quia clauditis regnum cælorum ante homines: vos enim non intratis, nec introeuntes sinitis intrare.

14. Væ vobis, scribæ et pharisæi hypocritæ: quia comeditis domos viduarum, orationes longas orantes: propter hoc amplius accipietis judicium.

15. Væ vobis, scribæ et pharisæi hypocritæ: quia circuitis mare et aridam, ut faciatis unum proselytum: et cum fuerit factus, facitis eum filium gehennæ duplo quam vos.

16. Væ vobis, duces cæci, qui dicitis: Quicumque juraverit per templum, nihil est: qui autem juraverit in auro templi, debet.

17. Stulti et cæci, quid enim majus est, aurum, an templum quod sanctificat aurum?

18. Et: Quicumque juraverit in altari, nihil est: quicumque autem juraverit in dono quod est super illud, debet.

19. Cæci, quid enim majus est, donum, an altare quod sanctificat donum?

20. Qui ergo jurat in altari, jurat in eo, et in omnibus quæ super illud sunt.

21. Et quicumque juraverit in templo, jurat in illo, et in eo qui habitat in ipso.

22. Et qui jurat in cælo, jurat in throno Dei, et in eo qui sedet super eum.

23. Væ vobis, scribæ et pharisæi hypocritæ, qui decimatis mentham, et anethum, et cyminum, et reliquistis quæ graviora sunt legis, judicium, et misericordiam, et fidem: hæc oportuit facere, et illa non omittere.

24. Duces cæci, excolantes culicem, camelum autem glutientes.

25. Væ vobis, scribæ et pharisæi hypocritæ, quia mundatis quod deforis est calicis et paropsidis: intus autem pleni estis rapina et immunditia.

26. Pharisæe cæce, munda prius quod intus est calicis et paropsidis, ut fiat id quod deforis est, mundum.

27. Væ vobis, scribæ et pharisæi hypocritæ: quia similes

S. Matteo, XXIII.

estis sepulcris dealbatis, quæ a foris parent hominibus speciosa, intus vero plena sunt ossibus mortuorum et omni spurcitia.

28. Sic et vos a foris quidem paretis hominibus justi, intus autem pleni estis hypocrisi et iniquitate.

29. Væ vobis, scribæ et pharisæi hypocritæ, qui ædificatis sepulcra prophetarum, et ornatis monumenta justorum.

30. Et dicitis: Si fuissemus in diebus patrum nostrorum, non essemus socii eorum in sanguine prophetarum.

31. Itaque testimonio estis vobismetipsis, quia filii estis eorum qui prophetas occiderunt.

32. Et vos implete mensuram patrum vestrorum.

33. Serpentes, genimina viperarum, quomodo fugietis a judicio gehennæ?

34. Ideo ecce ego mitto ad vos prophetas et sapientes et scribas: et ex illis occidetis, et crucifigetis, et ex eis flagellabitis in synagogis vestris, et persequemini de civitate in civitatem:

35. Ut veniat super vos omnis sanguis justus qui effusus est super terram, a sanguine Abel justi usque ad sanguinem Zachariæ, filii Barachiæ, quem occidistis inter templum et altare.

36. Amen dico vobis, venient hæc omnia super generationem istam.

37. Jerusalem, Jerusalem, quæ occidis prophetas, et lapidas eos qui ad te missi sunt, quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas, et noluisti?

38. Ecce relinquetur vobis domus vestra deserta.

39. Dico enim vobis: Non me videbitis amodo, donec dicatis: Benedictus qui venit in nomine Domini.

Il seguito al capo XXIII.

CAPO XXII.

Ceppo delle obblazioni (pag. 125).

XXII. *Viduæ donum Jesus laudat.*

S. Marco, XII. 41 *e seg.*

41. Et sedens Jesus contra gazophylacium, aspiciebat quomodo turba jactaret æs in gazophylacium, et multi divites jactabant multa.

42. Cum venisset autem vidua una pauper, misit duo minuta, quod est quadrans:

43. Et convocans discipulos suos, ait illis: Amen dico vobis, quoniam vidua hæc pauper plus omnibus misit, qui miserunt in gazophylacium.

44. Omnes enim ex eo quod abundabat illis, miserunt: hæc vero de penuria sua omnia quæ habuit, misit totum victum suum.

S. Luca, XXI. 1-4.

1. Respiciens autem, vidit eos, qui mittebant munera sua in gazophylacium, divites.

2. Vidit autem, et quamdam viduam pauperculam mittentem æra minuta duo:

3. Et dixit: Vere dico vobis, quia vidua hæc pauper plus quam omnes misit.

4. Nam omnes hi ex abundanti sibi miserunt in munera Dei: hæc autem ex eo quod deest illi, omnem victum suum quem habuit, misit.

CAPO XXIII.

Magnificenza dell' edificio del tempio... Molti falsi cristi... Quando Gerusalemme sarà assediata... Segni nel sole e nella luna (pag. 126 e 127).

XXIII. *Sermo Christi de excidione Jerusalem et consummatione sæculi.*

S. Matt., XXIV. 1-41

1. Et egressus Jesus de templo, ibat: et accesserunt discipuli ejus, ut osten-

S. Marco, XIII. 1-32.

1. Et cum egrederetur de templo, ait illi unus ex discipulis suis: Magister,

S. Luca, XXI. 5-33.

5. Et quibusdam dicentibus de templo, quod bonis lapidibus et donis ornatum es-

S. Matteo, XXIV.

derent ei ædificationes templi.

2. Ipse autem respondens, dixit illis: Videtis hæc omnia? Amen dico vobis, non relinquetur hic lapis super lapidem, qui non destruatur.

3. Sedente autem eo super montem Oliveti, accesserunt ad eum discipuli secreto, dicentes: Dic nobis quando hæc erunt? et quod signum adventus tui, et consummationis sæculi?

4. Et respondens Jesus, dixit eis: Videte ne quis vos seducat.

5. Multi enim venient in nomine meo, dicentes: Ego sum Christus, et multos seducent.

6. Audituri enim estis prælia, et opiniones præliorum. Videte ne turbemini: oportet enim hæc fieri, sed nondum est finis.

7. Consurget enim gens in gentem, et regnum in regnum, et erunt pestilentiæ,

S. Marco, XIII.

aspice quales lapides, et quales structuræ.

2. Et respondens Jesus, ait illi: Vides has omnes magnas ædificationes? Non relinquetur lapis super lapidem, qui non destruatur.

3. Et cum sederet in monte Olivarum contra templum, interrogabant eum separatim Petrus et Jacobus et Joannes et Andreas:

4. Dic nobis quando ista fient, et quod signum erit quando hæc omnia incipient consummari?

5. Et respondens Jesus, cœpit dicere illis: Videte ne quis vos seducat.

6. Multi enim venient in nomine meo, dicentes: Quia ego sum, et multos seducent.

7. Cum audieritis autem bella, et opiniones bellorum, ne timueritis: oportet enim hæc fieri, sed nondum finis.

8. Exsurget enim gens contra gentem,

S. Luca, XXI.

set, dixit:

6. Hæc quæ videtis, venient dies in quibus non relinquetur lapis super lapidem, qui non destruatur.

7. Interrogaverunt autem illum, dicentes: Præceptor, quando hæc erunt, et quod signum cum fieri incipient?

8. Qui dixit: Videte ne seducamini: multi enim venient in nomine meo, dicentes, Quia ego sum: et tempus appropinquavit: nolite ergo ire post eos.

9. Cum autem audieritis prælia et seditiones, nolite terreri: oportet primum hæc fieri, sed nondum statim finis.

10. Tunc dicebat illis: Surget gens contra gentem, et regnum adversus regnum.

11. Et terræ motus magni erunt per loca, et pestilentiæ, et fames, terroresque de cælo, et signa magna erunt.

12. Sed ante hæc

S. Matteo, XXIV.

et fames, et terræ motus per loca.

8. Hæc autem omnia initia sunt dolorum.

9. Tunc tradent vos in tribulationem, et occident vos, et eritis odio omnibus gentibus propter nomen meum.

10. Et tunc scandalizabuntur multi, et invicem tradent, et odio habebunt invicem.

11. Et multi pseudoprophetæ surgent, et seducent multos.

12. Et quoniam abundavit iniquitas, refrigescet caritas multorum.

13. Qui autem perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.

14. Et prædicabitur hoc Evangelium regni in universo orbe, in testimonium omnibus gentibus: et tunc veniet consummatio.

15. Cum ergo videritis abominationem desolationis, quæ dicta est a Da-

S. Marco, XIII.

et regnum super regnum, et erunt terræ motus per loca, et fames: initium dolorum hæc.

9. Videte autem vosmetipsos: tradent enim vos in conciliis, et in synagogis vapulabitis, et ante præsides et reges stabitis propter me, in testimonium illis.

10. Et in omnes gentes primum oportet prædicari Evangelium.

11. Et cum duxerint vos tradentes, nolite præcogitare quid loquamini: sed quod datum vobis fuerit in illa hora, id loquimini: non enim vos estis loquentes, sed Spiritus sanctus.

12. Tradet autem frater fratrem in mortem, et pater filium: et consurgent filii in parentes, et morte afficient eos.

13. Et eritis odio omnibus propter nomen meum. Qui autem sustinuerit in finem, hic salvus erit.

S. Luca, XXI.

omnia injicient vobis manus suas, et persequentur, tradentes in synagogas et custodias, trahentes ad reges et præsides, propter nomen meum.

13. Continget autem vobis in testimonium.

14. Ponite ergo in cordibus vestris, non præmeditari quemadmodum respondeatis.

15. Ego enim dabo vobis os et sapientiam, cui non poterunt resistere et contradicere omnes adversarii vestri.

16. Trademini autem a parentibus et fratribus et cognatis et amicis, et morte afficient ex vobis.

17. Et eritis odio omnibus propter nomen meum.

18. Et capillus de capite vestro non peribit.

19. In patientia vestra possidebitis animas vestras.

20. Cum autem videritis circumdari ab exercitu Jerusa-

S. Matteo, XXIV.

niele propheta. stantem in loco sancto: qui legit, intelligat:

16. Tunc qui in Judæa sunt, fugiant ad montes:

17. Et qui in tecto, non descendat tollere aliquid de domo sua.

18. Et qui in agro, non revertatur tollere tunicam suam.

19. Væ autem prægnantibus et nutrientibus in illis diebus.

20. Orate autem ut non fiat fuga vestra in hieme vel sabbato.

21. Erit enim tunc tribulatio magna, qualis non fuit ab initio mundi usque modo, neque fiet.

22. Et nisi breviati fuissent dies illi, non fieret salva omnis caro: sed propter electos breviabuntur dies illi.

23. Tunc si quis vobis dixerit, Ecce hic est Christus, aut illic, nolite credere.

24. Surgent enim pseudochristi et pseudoprophetæ, et

S. Marco, XIII.

14. Cum autem videritis abominationem desolationis stantem ubi non debet: qui legit, intelligat: tunc qui in Judæa sunt, fugiant in montes.

15. Et qui super tectum, ne descendat in domum, nec introeat ut tollat quid de domo sua:

16. Et qui in agro erit, non revertatur retro tollere vestimentum suum.

17. Væ autem prægnantibus et nutrientibus in illis diebus.

18. Orate vero ut hieme non fiant.

19. Erunt enim dies illi tribulationes tales, quales non fuerunt ab initio creaturæ quam condidit Deus, usque nunc, neque fient.

20. Et nisi breviasset Dominus dies, non fuisset salva omnis caro: sed propter electos, quos elegit, breviavit dies.

21. Et tunc si quis vobis dixerit, Ecce

S. Luca, XXI.

lem, tunc scitote quia appropinquavit desolatio ejus.

21. Tunc qui in Judæa sunt, fugiant ad montes: et qui in medio ejus, discedant: et qui in regionibus, non intrent in eam.

22. Quia dies ultionis hi sunt, ut impleantur omnia quæ scripta sunt.

23. Væ autem prægnantibus et nutrientibus in illis diebus. Erit enim pressura magna super terram, et ira populo huic.

24. Et cadent in ore gladii, et captivi ducentur in omnes gentes, et Jerusalem calcabitur a gentibus, donec impleantur tempora nationum.

Il seguito più lungi.

S. Matteo, XXIV.

dabunt signa magna, et prodigia, ita ut in errorem inducantur, si fieri potest, etiam electi.

25. Ecce prædixi vobis.

26. Si ergo dixerint vobis, Ecce in deserto est, nolite exire: Ecce in penetralibus, nolite credere.

27. Sicut enim fulgur exit ab oriente, et paret usque in occidentem, ita erit et adventus Filii hominis.

28. Ubicumque fuerit corpus, illic congregabuntur et aquilæ.

29. Statim autem post tribulationem dierum illorum, sol obscurabitur, et luna non dabit lumen suum, et stellæ cadent de cælo, et virtutes cælorum commovebuntur:

30. Et tunc parebit signum Filii hominis in cælo, et tunc plangent omnes tribus terræ, et videbunt Filium hominis venientem in

S. Marco, XIII.

hic est Christus, ecce illic, ne credideritis.

22. Exsurgent enim pseudochristi et pseudoprophetæ, et dabunt signa et portenta ad seducendos, si fieri potest, etiam electos.

23. Vos ergo videte: ecce prædixi vobis omnia.

24. Sed in illis diebus, post tribulationem illam, sol contenebrabitur, et luna non dabit splendorem suum.

25. Et stellæ cæli erunt decidentes, et virtutes quæ in cælis sunt, movebuntur.

26. Et tunc videbunt Filium hominis venientem in nubibus cum virtute multa, et gloria.

27. Et tunc mittet angelos suos, et congregabit electos suos a quatuor ventis, a summo terræ usque ad summum cæli.

28. A ficu autem discite parabolam. Cum jam ramus ejus tener fuerit, et nata fuerint folia, cognoscitis quia in pro-

S. Luca, XXI.

25. Et erunt signa in sole, et luna, et stellis, et in terris pressura gentium præ confusione sonitus maris et fluctuum:

26. Arescentibus hominibus præ timore, et exspectatione, quæ supervenient universo orbi: nam virtutes cælorum movebuntur.

27. Et tunc videbunt Filium hominis venientem in nube cum potestate magna et majestate.

28. His autem fieri incipientibus, respicite, et levate capita vestra, quoniam appropinquat redemtio vestra.

29. Et dixit illis similitudinem: Vi-

S. Matteo, XXIV.

nubibus cæli cum virtute multa, et majestate.

31. Et mittet angelos suos cum tuba, et voce magna, et congregabunt electos ejus a quatuor ventis, a summis cælorum usque ad terminos eorum.

32. Ab arbore autem fici discite parabolam: cum jam ramus ejus tener fuerit et folia nata, scitis quia prope est æstas:

33. Ita et vos, cum videritis hæc omnia, scitote quia prope est in januis.

34. Amen dico vobis, quia non præteribit generatio hæc, donec omnia hæc fiant.

35. Cælum et terra transibunt, verba autem mea non præteribunt.

36. De die autem illa et hora, nemo scit, neque angeli cælorum, nisi solus Pater.

37. Sicut autem in diebus Noe, ita erit et adventus Filii hominis.

S. Marco, XIII.

ximo sit æstas.

29. Sic et vos cum videritis hæc fieri, scitote quod in proximo sit in ostiis.

30. Amen dico vobis, quoniam non transibit generatio hæc, donec omnia ista fiant.

31. Cælum et terra transibunt, verba autem mea non transibunt.

32. De die autem illo, vel hora, nemo scit, neque angeli in cælo, neque Filius, nisi Pater.

Il seguito al capo che viene in appresso.

S. Luca, XXI.

dete ficulneam et omnes arbores:

30. Cum producunt jam ex se fructum, scitis quoniam prope est æstas.

31. Ita et vos, cum videritis hæc fieri, scitote quoniam prope est regnum Dei.

32. Amen dico vobis, quia non præteribit generatio hæc, donec omnia fiant.

33. Cælum et terra transibunt, verba autem mea non transibunt.

Il seguito al capo che viene in appresso.

S. Matteo, XXIV.

38. Sicut enim erant in diebus ante diluvium comedentes et bibentes, nubentes et nuptui tradentes, usque ad eum diem quo intravit Noe in arcam,

39. Et non cognoverunt donec venit diluvium, et tulit omnes: ita erit et adventus Filii hominis.

40. Tunc duo erunt in agro: unus assumetur, et unus relinquetur.

41. Duæ molentes in mola: una assumetur, et una relinquetur.

CAPO XXIV.

La venuta del Figliuolo dell' uomo... Parabola dei due servi... Parabola delle dieci vergini. Parabola del padre di famiglia... Descrizione del giudizio del Figliuolo di Dio (pag. 128 e 129).

XXIV. *Sermo Christi de vigilantia.*

S. Matt., XXIV. 42 *e s.*	*S. Marco*, XIII. 33 *e s.*	*S. Luca*, XXI 34 *e s.*
42. Vigilate ergo, quia nescitis qua hora Dominus vester venturus sit. 43. Illud autem scitote, quoniam si sciret paterfamilias, qua hora fur venturus esset, vigilaret utique, et non sineret perfodi domum suam. 44. Ideo et vos estote parati: quia qua nescitis hora Filius hominis venturus est. 45. Quis, putas, est fidelis servus, et	33. Videte, vigilate et orate: nescitis enim quando tempus sit. 34. Sicut homo qui peregre profectus, reliquit domum suam, et dedit servis suis potestatem cujusque operis, et janitori præcepit ut vigilet. 35. Vigilate ergo (nescitis enim quando dominus domus veniat, sero, an media nocte, an galli cantu, an mane), 36. Ne cum vene-	34. Attendite autem vobis, ne forte graventur corda vestra in crapula, et ebrietate, et curis hujus vitæ, et superveniat in vos repentina dies illa: 35. Tamquam laqueus enim superveniet in omnes qui sedent super faciem omnis terræ. 36. Vigilate itaque omni tempore orantes, ut digni habeamini fugere ista omnia quæ futura sunt, et stare ante

S. Matteo, XXIV.

prudens, quem constituit dominus suus super familiam suam, ut det illis cibum in tempore?

46. Beatus ille servus, quem cum venerit dominus ejus, invenerit sic facientem.

47. Amen dico vobis, quoniam super omnia bona sua constituet eum.

48. Si autem dixerit malus servus ille in corde suo: Moram facit dominus meus venire:

49. Et cœperit percutere conservos suos, manducet autem et bibat cum ebriosis:

50. Veniet dominus servi illius, in die qua non sperat, et hora qua ignorat:

51. Et dividet eum, partemque ejus ponet cum hypocritis: illic erit fletus et stridor dentium.

S. Marco, XIII.

rit repente, inveniat vos dormientes.

37. Quod autem vobis dico, omnibus dico: Vigilate.

Il seguito al capo che viene in appresso.

S. Luca, XXI.

Filium hominis.

Il seguito alla fine del capo.

S. Matteo, XXV.

1. Tunc simile erit regnum cælorum decem virginibus, quæ accipientes lampades suas, exierunt obviam sponso et sponsæ.

S. Matteo, xxv.

2. Quinque autem ex eis erant fatnæ, et quinque prudentes.

3. Sed quinqne fatuæ, acceptis lampadibns, non snmserunt olenm secum:

4. Prudentes vero acceperunt oleum iu vasis snis cnm lampadibus.

5. Moram autem faciente sponso, dormitaverunt omnes et dormierunt.

6. Media antem nocte clamor factus est: Ecce sponsus venit, exite obviam ei.

7. Tnnc surrexerunt omnes virgines illæ, et ornaverunt lampades suas.

8. Fatnæ antem sapientibus dixerunt: Date nobis de oleo vestro, qnia lampades nostræ exstingunntur.

9. Responderunt prudentes, dicentes: Ne forte non sufficiat nobis et vobis, ite potins ad vendentes, et emite vobis.

10. Dum antem irent emere, venit sponsns: et quæ paratæ erant, intraverunt cum eo ad nuptias, et clausa est janua.

11. Novissime vero veninnt et reliquæ virgines, dicentes: Domine, domine, aperi nobis.

12. At ille respondens, ait: Amen dico vobis, nescio vos.

13. Vigilate itaqne, quia nescitis diem neque horam.

14. Sicnt enim homo peregre proficiscens, vocavit servos snos, et tradidit illis bona sna;

15. Et uni dedit quinque talenta, alii autem dno, alii vero unnm, unicuiqne secundnm propriam virtntem: et profectns est statim.

16. Abiit antem qui quinqne talenta acceperat, et operatus est in eis, et lucratns est alia qninque.

17. Similiter et qui dno acceperat, lncratus est alia dno.

18. Qui antem unum acceperat, abiens fodit in terram, et abscondit pecnniam domini sni.

19. Post multnm vero temporis venit dominus servorum illorum, et posuit rationem cum eis.

20. Et accedens qui qninqne talenta acceperat, obtnlit alia quinque talenta, dicens: Domine, qninqne talenta tradidisti mihi, ecce alia quinque snperlncratus sum.

21. Ait illi dominus ejus: Euge, serve bone et fidelis,

quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam: intra in gaudium domini tui.

22. Accessit autem et qui duo talenta acceperat, et ait: Domine, duo talenta tradidisti mihi, ecce alia duo lucratus sum.

23. Ait illi dominus ejus: Euge, serve bone et fidelis: quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam: intra in gaudium domini tui.

24. Accedens autem et qui unum talentum acceperat, ait: Domine, scio quia homo durus es, metis ubi non seminasti, et congregas ubi non sparsisti:

25. Et timens abii, et abscondi talentum tuum in terra: ecce habes quod tuum est.

26. Respondens autem dominus ejus, dixit ei: Serve male et piger, sciebas, quia meto ubi non semino, et congrego ubi non sparsi:

27. Oportuit ergo te committere pecuniam meam nummulariis, et veniens ego recepissem utique quod meum est cum usura.

28. Tollite itaque ab eo talentum, et date ei qui habet decem talenta.

29. Omni enim habenti dabitur, et abundabit: ei autem qui non habet, et quod videtur habere, auferetur ab eo.

30. Et inutilem servum ejicite in tenebras exteriores: illic erit fletus et stridor dentium.

31. Cum autem venerit Filius hominis in majestate sua, et omnes angeli cum eo, tunc sedebit super sedem majestatis suæ.

32. Et congregabuntur ante eum omnes gentes, et separabit eos ad invicem, sicut pastor segregat oves ab hædis.

33. Et statuet oves quidem a dextris suis, hædos autem a sinistris.

34. Tunc dicet Rex his qui a dextris ejus erunt: Venite, benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi.

35. Esurivi enim, et dedistis mihi manducare: sitivi, et dedistis mihi bibere: hospes eram, et collegistis me:

36. Nudus, et cooperuistis me: infirmus, et visitastis me: in carcere eram, et venistis ad me.

S. Matteo, xxv.

37. Tunc respondebunt ei justi, dicentes: Domine,
quando vidimus te esurientem, et pavimus te: sitientem,
et dedimus tibi potum?
38. Quando autem te vidimus hospitem, et collegimus
te: aut nudum, et cooperuimus te?
39. Aut quando te vidimus infirmum, aut in carcere,
et venimus ad te?
40. Et respondens Rex, dicet illis: Amen dico vobis,
quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi
fecistis.
41. Tunc dicet et his qui a sinistris erunt: Discedite
a me, maledicti, in ignem æternum, qui paratus est dia-
bolo et angelis ejus.
42. Esurivi enim, et non dedistis mihi manducare: si-
tivi, et non dedistis mihi potum:
43. Hospes eram, et non collegistis me: nudus, et non
cooperuistis me: infirmus, et in carcere, et non visitastis me.
44. Tunc respondebunt ei et ipsi, dicentes: Domine,
quando te vidimus esurientem, aut sitientem, aut hospi-
tem, aut nudum, aut infirmum, aut in carcere, et non mi-
nistravimus tibi?
45. Tunc respondebit illis, dicens: Amen dico vobis,
quamdiu non fecistis uni de minoribus his, nec mihi fecistis.
46. Et ibunt hi in supplicium æternum, justi autem in
vitam æternam.

S. Luca. xxi.

37. Erat autem diebus docens in templo: noctibus vero
exiens, morabatur in monte qui vocatur Oliveti.
38. Et omnis populus manicabat ad eum in templo au-
dire eum.

PARTE SESTA

LA QUALE COMPRENDE CIÒ CHE AVVENNE AL TEMPO DELLA QUARTA PASQUA CELEBRATA DA GESÙ CRISTO DOPO IL SUO BATTESIMO, E DI LA' FINO ALLA SUA ASCENSIONE.

CAPO PRIMO.

Gesù Cristo predice a' suoi apostoli la sua morte e i suoi patimenti (pag. 130).

1. *Conspiratio Judæorum adversus Jesum. Pactum Judæ.*

S. Matt., XXVI. 1-16.	*S. Marco*, XIV. 1-11.	*S. Luca*, XXII. 1-6.
1. Et factum est, cum consummasset Jesus sermones hos omnes, dixit discipulis suis. 2. Scitis quia post biduum Pascha fiet, et Filius hominis tradetur ut crucifigatur. 3. Tunc congregati sunt principes sacerdotum[1], et seniores populis in atrium principi sacerdotum, qui dicebatur Caiphas:	1. Erat autem Pascha et Azyma post biduum, et quærebant summi sacerdotes et scribæ, quomodo eum dolo tenerent, et occiderent. 2. Dicebant autem: Non in die festo, ne forte tumultus fieret in populo.	1. Appropinquabat autem dies festus Azymorum, qui dicitur Pascha: 2. Et quærebant principes sacerdotum et scribæ, quomodo Jesum interficerent: timebant vero plebem.

(1) Secondo il greco, l'espressione *et scribæ* si trova qui nel testo di s. Matteo, come in quello degli altri due evangelisti.

S. Matteo, XXVI.

4. Et consilium fecerunt ut Jesum dolo tenerent, et occiderent.

5. Dicebant autem: Non in die festo, ne forte tumultus fieret in populo.

Il seguito al capo XIII *della* V[a] *parte* (1).

S. Matteo, XXVI.	*S. Marco*, XIV.	*S. Luca*, XXII.
14. Tunc abiit unus de duodecim, qui dicebatur Judas Iscariotes, ad principes sacerdotum,	10. Et Judas Iscariotes unus de duodecim, abiit ad summos sacerdotes, ut proderet eum illis.	3. Intravit autem Satanas in Judam, qui cognominabatur Iscariotes, unum de duodecim.
15. Et ait illis: Quid vultis mihi dare, et ego vobis eum tradam? At illi constituerunt ei triginta argenteos.	11. Qui audientes gavisi sunt, et promiserunt ei pecuniam se daturos: et quærebat quomodo illum opportune traderet.	4. Et abiit, et locutus est cum principibus sacerdotum et magistratibus, quemadmodum illum traderet eis.
16. Et exinde quærebat opportunitatem, ut eum traderet.		5. Et gavisi sunt, et pacti sunt pecuniam illi dare.
		6. Et spopondit: et quærebat opportunitatem, ut traderet illum sine turbis.

(1) In questo luogo s. Matteo e s. Marco richiamano ciò che era accaduto alcuni giorni prima, allorchè Maria unse i piedi di Gesù nella casa di Simone il Fariseo. Si vide come Giuda mormorasse contro questa azione di Maria. I due evangelisti pertanto qui richiamano questo fatto perchè il medesimo è connesso col disegno che Giuda avea concepito di abbandonare Gesù a' suoi nemici.

CAPO II.

Preparazione per fare la Pasqua. Ultima cena di Gesù a Gerusalemme (pag. 130).

II. *Paschalis cœna Christi cum discipulis suis. Judæ perfidia prædicta.* Die quinta hebdomadis.

S. Matteo, XXVI. 17-25.

17. Prima autem die Azymorum accesserunt discipuli ad Jesum, dicentes: Ubi vis paremus tibi comedere pascha?

18. At Jesus dixit: Ite in civitatem ad quemdam, et dicite ei: Magister dicit: Tempus meum prope est: apud te facio Pascha cum discipulis meis.

19. Et fecerunt discipuli sicut constituit illis Jesus, et paraverunt pascha.

20. Vespere autem facto, discumbebat cum duodecim discipulis suis.

Il seguito più sotto.

S. Marco, XIV. 12-21.

12. Et primo die Azymorum, quando pascha immolabant, dicunt ei discipuli: Quo vis eamus, et paremus tibi, ut manduces pascha?

13. Et mittit duos ex discipulis suis, et dicit eis: Ite in civitatem, et occurret vobis homo lagenam aquæ bajulans, sequimini eum:

14. Et quocumque introierit, dicite domino domus, quia Magister dicit: Ubi est refectio mea, ubi pascha cum discipulis meis manducem?

15. Et ipse vobis demonstrabit cœnaculum grande, stratum; et illic parate nobis.

16. Et abierunt discipuli ejus, et ve-

S. Luca, XXII. 7-18.

7. Venit autem dies Azymorum, in qua necesse erat occidi pascha.

8. Et misit Petrum et Joannem, dicens: Euntes parate nobis pascha, ut manducemus.

9. At illi dixerunt: Ubi vis paremus?

10. Et dixit ad eos: Ecce introeuntibus vobis in civitatem, occurret vobis homo quidam amphoram aquæ portans: sequimini eum in domum in quam intrat.

11. Et dicetis patrifamilias domus: Dicit tibi Magister: Ubi est diversorium, ubi pascha cum discipulis meis manducem?

12. Et ipse ostendet vobis cœnacu-

S. Marco, XIV.

nerunt in civitatem, et invenerunt sicut dixerat illis, et paraverunt pascha.

17. Vespere autem facto, venit cum duodecim.

Il seguito qui sotto.

S. Luca, XXII.

lum magnum, stratum; et ibi parate.

13. Euntes autem invenerunt sicut dixit illis, et paraverunt pascha.

14. Et cum facta esset hora, discubuit, et duodecim apostoli cum eo.

15. Et ait illis: Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum antequam patiar.

16. Dico enim vobis quia ex hoc non manducabo illud, donec impleatur in regno Dei.

17. Et accepto calice, gratias egit et dixit: Accipite, et dividite inter vos:

18. Dico enim vobis, quod non bibam de generatione vitis, donec regnum Dei veniat [1].

Il seguito al capo IV.

S. Matteo, XXVI.

21. Et edentibus illis dixit: Amen dico vobis, quia unus vestrum me traditurus est.

22. Et contristati valde, cœperunt singuli dicere: Numquid ego sum, Domine?

23. At ipse respondens, ait: Qui intingit mecum manum in paropside, hic me tradet.

24. Filius quidem hominis

S. Marco, XIV.

18. Et discumbentibus eis et manducantibus, ait Jesus: Amen dico vobis, quia unus ex vobis tradet me, qui manducat mecum.

19. At illi cœperunt contristari, et dicere ei singulatim: Numquid ego?

20. Qui ait illis: Unus ex duodecim, qui intingit mecum

(1) Thoynard rimanda questo frammento di s. Luca, XXII. 15-18, dopo il testo di s. Giovanni, XIII, 1-20. Arnaldo lo colloca prima, e così pare meglio collegato.

S. Matteo, XXVI.

vadit, sicut scriptum est de illo: væ autem homini illi, per quem Filius hominis tradetur: bonum erat ei, si natus non fuisset homo ille.
25. Respondens autem Judas, qui tradidit eum, dixit: Numquid ego sum, Rabbi? Ait illi: Tu dixisti (1).

Il seguito al capo XV.

S. Marco, XIV.

manum in catino.
21. Et Filius quidem hominis vadit, sicut scriptum est de eo: væ autem homini illi, per quem Filius hominis tradetur: bonum erat ei, si non esset natus homo ille (1).

Il seguito al capo IV.

CAPO III.

Lavanda dei piedi degli apostoli (pag. 31).

III. ***Pedes discipulorum lavat Christus.***

S. Giovanni, XIII. 1-15.

1. Ante diem festum Paschæ, sciens Jesus quia venit hora ejus, ut transeat ex hoc mundo ad Patrem: cum dilexisset suos qui erant in mundo, in finem dilexit eos.
2. Et cœna facta, cum diabolus jam misisset in cor, ut traderet eum Judas Simonis Iscariotæ.
3. Sciens quia omnia dedit ei Pater in manus, et quia a Deo exivit, et ad Deum vadit:
4. Surgit a cœna, et ponit vestimenta sua: et cum accepisset linteum, præcinxit se.
5. Deinde mittit aquam in pelvim, et cœpit lavare pedes discipulorum, et extergere linteo quo erat præcinctus.
6. Venit ergo ad Simonem Petrum. Et dixit ei Petrus: Domine, tu mihi lavas pedes?
7. Respondit Jesus, et dixit ei: Quod ego facio, tu nescis modo, scies autem postea.
8. Dicit ei Petrus: Non lavabis mihi pedes in æter-

(1) Arnaldo rimanda questi due testi di s. Matteo e di s. Marco dopo l'istituzione della cena eucaristica, in seguito alla quale s. Luca e s. Giovanni riportano la predizione del tradimento di Giuda. Thoynard conservando l'ordine segnato da s. Matteo e da s. Marco suppone che Gesù Cristo parli due volte di questo tradimento.

S. Giovanni, XIII.

pum. Respondit ei Jesus: Si non lavero te, non habebis partem mecum.

9. Dicit ei Simon Petrus: Domine, non tantum pedes meos, sed et manus et caput.

10. Dicit ei Jesus: Qui lotus est, non indiget nisi ut pedes lavet, sed est mundus totus: et vos mundi estis, sed non omnes.

11. Sciebat enim quisnam esset qui traderet eum: propterea dixit: Non estis mundi omnes.

12. Postquam ergo lavit pedes eorum et accepit vestimenta sua, cum recubuisset iterum, dixit eis: Scitis quid fecerim vobis?

13. Vos vocatis me, Magister et Domine, et benedicitis: sum etenim.

14. Si ergo ego lavi pedes vestros, Dominus et Magister: et vos debetis alter alterius lavare pedes.

15. Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum feci vobis, ita et vos faciatis.

Il seguito al capo V.

CAPO IV.

Instituzione del corpo e del sangue di Gesù nell' Eucaristia (pag. 131).

IV. *Cœnæ eucharisticæ institutio.*

S. Matteo., XXVI. 26-29.	*S. Marco*, XIV. 22-25.	*S. Luca*, XXII. 19-20.
26. Cœnantibus autem eis, accepit Jesus panem, et benedixit, ac fregit, deditque discipulis suis, et ait: Accipite, et comedite: hoc est corpus meum. 27. Et accipiens	22. Et manducantibus illis, accepit Jesus panem, et benedicens fregit, et dedit eis, et ait: Sumite, hoc est corpus meum. 23. Et accepto calice, gratias agens dedit eis: et bibe-	19. Et accepto pane, gratias egit, et fregit, et dedit eis, dicens: Hoc est corpus meum, quod pro vobis datur: hoc facite in meam commemorationem. 20. Similiter et calicem, postquam

S. Matteo, XXVI.

calicem, gratias egit, et dedit illi, dicens: Bibite ex hoc omnes.

28. Hic est enim sanguis meus novi testamenti, qui pro multis effundetur in remissionem peccatorum.

29. Dico autem vobis, non bibam amodo de hoc genimine vitis usque in diem illum, cum illud bibam vobiscum novum in regno Patris mei[1].

Il seguito alla fine del capo VII.

S. Marco, XIV.

runt ex illo omnes.

24. Et ait illis: Hic est sanguis meus novi testamenti, qui pro multis effundetur.

25. Amen dico vobis, quia jam non bibam de hoc genimine vitis, usque in diem illum, cum illud bibam novum in regno Dei[1].

Il seguito alla fine del capo VII.

S. Luca, XXII.

cœnavit, dicens: Hic est calix novum testamentum, in sanguine meo, qui pro vobis fundetur.

Il seguito al capo che viene appresso.

CAPO V.

Gesù Cristo addita Giuda che il doveva tradire (pag. 132).

v. *Judæ perfidia iterum prædicta. Proditoris egressus.* Psal. XL. 10.

S. Giovanni, XIII. 16-30.

16. Amen, amen dico vobis: Non est servus major domino suo, neque apostolus major est eo qui misit illum.

17. Si hæc scitis, beati eritis si feceritis ea.

18. Non de omnibus vobis dico: ego scio quos elegerim:

(1) S. Luca riferisce una espressione somigliante prima della istituzione della cena eucaristica, e in occasione della cena pasquale; Arnaldo è d' avviso che vi si potrebbero riportare i due testi di s. Matteo e di san Marco. Thoynard conservando l' ordine dei tre testi suppone che quella espressione fosse pronunziata due volte. Abbiamo esempii di simili ripetizioni; una se ne trova nel ragionamento stesso di Gesù Cristo dopo la cena, riferito da s. Giovanni: al capo XIV, ℣. 13, Gesù dice: *Quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, hoc faciam*; e vi ritorna al capo XVI, ℣. 13, dicendo: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis.*

S. Luca, XXII. 21-23.

21. Verumtamen ecce manus tradentis me, mecum est in mensa.

22. Et quidem Filius hominis, secundum quod definitum est, vadit: verumtamen væ homini illi per quem tradetur.

23. Et ipsi cœperunt quærere inter se, quis esset ex eis, qui hoc facturus esset.

Il seguito al capo che viene in appresso.

S. Giovanni, XIII.

sed ut adimpleatur Scriptura: Qui manducat mecum panem, levabit contra me calcaneum suum.

19. Amodo dico vobis, priusquam fiat, ut cum factum fuerit, credatis quia ego sum.

20. Amen, amen dico vobis: Qui accipit, si quem misero, me accipit: qui autem me accipit, accipit eum qui me misit.

21. Cum hæc dixisset Jesus, turbatus est spiritu et protestatus est, et dixit: Amen, amen dico vobis: Quia unus ex vobis tradet me.

22. Aspiciebant ergo ad invicem discipuli, hæsitantes de quo diceret.

23. Erat ergo recumbens unus ex discipulis ejus in sinu Jesu, quem diligebat Jesus.

24. Innuit ergo huic Simon Petrus, et dixit ei: Quis est de quo dicit?

25. Itaque cum recubuisset ille supra pectus Jesu, dicit ei: Domine, quis est?

26. Respondit Jesus: Ille est cui ego intinctum panem porrexero. Et cum intinxisset panem, dedit Judæ Simonis Iscariotæ.

27. Et post bucellam, introivit in eum Satanas. Et dixit ei Jesus: Quod facis, fac citius.

28. Hoc autem nemo scivit discumbentium ad quid dixerit ei.

S. Giovanni, XIII.

29. Quidam enim putabant, quia loculos habebat Judas, quod dixisset ei Jesus, Eme ea quæ opus sunt nobis ad diem festum: aut egenis ut aliquid daret.

30. Cum ergo accepisset ille buccellam, exivit continuo. Erat autem nox.

CAPO VI.

Litigio tra gli apostoli... Carità ed unione tra gli apostoli... (pag. 132 e 133).

VI. *Sermo Christi post cœnam. Lapsus Petri prædictus.*

S. Giovanni, XIII. 31 *e seg.*

31. Cum ergo exisset, dixit Jesus: Nunc clarificatus est Filius hominis, et Deus clarificatus est in eo.

32. Si Deus clarificatus est in eo, et Deus clarificabit eum in semetipso, et continuo clarificabit eum.

Il seguito più sotto.

S. Luca, XXII. 24-32.

24. Facta est autem et contentio inter eos, quis eorum videretur esse major.

25. Dixit autem eis: Reges gentium dominantur eorum, et qui potestatem habent super eos, benefici vocantur.

26. Vos autem non sic: sed qui major est in vobis, fiat sicut minor: et qui præcessor est, sicut ministrator.

27. Nam quis major est, qui recumbit, an qui ministrat? Nonne qui recumbit? Ego autem in medio vestrum sum, sicut qui ministrat.

28. Vos autem estis, qui permansistis mecum in tentationibus meis:

29. Et ego dispono vobis sicut disposuit mihi Pater meus regnum,

30. Ut edatis et bibatis super mensam meam in regno meo, et sedeatis super thronos judicantes duodecim tribus Israel.

S. Luca, XXII.

31. Ait autem Dominus: Simon, Simon, ecce Satanas expetivit vos, ut cribraret sicut triticum:

32. Ego autem rogavi pro te, ut non deficiat fides tua: et tu aliquando conversus, confirma fratres tuos.

Il seguito qui sotto.

S. Giovanni, XIII.

33. Filioli, adhuc modicum vobiscum sum. Quæretis me: et sicut dixi Judæis, Quo ego vado, vos non potestis venire: et vobis dico modo.

34. Mandatum novum do vobis: ut diligatis invicem, sicut dilexi vos, ut et vos diligatis invicem.

35. In hoc cognoscent omnes quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem.

36. Dicit ei Simon Petrus: Domine, quo vadis? Respondit Jesus: Quo ego vado, non potes me modo sequi: sequeris autem postea.

S. Luca, XXII.

33. Qui dixit ei: Domine, tecum paratus sum, et in carcerem et in mortem ire.

34. At ille dixit: Dico tibi, Petre, non cantabit hodie gallus, donec ter abneges nosse me.

35. Et dixit eis: Quando misi vos sine sacculo et pera, et calceamentis numquid aliquid defuit vobis?

36. At illi dixerunt: Nihil. Dixit ergo eis: Sed nunc qui habet sacculum, tollat similiter et peram: et qui non habet, vendat tunicam suam et emat gladium.

37. Dico enim vobis; quo-

S. Giovanni XIII.

37. Dicit ei Petrus: Quare non possum te sequi modo? animam meam pro te ponam.

38. Respondit ei Jesus: Animam tuam pro me pones! Amen, amen dico tibi: Non cantabit gallus, donec ter me neges.

Il seguito al capo che viene in appresso.

S. Luca, XXII.

tiam adhuc hoc quod scriptum est, oportet impleri in me: Et cum iniquis deputatus est. Etenim ea quæ sunt de me, finem habent.

38. At illi dixerunt: Domine, ecce duo gladii hic. At ille dixit eis: Satis est.

Il seguito alla fine del capo che viene in appresso.

CAPO VII.

Gesù Cristo sen va... Gesù Cristo si manifesterà... (pag. 133 e 134).

VII. *Altera pars sermonis Christi post cœnam.*
Christus in montem Olivarum exit.

S. Giovanni, XIV. 1 *e seg.*

1. Non turbetur cor vestrum: creditis in Deum, et in me credite.

2. In domo Patris mei mansiones multæ sunt: si quo minus, dixissem vobis: Quia vado parare vobis locum.

3. Et si abiero, et præparavero vobis locum, iterum venio, et accipiam vos ad meipsum, ut ubi sum ego, et vos sitis.

4. Et quo ego vado scitis, et viam scitis.

5. Dicit ei Thomas: Domine, nescimus quo vadis: et quomodo possumus viam scire?

6. Dicit ei Jesus: Ego sum via, et veritas, et vita: nemo venit ad Patrem, nisi per me.

7. Si cognovissetis me, et Patrem meum utique cognovissetis: et amodo cognoscetis eum, et vidistis eum.

8. Dicit ei Philippus: Domine, ostende nobis Patrem, et sufficit nobis.

9. Dicit ei Jesus: Tanto tempore vobiscum sum, et non cognovistis me? Philippe, qui videt me, videt et Patrem. Quomodo tu dicis: Ostende nobis Patrem?

10. Non creditis quia ego in Patre, et Pater in me est? Verba quæ ego loquor vobis, a meipso non loquor. Pater autem in me manens, ipse facit opera.

S. Giovanni, XIV.

11. Non creditis quia ego in Patre, et Pater in me est? Alioquin propter opera ipsa credite.

12. Amen, amen dico vobis, qui credit in me, opera quæ ego facio, et ipse faciet, et majora horum faciet: quia ego ad Patrem vado.

13. Et quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, hoc faciam: ut glorificetur Pater in Filio.

14. Si quid petieritis me in nomine meo, hoc faciam.

15. Si diligitis me, mandata mea servate.

16. Et ego rogabo Patrem, et alium Paracletum dabit vobis, ut maneat vobiscum in æternum,

17. Spiritum veritatis, quem mundus non potest accipere, quia non videt eum, nec scit eum: vos autem cognoscetis eum, quia apud vos manebit, et in vobis erit.

18. Non relinquam vos orphanos, veniam ad vos.

19. Adhuc modicum, et mundus me jam non videt: vos autem videtis me, quia ego vivo, et vos vivetis.

20. In illo die vos cognoscetis quia ego sum in Patre meo, et vos in me, et ego in vobis.

21. Qui habet mandata mea, et servat ea, ille est qui diligit me: qui autem diligit me, diligetur a Patre meo: et ego diligam eum, et manifestabo ei meipsum.

22. Dicit ei Judas, non ille Iscariotes: Domine, quid factum est, quia manifestaturus es nobis teipsum, et non mundo?

23. Respondit Jesus, et dixit ei: Si quis diligit me, sermonem meum servabit, et Pater meus diliget eum, et ad eum veniemus, et mansionem apud eum faciemus.

24. Qui non diligit me, sermones meos non servat: et sermonem quem audistis, non est meus, sed ejus qui misit me, Patris.

25. Hæc locutus sum vobis, apud vos manens.

26. Paracletus autem Spiritus Sanctus, quem mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia, et suggeret vobis omnia quæcumque dixero vobis.

27. Pacem relinquo vobis: pacem meam do vobis, non quomodo mundus dat, ego do vobis: non turbetur cor vestrum, neque formidet.

28. Audistis quia ego dixi vobis: Vado, et venio ad

S. Giovanni, XIV.

vos. Si diligeretis me, gauderetis utique, quia vado ad Patrem: quia Pater major me est.

29. Et nunc dixi vobis priusquam fiat, ut cum factum fuerit, credatis.

30. Jam non multa loquar vobiscum: venit enim princeps mundi hujus, et in me non habet quidquam:

31. Sed ut cognoscat mundus quia diligo Patrem, et sicut mandatum dedit mihi Pater, sic facio. Surgite, eamus hinc.

Il seguito al capo che viene in appresso.

S. Matteo, XXVI.	*S. Marco,* XIV.	*S. Luca,* XXII.
30. Et hymno dicto, exierunt in montem Oliveti[1]. *Il seguito al capo* IX.	26. Et hymno dicto, exierunt in montem Olivarum[1]. *Il seguito al capo* XI.	39. Et egressus ibat secundum consuetudinem in montem Olivarum: secuti sunt autem illum et discipuli[1]. *Il seguito al capo* XI.

CAPO VIII.

Gesù è la vite... Gli apostoli sono gli amici di Gesù (pag. 134 e 135).

VIII. *Tertia pars sermonis Christi post cœnam; perseverantiam in fide et in charitate commendat.*

S. Giovanni, XV. 1 *e seg.*

1. Ego sum vitis vera, et Pater meus agricola est.

2. Omnem palmitem in me non ferentem fructum, tollet eum, et omnem qui fert fructum, purgabit eum, ut fructum plus afferat.

(1) Arnaldo colloca il ℣. 30 di s. Matteo e il ℣. 26 di s. Marco più sopra dopo il ℣. 32 del capo XIII di s. Giovanni; e mette il ℣. 39 di s. Luca più lungi col ℣. 1 del capo XVIII di s. Giovanni. Ma il parallelo di questi tre testi fra loro e col ℣. 31 del capo XIV di s. Giovanni porge motivo di qui radunarli.

S. Giovanni, XV.

3. Jam vos mundi estis propter sermonem quem locutus sum vobis.

4. Manete in me, et ego in vobis. Sicut palmes non potest ferre fructum a semetipso, nisi manserit in vite, sic nec vos, nisi in me manseritis.

5. Ego sum vitis, vos palmites: qui manet in me, et ego in eo; hic fert fructum multum, quia sine me nihil potestis facere.

6. Si quis in me non manserit, mittetur foras sicut palmes, et arescet, et colligent eum, et in ignem mittent, et ardet.

7. Si manseritis in me, et verba mea in vobis manserint, quodcumque volueritis, petetis, et fiet vobis.

8. In hoc clarificatus est Pater meus, ut fructum plurimum afferatis, et efficiamini mei discipuli.

9. Sicut dilexit me Pater, et ego dilexi vos: manete in dilectione mea.

10. Si præcepta mea servaveritis, manebitis in dilectione mea, sicut et ego Patris mei præcepta servavi, et maneo in ejus dilectione.

11. Hæc locutus sum vobis ut gaudium meum in vobis sit, et gaudium vestrum impleatur.

12. Hoc est præceptum meum, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos.

13. Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis.

14. Vos amici mei estis, si feceritis quæ ego præcipio vobis.

15. Jam non dicam vos servos, quia servus nescit quid faciat dominus ejus: vos autem dixi amicos, quia omnia quæcumque audivi a Patre meo, nota feci vobis.

16. Non vos me elegistis, sed ego elegi vos: et posui vos ut eatis, et fructum afferatis, et fructus vester maneat: ut quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, det vobis.

17. Hæc mando vobis, ut diligatis invicem.

18. Si mundus vos odit, scitote quia me priorem vobis odio habuit.

19. Si de mundo fuissetis, mundus quod suum erat diligeret: quia vero de mundo non estis, sed ego elegi vos de mundo, propterea odit vos mundus.

S. Giovanni, xv.

20. Mementote sermonis mei, quem ego dixi vobis: Non est servus major domino suo. Si me persecuti sunt, et vos persequentur: si sermonem meum servaverunt, et vestrum servabunt.

21. Sed hæc omnia facient vobis propter nomen meum, quia nesciunt eum qui misit me.

22. Si non venissem, et locutus fuissem eis, peccatum non haberent: nunc autem excusationem non habent de peccato suo.

23. Qui me odit, et Patrem meum odit.

24. Si opera non fecissem in eis, quæ nemo alius fecit, peccatum non haberent: nunc autem et viderunt et oderunt et me et Patrem meum:

25. Sed ut adimpleatur sermo qui in lege eorum scriptus est: Quia odio habuerunt me gratis.

26. Cum autem venerit Paracletus, quem ego mittam vobis a Patre, Spiritum veritatis, qui a Patre procedit, ille testimonium perhibebit de me.

27. Et vos testimonium perhibebitis, quia ab initio mecum estis.

CAPO IX.

Gesù predice le persecuzioni... Il divino Spirito istruirà gli apostoli. Predizione dello scandalo degli apostoli... (pag. 136 e 137).

IX. *Quarta pars sermonis Christi post cœnam. Lapsus Petri iterum prædictus.*

S. Giovanni, xvi. 1 *e seg.*

1. Hæc locutus sum vobis, ut non scandalizemini.

2. Absque synagogis facient vos: sed venit hora ut omnis qui interficit vos, arbitretur obsequium se præstare Deo.

3. Et hæc facient vobis, quia non noverunt Patrem neque me.

4. Sed hæc locutus sum vobis, ut cum venerit hora, eorum reminiscamini, quia ego dixi vobis.

S. Giovanni, XVI.

5. Hæc autem vobis ab initio non dixi, quia vobiscum eram: et nunc vado ad eum qui misit me, et nemo ex vobis interrogat me, Quo vadis?

6. Sed quia hæc locutus sum vobis, tristitia implevit cor vestrum.

7. Sed ego veritatem dico vobis: expedit vobis ut ego vadam: si enim non abiero, Paracletus non veniet ad vos: si autem abiero, mittam eum ad vos.

8. Et cum venerit ille, arguet mundum de peccato et de justitia et de judicio.

9. De peccato quidem, quia non crediderunt in me:

10. De justitia vero, quia ad Patrem vado, et jam non videbitis me:

11. De judicio autem, quia princeps hujus mundi jam judicatus est.

12. Adhuc multa habeo vobis dicere, sed non potestis portare modo.

13. Cum autem venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem: non enim loquetur a semetipso: sed quæcumque audiet, loquetur, et quæ ventura sunt, annunciabit vobis.

14. Ille me clarificabit, quia de meo accipiet, et annunciabit vobis.

15. Omnia quæcumque habet Pater, mea sunt: propterea dixi: quia de meo accipiet, et annunciabit vobis.

16. Modicum, et jam non videbitis me: et iterum modicum, et videbitis me, quia vado ad Patrem.

17. Dixerunt ergo ex discipulis ejus ad invicem: Quid est hoc quod dicit nobis: Modicum, et non videbitis me: et iterum modicum, et videbitis me, et quia vado ad Patrem?

18. Dicebant ergo: Quid est hoc quod dicit: Modicum? nescimus quid loquitur.

19. Cognovit autem Jesus, quia volebant eum interrogare, et dixit eis: De hoc quæritis inter vos, quia dixi, Modicum, et non videbitis me: et iterum modicum et videbitis me.

20. Amen, amen dico vobis, quia plorabitis et flebitis vos, mundus autem gaudebit: vos autem contristabimini, sed tristitia vestra vertetur in gaudium.

S. Giovanni, XVI.

21. Mulier cum parit, tristitiam habet, quia venit hora ejus: cum autem pepererit puerum, jam non meminit pressuræ propter gaudium, quia natus est homo in mundum.

22. Et vos igitur nunc quidem tristitiam habetis, iterum autem videbo vos, et gaudebit cor vestrum, et gaudium vestrum nemo tollet a vobis.

23. Et in illo die me non rogabitis quidquam. Amen, amen dico vobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis.

24. Usque modo non petistis quidquam in nomine meo: petite, et accipietis, ut gaudium vestrum sit plenum.

25. Hæc in proverbiis locutus sum vobis. Venit hora cum jam non in proverbiis loquar vobis, sed palam de Patre annunciabo vobis.

26. In illo die in nomine meo petetis: et non dico vobis, quia ego rogabo Patrem de vobis.

27. Ipse enim Pater amat vos, quia vos me amastis, et credidistis quia ego a Deo exivi.

28. Exivi a Patre, et veni in mundum: iterum relinquo mundum, et vado ad Patrem.

29. Dicunt ei discipuli ejus: Ecce nunc palam loqueris, et proverbium nullum dicis.

30. Nunc scimus quia scis omnia, et non opus est tibi ut quis te interroget: in hoc credimus quia a Deo existi.

31. Respondit eis Jesus: Modo creditis?

S. Matteo, XXVI. 31-35.	*S. Marco*, XIV. 27-31.	*S. Giovanni*, XVI. 32-33.
31. Tunc dicit illis Jesus: Omnes vos scandalum patiemini in me, in ista nocte: scriptum est enim: Percutiam pastorem, et dispergentur oves gregis.	27. Et ait eis Jesus: Omnes scandalizabimini in me, in nocte ista: quia scriptum est: Percutiam pastorem, et dispergentur oves.	32. Ecce venit hora, et jam venit, ut dispergamini unusquisque in propria, et me solum relinquatis: et non sum solus, quia Pater mecum est.
32. Postquam autem resurrexero,	28. Sed postquam resurrexero, præcedam vos in Galilæ-	33. Hæc locutus sum vobis, ut in me

S. Matteo, XXVI.

præcedam vos in Galilæam.

33. Respondens autem Petrus, ait illi: Et si omnes scandalizati fuerint in te, ego numquam scandalizabor.

34. Ait illi Jesus: Amen dico tibi, quia in hac nocte, antequam gallus cantet, ter me negabis.

35. Ait illi Petrus: Etiamsi oportuerit me mori tecum, non te negabo. Similiter et omnes discipuli dixerunt (1).

Il seguito al capo XI.

S. Marco, XVI.

am.

29. Petrus autem ait illi: Et si omnes scandalizati fuerint in te, sed non ego.

30. Et ait illi Jesus: Amen dico tibi, quia tu hodie in nocte hac, priusquam gallus vocem bis dederit, ter me es negaturus.

31. At ille amplius loquebatur: Et si oportuerit me simul commori tibi, non te negabo. Similiter autem et omnes dicebant (1).

Il seguito al capo XI.

S. Giovanni, XVI.

pacem habeatis. In mundo pressuram habebitis, sed confidite: ego vici mundum.

Il seguito al capo che viene in appresso.

CAPO X.

Preghiera di Gesù Cristo a suo Padre a pro de'suoi apostoli (pag. 137).

x. *Oratio Christi post cœnam.*

S. Giovanni, XVII *e seg.*

1. Hæc locutus est Jesus: et sublevatis oculis in cœlum, dixit: Pater, venit hora: clarifica Filium tuum, ut Filius tuus clarificet te:

(1) Arnaldo unisce insieme questi due frammenti di s. Matteo e di s. Marco a quelli di s. Luca e di s. Giovanni riferiti più sopra, capo VI. Egli suppone che la caduta di s. Pietro non fosse stata predetta che una volta sola. Thoynard, conservando l'ordine del testo dei quattro evangelisti, suppone che sia stata predetta una seconda volta, quando ebbe luogo la dispersione che Gesù annunziò a' suoi discepoli secondo s. Giovanni. Arnaldo suppone che tale dispersione fosse due volte annunziata; Thoynard conservando l'ordine del testo dei quattro evangelisti, suppone che essa siasi annunziata una sola volta.

S. Giovanni, XVII.

2. Sicut dedisti ei potestatem omnis carnis, ut omne quod dedisti ei, det eis vitam æternam.

3. Hæc est autem vita æterna, ut cognoscant te, solum Deum verum, et quem misisti Jesum Christum.

4. Ego te clarificavi super terram: opus consummavi, quod dedisti mihi ut faciam.

5. Et nunc clarifica me tu, Pater, apud temetipsum, claritate quam habui priusquam mundus esset apud te.

6. Manifestavi nomen tuum hominibus quos dedisti mihi de mundo. Tui erant, et mihi eos dedisti, et sermonem tuum servaverunt.

7. Nunc cognoverunt quia omnia quæ dedisti mihi, abs te sunt.

8. Quia verba quæ dedisti mihi, dedi eis, et ipsi acceperunt, et cognoverunt vere quia a te exivi, et crediderunt quia tu me misisti.

9. Ego pro eis rogo: non pro mundo rogo, sed pro his quos dedisti mihi, quia tui sunt.

10. Et mea omnia tua sunt, et tua mea sunt, et clarificatus sum in eis.

11. Et jam non sum in mundo, et hi in mundo sunt, et ego ad te venio. Pater sancte, serva eos in nomine tuo, quos dedisti mihi, ut sint unum sicut et nos.

12. Cum essem cum eis, ego servabam eos in nomine tuo: quos dedisti mihi, custodivi, et nemo ex eis periit, nisi filius perditionis, ut Scriptura impleatur.

13. Nunc autem ad te venio, et hæc loquor in mundo, ut habeant gaudium meum impletum in semetipsis.

14. Ego dedi eis sermonem tuum, et mundus eos odio habuit, quia non sunt de mundo, sicut et ego non sum de mundo.

15. Non rogo ut tollas eos de mundo, sed ut serves eos a malo.

16. De mundo non sunt, sicut et ego non sum de mundo.

17. Sanctifica eos in veritate: sermo tuus veritas est.

18. Sicut tu me misisti in mundum, et ego misi eos in mundum.

19. Et pro eis ego sanctifico meipsum, ut sint et ipsi sanctificati in veritate.

S. Giovanni, XVII.

20. Non pro eis autem rogo tantum, sed et pro eis qui crediturі sunt per verbum eorum in me:

21. Ut omnes unum sint, sicut tu, Pater, in me, et ego in te, ut et ipsi in nobis unum sint: ut credat mundus, quia tu me misisti.

22. Et ego claritatem quam dedisti mihi, dedi eis, ut sint unum sicut et nos unum sumus.

23. Ego in eis, et tu in me, ut sint consummati in unum, et cognoscat mundus quia tu me misisti, et dilexisti eos, sicut et me dilexisti.

24. Pater, quos dedisti mihi, volo ut ubi sum ego, et illi sint mecum, ut videant claritatem meam, quam dedisti mihi, quia dilexisti me ante constitutionem mundi.

25. Pater juste, mundus te non cognovit: ego autem te cognovi, et hi cognoverunt quia tu me misisti.

26. Et notum feci eis nomen tuum, et notum faciam, ut dilectio qua dilexisti me, in ipsis sit, et ego in ipsis.

CAPO XI.

Gesù va all' orto. Orazione di Gesù nell' orto... (pag. 138).

XI. *Jesus in horto Gethsemani; ejus agonia; discipulorum somnus.*

S. Matteo, XXVI. 36-46.	*S. Marco,* XIV. 32-42.	*S. Luca,* XXII. 40-46.	*S. Giovanni,* XVIII. 1.
36. Tunc venit Jesus cum illis in villam quæ dicitur Gethsemani, et dixit discipulis suis: Sedete hic, donec vadam illuc et orem.	32. Et veniunt in prædium cui nomen Gethsemani: et ait discipulis suis: Sedete hic donec orem.	40. Et cum pervenisset ad locum, dixit illis: Orate, ne intretis in tentationem.	1. Hæc cum dixisset Jesus, egressus est cum discipulis suis trans torrentem Cedron, ubi erat hortus, in quem introivit ipse, et discipuli ejus. *Il seguito al capo seguente.*

S. Matteo, XXVI.

37. Et assumto Petro et duobus filiis Zebedæi, cœpit contristari et mœstus esse.

38. Tunc ait illis: Tristis est anima mea usque ad mortem: sustinete hic, et vigilate mecum.

39. Et progressus pusillum, procidit in faciem suam, orans, et dicens: Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste: verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu.

40. Et venit ad discipulos suos, et invenit eos dormientes, et dicit Petro: Sic non potuistis una hora vigilare mecum?

41. Vigilate, et orate, ut non intretis in tentationem. Spiritus quidem promtus est, caro autem infirma.

42. Iterum secundo abiit, et oravit, dicens: Pater mi, si non potest hic calix transire, nisi bibam illum, fiat voluntas tua.

S. Marco, XIV.

33. Et assumit Petrum, et Jacobum, et Joannem secum, et cœpit pavere et tædere.

34. Et ait illis: Tristis est anima mea usque ad mortem: sustinete hic, et vigilate.

35. Et cum processisset paululum, procidit super terram, et orabat, ut, si fieri posset, transiret ab eo hora.

36. Et dixit: Abba, Pater, omnia tibi possibilia sunt: transfer calicem hunc a me: sed non quod ego volo, sed quod tu.

37. Et venit, et invenit eos dormientes. Et ait Petro: Simon, dormis? non potuisti una hora vigilare?

38. Vigilitate, et orate, ut non intretis in tentationem. Spiritus quidem promtus est, caro vero infirma.

39. Et iterum abiens oravit, eumdem sermonem dicens.

S. Luca, XXII.

41. Et ipse avulsis est ab eis quantum jactus est lapidis: et positis genibus, orabat,

42. Dicens: Pater, si vis, transfer calicem istum a me: verumtamen non mea voluntas, sed tua fiat.

43. Apparuit autem illi angelus de cœlo, confortans eum. Et factus in agonia, prolixius orabat.

44. Et factus est sudor ejus, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram.

45. Et cum surrexisset ab oratione, et venisset ad discipulos suos, invenit eos dormientes præ tristitia.

46. Et ait illis: Quid dormitis? surgite, orate, ne intretis in tentationem:

Il seguito al capo seguente.

S. Matteo, XXVI.	*S. Marco*, XIV.
43. Et venit iterum et invenit eos dormientes: erant enim oculi eorum gravati. 44. Et relictis illis, iterum abiit, et oravit tertio, eumdem sermonem dicens. 45. Tunc venit ad discipulos suos, et dicit illis: Dormite jam, et requiescite: ecce appropinquavit hora, et Filius hominis tradetur in manus peccatorum. 46. Surgite, eamus: ecce appropinquavit qui me tradet.	40. Et reversus denuo invenit eos dormientes (erant enim oculi eorum gravati), et ignorabant quid responderent ei. 41. Et venit tertio, et ait illis: Dormite jam, et requiescite. Sufficit: venit hora: ecce Filius hominis tradetur in manus peccatorum. 42. Surgite, eamus: ecce qui me tradet, prope est.

CAPO XII.

Giuda va all' orto... Gesù risospinge con la sua parola la soldatesca. Gesù fermato da' soldati. Fuga degli apostoli.

(pag. 139).

XII. *Accedit Judas; Christus comprehenditur; fugiunt discipuli.*

S. Matteo, XXVI. 47-56.	*S. Marco*, XIV. 43-52.	*S. Luca*, XXII. 47-53.	*S. Giovanni*, XVIII. 2-12.
47. Adhuc eo loquente, ecce Judas, unus de duodecim, venit, et cum eo turba multa, cum gladiis et fustibus, missi a principibus sacerdotum, et senioribus populi. 48. Qui autem	43. Et adhuc eo loquente, venit Judas Iscariotes, unus de duodecim, et cum eo turba multa, cum gladiis et lignis, a summis sacerdotibus, et scribis, et senioribus. 44. Dederat	47. Adhuc eo loquente, ecce turba: et qui vocabatur Judas, unus de duodecim, antecedebat eos, et appropinquavit Jesu, ut oscularetur eum. 48. Jesus autem dixit illi:	2. Sciebat autem et Judas, qui tradebat eum, locum: quia frequenter Jesus convenerat illuc cum discipulis suis. 3. Judas ergo, cum accepisset cohortem, et a pontificibus et pha-

S. Matteo, XXVI.

tradidit eum, dedit illis signum, dicens: Quemcumque osculatus fuero, ipse est: tenete eum.

49. Et confestim accedens ad Jesum dixit: Ave, Rabbi. Et osculatus est eum.

50. Dixitque illi Jesus: Amice, ad quid venisti? Tunc accesserunt, et manus injecerunt in Jesum, et tenuerunt eum.

51. Et ecce unus ex his qui erant cum Jesu, extendens manum, exemit gladium suum: et percutiens servum principis sacerdotum, amputavit auriculam ejus.

52. Tunc ait illi Jesus: Converte gladium tuum in locum suum: omnes enim qui acce-

S. Marco, XIV.

autem traditor ejus signum eis, dicens: Quemcumque osculatus fuero, ipse est: tenete eum, et ducite caute.

45. Et cum venisset, statim accedens ad eum, ait: Ave, Rabbi. Et osculatus est eum.

46. At illi manus injecerunt in eum, et tenuerunt eum.

47. Unus autem quidam de circumstantibus educens gladium, percussit servum summi sacerdotis, et amputavit illi auriculam.

48. Et respondens Jesus, ait illis: Tamquam ad latronem existis cum gladiis et lignis comprehendere me.

49. Quotidie eram apud vos in templo do-

S. Luca, XXII.

Juda, osculo Filium hominis tradis?

49. Videntes autem hi qui circa ipsum erant, quod futurum erat, dixerunt ei: Domine, si percutimus in gladio?

50. Et percussit unus ex illis servum principis sacerdotum, et amputavit auriculam ejus dexteram.

51. Respondens autem Jesus, ait: Sinite usque huc. Et cum tetigisset auriculam ejus, sanavit eum.

52. Dixit autem Jesus ad eos qui venerant ad se, principes sacerdotum, et magistratus templi, et seniores: Quasi ad latronem existis cum gladiis et fustibus:

S. Gio. XVIII.

risæis ministros, venit illuc cum laternis et facibus et armis.

4. Jesus itaque sciens omnia quæ ventura erant super eum, processit, et dixit eis: Quem quæritis?

5. Responderunt ei: Jesum Nazarenum. Dicit eis Jesus: Ego sum. Stabat autem et Judas, qui tradebat eum, cum ipsis.

6. Ut ergo dixit eis: Ego sum, abierunt retrorsum et ceciderunt in terram.

7. Iterum ergo interrogavit eos: Quem quæritis? Illi autem dixerunt: Jesum Nazarenum.

8. Respondit Jesus: Dixi vobis quia ego sum: si ergo me

S. Matteo, XXVI.

perint gladium, gladio peribunt.

53. An putas, quia non possum rogare Patrem meum, et exhibebit mihi modo plus quam duodecim legiones angelorum?

54. Quomodo ergo implebuntur Scripturæ, quia sic oportet fieri?

55. In illa hora dixit Jesus turbis: Tamquam ad latronem existis cum gladiis et fustibus comprehendere me: quotidie apud vos sedebam, docens in templo, et non me tenuistis.

56. Hoc autem totum factum est, ut adimplerentur Scripturæ propheta-

S. Marco, XIV.

cens, et non me tenuistis: sed ut impleantur Scripturæ.

50. Tunc discipuli ejus relinquentes eum omnes fugerunt.

51. Adolescens autem quidam sequebatur eum amictus sindone super nudo, et tenuerunt eum.

52. At ille, rejecta sindone, nudus profugit ab eis.

Il seguito al capo XIV.

S. Luca, XXII.

53. Cum quotidie vobiscum fuerim in templo, non extendistis manus in me: sed hæc est hora vestra, et potestas tenebrarum.

Il seguito al capo XIV.

S. Gio., XVIII.

quæritis, sinite hos abire:

9. Ut impleretur sermo quem dixit: Quia quos dedisti mihi, non perdidi ex eis quemquam.

10. Simon ergo Petrus habens gladium, eduxit eum, et percussit pontificis servum et abscidit auriculam ejus dexteram. Erat autem nomen servo Malchus.

11. Dixit ergo Jesus Petro: Mitte gladium tuum in vaginam. Calicem quem dedit mihi Pater, non bibam illum?

12. Cohors ergo, et tribunus, et ministri Judæorum comprehenderunt Jesum, et ligaverunt eum (1).

(1) Secondo la narrazione di s. Matteo e di s. Marco, sembra che Gesù siasi legato prima che Malco venisse percosso: secondo la nar-

S. Matteo, XXVI.

rum. Tunc discipuli omnes, relicto eo, fugerunt.
Il seguito al capo XIV.

CAPO XIII.

Fuga degli apostoli. Simon Pietro entra in casa del sommo pontefice. Gesù Cristo è interrogato dal sommo pontefice (pag. 139 e 140).

XIII. *Jesus, ad Annam adductus, interrogatur et cæditur.*

S. Giovanni, XVIII. 13-24.

13. Et adduxerunt eum ad Annam primum: erat enim socer Caiphæ, qui erat pontifex anni illius.
14. Erat autem Caiphas, qui consilium dederat Judæis: quia expedit unum hominem mori pro populo.
15. Sequebatur autem Jesum Simon Petrus, et alius discipulus: discipulus autem ille erat notus pontifici, et introivit cum Jesu in atrium pontificis.
16. Petrus autem stabat ad ostium foris: exivit ergo discipulus alius, qui erat notus pontifici, et dixit ostiariæ, et introduxit Petrum.
Il seguito al capo XV(1)...
19. Pontifex ergo interrogavit Jesum de discipulis suis et de doctrina ejus.
20. Respondit ei Jesus: Ego palam locutus sum mundo:

razione di s. Luca e di s. Giovanni, sembra che ciò non avvenisse che dopo. Spesso accade che in una narrazione si anticipi una circostanza per far poscia ritorno sopra un'altra che è anteriore; e se ne scorgerà un esempio nel racconto delle tre negazioni di s. Pietro.

(1) S. Giovanni qui colloca la prima negazione di s. Pietro, la quale è congiunta colle altre due dagli altri tre evangelisti; s. Matteo e san Marco non ne parlano che dopo aver riferito ciò che accadde presso Caiphas; s. Luca ne parla prima di riferirla. Noi seguiamo l'ordine della narrazione di s. Matteo e di s. Marco. Arnaldo confonde ciò che avvenne presso Anna con ciò che ebbe luogo presso Caiphas; ma in tal caso egli è costretto a supporre che nel ỹ. 24 del capo XVIII di san Giovanni, l'espressione *Et misit* si deve prendere nel senso di *Et miserat*. Noi distinguiamo con Thoynard ciò che Arnaldo confonde, e così conserviamo alla espressione *Et misit* il suo proprio senso.

S. Giovanni, XVIII.

ego semper docui in synagoga, et in templo, quo omnes Judæi conveniunt: et in occulto locutus sum nihil.

21. Quid me interrogas? Interroga eos qui audierunt quid locutus sim ipsis: ecce hi sciunt quæ dixerim ego.

22. Hæc autem cum dixisset, unus assistens ministrorum dedit alapam Jesu, dicens: Sic respondes pontifici?

23. Respondit ei Jesus: Si male locutus sum, testimonium perhibe de malo: si autem bene, quid me cædis?

24. Et misit eum Annas ligatum ad Caipham pontificem.

Il seguito al capo XV.

CAPO XIV.

Gesù Cristo è condotto dalla casa d'Anna a quella di Caiphas... Gesù abbandonato ai soldati... (pag. 140 e 141).

XIV. *Jesus, ad Caipham adductus, interrogatur et percutitur.*

S. Matteo, XXVI. 57-68.

57. At illi tenentes Jesum, duxerunt ad Caipham, principem sacerdotum, ubi scribæ et seniores convenerant.

58. Petrus autem sequebatur eum a longe, usque in atrium principis sacerdotum: et ingressus intro, sedebat cum ministris, ut videret finem.

59. Principes autem sacerdotum, et omne concilium

S. Marco, XIV. 53-65.

53. Et adduxerunt Jesum ad summum sacerdotem, et convenerunt omnes sacerdotes, et scribæ, et seniores.

54. Petrus autem a longe secutus est eum, usque intro in atrium summi sacerdotis: et sedebat cum ministris ad ignem, et calefaciebat se.

55. Summi vero sacerdotes, et omne concilium quærebant adversus Je-

S. Luca, XXII. 54 e 55.

54. Comprehendentes autem eum, duxerunt ad domum principis sacerdotum: Petrus vero sequebatur a longe.

55. Accenso autem igne, in medio atrii, et circumsedentibus illis, erat Petrus in medio eorum.

Il seguito al capo XV.

S. Matteo, XXVI.

quærebant falsum testimonium contra Jesum, ut eum morti traderent:

60. Et non invenerunt cum multi falsi testes accessisent. Novissime autem venerunt duo falsi testes,

61. Et dixerunt: Hic dixit: Possum destruere templum Dei, et post triduum reædificare illud.

62. Et surgens princeps sacerdotum, ait illi: Nihil respondes ad ea quæ isti adversum te testificantur?

63. Jesus autem tacebat: et princeps sacerdotum ait illi: Adjuro te per Deum vivum, ut dicas nobis si tu es Christus Filius Dei.

64. Dicit illi Jesus: Tu dixisti: verumtamen dico vobis, amodo videbitis Filium hominis sedentem a dextris virtutis Dei, et venientem in nubibus cæli.

65. Tunc princeps sacerdotum scidit vestimenta sua, dicens: Blasphemavit: quid adhuc egemus testibus? ecce nunc audistis blasphemiam.

66. Quid vobis videtur? At illi respondentes dixerunt: Reus est mortis.

Il seguito qui sotto.

S. Marco, XIV.

sum testimonium, ut eum morti traderent, nec inveniebant.

56. Multi enim testimonium falsum dicebant adversus eum, et convenientia testimonia non erant.

57. Et quidam surgentes falsum testimonium ferebant adversus eum, dicentes:

58. Quoniam nos audivimus eum dicentem: Ego dissolvam templum hoc manufactum, et per triduum aliud non manufactum ædificabo.

59. Et non erat conveniens testimonium illorum.

60. Et exsurgens summus sacerdos in medium, interrogavit Jesum, dicens: Non respondes quidquam ad ea quæ tibi objiciuntur ab his?

61. Ille autem tacebat, et nihil respondit. Rursum summus sacerdos interrogabat eum, et dixit ei: Tu es Christus Filius Dei benedicti?

62. Jesus autem dixit illi: Ego sum: et videbitis Filium hominis sedentem a dextris virtutis Dei, et venientem cum nubibus cæli.

63. Summus autem sacerdos scindens vestimenta sua, ait: Quid adhuc desideramus testes?

64. Audistis blasphemiam: quid vobis videtur? Qui omnes condemnaverunt eum esse reum mortis.

S. Matteo, XXVI.	*S. Marco*, XIV.	*S. Luca*, XXII. 63-65.
67. Tunc exspuerunt in faciem ejus, et colaphis eum ceciderunt: alii autem palmas in faciem ejus dederunt, 68. Dicentes: Prophetiza nobis, Christe, quis est qui te percussit [1]?	65. Et cœperunt quidam conspuere eum, et velare faciem ejus, et colaphis eum cædere, et dicere ei: Prophetiza: et ministri alapis eum cædebant [1].	63. Et viri qui tenebant illum, illudebant ei cædentes. 64. Et velaverunt eum, et percutiebant faciem ejus, et interrogabant eum, dicentes: Prophetiza, quis est qui te percussit? 65. Et alia multa blasphemantes dicebant in eum. *Il seguito al capo* XVI.

CAPO XV.

Gesù abbandonato ai soldati... (pag. 141).

XV. *Petri negationes et fletus.*

S. Matteo, XXVI. 69 *e s.*	*S. Marco*, XIV. 66 *e seg.*	*S. Luca*, XXII. 56-62.	*S. Gio.* XVIII. 17-18. 25-27.
69. Petrus vero sedebat foris in atrio: et accessit ad eum una ancilla, dicens: Et tu cum Jesu Galilæo eras. 70. At ille negavit coram o-	66. Et cum esset Petrus in atrio deorsum, venit una ex ancillis summi sacerdotis: 67. Et cum vidisset Petrum calefacientem se, aspiciens il-	56. Quem (Petrum) cum vidisset ancilla quædam sedentem ad lumen, et eum fuisset intuita, dixit: Et hic cum illo erat. 57. At ille ne-	17. Dicit ergo Petro ancilla ostiaria: Numquid et tu ex discipulis es hominis istius? Dicit ille: Non sum. 18. Stabant autem servi et

(1) Il parallelo di questi tre testi ci obbliga ad avvicinarli, sebbene quello di s. Luca sia messo dopo il racconto delle negazioni di s. Pietro, laddove quelli di s. Matteo e di s. Marco sono posti avanti.

S. Matt., XXVI.	*S. Marco*, XIV.	*S. Luca*, XXII.	*S. Gio.* XVIII.
mnibus, dicens: Nescio quid dicis.	lum, ait: Et tu cum Jesu Nazareno eras. 68. At ille negavit, dicens: Neque scio, neque novi quid dicas. Et exiit foras ante atrium, et gallus cantavit.	gavit eum, dicens: Mulier, non novi illum.	ministri ad prunas, quia frigus erat, et calefaciebant se: erat autem cum eis et Petrus stans, et calefaciens se. *Il seguito al capo* XIII.
71. Exeunte autem illo januam, vidit eum alia ancilla, et ait his qui erant ibi: Et hic erat cum Jesu Nazareno. 72. Et iterum negavit cum juramento: Quia non novi hominem[1].	69. Rursus autem cum vidisset illum ancilla, cœpit dicere circumstantibus: Quia hic ex illis est. 70. At ille iterum negavit[1].......	58. Et post pusillum, alius videns eum, dixit: Et tu de illis es. Petrus vero ait: O homo! non sum[1].	25. Erat autem Simon Petrus stans, et calefaciens se. Dixerunt ergo ei: Numquid et tu ex discipulis ejus es? Negavit ille, et dixit: Non sum[1].
73. Et post pusillum accesserunt qui stabant, et dixerunt Petro: Vere et tu ex illis es: nam et loquela tua manifestum te facit[2].	... Et post pusillum rursus qui astabant, dicebant Petro: Vere ex illis es: nam et Galilæus es[2]. 71. Ille autem cœpit anathematizare, et	59. Et intervallo facto quasi horæ unius, alius quidam affirmabat, dicens: Vere et hic cum illo erat: nam et Galilæus est[2]. 60. Et ait Pe-	26. Dicit ei unus ex servis pontificis, cognatus ejus cujus abscidit Petrus auriculam: Nonne ego te vidi in horto cum illo[2]? 27. Iterum

(1) Secondo s. Matteo e secondo s. Marco, pare che questa seconda volta chi interrogò fosse ancora una donna; secondo s. Luca pare che fosse un uomo; ma s. Giovanni concilia le tre narrazioni, mettendo il verbo in plurale, *Dixerunt*: così nello stesso tempo interrogano un uomo ed una femmina; e s. Pietro rispose ad ambidue, rispondendo più particolarmente all' uomo.

(2) Similmente questa terza volta s. Luca non parla che di un sol

S. Matt., XXVI.	*S. Marco*, XIV.	*S. Luca*, XXII.	*S. Gio.*, XVIII.
74. Tunc cœpit detestari et jurare quia non novisset hominem. Et continuo gallus cantavit. **75.** Et recordatus est Petrus verbi Jesu, quod dixerat: Priusquam gallus cantet, ter me negabis. Et egressus foras, flevit amare.	jurare: Quia nescio hominem istum quem dicitis. **72.** Et statim gallus iterum cantavit...... .... Et recordatus est Petrus verbi quod dixerat ei Jesus: Priusquam gallus cantet bis, ter me negabis. Et cœpit flere.	trus: Homo, nescio quid dicis. Et continuo, adhuc illo loquente, cantavit gallus. **61.** Et conversus Dominus, respexit Petrum. Et recordatus est Petrus verbi Domini, sicut dixerat: Quia priusquam gallus cantet, ter me negabis. **62.** Et egressus foras Petrus, flevit amare. *Il seguito alla fine del capo precedente.*	ergo negavit Petrus: et statim gallus cantavit. *Il seguito al capo che viene in appresso.*

uomo; s. Giovanni non parla pure che di un solo, il quale era parente di Malco; ma s. Matteo e s. Marco parlando in plurale, danno motivo di conchiudere che parlarono molti; che perciò quegli di cui s. Luca fa menzione, potrebbe differire da quello che è accennato da s. Giovanni; e che queste due persone potrebbero pur esse differire da colui che aggiunse le parole riferite da s. Matteo.

CAPO XVI.

Adunanza dei sacerdoti nel sinedrio... (pag. 141).

XVI. ***Jesus in concilium Judæorum adductus, et ad Pilatum missus.***
Die sexta hebdomadis.

S. Matt., XXVII. 1 e 2.	*S. Marco*, XV. 1.	*S. Luca*, XXII. 66 e s.
1. Mane autem facto, consilium inierunt omnes principes sacerdotum et seniores populi adversus Jesum, ut eum morti traderent.	1. Et confestim mane consilium facientes summi sacerdotes cum senioribus et scribis, et universo concilio...	66. Et ut factus est dies, convenerunt seniores plebis, et principes sacerdotum, et scribæ, et duxerunt illum in concilium suum, dicentes: Si tu es Christus, dic nobis. 67. Et ait illis: Si vobis dixero, non credetis mihi: 68. Si autem et interrogavero, non respondebitis mihi, neque dimittetis. 69. Ex hoc autem erit Filius hominis sedens a dextris virtutis Dei. 70. Dixerunt autem omnes: Tu ergo es Filius Dei? Qui ait: Vos dicitis, quia ego sum. 71. At illi dixerunt: Quid adhuc desideramus testimonium? Ipsi enim audivimus de ore ejus (1).

(1) Arnaldo confonde ciò che avvenne il mattino in questo consiglio

S. Matt., XXVII.	*S. Marco*, XV.	*S. Luca* XXIII. 1.	*S. Gio.*, XVIII.
2. Et vinctum adduxerunt eum, et tradiderunt Pontio Pilato præsidi. *Il seguito al capo che viene in appresso.*	.... Vincientes Jesum, duxerunt, et tradiderunt Pilato.	1. Et surgens omnis multitudo eorum, duxerunt illum ad Pilatum.	28. Adducunt ergo Jesum a Caipha in prætorium. Erat autem mane ....

Il seguito al capo XVIII.

CAPO XVII.

Pentimento e disperazione di Giuda (pag. 142).

XVII. *Judæ pœnitentia et mors.*

S. Matteo, XXVII. 3-10.

3. Tunc videns Judas, qui eum tradidit, quod damnatus esset: pœnitentia ductus, retulit triginta argenteos principibus sacerdotum et senioribus,

4. Dicens: Peccavi, tradens sanguinem justum. At illi dixerunt: Quid ad nos? tu videris.

5. Et projectis argenteis in templo, recessit: et abiens, laqueo se suspendit.

6. Principes autem sacerdotum, acceptis argenteis, dixerunt: Non licet eos mittere in corbonam, quia pretium sanguinis est.

7. Consilio autem inito, emerunt ex illis agrum figuli, in sepulturam peregrinorum.

8. Propter hoc vocatus est ager ille Haceldama, hoc est, ager sanguinis, usque in hodiernum diem.

con quello che era accaduto la notte presso Caiphas; ma in tal caso egli suppone che le parole di s. Luca, *ut factus est dies*, debbano significare *cum dies adventaret*. Il parallelo dei testi di s. Matteo e di s. Marco, di cui l'uno dice *mane facto*, e l'altro *mane*, dà motivo di presumere che nel medesimo senso si debba prendere l'espressione di s. Luca, e che quindi le circostanze di cui parla, sieno differenti da quelle che gli altri accennarono, riportando ciò che accadde presso Caiphas. Se esse hanno fra loro somiglianza, è per la ragione che realmente si è potuto replicarle.

S. *Matteo*, XXVII.

9. Tunc impletum est quod dictum est per Jeremiam prophetam dicentem: Et acceperunt triginta argenteos, pretium appretiati, quem appretiaverunt a filiis Israel:

10. Et dederunt eos in agrum figuli, sicut constituit mihi Dominus.

Il seguito al capo che viene in appresso.

CAPO XVIII.

Accusa dei sacerdoti contro Gesù. Silenzio di Gesù dinanzi a Pilato. (pag. 142 e 143).

XVIII. *Jesus coram Pilato accusatus, et a Pilato interrogatus.*

S. *Giovanni*, XVIII. 28-38.

28\.....Et ipsi non introierunt in prætorium, ut non contaminarentur, sed ut manducarent pascha.

29. Exivit ergo Pilatus ad eos foras, et dixit: Quam accusationem affertis adversus hominem hunc?

30. Responderunt, et dixerunt ei: Si non esset hic malefactor, non tibi tradidissemus eum.

31. Dixit ergo eis Pilatus: Accipite eum vos, et secundum legem vestram judicate eum. Dixerunt ergo ei Judæi: Nobis non licet interficere quemquam.

32. Ut sermo Jesu impleretur, quem dixit, significans qua morte esset moriturus.

Il seguito più sotto.

S. *Luca*, XXIII. 2-5.

2. Cœperunt autem illum accusare, dicentes: Hunc invenimus subvertentem gentem nostram, et prohibentem tributa dare Cæsari, et dicentem se Christum regem esse.

S. *Matteo*, XXVII. 11-14.

11. Jesus autem stetit ante præsidem: et interrogavit eum præses, dicens: Tu es rex Judæorum? Dicit illi Jesus: Tu dicis.

Il seguito più sotto.

S. *Marco*, XV. 2-5.

2. Et interrogavit eum Pilatus: Tu es rex Judæorum? At ille respondens, ait illi: Tu dicis.

Il seguito più sotto.

S. *Luca*, XXIII. 3-5.

3. Pilatus autem interrogavit eum, dicens: Tu es rex Judæorum? At ille respondens, ait: Tu dicis.

Il seguito più sotto.

S. *Gio.* XVIII. 33-38.

33. Introivit ergo iterum in prætorium Pilatus, et vocavit Jesum, et dixit ei: Tu es rex Judæorum?

34. Respondit Jesus: A temetipso hoc dicis, an alii dixerunt tibi de me?

35. Respondit Pilatus: Numquid ego Judæus sum? Gens tua, et pontifices tradiderunt te mihi: quid fecisti?

36. Respondit Jesus: Regnum meum non est de hoc mundo: si ex hoc mundo esset regnum meum, ministri mei utique decertarent, ut non traderer Judæis: nunc autem regnum meum non est hinc.

S. Giovanni, XVIII.

37. Dixit itaque ei Pilatus: Ergo rex es tu? Respondit Jesus: Tu dicis, quia rex sum ego. Ego in hoc natus sum, et ad hoc veni in mundum, ut testimonium perhibeam veritati: omnis qui est ex veritate, audit vocem meam.
38. Dicit ei Pilatus: Quid est veritas?...

S. Luca, XXIII.	*S. Gio.*, XVIII.
4. Ait autem Pilatus ad principes sacerdotum et turbas: Nihil invenio causæ in hoc homine.	...... Et cum hoc dixisset, iterum exivit ad Judæos, et dicit eis: Ego nullam invenio in eo causam.
Il seguito più sotto.	*Il seguito al capo* XX.

S. Matteo, XXVII.	*S. Marco*, XV.
12. Et cum accusaretur a principibus sacerdotum, et senioribus, nihil respondit.	3. Et accusabant eum summi sacerdotes in multis.
13. Tunc dicit illi Pilatus: Non audis quanta adversum te dicunt testimonia?	4. Pilatus autem rursum interrogavit eum, dicens: Non respondes quidquam? vide in quantis te accusant.
14. Et non respondit ei ad ullum verbum, ita ut miraretur præses vehementer.	5. Jesus autem amplius nihil respondit, ita ut miraretur Pilatus.
Il seguito al capo XX.	*Il seguito al capo* XX.

S. Luca, XXIII.

5. At illi invalescebant, dicentes: Commovet populum, docens per universam Judæam, incipiens a Galilæa usque huc.

CAPO XIX.

Gesù mandato ad Erode (pag. 143).

XIX. *Jesus ad Herodem missus, et ad Pilatum remissus.*

S. *Luca*, XXIII. 6-12.

6. Pilatus autem audiens Galilæam, interrogavit si homo Galilæus esset.

7. Et ut cognovit quod de Herodis potestate esset, remisit eum ad Herodem, qui et ipse Jerosolymis erat illis diebus.

8. Herodes autem, viso Jesu, gavisus est valde: erat enim cupiens ex multo tempore videre eum, eo quod audierat multa de eo, et sperabat signum aliquod videre ab eo fieri.

9. Interrogabat autem eum multis sermonibus. At ipse nihil illi respondebat.

10. Stabant autem principes sacerdotum et scribæ constanter accusantes eum.

11. Sprevit autem illum Herodes cum exercitu suo: et illusit indutum veste alba, et remisit ad Pilatum.

12. Et facti sunt amici Herodes et Pilatus in ipsa die: nam antea inimici erant ad invicem.

CAPO XX.

Pilato è informato dell'ingiusta accusa degli Ebrei contro Gesù. Barabba viene anteposto a Gesù (pag. 143).

XX. *Jesum dimittere vult Pilatus; Barabbam præferunt Judæi.*

S. *Luca*, XXIII. 13-16.

13. Pilatus autem, convocatis principibus sacerdotum, et magistratibus et plebe,

14. Dixit ad illos: Obtulistis mihi hunc hominem, quasi

S. Luca, XXIII.

avertentem populum, et ecce ego coram vobis interrogans, nullam causam invenio in homine isto ex his, in quibus eum accusatis:

15. Sed neque Herodes: nam remisi vos ad illum, et ecce nihil dignum morte actum est ei.

16. Emendatum ergo illum dimittam.

S. Matteo, XXVII. 15-23.

15. Per diem autem solemnem consueverat præses populo dimittere unum vinctum, quem voluissent.

16. Habebat autem tunc vinctum insignem, qui dicebatur Barabbas.

17. Congregatis ergo illis, dixit Pilatus: Quem vultis dimittam vobis: Barabbam an Jesum, qui dicitur Christus?

18. Sciebat enim quod per invidiam tradidissent eum.

19. Sedente autem illo pro tribunali, misit ad eum uxor

S. Marco, XV. 6-14.

6. Per diem autem festum solebat dimittere illis unum ex vinctis, quemcumque petissent.

7. Erat autem qui dicebatur Barabbas, qui cum seditiosis erat vinctus, qui in seditione fecerat homicidium.

8. Et cum ascendisset turba, cœpit rogare, sicut semper faciebat illis.

9. Pilatus autem respondit eis, et dixit: Vultis dimittam vobis regem Judæorum?

10. Sciebat

S. Luca, XXIII. 17-23.

17 Necesse autem habebat dimittere eis per diem festum, unum.

18. Exclamavit autem simul universa turba, dicens: Tolle hunc, et dimitte nobis Barabbam.

19. Qui erat propter seditionem quamdam factam in civitate et homicidium missus in carcerem.

20. Iterum autem Pilatus locutus est ad eos, volens dimittere Jesum.

21. At illi succlamabant, dicentes: Crucifige, crucifige eum.

S. Gio. XVIII. 39 e 40.

39. Est autem consuetudo vobis, ut unum dimittam vobis in Pascha: vultis ergo dimittam vobis regem Judæorum?

40. Clamaverunt ergo rursum omnes, dicentes: Non hunc, sed Barabbam. Erat autem Barabbas latro.

Il seguito al capo che viene in appresso.

S. Matteo, XXVII.

ejus, dicens: Nihil tibi, et justo illi: multa enim passa sum hodie per visum propter eum.

20. Principes autem sacerdotum et seniores persuaserunt populis, ut peterent Barabbam, Jesum vero perderent.

21. Respondens autem præses, ait illis: Quem vultis vobis de duobus dimitti? At illi dixerunt: Barabbam.

22. Dicit illis Pilatus: Quid igitur faciam de Jesu, qui dicitur Christus?

23. Dicunt omnes: Crucifigatur. Ait illis præses: Quid enim mali fecit? At illi magis clamabant, dicentes: Crucifigatur.

Il seguito al capo XXII.

S. Marco, XV.

enim quod per invidiam tradidissent eum summi sacerdotes.

11. Pontifices autem concitaverunt turbam, ut magis Barabbam dimitteret eis.

12. Pilatus autem iterum respondens, ait illis: Quid ergo vultis faciam regi Judæorum?

13. At illi iterum clamaverunt: Crucifige eum.

14. Pilatus vero dicebat illis: Quid enim mali fecit? At illi magis clamabant: Crucifige eum.

Il seguito al capo XXII.

S. Luca, XXIII.

22. Ille autem tertio dixit ad illos: Quid enim mali fecit iste? nullam causam mortis invenio in eo: corripiam ergo illum, et dimittam.

23. At illi instabant vocibus magnis, postulantes ut crucifigeretur: et invalescebant voces eorum.

Il seguito al capo XXII.

CAPO XXI.

Pilato fa flagellare Gesù (pag. 144).

xxi. *Jesus flagellatur: a militibus illuditur, et Judæis a Pilato ostenditur.*

S. Giovanni, xix. 1-11.

1. Tunc[1] ergo apprehendit Pilatus Jesum, et flagellavit.
2. Et milites plectentes coronam de spinis, imposuerunt capiti ejus, et veste purpurea circumdederunt eum.
3. Et veniebant ad eum, et dicebant: Ave, rex Judæorum: et dabant ei alapas.
4. Exivit ergo iterum Pilatus foras, et dicit eis: Ecce adduco vobis eum foras, ut cognoscatis quia nullam invenio in eo causam.
5. (Exivit ergo Jesus portans coronam spineam, et purpureum vestimentum). Et dicit eis: Ecce homo.
6. Cum ergo vidissent eum pontifices et ministri, clamabant dicentes: Crucifige, crucifige eum. Dicit eis Pilatus: Accipite eum vos, et crucifigite: ego enim non invenio in eo causam.
7. Responderunt ei Judæi: Nos legem habemus, et secundum legem debet mori, quia Filium Dei se fecit.
8. Cum ergo audisset Pilatus hunc sermonem, magis timuit.
9. Et ingressus est in prætorium iterum, et dixit ad Jesum: Unde es tu? Jesus autem responsum non dedit ei.
10. Dicit ergo ei Pilatus: Mihi non loqueris? nescis quia potestatem habeo crucifigere te, et potestatem habeo dimittere te?

(1) Arnaldo qui richiama i testi di s. Matteo xxvii. 27-30 e di s. Marco xv. 16-19, dove si vedrà un fatto somigliantissimo a questo. Thoynard, conservando l'ordine del testo, suppone che il fatto medesimo sia avvenuto due volte, cioè, secondo s. Giovanni, prima che Gesù fosse abbandonato a' Giudei da Pilato, e secondo gli altri due evangelisti, dopo che Pilato lo avesse abbandonato. Il testo di s. Matteo è connesso con ciò che lo precede mediante la particella *Tunc*, la quale impedisce di ridurre a questo luogo il fatto di cui esso parla, e cui s. Marco colloca nel medesimo luogo.

11. Respondit Jesus: Non haberes potestatem adversum me ullam, nisi tibi datum esset desuper. Propterea qui me tradidit tibi, majus peccatum habet.

CAPO XXII.

Clamori del popolo contro Gesù... (pag. 144).

XXII. *Jesum tolli petunt Judæi. Jesum tradit Pilatus Judæis.*

S. Giovanni, XIX. 12-15.

12. Et exinde quærebat Pilatus dimittere eum. Judæi autem clamabant, dicentes: Si hunc dimittis, non es amicus Cæsaris: omnis enim qui se regem facit, contradicit Cæsari.

13. Pilatus autem cum audisset hos sermones, adduxit foras Jesum, et sedit pro tribunali in loco qui dicitur Lithostrotos, hebraice autem Gabbatha.

14. Erat autem parasceve Paschæ, hora quasi sexta[1], et dicit Judæis: Ecce rex vester.

15. Illi autem clamabant: Tolle, tolle, crucifige eum. Dicit eis Pilatus: Regem vestrum crucifigam? Responderunt pontifices: Non habemus regem nisi Cæsarem.

Il seguito più sotto.

S. Matteo, XXVII. 24-26.

24. Videns autem Pilatus quia nihil proficeret, sed magis tumultus fieret: accepta aqua, lavit manus coram populo, dicens: Innocens ego sum a sanguine justi hujus: vos videritis.

25. Et respondens universus populus, dixit: Sanguis ejus super nos, et super filios nostros.

(1) Ovvero, conforme ad antichi esemplari *hora tertia*; la qual cosa molto meglio concorda col testo di s. Marco XV. 25, il quale porta che Gesù venne crocifisso all' ora terza. Veggansi le cose dette intorno a ciò nella nota sopra l'Armonia, numero marginale CCXVII.

S. Matteo, XXVII. 26.	*S. Marco,* XV. 15.	*S. Luca,* XXIII. 24 e 25.	*S. Giovanni,* XIX.
26. Tunc dimisit illis Barabbam: Jesum autem flagellatum tradidit eis, ut crucifigeretur.	15. Pilatus autem volens populo satisfacere, dimisit illis Barabbam, et tradidit Jesum flagellis cæsum, ut crucifigeretur.	24. Et Pilatus adjudicavit fieri petitionem eorum. 25. Dimisit autem illis eum, qui propter homicidium et seditionem missus fuerat in carcerem, quem petebant: Jesum vero tradidit voluntati eorum. *Il seguito al capo* XXIV.	16. Tunc ergo tradidit eis illum, ut crucifigeretur ..... *Il seguito al capo* XXIV.

CAPO XXIII.

Gesù oltraggiato dai soldati (pag. 145).

XXIII. *Jesus iterum a militibus in prætorio illuditur.*

S. Matteo, XXVII. 27-30.	*S. Marco,* XV. 16-19.
27. Tunc milites præsidis suscipientes Jesum in prætorium, congregaverunt ad eum universam cohortem. 28. Et exuentes eum, chlamydem coccineam circumdederunt ei. 29. Et plectentes coronam de spinis, posuerunt super caput ejus, et arundinem in dextera ejus. Et genu flexo	16. Milites autem duxerunt eum in atrium prætorii, et convocant totam cohortem. 17. Et induunt eum purpura, et imponunt ei plectentes spineam coronam. 18. Et cœperunt salutare eum: Ave, rex Judæorum. 19. Et percutiebant caput ejus arundine, et conspuebant eum: et ponentes genua, ado-

S. Matteo, XXVII.	S. Marco, XV.
ante eum, illudebant ei, dicentes: Ave, rex Judæorum. 30. Et exspuentes in eum, acceperunt arundinem, et percutiebant caput ejus [4].	rabant eum [1].

CAPO XXIV.

Gesù è condotto al Calvario.
Pianto delle donne di Gerusalemme sopra Gesù (pag. 146).

XXIV. *Jesus in Calvariæ locum ducitur.*

S. Matteo, XXVII. 31 e 32.	S. Marco, XV. 20 e 21.	S. Giovanni, XIX. 16-18.
31. Et postquam illuserunt ei, exuerunt eum chlamyde, et induerunt eum vestimentis ejus, et duxerunt eum ut crucifigerent.	20. Et postquam illuserunt ei, exuerunt illum purpura, et induerunt eum vestimentis suis, et educunt illum ut crucifigerent eum.	16. .... Susceperunt autem Jesum, et eduxerunt. 17. Et bajulans sibi crucem, exivit in eum, qui dicitur Calvariæ locum, hebraice autem Golgotha: 18. Ubi crucifixerunt eum. *Il seguito al capo che viene in appresso.*

(1) Per conciliare questi due testi con quello di s. Giovanni, il quale mette l'incoronazione di spine e gli insulti de' soldati prima che Gesù Cristo da Pilato venisse abbandonato, si può dire che l'incoronazione di spine realmente era preceduta; ma che gli insulti che allora vi furono uniti, ripigliarono dopo che Pilato abbandonò Gesù; talmente che allora l'espressione di s. Matteo, *circumdederunt... posuerunt...* significherebbe *circumdederant... posuerant*; e così, come in s. Marco, *induunt... imponunt,* significherebbero *induerant... imposuerant.*

S. Matteo, XXVII.

32. Exeuntes autem, invenerunt hominem Cyrenæum nomine Simonem: hunc angariaverunt ut tolleret crucem ejus.

Il seguito al capo che viene appresso.

S. Marco, XV.

21. Et angariaverunt prætereuntem quempiam Simonem Cyrenæum, venientem de villa, patrem Alexandri et Rufi, ut tolleret crucem ejus.

Il seguito al capo che viene appresso.

S. Luca, XXIII. 26-32.

26. Et cum ducerent eum, apprehenderunt Simonem quemdam Cyrenensem, venientem de villa; et imposuerunt illi crucem portare post Jesum.

27. Sequebatur autem illum multa turba populi et mulierum: quæ plangebant, et lamentabantur eum.

28. Conversus autem ad illas Jesus, dixit: Filiæ Jerusalem, nolite flere super me, sed super vos ipsas flete, et super filios vestros.

29. Quoniam ecce venient dies, in quibus dicent: Beatæ steriles, et ventres qui non genuerunt, et ubera quæ non lactaverunt.

30. Tunc incipient dicere montibus: Cadite super nos; et collibus: Operite nos.

31. Quia si in viridi ligno hæc faciunt, in arido quid fiet?

32. Ducebantur

S. Luca, XXIII.

autem et alii duo nequam cum eo, ut interficerentur.

CAPO XXV.

Gesù arriva al Calvario... Iscrizione della croce di Gesù Cristo. I soldati dividono le vesti del Salvatore (pag. 146 e 147).

XXV. *Jesus crucifigitur: vestes ejus dividuntur: titulus cruci imponitur.*

S. Matteo, XXVII. 33-38.	*S. Marco*, XV. 22-28.	*S. Luca*, XXIII. 33-34 *e* 38.	*S. Gio.*, XIX. 18-24.
33. Et venerunt in locum qui dicitur Golgotha, quod est Calvariæ locus. 34. Et dederunt ei vinum bibere cum felle mixtum. Et cum gustasset, noluit bibere.	22. Et perducunt illum in Golgotha locum, quod est interpretatum Calvariæ locus. 23. Et dabant ei bibere myrrhatum vinum: et non accepit.	33. Et postquam venerunt in locum qui vocatur Calvariæ, ibi crucifixerunt eum, et latrones, unum a dextris, et alterum a sinistris. 34. Jesus autem dicebat: Pater, dimitte illis: non enim sciunt quid faciunt........	18.... Crucifixerunt eum, et cum eo alios duos, hinc et hinc, medium autem Jesum.
35. Postquam autem crucifixerunt eum, diviserunt vestimenta ejus, sortem mittentes: ut impleretur quod dictum est per prophetam dicentem: Divi-	24. Et crucifigentes eum, diviserunt vestimenta ejus, mittentes sortem super eis, quis quid tolleret. 25. Erat autem hora tertia: et crucifixe-	..... Dividentes vero vestimenta ejus, miserunt sortes. *Il seguito al capo che viene in appresso.*	23. Milites ergo, cum crucifixissent eum, acceperunt vestimenta ejus (et fecerunt quatuor partes, unicuique militi partem), et tunicam. Erat autem tunica

S. Matt., XXVII.	S. Marco, XV.	S. Luca, XXIII.	S. Gio., XIX.
serunt sibi vestimenta mea, et super vestem meam miserunt sortem. 36. Et sedentes servabant eum.	runt eum.		inconsutilis, desuper contexta per totum. 24. Dixerunt ergo ad invicem: Non scindamus eam, sed sortiamur de illa, cujus sit. Ut Scriptura impleretur, dicens: Partiti sunt vestimenta mea sibi, et in vestem meam miserunt sortem. Et milites quidem hæc fecerunt[1]. *Il seguito al capo* XXVII.
37. Et imposuerunt super caput ejus causam ipsius scriptam: HIC EST JESUS REX JUDÆORUM. 38. Tunc crucifixi sunt cum eo duo latrones: unus a dextris, et unus	26. Et erat titulus causæ ejus inscriptus: REX JUDÆORUM. 27. Et cum eo crucifigunt duos latrones: unum a dextris, et alium a sinistris. 28. Et im-	38. Erat autem et superscriptio scripta super eum litteris græcis et latinis, et hebraicis: HIC EST REX JUDÆORUM. *Il seguito alla fine del capo che viene appresso.*	19. Scripsit autem et titulum Pilatus: et posuit super crucem. Erat autem scriptum: JESUS NAZARENUS, REX JUDÆORUM. 20. Hunc ergo titulum multi Judæo-

(1) Conviene qui trasportare questi due versetti 23 e 24 per conserservare il parallelo degli altri tre evangelisti intorno a questa circostanza; ma è facile vedere che questa trasposizione nulla cangia al racconto. Il Thoynard preferì l'ordine accennato da s. Giovanni.

S. Matteo, XXVII.	*S. Marco*, XV.	*S. Giovanni*, XIX.
a sinistris [1]. *Il seguito al capo che viene in appresso.*	pleta est Scriptura quæ dicit: Et cum iniquis reputatus est [1]. *Il seguito al capo che viene in appresso.*	rum legerunt: quia prope civitatem erat locus, ubi crucifixus est Jesus. Et erat scriptum hebraice, græce et latine. 21. Dicebant ergo Pilato pontifices Judæorum: Noli scribere, Rex Judæorum: sed quia ipse dixit: Rex sum Judæorum. 22. Respondit Pilatus: Quod scripsi, scripsi. *Il seguito più sotto.*

CAPO XXVI.

Il popolo e i magistrati insultano Gesù Cristo in croce (pag. 147).

XXVI. *Jesus in cruce illuditur. Verba ejus ad latronem secum crucifixum.*

S. Matteo, XXVII. 39-44.	*S. Marco*, XV. 29-32.	*S. Luca*, XXIII. 35-37.
39. Prætereuntes autem blasphemabant eum, moventes capita sua, 40. Et dicentes: Vah! qui destruis templum Dei, et in triduo illud reædifi-	29. Et prætereuntes blasphemabant eum, moventes capita sua, et dicentes: Vah! qui destruis templum Dei, et in tribus diebus reædificas:	35. Et stabat populus spectans, et deridebant eum principes cum eis, dicentes: Alios salvos fecit: se salvum faciat, si hic est Christus Dei electus.

(1) S. Matteo e s. Marco qui collocano la crocifissione dei due ladri, accennata più sopra da s. Luca e da s. Giovanni. Noi non fummo d' avviso di dover trasportare per questo titolo qualcheduno dei quattro testi.

S. Matteo, XXVII.

eas: salva temetipsum: si Filius Dei es, descende de cruce.

41. Similiter et principes sacerdotum, illudentes cum scribis et senioribus, dicebant:

42. Alios salvos fecit, seipsum non potest salvum facere: si rex Israel est, descendat nunc de cruce, et credimus ei.

43. Confidit in Deo: liberet nunc, si vult eum: dixit enim: Quia Filius Dei sum.

44. Idipsum autem et latrones, qui crucifixi erant cum eo, improperabant ei[1].

Il seguito al capo che viene appresso.

S. Marco, XV.

30. Salvum fac temetipsum, descendens de cruce:

31. Similiter et summi sacerdotes illudentes, ad alterutrum cum scribis dicebant: Alios salvos fecit, seipsum non potest salvum facere.

32. Christus rex Israel descendat nunc de cruce, ut videamus, et credamus. Et qui cum eo crucifixi erant, conviciabantur ei[1].

Il seguito al capo che viene appresso.

S. Luca, XXIII.

36. Illudebant autem ei et milites accedentes, et acetum offerentes ei.

37. Et dicentes: Si tu es rex Judæorum, salvum te fac.

Il seguito al capo precedente.

S. Luca, XXIII. 39-43.

39. Unus autem de his qui pendebant latronibus, blasphemabat eum, dicens: Si tu es Christus, salvum fac temetipsum et nos.

40. Respondens autem alter, increpabat eum, dicens: Neque tu times Deum, quod in eadem damnatione es?

(1) Il parallelo del testo di s. Luca con quelli di s. Marco e di san Matteo dimostra che le cose dette dai due evangelisti riguardo ai ladri crocifissi con Gesù Cristo, si debbono intendere di uno di loro, come spiega s. Luca.

S. Luca, XXIII.

41. Et nos quidem juste, nam digna factis recipimus: hic vero nihil mali gessit.

42. Et dicebat ad Jesum: Domine, memento mei, cum veneris in regnum tuum.

43. Et dixit illi Jesus: Amen dico tibi: Hodie mecum eris in paradiso.

Il seguito al capo che viene in appresso.

CAPO XXVII.

Gesù raccomanda sua Madre a s. Giovanni.
Ecclissi del sole.... Miracoli alla morte di Gesù Cristo (pag. 148).

XXVII. *Verba Christi ad matrem et ad Joannem. Ejus mors.*

S. Giovanni, XIX. 25-27.

25. Stabant autem juxta crucem Jesu mater ejus, et soror matris ejus Maria Cleophæ et Maria Magdalene.

26. Cum vidisset ergo Jesus matrem, et discipulum stantem quem diligebat, dicit matri suæ: Mulier, ecce filius tuus.

27. Deinde dicit discipulo: Ecce mater tua. Et ex illa hora accepit eam discipulus in suam.

Il seguito più sotto.

S. Matteo, XXVII. 45-56.	*S. Marco*, XV. 33-41.	*S. Luca*, XXIII. 44-49.
45. A sexta autem hora, tenebræ factæ sunt super universam terram, usque ad horam nonam. 46. Et circa horam nonam, clamavit Jesus voce magna, dicens: Eli, Eli, lam-	33. Et facta hora sexta, tenebræ factæ sunt per totam terram usque in horam nonam. 34. Et hora nona exclamavit Jesus voce magna, dicens: Eloi, Eloi, lamma	44. Erat autem fere hora sexta, et tenebræ factæ sunt in universam terram, usque in horam nonam. 45. Et obscuratus est sol..... *Il seguito più sotto.*

S. Matteo, XXVII.	S. Marco, XV.	S. Gio., XIX. 28-30.
ma sabacthani: hoc est, Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? 47. Quidam autem illic stantes, et audientes, dicebant: Eliam vocat iste. 48. Et continuo currens unus ex eis, acceptam spongiam implevit aceto, et imposuit arundini, et dabat ei bibere. 49. Ceteri vero dicebant: Sine, videamus an veniat Elias, liberans eum.	sabacthani: quod est interpretatum: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? 35. Et quidam de circumstantibus audientes, dicebant: Ecce Eliam vocat. 39. Currens autem unus, et implens spongiam aceto, circumponensque calamo, potum dabat ei, dicens: Sinite, videamus si veniat Elias ad deponendum eum.	28. Postea sciens Jesus quia omnia consummata sunt: ut consummaretur Scriptura, dixit: Sitio. 29. Vas ergo erat positum aceto plenum: illi autem spongiam plenam aceto hyssopo circumponentes, obtulerunt ori ejus. 30. Cum ergo accepisset Jesus acetum, dixit: Consummatum est...

S. Matt., XXVII.	S. Marco, XV.	S. Luca, XXIII.	S. Gio., XIX.
50. Jesus autem iterum clamans voce magna emisit spiritum. 51. Et ecce velum templi scissum est in duas partes a summo usque deorsum (1), et terra mota est, et petræ scissæ sunt. 52. Et monu-	37. Jesus autem, emissa voce magna, exspiravit. 38. Et velum templi scissum est a summo usque deorsum (1). *Il seguito più lungi.*	45. ..... Et velum templi scissum est medium (1). 46. Et clamans voce magna Jesus ait: Pater, in manus tuas commendo spiritum meum. Et hæc dicens, exspiravit. *Il seguito più lungi.*	30. ..... Et inclinato capite, tradidit spiritum. *Il seguito al capo che viene in appresso.*

(1) Il parallelo del testo di s. Luca con quelli di s. Matteo e di san Marco, dà motivo a presumere che il velo del tempio cominciò a lacerarsi avanti la morte di Gesù, come riferisce s. Luca, e che finì di lacerarsi affatto all'istante che Gesù venne a spirare, siccome narrano gli altri due evangelisti.

S. Matteo, XXVII.

menta aperta sunt, et multa corpora sanctorum, qui dormierant, surrexerunt.

53. Et exeuntes de monumentis post resurrectionem ejus, venerunt in sanctam civitatem, et apparuerunt multis.

S. Matteo, XXVII.

54. Centurio autem, et qui cum eo erant, custodientes Jesum, viso terræ motu, et his quæ fiebant, timuerunt valde, dicentes: Vere Filius Dei erat iste.

55. Erant autem ibi mulieres multæ a longe, quæ secutæ erant Jesum a Galilæa, ministrantes ei:

56. Inter quas erat Maria Magdalene, et Maria Jacobi et Joseph mater, et mater filiorum Zebedæi.

Il seguito al capo che viene appresso.

S. Marco, XV.

39. Videns autem centurio, qui ex adverso stabat, quia sic clamans exspirasset, ait: Vere hic homo Filius Dei erat.

40. Erant autem et mulieres de longe aspicientes: inter quas erat Maria Magdalene, et Maria Jacobi minoris, et Joseph mater, et Salome.

41. Et cum esset in Galilæa, sequebantur eum, et ministrabant ei, et aliæ multæ quæ simul cum eo ascenderant Jerosolymam.

Il seguito al capo che viene appresso.

S. Luca, XXIII.

47. Videns autem centurio quod factum fuerat, glorificavit Deum, dicens: Vere hic homo justus erat.

48. Et omnis turba eorum qui simul aderant ad spectaculum istud, et videbant quæ fiebant, percutientes pectora sua, revertebantur.

49. Stabant autem omnes noti ejus a longe, et mulieres quæ secutæ eum erant a Galilæa, hæc videntes.

Il seguito al capo che viene appresso.

CAPO XXVIII.

Viene aperto il costato di Gesù. Giuseppe di Arimatea... Si mettono guardie al sepolcro di Gesù Cristo (pag. 148 e 149).

XXVIII. *Latus Christi transfixum. Christi sepultura. Custodes ad sepulcrum.*

S. Giovanni, XIX. 31 *e seg.*

31. Judæi ergo (quoniam parasceve erat), ut non remanerent in cruce corpora sabbato (erat enim magnus dies ille sabbati), rogaverunt Pilatum ut frangerentur eorum crura, et tollerentur.

32. Venerunt ergo milites, et primi quidem fregerunt crura, et alterius qui crucifixus est cum eo.

33. Ad Jesum autem cum venissent, ut viderunt eum jam mortuum, non fregerunt ejus crura.

34. Sed unus militum lancea latus ejus aperuit, et continuo exivit sanguis et aqua.

35. Et qui vidit, testimonium perhibuit: et verum est testimonium ejus. Et ille scit quia vera dicit, ut et vos credatis.

36. Facta sunt enim hæc ut Scriptura impleretur: Os non comminuetis ex eo.

37. Et iterum alia Scriptura dicit: Videbunt in quem transfixerunt.

S. Matteo, XXVII. 57 *e s.*	*S. Marco*, XV. 42 *e seg.*	*S. Luca*, XXIII. 50 *e seg.*	*S. Giovanni*, XIX. 38 *e seg.*
57. Cum autem sero factum esset, venit quidam homo dives ab Arimathæa, nomine Joseph, qui et ipse discipulus erat Jesu.	**42. Et cum jam sero factum esset (quia erat parasceve, quod est ante sabbatum), 43. Venit Joseph ab Arimathæa, nobilis**	**50. Et ecce vir nomine Joseph, qui erat decurio, vir bonus et justus. 51. (Hic non consenserat consilio et actibus eorum) ab**	**38. Post hæc autem rogavit Pilatum Joseph ab Arimathæa (eo quod esset discipulus Jesu, occultus autem propter metum**

S. Matt. xxvii.

58. Hic accessit ad Pilatum, et petiit corpus Jesu. Tunc Pilatus jussit reddi corpus.

59. Et accepto corpore, Joseph involvit illud in sindone munda.

60. Et posuit illud in monumento suo novo, quod exciderat in petra. Et advolvit saxum magnum ad ostium monumenti, et abiit.

61. Erat autem ibi Maria Magdalene, et altera Maria, sedentes contra sepulcrum.

62. Altera autem die, quæ est post parasceven, convenerunt principes sacerdotum et pharisæi ad Pilatum,

63. Dicentes: Domine, recordati sumus,

S. Marco, xv.

decurio, et ipse erat exspectans regnum Dei, et audacter introivit ad Pilatum, et petiit corpus Jesu.

44. Pilatus autem mirabatur, si jam obiisset: et accersito centurione, interrogavit eum, si jam mortuus esset.

45. Et cum cognovisset a centurione, donavit corpus Joseph.

46. Joseph autem mercatus sindonem, et deponens eum, involvit sindone, et posuit eum in monumento quod erat excisum de petra, et advolvit lapidem ad ostium monumenti.

47. Maria autem Magdalene, et Maria Joseph, aspiciebant ubi po-

S. Luca, xxiii.

Arimathæa, civitate Judææ: qui exspectabat et ipse regnum Dei:

52. Hic accessit ad Pilatum, et petiit corpus Jesu:

53. Et depositum involvit sindone, et posuit eum in monumento exciso, in quo nondum quisquam positus fuerat.

54. Et dies erat parasceves, et sabbatum illucescebat.

55. Subsecutæ autem mulieres, quæ cum eo venerant de Galilæa, viderunt monumentum, et quemadmodum positum erat corpus ejus.

56. Et revertentes paraverunt aromata et unguenta: et sabbato quidem siluerunt secundum man-

S. Gio., xix.

Judæorum), ut tolleret corpus Jesu. Et permisit Pilatus. Venit ergo, et tulit corpus Jesu.

39. Venit autem et Nicodemus, qui venerat ad Jesum nocte primum, ferens mixturam myrrhæ et aloes, quasi libras centum.

40. Acceperunt ergo corpus Jesu, et ligaverunt illud linteis cum aromatibus, sicut mos est Judæis sepelire.

41. Erat autem in loco ubi crucifixus est, hortus: et in horto monumentum novum, in quo nondum quisquam positus erat.

42. Ibi ergo propter parasceven Judæorum, quia juxta erat monumen-

S. Matt., XXVII.	*S. Marco*, XV.	*S. Luca*, XXIII.	*S. Gio.*, XIX.
quia seductor ille dixit adhuc vivens: Post tres dies resurgam. 64. Jube ergo custodiri sepulcrum usque in diem tertium, ne forte veniant discipuli ejus, et furentur eum, et dicant plebi: Surrexit a mortuis: et erit novissimus error pejor priore. 65. Ait illis Pilatus: Habetis custodiam: ite, custodite sicut scitis. 66. Illi autem abeuntes, munierunt sepulcrum, signantes lapidem, cum custodibus.	neretur. *Il seguito al capo che viene in appresso.*	datum. *Il seguito al capo che viene in appresso.*	tum, posuerunt Jesum. *Il seguito al capo che viene in appresso.*

CAPO XXIX.

Le sante donne comperano gli unguenti... Apparizione di due angioli... Maria Maddalena... Prima apparizione di Gesù Cristo... Seconda apparizione di Gesù Cristo... Falsa voce sparsa... Quarta apparizione di Gesù Cristo... Terza apparizione fatta a Pietro... (pag. 149, 150, 151 e 152).

XXIX. *Christi resurrectio. Primæ ejus apparitiones.* **Die prima hebdomadis.**

S. Matteo, XXVIII. 1-15.	*S. Marco*, XVI. 1-13.	*S. Luca*, XXIV. 1-35.	*S. Giovanni*, XX. 1-18.
1. Vespere autem sabbati, quæ lucescit in prima sabbati, venit Maria Magdalene, et altera Maria, videre sepulcrum. 2. Et ecce terræ motus factus est magnus. Angelus enim Domini descendit de cælo: et accedens revolvit lapidem, et sedebat super eum. 3. Erat autem aspectus ejus sicut fulgur: et vestimentum ejus sicut nix. 4. Præ timore autem ejus exterriti sunt cu-	1. Et cum transisset sabbatum, Maria Magdalene, et Maria Jacobi, et Salome emerunt aromata, ut venientes ungerent Jesum. 2. Et valde mane una sabbatorum, veniunt ad monumentum, orto jam sole. 3. Et dicebant ad invicem: Quis revolvet nobis lapidem ab ostio monumenti? 4. Et respicientes, vident revolutum lapidem. Erat quippe magnus	1. Una autem sabbati valde diluculo venerunt ad monumentum, portantes quæ paraverant, aromata: 2. Et invenerunt lapidem revolutum a monumento. 3. Et ingressæ non invenerunt corpus Domini Jesu. 4. Et factum est, dum mente consternatæ essent de isto, ecce duo viri steterunt secus illas in veste fulgenti. 5. Cum timerent autem, et declinarent	1. Una autem sabbati, Maria Magdalene venit mane, cum adhuc tenebræ essent, ad monumentum, et vidit lapidem sublatum a monumento. 2. Cucurrit ergo, et venit ad Simonem Petrum, et ad alium discipulum quem amabat Jesus, et dicit illis: Tulerunt Dominum de monumento, et nescimus ubi posuerunt eum. 3. Exiit ergo Petrus, et ille alius discipulus, et vene-

S. Matt., XXVIII.

stodes; et facti sunt velut mortui.

5. Respondens autem angelus, dixit mulieribus: Nolite timere vos: scio enim, quod Jesum qui crucifixus est, quæritis.

6. Non est hic: surrexit enim sicut dixit. Venite, et videte locum ubi positus erat Dominus.

7. Et cito euntes dicite discipulis ejus, quia surrexit: et ecce præcedit vos in Galilæam: ibi eum videbitis: ecce prædixi vobis.

8. Et exierunt cito de monumento cum timore et gaudio magno, currentes nunciare discipulis ejus.

9. Et ecce Jesus occurrit illis, dicens: Avete. Illæ au-

S. Marco, XVI.

valde.

5. Et introeuntes in monumentum, viderunt juvenem sedentem in dextris, coopertum stola candida, et obstupuerunt.

6. Qui dicit illis: Nolite expavescere: Jesum quæritis Nazarenum, crucifixum: surrexit, non est hic: ecce locus ubi posuerunt eum.

7. Sed ite, dicite discipulis ejus, et Petro, quia præcedit vos in Galilæam: ibi eum videbitis, sicut dixit vobis.

8. At illæ exeuntes, fugerunt de monumento: invaserat enim eas tremor et pavor: et nemini quidquam dixerunt: timebant enim.

S. Luca, XXIV.

vultum in terram, dixerunt ad illas: Quid quæritis viventem cum mortuis?

6. Non est hic, sed surrexit: recordamini qualiter locutus est vobis, cum adhuc in Galilæa esset,

7. Dicens: quia oportet Filium hominis tradi in manus hominum peccatorum, et crucifigi, et die tertia resurgere.

8. Et recordatæ sunt verborum ejus.

9. Et regressæ a monumento, nunciaverunt hæc omnia illis undecim, et ceteris omnibus.

10. Erat autem Maria Magdalene, et Joanna, et Maria Jacobi, et ceteræ quæ cum eis erant, quæ

S. Gio., XX.

runt ad monumentum.

4. Currebant autem duo simul: et ille alius discipulus præcucurrit citius Petro, et venit primus ad monumentum.

5. Et cum se inclinasset, vidit posita linteamina, non tamen introivit.

6. Venit ergo Simon Petrus, sequens eum, et introivit in monumentum, et vidit linteamina posita,

7. Et sudarium, quod fuerat super caput ejus, non cum linteaminibus positum, sed separatim involutum in unum locum.

8. Tunc ergo introivit et ille discipulus qui venerat primus ad monumentum, et vidit, et credidit.

S. Matt., XXVIII.

tem accesserunt, et tenuerunt pedes ejus, et adoraverunt eum.

10. Tunc ait illis Jesus: Nolite timere: ite, nunciate fratribus meis, ut eant in Galilæam: ibi me videbunt.

11. Quæ cum abiissent, ecce quidam de custodibus venerunt in civitatem, et nunciaverunt principibus sacerdotum omnia quæ facta fuerant.

12. Et congregati cum senioribus, consilio accepto, pecuniam copiosam dederunt militibus.

13. Dicentes: Dicite quia discipuli ejus nocte venerunt, et furati sunt eum, nobis dormientibus.

14. Et si hoc

S. Marco, XVI.

9. Surgens autem mane, prima sabbati, apparuit primo Mariæ Magdalene, de qua ejecerat septem dæmonia.

10. Illa vadens, nunciavit his qui cum eo fuerant, lugentibus, et flentibus.

11. Et illi audientes quia viveret, et visus esset ab ea, non crediderunt.

12. Post hæc autem duobus ex his ambulantibus, ostensus est in alia effigie, euntibus in villam:

13. Et illi euntes nunciaverunt ceteris: nec illis crediderunt.

Il seguito al capo XXXII.

S. Luca, XXIV.

dicebant ad apostolos hæc.

11. Et visa sunt ante illos, sicut deliramentum, verba ista: et non crediderunt illis.

12. Petrus autem surgens, cucurrit ad monumentum: et procumbens, vidit linteamina sola posita, et abiit, secum mirans quod factum fuerat.

13. Et ecce duo ex illis ibant ipsa die in castellum, quod erat in spatio stadiorum sexaginta ab Jerusalem, nomine Emmaus.

14. Et ipsi loquebantur ad invicem de his omnibus quæ acciderant.

15. Et factum est dum fabularentur, et secum quærerent, et ipse

S. Gio., XX.

9. Nondum enim sciebant Scripturam, quia oportebat eum a mortuis resurgere.

10. Abierunt ergo iterum discipuli ad semetipsos.

11. Maria autem stabat ad monumentum foris, plorans. Dum ergo fleret, inclinavit se, et prospexit in monumentum:

12. Et vidit duos angelos in albis, sedentes, unum ad caput, et unum ad pedes, ubi positum fuerat corpus Jesu.

13. Dicunt ei illi: Mulier, quid ploras? Dicit eis: Quia tulerunt Dominum meum, et nescio ubi posuerunt eum.

14. Hæc cum dixisset, conversa est retrorsum, et vi-

S. Matteo, XXVIII.

auditum fuerit a præside, nos suadebimus ei, et securos vos faciemus.

15. At illi, accepta pecunia, fecerunt sicut erant edocti. Et divulgatum est verbum istud apud Judæos, usque in hodiernum diem.

Il seguito alla fine del capo XXXI.

S. Luca, XXIV.

Jesus appropinquans ibat cum illis.

16. Oculi autem illorum tenebantur, ne eum agnoscerent.

17. Et ait ad illos: Qui sunt hi sermones quos confertis ad invicem ambulantes, et estis tristes?

18. Et respondens unus, cui nomen Cleophas, dixit ei: Tu solus peregrinus es in Jerusalem, et non cognovisti quæ facta sunt in illa his diebus?

19. Quibus ille dixit: Quæ? Et dixerunt: De Jesu Nazareno, qui fuit vir propheta, potens in opere et sermone, coram Deo et omni populo:

20. Et quomodo eum tradiderunt summi sacerdotes et principes nostri in damnationem mortis, et crucifixerunt eum.

21. Nos autem sperabamus quia ipse esset redemturus Israel: et nunc super hæc omnia, tertia dies est hodie quod hæc facta sunt.

S. Giovanni, XX.

dit Jesum stantem: et non sciebat quia Jesus est.

15. Dicit ei Jesus: Mulier, quid ploras? quem quæris? Illa existimans quia hortulanus esset, dicit ei: Domine, si tu sustulisti eum, dicito mihi ubi posuisti eum, et ego eum tollam.

16. Dicit ei Jesus: Maria. Conversa illa dicit ei: Rabboni (quod dicitur Magister).

17. Dicit ei Jesus: Noli me tangere: nondum enim ascendi ad Patrem meum: vade autem ad fratres meos, et dic eis: Ascendo ad Patrem meum, et Patrem vestrum, Deum meum, et Deum vestrum.

18. Venit Maria Magdalene annuncians discipulis, Quia vidi Dominum, et hæc dixit mihi.

Il seguito al capo seguente.

S. Luca, XXIV.

22. Sed et mulieres quædam ex nostris terruerunt nos, quæ ante lucem fuerunt ad monumentum:

23. Et non invento corpore ejus, venerunt dicentes se etiam visionem angelorum vidisse, qui dicunt eum vivere.

24. Et abierunt quidam ex nostris ad monumentum: et ita invenerunt sicut mulieres dixerunt, ipsum vero non invenerunt.

25. Et ipse dixit ad eos: O stulti, et tardi corde ad credendum in omnibus quæ locuti sunt prophetæ!

26. Nonne hæc oportuit pati Christum, et ita intrare in gloriam suam?

27. Et incipiens a Moyse, et omnibus prophetis interpretabatur illis in omnibus Scripturis, quæ de ipso erant.

28. Et appropinquaverunt castello quo ibant, et ipse se finxit longius ire.

29. Et coegerunt illum, dicentes: Mane nobiscum, quoniam advesperascit, et inclinata est jam dies. Et intravit cum illis.

30. Et factum est dum recumberet cum eis, accepit panem, et benedixit, ac fregit, et porrigebat illis.

31. Et aperti sunt oculi eorum, et cognoverunt eum, et ipse evanuit ex oculis eorum.

32. Et dixerunt ad invicem: Nonne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur in via, et aperiret nobis Scripturas?

33. Et surgentes eadem hora, regressi sunt in Jerusalem, et invenerunt congregatos undecim, et eos qui cum illis erant,

34. Dicentes: Quod surrexit Dominus vere, et apparuit Simoni.

35. Et ipsi narrabant quæ gesta erant in via, et quomodo cognoverunt eum in fractione panis [1].

(1) Siccome i testi raccolti in questo capo riportano con minute particolarità moltissime circostanze, di cui alcune sono accennate da molti evangelisti, ed altre da un solo; se noi avessimo voluto assumere la cura di comporre insieme tali circostanze, si sarebbero dovuto confondere i testi dei quattro evangelisti. Abbiamo creduto che sarebbe più vantaggioso il separare le loro narrazioni, nelle quali è agevole cosa il riconoscere le circostanze che si assomigliano.

CAPO XXX.

Quinta apparizione di Gesù Cristo... Sesta apparizione di Gesù Cristo...

XXX. *Christi apparitiones ad apostolos congregatos.*

S. Luca, XXIV. 36-43.

36. Dum autem hæc loquuntur, stetit Jesus in medio eorum, et dicit eis: Pax vobis: ego sum: nolite timere.

37. Conturbati vero et conterriti, existimabant se spiritum videre.

38. Et dixit eis: Quid turbati estis, et cogitationes ascendunt in corda vestra?

39. Videte manus meas et pedes, quia ego ipse sum: palpate, et videte, quia spiritus carnem et ossa non habet sicut me videtis habere.

40. Et cum hoc dixisset, ostendit eis manus et pedes.

41. Adhuc autem illis non credentibus, et mirantibus præ gaudio, dixit: Habetis hic aliquid quod manducetur?

42. At illi obtulerunt ei partem piscis assi, et favum mellis.

43. Et cum manducasset coram eis, sumens reliquias, dedit eis.

44. Et dixit ad eos: Hæc sunt verba quæ locutus sum ad vos, cum adhuc essem vobiscum, quoniam necesse est

S. Giovanni, XX. 19 e *seg.*

19. Cum ergo sero esset die illo, una sabbatorum, et fores essent clausæ, ubi erant discipuli congregati propter metum Judæorum, venit Jesus, et stetit in medio, et dixit eis: Pax vobis.

20. Et cum hoc dixisset, ostendit eis manus et latus. Gavisi sunt ergo discipuli, viso Domino.

21. Dixit ergo eis iterum: Pax vobis. Sicut misit me Pater, et ego mitto vos.

22. Hæc cum dixisset, insuflavit, et dixit eis: Accipite Spiritum Sanctum:

23. Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, et quorum retinueritis, retenta sunt.

24. Thomas autem unus ex duodecim, qui dicitur Didymus, non erat cum eis quando venit Jesus.

25. Dixerunt ergo ei alii discipuli: Vidimus Dominum. Ille autem dixit eis: Nisi videro in manibus ejus fixuram clavorum, et mittam digitum meum in locum clavorum, et

S. Luca, XXVI.

impleri omnia quæ scripta sunt in lege Moysi, et prophetis, et psalmis de me.

45. Tunc aperuit illis sensum ut intelligerent Scripturas [1].

Il seguito al capo XXVII.

S. Giovanni, XX.

mittam manum meam in latus ejus, non credam.

26. Et post dies octo, iterum erant discipuli ejus intus, et Thomas cum eis. Venit Jesus, januis clausis, et stetit in medio, et dixit: Pax vobis.

27. Deinde dicit Thomæ: Infer digitum tuum huc, et vide manus meas, et affer manum tuam, et mitte in latus meum, et noli esse incredulus, sed fidelis.

28. Respondit Thomas, et dixit ei: Dominus meus, et Deus meus.

29. Dixit ei Jesus: Quia vidisti me, Thoma, credidisti: beati qui non viderunt, et crediderunt.

30. Multa quidem et alia signa fecit Jesus in conspectu discipulorum suorum, quæ non sunt scripta in libro hoc.

31. Hæc autem scripta sunt, ut credatis quia Jesus est Christus Filius Dei: et ut credentes, vitam habeatis in nomine ejus.

(1) Thoynard rimanda questi due versetti 44 e 45 all' ultima apparizione di Gesù Cristo, ma sembrano qui meglio convenire; abbiamo bastevole motivo di presumere che da questo primo giorno Gesù Cristo loro aperse la mente per infondervi l'intelligenza delle divine Scritture.

CAPO XXXI.

Settima apparizione... Gesù dà a Pietro la condotta del suo gregge. Ottava apparizione di Gesù Cristo... (pag. 183 e 184).

XXXI. *Christi apparitiones ad mare Tiberiadis et in monte Galilææ.*

S. Giovanni, XXI. 1 *e seg.*

1. **Postea manifestavit se iterum Jesus discipulis ad mare Tiberiadis. Manifestavit autem sic:**

2. **Erant simul Simon Petrus et Thomas, qui dicitur Didymus, et Nathanael, qui erat a Cana Galilææ, et filii Zebedæi, et alii ex discipulis ejus duo.**

3. **Dicit eis Simon Petrus: Vado piscari. Dicunt ei: Venimus et nos tecum. Et exierunt, et ascenderunt in navim, et illa nocte nihil prendiderunt.**

4. **Mane autem facto, stetit Jesus in litore: non tamen cognoverunt discipuli quia Jesus est.**

5. **Dixit ergo eis Jesus: Pueri, numquid pulmentarium habetis? Responderunt ei: Non.**

6. **Dicit eis: Mittite in dextram navigii rete, et invenietis. Miserunt ergo, et jam non valebant illud trahere præ multitudine piscium.**

7. **Dixit ergo discipulus ille quem diligebat Jesus, Petro: Dominus est. Simon Petrus, cum audisset quia Dominus est, tunica succinxit se (erat enim nudus), et misit se in mare.**

8. **Alii autem discipuli navigio venerunt (non enim longe erant a terra, sed quasi cubitis ducentis), trahentes rete piscium.**

9. **Ut ergo descenderunt in terram, viderunt prunas positas, et piscem superpositum, et panem.**

10. **Dicit eis Jesus: Afferte de piscibus quos prendidistis nunc.**

11. **Ascendit Simon Petrus, et traxit rete in terram, plenum magnis piscibus centum quinquaginta tribus. Et cum tanti essent, non est scissum rete.**

12. **Dicit eis Jesus: Venite, prandete. Et nemo aude-**

S. Giovanni, XXI.

bat discumbentium interrogare eum, Tu quis es? scientes quia Dominus est.

13. Et venit Jesus, et accipit panem, et dat eis, et piscem similiter.

14. Hoc jam tertio[1] manifestatus est Jesus discipulis suis, cum resurrexisset a mortuis.

15. Cum ergo prandissent, dicit Simoni Petro Jesus: Simon Joannis, diligis me plus his? Dicit ei: Etiam, Domine: tu scis quia amo te. Dicit ei: Pasce agnos meos.

16. Dicit ei iterum: Simon Joannis, diligis me? Ait illi: Etiam, Domine: tu scis quia amo te. Dicit ei: Pasce agnos meos.

17. Dicit ei tertio: Simon Joannis, amas me? Contristatus est Petrus, quia dicit ei tertio, Amas me? et dixit ei: Domine, tu omnia nosti: tu scis quia amo te. Dixit ei: Pasce oves meas.

18. Amen, amen dico tibi: Cum esses junior, cingebas te, et ambulabas ubi volebas: cum autem senueris, extendes manus tuas, et alius te cinget, et ducet quo tu non vis.

19. Hoc autem dixit, significans qua morte clarificaturus esset Deum. Et cum hoc dixisset, dicit ei, Sequere me.

20. Conversus Petrus, vidit illum discipulum, quem diligebat Jesus, sequentem, qui et recubuit in cœna super pectus ejus, et dixit: Domine, quis est qui tradet te?

21. Hunc ergo cùm vidisset Petrus, dixit Jesu: Domine, hic autem quid?

22. Dicit ei Jesus: Sic eum volo manere donec veniam, quid ad te? tu me sequere.

23. Exiit ergo sermo iste inter fratres, quia discipulus ille non moritur. Et non dixit ei Jesus: Non moritur; sed: Sic eum volo manere donec veniam, quid ad te?

24. Hic est discipulus ille qui testimonium perhibet, et scripsit hæc: et scimus quia verum est testimonium ejus.

25. Sunt autem et alia multa, quæ fecit Jesus: quæ si scribantur per singula, nec ipsum arbitror mundum capere posse eos qui scribendi sunt libros.

Fine del testo di s. Giovanni.

(1) Per gli apostoli era la terza volta: la prima, ai dieci adunati in assenza di s. Tommaso, il giorno medesimo della risurrezione; la seconda, otto giorni dopo, trovandosi seco loro s. Tommaso.

S. Matteo, XXVIII. 16 e 17.

16. Undecim autem discipuli abierunt in Galilæam, in montem ubi constituerat illis Jesus.
17. Et videntes eum adoraverunt: quidam autem dubitaverunt.

CAPO XXXII.

Nona apparizione... Gesù Cristo salisce al cielo... (pag. 153).

XXXII. *Ultima Christi apparitio. Ejus ascensio.*

S. Matteo, XXVIII. 18 e seg.

18. Et accedens Jesus, locutus est eis dicens: Data est mihi omnis potestas in cælo et in terra.
19. Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, et Filii, et Spiritus sancti,
20. Docentes eos servare omnia quæcumque mandavi vo-

S. Marco, XVI. 14 e seg.

14. Novissime recumbentibus illis undecim apparuit, et exprobravit incredulitatem eorum, et duritiam cordis, quia iis qui viderant eum resurrexisse, non crediderunt [1].
15. Et dixit eis: Euntes in mundum universum, prædicate evangelium omni creaturæ.

S. Luca, XXIV. 46 e seg.

46. Et dixit eis: Quoniam sic scriptum est, et sic oportebat Christum pati, et resurgere a mortuis tertia die:
47. Et prædicari in nomine ejus pœnitentiam et remissionem peccatorum in omnes gentes, incipientibus ab Jerosolyma.
48. Vos autem te-

(1) Arnaldo colloca un tal testo di s. Marco, XVI. 14, nella prima apparizione di Gesù Cristo a' suoi apostoli; suppone che quella voce *novissime* significhi che dopo essere apparso Gesù alle pie donne e ai due discepoli di Emmaus, apparisce in fine a' suoi apostoli. Ma leggendo il testo di s. Marco, è ben più cosa naturale il creder ch'egli volle indicare positivamente l'ultima di tutte quelle apparizioni, cioè quella medesima, dopo cui Gesù Cristo salì al cielo. Le cose ch' egli dice, porgono motivo di richiamarvi i testi paralleli di s. Matteo e di s. Luca; ma egli è il solo che abbia accennate le prime circostanze di questa apparizione.

S. Matteo, XXVIII.

bis. Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consummationem sæculi.

Fine del testo di s. Matteo.

S. Marco, XVI.

16. Qui crediderit et baptizatus fuerit, salvus erit: qui vero non crediderit, condemnabitur.

17. Signa antem eos qui crediderint, hæc sequentur: in nomine meo dæmonia ejicient: linguis loquentur novis:

18. Serpentes tollent; et si mortiferum quid biberint, non eis nocebit: super ægros manus imponent, et bene habebunt.

19. Et Dominus quidem Jesus, postquam locutus est eis, assumtus est in cælum, et sedet a dextris Dei.

20. Illi antem profecti, prædicaverunt ubique, Domino cooperante, et sermonem confirmante, sequentibus signis.

Fine del testo di s. Marco.

S. Luca, XXIV.

stes estis horum.

49. Et ego mitto promissum Patris mei in vos: vos autem sedete in civitate, quoadusque induamini virtute ex alto.

50. Eduxit antem eos foras in Bethaniam: et elevatis manibus suis, benedixit eis.

51. Et factum est, dum benediceret illis, recessit ab eis, et ferebatur in cælum.

52. Et ipsi adorantes regressi sunt in Jerusalem cum gaudio magno:

53. Et erant semper in templo, laudantes et benedicentes Deum. Amen.

Fine del testo di s. Luca.

TAVOLA PRIMA.

CAPI DELLA CONCORDANZA

CON L' INDICAZIONE DEI TESTI PARALLELI.

CAPI DELLA CONCORDANZA divisa in sei parti	TESTO di S. Matt.	TESTO di S. Marco	TESTO di S. Luca.	TESTO di S. Gio.
PARTE PRIMA.				
Dalla concezione di s. Giovanni, fino alla prima pasqua di Gesù Cristo dopo il suo battesimo.				
I. Joannis annunciatio et conceptio.	. . . . . .	. . . . . .	I. . 1-25.	
II. Incarnationis Christi annunciatio	. . . . . .	. . . . . .	. . 26-38.	
III. Mariæ visitatio et canticum.	. . . . . .	. . . . . .	. . 39-56.	
IV. Joannis nativitas: Zachariæ canticum	. . . . . .	. . . . . .	. 57 *ad fin.*	
V. Christi genealogia secundum Matthæum	I. 1-17. .			
VI. Nativitatis Christi annunciatio	. 18 *ad fin.*			
VII. Christi nativitas . . .	. . . . . .	. . . . . .	II. . 1-7 .	
VIII. Pastores ad Jesum missi	. . . . . .	. . . . . .	. . 8-20 .	
IX. Christi circumcisio . .	. . . . . .	. . . . . .	. . 21 . .	
X. Magi ad Christum adducti	II. . 1-12.			
XI. Mariæ purificatio : Christi præsentatio. . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . 22-39.	
XII. Christi fuga in Ægyptum	. . 13-15.			
XIII. Infantes occisi in Bethlehem.	. . 16-18.			
XIV. Christi reditus in Galilæam	. 19 *ad fin.*			
XV. Jesus in templo invenitur	. . . . . .	. . .?. . .	. 40 *ad fin.*	
XVI. Joannis prædicatio .	III. . 1-10.	I. . .1-6 .	III. 1-14 .	

CAPI DELLA CONCORDANZA divisa in sei parti	TESTO di s. Matteo	TESTO di s. Marco	TESTO di s. Luca	TESTO di s. Gio.
XVII. Joannis de Christo testimonium.	. 11 e 12.	. . 7 e 8.	. . 15-20.	
XVIII. Christi baptismus, et genealogia ejus secundum Lucam	. 13 *ad fin.*	. . 9-11. .	. 21 *ad fin.*	
XIX. Christi jejunium et tentatio.	IV. . 1-11.	. . 12 e 13.	IV. . 1-13.	
XX. Christi divinitas; Joannis de Christo testimonium	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	I. . 1-28.
XXI. Aliud Joannis de Christo testimonium. . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . 29-34.
XXII. Prima Andreæ et Petri vocatio	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	35-42 *ad fi.*
XXIII. Philippi et Nathanael vocatio	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. 43 *ad fin.*
XXIV. Primum Christi miraculum in Cana. . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	II. . 1-13.
PARTE SECONDA.				
Dalla prima pasqua di Gesù Cristo dopo il suo battesimo, fino alla seconda.				
I. Prima vendentium ejectio e templo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. 13 *ad fin.*
II. Christi colloquium cum Nicodemo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	III. . 1-21.
III. Aliud Joannis de Christo testimonium	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. 22 *ad fin.*
IV. Christi colloquium cum Samaritana.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	IV. . 1-42.
V. Christi prædicatio in Galilæa	. 12-17 .	. . 14 e 15.	. . 14-32.	. . 43-45.
VI. Filius reguli a Christo sanatus in Galilæa. . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. 46 *ad fin.*
VII. Secunda Petri et Andreæ vocatio.	. 18-20 .	. . 16-18.		
VIII. Prima Jacobi et Joannis vocatio.	. . 21 e 22.	. . 19 e 20.		
IX. Dæmoniacus sanatus in Capharnaum	. . . . . .	. . 21-28.	. . 31-37.	
X. Socrus Simonis sanata, et alii multi	VIII. 14-17.	. . 29-34.	. . 38-41.	
XI. Secedit Christus in desertum: peragrat Galilæam	IV. 23 *ad fin.*	. . 35-39.	. 42 *ad fin.*	
XII. Miraculosa piscatio. Secunda Jacobi et Joannis vocatio	. . . . . .	. . . . . .	V. . 1-11.	

CAPI DELLA CONCORDANZA divisa in sei parti	TESTO di s. Matteo	TESTO di s. Marco	TESTO di s. Luca	TESTO di s. Gio.
XIII. Leprosi mundatio		40 *ad fin.*	12-16.	
XIV. Paralytici sanatio	IX. 1-8.	II. 1-12.	17-26.	
XV. Matthæi vocatio	9-13.	13-17.	27-32.	
XVI. Disceptatio de jejunio	14-17.	18-22.	33 *ad fin.*	
PARTE TERZA.				
Dalla seconda pasqua di Gesù Cristo dopo il suo battesimo, fino alla terza.				
I. Languidus piscinæ sanatus; et sermo Christi de sua divinitate				V. *integrum.*
II. Spicarum confricatio in sabbato	XII. 1-8.	23 *ad fin.*	VI. 1-5.	
III. Manus arida sabbato sanata. Multorum curatio: Christi mansuetudo	9-21.	III. 1-12.	6-11.	
IV. Duodecim apostolorum electio		13-19.	12-16.	
V. Sermonis Christi in monte, prima pars	V. *integ.*		17-36.	
VI. Sermonis Christi in monte, pars secunda	VI. *integ.*			
VII. Sermonis Christi in monte, pars tertia	VII. *integ.*		37 *ad fin.*	
VIII. Leprosi mundatio	VIII. 1-4.			
IX. Centurionis servus sanatus	5-13.		VII. 1-10.	
X. Filius viduæ suscitatus			11-18.	
XI. Legati Joannis ad Christum. Sermo Christi de Joanne	XI. 2-19.		19-35.	
XII. Sermo Christi de Judæorum incredulitate	20 *ad fin*			
XIII. Peccatrix ad pedes Christi			36 *ad fin.*	
			VIII. 1-3.	
XIV. Dæmoniacus liberatus. Pharisæorum blasphemiæ	XII. 22-37.	20-30.		
XV. Sermo Christi de Judæorum incredulitate	38-45.			
XVI. Mater et fratres Christi, quærentes eum	46 *ad fin.*	31 *ad fin.*	19-21.	
XVII. Parabolæ turbis propositæ	XIII. 1-35.	IV. 1-34.	4-18.	
XVIII. Parabola discipulis				

CAPI DELLA CONCORDANZA divisa in sei parti	TESTO di s. Matteo	TESTO di s. Marco	TESTO di s. Luca	TESTO di s. Gio.
explicata, et aliæ propositæ	. . 36-53.			
XIX. Scriba vult sequi Christum. Tempestas a Christo sedata	VIII. 18-27.	. 35 *ad fin.*	. . 22-25.	
XX. Legio dæmonum ejecta; porci submersi	. 28 *ad fin.*	V. 1-20 . .	. . 26-39.	
XXI. Hæmorrhoissa sanata. Filia Jairi suscitata	IX. 18-26.	. 21 *ad fin.*	. 40 *ad fin.*	
XXII. Sanatio duorum cæcorum et dæmoniaci muti.	. . 27-34.			
XXIII. Jesus contemtus in patria sua, Galilæam circuit.	XIII. 54 *ad f.*	VI. . 1-6. .		
. . . .	IX. 35 *ad fin.*			
XXIV. Duodecim apostolorum missio; monita illis data.	X. . *integ.*	. . 7-11. .	IX. . 1-5. .	
. . . .	XI. . 1. .	. 12 e 13.	. . 6 . .	
XXV. Joannis decollatio. Herodis metus	XIV. . 1-13.	. . 14-29.	. . 7-9. .	
XXVI. Apostolorum reditus. Christi recessus. Quinque panum multiplicatio.	. . 14-21.	. . 30-44.	. . 10-17.	VI. . 1-14.
XXVII. Jesus et Petrus super mare ambulant	. 22 *ad fin.*	. 45 *ad fin.*	. . . . . .	. . 15-24.
XXVIII. Sermo Christi de pane cælesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. 25 *ad fin.*
. . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	VII. . 1. . .

PARTE QUARTA.

Dalla terza pasqua di Gesù Cristo dopo il suo battesimo, sino alla festa dei Tabernacoli dello stesso anno.

I. Scandalum de manibus non lotis. Sermo Christi de cordis puritate	XV. 1-20.	VII. . 1-23.		
II. Filia Chananææ sanata.	. . 21-29.	. . 24-31.		
III. Surdus et mutus sanatus	. . . . . .	. 32 *ad fin.*		
IV. Septem panum multiplicatio	. 30 *ad fin.*	VIII. 1-10.		
V. Signum pharisæis negatum. Increpatio discipulis facta	XVI. 1-12.	. . 11-21.		
VI. Cæcus in Bethsaida sanatus	. . . . . .	. . 22-26.		

CAPI DELLA CONCORDANZA divisa in sei parti	TESTO di s. Matteo	TESTO di s. Marco	TESTO di s. Luca	TESTO di s. Gio.
VII. Petri confessio et primatus. Passio prædicta. Sermo de cruce	. 13 *ad fin.*	. 27 *ad fin.*	. . 18-27.	
VIII. Christi transfiguratio. Testimonium de Elia et Joanne	XVII. 1-13.	IX. . 1-12.	. . 28-36.	
IX. Lunaticus puer sanatus. Passio iterum prædicta .	. 14-22.	. . 13-32.	. . 37-45.	
X. Jesus pro se et Petro didrachma solvit	. 23 *ad fin.*			
XI. Sermo Christi de humilitate, de scandalo et de correctione	XVIII. 1-20.	. 32 *ad fin.*	. . 46-50.	
XII. Sermo Christi de ignoscendo	. 21 *ad fin.*			
. . . .	XIX. 1 *et* 2.	X . . 1. . .		
XIII. Jesus a Samaritanis repulsus. Quomodo oporteat sequi Christum . . .	. . . .	. . . .	. 51 *ad fin.*	
XIV. Septuaginta et duorum discipulorum missio; monita eis data	. . . .	. . . .	X. 1-24. .	
XV. Sermo Christi de amore Dei et proximi. Christus apud Martham . . .	. . . .	. . . .	. 25 *ad fin.*	
XVI. Sermo Christi de oratione.	. . . .	. . . .	XI. 1-13. .	
XVII. Dæmoniacus mutus sanatus. Judæorum blasphemiæ; Christi sermo de eorum incredulitate . . .	. . . .	. . . .	. . 14-36.	
XVIII. Sermo Christi adversus pharisæos et legisperitos	. . . .	. . . .	. 37 *ad fin.*	
XIX. Sermo Christi adversus hypocrisim et avaritiam, et de vigilantia .	. . . .	. . . .	XII. *integ.* .	
XX. Sermo Christi de pœnitentia. Inclinata mulier sabbato sanata	. . . .	. . . .	XIII. 1-22.	
XXI. Sermo Christi de salvandorum numero, gentilium vocatione, Judæorum reprobatione	. . . .	. . . .	. 23 *ad fin.*	
XXII. Hydropicus sabbato sanatus. Parabolæ Judæis propositæ.	. . . .	. . . .	XIV. *integ.* .	
XXIII. Pharisæi caritate Christi scandalizati; parabolæ eis propositæ . .	. . . .	. . . .	XV. *integ.* .	
XXIV. Parabola discipulis proposita	. . . .	. . . .	XVI. 1-13.	

CAPI DELLA CONCORDANZA divisa in sei parti	TESTO di s. Matteo	TESTO di s. Marco	TESTO di s. Luca	TESTO di s. Gio.
XXV. Pharisæi Jesum derident et tentant; parabola eis proposita	. . 3-12.	. . 2-12.	. 14 *ad fin.*	
XXVI. Sermo Christi de scandalo, et de ignoscendo; de fide et de bonis operibus	. . . . . .	. . . . . .	XVII. 1-10.	

PARTE QUINTA.

Dalla medesima festa dei Tabernacoli fino alla quarta pasqua di Gesù Cristo dopo il suo battesimo.

I. Scenopegia. Christus differt, sed ascendit ad festum. Sermo ejus ad Judæos.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. 2. *ad fin.*
II. Mulier adultera ad Jesum addocta. Sermo Christi ad plebem. Lapides fugit	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	VIII. *integ.*
III. Cæcus natus sabbato sanatus; hinc pharisæi scandalum sumunt: sermo Christi ad pharisæos.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	IX. . *integ.*
. . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	X. . 1-22.
IV. Decem leprosi mundati. Sermo Christi de adventu regni Dei	. . . . . .	. . . . . .	. 11 *ad fin.*	
V. Sermo Christi de oratione et de humilitate.	. . . . . .	. . . . . .	XVIII. 1-14.	
VI. Encænia. Sermo Christi de sua divinitate. . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. 23 *ad fin.*
VII. Parvuli benedicti. Sermo Christi de vita æterna.	. 13 *ad fin.*	. . 13-31.	. . 15-30.	
. . . .	XX. 1-16.			
VIII. Lazari mors et resurrectio. Secessus Jesu.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	XI. . *integ.*
IX. Passio rursus prædicta. Petitio filiorum Zebedæi.	. . 17-28.	. . 32-46.	. . 31-34.	
X. Cæcus prope Jericho sanatus	. . . . . .	. . . . . .	. 35 *ad fin.*	
XI. Zachæi conversio. Sermo Christi de regno Dei.	. . . . . .	. . . . . .	XIX. 1-28.	
XII. Duos cæcos sanat Jesus egrediens ab Jericho.	. 29 *ad fin.*	. 46 *ad fin.*		
XIII. Maria ungens pedes Jesu	XXVI. 6-13.	XIV. 3-9. .	. . . . . .	XII. 1-11.

CAPI DELLA CONCORDANZA divisa in sei parti	TESTO di s. Matteo	TESTO di s. Marco	TESTO di s. Luca	TESTO di s. Gio.
XIV. Ingressus Christi in Jerusalem; fletus ejus super eam	XXI. 1-9.	XI. 1-10.	. 29-44. .	. . 12-19.
XV. Christus templum ingreditur, et a pueris laudatur	. . 10-16.	. . 11. . .		
XVI. Gentiles ad Christum veniunt. Sermo Christi de sua morte proxima . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. 20 *ad fin.*
XVII. Christus ficum maledicit, et vendentes e templo ejicit	. . 17-19.	. . 11-14.		
. . . .	. 12 *et* 13.	. . 15-19.	. 45 *ad fin.*	
XVIII. Sermo Christi de fide et de oratione.	. . 20-22.	. . 20-26.		
XIX. Jesus a Judæis de sua potestate interrogatus, respondet.	. 23 *ad fin.*	. 27 *ad fin.*	XX. 1-19.	
. . . .	XXII. 1-14.	XII. 1-12.		
XX. Jesus ab herodianis, saddoceis et pharisæis tentatus	. 15 *ad fin.*	. . 13-37.	. . 20-44.	
XXI. Jesus populum et discipulos suos præmonit adversus scribarum et pharisæorum vitia	XXIII. *integ.*	. . 38-40.	. 45 *ad fin.*	
XXII. Jesus viduæ donum laudat.	. . . . . .	. 41 *ad fin.*	XXI. 1-4. .	
XXIII. Sermo Christi de excidio Jerusalem, et consummatione sæculi. . . .	XXIV. 1-41.	XIII. 1-32	. . 5-35. .	
XXIV. Sermo Christi de vigilantia	. 42 *ad fin.*	. 33 *ad fin.*		
. . . .	XXV. *integ.*	. . . . . .	. 34 *ad fin*	
PARTE SESTA.				
Dalla quarta pasqua di Gesù Cristo dopo il suo battesimo, fino alla sua ascensione.				
I. Conspiratio Judæorum adversus Jesum; pactum Judæ.	XXVI. 1-16.	XIV. 1.11.	XXII. 1-6.	
II. Paschalis cœna Christi cum discipulis suis. Judæ perfidia prædicta.	. . 17-25.	. . 12-21.	. . 7-18. .	
III. Pedes discipulorum lavat Christus	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	XIII. 1-15.

CAPI DELLA CONCORDANZA divisa in sei parti	TESTO di s. Matteo	TESTO di s. Marco	TESTO di s. Luca	TESTO di s. Gio.
IV. Cœnæ eucharisticæ institutio	. . 26-29.	. . 22-25.	. 19 *et* 20.	
V. Judæ perfidia iterum prædicta. Proditoris egressus	. . . . . .	. . . . . .	. . 21-23.	. . 16-30.
VI. Sermo Christi post cœnam. Lapsus Petri prædictus.	. . . . . .	. . . . . .	. . 24-38.	. 31 *ad fin.*
VII. Altera pars sermonis Christi post cœnam. Christus in montem Olivarum exit.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	XIV. *integ.*
. . . .	. . 30. . .	. . 26. . .	. . 39. . .	
VIII. Tertia pars sermonis Christi post cœnam. Perseverantiam in fide et in caritate commendat . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	XV. *integr.*
IX. Quarta pars sermonis Christi post cœnam. Lapsus Petri iterum prædictus.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	XVI. 1-31.
. . . .	. . 31-35.	. . 27-31.	. . . . . .	. 32. *ad fin.*
X. Oratio Christi post cœnam.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	XVII. *integ.*
XI. Jesus in horto; ejus agonia; discipulorum somnus	. . 36-46.	. . 32-42.	. . 40-46.	XVIII. 1. . .
XII. Accedit Judas; Christus comprehenditur; fugiunt discipuli	. . 47-56.	. . 43-52.	. . 47-53.	. . 2-12. .
XIII. Jesus ad Annam adductus, interrogatur et cæditur.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . 13-24.
XIV. Jesus ad Caipham adductus, interrogatur et percutitur.	. 57-66. .	. . 53-64.	. 54 *et* 55.	
. . . .	. 67 *et* 68.	. . 65. . .	. . 63-65.	
XV. Petri negationes et fletus	. 69 *ad fin.*	. 66 *ad fin.*	. . 56-62.	. 25-27. .
XVI. Jesus in concilium Judæorum adductus, et ad Pilatum missus.	XXVII. 1. .	XV. . 1. . .	. 66 *ad fin.*	
. . . .	. . 2. . . .	. . . 1. . . .	XXIII. 1. . .	. . 28. . .
XVII. Judæ pœnitentia et mors	. . 3-10. .			
XVIII. Jesus coram Pilato accusatus, et a Pilato interrogatus	. . 11-14.	. . 2-5. .	. . 2-5. .	. 28-38. .
XIX. Jesus ad Herodem missus, et ad Pilatum remissus.	. . . . . .	. . . . . .	. . 6-12. .	
XX. Jesum dimittere vult				

CAPI DELLA CONCORDANZA divisa in sei parti	TESTO di s. Matteo	TESTO di s. Marco	TESTO di s. Luca	TESTO di s. Gio.
Pilatus; Barabbam præferunt Judæi.	. . 15-23.	. . 6-14. .	. 13-25. .	. 39 *ad fin.*
XXI. Jesus flagellatur, a militibus illuditur, et Judæis a Pilato ostenditur.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	XIX. 1-11.
XXII. Jesum tolli petunt Judæi. Jesum tradit Pilatus Judæis	. . 24-26.	. . 15. . .	. 24 *et* 25.	. 12-16. .
XXIII. Jesus iterum a militibus in prætorio illuditur	. . 27-30.	. . 16-19.		
XXIV. Jesus in Calvariæ locum ducitur	. . 31-32.	. 20 *et* 21.	. . 26-32.	. 16-18. .
XXV. Jesus crucifigitur; vestes ejus dividuntur; titulus cruci imponitur.	. . 33-38.	. . 22-28.	33,34et38	. 18-24. .
XXVI. Jesus in cruce illuditur. Verba ejus ad latronem secum crucifixum.	. . 39-44.	. . 29-32.	. . 35-37.	
. . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . 39-43.	
XXVII. Verba Christi ad matrem et ad Joannem; ejus mors.	. . 45-56.	. . 33-41.	. . 44-49.	. 25-30. .
XXVIII. Latus Christi transfixum; Christi sepultura; custodes ad sepulcrum	. 57 *ad fin.*	. 42 *ad fin.*	. 50 *ad fin.*	. 31 *ad fin.*
XXIX. Christi resurrectio. Primæ ejus apparitiones.	XVIII. 1-15.	XVI. 1-13.	XXIV. 1-35.	XX. 1-18. .
XXX. Christi apparitiones ad apostolos congregatos.	. . . . . .	. . . . . .	. . 36-43.	. 19 *ad fin.*
XXXI. Christi apparitiones ad mare Tiberiadis et in monte Galilææ.	. 16 *et* 17.	. . . . . .	. . . . . .	XXI *integ.* .
XXXII. Ultima Christi apparitio; ejus ascensio . .	. 18 *ad fin.*	. 14 *ad fin.*	. 46 *ad fin.*	

TAVOLA SECONDA.

CAPI DI S. MATTEO

CON L' INDICAZIONE DEI TESTI PARALLELI
E DEI CAPI DELLA CONCORDANZA.

CAPI DEL TESTO di s. Matteo	TESTO di s. Marco	TESTO di s. Luca	TESTO di s. Gio.	CAPI della Concordan.
I. Christi genealogia, 1-17.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	P. I. C. 5.
— Nativitatis Christi annunciatio, 18 *ad finem*. . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . 6.
II. Magi ad Christum adducti, 1-12	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . 10.
— Christi fuga in Ægyptum, 13-15	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . 12.
— Infantes occisi in Bethlehem, 16-18.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . 13.
— Christi reditus in Galilæam, 19 *ad finem*. . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . 14.
III. Joannis prædicatio, 1-10	I. . 1-6. .	III. . 1-14.	. . . . . .	. . . . 16.
— Joannis de Christo testimonium, 11 et 12. .	. . 7 et 8. .	. . 15-18.	. . . . . .	. . . . 17.
— Christi baptismus, 13 *ad finem*	. . 9-11. .	. . 21-23.	. . . . . .	. . . . 18.
IV. Christi jejunium et tentatio, 1-11	. 12 et 13.	IV. . 1-13.	. . . . . .	. . . . 19.
— Christi prædicatio in Galilæa. 12-17	. 14 et 15.	. . 14-32.	IV. 43-45.	P. II. C. 5.
— Petri et Andreæ vocatio, 18-20	. 16-18. .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . 7.
— Jacobi et Joannis vocatio, 21 et 22	. 19 et 20.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . 8.
— Christus peragrat Galilæam, 23 *ad finem*. . .	. 38 et 39.	. 43 *ad fin.*	. . . . . .	. . . . 11.
V. Sermonis Christi in monte, prima pars, *integrum*.	. . . . . .	VI. 17-36.	. . . . . .	P. III. C. 5.
VI. Sermonis Christi in monte, pars secunda, *integrum*	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . 6.
VII. Sermonis Christi in monte, pars tertia, *integrum*	. . . . . .	. 37 *ad fin.*	. . . . . .	. . . . . 7.

CAPI DEL TESTO di s. Matteo	TESTO di s. Marco	TESTO di s. Luca	TESTO di s. Gio	CAPI della Concordan.
VIII. Leprosi mundatio, 1-4				8.
— Centurionis servus sanatus, 5-13		VII. 1.-10.		9.
— Socrus Simonis sanata, et alii multi, 14-17	29-34.	IV. 38-41.		P. II C. 10.
— Scriba vult sequi Christum. Tempestas a Christo sedata, 18-27	IV. 35 *ad fin.*	VIII. 22-25.		P. III. C. 19.
— Legio dæmonum ejecta; porci submersi, 28 *ad finem*	V. 1-20.	26-39.		20.
IX. Paralytici sanatio, 1-8.	II. 1-12.	V. 17-26.		P. II. C. 14.
— Matthæi vocatio, 9-13.	13-17.	27-32.		15.
— Disceptatio de jejunio, 14-17	18-22.	33. *ad fin.*		16.
— Hæmorrhoissa sanata. Filia Jairi suscitata, 18-26.	V. 21 *ad fin.*	VIII. 40 *ad f.*		P. III. C. 21.
— Sanatio duorum cæcorum, et dæmoniaci muti, 27-34.				22.
— Jesus Galilæam circuit, 35 *ad finem*	VI. 6.			23.
X. Duodecim apostolorum missio; monita illis data, *integrum*	7-13.	IX. 1-6.		24.
XI. Legati Joannis ad Christum. Sermo Christi de Joanne, 2-19		VII. 19-35.		11.
— Sermo Christi de Judæorum incredulitate, 20 *ad finem*				12.
XII. Spicarum confricatio in sabbato, 1-8	II. 23 *ad fin.*	VI. 1-5.		2.
— Manus arida sabbato sanata. Christi mansuetudo, 9-21	III. 1-12.	6-11.		3.
— Dæmoniacus liberatus. Phærisæorum blasphemiæ, 22-37	20-30			14.
— Sermo Christi de Judæorum incredulitate, 38-45.				15.
— Mater et fratres Christi quærentes eum, 46 *ad finem*	31 *ad fin.*	VIII. 19-21.		16.
XIII. Parabolæ turbis propositæ, 1-35	IV. 1-34.	4-18.		17.
— Parabola discipulis explicata, et aliæ propositæ, 36-53				18.
— Jesus contemtus in patria sua, 54 *ad finem*	VI. 1-6.			23.
XIV. Joannis decollatio; Herodis metus, 1-13.	14-29.	IX. 7-9.		25.

CAPI DEL TESTO di s. Matteo	TESTO di s. Marco	TESTO di s. Luca	TESTO di s. Gio.	CAPI della Concordan.
XIV. Christi recessus. Quinque panum multiplicatio, 14-21	. . 30-44.	. . 10-17.	VI. 1-14. .	. . . . 26.
— Jesus et Petrus super mare ambulant, 22 *ad finem*	. 45 *ad fin.*	. . . . . .	. 15-24. .	. . . . 27.
XV. Scandalum de manibus non lotis. Sermo Christi de cordis puritate, 1-20	VII. . 1-23.	. . . . . .	. . . . . .	P. IV. C. 1.
— Filia Chananææ sanata, 21-29	. 24-31. .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . 2.
— Septem panum multiplicatio, 30 *ad finem* . . .	VIII. 1-10.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . 4.
XVI. Signum pharisæis negatum. Increpatio discipulis facta, 1-12	. . 11-21.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . 5.
— Petri confessio et primatus. Passio prædicta; sermo de cruce, 13 *ad finem*	. 27. *ad fin.*	. . 18-27.	. . . . . .	. . . . . 7.
XVII. Christi transfiguratio. Testimonium de Elia et Joanne, 1-13	IX. 1-12. .	. . 28-36.	. . . . . .	. . . . . 8.
— Lunaticus puer sanatus. Passio iterum prædicta, 14-22	. . 13-32.	. . 37-45.	. . . . . .	. . . . . 9.
— Jesus pro se et Petro didrachma solvit, 23 *ad finem*	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . 10.
XVIII. Sermo Christi de humilitate, de scandalo et de correctione, 1-20.	. 32 *ad fin.*	. . 46-50.	. . . . . .	. . . . 11.
— Sermo Christi de ignoscendo, 21 *ad finem* . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . 12.
XIX. Pharisæi Jesum derident et tentant, 1-12.	X. 1-12. .	XVI. 14-18.	. . . . . .	. . . . 25.
— Parvuli benedicti. Sermo Christi de vita æterna, 13 *ad finem*	. . 13-31.	XVIII. 15-30	. . . . . .	P. V. C. 7.
XX. Altera pars sermonis Christi de vita æterna, 1-16.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . 7.
— Passio rursus prædicta. Petitio filiorum Zebedæi, 17-28.	. 32-45. .	. 31-34. .	. . . . . .	. . . . . 9.
— Duos cæcos sanat Jesus egrediens ab Jericho, 29 *ad finem*	. 46 *ad fin.*	. . . . . .	. . . . . .	. . . . 12.
XXI. Ingressus Christi in Jerusalem, 1-9	XI. 1-10. .	XIX. 29-44.	XII. 12-19	. . . . 14.
— Christus templum ingre-				

CAPI DEL TESTO di s. Matteo	TESTO di s. Marco	TESTO di s. Luca	TESTO di s. Gio.	CAPI della Concordan.
ditur et a pueris laudatur, et vendentes ejicit e templo, 10-16	xi. 15-19.	. 45 *ad fin.*	. . . . . .	. . 15-17.
XXI. Christus ficum maledicit, 17-19	. 11-14.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . 17.
— Sermo Christi de fide et de oratione, 20-22 . . .	. . 20-26.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . 18.
— Jesus a Judæis de sua potestate interrogatus, respondet, 23 *ad finem.* .	. 27. *ad fin.*	xx. . 1-19.		
XXII. Altera pars responsionis Christi ad Judæos. 1-14.	xii. 1-12.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . 19.
— Jesus ab herodianis, sadducæis et pharisæis tentatus, 15 *ad finem* . . .	. . 13-37.	. . 20-44.	. . . . . .	. . . . 19.
XXIII. Jesus populum et discipulus suus præmunit adversus scribarum et pharisæorum vitia, *integrum.*	. . 38-40.	. 45 *ad fin.*	. . . . . .	. . . . 20. . . . . 21.
XXIV. Sermo Christi de excidio Jerusalem, et consummatione sæculi, 1-41.	xiii. 1-32.	xxi. 5-33.	. . . . . .	. . . . 23.
— Sermo Christi de vigilantia, 42 *ad finem.* . .	. 33 *ad fin.*	. 34 *ad fin.*	. . . . . .	. . . . 24.
XXV. Altera pars sermonis Christi de vigilantia, *integrum.*	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . 24.
XXVI. Conspiratio Judæorum adversus Jesum. Pactum Judæ, 1-16. . . .	xiv. 1-11.	xxii. . 1-6.	. . . . . .	P. vi. C. 1.
— Paschalis cœna Christi cum discipulis suis. Judæ perfidia prædicta, 17-25.	. . 12-21.	. . 7-18.	. . . . . .	. . . . . 2.
— Cœnæ eucharisticæ institutio, 26-29	. . 22-25.	. 19 et 20.	. . . . . .	. . . . . 4.
— Christus in montem Olivarum exit, 30	. . 26. . .	. . 39. . .	xiv. 31. . .	. . . . . 7.
— Lapsus Petri prædictus, 31-35	. . 27-31.	. . . . . .	xiv. 32 *ad f.*	. . . . 9.
— Jesus in horto; ejus agonia; discipulorum somnus, 36-46	. . 32-42.	. . 40-46.	xviii. 1. . .	. . . . 11.
— Accedit Judas; Christus comprehenditur; fugiunt discipuli, 47-56.	. . 43-52.	. . 47-53.	. . 2-12.	. . . . 12.
— Jesus ad Caipham adductus, interrogatur et percutitur, 57-68	. . 53-65.	. 54 et 55.	. . . . . .	. . . . 14.
— Petri negationes et fletus, 69 *ad finem*	. 66 *ad fin.*	. . 56-62.	. . 25-27.	. . . . 15.

CAPI DEL TESTO di s. Matteo	TESTO di s. Marco	TESTO di s. Luca	TESTO di s. Gio.	CAPI della Concordan.
XXVII. Jesus in concilium Judæorum adductus, et ad Pilatum missus, 1 *et* 2.	XV. . 1. .	. 66 *ad fin.* XIII. 1. . .	. . 28. . .	. . . . 16.
— Judæ pœnitentia et mors, 3-10.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . 17.
— Jesus coram Pilato accusatus, et a Pilato interrogatus, 11-14.	. . 2-5. .	XXIII. 1-5.	. 28-38. .	. . . . 18.
— Jesum dimittere vult Pilatus; Barabbam præferunt Judæi, 15-25 . . .	. . 6-14. .	. 13-23. .	. 39 *ad fin.*	. . . . 20.
— Jesum tradit Pilatus Judæis, 24-26.	. . 15. . .	. 24 *et* 25.	. . 16. . .	. . . . 22.
— Jesus a militibus in prætorio illuditur, 27-30. .	. 16-19. .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . 23.
— Jesus in Calvariæ locum ducitur, 31 *et* 32. . . .	. 20 *et* 21.	. 26-32. .	. 16-17. .	. . . . 24.
— Jesus crucifigitur; vestes ejus dividuntur; titulus cruci imponitur, 33-38.	. 22-28. .	33.34 *et* 38	. 18-24. .	. . . . 25.
— Jesus in cruce illuditur, 39-44.	. 29-32. .	. 35-43. .	. . . . . .	. . . . 26.
— Mors Christi. 45-56. .	. 33-41. .	. 44-49. .	. 25-30. .	. . . . 27.
— Christi sepultura; custodes ad sepulcrum, 57 *ad finem*.	. 42 *ad fin.*	. 50 *ad fin.*	. 31 *ad fin.*	. . . . 28.
XXVIII. Christi resurrectio. Primæ ejus apparitiones, 1-15.	XVI. 1-13.	XXIV. 1-35.	XX. 1-18.	. . . . 29.
— Christi apparitio in monte Galilææ, 16 *et* 17.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . 31.
— Ultima Christi apparitio, 18 *ad finem*	. 14 *ad fin.*	. 46 *ad fin.*	. . . . . .	. . . . 32.

TAVOLA TERZA.

CAPI DI S. MARCO

CON L' INDICAZIONE DEI TESTI PARALLELI E DEI CAPI DELLA CONCORDANZA.

CAPI DEL TESTO di s. Marco	TESTO di s. Luca	TESTO di s. Gio.	TESTO di s. Matteo	CAPI della Concordan.
I. Joannis prædicatio, 1-6.	III. 1-14.		III. 1-10.	P. I. C. 16.
— Joannis de Christo testimonium, 7 *et* 8	15-18.		11 *et* 12.	17.
— Christi baptismus, 9-11.	21-23.		13 *ad fin.*	18.
— Christi jejonium et tentatio, 12 *et* 13.	IV. 1-13.		IV. 1-11.	19.
— Christi prædicatio in Galilæa, 14 e 15	14-32.	IV. 43-45.	12-17.	P. II. C. 3.
— Petri et Andreæ vocatio, 16-18			18-20.	7.
— Jacobi et Joannis vocatio, 19 *et* 20			21 *et* 22.	8.
— Dæmoniacos sanatus in Capharnaum, 21-28	31-37.			9.
— Socrus Simonis sanata, et alii molti, 29-34	38-41.		VIII. 14-17.	10.
— Secedit Christus in desertum; peragrat Galilæam, 35-39.	42 *ad fin.*		IV. 23 *ad fin.*	11.
— Leprosi mundatio, 40 *ad finem*	V. 12-16.			13.
II. Paralytici sanatio, 1-12.	17-26.		IX. 1-8.	14.
— Matthæi vocatio, 13-17.	27-32.		9-13.	15.
— Disceptatio de jejunio, 18-22	33 *ad fin.*		14-17.	16.
— Spicarum confricatio in sabbato, 23 *ad finem.*	VI. 1-5.		XII. 1-8.	P. III. C. 2.
III. Manus arida sabbato sanata; multorum curatio, 1-12	6-11.		9-21.	3.
— Duodecim apostolorum electio, 13-19	12-16.			4.
— Pharisæorum blasphemiæ, 20-30.			22-37.	14.
— Mater et fratres Christi,				

CAPI DEL TESTO di s. Marco	TESTO di s. Luca	TESTO di s. Gio.	TESTO di s. Matteo	CAPI della Concordan.
quærentes eum, 31 *ad finem*	VIII. 19-21.	. . . . . .	. 46 *ad fin.*	. . . . 16.
IV. Parabolæ turbis propositæ, 1-34	. . 4-18. .	. . . . . .	XIII. 1-35.	. . . . 17.
— Tempestas a Christo sedata, 35 *ad finem* . .	. 22-25. .	. . . . . .	VIII. 23-27.	. . . . 19.
V. Legio dæmonum ejecta; porci submersi, 1-20. .	. 26-39. .	. . . . . .	. 28 *ad fin.*	. . . . 20.
— Hæmorrhoissa sanata. Filia Jairi suscitata, 28 *ad finem*	. 40 *ad fin.*	. . . . . .	IX. 18-26.	. . . . 21.
VI. Jesus contemtus in patria sua, Galilæam circuit, 1-6.	. . . . . .	. . . . . .	XIII. 53 *ad f.*	. . . . 23.
— Duodecim apostolorum missio; monita illis data, 7-13.	IX. 1-6. .	. . . . . .	X *integ.* . .	. . . . 24.
— Joannis decollatio; Herodis metus, 14-29. . .	. . 7-9. .	. . . . . .	XIV. 1-13.	. . . . 25.
— Apostolorum reditus. Christi recessus. Quinque panum multiplicatio, 30-44	. 10-17. .	VI. . 1-14.	. 14-21. .	. . . . 26.
— Jesus et Petrus super mare ambulant, 45 *ad finem*	. . . . . .	. 15-24. .	. 22 *ad fin.*	. . . . 27.
VII. Scandalum de manibus non lotis. Sermo Christi de cordis puritate, 1-23.	. . . . . .	. . . . . .	XV. 1-20. .	P. IV. C. 1.
— Filia Chananææ sanata, 24-31	. . . . . .	. . . . . .	. 21-29. .	. . . . . 2.
— Surdus et mutus sanatus, 32 *ad finem*	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . 3.
VIII. Septem panum multiplicatio, 1-10.	. . . . . .	. . . . . .	. 30 *ad fin.*	. . . . . 4.
— Signum pharisæis negatum. Increpatio discipulis facta, 11-21	. . . . . .	. . . . . .	XVI. 1-12.	. . . . . 5.
— Cæcus in Bethsaida sanatus, 22-26	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . 6.
— Petri confessio. Passio prædicta; sermo de cruce, 27 *ad finem*	. 18-27. .	. . . . . .	. 13 *ad fin.*	. . . . . 7.
IX. Christi transfiguratio. Testimonium de Elia et Joanne, 1-12	. 28-36. .	. . . . . .	XVII. 1-13.	. . . . . 8.
— Lunaticus puer sanatus. Passio iterum prædicta, 13-32	. 37-45. .	. . . . . .	. 14-22. .	. . . . . 9.
— Sermo Christi de humilitate et de scandalo, 32 *ad finem*	. 46-50. .	. . . . . .	XVIII. 1-20.	. . . . 11.

CAPI DEL TESTO di s. Marco	TESTO di s. Luca	TESTO di s. Gio.	TESTO di s. Matteo	CAPI della Concordan.
X. Pharisæi Jesum derident et tentant, 1-12	xvi. 14-18.	. . . . . .	xix. 1-12.	. . . . 23.
— Parvuli benedicti. Sermo Christi de vita æterna, 13-31.	xviii. 15-30	. . . . . .	. 13 *ad fin.*	P. v. C. 7.
— Passio rursus prædicta. Petitio filiorum Zebedæi, 32-45	. 31-34. .	. . . . . .	xx. 17-28.	. . . . . 9.
— Cæcum sanat Jesus egrediens ab Jericho, 46 *ad finem*	. . . . . .	. . . . . .	. 29 *ad fin.*	. . . . 12.
XI. Ingressus Christi in Jerusalem, 1-10	xix. 29-44.	xii. 12-19.	xxi. 1-9. .	. . . . 14.
— Christus templum ingreditur, 11	. . . . .	. . . . . .	. 10-16. .	. . . . 15.
— Christus ficum maledicit, et vendentes e templo ejicit, 11-19.	. 45 *ad fin.*	. . . . . .	. 17-19 . . 12 et 13.	. . . . 17.
— Sermo Christi de fide et de oratione, 20-26 . . .	. . . . . .	. . . . . .	. 20-22. .	. . . . 18.
— Jesus a Judæis de sua potestate interrogatus, respondet, 27 *ad finem.* .	xx. 1-8. .	. . . . . .	. 23-27. .	. . . . 19.
XII. Altera pars responsionis Christi ad Judæos, 1-12.	. . 9-19. .	. . . . . .	. 33 *ad fin.*	. . . . 19.
— Jesus ab herodianis, sadducæis et pharisæis tentatus, 13-37	. 20-44. .	. . . . . .	xxii. 15 *ad f.*	. . . . 20.
— Jesus populum præmunit adversus scribarum et pharisæorum vitia, 38-40	. 45 *ad fin.*	. . . . . .	xxiii. *integ.*	. . . . 21.
— Jesus viduæ donum laudat, 41 *ad finem*	xxi. 1-4. .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . 22.
XIII. Sermo Christi de excidio Jerusalem, et consummatione sæculi, 1-32.	. . 5-33. .	. . . . . .	xxiv. 1-41.	. . . . 23.
— Sermo Christi de vigilantia, 33 *ad finem.* . . .	. 34 *ad fin.*	. . . . . .	. 42 *ad fin.*	. . . . 24.
XIV. Conspiratio Judæorum adversus Jesum. Pactum Judæ, 1-11	xxii. 1-6 .	. . . . . .	xxvi. 1-16.	P. vi. C. 1.
— Paschalis cœna Christi cum discipulis suis. Judæ perfidia prædicta, 12-21.	. . 7-18 .	. . . . . .	. 17-25 .	. . . . . 2.
— Cœnæ eucharisticæ institutio, 22-25	. 19 et 20 .	. . . . . .	. 26-29 .	. . . . . 4.
— Christus in montem Olivarum exit, 26	. 39 . . .	xiv. . 31 . .	. 30 . . .	. . . . . 7.
— Lapsus Petri prædictus. 27-31	. . . . . .	xvi. 32 *ad f.*	. 31-35 .	. . . . . 9.

CAPI DEL TESTO di s. Marco	TESTO di s. Luca	TESTO di s. Gio.	TESTO di s. Matteo	CAPI della Concordan.
— Jesus in horto; ejus agonia; discipulorum somnus, 32-42	. 40-46 .	XVIII. . 1 . .	. 36-46 .	. . . . 11.
— Accedit Judas; Christus comprehenditur; fugiunt discipuli, 43-52.	. 47-53 .	. . 2-11 . .	. 47-56 .	. . . . 12.
— Jesus ad Caipham adductus, interrogatur et percutitur, 53-65. . . .	. 54 et 55.	. . . .	. 57-68 .	. . . . 14.
— Petri negationes et fletus, 66 *ad finem*	. 56-62 .	. 16-28 . . 25-27 .	. 69 *ad fin.*	. . . . 15.
XV. Jesus in concilium Judæorum adductus, et ad Pilatum missus, 1	. 66 *ad fin.*	. 28 . . .	XXVII. 1 et 2.	. . . . 16.
— Jesus coram Pilato accusatus, et a Pilato interrogatus, 2-5	XXIII. 1-5 .	. 28-38 .	. 11-14 .	. . . . 18.
— Jesum dimittere vult Pilatus; Barabbam præferunt Judæi, 6-14. . . .	. 13-23 .	. 39 *ad fin.*	. 15-23 .	. . . . 20.
— Jesum tradit Pilatus Judæis, 15.	. 24 et 25.	XIX. 12-16.	. 24-26 .	. . . . 22.
— Jesus a militibus in prætorio illuditur, 16-19. .	. . . . . .	. . . .	. 27-30 .	. . . . 23.
— Jesus in Calvariæ locum ducitur, 20 e 21	. 26-32 .	. 16-18 .	. 31 et 32.	. . . . 24.
— Jesus crucifigitur, vestes ejus dividuntur; titulus cruci imponitur, 22-28.	33,34 et 38	. 18-24 .	. 33-38 .	. . . . 25.
— Jesus in cruce illuditur. 29-32	. 35-39 .	. . . .	. 39-44 .	. . . . 26.
— Mors Christi, 33-41. .	. 44-49 .	. 25-30 .	. 45-56 .	. . . . 27.
— Christi sepultura, 42 *ad finem*	. 50 *ad fin.*	. 31 *ad fin.*	. 57 *ad fin.*	. . . . 28.
XVI. Christi resurrectio. Primæ ejus apparitiones, 1-13.	XXIV. 1-35.	XX. 1-18 .	XXVIII. 1-15	. . . . 29.
— Ultima Christi apparitio; ejus ascensio, 14 *ad finem*	. 46 *ad fin.*	. . . .	. 18 *ad fin.*	. . . . 32.

TAVOLA QUARTA.

CAPI DI S. LUCA

CON L' INDICAZIONE DEI TESTI PARALLELI
E DEI CAPI DELLA CONCORDANZA.

CAPI DEL TESTO di s. Luca	TESTO di s. Gio.	TESTO di s. Matteo	TESTO di s. Marco	CAPI della Concordan.
I. Joannis annunciatio et conceptio, 1-25.				P. I. C. 1.
— Incarnationis Christi annunciatio, 26-38				2.
— Mariæ visitatio et canticum, 39-56				3.
— Joannis nativitas; Zachariæ canticum, 57 *ad finem*				4.
II. Christi nativitas, 1-7.				7.
— Pastores ad Jesum missi. 8-20				8.
— Christi circumcisio, 21.				9.
— Mariæ purificatio. Christi præsentatio, 22-39				11.
— Jesus in templo invenitur, 40 *ad finem*				15.
III. Joannis prædicatio, 1-14		III. 1-10	I. 1-6	16.
— Joannis de Christo testimonium, 15-20		11-12	7 *et* 8	17.
— Christi baptismus et genealogia, 21 *ad finem*		13 *ad fin.*	9-11	18.
IV. Christi jejunium et tentatio, 1-13		IV. 1-11	12 *et* 13	19.
— Christi prædicatio in Galilæa, 14-32	IV. 43-45	12-17	14 *et* 15	P. II. C. 5.
— Dæmoniacus sanatus in Capharnaum, 33-37.			21-28	9.
— Socrus Simonis sanata, et alii multi, 38-41		VIII. 14-17	29-34	10.
— Secedit Christus in desertum; peragrat Galilæam, 42 *ad finem*		IV. 23 *a fin.*	35-39	11.
V. Miraculosa piscatio. Ja-				

CAPI DEL TESTO di s. Luca	TESTO di s. Gio.	TESTO di s. Matteo	TESTO di s. Marco	CAPI della Concordan.
cobi et Joannis vocatio, 1-11	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . 12.
V. Leprosi mandatio, 12-16.	. . . . . .	. . . . . .	. 40 *ad fin.*	. . . . 13.
— Paralytici sanatio, 17-26.	. . . . . .	IX. 1-8 . .	II. . 1-12 .	. . . . 14.
— Matthæi vocatio, 27-32.	. . . . . .	. . 9-13 .	. 13-17 .	. . . . 15.
— Disceptatio de jejunio, 33 *ad finem*.	. . . . . .	. 14-17 .	. 18-22 .	. . . . 16.
VI. Spicarum confricatio in sabbato, 1-5.	. . . . . .	XII. 1-8 . .	. 23 *ad fin.*	P. III. C. 2.
— Manus arida sabbato sanata, 6-11	. . . . . .	. . 9-21 .	III. 1-12 .	. . . . . 3.
— Duodecim apostolorum electio, 12-16.	. . . . . .	. . . . . .	. 13-19 .	. . . . . 4.
— Sermonis Christi in monte, prima pars, 17-36 .	. . . . . .	V. *integ.* . .	. . . . . .	. . . . . 5.
— Sermonis Christi in monte, ultima pars, 37 *ad finem*	. . . . . .	VII. *integ.* .	. . . . . .	. . . . . 7.
VII. Centurionis servus sanatus, 1-10.	. . . . . .	VIII. 5-13 .	. . . . . .	. . . . . 9.
— Filius viduæ suscitatus, 11-18	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . 10.
— Legati Joannis ad Christum; sermo Christi de Joanne, 19-35	. . . . . .	IX. 2-19 .	. . . . . .	. . . . 11.
— Peccatrix ad pedes Christi, 36 *ad finem*.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . 13.
VIII. Parabolæ turbis propositæ, 1-18.	. . . . . .	XIII. 1-53 .	IV. . 1-23.	. . . . 17.
— Mater et fratres Christi, quærentes eum, 19-21	. . . . . .	XII. 46 *ad f.*	III. 31 *ad fin.*	. . . . 16.
— Tempestas a Christo sedata, 22-25.	. . . . . .	VIII. 23-27.	IV. 35 *ad fin.*	. . . . 19.
— Legio dæmonum ejecta; porci submersi, 26-39.	. . . . . .	. 28 *ad fin.*	V. . 1-20 .	. . . . 20.
— Hemorrhoissa sanata. Filia Jairi suscitata, 40 *ad finem*.	. . . . . .	II. 18-26 .	. 21 *ad fin.*	. . . . 21.
IX. Duodecim apostolorum missio; monita illis data, 1-6	. . . . . .	X. . . *integ.*	VI. . 7-13 .	. . . . 24.
— Herodis metus, 7-9 . .	. . . . . .	XIV. 1-13.	. 14-29 .	. . . . 25.
— Apostolorum reditus Christi recessus. Quinque panum multiplicatio, 10-17	VI. . 1-14 .	. 14-21 .	. 30-44 .	. . . . 26.
— Petri confessio. Passio prædicta; sermo de cruce, 18-27	. . . . . .	XVI. 13 *ad f.*	VIII. 27 *ad f.*	P. IV. C. 7.

CAPI DEL TESTO di s. Luca	TESTO di s. Gio.	TESTO di s. Matteo	TESTO di s. Marco	CAPI della Concordan.
— Christi transfiguratio, 28-36		XVII. 1-13.	IX. 1-8.	8.
— Lunaticus puer sanatus. Passio iterum prædicta, 37-45		14-22.	13-32.	9.
— Sermo Christi de humilitate, 46-50		XVIII. 1-5.	32-40.	11.
— Jesus a Samaritanis repulsus. Quomodo oporteat sequi Christum, 51 *ad finem*				13.
X. Septuaginta et duorum discipulorum missio; monita eis data, 1-24				14.
— Sermo Christi de amore Dei et proximi. Christus apud Martham, 25 *ad finem*				15.
XI. Sermo Christi de oratione, 1-13				16.
— Dæmoniacus mutus sanatus. Judæorum blasphemiæ; Christi sermo de eorum incredulitate, 14-36				17.
— Sermo Christi adversus pharisæos et legisperitos. 37 *ad finem*				18.
XII. Sermo Christi adversus hypocrisim et avaritiam, et de vigilantia. *Integrum*				19.
XIII. Sermo Christi de pœnitentia. Inclinata mulier sabbato sanata, 1-12				20.
— Sermo Christi de salvandorum numero, Gentilium vocatione, Judæorum reprobatione, 25 *ad finem*				21.
XIV. Hydropicus sabbato sanatus. Parabolæ Judæis propositæ. *Integrum*				22.
XV. Pharisæi caritate Christi scandalizati; parabolæ eis propositæ. *Integrum*				23.
XVI. Parabola discipulis proposita, 1-13				24.
— Pharisæi Jesum derident et tentant; parabola eis proposita, 14 *ad finem*		XIX. 3-12.	X. 2-12.	25.
XVII. Sermo Christi de scandalo, et de ignoscen-				

CAPI DEL TESTO di s. Luca	TESTO di s. Gio.	TESTO di s. Matteo	TESTO di s. Marco	CAPI della Concordan.
do, de fide et de bonis operibus. 1-10	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . 26.
— Decem leprosi mundati. Sermo Christi de adventu regni Dei, 11 *ad finem*.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	P. v. C. 4.
XVIII. Sermo Christi de oratione et de humilitate 1-14.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . 5.
— Parvuli benedicti. Sermo Christi de vita æterna, 15-30	. . . . . .	. 15 *ad fin*.	. 13-31 .	. . . . . 7.
— Passio rursus prædicta, 31-34	. . . . . .	xx. 17-19.	. 32-34 .	. . . . . 9.
— Cæcus prope Jericho sanatus, 35 *ad finem*. . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . 10.
XIX. Zachæi conversio. Sermo Christi de regno Dei, 1-28	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . 11.
— Ingressus Christi in Jerusalem; fletus ejus super eam, 29-44	xii.. 12-19.	xxi., 1-9 .	xi. 1-10 .	. . . . 14.
— Christus vendentes e templo ejicit, 45 *ad finem*.	. . . . . .	. 12-13 .	. 15-19 .	. . . . 17.
XX. Jesus a Judæis de sua potestate interrogatus respondet, 1-8.	. . . . . .	. 23-27 .	. 27 *ad fin*.	. . . . 19.
— Altera pars responsionis Christi ad Judæos, 9-19.	. . . . . .	. 33 *ad fin*.	xii. 1-12 .	. . . . 19.
— Jesus ab herodianis, sadducæis et pharisæis tentatus, 20-44	. . . . . .	xxii. 15 *ad f*.	. 13-37 .	. . . . 20.
— Jesus discipulos suos præmunit adversus scribarum vitia, 45 *ad finem*. . . .	. . . . . .	xxiii. *integ*.	. 38-40 .	. . . . 21.
XXI. Jesus viduæ donum laudat. 1-4	. . . . . .	. . . . . .	. 41 *ad fin*.	. . . . 22.
— Sermo Christi de excidio Jerusalem et consummatione sæculi, 5-33. .	. . . . . .	xxiv. 1-41.	xiii. 1-32 .	. . . . 23.
— Sermo Christi de vigilantia, 34 *ad finem*. . .	. . . . . .	. 42 *ad fin*.	. 33 *ad fin*.	. . . . 24.
XXII. Conspiratio Judæorum adversus Jesum. Pactum Judæ, 1-6.	. . . . . .	xxvi. 1-16.	xiv. 1-11 .	P. vi. C. 1.
— Paschalis cœna Christi cum discipulis suis. Judæ perfidia prædicta, 7-18.	. . . . . .	. 17-25 .	. 12-21 .	. . . . . 2.
— Cœnæ eucharisticæ institutio, 19 et 20 . . .	. . . . . .	. 26-29 .	. 22-25 .	. . . . . 4.
— Judæ perfidia iterum prædicta, 21-23	xiii. 16-30.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . 5.
— Sermo Christi post cœ-				

CAPI DEL TESTO di s. Luca	TESTO di s. Gio.	TESTO di s. Matteo	TESTO di s. Marco	CAPI della Concordan.
nam. Lapsus Petri prædictus 24-38	. 31 *ad fin.*	......	......	..... 6.
— Christus in montem Olivarum exit, 39	XIV. 31 ..	. 30	. 26 ...	..... 7.
— Jesus in horto; ejus agonia; discipulorum somnus, 40-46	XVIII. . 1 . .	. 36-46 .	. 32-42 .	.... 11.
— Accedit Judas; Christus comprehenditur, 47-53.	. . 2-12 .	. 47-56 .	. 43-52 .	.... 12.
— Jesus ad Caipham adductus, percutitur, 54-55. 63-65	......	. 57-58 . . 67-68 .	53-54-65.	.... 14.
— Petri negationes et fletus, 56-62	. 17-18 . . 25-27 .	. 69 *ad fin.*	. 66 *ad fin.*	.... 15.
— Jesus in concilium Judæorum adductus, et ad Pilatum missus, 66 *ad finem*	. 28 ...	XXVII. 1 *et* 2.	XV. . 1. ..	.... 16.
XXIII. Jesus coram Pilato accusatus, et a Pilato interrogatus, 1-5	. 28-38 .	. 11-14 .	. . 2-5 . .	.... 18.
— Jesus ad Herodem missus, et ad Pilatum remissus, 6-12	......	......	......	.... 19.
— Jesum dimittere vult Pilatus; Barabbam præferunt Judæi, 13-25	. 39 *ad fin.*	. 15-23 .	. . 6-14 .	.... 20.
— Jesum tradit Pilatus Judæis, 24 *et* 25	XIX. 12-16	. 26 ...	. 15 ...	.... 22.
— Jesus in Calvariæ locum ducitur, 26-32	. 16-18 .	. 31 *et* 32	. 20 *et* 21	.... 24.
— Jesus crucifigitur; vestes ejus dividuntur; titulus cruci imponitur, 33-38	. 18-24 .	33.34*et*38.	. 22-28 .	.... 25.
— Jesus in cruce illuditur; verba ejus ad latronem secum crucifixum, 35-43.	......	. 39-44 .	. 29-32 .	.... 26.
— Mors Christi, 44-49 .	. 25-30 .	. 45-56 .	. 33-41 .	.... 27.
— Christi sepultura, 50 *ad finem*	. 31 *ad fin.*	. 57 *ad fin.*	. 42 *ad fin.*	.... 28.
XXIV. Christi resurrectio. Primæ ejus apparitiones, 1-35	XX. 1-18 .	XXVIII. 1.15.	XVI. 1-13.	.... 29.
— Christi apparitio ad apostolos congregatos, 36-45	. 19 *ad fin.*	......	......	.... 30.
— Ultima Christi apparitio; ejus ascensio, 46 *ad finem*	......	. 18 *ad fin.*	. 14 *ad fin.*	.... 32.

TAVOLA QUINTA.

CAPI DI S. GIOVANNI

CON L'INDICAZIONE DEI TESTI PARALLELI E DEI CAPI DELLA CONCORDANZA.

CAPI DEL TESTO di s. Giovanni	TESTO di s. Matteo	TESTO di s. Marco	TESTO di s. Luca	CAPI della Concordan.
I. Christi divinitas. - Joannis de Christo testimonium, 1-28	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	P. I. C. 20.
— Aliud Joannis de Christo testimonium, 29-34.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . 21.
— Prima Andreæ et Petri vocatio, 35-42	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . 22.
— Philippi et Nathanael vocatio, 43 *ad finem* . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . 23.
II. Primum Christi miraculum in Cana, 1-13.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . 24.
— Prima vendentium e templo ejectio, 13 *ad finem*	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	P. II. C. 1.
III. Christi colloquium cum Nicodemo, 1-21.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . 2.
— Aliud Joannis de Christo testimonium, 22 *ad finem*	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . 3.
IV. Christi colloquium cum Samaritana, 1-42.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . 4.
— Christi prædicatio in Galilæa, 43-45	IV. 12-17.	x. 14 *et* 15.	IV. 14-32.	. . . . . 5.
— Filius reguli a Christo sanatus in Galilæa, 46 *ad finem*.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . 6.
V. Languidus piscinæ sanatus. Et sermo Christi de sua divinitate. *Integrum.*	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	P. III. C. 1.
VI. Quinque panum multiplicatio, 1-14.	XIV. 14-21.	VI. 30-44.	IX. 10-17.	. . . . 26.
— Jesus et Petrus super mare ambulant, 15-21.	. 22 *ad fin.*	. 45 *ad fin.*	. . . . . .	. . . . 27.
— Sermo Christi de pane cælesti, 25 *ad finem* . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . 28.

CAPI DEL TESTO di s. Giovanni	TESTO di s. Matteo	TESTO di s. Marco	TESTO di s. Luca	CAPI della Concordan.
VII. Scenopegia. Christus differt, sed ascendit ad festum. Sermo ejus ad Judæos. *Integrum*	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	P. v. C. 1.
VIII. Mulier adultera ad Jesum adducta. Sermo Christi ad plebem; lapides fugit. *Integrum* . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . 2.
IX. Cæcus natus sabbato sanatus; hinc pharisæi scandalum sumunt; sermo Christi ad pharisæos. *Integrum*	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . 3.
X. Altera pars sermonis Christi ad pharisæos, 1-22	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . 3.
— Encænia. Sermo Christi de sua divinitate, 23 *ad finem*	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . 6.
XI. Lazari mors et resurrectio. Secessus Jesu. *Integrum*	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . 8.
XII. Maria ungens pedes Jesu, 1-11	xxvi. 6-13.	xiv. 3-9 .	. . . . . .	. . . . 13.
— Ingressus Christi in Jerusalem, 12-19	xxi. 1-9. .	xi. 1-10. .	xix. 29-44.	. . . . 14.
— Gentiles ad Christum veniunt. Sermo Christi de sua morte proxima, 20 *ad finem*	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . 16.
XIII. Pedes discipulorum lavat Christus, 1-15 . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	P. vi. C. 3.
— Judæ perfidia prædicta; proditoris egressus, 16-30.	. . . . . .	. . . . . .	xxii. 21-23.	. . . . . 5.
— Christi sermo post cænam. Lapsus Petri prædictus, 31 *ad finem*. . .	. . . . . .	. . . . . .	. 24-38. . .	. . . . . 6.
XIV. Altera pars sermonis Christi post cœnam. Christus in montem Olivarum exit. *Integrum*	xxvi. 30. .	xiv. 26. .	. . 39. . .	. . . . . 7.
XV. Tertia pars sermonis Christi post cœnam; perseverantiam in fide et in caritate commendat. *Integrum*	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . 8.
XVI. Quarta pars sermonis Christi post cœnam. Dispersio discipulorum prædicta. *Integrum*	. 31-35.	. 27-3. .	. . . . . .	. . . . . 9.
XVII. Oratio Christi post cœnam. *Integrum*	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . 10.

CAPI DEL TESTO di s. Giovanni	TESTO di s. Matteo	TESTO di s. Marco	TESTO di s. Luca	CAPI della Concordan.
XVIII. Jesus in horto, 1.	. 36-46. .	. 32-42. .	. 40-46.	. . . . 11.
— Accedit Judas; Christus comprehenditur, 2-12. .	. 47-56. .	. 43-49. .	. 47-53. .	. . . . 12.
— Jesus ad Annam adductus interrogatur et cæditur, 13-16. 19-24. .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . 13.
— Petri negationes, 17-18 25-27	. 69 *ad fin.*	. 66 *ad fin.*	. 56-62. .	. . . . 15.
— Jesus coram Pilato accusatus et a Pilato interrogatus, 28-38	XXVII. 11.14	XV... 1-5. .	XXIII. 1-5.	. . . . 18.
— Jesum dimittere vult Pilatus; Barabbam præferunt Judæi, 39 *ad finem.*	. 15-28. ,	. . 6-14. .	. 17-23. .	. . . . 20.
XIX. Jesus flagellatur; a militibus illuditur, et Judæis a Pilato ostenditur, 1-11	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . 21.
— Jesum tolli petunt Judæi. Jesum tradit Pilatus Judæis, 12-16	. 24-28. .	. . 15. . .	. 24 *et* 25.	. . . . 22.
— Jesus in Calvariæ locum ducitur, 16-18	. 31 *et* 32.	. 20 *et* 21.	. 26-32. .	. . . . 24.
— Jesus crucifigitur; titulus cruci imponitur; vestes Christi dividuntur, 18-24	. 33-38. .	. . 22-28.	33.34*et*38.	. . . . 25.
— Verba Christi ad matrem et ad Joannem; ejus mors, 25-30.	. 45-50. .	. 33-36. .	. 44-46. .	. . . . 27.
— Latus Christi transfixum; Christi sepultura, 31 *ad finem.*	. 57-61. .	. 42 *ad fin.*	. 50 *ad fin.*	. . . . 28.
XX. Christi resurrectio. Prima ejus apparitio, 1-18.	XXVIII. 1-15	XVI. 1-13.	XXIV. 1-35.	. . . . 29.
— Christi apparitiones ad apostolos congregatos, 19 *ad finem*	. . . . . .	. . . . . .	. 36-43. .	. . . . 30.
XXI. Christi apparitio ad mare Tiberiadis. *Integr*	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . 31.

TAVOLA SESTA.

VANGELI DELLE DOMENICHE

E DELLE FESTE PRINCIPALI

CON L' INDICAZIONE DEI CAPI DELLA CONCORDANZA.

DOMENICHE E FESTE	TESTO di s. Matteo	TESTO di s. Marco	TESTO di s. Luca	TESTO di s. Gio.	CAPI della Concordan.
ADVENTO.					
I. Domenica.			xxi. 25-33.		P. v. C. 23.
II. Domenica.	xi. . 2-10.				. iii. . 11.
III. Domenica.				i. . 19-28.	. i. . . 20.
IV. Domenica.			iii. . 1-6.		16.
NATALE.				i. . . 1-14.	20.
Domenica . . .			ii. . 33-40		11.
CIACONCISIONE.			ii. . 21.		9.
Domenica . . .					*
EPIFANIA.	ii. . 1-12				10.
Dopo l' Epif.					
I. Domenica.			ii. . 42-52.		15.
II. Domenica.				ii. . 1-11.	24.
III. Domenica.	viii. 1-13.				. iii. 8 *et* 9.
IV. Domenica.	viii. 23-27.				19.
V. Domenica.	xiii. 24-30.				17.
VI. Domenica.	xiii. 31-35.				17.
Settuagesima. .	xx. . 1-16.				. v. . . 7.
Sessagesima . .			viii. 4-15.		iii. . . 17.
Quinquagesima			xviii. 31-43		. v. 9 *et* 10.
QUARESIMA.					
I. Domenica.	iv. . 1-11.				. i. . . 19.
II. Domenica.	xvii. . 1-9.				. iv. . . 8.
III. Domenica.			xi. 14-26.		17.
IV. Domenica.				vi. . 1-15.	. iii. . 26.
V. Domenica.				viii. 46-59.	. v. . . 2.
VI. Domenica.	xxvi *et* xxvii				. vi. 1 *et s.*

* Secondo il rito romano, la domenica tra la Circoncisione e l'Epifania non ha vangelo proprio; secondo il rito della Chiesa di Parigi, vi si legge il testo di s. Matteo, ii. 13-15, che trovasi nella Concordanza, parte i, cap. 12.

DOMENICHE E FESTE	TESTO di s. Matteo	TESTO di s. Marco	TESTO di s. Luca	TESTO di s. Gio.	CAPI della Concordan.
PASQUA.	......	xvi. 1-7.	......	......	.... 29.
Dopo Pasqua..					
I. Domenica.	......	......	......	xx. 19-31.	.... 30.
II. Domenica .	......	......	......	x. 11-16.	. v. .. 3.
III. Domenica.	......	......	......	xvi. 16-22.	. vi. .. 9.
IV. Domenica.	......	......	......	xvi. 5-15.	..... 9.
V. Domenica .	......	......	......	xvi. 23-30.	..... 9.
ASCENSIONE.	......	xiv. 14-20.	......	......	P. vi. C. 32.
VI. Domenica.	......	......	......	xv. 26-27.	..... 8.
				xvi. . 1-4.	..... 9.
PENTECOSTE.	......	......	......	xiv. 23-31.	..... 7.
SS. TRINITA'.	xxviii. 18-20	......	......	......	.... 32.
Dopo la Pent.					
I. Domenica. .	......	......	vi. 36-42.	......	. iii. 5 *et* 7.
S. SACRAMENT..	......	......	......	vi. 56-59.	.... 28.
II. Domenica .	......	......	xiv. 16-24.	......	. iv. . 22.
III. Domenica	......	......	xv. 1-10.	......	.... 23.
IV. Domenica.	......	......	v. . 1-11.	......	. ii. . 12.
V. Domenica .	v. 20-24.	......	......	......	. iii. .. 5.
VI. Domenica.	......	viii. . 1-9.	......	......	. iv. .. 4.
VII. Domenica.	vii. 15-21.	......	......	......	. iii. .. 7.
VIII. Domen.	......	......	xvi. . 1-9.	......	. iv. . 24.
IX. Domenica	......	......	xix. 41-47.	......	. v. 14 et 17.
X. Domenica .	......	......	xviii. 9-14.	......	..... 8.
XI. Domenica.	......	vii. 31-37.	......	......	. iv. 2 *et* 3.
XII. Domenica.	......	......	x. 23-37.	......	. 14 *et* 15.
XIII. Domen.	......	......	xvii. 11-19.	......	. v. .. 8.
XIV. Domen.	vi. 24-33.	......	......	......	. iii. .. 6.
XV. Domenica.	......	......	vii. 11-16.	......	.... 10.
XVI. Domen.	......	......	xiv. 1-11.	......	. iv. . 22.
XVII. Domen.	xxii. 35-46.	......	......	......	. v. . 20.
XVIII. Dom.	ix. .. 1-8.	......	......	......	. ii. . 14.
XIX. Domen.	xxii. 1-14.	......	......	......	. v. . 19.
XX. Domenica.	......	......	......	iv. 46-53.	. ii. .. 6.
XXI. Domen.	xviii. 23-35	......	......	......	. iv. . 12.
XXII. Domen.	xxii. 15-21.	......	......	......	. v. . 20.
XXIII. Dom.	ix. 18-26.	......	......	......	. iii. . 21.
XXIV. Dom.	xxiv. 15-35	......	......	......	. v. . 23.
FESTE					
PRINCIPALI.					
DICEMBRE.					
Conc. della V.	i. .. 1-16.	......	......	......	. i. ... 5.
S. Tomaso. . .	......	......	......	xx. 24-29.	. vi. . 30.
S. Stefano. . .	xxiii. 34-39	......	......	......	. v. . 21.
S. Giovanni. .	......	......	......	xxi. 19-24.	. vi. . 31.
SS. Innocenti.	ii. . 13-18.	......	......	......	. i. .. 15.
GENNAJO.					
Conv. di s. Paol.	xix. 27-29.	......	......	......	. v. .. 7.

DOMENICHE E FESTE	TESTO di s. Matteo	TESTO di s. Marco	TESTO di s. Luca	TESTO di s. Gio.	CAPI della Concordan.
FEBBRAJO					
Purific. della V.			II. 22-32.		P. I. C. II.
S. Mattia	XI. 25-30.				III. 12.
MARZO.					
S. Giuseppe.	I. 18-21.				I. 6.
Annunciazione.			I. 26-38.		2.
APRILE.					
S. Marco			X. 1-9.		IV. 14.
MAGGIO.					
S. Filip. s. Giac.				XIV. 1-13.	VI. 7.
Inv. della Cr.				III. 1-15.	II. 2.
S. Gio. Port. L.	XX. 20-23.				V. 9.
GIUGNO.					
S. Barnaba	X. 16-22.				III. 24.
Nativ. di s. G.B.			I. 57-68.		I. 4.
S. Pietro, S. P.	XVI. 13-19.				IV. 7.
Com. di s. Paolo	X. 16-22.				III. 24.
LUGLIO.					
Visit. della V.			I. 39-47.		I. 3.
S. Giacomo.	XX. 20-23.				V. 9.
AGOSTO.					
Trasf. di N. S.	XVII. 1-9.				IV. 8.
S. Lorenzo				XII. 24-26.	V. 16.
Ass. della V.			X. 38-42.		IV. 13.
S. Bartolomeo.			VI. 12-19.		III. 4 et 5.
S. Luigi.			XIX. 12-26.		V. 11.
Decol. di s. Gio.		VI. 17-29.			III. 25.
SETTEMBRE.					
Nativ. della V.	I. 1-16.				I. 2.
Esalt. della Cr.				XII. 31-36.	V. 16.
S. Matteo.	IX. 9-13.				II. 18.
S. Michele.	XVIII. 1-10.				IV. 11.
OTTOBRE.					
S. Dionigi.			XII. 1-8.		19.
S. Luca.			X. 1-9.		14.
S. Sim. S. Giu.				XV. 17-25.	VI. 8.
NOVEMBRE.					
Tutti i Santi.	V. 1-12.				III. 5.
Com. dei Def.				V. 25.29.	1.
S. Martino.			XI. 33-36.		IV. 17.
Pr. della V.			XI. 27 et 28.		17.
S. Andrea.	IV. 18-22.				II. 7 et 8.
—					
Dedicazione			XIX. 1-10.		V. 11.

TAVOLA ARMONICA
DEI SANTI VANGELI.

L'uso principale della Tavola armonica che qui presentiamo, sarà di mostrare sommariamente il parallelo dei quattro Vangeli, e di mettere il leggitore sulla traccia delle differenti parti del loro testo, sia nell'Armonia in volgare sia nella concordanza in latino. Può succedere che se brami di sapere se il tale avvenimento narrato dal tal evangelista sia narrato da alcun altro, e in qual tempo sia accaduto; se due avvenimenti quasi simili narrati da due evangelisti, sieno un solo avvenimento, oppur due fra loro diversi. Ecco ciò che potremo rinvenire nelle tavole con cui termina la Concordanza latina.

D' altronde si può anche aver desiderio di sapere a quale articolo dell'Armonia in volgare, a quale capo della Concordanza latina si trovi collocato il tale avvenimento. Le tavole della Concordanza latina ciò indicano per questa Concordanza; dessa insieme lo indicherà per la Concordanza e per l'Armonia.

Ed affinchè ad un sol colpo d' occhio si possa percepire non solo il rapporto dei testi evangelici, ma anche il tempo a cui possono riportarsi gli avvenimenti, di cui i santi evangelisti ci conservarono la memoria: noi applicheremo a questa tavola le divisioni che applicate abbiamo all' Armonia ed alla Concordanza, vale a dire, che sarà divisa, come l'Armonia, in cinque parti, di cui la quarta sarà suddivisa in due sezioni; la qual cosa corrisponderà alle sei parti della Concordanza, in cui di queste due sezioni abbiamo formato due parti. Noi seguiremo qui l' ordine dell' Armonia: si vedrà che l'ordine della Concordanza pochissimo ne differisce.

Nota. Indicheremo gli articoli dell'Armonia colla prima voce del sommario. Questo segno —, che troverassi fra la indicazione degli articoli, significa, *fino a*.

PARTE PRIMA.

Che comprende ciò che è passato dalla concezione di s. Giovanni Battista, fino alla prima Pasqua celebrata da Gesù Cristo dopo il suo battesimo.

TESTO di s. Matt.	TESTO di s. Marco	TESTO di s. Luca	TESTO di s. Gio.	ARTICOLI dell' Armonia	CAPI della Concord.
					P. C.
		I. 1-38.		Concez. di s. Gio.— Annunciaz.* 62	I. 1-2.
		39 *et s.*		Visitaz. Nascita di s. Giovanni, 63.	3-4.
I. 1-17.					5.
18 *et s.*				Sospetto. *ivi*	6.
		II. 1-21.		Nascita. I pastori. Circoncis. 63, 64.	7-9.
II. 1-12.				Adoraz. dei Magi, 64.	10.
		22-39.		Purificazione, *ivi*	11.
13-22.				Fuga. Strage. 65.	12-13.
22 *et s.*		39-40.		Ritorno. *ivi*	14.
		40 *et s.*		Gesù *ivi*	15.
III. 1 *et s.*	I. 1-11.	III. 1-22.		Principio. — Gesù 66.	16-18.
		23 *et s.*			18.
IV. 1-11.	12-13.	IV. 1-13.		Gesù 66	19.
			I. 1-18.		20.
			19 *et s.*	Deputaz. — Vocazione. 67, 68.	20-23.
			II. 1-13.	Nozze. 68	24.

* Le cifre di questa colonna marcano le pagine ove si trovano gli articoli indicati.

PARTE SECONDA.

Che comprende ciò che è passato dalla prima Pasqua celebrata da Gesù Cristo dopo il suo battesimo, fino alla seconda.

TESTO di s. Matt.	TESTO di s. Marco	TESTO di s. Luca	TESTO di s. Gio.	ARTICOLI dell' Armonia	CAPI della Concord.
					P. C.
			II. 14 *et s.*	Venditori. 69	II. 1.
			III. 1. *et s.*	Nicodemo. — Prigionia, 69-70	2-3.
IV. 12.	1. 14.	IV. 14.	IV. 1-3	Colloquio, 70	4.
			4-43		
		14-30.		Gesù, 71	5.
			43-44		
13-16.					
			45		
17.	15.				
			46 *et s.*	Guarigione, 71.	6.
18-22.	16-20.			Seconda. Prima. *ivi.*	7-8.
	21-28.	31-37.		Guarigione, 72	9.
VIII. 14-17	29-34.	38-41.		La suocera, 72	10.
	35-38.	42-43.		Gesù, *ivi*	11.
IV. 23 *et s.*	39.	44.			
		V. 1-11.		Pesca, 73	12.
	40 *et s.*	12-16.		Guarigione, *ivi*	13.
*IX. 1-17.	II. 1-17.	17 *et s.*		Guarigione d'un paralitico. Vocaz., *ivi.*	14-16.

PARTE TERZA.

Che comprende ciò che è passato dalla seconda Pasqua celebrata da Gesù Cristo dopo il suo battesimo, fino alla terza.

TESTO di s. Matt.	TESTO di s. Marco	TESTO di s. Luca	TESTO di s. Gio.	ARTICOLI dell' Armonia	CAPI della Concord.
					P. C.
			v. 1 *et s.*	Guarigione del paralitico, 74	III. 1.
XII. 1-8.	II. 23 *et s.*	VI. 1-5.		I discepoli, *ivi*	2.
9-21.	III. 1-8.	6-11.		Guarigione, 75	3.
	9-12.			Elezione, *ivi*	4.
	13-19.	12-19.			
V. 1 *et s.*		20-36.			
VI. 1 *et s.*				Discorso, *ivi*	5-7.
VII. 1 *et s.*		37 *et s.*			
VIII. 1-4.				Guarigione, *ivi*	8.
5-13.		VII. 1-10.		Guarigione del, 76.	9.
		11-17.		Gesù sana, *ivi.*	10.
*XI. 2-19.		18-35.		S. Gio. Batt., *ivi.*	11.
20 *et s.*				Rimpr. Ritor., 81-82.	12.
		36 *et s.*		Gesù mangia, 77.	13.
		VIII. 1-3.			
XII. 22-37	III. 20-30.			Indemoniato, *ivi.*	14.
38-45.				Promette, *ivi*	15.
46 *et s.*	31 *et s.*			La madre, 78	16.
*XIII. 1.23.	IV. 1-25.	4-18.			
24-30.					
	26-29.			Diverse, *ivi.*	17-18.
31-35.	30-34.				
36-53.					
		19-21.			
VIII. 18.22	35.	22.		Dottore, *ivi*	19.
23-27.	36 *et s.*	23-25.		Tempesta, *ivi*	
28 *et s.*	V. 1-20.	26-39.		Guarigione, 79	20.
	21-24.	40-42.			
IX. 20-22.	25-34.	43-48.		Gesù, *ivi.*	21.
18-19.	35-38.	49-50.			
23-26.	39 *et s.*	51 *et s.*			
27-34.				Guarig., Indemon., 80	22.
*XIII. 54 *s.*	VI. 1-5.			Gesù, *ivi.*	23.
IX. 35 *et s.*	6.			Messe, *ivi*	
X. 1-15.	7-11.	IX. 1-5.			
16 *et s.*				Missione, 81	24.
XI. 1.	12-13.	6.			
XIV. 1 *et* 2.	14-16.	7-9.		Morte, *ivi*	25.
3-12.	17-30.	10.		Erode, 82	
13-21.	31-44.	10-17.	VI. 1-13.	Gesù moltiplic., *ivi.*	26.
22-33.	45-55.		14-21.	Gesù, 83	27.
			22 *et s.*	G.ungono, *ivi.*	28.

PARTE QUARTA.

Che comprende le cose avvenute dalla terza Pasqua celebrata da Gesù Cristo dopo il suo battesimo, fino alla quarta.

SEZIONE I.

Che comprende ciò che avvenne da questa terza Pasqua, fino alla festa dei Tabernacoli nel medesimo anno.

TESTO di s. Matt.	TESTO di s. Marco	TESTO di s. Luca	TESTO di s. Gio.	ARTICOLI dell' Armonia	CAPI della Concord. P. C.
xiv. . 36.	vi. . . 36.	......	vii. . 1.	Ritorno, 85.	iv. . . 1.
xv. 1-20.	vii. 1-23.	......	......		
. 21-28.	. 24-30.	......	......	Figlia, 86......	.... 2.
... 29.	. 31 *et s.*	......	......	Sordo, *ivi*	.... 3.
. 30 *et s.*	viii. 1-10.	......	......	Moltiplicazione, *ivi* .	.... 4.
xvi. 1-12.	. 11-21.	......	......	Segno. Lievito, 86.87	.... 5.
......	. 22-26.	......	......	Cieco, *ivi*	.... 6.
. 13 *et s.*	. 27 *et s.*	ix. 18-27.	......	S. Pietro. Pred. 87.88	.... 7.
xvii. 1. *et s.*	ix. 1-32.	. 38-45.	......	Trasfigurazione, — Gesù, 88-90...	.. 8-10.
xviii. 1-6.	. 32-41.	. 46-50.	......	Disputa, 90 ...	... 11.
... 7-9.	. 42 *et s.*	......	......	Uomo, 91.	
. 10 *et s.*	......	......	......	Parab. Perd., 91-92.	... 12.
......	......	. 51 *et s.*	......	Viaggio. Disposiz., 92	... 13.
......	......	x. 1 *et s.*	......	Missione. — Gesù, 93-94.......	. 14-15.
......	......	xi. 1 *et s.*	......	Formola, 94.	. 16-18.
......	......	xii. 1 *et s.*	......	Lievito. — Accordarsi, 96-98 ...	... 19.
......	......	xiii. 1 *et s.*	......	Sangue. — Erode, 98-99	. 20-21.
......	......	xiv. 1 *et s.*	......	Idropico. — Parabola del fab. 99-101.	... 22.
......	......	xv. 1 *et s.*	......	Gesù. Parabola del figlio, 101	... 23.
xix. 1-2.	x. . . . 1.	xvi. 1-17.	......	Parabola del castaldo, 102.	... 24.
.. 3-12.	.. 2-12.	... 18.	......	È egli lecito. Eunuchi, 102-103 .	... 25.
......	......	. 19 *et s.*	......	Parab. di Lazz., *ivi*	
......	......	xvii. 1-10	......	Sventura. Noi, 103-104	...26.

Questa prima sezione dalla quarta parte nell'Armonia in volgare, forma sola la quarta parte nella Concordanza latina, di cui la quinta parte è formata dalla sezione seguente, e non si estende se nonfino al cominciamento del racconto della passione di Nostro Signore, cioè fino all'articolo, *Gesù predisse*, pag. 138 dell'Armonia, ove cominciano i capi xxvi di s. Matteo, xiv di s. Marco, e xxii di s. Luca.

SEZIONE II.

Che comprende le cose avvenute dalla festa dei tabernacoli, fino alla quarta Pasqua.

TESTO di s. Matt.	TESTO di s. Marco	TESTO di s. Luca	TESTO di s. Gio.	ARTICOLI dell' Armonia	CAPI della Concord. P.	C.
......	......	......	vii. 2 *et s.*	Festa. — Niun uomo, 104-106 . .	v.	1.
......	......	......	viii. 1 *et s.*	Donna. Gesù irreprensibile, 108.	....	2.
......	......	......	ix. 1 *et s.*	Cieco. Il cieco, 108 110	....	3.
......	......	......	x. . 1-21.	Il vero pastore, 110		
......	......	xvii 11-19	. . . 22.	Festa, *ivi*	....	4.
......	......	. 20 *et s.*	......	Il regno, 111. . .		
......	......	xviii. 1-14	......	Parabola del giudice. 111.	....	5.
				Parab. del Far., 111.		
......	......	......	. 23 *et s.*	Gli Ebrei. — Gesù, 112	....	6.
......	......	......	xi. . 1-6.	Malattia, 113....	....	8.
xix.13.15	x. 13-16.	. 15-17.	......	Vengono, *ivi*	....	7.
......	......	......	. . 7-16.	Morte, *ivi*	....	8.
. 16 *et s.*	. 17-31.	. 18-30.	......	Ciò. — Ricompensa, 113-114	....	7.
xx. 1-16.	......	......	......	Parabola, 114 . .		
......	......	......	. 17-55.	Risorgimento. — Risoluz., 114-115 .	....	8.
. 17-19.	. 32-34.	. 31-34.	......	Gesù, 115	....	9.
. 20-28.	. 35-45.	......	......	Richiesta, 116 . .		
......	......	. 35 *et s.*	......	Cieco, *ivi*	...	10.
......	......	xix. 1-28.	......	Zaccheo. Parabola, 116-117	...	11.
. 29 *et s.*	. 46 *et s.*	......	......	Due, 117.	...	12.
......	......	......	. . . 56		...	8.
......	......	......	xii. 1-11.	Gesù, 118	...	13.
xxi. 1-9.	xi. 1-10.	. 29-44.	. . . 12.	Ingresso, *ivi*. . . .	...	14.
......	......	......	. 12-19.	Gesù piange, 119		
. 10-16.	. . . 11.	. 45-46.	......	Gesù entra, *ivi* . . .	...	15.
......	......	......	. 20 *et s.*	Forestieri. Gesù Cristo è, 120. . . .	...	16.
......	......	. 47 *et s.*	......	Maledizione, 121	...	17.
. 17-19.	. 11-14.	......	......			
......	. 15-19.	......	......	Gesù scaccia, *ivi* .		
. 20-22.	. 20-26.	......	......	Effetti, *ivi*.	...	18.
. 23-27.	. 27 *et s.*	xx. . 1-8.	......	Il battesimo, *ivi*. .	...	19.
. 28-32.	......	......	......	Parabola di, *ivi*. .		
. 33 *et s.*	xii. 1-12.	. . 9-19.	......	Parabola della, 122		
xxii. 1-14.	......	......	......	Parabola delle, *ivi*		

TESTO di s. Matt.	TESTO di s. Marco	TESTO di s. Luca	TESTO di s. Gio.	ARTICOLI dell' Armonia	CAPI della Concord.
					P, C.
. 15-33.	. 13-27.	. 20-40.	......	I Farisei. Sadducei, 123	
. 34-40.	. 28-34.	....	......	Qual è, *ivi*	v. . . 20.
. 41 *et s.*	. 35-37.	. 41-44.	......	Cristo, 124. ...	
xxiii. 1-14	. 38-40.	. 45 *et s.*	......	Gli Scribi, *ivi*. . .	
. 15 *et s.*	......	......	......	Invettive. Ipocrisia, 125	. . . 21.
......	. 41 *et s.*	xxi. 1-4.	......	Ceppo, *ivi*......	. . . 22.
xxiv. 1-44	xiii. 1 *et s.*	. . 5-36.	......	Magnificenza. La venuta, 126-128. .	. . . 23.
. 45 *et s.*	......	......	......	Parabola dei, 128	
xxv. 1 *et s.*	......	......	......	Parabola delle Descriz., 128-129	. . . 24.
......	......	. 37 *et s.*	......		
xxvi. 1-5.	xiv. 1-2.	xxii. 1-2.	......	Gesù. Preparazione, 130.	
. . 6-13	. . . 3-9.	......	......		
. 14-20.	. 10-17.	. . 3-14.	......		vi. . . . 1.
. 21-25.	. 18-21.	......	......	Ultima, 130.	. . . . 2.

PARTE QUINTA.

Che comprende le cose avvenute dalla quarta Pasqua celebrata da Gesù Cristo dopo il suo battesimo, fino alla sua ascensione.

TESTO di s. Matt.	TESTO di s. Marco	TESTO di s. Luca	TESTO di s. Gio.	ARTICOLI dell' Armonia	CAPI della Concord.
					P. C.
......	......	......	xiii. 1-20.	Lavanda dei piedi, 131	vi. . . . 3.
......	......	xxii 15.18	.....	Istituzione, *ivi* . .	. . . 2-4.
xxvi 26 29	xiv. 22-25	. 19-20.	.....		
......	......	. 21-38.	. 21 *et s.*	Gesù. Carità, 132-133.	. . . 5-6.
......	......	......	xiv. 1 *et s.*	Gesù. Gesù si, 133-134.	
. . . 30.	. . . 26.	. . . 39.	......		. . . . 7.
......	......	......	xv. 1 *et s.*	Gesù è. Gli apostoli, 135	. . . . 8.
......	......	......	xvi. 1-31.	Gesù. Il div. Spirito, 136	. . . . 9.
. 31-35.	. 27-31.	......	. 32 *et s*	Predizione, 137 .	
......	......	......	xvii. 1 *et s.*	Preghiera, 137 . .	. . . 10.
. 36-46.	. 32-42.	. 40-46.	xviii. 1 *et s.*	Gesù. — Orazione, 138.	. . . 11.
. 47-50.	. 43-45.	. 47-48.	. . . . 3.	Giuda, 139. ...	
......	......	......	. . . 4-9.	Gesù, *ivi*	. . . 12.
. 50-57.	. 45-53.	. 49-54.	. 10-14.	Gesù. Fuga, *ivi*. .	

TESTO di s. Matt.	TESTO di s. Marco	TESTO di s. Luca	TESTO di s. Gio.	ARTICOLI dell'Armonia	CAPI della Concord.
					P. C.
......	......	......	. 15-24.	Simon. — Gesù è,	... 13.
. 57-58.	. 53-54.	. 54-55.	......	140	... 14.
. 59-68.	. 55-65.	......	......		
. 69-71.	. 66-68.	. 56-57.	......		
. 72 *et s.*	. 69 *et s.*	. 58-65.	. 25-27.	Gesù abband., 141.	... 15.
XXVII. . 1.	XV. ... 1.	. 66 *et s.*	......	Adunanza, *ivi*	VI. . . 16.
. . 2-10.	.... 1.	XXIII. 1-2.	. 28-32.	Pentimento, 142 ..	... 17.
. 11-14.	... 2-5.	... 3-5.	. 33-38.	Accusa. Silenzio, 143	
......	......	.. 6-16.	......	Gesù. Pilato, *ivi* ..	... 18.
. 15-23.	.. 6-14.	. 17-23.	. 39 *et s.*	Barabba, *ivi*.	... 19.
......	......	......	XIX. 1-15.	Pilato, 144	... 20.
. 24-32.	. 15-21.	. 24-26.	. 16-17.	Clamori. — Gesù è, 145-146.	... 21. . 22-23.
......	......	. 27-32.	......	Pianto, 146.	... 24.
. 35-50.	. 22-37.	. 33-46.	. 18-30.	Gesù arriva. — Ecclissi, 146-148 .	. 25-26.
. 51-56.	. 38-41.	. 47-49.	......	Miracoli, 148. ...	... 27.
......	......	......	. 31-37.	Viene aperto, *ivi* ..	
. 57 *et s.*	. 42 *et s.*	. 50 *et s.*	. 38 *et s.*	Giuseppe. — Si mettono, 148-149. .	... 28.
XXVIII. 1-8.	XVI. 1-8.	XIV. 1-8.	XX. .. 1.	Le sante. Apparizione, 149-150. .	
......	......	......	.. 2-18.	Maria Madd., 150.	
. . 9-15.	. . 9-11.	. . 8-12.	......	Prima apparix., — Falsa, 150-151.	... 29.
......	. 12-13	. 13-35.	......	Quarta, *ivi*.	
......	......	. 36-43.	. 19-23.	Terza. Quinta, 152.	... 30.
......	......	......	. 24 *et s.*	Sesta. Settima, 153.	
......	......	......	XXI. 1 *et s.*	Gesù dà a Pietro la condotta, 154 ..	... 31.
. 16 *et s.*	......	......	......	Ottava, *ivi*.	
......	. 14 *et s.*	. 44 *et s.*	......	Nona. G. C. 155 .	... 32.

CONCORDANZA DEI VANGELI

SECONDO IL RITO AMBROSIANO E ROMANO.

DOMENICA I DELL' AVVENTO.

Rito ambr. Egressus Dominus Jesus de templo ibat. *S. Matteo, c.* XXIV.
Rom. Domenica XXIV dopo la Pentecoste.
Dom. I d' Avvento del medesimo Rito, ma secondo S. Luca, cap. XXI.
Feria II dopo la domenica I di Quaresima, ma secondo S. Matteo, cap. XXV.

DOMENICA II DELL'AVVENTO.

Amb. Anno quintodecimo imperii Tiberii Cæsaris. *S. Luca, cap.* III.
Rom. Domenica IV dell' Avvento.

DOMENICA III DELL' AVVENTO.

Amb. Joannes, cum audisset in vinculis opera Christi. *S. Matteo, cap.* XI.
Rom. Domenica II dell' Avvento.

DOMENICA IV DELL' AVVENTO.

Amb. Cum appropinquasset Dominus Jesus Jerosolimis et venisset Betphage ad montem Oliveti. *S. Matt., c.* XXI.
Rom. Vangelo nella benedizione delle olive.

DOMENICA V DELL'AVVENTO.

Amb. Joannes testimonium perhibet de Domino Jesu et clamat dicens. *S. Giovanni, cap.* I.
Rom. *Il principio del suddetto Vangelo non si legge; ma il rimanente leggesi nella Domenica III dell' Avvento.*

DOMENICA VI DELL' AVVENTO.

NELLA MESSA D'AVVENTO.

Amb. Exsurgens Maria abiit in montana cum festinatione. *S. Luca, cap.* I.
Rom. *Festa della Visitazione della B. V. M.*
Feria VI delle quattro tempora d' Avvento.

DOMENICA VI DELL'AVVENTO.

NELLA MESSA DELL' INCARNAZIONE.

Amb. Missus est angelus Gabriel a Deo in civitatem Galilææ. *S. Luca, cap.* I.
Rom. *Festa dell' Annunciazione di M. V.*
Feria IV delle quattro tempora d' Avvento.

NELLA SOLENNITA' DELLA NATIVITA' DEL SIGNORE.

NELLA PRIMA MESSA.

Amb. Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum. *S. Giovanni, cap.* I.
Rom. *Nella terza messa della suddetta solennità.*

NELLA SECONDA MESSA.

Amb. Pastores loquebantur ad invicem, dicentes. *S. Luca, cap.* II.
Rom. *Nella medesima Messa.*
Amb. Exiit edictum a Cæsare Augusto, ut describeretur universus orbis. *S. Luca, cap.* II.
Rom. *Nella prima messa della suddetta solennità.*

NELLA FESTA DI S. STEFANO PROTOMARTIRE.

Amb. Cum venisset Dominus Jesus Capharnaum. *S. Matteo, cap.* XVII.
Rom. Non si legge.

NELLA FESTA DI S. GIOVANNI EVANGELISTA.

Amb. Dicebat Dominus Jesus Simoni Petro: sequere me. *S. Giovanni, cap.* XXI.
Rom. Nel medesimo giorno.

NELLA FESTA DE' SS. INNOCENTI MARTIRI.

Amb. Angelus Domini apparuit in somnis Joseph, dicens. *S. Matteo, cap.* II.
Rom. Nello stesso giorno.

NELLA CIRCONCISIONE DEL SIGNORE.

Amb. Postquam consummati sunt dies octo. *S. Luca, c.* II.
Rom. Nel medesimo giorno.

DOMENICA DOPO LA NATIVITA' DEL SIGNORE.

Amb. Regressus est Dominus Jesus in virtute Spiritus in Galilæam. *S. Luca, cap.* IV.
Rom. Non si legge.

NELL'EPIFANIA DEL SIGNORE.

Amb. Cum natus esset Dominus Jesus. *S. Matteo, c.* II.
Rom. Nello stesso giorno.

NELLA FESTA DELLA CRISTOFORIA.

Amb. Defuncto Herode, ecce angelus Domini apparuit. *S. Matteo, cap.* II.
Rom. Nella vigilia dell' Epifania.

DOMENICA I DOPO L'EPIFANIA.

Amb. Cum factus esset Dominus Jesus annorum duodecim. *S. Luca, cap*. II.
Rom. Domenica infra l'ottava dell' Epifania.

NELLA FESTA DEL SS. NOME DI GESU'.

Amb. Cum esset desponsata Mater ejus Maria Joseph. *S. Matteo, cap*. I.
Rom. Nella festa di S. Giuseppe, sposo di M. V.

DOMENICA II DOPO L'EPIFANIA.

Amb. Nuptiæ factæ sunt in Cana Galilææ. *S. Gio., c*. II.
Rom. Nella medesima domenica.

DOMENICA III DOPO L'EPIFANIA.

Amb. Venit Dominus Jesus iterum in Cana Galilææ, ubi fecit aquam vinum. *S. Giovanni, cap*. IV.
Rom. Domenica XX dopo la Pentecoste.

DOMENICA IV DOPO L'EPIFANIA.

Amb. Dixit Dominus Jesus Nicodemo: Sic Deus dilexit mundum. *S. Giovanni, cap*. III.
Rom. Feria II dopo la Pentecoste.

DOMENICA V DOPO L' EPIFANIA.

Amb. Assumtis Dominus Jesus Discipulis suis, secessit seorsum in locum desertum, qui est Bethsaidæ. *S. Luca, cap*. IX.
Rom. Domenica IV di Quaresima, ma secondo S. Gio., cap. VI.

DOMENICA VI DOPO L'EPIFANIA.

Amb. Accessit ad Dominum Jesum, homo genibus provolutus. *S. Matteo, cap*. XVII.

Rom. Feria IV delle quattro tempora di settembre, ma secondo S. Marco, cap. IX.

DOMENICA DI SETTUAGESIMA.

Amb. Locutus est Dominus Jesus discipulis suis parabolam hanc: Simile est regnum cælorum homini patrifamilias qui exiit primo mane conducere operarios in vineam suam. *S. Matteo, cap.* XX.
Rom. Nella medesima Domenica.

DOMENICA DI SESSAGESIMA.

Amb. Locutus est Dominus Jesus parabolam hanc ad turbas, et ad discipulos suos, dicens: Ecce exiit qui seminat seminare. *S. Matteo, cap.* XIII.
Rom. Nella medesima Domenica, ma secondo S. Luca cap. VIII.

DOMENICA DI QUINQUAGESIMA.

Amb. Locutus est Dominus Jesus parabolam hanc ad discipulos suos: Simile factum est regnum cælorum homini qui seminavit bonum semen in agro suo. *S. Matteo, cap.* XIII.
Rom. Domenica V dopo l'Epifania.

DOMENICA I DI QUARESIMA.

Amb. Ductus est Dominus Jesus in desertum a Spiritu, ut tentaretur a diabolo. *S. Matteo, cap.* IV.
Rom. Nella stessa Domenica.

DOMENICA II DI QUARESIMA.

DELLA SAMARITANA.

Amb. Venit Dominus Jesus in civitatem Samariæ, quæ dicitur Sichar. *S. Giovanni, cap.* IV.
Rom. Feria III dopo la Domenica III di Quaresima.

DOMENICA III DI QUARESIMA.

D'ABRAMO.

Amb. Dicebat Dominus Jesus ad eos, qui crediderunt ei, Judæos. Si vos manseritis in sermone meo, vere discipuli mei eritis. *S. Giovanni, cap.* VIII.

Rom. Una parte di questo Vangelo si legge nella Domenica di passione.

DOMENICA IV DI QUARESIMA.

DEL CIECO.

Amb. Prætериens Dominus Jesus vidit hominem cœcum a nativitate. *S. Giovanni, cap.* IX.

Rom. Feria IV dopo la domenica IV di Quaresima.

DOMENICA V DI QUARESIMA.

DI LAZARO.

Amb. Era quidam languens Lazarus a Bethania, de castello Mariæ, et Marthæ sororis ejus. *S. Gio., cap.* XI.

Rom. Feria IV dopo la domenica IV di Quaresima.

DOMENICA DELLE PALME.

Amb. Proximum erat pascha Judæorum. *S. Gio., c.* XI.

Rom. Feria II dopo la domenica delle Palme.

NELLA PASQUA DI RISURREZIONE.

Amb. Maria stabat ad monumentum foris plorans. *S. Giovanni, cap.* XX.

Rom. Feria V dopo Pasqua.

FERIA II IN ALBIS.

Amb. Una sabbati valde diluculo venerunt mulieres ad monumentum. *S. Luca, cap.* XXIV.

Rom. Non si legge, ma un consimile Vangelo si trova nel giorno di Pasqua, secondo S. Marco, cap. XVI.

DOMENICA I DOPO PASQUA IN ALBIS DEPOSITIS.

Amb. Cum sero esset die illo, una sabbatorum. *S. Giovanni, cap.* XX.
Rom. Nella stessa domenica e nella festa di S. Tomaso apostolo.

DOMENICA II DOPO PASQUA.

Amb. Vidit Joannes Jesum venientem ad se, et ait. *S. Giovanni, cap.* I.
Rom. Nell' Ottava dell' Epifania.

DOMENICA III DOPO PASQUA.

Amb. Dixit Dominus Jesus discipulis suis: Modicum, et jam non videbitis me. *S. Giovanni, cap.* XVI.
Rom. Nella stessa domenica.

DOMENICA IV DOPO PASQUA.

Amb. Dixit Dominus Jesus discipulis suis. Vado ad eum qui misit me. *S. Giovanni, cap.* XVI.
Rom. Nella stessa domenica.

DOMENICA V DOPO PASQUA.

Amb. Dixit Dominus Jesus discipulis suis: Amen, amen dico vobis: Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis. *S. Giovanni, cap.* XVI.
Rom. Nella stessa domenica.

NELL' ASCENSIONE DEL SIGNORE.

Amb. Stetit Dominus Jesus in medio discipulorum suorum, et dixit eis: Pax vobis. *S. Luca, cap.* XXIV.
Rom. Feria III dopo Pasqua.

DOMENICA DOPO L'ASCENSIONE.

Amb. Sublevatis Dominus Jesus oculis in cælum, dixit. *S. Giovanni, cap.* XVII.
Rom. Nella vigilia dell'Ascensione.

NELLA PENTECOSTE.

Amb. Dixit Dominus Jesus discipulis suis: si diligitis me, mandata mea servate. *S. Giovanni, cap.* XIV.
Rom. Questo Vangelo, parte si legge nella vigilia di Pentecoste, e parte nel medesimo giorno.

DOMENICA I DOPO LA PENTECOSTE.

FESTA DELLA SS. TRINITÀ.

Amb. Dixit Jesus discipulis suis: Cum venerit Paracletus, quem ego mittam vobis a Patre. *S. Giovanni, cap.* XV *e* VI.
Rom. Domenica infra l'ottava dell'Ascensione.

NELLA SOLENNITA' DEL SS. CORPO DI CRISTO.

Amb. Dixit Dominus Jesus turbis Judæorum: Ego sum panis vitæ. *S. Giovanni, cap.* VI.
Rom. Questo Vangelo parte si legge nella feria IV dopo la Pentecoste, e parte nello stesso giorno.

DOMENICA II DOPO LA PENTECOSTE.

Amb. Discumbente Domino Jesu in domo Levi. *S. Matteo, cap.* IX.
Rom. Nella festa di S. Matteo apostolo ed evangelista.

DOMENICA III DOPO LA PENTECOSTE.

Amb. Dicebat Dominus Jesus discipulis suis: Estote misericordes, sicut et Pater vester misericors est. *S. Luca, cap.* VI.
Rom. Domenica I dopo la Pentecoste.

DOMENICA IV DOPO LA PENTECOSTE.

Amb. Dixit Dominus Jesus Pharisæis: Homo quidam erat dives, et induebatur purpura et bysso, et epulabatur quotidie splendide. *S. Luca, cap.* XVI.
Rom. Feria V dopo la domenica II di Quaresima.

DOMENICA V DOPO LA PENTECOSTE.

Amb. Factum est: dum iret Jesus in Jerusalem, transibat per mediam Samariam et Galilæam. *S. Luca, cap.* XVII.
Rom. Domenica XIII dopo la Pentecoste.

DOMENICA VI DOPO LA PENTECOSTE.

Amb. Dixit Dominus Jesus parabolam hanc: Homo quidam fecit cænam magnam, et vocavit multos. *S. Luca, cap.* XIV.
Rom. Domenica infra l'Ottava del corpo di Cristo.

DOMENICA VII DOPO LA PENTECOSTE.

Amb. Egrediente Domino Jesu, et discipulis ejus ab Jerico, secuta est eum turba multa. *S. Matteo, cap.* XX.
Rom. Domenica di Quinquagesima, verso la metà del Vangelo, ma secondo S. Luca, cap. XVIII.

DOMENICA VIII DOPO LA PENTECOSTE.

Amb. Erant appropinquantes ad Jesum publicani et peccatores, ut audirent illum. *S. Luca, cap.* V.
Rom. Domenica III dopo la Pentecoste.

DOMENICA IX DOPO LA PENTECOSTE.

Amb. Factum est, cum turbæ irruerent in Jesum, ut audirent verbum Dei. *S. Luca, cap.* V.
Rom. Domenica IV dopo la Pentecoste.

DOMENICA X DOPO LA PENTECOSTE.

Amb. Dixit ad Dominum Jesum quidam de turba. *S. Luca, cap.* XII.
Rom. Non si legge.

DOMENICA XI DOPO LA PENTECOSTE.

Amb. Dixit Dominus Jesus ad quosdam, qui in se confidebant tanquam justi. *S. Luca, cap.* XVIII.
Rom. Domenica X dopo la Pentecoste.

DOMENICA XII DOPO LA PENTECOSTE.

Amb. Dicebat Dominus Jesus discipulis suis: Dico vobis quia nisi abundaverit justitia vestra plus quam Scribarum et Pharisæorum, non intrabitis in regnum cælorum. *S. Matteo, cap.* V.
Rom. Domenica V dopo la Pentecoste.

DOMENICA XIII DOPO LA PENTECOSTE.

Amb. Cum turba multa esset cum Jesu; nec haberent, quod manducarent. *S. Marco, cap.* VIII.
Rom. Domenica VI dopo la Pentecoste.

DOMENICA XIV DOPO LA PENTECOSTE.

Amb. Exiens Dominus Jesus de finibus Tyri, venit per Sidonem ad mare Galilææ. *S. Marco, cap.* VII.
Rom. Domenica XI dopo la Pentecoste.

DOMENICA XV DOPO LA PENTECOSTE.

Amb. Ibat Dominus Jesus in civitatem, quæ vocatur Naim. *S. Luca, cap.* VII.
Rom. Nella stessa domenica.

DOMENICA I DOPO LA DECOLLAZIONE.

Amb. Audivit Herodes tetrarcha omnia, quæ fiebant a Jesu. *S. Luca, cap*. IX.
Rom. *Non si legge*.

DOMENICA II DOPO LA DECOLLAZIONE.

Amb. Dicebat Dominus Jesus discipulis suis: Attendite a falsis prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium. *S. Matteo, cap*. VII.
Rom. *Domenica VII dopo la Pentecoste*.

DOMENICA III DOPO LA DECOLLAZIONE.

Amb. Quidam Legisperitus surrexit, tentans Jesum. *S. Luca, cap*. X.
Rom. *Domenica XII dopo la Pentecoste*.

DOMENICA IV DOPO LA DECOLLAZIONE.

Amb. Videns Dominus Jesus fici arborem unam secus viam. *S. Matteo, cap*. XXI.
Rom. *Non si legge*.

DOMENICA V DOPO LA DECOLLAZIONE.

Amb. Dixit Dominus Jesus ad principes sacerdotum, et seniores populi parabolam hanc: Homo erat paterfamilias, qui plantavit vineam. *S. Matteo, cap*. XXI.
Rom. *Feria VI dopo la domenica II di Quaresima*.

DOMENICA I DI OTTOBRE.

Amb. Dicebat Dominus Jesus hanc similitudinem: Arborem fici habebat quidam plantatam in vinea sua. *S. Luca, cap*. XIII.
Rom. *Nel sabato delle quattro tempora di settembre*.

DOMENICA II DI OTTOBRE.

Amb. Perrexit Dominus Jesus in montem Oliveti. *S. Giovanni, cap.* VIII.
Rom. Nel sabato dopo la domenica III di Quaresima.

DOMENICA III DI OTTOBRE.

NELLA DEDICAZIONE DELLA CHIESA MAGGIORE.

Amb. Facta sunt Encænia in Jerosolymis: et hiems erat. *S. Giovanni, cap.* X.
Rom. Feria IV dopo la domenica di Passione.

DOMENICA I DOPO LA DEDICAZIONE.

Amb. Dixit Dominus Jesus discipulis suis: Assimilatum est regnum cælorum homini regi, qui voluit rationem ponere cum servis suis. *S. Matteo, cap.* XVIII.
Rom. Domenica XXI dopo la Pentecoste.

DOMENICA II DOPO LA DEDICAZIONE.

Amb. Abeuntes Pharisæi consilium inierunt, ut caperent Jesum in sermone. *S. Matteo, cap.* XXII.
Rom. Domenica XXI dopo la Pentecoste.

DOMENICA III DOPO LA DEDICAZIONE.

Amb. Respondens Dominus Jesus dixit in parabolis principibus sacerdotum et Pharisæis: simile factum est regnum cælorum homini regi qui fecit nuptias filio suo. *S. Matteo, cap.* XXII.
Rom. Domenica XIX dopo la Pentecoste.

PREFAZIONE DI S. GIROLAMO*

SOPRA GLI EVANGELISTI.

AL PAPA DAMASO**.

Tu mi costringi a fare un'opera nuova d'una vecchia [1]: che da poi che sono sparse le copie delle Scritture per tutto il mondo, io segga come un certo arbitro, e perchè sono tra loro discordi, giudichi quai sieno quelle che corrispondino alla greca verità. Il durare in ciò fatica, è cosa pia, ma è pericolosa presunzione, quello giudicare degli altri, che da tutti ha ad esser giudicato, mutare il parlare d' un vecchio, e ridurre il mondo, che già comincia a diventar canuto, a principii de' fanciulli. Imperocchè chi sarà quello, o dotto o ignorante, quando avrà preso il libro in mano, e vedrà discordare quel che egli legge dal sapor che una volta esso ha gustato, che subito non innalzi la voce, gridando, me essere falsario e sacrilego, che io abbi ardire d'aggiungere, mutare e correggere cosa alcuna ne' libri antichi? Contro alla quale invidia, due cagioni mi danno conforto, l' una, che tu, il quale sei il sommo sacerdote, mel comandi; l'altra è che in quel che varia non trovasi il vero, come attestano i medesimi difensori zelanti dell'antichità, e miei disapprovatori [2]. Perchè se ei s'ha a prestar fede ai testi latini, rispondimi a quali? che le sono quasi tante copie diverse, quanti libri. Ma se tra molti s'ha a cercare la verità, perchè non cor-

* In questo volume, in cui è posta la Prefazione generale sopra i libri del Nuovo Testamento, crediamo opportuno di riportare le Prefazioni che esistono di s. Girolamo relative ai suddetti libri; poichè troviamo che esse non bene si unirebbero colle materie dell'ultimo volume di tutta l' edizione, quantunque nel vol. XI *Testo* siasi proposto di riportarle in ultimo luogo. Nella quinta edizione francese si veggono in una appendice succedere alle prefazioni sopra i libri dell'Antico Testamento.

** Vedi tom. 1, pag. 1426, num. 3, *edizione de' Padri Benedettini*.

PRÆFATIO S. HIERONYMI

IN EVANGELISTAS.

AD PAPAM DAMASUM.

Novum opus facere me cogis ex veteri: ut post exemplaria Scripturarum toto orbe dispersa, quasi quidam arbiter sedeam: et quia inter se variant, quæ sint illa quæ cum Græca consentiant veritate, decernam. Pius labor, sed periculosa præsumtio, judicare de ceteris, ipsum ab omnibus judicandum senis mutare linguam et canescentem jam mundum ab initia retrahere parvulorum. Quis enim doctus pariter vel indoctus, cum in manus volumen assumserit, et a saliva quam semel imbibit, viderit discrepare quod lectitat, non statim erumpat in vocem, me falsarium, me clamans esse sacrilegum, qui audeam aliquid in veteribus libris addere, mutare, corrigere? Adversus quam invidiam duplex causa me consolatur: quod et tu qui summus sacerdos es, fieri jubes, et verum non esse quod variat, etiam maledicorum testimonio comprobatur. Si enim Latinis exemplaribus fides est adhibenda; respondeant quibus: tot enim sunt exemplaria pæne, quot codices. Sin autem veritas est quærenda de pluribus, cur non ad Græcam originem revertentes, ea quæ vel a vitiosis interpretibus male edita, vel a præsumtoribus imperitis emendata perversius, vel a librariis dormitantibus aut addita sunt, aut

(1) Era la versione latina del Nuovo Testamento, antica, comune, chiamata in quel tempo l'*italica*, o la *volgata*, che stava fra le mani dei fedeli ed usavasi nella Chiesa.

(2) Non già che fossero versioni differenti composte da differenti autori, ma perchè i copisti vi avevano fatto mutazioni, addizioni, troncamenti, e perchè atteso il gran numero delle copie, vi si era introdotto una infinità di errori. *Vedi ciò che dicesi qui sotto.*

reggiamo noi, tornando alla greca origine quelle cose, le quali o da tristi traduttori ci sono state mal porte, o da presuntuosi ignoranti più perversamente corrette, o da sonnacchiosi scrittori o aggiunte o mutate. Io non ragiono del Testamento Vecchio, il quale da settanta seniori tradotto in greco, è a noi arrivato, per infino nel terzo grado. Nè cerco quello che si sappia Aquila e Simmaco, e perchè Teodozione se ne vada per il mezzo fra i nuovi e gli antichi. Sia vera quella interpretazione, la quale gli apostoli hanno approvata. Io parlo al presente del Nuovo Testamento; il quale non è dubbio che ci sia greco, salvo che l'apostolo Matteo, il quale, primo in Giudea, dettò fuora il Vangelo di Cristo in lettere ebraiche[1]. Quando questo è discordante nella nostra lingua, e ci mena per diversi tragitti di fiumicelli, certo è che bisogna ricercarlo da un fonte. Io lascio andare que' testi, i quali la perversa pertinacia di pochi uomini afferma esser detti da Luciano[2] e da Esichio[3], a'quali non è stato lecito nè emendare cosa alcuna in tutto il Vecchio Testamento, dopo i Settanta interpreti, nè nel Nuovo è giovato l'avere emendato, dimostrando la Scrittura, innanzi tradotta in lingue di molte genti, esser cose false quelle che vi sono state aggiunte. Questa presente prefazioncella adunque ci promette solamente i quattro Vangeli, de' quali questo è l'ordine: Matteo, Marco, Luca e Giovanni, emendati, col conferirli co' testi greci, ma cogli antichi, e che non si discostassero molto dalla consuetudine della lezione latina. Noi abbiamo talmente tenuto la briglia alla penna, che corrette solamente quelle cose che mostravano di mutare il senso, abbiamo sopportate l'altre restare come erano. Abbiamo anche tradotti come sono in greco i canoni, i quali Eusebio Cesariense vescovo, seguitando Ammonio Alessandrino, ordinò sotto dieci numeri:

(1) Per lingua e scrittura *ebraica* s. Girolamo intende, non meno che i rabbini, *il siro-gerosolimitano* parlato da' Giudei nella loro terra prima della venuta di Gesù Cristo. Vedi la *Dissertazione* accennata dal signor Drach *sopra l' iscrizione ebraica della santa Croce*. Vol. XI *Testo*.

(2) Di tutta la Bibbia tradotta da Luciano, prete di Antiochia, il quale soffrì il martirio sotto l' imperatore Massimino, verso l' anno 311, egli rivide e corresse i Settanta in molti passi sull'ebreo. Questa traduzione si leggeva dai fedeli che soggiornavano in tutto il paese da Costantinopoli fino ad Antiochia.

mutata, corrigimus? Neque vero ego de Veteri disputo Testamento, quod a Septuaginta senioribus in Græcam linguam versum, tertio gradu ad nos usque pervenit. Non quæro quid Aquila, quid Symmachus sapiant; quare Theodotion inter novos et veteres medius incedat. Sit illa vera interpretatio quam apostoli probaverunt. De Novo nunc loquor Testamento: quod Græcum esse, non dubium est, excepto apostolo Matthæo, qui primus in Judæa Evangelium Christi Hebraicis litteris edidit. Hoc certe cum in nostro sermone discordat, et diversos rivulorum tramites ducit, uno de fonte quærendum est. Prætermitto eos codices quos a Luciano et Hesychio nuncupatos, paucorum hominum asserit perversa contentio: quibus utique nec in Veteri instrumento post Septuaginta interpretes emendare quid licuit, nec in Novo profuit emendasse; cum multarum gentium linguis Scriptura ante translata, doceat falsa esse quæ addita sunt. Igitur hæc præsens præfatiuncula pollicetur quatuor tantum Evangelia, quorum ordo est iste: Matthæus, Marcus, Lucas, Joannes: codicum Græcorum emendata collatione, sed veterum, quæ ne multum a lectionis latinæ consuetudine discreparent, ita calamo temperavimus, ut, his tantum quæ sensum videbantur mutare correctis, reliqua manere pateremur ut fuerant. Canones quoque, quos Eusebius Cæsariensis episcopus, Alexandrinum secutus Ammonium, in decem numeros ordinavit, sicut in Græco habentur, expressimus. Quod si quis de curiosis voluerit nosse quæ in Evangeliis vel eadem, vel vicina, vel sola sint, eorum distinctione cognoscat. Magnus si quidem hic in nostris codicibus error inolevit: dum quod in eadem re alius Evangelista plus dixit, in alio quia minus putaverint, addiderunt; vel dum eumdem sen-

(3) Monaco di Alessandria, che rivide altresì la versione de' Settanta, e la corresse sull' ebreo; ma vi fece poche mutazioni. Essa adoperavasi nell' Egitto.

(4) Ammonio ha fatto un Vangelo composto degli scritti dei quattro Evangelisti in forma di Armonia o di Concordanza, il quale conteneva i loro testi, e sopra questa Concordanza Eusebio compose poscia i suoi canoni; ed è ciò che qui ha voluto dire s. Girolamo.

acciocchè se dei curiosi alcuno vorrà sapere le cose che sieno più volte ne' Vangeli[4], le medesime, o simili, o che sieno sole, ne venga, colla distinzione di quelli, in cognizione. Perchè circa questo nei nostri tempi è venuto su un grande errore, che quando un evangelista ha detto di una medesima cosa, più che un altro, pensando che ei mancasse all' altro, ve l' hanno aggiunto, o se una medesima sentenza è stata dagli evangelisti variamente espressa, hanno pensato, secondo quel primo che hanno letto, doversi correggere tutti gli altri. Onde è occorso, che appresso di noi ogni cosa sia confusa, e che si trovino in Marco più cose di Luca e di Matteo: e così in Matteo, più cose di Giovanni e di Marco, e negli altri, quelle che sono proprie degli altri. Quando adunque tu avrai letto i canoni che sono soggiunti, tolto via l' errore della confusione, saprai di tutti in quel che ei s' affrontano: e a ciaschedunno renderai quel che è suo.

Nel primo canone s' accordano quattro: Matteo, Marco, Luca e Giovanni; nel secondo, tre: Matteo, Marco e Luca; nel terzo, tre: Matteo, Luca e Giovanni; nel quarto, tre: Matteo, Marco, Giovanni; nel quinto, due: Matteo e Luca; nel sesto, due: Matteo e Marco; nel settimo, due: Matteo e Giovanni; nell' ottavo, due: Luca e Marco; nel nono, due: Luca e Giovanni; nel decimo, quelle cose che ciascheduno in particolar ha dette e che non si trovano negli altri [1] *.

Io desidero che tu stii bene in Cristo, e che tu ti ricordi di me, o Papa beatissimo.

(1) Si può vedere a questo oggetto la prefazione di s. Girolamo sopra s. Matteo, tom. 4, pag. 1 delle sue opere.

* A ciò succede una esatta descrizione dell' ordine osservato in questi canoni; ma siccome ciò non entra nella presente materia, noi l'abbiamo soppressa come inutile.

sum alius aliter expressit, ille qui unum e quatuor primum legerat, ad ejus exemplum ceteros quoque æstimaverit emendandos. Unde accidit ut apud nos mixta sint omnia, et in Marco plura Lucæ atque Matthæi, rursum in Matthæo plura Joannis et Marci, et in ceteris reliquorum quæ aliis propria sunt, inveniantur. Cum itaque canones legeris qui subjecti sunt, confusionis errore sublato, et similia omnium scies, et singulis sua quæque restitues. In canone primo concordant quatuor: Matthæus, Marcus, Lucas, Joannes; in secundo tres: Matthæus, Marcus, Lucas; in tertio tres: Matthæus, Lucas, Joannes; in quarto tres: Matthæus, Marcus, Joannes; in quinto duo: Matthæus, Lucas; in sexto duo: Matthæus, Marcus; in septimo duo: Matthæus, Joannes; in octavo duo: Lucas, Marcus; in nono duo: Lucas, Joannes; in decimo, propria unusquisque quæ non habentur in aliis, ediderunt...... Opto ut in Christo valeas, et mei memineris, Papa beatissime.

PREFAZIONI DI S. GIROLAMO

TRATTE DAL CATALOGO

DEGLI SCRITTORI ECCLESIASTICI *

PRIMA *.

Paolo apostolo, che prima aveva il nome di Saulo, e
non apparteneva al numero dei dodici, fu della tribù di
Beniamino e di un borgo della Giudea, chiamato Gischal:
il qual luogo essendo stato preso dai Romani, egli si ri-
tirò a Tarso di Cilicia unitamente a' suoi genitori. Da
questi mandato a Gerusalemme per istudiare la legge, ebbe
Act. XXI. 39, *et* XXII, 3. a maestro Gamaliele, uomo dottissimo, di cui Luca fa
menzione. Egli intervenne al martirio di s. Stefano; e
Ibid. VII, 57 *et* 59. mentre con lettere ricevute dal sommo sacerdote si recava
Ibid. IX. 2 *et seq.* a Damasco a fine di perseguitare coloro che abbracciata
Act. IX, 20. avevano la fede di Cristo, fu spinto da rivelazione divina
Ch. XIII. 12. a professare la stessa fede, siccome è scritto negli Atti
degli apostoli, e da persecutore fu cambiato in vaso di
Ibid. IX. elezione. Sergio Paolo, proconsole di Cipro, fu il primo
che si converti alla di lui predicazione; e da questo tempo
in cui guadagnò alla fede il proconsole, egli ne portò il
nome: associatosi Barnaba, percorse molte città, indi re-
Act. XIII. 2 *et seq.* duce a Gerusalemme, da Pietro, Giacomo e Giovanni è
ordinato apostolo delle genti. E giacchè negli Atti degli
Apostoli trattasi assai compiutamente della di lui conver-
sione, questo solo dirò, che l'anno vigesimoquinto dalla
passione del Signore, cioè, il secondo di Nerone, in quel
tempo che Festo, procuratore della Giudea, successe a

* Vedi *l'edizione de' Benedettini, tom.* 4, *part.* 2, *pag.* 103. *num.* 5.

PRÆFATIONES S. HIERONYMI

E CATALOGO

ECCLESIASTICORUM SCRIPTORUM DEPROMTÆ

PRIMA.

Paulus apostolus, qui ante Saulus, extra numerum duodecim apostolorum, de tribu Benjamin et oppido Judææ Gischalis fuit: quo a Romanis capto, cum parentibus suis Tarsum Ciliciæ commigravit: a quibus ob studia legis missus Jerosolymam, a Gamaliele, viro doctissimo, cujus Lucas meminit, eruditus est. Cum autem interfuisset neci martyris Stephani, et acceptis a pontifice templi epistolis, ad persequendos eos qui Christo crediderant, Damascum pergeret, revelatione compulsus ad fidem, quæ in Actibus Apostolorum scribitur, in vas electionis de persecutore translatus est. Cumque primum ad prædicationem ejus Sergius Paulus, proconsul Cypri, credidisset, ab eo quod eum Christi fidei subegerat, sortitus est nomen: et juncto sibi Barnaba, multis urbibus peragratis, revertensque Jerosolymam, a Petro, Jacobo et Joanne, gentium apostolus ordinatur. Et quia in Actibus Apostolorum plenissime de ejus conversione scriptum est, hoc tantum dicam, quod post passionem Domini vicesimo quinto anno, id est secundo Neronis, eo tempore quo festus, procurator Judææ, successit Felici, Romam vinctus mittitur, et biennium in

Felice, Paolo fu spedito a Roma [1] in catene, e che libero nella sua prigione dove rimase per un biennio, disputò continuamente contro i Giudei sopra la venuta del Messia. È poi da sapersi che nella prima azione della sua causa, quando l'impero di Nerone non era abbastanza convalidato, ed egli non era ancora rotto a tutte quelle enormità di scelleratezze che di lui narrano le storie, Paolo ebbe da quel principe concessione di predicare il Vangelo di Cristo anche nelle parti d'Occidente, siccome egli
II Tim. IV. 16 et seq. medesimo dice nella seconda epistola a Timoteo, verso il tempo in cui patì il martirio, dettando quella epistola dalla prigione: *Nella mia prima difesa nessuno fu per me*, dice l'Apostolo, *ma tutti mi abbandonarono: non sia ad essi*
II Tim. IV. 18. *imputato. Il Signore però mi assistè, e mi confortò, affinchè sia per me compiuta la predicazione, e l'odano*
Ibid. VI. *tutte le genti: e fui liberato dalla bocca del leone* [2]: in modo il più manifesto dinotando sotto il nome di questa belva Nerone a motivo della sua crudeltà. E ne' termini seguenti: *Il Signore poi mi libererà da ogni opera mala: e mi salverà nel celeste suo regno*. E ciò per la ragione che presentiva essere imminente il suo martirio. Perciocchè nella medesima epistola già aveva premesso: *In quanto a me, sono vicino ad essere sacrificato, e si avvicina il tempo della mia partenza*. Questo apostolo in fine nell'anno decimoquarto di Nerone, lo stesso giorno che san Pietro, a Roma, ebbe troncato il capo per la causa di Cristo, e fu sepolto nella via Ostiense, l'anno trigesimosettimo dopo la passione del Signore [3]. Egli scrisse nove epistole dirette a sette Chiese: una ai Romani, due, ai Corintii, una ai Galati, una agli Efesi, una ai Filippesi, una ai Colossesi, due ai Tessalonicesi, e le altre scritte a' suoi discepoli, due a Timoteo, una a Tito, una a Filemone. Quanto all'epistola denominata agli Ebrei, non si crede di questo apostolo, per la differenza dello stile [4] e della maniera del dire, ma di Barnaba, secondo Tertulliano, o dell'evangelista Luca, secondo altri, od anche di s. Clemente, che fu poi vescovo della Chiesa Romana, che

(1) L'anno 61 dell'era cristiana volgare. Vedi *Act.*, cap. 28. ỳ. 16.
(2) Vedi *le nostre note sopra questi versetti* 16 *e seq. del capo* IV *della seconda Epistola a Timoteo*. Tutto ciò sembra essere stato copiato sopra quanto riferisce Eusebio, *lib.* II *Hist. cap.* 21.

libera manens custodia, adversus Judæos de adventu Christi quotidie disputavit. Sciendum autem in prima satisfactione, necdum Neronis imperio roborato, nec in tanta erumpente scelera quanta de eo narrant historiæ, Paulum a Nerone dimissum, ut Evangelium Christi in Occidentis quoque partibus prædicaretur, sicut ipse scribit in secunda epistola ad Timotheum, eo tempore quo et passus est, de vinculis dictans Epistolam: *In prima mea satisfactione nemo mihi affuit, sed omnes me dereliquerunt: non eis imputetur. Dominus autem mihi affuit, et confortavit me; ut per me prædicatio compleretur, et audirent omnes gentes: et liberatus sum de ore leonis*: manifestissime leonem, propter crudelitatem, Neronem significans. Et in sequentibus: *Liberatus sum de ore leonis*, et statim: *Liberavit me Dominus ab omni opere malo; et salvavit me in regnum suum cœleste;* quod scilicet præsens sibi sentiret imminere martyrium. Nam et in eadem epistola præmiserat: *Ego enim jam immolor, et tempus resolutionis meæ instat.* Hic ergo quartodecimo Neronis anno, eodem die quo Petrus, Romæ pro Christo capite truncatur, sepultusque est in via Ostiensi, anno post passionem Domini tricesimo septimo. Scripsit autem novem ad septem Ecclesias epistolas: ad Romanos unam, ad Corinthios duas, ad Galatas unam, ad Ephesios unam, ad Philippenses unam, ad Colossenses unam, ad Thessalonicenses duas; præterea ad discipulos suos, Timotheo duas, Tito unam, Philemoni unam. Epistola autem quæ fertur ad Hebræos, non ejus creditur, propter styli sermonisque dissonantiam: sed vel Barnabæ, juxta Tertullianum; vel Lucæ evangelistæ, juxta

(3) Circa l' anno 67 dell' era cristiana volgare.
(4) Vedi *l' argomento che noi abbiamo posto in fronte a questa Lettera.*

siccome addetto a s. Paolo, dicesi aver posto in ordine ed espresso colle proprie maniere i di lui pensamenti; e certamente perchè Paolo scrivendo agli Ebrei, presso i quali il suo nome non era troppo accetto avrà soppresso il titolo suo proprio nel saluto con cui cominciar sogliono le epistole. Egli aveva scritto come Ebreo ad Ebrei, cioè, in ebraico, nel quale idioma, che è il suo nativo, si esprime con molta facondia: però questa facondia ed eleganza dell' ebreo è superata dalla facondia ed eloquenza che spira nella greca versione che si fece di quella epistola; e per questa cagione la medesima sembra diversificare da tutte le altre epistole di s. Paolo. Alcuni gli attribuiscono anche una epistola ai Laodicensi, ma questa è universalmente rigettata [1].

SECONDA *.

Giacomo, che si appella fratello del Signore, soprannominato Giusto, era figliuolo, come alcuni pensano, di Giuseppe, ma di un' altra moglie; e come sembra a me,
Joan. XIX. 25. di Maria [2], sorella della Madre del Signore, della quale s. Giovanni fa menzione nel suo Vangelo. Dopo la passione del Signore fu tosto dagli apostoli ordinato vescovo di Gerusalemme; scrisse soltanto una epistola che è fra le sette cattoliche, e d' essa si asserisce che sia stata pubblicata da altri sotto il di lui nome [3]: tuttavia a poco a poco in processo di tempo acquistossi autorità. Egesippo, autore vicino a' tempi apostolici, nel quinto libro de' suoi comentarii, così narra di Giacomo: « Governò la Chiesa di Gerusalemme, dopo gli apostoli, Giacomo, fratello del Signore, denominato Giusto, per distinguerlo da molti altri che portavano quel nome. Questi fu santificato dall' utero di sua madre, non bevette nè vino, nè altro liquore atto a inebbriare; non mangiò carne di alcun animale; non fu giammai raso, non si unse di unguento, nè usò bagni. A questo solo era lecito l' entrare nel Santo

(1) Vedi *ciò che abbiamo detto nell' argomento che è in fronte a questa Lettera.*
* Vedi *l' edizione dei Benedettini, tom. 4, part. 2, pag.* 101, *num.* 2.

quosdam; vel Clementis, Romanæ postea Ecclesiæ episcopi, quem aiunt ipsi adjunctum sententias Pauli proprio ordinasse et ornasse sermone: vel certe quia Paulus scribebat ad Hebræos, et propter invidiam sui apud eos nominis, titulum in principio salutationis amputaverit. Scripserat ut Hebræus Hebræis, hebraice id est, suo eloquio disertissime, ut ea quæ eloquenter scripta fuerant in hebræo, eloquentius verterentur in Græcum; et hanc causam esse quod a ceteris Pauli epistolis discrepare videatur. Legunt quidam et ad Laodicenses, sed ab omnibus exploditur.

SECUNDA.

Jacobus, qui appellatur frater Domini, cognomento Justus, ut nonnulli existimant, Joseph, ex alia uxore; ut autem mihi videtur, Mariæ sororis matris Domini, cujus Joannes in libro suo meminit, filius; post passionem Domini statim ab apostolis Jerosolymorum episcopus ordinatus, unam tantum scripsit epistolam quæ de septem catholicis est: quæ et ipsa ab alio quodam sub nomine ejus edita asseritur, licet paulatim tempore procedente obtinuerit auctoritatem. Hegesippus, vicinus apostolicorum temporum, in quinto commentariorum libro de Jacobo narrans, ait: *Suscepit Ecclesiam Jerosolymorum, post apostolos, frater Domini Jacobus, cognomento Justus: multi siquidem Jacobi vocabantur. Hic de utero matris sanctus fuit, vinum et siceram non bibit, carnem nullam comedit, numquam attonsus est, nec unctus unguento, nec usus balneo. Huic soli licitum erat ingredi Sancta Sanctorum:*

(2) Moglie di Cleophas. Vedi *Joan., cap.* 19, ỳ. 25, e *la nota intorno a questo versetto.*
(3) In altra maniera: Sebbene dicasi che essa fu pubblicata da un altro sotto il suo nome.

de' Santi; poichè non si vestiva di abiti di lana, ma solo di lino: e solo entrava nel tempio; ed inginocchiato pregava pel popolo così assiduamente che le due ginocchia parevano eguagliare in durezza la pelle de' cammelli». Dice pur molte altre cose che è lungo il numerare[1]. Ma anche Giuseppe nel libro vigesimo delle *Antichità*, e Clemente nel settimo delle sue *Ipotiposi*, riferiscono, che, morto Festo, il quale governava la Giudea, fu mandato da Nerone per successore di lui Albino: il quale non essendo ancora giunto al governo della provincia, «Anano (così Giuseppe scrive), pontefice in età giovanile, figliuolo di Anano, della stirpe sacerdotale, profittando di quel momento che non ancora presente il governatore, adunò un concilio, e volle costringere pubblicamente Giacomo a negare che Gesù Cristo fosse figliuolo di Dio; siccome egli vi si rifiutava, ordinò che si lapidasse; fu precipitato dalla sommità del tempio, e con infrante le gambe e appena con un avanzo di vita alzava le mani al cielo, dicendo: Signore, perdona ad essi, poichè ignorano quel che fanno; in quel momento un lavapanni lo percosse nel cervello col bastone di cui sogliono giovarsi per ispremere l'acqua dalle robe ancor bagnate, ed egli spirò». Parimente scrive Giuseppe, ch' egli era di tale santità, ed era salito in tale rinomanza fra il popolo, che a cagione del suo massacro si credette essere stata Gerusalemme ridotta in ruine. Di
Galat. I, 19. esso Paolo apostolo scrive ai Galati: «Degli apostoli non vidi alcun altro fuorchè Giacomo, fratello del Signore». E ciò pure è confermato in più passi degli Atti apostolici. Il vangelo altresì che si intitola secondo gli Ebrei[2],
Act. XII. 17; XV. 13; XXI. 18. e da me, non ha guari[3], pur tradotto in greco ed in latino, che spesso adopera anche Origene, dopo la risurrezione del Salvatore riferisce così: «Il Signore poi, dopo aver data la sindone al servo del sacerdote, si recò da Giacomo, e gli apparve. Perciocchè Giacomo aveva giu-

(1) Tutto ciò sembra essere stato copiato ed estratto da Eusebio, *lib.* 2 *Hist.*, *cap.* 22, in cui questo storico riferisce un tal passo di Egesippo e di s. Clemente Alessandrino.

(2) Vale a dire, il vangelo di s. Matteo, quale era stato scritto in ebreo siro-caldeo-gerosolimitano da questo apostolo, e di cui eransi conservate le copie fra le mani de' Nazarei, che poi passarono in quelle degli Ebioniti: i primi vi aggiunsero molte storie, cui sostenevano aver

siquidem vestibus laneis non utebatur, sed lineis: solusque ingrediebatur templum; et flexis genibus, pro populo deprecabatur, in tantum ut camelorum duritiem traxisse ejus genua crederentur. Dicit et alia multa, quæ enumerare longum est. Sed et Josephus in vicesimo libro Antiquitatum refert, et Clemens in septimo ὑποτυπώσεων, mortuo Festo, qui Judæam regebat, missum esse a Nerone successorem ejus Albinum: qui cum needum ad provinciam pervenisset, *Ananus*, inquit, *pontifex adolescens, Anani filius, de genere sacerdotali, accepta occasione ἀναρχίας, concilium congregavit; et compellens publice Jacobum ut Christum Dei Filium denegaret, contradicentem lapidari jussit: qui cum præcipitatus de pinna templi, confractis cruribus, adhuc semianimis tollens ad cælum manus diceret: Domine, ignosce eis; quod enim faciunt, nesciunt; fullonis fuste, quo uda vestimenta extorqueri solent, in cerebro percussus interiit.* Tradit item Josephus, tantæ eum sanctitatis fuisse, et celebritatis in populo, ut propter ejus necem creditum sit subversam esse Jerosolymam. Hic est de quo Paulus apostolus scribit ad Galatas: *Alium autem apostolorum vidi neminem, nisi Jacobum fratrem Domini.* Et apostolorum super hoc crebrius Acta testantur. Evangelium quoque quod appellatur secundum Hebræos, et a me nuper in græcum latinumque sermonem translatum est, quo et Origenes sæpe utitur, post resurrectionem Salvatoris refert: *Dominus autem cum dedisset sindonem servo sacerdotis, ivit ad Jacobum, et apparuit ei. Juraverat enim Jacobus se non comesturum panem ab illa hora, qua biberat calicem Domini, donec*

ricevute dalla tradizione; e gli altri vi fecero molte addizioni e molti troncamenti per favoreggiare i loro errori. S. Girolamo dice di averne avuto fra le mani un esemplare, che i Nazarei della città di Berea di Siria gli aveano trasmesso. Vedi *Catalog. script. Eccles.*, *cap.* 3, *p.* 102, *tom.* 4.

(3) Verso l'anno 390 o 391.

rato di non prendere più alimento da quell' istante che bevette il calice del Signore, finchè non lo avesse veduto redivivo dal sepolcro »: e alquanto dopo: « Recate, disse il Signore, la mensa e il pane »: poi tosto soggiunge: « Prese il pane, lo benedisse e lo spezzò, e lo diede a Giacomo il Giusto, e gli disse: Fratello mio, mangia del tuo pane, poichè il Figliuolo dell' uomo è risorto da quei che dormono il sonno di morte ». S. Giacomo governò per trent' anni la Chiesa di Gerusalemme, cioè fino all' anno settimo di Nerone [1], e fu sepolto presso al tempio, nel luogo ove era stato precipitato. La sua tomba fu notissima sino all' assedio di Tito, e ancor sussisteva all' ultima distruzione sotto Adriano; alcuni de' Latini furono d' avviso ch' egli fosse sepolto sopra il monte degli Olivi, ma questo è un lor inganno.

TERZA*.

Simone Pietro, figliuolo di Giovanni, del borgo di Betsaida nella provincia di Galilea, fratello dell' apostolo Andrea, e principe degli apostoli, dopo aver governata la Chiesa di Antiochia, e di aver predicato il Vangelo a quelli fra' Giudei convertiti che erano dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadocia, nell' Asia e nella Bitinia, andò a Roma l' anno secondo di Claudio imperatore [2], per ivi combattere Simone il Mago; e in quella città tenne la sua sede episcopale per venticinque anni fino all' ultimo anno di Nerone, cioè, al decimoquarto [3]. Da quell' imperatore egli ebbe la corona del martirio, essendo stato messo in croce col capo a rovescio contro terra e co' piedi sollevati in alto, dicendo che non era degno di essere crocifisso nel modo con cui venne il suo Signore. Scrisse due epistole che sono denominate cattoliche: la seconda delle quali credono molti non appartenere a lui, attesa la disuguaglianza dello stile che passa tra la medesima e la prima epistola [4]. D' altra parte si attribuisce a lui il Van-

(1) Verso la fine dell'anno 60 dell'era volgare; secondo altri, l'anno 9 di Nerone, e l' anno 62 dell' era volgare.

* Vedi *l' edizione de' Benedettini, tom. 4, cap. 1, pag. 101.*

(2) L' anno 42 dell' era volgare. Così spiegansi queste parole degli Atti, *cap. 12, ỳ. 17*: « *E se ne andò ad un altro luogo* ».

videret eum resurgentem a dormientibus. Rursusque post paululum: *Afferte, ait Dominus, mensam et panem.* Statimque additur: *Tulit panem, et benedixit, ac fregit, et dedit Jacobo Justo, et dixit ei: Frater mi, comede panem tuum, quia resurrexit Filius hominis a dormientibus.* Triginta itaque annos Jerosolymorum rexit Ecclesiam, id est usque ad septimum Neronis annum, et juxta templum, ubi et præcipitatus fuerat, sepultus est. Titulum usque ad obsidionem Titi et ultimam Hadriani notissimum habuit. Quidam e nostris in monte Oliveti eum putaverunt conditum: sed falsa eorum opinio est.

TERTIA.

Simon Petrus, filius Joannis, provinciæ Galilææ, vico Bethsaida, frater Andreæ apostoli, et princeps apostolorum, post episcopatum Antiochensis Ecclesiæ, et prædicationem dispersionis eorum qui de circumcisione crediderant, in Ponto, Galatia, Cappadocia, Asia et Bithynia, secundo Claudii imperatoris anno, ad expugnandum Simonem magnum Romam pergit, ibique annis viginti quinque cathedram sacerdotalem tenuit, usque ad ultimum annum Neronis, id est decimum quartum. A quo et affixus cruci, martyrio coronatus est, capite ad terram verso, et in sublime pedibus elevatis; asserens se indignum qui sic crucifigeretur ut Dominus suus. Scripsit duas epistolas, quæ catholicæ nominantur: quarum secunda a plerisque ejus esse negatur, propter styli cum priore dissonantiam. Sed et Evangelium juxta Marcum, qui auditor ejus et interpres

(3) Verso l'anno 67 dell'era volgare.
(4) Il nostro santo scrittore dice altrove che lo stile è diverso solamente a motivo che l'Apostolo si giovò di diversi segretarii.

gelo secondo s. Marco, il quale fu uditore ed interprete di lui. Rispetto agli altri libri, che compaiono sotto il suo nome, quali sono gli Atti, il suo Vangelo, la sua Predicazione, la sua Apocalissi e il suo Giudizio, si rigettano fra le scritture apocrife. Egli fu sepolto a Roma nel Vaticano, presso la via Trionfale, ed ivi è l'oggetto di venerazione di tutto l'orbe.

QUARTA*.

Giuda, fratello di Giacomo, lasciò un' epistola di poca mole, che è una delle sette cattoliche. E siccome in essa deduce testimonianza dal libro di Enoch, che è apocrifo, molti la rigettano: però l'antichità e l'uso l'hanno autorizzata, e si computa fra le sacre Scritture[1].

* Vedi *l'edizione dei Benedettini*, *tom.* 4, *cap.* 4, *pag.* 102.

(1) Si può leggere il Prologo che è in fronte alle Epistole canoniche della edizione di s. Girolamo, *tom.* 1, *pag.* 1667, sebbene per sentimento di qualche critico, non sia lavoro di questo Padre. Vedi *sopra ciò le note del R. P. Martianay*, *ibid. edizione dei Benedettini*.

fuit, hujus dicitur. Libri e quibus unus Actorum ejus inscribitur, alius Evangelii, tertius prædicationis, quartus Apocalypseos, quintus judicii, inter apocryphas scripturas repudiantur. Sepultus Romæ in Vaticano, juxta viam Triumphalem, totius orbis* veneratione celebratur.

QUARTA.

Judas frater Jacobi parvam, quæ de septem catholicis est, epistolam reliquit. Et quia de libro Enoch, qui apocryphus est, in ea assumit testimonium, a plerisque rejicitur: tamen auctoritatem vetustate jam et usu meruit, et inter sanctas scripturas computatur.

* In questo luogo variano tanto i manoscritti quanto gli esemplari stampati; gli uni leggono *urbis*, gli altri leggono *orbis*. Io preferisco coi Benedettini l'ultima lezione, che è nello stesso tempo e più vera e più *cattolica* (*Drach*).

INDICE

